L'AMBASCIATORE

DEL

DOTTORE GASPARO BRAGACCIA

PIACENTINO.

OPERA DIVISA IN LIBRI SEI.

Nella quale si hanno auuertimenti Politici, & Morali per gli Ambasciatori, & intorno quelle cose, che sogliono accadere all' Ambasciarie.

Vtilissima alla Giouentù, così di Republica, come di Corte, che pretenda di salire per questa più breue via à gli honori, & principali dignità.

Tratta dalla Pratica, confermata dalla Ciuile, e Morale, & coll' Historia illustrata.

IN PADOVA, MDCXXVII.

Appresso Francesco Bolzetta Libraro. *Con lic. de' Sup.*

L' AMBASCIATORE
DI GASPARO BRAGACCIA
DEDICATO
AL SERENISSIMO SIG.R
DVCA
DI PIACENZA ET PARMA
TYBERINA TVLIT
TREBIACA TVETVR

AL SERENISSIMO
Et Magnanimo Prencipe, il Sig.
D. ODOARDO
FARNESE
Duca di Piacenza, & Parma,

Mio Sig. & Padrone Colendiss.

ANNO fatto concorrenza la Natura, & la Fortuna, SERENISSIMO SIGNORE, *collocandoui così subito nel* SEGGIO DVCALE *acquistato, & accresciuto magnanimamente da Vostri grandi Aui, & Serenis. Genitore. V.A. nondimeno oltre l'età sua sollevandosi con diuino ingegno, à pena hà lasciato conoscere i puerili anni suoi, & passando all'Adolescenza con marauiglia de' saggi Institutori assegnatile, sotto gli auspicij della* VIRTV, *gareggia di meritare* IL DIRITTO DELLA NASCITA, *mentre con tanto studio, & fatica vuole colle buone Arti, & discipline fabricare* SOAVI LEGAMI *alla sua benigna, & auuenturosa sorte. Quelli sei* GIGLI CELESTI *fregiati d'altretante* BENIGNISSIME STELLE, *ci rappresentano il primo numero perfetto: Numero proprio di Dio, Numero delle Nozze del Mondo, ch'egli stesso prefisse alle grandi opere della sua potentissima mano. Onde non è marauiglia, se i vostri diuoti Seruidori ral-*

legrandosi delle vostre insegne accompagnate da vn Mondo di Virtù, & felicità, per degna combinatione vi augurano altri REGII SEI MONDI, de' quali non pure Italia, ma tutta Europa altamente si pregia, & honora.

I grandi Aui poi, & Maggiori di V. A. Serenissima ne i loro chiarissimi gesti sono stati giudicati insuperabili. Non hà per auentura veduto Roma da molti secoli in quà il più saggio PAPA di PAOLO III. non ammette la strettezza d'vna lettera di assegnarne le ragioni. Basti di dire, che fu Authore del Sacr. Conc. di Trento: Che nelle maggiori Guerre, onde era Italia accesa, con pochissima gente, d'armi, ma con sourana prouidenza, & authorità assicurò lo stato della Chiesa, & respirare l'Italia fece dall'antiche ruine, facendo desiderabile à i maggiori Monarchi della Christianità l'amistà sua nõ meno che gradita l'affinità; Nõ il più possente, & riuerito CARDINALE di ALESSANDRO, al quale non tacque la Fama, che la sua somma grandezza impedisse la meritata sopraeminenza; Non il più digneuole, & vniuersalmente amato di RANVCCIO CARDINALE di Santo Angelo; Ne il più desiderato, & amato dal Senato, & Popolo Romano del clementissimo, & sapientissimo CARDINALE ODOARDO Vostro Zio, che con gelosia della Romana Corte assistea così giusto, & pio al gouerno de Vostri felicissimi Stati nella Minorità Vostra, & con vniuersal dolore di tutti habbiamo poco fà perduto, mentre egli se ne è ito all'acquisto della gloria del Cielo.

La Prouidenza, & desterità del Serenissimo DVCA OTTAVIO Bisauolo di V. A. Serenissima fu vna marauiglia al mondo. Hebbe il Nome, & il valore del maggiore Imperadore di Roma, di cui non fù meno saggio nello stabilimento del

nuo-

nuouo Principato: e tanto maggiormente, quanto non potè sempre, come Augusto, consultarsi colla sua sapientissima Liuia, io duo di Madama MARGARITA D'AVSTRIA Vostra Bisauola degnissima Figlia del Potentissimo Imperadore CARLO QVINTO, impiegata per lo Real seruigio della Corona di Spagna. Dell'Inuittissimo ALESSANDRO FARNESE Auo di V. A. che deggio dire, se gli Historici sino hora restano vinti dalla copia di tante Vittorie, & dalla Virtù di così mediocri Forze? Vno eminentissimo Authore ne disse bene in pochi versi tanto, che con lunghi volumi pochi potranno giungere à dirne di vantaggio. Inofficiosa però, & ingrata fora la cõmemoratione di così grãde Imperadore d'esserciti, se nõ ricordassi quì alcune marauiglie (come epistolario, nõ come Historico) che dalla bocca di veraci, & disappassionati Capitani hò più volte sẽtito riferire; Che non imprese mai ingiusta speditione, & seguendo le saggie risolutioni del magnanimo, & glorioso CONSIGLIO DI STATO DI SPAGNA, non premise mai l'arme alle repetitioni della Ragione, & del douere: Ne mosse l'essercito prima, che non hauesse ben consultato la sicurezza di condurlo, ne lo spinse à gli assalti, che non hauesse leuato al nemico le diffese, ò certo non l'auuenturò senza necessità. La sua PIETA' gli fece sempre sentire rettamente delle Prouincie soggette, & la sua Authorità ottenere ciò che sentiua. Fù seuerissimo ne gli editti de gli ordini necessarij, benche poi temporeggiante, & mitissimo ne' castighi: patientissimo degli incommodi, & fatiche della guerra, onde si accelerò la morte, prolisso nella consulta, & celere, & veloce nell'essecutione delle sue determinationi. Vigilò sempre non meno nelli suoi, che ne gli hostili apparecchi, dissimu-

lando i disordini, quando non poteuano nuocere alla disciplina militare, perche era non meno Padre, che Capitano de' suoi Esserciti. I suoi Consigli haueano molte faccie, onde non fossero da gli inimici penetrati. Non conoscea il suo cuore se non quegli, ch'egli amaua di cuore. Fù dichiarato MASSIMO di titolo non meno, che d'impero, ma fu molto maggiore coll'essempio del prisco valore della Militia. Niun Mastro di Campo seppe mai meglio eleggere i luoghi opportuni di alloggiare, ne riconoscere i vantaggi, & le fortezze de gli inimici, ne riordinare, & porre in battaglia, & ripiegare l'ordinanze, & quando bisognò niuno fù, che più fortemente di lui vibrasse, & arruotasse l'hasta, & la spada. Sapea tutti i modi di guerreggiare de gli antichi, ma esso aggiunse tanti documenti alla Militia quanti non n'hauea mai riceuuti nel suo Tirocinio. Onde molti de' suoi Capitani si videro poi salire al supremo commando del Generalato. Nell'angustie della contraria fortuna non commise che nel suo Essercito si sapesse l'auuersità, non che si pauentasse, o si temesse. Allhora più che mai sfoggiauano le schiere di brauura, & di gala, perche doue era Alessandro, non poteua essere il timore, ma la Fortezza, & la Costanza erano i più grossi ripari del Campo. Per queste vie si vscia dalle Strette, & per queste volea, che si caminasse alla Palma, & alla Gloria. Ma del VOSTRO GRAN PADRE, & mio Signore chi potrà mai pienamente narrare i pregi, & le lodi? La scuola della sua Militia sotto gli istessi auspitij del Padre ne i giouenili anni di S. A. mostrò chiaramente che il suo gran valore lo dichiaraua, mentre volea essere priuato soldato, dignissimo di commandare à i più intendenti, & esperimentati Capitani, & che la sua destra apea non meno gloriosamente reggere l'Imperatoria Verga

di

di quello, che valorosamente trattaße la picca, & la spada. Ma conciosiache colla sourana Virtù rare volte la Fortuna soglia accompagnarsi, non hà la Militia hauuto ventura di lungo impiego di così degno Guerriero, nella quale s'egli hauesse spesa la vita, & gli anni, come ei desideraua, & potea vguagliarsi al Padre, & per la Catholica Religione Christiana, & per lo Re suo parente, & Signore fare non infruttuoso sacrificio del suo generoso cuore. Quel grande Animo, che fuori non hebbe luogo, si ristrinse alli suoi Stati, liquali si come il corpo non può viuere senza l'anima, così senza il lor Prencipe, del quale erano stati alcun tempo priui, haueano quasi sembianza di cadauero. Quinci forse il castello di Parma, vna delle migliori Fortezze d'Italia: La fortificatione della steßa Città di amplissimi baluardi recintada tutta quella regione, che alla parte Settentrionale riguarda: Tanti edificij di Minere, di Saline, di publiche strade, per luoghi tanto alpestri, quanto necessarij, di Palagi, di Theatri, di luoghi ameni di delitie di Fonti, di Giardini, di Pitture esquisite, di Armamenti degni di essere alli Regij paragonati. Ma quello, che sopra tutto lo rese immortale fu vna sicurezza vniuersale in tutto il suo Dominio, mediante il temperamento della sua incorrotta Giustitia, laquale asicurò i negotij, & le Merci, & fece che gli humili ammirassero i grandi, ma non li temessero, & questi di quelli si valessero, ma non li dispregiassero. Io non tesso quà Serenissimo Signore vn Panegirico delle sue lodi, forse si vedranno in altri miei Libri, se haueranno ventura di essere impressi, benche non ve ne sia bisogno, perche dall'Erettione, & conseruatione sua di publici studi, & Academie di tutte le scienze, hebbe egli tanti Encomij, quante lingue parlarono eloquentemente, quante penne scrissero dotta, & elegante-

men-

lando i disordini, quando non poteuano nuocere alla disciplina militare, perche era non meno Padre, che Capitano de' suoi Esserciti. I suoi Consigli haueano molte faccie, onde non fossero da gli inimici penetrati. Non conoscea il suo cuore se non quegli, ch'egli amaua di cuore. Fù dichiarato MASSIMO di titolo non meno, che d'impero, ma fu molto maggiore coll'essempio del prisco valore della Militia. Niun Mastro di Campo seppe mai meglio eleggere i luoghi opportuni di alloggiare, ne riconoscere i vantaggi, & le fortezze de gli inimici, ne riordinare, & porre in battaglia, & ripiegare l'ordinanze, & quando bisognò niuno fù, che più fortemente di lui vibrasse, & arruotasse l'hasta, & la spada. Sapea tutti i modi di guerreggiare de gli antichi, ma esso aggiunse tanti documenti alla Militia quanti non n'hauea mai riceuuti nel suo Tirocinio. Onde molti de' suoi Capitani si videro poi salire al supremo commando del Generalato. Nell'angustie della contraria fortuna non commise che nel suo Essercito si sapesse l'auuersità, non che si pauentasse, o si temesse. Allbora più che mai sfoggiauano le schiere di brauura, & di gala, perche doue era Alessandro, non poteua essere il timore, ma la Fortezza, & la Costanza erano i più grossi ripari del Campo. Per queste vie si vscia dalle strette, & per queste volea, che si caminasse alla Palma, & alla Gloria. Ma del VOSTRO GRAN PADRE, & mio Signore chi potrà mai pienamente narrare i pregi, & le lodi? La scuola della sua Militia sotto gli istessi auspitij del Padre ne i giouenili anni di S. A. mostrò chiaramente che il suo gran valore lo dichiaraua, mentre volea essere priuato soldato, dignissimo di commandare à i più intendenti, & esperimentati Capitani, & che la sua destra sapea non meno gloriosamente reggere l'Imperatoria Verga

di

di quello, che valorosamente trattaſse la picca, & la ſpada. Ma concioſiache colla ſourana Virtù rare volte la Fortuna ſoglia accompagnarſi, non hà la Militia hauuto ventura di lungo impiego di così degno Guerriero, nella quale s'egli haueſse ſpeſa la vita, & gli anni, come ei deſideraua, & potea vguagliarſi al Padre, & per la Catholica Religione Chriſtiana, & per lo Re ſuo parente, & Signore fare non infruttuoſo ſacrificio del ſuo generoſo cuore. Quel grande Animo, che fuori non hebbe luogo, ſi riſtrinſe alli ſuoi Stati, liquali ſi come il corpo non può viuere ſenza l'anima, così ſenza il lor Prencipe, del quale erano ſtati alcun tempo priui, haueano quaſi ſembianza di cadauero. Quinci forſe il caſtello di Parma, vna delle migliori Fortezze d'Italia: La fortificatione della ſteſſa Città di ampliſſimi baluardi recinta da tutta quella regione, che alla parte Settentrionale riguarda: Tanti edificij di Minere, di Saline, di publiche ſtrade, per luoghi tanto alpeſtri, quanto neceſſarij, di Palagi, di Theatri, di luoghi ameni di delitie di Fonti, di Giardini, di Pitture eſquiſite, di Armamenti degni di eſſere alli Regij paragonati. Ma quello, che ſopra tutto lo reſe immortale fu vna ſicurezza vniuerſale in tutto il ſuo Dominio, mediante il temperamento della ſua incorrotta Giuſtitia, laquale aſsicurò i negotij, & le Merci, & fece che gli humili ammiraſſero i grandi, ma non li temeſſero, & queſti di quelli ſi valeſsero, ma non li diſpregiaſſero. Io non teſso quà Sereniſsimo Signore vn Panegirico delle ſue lodi, forſe ſi vedranno in altri miei Libri, ſe haueranno ventura di eſſere impreſsi, benche non ve ne ſia biſogno, perche dall'Erettione, & conſeruatione ſua di publici ſtudi, & Academie di tutte le ſcienze, hebbe egli tanti Encomij, quante lingue parlarono eloquentemente, quante penne ſcriſſero dotta, & elegante-

men-

mente. Mercè, che con vgual sapienza, & magnanimità seppe conoscere, & riconoscere l'arti, & discipline di Minerua non meno, che i perigli, i rischi, l'industria, & le fatiche di Marte: sicuro ricouero à tanti buoni soldati, & Capitani, che alla varia fortuna delle guerre erano auanzati, ma di poco vtile, & prouecchio s'erano auanzati.

Queste Sacre Imagini della virtù, in mezo delle quali V. A. Serenis. è nata col felice indrizzo, & eccellente educatione datale da MADAMA MARGARITA SERENISSIMA SVA MADRE, & nostra Signora, la quale nella perdita, che in pochi anni si è fatta delle due Colonne maggiori di CASA FARNESE, hà con tanto valore, & fortezza d'animo saputo così ben reggere li Stati vostri, che hà fatto stupire ogn'vno, quasi altra AMALASSVNTA (ma cõ maggior felicità) honorata da'grandi, amata da i popoli, & riuerita da tutti; queste sacre imagini della Virtù, dico, chi non vede rinascere, & ripullulare in V. A. Serenis. onde si và tuttodì mostrando dignissima del grado, nel quale è stata dalla mano di Dio collocata? Che perciò merita d'essere seruita da soggetto d'eminente valore, & di cose pregiatissime presentata, mentre non riconosco nelle mie proprie alcuna proportione degna di così gran Prencipe. Ma conciosiache egli sia molto proprio de' Signori di altissima conditione d'abbassarsi all'humile diuotione de' loro buoni Seruidori, piglierei animo io, come tale, che mi professo d'essere, di offerire all'Altezza Vostra qualunque mia fatica, non pure questa del Trattato mio dell'Ambasciatore: Argomento, che per se stesso considerato non è forse sproportionato alla sua Grandezza, poiche, se non m'inganno, nullo altro può prestare la forma all'Ambasciaria, che Republica, ò Prencipe grande, ilquale tenga Impe-

ro,

ro, & popoli soggetti di nobili nationi. La forma dell'Ambasciaria è il mandato, ò commessione del Prencipe, & capo, & custode della Republica, si come la materia sono li negotij, intorno a' quali deue l'Ambasciatore affaticarsi. Se quegli adunque, che dà l'essere alla legatione è il Prencipe: & io ne rappresento in questi libri, che con pari humiltà, & diuotione dedico a V. A. Sereniss. l'idea; non sarò forse ripreso di hauerle offerto soggetto, ilquale non sia degno di venire nelle sue mani. Imperoche l'Ambasciatore, oue egli è destinato, si dice essere l'Imagine del suo Signore, di cui perciò chiamasi rappresentante. Io sò bene, che la sapienza sua, che di già di gran lunga preuiene gli anni, & la buona assistenza del suo CONSIGLIO sapranno meglio eleggere, & instituire li suoi Ambasciatori in particolare di quello, che io habbia saputo abbozzarne il ritratto in vniuersale. Ma non fu già mio pensiero di mostrare à V. A., ne à gli altri Prencipi l'elettione, & l'instruttione dell'Ambasciatore, ma bene di raccordare a quelli, che nella loro giouentù amano di incamminarsi à questo eccellentissimo seruigio del Prencipe, & della Republica qual sia l'officio, & debito loro, per poterlo degnamente essercitare, & per quanto vagliano, tenere riunita la distrattione del ben commumune. Percioche si come il peregrinare senza guida, od itinerario, è periglioso, così l'intrapresa de' publici negotij in paesi stranieri à chi non l'habbia più maneggiata senza alcuno auiso, & lume di esperienza ò in se, ò ne gli altri osseruata, suole essere di vantaggio difficile, e trauagliosa. Quello, che io habbia potuto prestare, non deue da me essere ne detto, ne giudicato, spero nondimeno, che se non sarà di molta lode, forse per hauerne altri trattato con più eloquenza, & dottrina, non sarà la facilità mia di poca luce all'opaca, & infinita selua delli

maneg-

maneggi, che à gli Ambasciatori poßano accadere di essere negociati, sia per l'ordine, o per li capi generali, sotto de' quali, se non m'inganno, possono facilmente li non mentouati ricadere.

Rimane adunque, che io supplichi, che se non hò dedicata à V. A. cosa in se stessa disproportionata alla sua grandezza, ne inutile à suoi seruidori, che doueranno nella giouentù loro auspicare dall'Ambasciarie, & Residentati suoi i principij della buona ascendenza à gli honori, à me questo in vece di plauso si conceda, che sia accetta la fatica, che con li Prencipi grandi, come disse Torquato Tasso nel suo Torismondo,

E gratia l'accettarla, e'l don gradito
D'obligo eterno il donatore astringe.

Tanto più, che disponendo altramente di questa opra, hauerei mancato all'antica seruitù mia, & alla grandissima Diuotione, che professo à V. A. Serenissima; alla cui protettione raccomandandomi humilissimamente facciole riuerenza; & p regole continoua prosperità, & salute.

Di Padoua li 24. di Luglio, 1626.

Di V. A. Serenis.ma

Humiliss., & Diuotiss. Seruitore, & Suddito.

Gasparo Bragaccia.

DEL SIGNOR

CELIO VIGEVANI MESSANESE ALL'AVTHORE.

Allude al Frontispicio dell'Opera dell'Ambasciatore del Sig. Gaspare Bragaccia nell'allegoria d'Homero, che disse hauersi cibati alcuni Ambasciatori eccellenti dell'Iride Fiorita.

COn verga d'or Cillenio il fiel ritoglie
D'irate serpi, e le racqueta, e parte,
Se di Gigli Celesti esca comparte
A l'accese d'honor pregiate voglie.
Se la bella del Ciel Iride accoglie
D'Iride i fiori, e n'hà le chiome sparte,
E pieno il cuor, soaue à parte à parte
Gli accordi induce, e i feri sdegni scioglie.
Ma gioghi alti, e Mar gonfio à l'alma Fronde
Chiudean l'erto sentiero, e tu l'apristi
BRAGACCIA, e altrui spianasti i mõti, e l'õde:
Altro Tifi, che d'Argo, u d'error misti
Fur tanti Heroi. Il Ben commune altronde
Distratto scorta al pio Legato vnisti.

Adi 23. Settembre 1625.

Attesto io infrascritto hauer letto accuratamente il Libro intitolato dell'Ambasciatore del Molto Illust. Sig. Gasparo Bragaccia Piacentino di numero 706. ne hauer trouato in quello cosa alcuna contra le Leggi, ma molto erudito, e degno di stampa a commune vtilità. In fede di che.

Io Fra Ottauiano Rauennate Metafisico publico Dottor Theologo.

F. Paulus Inquisitor admittit, vt Imprimatur.

1625. 12. di Settembr.

Faccio fede io Aluise Querini Segretario dell'Eccellentiss. Senato di hauer veduto vn libro scritto à penna in foglio di carte 706. intitolato delle Ambasciarie del Dottore Gasparo Bragaccia Piacentino comincia. Quelli che hanno scrito d'alcun'arte, &c. Finisce così di Pace, come di guerra, &c. nel quale non ho trouato cosa alcuna contra la santa fede Catolica, Prencipi, & buoni costumi, & però può essere stampato. In quorum fidem, &c.

Idem Secr. qui supra, &c.

FRANCESCO BOLZETTA
A CHI LEGGE.

'AVTTORE del presente Volume, che pur hora esce alla luce, è stato da me conosciuto fin da principio, quando venne ad ornare questa Città, che saranno intorno à diciott'anni, nel qual tempo presi seruitù con questo Signore, ilquale si compiaceua, come pure fà tuttauia, di honorare la mia Libraria con la sua presenza honoratissima, e con suoi dotti ragionamenti nella nobile conuersatione di altri Letterati, che per trattenimento quì si sogliono ragunare. Fin d'allhora intesi d'alcuni suoi amici, come esso hauea composta una degna Opera dell'Ambasciatore, laquale veniua grandemente commendata da quei Signori, ch'erano persone di gusto molto delicato. Ma tuttoche Monsig. Bragaccia mi fosse cortese di lasciarmi vedere la detta Opera (che era finita quasi come appunto hora la vederete) non fù perciò possibile per all'hora il persuaderlo, che mi la lasciasse copiare per darla alla luce, come essa ben meritaua: scusandosi modestamente di non hauerla composta à

tal

tal fine. In tanto dopò molti tentatiui fatti da me in diuersi tempi, e per mezzo di molti amici di quel Signore, e miei Padroni) hò battuto tanto, che finalmente la sua modestia si è risoluta di cedere alla mia importunità, permettendomi di far parte al mondo col mezzo della Stampa, di così nobil parto; ilquale se sarà paragonato con altri per l'adietro stampati in simil proposito, spero che li più intendenti (e quelli specialmente, che affinano le Politica Theorica con la pratica nell' Ambasciarie, e maneggi publici) proueranno di quanto copioso frutto sia loro per riuscire così dotta, e nobile lettione. Della qual cosa non richiedo più autoreuoli testimoni di voi Lettori Dottissimi, e gentilissimi: ò di quelli, che conoscono di presenza, & di pratica Monsig. Bragaccia, ilquale per le sue rare qualità, e costumi soauissimi è parimente amato, e pregiato da tutta questa nobilissima Città, allaquale esso non meno, che alla propria Patria porta ogni maggior' affetto di amore, e di riuerenza. E senza più vi prego dal Sig. Dio compita felicità, supplicandoui à gradire insieme con finissima Opera la mia deuota volontà tutta inchinata à' vostri piaceri, e seruigi.

Della mia Libraria il dì &c.

TAVOLA

De Capitoli di questo Trattato. Dell'Ambasciatore.

DEL PRIMO LIBRO.

Del Sccondo Libro.

Del Terzo Libro.

De

De Capitoli.

Del Quarto Libro.

a 2 sul-

Del Quinto Libro.

Come

De Capitoli.

Del Sesto, & Vltimo Libro.

Delli

Il fine della Tauola de' Capitoli.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili

Di questo Libro dell'Ambasciatore.

A.

Pro-

Di-

Fe-

M.

M. Agrip-

N

R

S

T

Il Fine della Tauola delle cose notabili.

Malageuolmente ſi può ridurre à buona impreſſione alcun Libro di giuſta grandezza, che non occorrano de gli errati anco nello ſteſſo atto della correttione. Si prega il corteſe Lettor à condonar quelli che ſono accaduti in queſta, & con l'aiuto di queſto Indice correggere il Libro, prima di leggerlo. Non ſaria giuſto, che il Sig. Franceſco Bolzetta Libraro, che per publico beneficio ſi è affaticato aſſai à cauar queſt'Opra dalle mani dell'Authore, che come fà di tutte l'altre ſue coſe la tenea già molti anni chiuſa nell'obliuione ſẽtiſſe dãno dell'officioſa ſua fatica. Diceſi, che alcuno ſi prepara di riſtampar queſto trattato dell'Ambaſciatore con titolo ch'eſca più corretto, & meno voluminoſo. Ma chi volea ſtampare vna opera degna d'eſſer letta da ogni ſorte di perſone non era biſogno d'altro carattere, che queſto, & a gli errati ſi è occorſo colla tauola preſente. Compatiria ſenza dubbio all'idennità del Libraro l'Authore, & gli daria in ſuſſidio vna aggiunta notabile di Politici Arcani al ſoggetto appartenenti, che egli, per rinouare la memoria di queſti libri à ſuo tempo, ſi era riſerbato.

Tauola de gli errori ſcorſi nella Stampa.

Error.	Correttione.	Error.	Correttione.
ſoſtenar. car. 3.	lin. 19. ſoſtener.	prior. 45. l. 26	puer.
contuccio. 3 l. 31.	contuttociò.	contentezza. 46. l. 2.	continenza.
eccitare 4. l. 34.	enitare.	plebeios. 47. l 26	patr. lati. poſt pleb.
Ineptas 6 l. 4.	ineptus	bonas 47. l. 31.	bonus.
qualuuque. 12. l. 31.	qualunque.	§ ſecum. 58. l. poſt 4.	poſtil. 4. Sexum.
dote 15. l. 1.	dori.	Dioniſ. Hab. 59. l. 18	Dionyſ. Halicar.
Edibi. 18. l. 29.	Edili.	Ap. pi. Alc. &c. 67. l. 2	è ſuperfluo.
qualle 20. l. 12.	quale.	pae 69 l. 9.	pace
diſcorrere 21. l. 28.	diſcorrerne.	exſpectarent. 72.	expectarent.
la 25. l 35.	lo.	Olympium. 81.	Olympum.
dall. forza 26 l. 19.	della forza.	aliena imagis 84	aliena magis
Erancia 32. l. 15	Francia	Conſigli 87	concigli.
timeremque 33. l 14	timoremque	ſe 101. l. 19	ne
dello ſuo Sig. 38. l. 1	dello ſteſso ſuo Sig.	& 125. l. 12	è ſuperfluo
Atila 41 l. 2.	Thotila.	pigliano. 127. l. 11	piglino

hab.

error	correttion.
habbiamo 44. l. 10.	habbiano.
da loro 43.l.16	la loro.
frastra.45.l.18	frustra.
locatione 129.l.7.	locutione.
cõcorreano 13 li.33.	concorreriano.
Nemteorgyimn. 5. 173.l.10.	Nemeorũ Hymn. 5. portate.
partate 173.l.2	sciat.
sicut.175.l.28	possano
possa.178.l.16	implores.
impleres.176.l.8	dirsi.
darsi 208.l.30	volere.
valore 211.l.3	vestiriale.
vesterialle.213.l.31	hera.
hora 233.l.30	annali.
de gli animali, 277. l.14.	tirar in.
tirarui 236.l. 27.	adulatrice.
adolatorice 363.l.3.	collibuissent.
collibuiscent. 284.l. 11	parti.
parati.290.l.33	supplicasi fece dare
anco maggiore senso imperfetto. 338. l.13	i Macedoni nelle rifate.
dommune.740.l.33	commune.
præstet. 345.l.21.	præstat.
Auuti li.356.l.5.	Tutti li negotij,
altre.352.l.14.	altri.
vtile.352.l.27.	vtili.
pedem 372.l.29.	pedum.
stato 367.l.16.	tante.
biasima.366. l.1.	lontano.
legitioni 377.l.10.	legioni.
comodo 398.l.28.	commando.
suo 418.l.18.	sue.
Archidano.433.l.21	Archidamo.
vallutus 445.l.15	Vallatus.
sono esi.459.l.18.	sono cosi.
e cui 466.l.7.	à cui.
vengeno.478.l.20.	vengono.
in 478.l.5.	io.
quella 486.l.6.	quelli
giudata 487.l.8.	guidata.

error	correttion.
della 127.l.20.	dalla.
ora.128.l.26.	ira.
Desico 124.l.33	Delfico.
Sparsian.376.l.30.	Spartian.
Valer. Valer. 399.l.3	Valer. Max.
potrà 501.l.23.	potria.
sia stati 485.l.5	sia stata l'intẽperãza
quem. 504.l.1.	quam.
nuouo 504.l.13	nuoue.
commune.506.l.7	communi
tranferisce.530.l.15	trasferisce.
Imolat.530.l.17	Immolat.
ad antiquis 532.l.24	ab antiquis.
congiunti, 546. l.27	congiurati.
Ambasciatore. 558. l.31	Ambitione.
affarri.560.l.29.	affari.
incapitale.560 l.50.	capitale.
crognuolo 560. l.34	cruogiuolo.
tirarli.561.l.28.	tirarsi.
quali.561.l.30	quelli.
Sensibile 562. l.24	scusabile.
che ne le selue. 577. l.30.	se ne le selue.
offerisce 577.l.31	offrisse.
pane 578.l.6	parte.
Vergine ampia. 578 l.9.	voragine ampia.
Alpeda 179.l.1.	Alfeda.
adori 579.2	edopri.
omnibus 579.l.31	omnibus.
le mote 589 l.17.	e ruote.
ogni minimo 580. l.24.	scriuendo ogni minimo.
Icomach 592. l.30.	Ischomacho.
Delle differenze del l'Ambasciatore.608 l.1	dell'Ambasciarie.
trauagliassero 611. l.24.	traualicassero.
penso più.616. l.2.	pensò già.
detfrmita 649.l.10	determinata.
offensina 652. l.13	diffensiua.

PROEMIO.

VELLI, che hanno scritto d'alcun'arte con animo ingenuo, & liberale, crediamo hauer hauuto per fine, ò di fare immortale il nome loro, ò di giouare altrui con le proprie fatiche, ò nell'vno, & nell'altro insieme hauer lo studio, & intentione collocato. Conciosiache il desiderio di acquistarsi fama, & gloria sia così proprio dell'huomo virtuoso, che dopo tutti gli humani affetti suole l'anima ragioneuole deporre, quasi vltima spoglia, & più pregiata l'intenso desiderio della gloria. A questa honorata cura aspirare ansiosamente gli huomini buoni,& virtuosi l'hà lasciato scritto Cornelio Tacito in Agricola. Imperoche la generosa mente humana è auarissima dell'honore, & più facilmente dona, & parte i Regni, & le ricchezze, che si priui, & spoglij d'vna minima particella della gloria. Ma coloro,che mirano à questo studio, deuono sforzarsi grandemente di non passar il corso della vita con silentio à guisa d'animali irragioneuoli, prodotti dalla natura colla sola inclinatione di compiacere al senso, come quelli, che col corpo terminano il corso di tutta la loro forma sostantiale. L'huomo creato da Dio all'imagine, & similitudine sua con certissima promissione dell'eternità dopo questa breue, & caduca peregrinatione,che chiamiamo impropriamente vita, per qual cagione, hauendo hauuto anco in questo stato presente più eccellenti senza comparatione de gli animali brutti i moti, l'attioni, & passioni del corpo, che gli conueniuano, per la participatione dell'anima

dotata della ragione, & predestinata all'immortalità, non deue con molta cura, & con sollecita industria procurare di lasciare lodeuole memoria, quanto comportano le sue forze anco qua giù in terra della commune operatione, che di pari cōcordia operarono congiunti in vn supposito il corpo mortale, & l'anima immortale? Affaticarsi poi per apportar giouamento altrui, ancorche si possa considerar semplicemente per fine separato dallo studio della gloria, di cui parliamo, egli è nondimeno così annesso in sostanza à quello, che con ragione si può quasi dire il medesimo. Imperoche quella gloria humana è più eccellente, la quale più si rassomiglia nel modo, che può, alla Diuina, ma tra tutte le specie, delle cose inferiori non ven'hà per auuentura alcuna appresso de gli huomini, la quale rappresenti più al viuo in terra l'atto della Diuinità, che il giouare, & apportare virtuosamente vtile, & commodo altrui. Perche egli è più proprio della Virtù il dare, che riceuere, come è proprio della diuina potenza, & bontà dare sempre, & hauer sempre, che dare, senza hauer mai bisogno di riceuere. Mà si come più gloriosamente si scuopre la diuina potenza nelle sue operationi vniuersali, che nelle particolari, posciache, come dice il Filosofo, il bene è tanto piu diuino, quanto è piu vniuersale, così quelle attioni, che deriuano dalla Virtù, & sono indirizzate al ben commune, sono di natura piu eccellenti, che quelle, le quali hanno per fine solo il ben particolare. Ne v'è per auuentura cosa in tutte l'humane attioni tanto grata à Dio, e tanto vtile à gli huomini, quanto l'institutione, che appartiene alla buona custodia, & gouerno della Republica temperata, & aspersa de i purissimi semi della Filosofia. Non sono, come pazzamente hanno creduto alcuni, contrarie insieme la Politica, & la virtù morale, anzi sono di bellissime, & quasi indiuisibili catene insieme congiunte, & l'vna suppone l'altra, & tutte due mirano à quello oggetto incomprensibile, che dalla diuina, & sopranatural sapienza le viene riuelato. Bene è vero, che il primo authore di tutti i mali trasse qua sù della sua ingiustitia vn'horribilissimo germe, & vestitolo non pur d'honesto, ma

lib. 1. Ethic.

di Re-

di Regal manto, gli diede falſamente titolo di Politica, ò di ragione di ſtato, mentre la vera filoſofia dimoſtra, che egli è tutto contrario alla vera ragione di ſtato, che feriſce, & vccide à dirittura la giuſtitia diuina, & humana, che falſifica la prudenza, che non tiene, ſe non adulterine la continenza, & la coſtanza, & che oue troui facil nido, caccia finalmente l'iſteſſa vera, & catholica Religione.

Adunque ſecondo queſta poco men che commune diſpoſitione de gli eccellenti ſcrittori potria per auuentura giudicare alcuno, che tale etiandio ſia ſtata l'intentione noſtra, & à cotal fine habbiamo aſpirato ſcriuendo queſta importantiſsima materia dell'Ambaſciatore: Certamente non s'infingiamo, che quanto alla gloria, ſe haueſsimo virtù de meritarla, non ſolo nõ la refiuteremſsimo, ma con ogni ſpirito v'adrizzereſsimo tutte le noſtre forze, per acquiſtarla. *Quippe gloria induſtria alitur, vbi eam dempſeris, ipſa per ſe virtus amara, atq; aſpera eſt.* Et ſe per la gloria combattono i galli, & le Cornici ſino all'vltimo ſpirito, perche non deue per lo medeſimo fine (altrimente però cõſiderato) ſoſtenar l'huomo ogni honeſta fatica? Poiche come dice Euripide la fattica è madre della gloria.

Salluſt. ad Ceſar.

Ma conſapeuoli della noſtra debolezza, non ſiamo giunti à tanta animoſità, che voleſsimo inſegnare à nuotare à i Delfini, come diſſero i prouerbi Greci, dando precetti, & regole de gli officij dell'Ambaſciatore à perſonaggi illuſtriſsimi non meno di virtù, che di ſangue, quali ſono quelli, che per lo piu ſogliono dalli Prencipi, & dalle Signorie di Republiche eſſer eletti à carico così graue, & di tanta dignità ripieno: che ſoſtiene con nobile, & authoreuole decoro la Maeſtà del ſuo Prencipe. Et come che non neghiamo d'hauer riceuuto per particolariſſima gratia da Dio inclinatione, & ſtudio di recare vniuerſalmente vtile à tutti, oue potiamo, ſappiamo contuttucio qual ſia la tenuità dell'ingegno noſtro, ſterile non meno di quello, che ſaria neceſſario, per imprendere queſta grauiſsima materia (della cui nobile natura è molto difficile ſeparare l'oro puriſsimo da quella ſoffiſtica miſtione di tanti, & ſi diuerſi Mercurij confu-

sa) che pouero d'apparato nel resto delle buone, & più graui discipline. Per la qual cosa haurerissimo piu tosto voluto, che gli amici, che ci hanno anzi cauato per forza dalle mani, che volontariamente gli habbiamo conceduti da vedere, & participare altrui, perche si diuulgassero questi nostri discorsi de gli vfficij dell'Ambasciatore, composti già da noi per priuato commodo nostro mentre si trouauamo in vna delle prime Corti d'-Europa, oue per l'officio, che teneuamo di segretario appresso d'vn principale Ambasciatore non meno cospicuo di virtù, & valore, che di sangue, & di titoli proprij illustrissimo, potemmo apprendere, & notare molte cose, parte da grauissimi authori poscia raccolte, & compilate, & parte discorrēdo con sapientissimi Senatori, & caualieri cimentati non meno nella theorica, che nella pratica di questo soggetto, habbiamo potuto riconoscere, & confermare il nostro giudicio, haurerissimo piu tosto replichiamo voluto, che li sodetti amici perdonando all'affetto beneuole, hauessero giudicato sobriamente di questi scri tti, & essendo espressi, come s'è detto, per vtil proprio, & priuato, non gli hauessero diuolgandoli fatti comparire in publico, & nati nelle tenebre, non gli hauessero sforzati vscire nella luce, & attribuita, & procurata loro quell'aura, che noi non senza ragione dubitiamo, che non sieno per poter sostenere, & conseruare. Però che cosa non pretende l'amicitia, ò qual cosa può negare l'indulgenza dell'Amore? Habbiamo anzi sofferto di sodisfare à quelli, che di compiacere al nostro genio, & non potendoci forse essere opposto altro, che l'ignoranza, & l'arroganza, quello che non sappiamo, ci sarà sempre gratissimo trouare, chi ce lo insegni, imparando come dicea Socrate senza rossore, & ringratiādo sēpre chi insegna, senza attribuirsi giamai gli altrui scritti, & fatiche. Et quanto al secondo capo sentendo di noi humilissimamente, ci pare con la sodetta ragione hauer apportato sufficiente termine di modestia. Con tutto che egli sia openione d'huomini grauissimi, che non si ritroui alcuna modestia, la quale possa eccitare i denti della malignità, & li stimoli dell'inuidia. Ne per quanti lenitiui tu cerchi ammollirli posso-

Valer. Max. lib. 4. c. 7.

no ri-

ritenersi, che non si pascano, & gioiscano de gli altrui mali, ome di proprij beni. Quasi sperino crescere coll'altrui decrenento, arrichirsi dell'altrui calamità, & nelle tenebre, & oblione dell'altrui nome, rendere se stessi chiari, & immortali. Ma di questi & il tempo, & la varietà dell'humana conditione ogliono bene poscia porgere conueniente giuditio per opra di Themi, la quale ragionando continuamente con Gioue, come lice Homero, riuela pure finalmente quali sieno i fini, & pretesti de gli huomini. Noi in tanto non crediamo però, che sia meno lecito a noi di potere fauellare de gli vffici, & delle virtù, che deue tenere, & operare vno ottimo Ambasciatore di quello, che sia stato ad altri huomini della nostra professione trattare delle virtù, & del gouerno del Prencipe, se non con egual dottrina, & eloquenza, almeno con non inferiore desiderio, & studio di giouare, & di dire il vero. Gia non professiamo di scriuere di questo soggetto, quasi vogliamo farne arte, ò scienza propriamente detta, ne vogliamo, che gli auuisi nostri tengano forma di precetti, che sarebbe arroganza, ma solo intendiamo di notare semplicemente quello, che ci paia buono per questa materia.

Hymno eius.

Ne perche non si troui in noi eguale authorità, deue mancar di fede la ragione, se forse apporta alcuna cosa gioueuole all'vniuersale, poiche ne anco le buone arti sdegnano qualunque argomento, benche mediocre, il quale gioui ad illustrarle come non sdegna il vastissimo Oceano il tributo di ben picciolo torrente. Ma chi pieno d'authorità, & di sapere sdegna, come altri disse, il giudicio, & l'industria de piccioli, ne amette authore se non di authorità, & dignità humana illustre, questi chiude la via all'inuestigatione della verità, & opprime, & estingue contra il precetto di Dio, & della natura, il lume dell'ingegno humano. Il nostro principale scopo è d'informare l'Ambasciatore di quello, che è tenuto à Dio, di quanto deue al suo Prencipe, & di ciò, che appartiene all'honor suo, secondo quello, che ce ne paia, con fondamenti non meno Christiani, che politici, & morali. Quanto ci siamo accostati al bianco,

oue

oue mirauamo,non conuiene à noi darne giuditio. Speriamo cõtuttociò, che non sarà la lettura di questa opera infruttuosa, perciochc come dice Enea Siluio, & prima di lui lo disse anco Plinio. *Nullus liber est tam ineptas, qui non afferat aliquid emolumenti.* Et quando anche non arriuassimo, oue aspira il nostro desiderio, ci sarà di grande sodisfattione, hauer hauuto spirito, che non miraua se non altamente, & nell'alte, & grandi imprese sappiamo, che appresso li generosi huomini la perdità suole etiandio stimarsi, & honorarsi insieme.

lib. de mundo

Questo però vogliamo, che si sappia, che noi non forniamo hora vno Ambasciatore puramẽte ideale, ilquale sia più facile d'intendere, che di sperare di ritrouare; ma si come confessiamo, che saria vn mostro, per così dire, di perfettioni, quando si trouasse vno Ambasciatore in tutte l'arti ingenue, & liberali perfetto, & risplenderia fra gli altri huomini come vn chiarissimo Sole, così nondimeno perche la vita è breue, & l'apprensioni dell'arti sono pure troppo lunghe, & faticose, noi giudichiamo essere piu vtile, & gradito accommodare la nostra institutione al verisimile, che al fãtastico, & costituire i nostri auuisi tali, che si appoggino al riuscibile, & reale, & habbiamo fõdamenti sensibili, & praticati tuttodì da grauissimi, & eccellentissimi Personaggi. Gia sappiamo, che Aristotele pose di mente d'Euripide, che à gli amministratori della Republica non sono necessarie le scienze speciose della Filosofia contemplatiua, ma ben quelle, delle quali si forma il buon gouerno di stato, cioè le morali, & politiche discipline. Et auenga iui si parli del Prencipe, ò di quello, che è presidente della Republica, nõdimeno rappresentando l'Ambasciatore l'authorita, & risolutione di quelli, & cooperando anch'egli al gouerno, & sicurezza dello stato tiene bisogno d'hauer notitia sufficiente delle predette facoltà.

3. polit. c. 4.

Ci dichiaramo in oltre, che in tutto ciò, che ci è venuto notato, & scritto in questo trattato, non habbiamo giamai inteso di discostarci dal purissimo senso della verità, & molto meno dall'infalibile determinatione della Sacros. Cat. & Apostolica

Ro-

omana Chieſa, alli cui Santi, & venerabili Prelati, & mini-
ri ſoggettando ſempre noi medeſimi, ſupponiamo non meno
ueſti ſcritti, che ogn'altra fatica noſtra. Ne douerà alcuno ap-
icare quanto ſcriuiamo ſinceramente in commune à qualſi-
oglia Prencipe, ò Republica, ò altra ſorte di Perſone, che ciò
ria bene fuori del ſenſo della noſtra intentione, la quale ci
roteſtiamo non ha hauuta altra mira, che di giouare à tutti, &
i non nuocere ad alcuno, ne d'alcuno inteſe mai in particola-
e. Appreſſo chi non ſi ſodisfaceſſe à pieno dello ſtile forſe
roppo famigliare, col quale habbiamo ſpiegati queſti diſcorſi,
dourà perſuaderſi, che non habbiamo mercata lode in queſto
genere, mà ci parerà di hauere aſſai ſodisfatto al noſtro deſide-
rio, ſe laſciate le parole, ſaranno accettati i concetti, & gli argo-
menti del noſtro ſoggetto, poiche crediamo hauerli portati, ò
ſtabiliti dalla ragione, ò con authorità d'approuati ſcrittori au-
thenticati, portando per lo piu i teſtimonij di quelli, ò come eſ-
ſi hanno ſcritto, ò ſono già ſtati interpretati per minor briga del
lettore, ſe forſe egli con miglior giuditio, che noi, ripeſcaſſe al-
tro ſenſo da gli iſteſsi luoghi. Mà quando ne anco in que-
ſto haueſsimo accertato, & non haueſsimo recato
altro giouamento, queſto per auuentura ſarà
ſtato non picciolo, che haueremo for-
ſe eccitato alcuno altro più felice
ſcrittore, il quale potria ap-
portare piu efficace lu-
ce à queſta ma-
teria, che
noi, & ſe non ſaremo ſtati il So-
le, godremo d'eſſere ſta-
ti l'aurora di
quello.

Quindici

Quindeci anni prima, come ſanno molti in Padoua, potea l'authore ſtampare queſta opera, ſe non haueſſe haute altre occupationi. Allhora non erano anco vſciti, come dipoi con ſuo grandiſſimo diſuantaggio, i libri de legato, delli dotiſsimi huomini Carlo Paſchalio, & Frederico Marſelaer, et quello ſtampato l'anno 1624. in Argentorato di Chriſtoforo Beſoldo.

DEI

DELL'AMBASCIATORE
DI GASPARO BRAGACCIA
LIBRO PRIMO.

Della necessità dell'vfficio dell'Ambasciatore, & della Inuiolabilità, perciò concessagli dalla Ragione delle genti. Cap. I.

ON è marauiglia, se gli huomini sono per natura loro desiderosi di sapere, conciosiache tutti i beni, che si ritrouano nell'huomo tanto dell'animo, quanto del corpo nuociano piu tosto, che giouino, se vi si desideri la scienza, la quale insegni il legitimo vso di quelli. Et come che questa scienza sia necessaria in tutte l'humane attioni, per potere indirizzare all'ottimo fine tutti i sodetti beni, nondimeno piu di tutti crediamo hauer

Arist. methaphy. 1.
Plat. in Euty.

ne bisogno quelle, che non meno risguardano al publico beneficio, che al priuato seruigio. Anzi in tanto recano vtile, honore, riputatione, & gloria a questo, quanto posponendolo di gran lunga à quello, non hanno in terra altro principale ogget to, che l'vtile, l'honore, la riputatione, & la gloria del Prencipe, & della Patria. Per li quali è verissimo, che non deue alcuno per priuata quiete, & particolari studi, quando conosca l'opera di lui essere opportuna alla sicurezza di quelli, ritirarsi dalle fatiche, & dalli pericoli delli giusti negotij, così in tempo di pace, come in turbolenze di guerre. Conciosiache noi non siamo nati solamente à noi stessi, ma del nostro nascimento parte ne pretende la patria, & parte gli amici, & essendo tutte le cose del mondo create ad vso, & beneficio de gli huomini, è molto giusto, che gli huomini medesimi non sieno anch'eglino alieni dall'vfficio di giouare à gli huomini, seguendo in questo quasi per guida la natura, la quale non produce cosa veruna, che non habbia per fine del suo essere alcuno giouamento. Che se quelli, li quali sono officiosi verso li priuati, & si mostrano desiosi di giouare à gli amici, sono cotanto da gli huomini saui commendati, & lodati, qual commendatione, ò piu tosto obligatione non meriteranno coloro, che publicamente essercitano la benificenza? li quali pongono ogni loro opra, ogni studio, ogni pensiero, ogni cura, & sforzo per lo ben commune della Republica? Quindi appresso de gli Athenie si quelli erano tenuti otiosi, & da poco, & inutili, li quali nō participauano dell'amministrationi, & negotij publici. Ma se bene alcuno ò per magnanimità, ò per propria inclinatione naturale, ò per gratitudine, ò per qualūque altra cagione, anteponesse à gli agi proprij, alli priuati studi (humani intēdiamo, lasciādo il punto della religiosa solitudine al suo eminente luogo percioche essendo la felicità politica ordinata alla felicità del Cielo, è cosa chiara, che hauendo la religiosa solitudine per obietto immediato la felicità del Paradiso, è piu nobilmente occupata) & all'interesse domestico il trauagliar per publico commodo, non hauerebbe per tuttociò l'intento suo di giouargli, ma per auuen-

Thucyd. l. 2.

tura

tura faria contrario effetto, ogni volta che mancasse di quella scienza, la quale è necessaria all'vso di quei beni, che possono vscire da chiunque intenda impiegarsi per beneficio della Republica. Et benche, oue s'attenda semplicemente l'vtile solo temporale, sia anco molto facile, che altri s'inganni, & credendo di recare vtile solo, & non danno, succeda molte volte il cõtrario, quãdo l'operante mãchi della scienza della sua operatione, nientedimanco oue si tratti di non separare l'vtile dall'honesto, il temporale, & humano dal diuino, & eterno, è facilissima cosa, che nasca vna Iliade di mali, & che si cada in vno laberinto d'errori, quãdo non si tẽga delle proprie attioni arte, & sciẽza tale, che possa guidare l'operãte all'ottimo fine, che è lo scopo del Christiano. Che sicome sarebbe (come dicea Socrate) cosa da pazzo attribuire all'humano consiglio tutte le nostre attioni, senza ricorrere all'aiuto diuino, così meriteria titolo di stolto quegli, il quale nell'attioni sue, & massime nell'amministratione della Republica non ricorresse à quei mezi, che hà ordinato Dio, colli quali si possono vtilmente indrizzare l'attioni humane, cioè à dire, alla prudenza, al giudicio, al consiglio, & solertia dell'ingegno, & altre particelle della humana virtù, che con buone osseruationi si possono apprendere, non lasciando però di ricorrere principalmente, come si dirà à suo luogo al diuino aiuto, parte acciòche ci faciliti quelle cose, che si possono apprendere col lume naturale, parte perche ci insegni, & inspiri quello, alla cui notitia non giungono le forze dell'humana capacità, & prouidenza. Per la qual cosa coloro, che non si conoscono sufficientemente instrutti dell'essenza de publici negotij, molto auuertitamente fanno, se se ne astengono, & elegono anzi giacersi in honeste tenebre, che sorgendo ambitiosamente farsi vedere in quella luce, la quale non hauendo occhi di tanta finezza, che possano bene rimirare, senza abbagliarsi, corrono pericolo di precipitare dal sommo della loro fortuna, & à guisa dell'ardito Fetonte col proprio caso apportar publico danno all'vniuersale. Questo volle per auuentura accennar Platone, mentre disse, che l'anima d'Vlisse dopo

Xenoph. memorab. lib. 4.

Dial 1. de Republ.

la sua purgatione hauendo da riunirsi con vno altro corpo (secondo la vana Filosofia de Pitagorici) per fuggir li pericoli scorsi nelli negotij, elesse d'essere collocata in vna vita priuata, lontana dalli negotij, de quali in quanto all'vtile hebbe tanta peritia, quanto nell'honesto abbondò souente di fraude, & di crudeltà. Ma la vera scienza politica architettonica delle virtù & buon gouerno di stato, non ammette nell'amministratione della Republica la frode; & sopra tutto abhorisce grandemente dall'empietà. Hora quella trasformatione vediamo bene spesso huomini gia riputati saui abbracciare, dopò lasciatisi girar gran tempo della loro vita dal souerchio calore della cupidigia, & come che sia meglio vna volta rauuederti de gli errori, & stringendo le vele del desiderio vasto, raccorsi in porto d'honesta quiete, che correre oue il vento dell'ambitione spinge à manifesto naufragio, non è dubbio, che non fosse stato loro piu lodeuole, & honoreuol risolutione, non essersi mescolati nelle publiche amministrationi, se prima non hauessero conosciuto d'hauere sciēza tale delle publiche trattationi, che senza interrompere il corso delle ben comminciate imprese hauessero potuto porre in vno stesso tempo fine alla vita, & all'essercitio della virtù propria.

Quegli per tanto, che ò sarà chiamato dal suo Prencipe, ouero eletto dalla sua Patria, ouero mosso dal proprio genio, & innato desiderio, d'acquistarsi gloria, si darà al gouerno, & amministratione della Republica, dourà prima farsi ben certo delli principij politici, & di quelli in particolare, che sono specificatamēte indirizzati à quella portione alla quale esso si incāmini, ò venga da chi può commandargli assunto. Et se bene ogni politica portione, che appartenga alla custodia del Principato, ouero della Republica, tanto nel consultare, quanto nel giudicare, richiede, che qualunque ministro la regge sia fornito, & di giuditio, & di scienza sufficiente per sostenere i pericoli publici, & per esplicare le difficoltà nascenti, quella però, che tocca all'vfficio dell'Ambasciatore pare, che ricerchi piu esquisita finezza di suggetto, così nel giuditio, & nella scienza, come nel

l'altre

l'altre parti,che si diranno poi. Et la ragione di questo è, che gli altri ministri publici essercitano le loro funtioni fra gli amici, & oue commandano, onde possono prouedersi d'aiuto, & consiglio, oue la propria intelligenza non arriui, ma l'Ambasciatore essercita il suo carico in paesi esterni,& bene spesso fra nemici,ò diffidenti, oue non pure non hà imperio, ma à pena può ottenere alcuna cosa, se non pregando. Gli manca di chi valersi, perche non troua di chi fidarsi, si che non veggendosi ben affinato nella facoltà dell'vfficio suo,è necessario, che cada in molti errori con dishonor proprio, con danno della Republica,& poco decoro di chi l'hà mandato. Hor delli principij dell'officio dell'Ambasciatore discorrendo ben distintamente, habbiamo pẽsato di fare cosa grata alli nobili,& studiosi giouani desiderosi di prepararsi atti per le legationi, scriuerne quelli auuertimenti, che habbiamo come s'è detto raccolti, & notati altre volte per proprio commodo nostro, seruendo nella giouanezza in tale occasione di Segretario. Ne siamo fuori di speranza, che non siano per essere dispregiati ne anco dalli più Saggi. Conciosiache tutti i ricordi si debbiano accettare in bene,perche se accertano nel bisogno, giouano, altrimente si deuono aggradire,come venuti per giouare.

Et perche quattro cose principali si richieggono nell'Ambasciatore,delle quali hauerne contezza è molto necessario,ciò è Bontà Christiana, nettezza di costumi, Politica disciplina, & eloquenza Oratoria,noi tralasciata questa vltima, che da infiniti Rhetori è stata copiosamente ventilata, parleremo dell'altre tre parti in quanto le considereremo necessarie nell'Ambasciatore,& secondo ricercheranno le materie,che giudichiamo essere più frequenti per le mani di quello,non ragionando dell'eloquenza,& modo dire di lui se non per incidenza rimettendo in questo particolare il lettore à M.Tullio,&à Quintiliano. Douendo adunque noi scriuere dell'vfficio dell'Ambasciatore, è conueniente, prima che veniamo alle particolari considerationi, toccare alcuni punti vniuersali, accioche conosciuti questi, ci si apra più ageuolmente l'ingresso nell'impresa materia.

teria. Et prima cominciaremo dalla neceſſità dell'vfficio ſodetto, la quale è il primo punto dà vederſi, perche ſe non foſſe neceſſario, non ſarebbe manco neceſſario ſcriuerne auuertimenti. Il Re Ciro, che viene propoſto per vna Idea del Sapientiſſimo Prencipe, fù così ſollecito d'hauer huomini atti all'vfficio dell'Ambaſcieria, che eſſendone ben prouiſto giudicaua eſſere bene prouiſto alle coſe ſue, eſſendone priuo, ò mal fornito, penſaua che male ſteſſero, giudicando l'officio della legatione eſſere neceſſarijſſimo, poiche per tal mezo ſi hanno à trattare grauiſſimi, & neceſſarijſſimi negotij, & coll'induſtria di buoni Ambaſciatori molte volte più facilmente ſi conſeruano, & ſi acquiſtano le Città, & Prouincie, che colle forze de gli eſſerciti, & pericoli delle guerre. Onde vantaggi grandiſſimi hanno ſempre hauuti quei Prencipi nelle trattationi di pace, di tregue, di leghe, & confederationi, che hanno ſaputo eleggere eſquiſiti huomini per Ambaſciatori di cotali maneggi. E gli è adunqne da notare quello, che da tutte le ſcuole è fatto tritiſſimo, cioè che vna coſa in due maniere ſi può dire neceſſaria. Ouero che ella ſia di tal ſorte, che non poſſa aſſolutamente eſſere in altro modo, ſi come il cibo è neceſſario à chi vuole viuere, gli occhi ſono aſſolutamente neceſſarij per vedere, la lingua per parlare, & ſimili; ouero ch'ella ſia di tal maniera, che ſenza quella nõ ſi poſſa venire al fine inteſo, ſe non cõ grandiſſimo trauaglio, & incouenienti. Come all'huomo ſtanco per fare alcũ viaggio è neceſſario il cauallo nõ aſſolutamẽte, ma perche nõ lo può fare ſenza grandiſſimo trauaglio, & pericolo della ſanità. Vediamo hora ſe l'officio dell'Ambaſciaria ſia neceſſaria nel primo, ò nel ſecondo modo, ò nell'vno, & nell'altro inſieme. Se la natura dell'huomo viuente foſſe dotata di quelle conditioni, che ſi acquiſtano poi da quelli, che ſciolti da queſto carcer mortale hanno meritato d'eſſer fatti beati, & ripigliarlo cangiata la grauità in leggierezza, & agilità, & la denſità in ſottigliezza, & la paſſibilità in impaſſibilità, & in vna parola tutto quello che è diffetto, ma per hora neceſſario alla preſente vita, in vno ſtato tutto perfetto, & felice, non è dub-

Xenop. de inſtit. Cyri l. 8.

bio

bio, che per tali dote non potesse chi che fosse trattar da presso, & da lontano i suoi affari, senza vsar mezo di terza persona, potendo ageuolmente per se stesso operare, & prestissimamente andare, & ritornare, oue volesse. Come è stato scritto, che Abari Hiperboreo appresso delli Scithi riceuette d'Apolline vna saetta, la quale scoccando egli insieme con quella era portato velocissimamente, essendo, come precisamente si legge, andato Ambasciatore per li Scithi, à gli Athienesi, & ritornato à gli Hiperborei senza mangiare, cotanta era la velocità, che riceuea da quella saetta. Mà questo fù anzi fauola, che historia, ma con tal fauoleggiare vollero i Poeti, che ne furono authori, mostrare la necessità, che tiene la Republica dell'Ambasciaria, alla quale concedeuano li Dij l'ale, & il volo, quando in altro modo non si poteua occorrere alli bisogni di quella. Dando quinci insegnamenti à gli Ambasciatori quanta diligenza vsar douessero, quando il bisogno del Prencipe, ò della Republica ricercassero celerità tale, che à pena permettesse di sodisfare alle necessità dell'humana vita. Ma perche osta (lasciando per hora da parte le fauole, & allegorie di quelle) la crassitie, & tardità del corpo nostro ancor terrestre, & graue, di qui è, che hauendo gli huomini assenti da trattare insieme negotij, videro essere necessario alcun messaggiero, per mezo del quale l'vno assente significasse all'altro il suo senso. Onde & priuata, & publicamente cominciò subito essercitarsi questo officio del nuntio, ò messaggiero per publico consenso delle genti inuiolabile. La quale inuiolabilità fù veramente concessa, & vniuersalmente confermata per la necessità, che tiene dell'Ambasciatore la commune conditione de gli huomini. Imperoche ò sia tempo di pace, ò di guerra è sempre necessario l'officio dell'Ambasciatore così per conseruar quella, come per togliere, & pacificare questa. Perciò soleuano i Romani non imprendere giamai guerra alcuna, se prima non mandauano Ambasciatori, non volendo cominciare dalli fatti, che è proprio delle fiere, mà dalle parole, & dalla ragione, ch'è proprio de gli huomini, & colla missione degli Ambasciatori sup-

Lil. Greg Gi. ril. de poet. hist. dial. 5.

supplivano alla necessità della citatione, la quale è douuta à qualunque reo per ragione diuina, & humana.

Se la Republica adunque, ouero il Prencipe si ritrouano in difficoltà, & anguftie tali, che non possano saluarsi; come accade per essempio à quelli assediati, che più non si ponno diffendere, & mantenere, & sono astretti à rendersi all'inimico, non è dubbio, che conuerrà determinare, che il mandare Ambasciatore all'inimico per placarlo, & asicurar la Città, la libertà, ò la vita, sarà di necessità assoluta, & non conditionata. Et se la medesima Republica sia oppressa dalla penuria, & possa essere da altro potentato souuenuta, ne altrimente, ò per lettere, che non sono tanto efficaci, od altri mezzi possa ripararsi, è cosa certa, che l'opra dell'Ambasciatore è di necessità assoluta. Et se in qualsiuoglia altro modo tiene estrema necessità il Prencipe, ò la Republica de gli aiuti esterni, non è dubbio, che per prouerderle sia necessaria la legatione di necessità assoluta. Mà se i bisogni di qualli sono di natura tale, che non si possono togliere bene, & conuenientemente, eccetto che coll'inuiare Ambasciaria, verbi gratia, che con lettere si possa ottenere quello si desidera, mà con molta tardità, ò graui dispendij, & incommodi, li quali coll'authorità, & negotio di saggio Legato ponno essere leuati, & coll'honoreuolezza fatta à quel Prencipe, da cui si ricerca il bisogno, di sollenne legatione, si speri gratia, & vantaggio, allhora l'vfficio dell'Ambasciatore si dice essere di necessità non assoluta, mà suppositiua, perche suppone, che non si possa giungere conuenientemente al fine preteso, eccettoche per mezo dell'Ambasciatore. Et perche gli accidenti delle cose publiche, nascono hora soggetti alla necessità assoluta, hora alla necessità conditionata, quindi è, che si può conchiudere, che l'vfficio dell'Ambasciatore sia necessario nell'vno, & nell'altro modo insieme.

Il che tanto più verrà conosciuto, se noi mostraremo l'inuiolabilità dell'Ambasciatore, che per ragion delle genti fù veramente sempre concessa rispetto alla necessità, che si tiene di questo vfficio nelle cose publiche. Lasciãdo da parte il molto, che

che si potrebbe addurre dalle fauole poetiche in questo propo sito, basteranno vno, ò due luoghi di Homero, che nelle cose politiche, benche fauoleggiasse, toccaua sempre il punto. Dice che Achille, benche fosse in collera grande disse alli Trombetti Taltibio, & Euribate (nella combustione della guerra anche i trombetti, & tamburini, che si mandano, godono l'essentione degli Ambasciatori, non permettendo così facilmente il tempo, & l'ardor dell'arme la missione di cospicui personaggi) mandatigli dal Re Agamenone. *Saluete praecones Iouis, atque hominum Angeli, accedite propius, neque enim vos iniuriam mihi facitis iussi venire, &c.* Il medesimo finge lo stesso, benche adirato fieramente col predetto Re, riceuere humanamente gli Ambasciatori di lui Aiace, Vlisse, & Fenice, & banchettargli allegramente.

Iliad. l. 1.

Iliad. l. 9.

Mà li Romani frà tutte le nationi del mondo furono religiosissimi nell'osseruanza di conseruare gli Ambasciatori, nella tutela, & difesa de quali sino ne i primi incunabuli di Roma si segnalarono. Perciòche Romulo diede alli Lauini alcuni cittadini Romani da essere puniti, per hauere questi violata la legge santissima dell'inuiolabilità degli Ambasciatori nelli Legati degli istessi Lauinij. Et perche Tatio Sabino suo compagno nel Regno fauoriua quei delinquenti, ne lasciaua, che fossero gastigati, fù vcciso, & diede miseramente le pene dell'altrui sceleragine. Pub. Scipione non ostante la perfidia vsata dalli Cartaginesi nelli suoi Ambasciatori contra la ragione delle genti, essendogli mandati da Bebia suo Capitano presi alcuni Ambasciatori de Cartaginesi, tanto fù lontano, che volesse violare il priuilegio degli Ambasciatori, che commandò à Bebia, che rimandasse coloro alli suoi con ogni humanità. *Optimo,* dice Polibio, *vsus consilio, & prudenter considerans, quam patria ipsorum fidem erga legatos maximi faciat; & illud inita penes se ratione reputauit, non tam spectandum esse quid meritò patiendum esset Cartaginensibus, quam quid Romanos facere deceret. Qua propter iram suam, & amarulentiam propter ea, quae Carthaginenses, gesserant, cohibens illud custodire conatus est, quod*

lib. 15.

in prouerbio dicitur; Opera patrum bene esse locanda. Che in ristretto vuol dire, che Scipione hebbe più risguardo all'antica fede de Romani verso gli Ambasciatori, che alli demeriti de Caraginesi. Li medesimi Romani osseruarono l'istessa ragione della legatione ne gli Ambasciatori de nemici non mandati à loro. Percioche Filippo Re di Macedonia hauendo inteso la seconda rotta data da Annibale alli Romani, che fù al nostro fiume Trebia, essendo Console Sempronio mandò Ambasciatore ad Annibale per trattar di collegarsi con lui contra li Romani, il quale Ambasciatore preso, & legato condotto al Senato fù licentiato sano, & saluo. Mà l'ingiurie fatte à gli Ambasciatori appresso de gli istessi erano seueramente gastigate, & vendicate. Onde fù distrutta, & rouinata Corintho, mossa guerra crudelissima al Re Mitridate, come lo dice Marco Tullio, il quale altroue lasciò scritto. *Video, & ex ijs quæ legi, & audiui intelligo in qua ciuitate non modo legatus Populi Romani circumsessus, non modo igni, ferro, manu, copijs oppugnatus, sed ex aliqua parte violatus sit, nisi publicè satisfactum sit, ei ciuitati bellum indici, atque inferri solere.* Così per hauere gli Athenìesi violati gli Ambasciatori del Re Dario, fù la Citta loro distrutta, & saccheggiata. Hauendo li Fidenati vccisi gli Ambasciatori Romani, perche guerreggiauano con li Veenti loro consanguinei, furono poste in Roma le statue delli predetti Ambasciatori sopra de Rostri per honorar la memoria di quelli, che erano morti per seruigio della Republica, & poi subito fù mossa guerra alli Fidenati, li quali furono superati, & ammazzati li colpeuoli. Mà il Senato di Roma hauendo inteso, che gli Ambasciatori, li quali veniuano dalla Città di Apollinia à Roma erano stati battuti da gli Edibi Q. Fabio, & C. Apronio, colli quali erano andati, subito diede à gli istessi Ambasciatori gli edili, & fece accompagnarli fino à Brindesi dal Questore, accioche da gli amici, & parẽti nõ fossero loro stati leuati nel viaggio. Ordinò lo stesso Senato, che fossero dati nelle mani delli legati Carthaginesi L. Minicio, & L. Manlio, perche haueano ingiuriati detti Ambasciatori. Et l'inclita Republica di Vinegia per vendicare

Iust. l. 29.

Proleg. Man. in Verrem.

Liu. l. 4.

Val. Max. l. 6. c. 6.

Idem ibidem

dicare l'ingiuria fatta ad Herrico Dandolo suo Ambasciatore da Emanuele Imperador di Grecia, ilquale barbaramente gli fece abbacinar gli occhi, perche si lamentaua, che da lui fosse violata la Ragione delle genti, non dubitò pigliar l'arme contro de Greci, & vnitasi co Francesi pigliar Costantinopoli, oue secondo le conuentioni sopra ciò passate, anch'essa essercitò imperio di giurisdittione, & creò magistrati. Grandissima adunque deue essere la cura della salute de gli Ambasciatori, & particolarmente de gli inimici, accioche ne anco il caso, od alcuno priuato errore induca infamia per la morte di quelli alla fede publica. Come non fuggì nota d'inuidia, & di infamia Laerte Tolunnio Re delli Veienti, perche giuocando à dadi per vn tiro di quelli felice, & fortunato al suo compagno, che seco giuocaua, disse da scherzo, vccidi: onde per sorte nel proferir quella parola sopragiungendo gli Ambasciatori de Romani, furono dalli Satelliti del Re mossi per errore di quella voce tragicamente ammazzati. Essendo dunque sempre stata custodita l'inuiolabilità degli Ambasciatori, & punita nelli trasgressori, non è marauiglia, se anco il diritto ciuile, & canonico inherendo alla ragione delle genti, hà determinato, che gli Ambasciatori sono santi, & inuiolabili, così quelli degli inimici, come quelli delli amici. *l. final. ff. de leg. cap. Ius. gentium dist.* 1. & Bartolo famosissimo giurisconsulto afferma, che gli Ambasciatori hanno per ragione delle genti sicurezza, in guisa che non sia lecito ad alcuno di offenderli, ne si possono pigliare per ripresaglie, ò ritenere. Per ragione ciuile fù però decretata pena à coloro, che hauessero violati gli Ambasciatori, che fossero dati in mano de nemici, & fossero fatti serui di quelli detta l. final. & per ragione canonica sono scommunicati. *secund. glos. in d. c. Ius gentium in verb. legatorum .i. distinct.* Che diremo di Falari Agrigentino, il quale, benche portasse nome di crudelissimo, & fosse appresso de Greci fattiosi, & mendaci caduto in sì peruersa openione, che alle sue colpe non si potessero più aggiungere delitti di vantaggio da poterlo dichiarar peggiore, come egli stesso scriue nelle sue dottissime,

Volator Geo. l. 4.

Val. Max. l. 9. c. 9.

In l. f. n. 2. ff. ad l. Iul. maiest. & in l. vl. ff. de leg.

& eleganti epiſtole, hauendo ricercati gli Himerenſi popoli leuatiſigli contra, che gli mandaſſero Steſicoro, Conone, & Hermocrate, contra de quali egli era ſpecialmente adirato, & più degli altri era da loro offeſo, non eſſendo da quelli ſtato vbbidito, mà in vece delli tre domandati, hauendogli inuiati Samea, & Licurco con titolo d'Ambaſciatori, queſti non ſolamente non furono da quello, che nel vendicarſi dell'ingiurie non ſoleua hauer riguardo alcuno, violati, & offeſi, mà volle in queſto fatto raffrenando lo ſdegno, ſerbare la legge commune de Greci, ch'eſsi però haueano violata contra di lui, rimandandogli ſalui, & honorati, & erano nondimeno di Città ſuddita, & ribellante, à fauor della qualle non par che ſia la predetta inuiolabilità. Si come è opinione di valentiſsimi huomini, che vn ſuddito d'vn Prencipe bandito, ſe da vn'altro ſia mandato per Ambaſciatore non goda il priuilegio della ragione delle genti per la inuiolabilità. Così fu dichiarato in Roma dal Senato eſſere ſolamente conceſſa à gli eſterni, ſopra de quali non ſi habbia alcuna giuriſdittione,ò almeno ſia contentioſa, che à quelle Città, & popoli, che reſtano in chiara ſoggettione, & vaſſallaggio, non compete ſe non quella inuiolabilità, che paia à chi ſopra di quelli tenga impero, & Signoria. Laonde hauendo i Coloni Circeienſi mandati Ambaſciatori à Roma ad eſpurgarſi della guerra de Volſci, furono cacciati detti Ambaſciatori dal Senato con male parole. *Quod ciues Romani nefanda patriæ oppugnandæ conſilia iniſſent, faceſcerent propere ex vrbe ab ore, atq; oculis Populi Romani, ne nihil eos legationis ius, externo, non ciui comparatum, tegeret.*

Liu.l.6.

Hor da queſto, che ſin hora habbiamo detto della inuiolabilità tanto coſtantemente ſerbata à gli Ambaſciatori, inferir vogliamo, quanto ſtimaſſero quelli foſſe neceſſario l'officio, & miſsione di quelli per li publici negocij, li quali altrimente anderebbono in precipitio.

Perche ſe bene egli è vero, che in proceſſo di tempo l'ingegno humano, al quale pare, che niuna coſa poſſa eſſere impoſſibile in quella ancor rozza età del mondo andò inuentando

ſegni,

ſegni, & note, & hieroglifici, colli quali poteſſero eſprimere il loro penſiero, & intendere l'altrui in ſtando lontani, con tutto ciò auuenga, che nelle priuate coſe recaſſero molto rimedio, nelli publici trattati di negotij di ſtato non s'è giamai trouato compiuto compenſo, ne per auuentura ſi trouerà mai, che poſſa euacuare, & togliere queſta neceſsità dell'Ambaſcieria. Et ſe bene non ſi può negare il grandiſsimo ſeruigio, che danno le lettere, per mezo delle quali intende l'vno il concetto dell'altro, nondimeno quei caratteri ſono elementi mutoli, che non hanno altro ſpirito, che quello, di cui ſono note, & eſpreſſiui ſegni. Mà come che la prudenza ſcriuendo poſſa diſcorrer molto, nõ può però arriuare ad indouinare tutto quello, che col la preſẽza d'vn meſſaggiero eſperto potrà penetrare, & applicar le riſpoſte, & le replicationi. Concioſia che il rendere le ragioni di coſe, che ſi potriano addurre dalla parte, ſia molte volte vno auuertirla, & accommodarla d'arme per offenderci: Vno Auuocato per altro dotto, & valente huomo non potendo mettere freno al ſuo intendimento, ſouerchiamente s'occupaua in gettare à terra gli argomenti, che faceuano per l'auuerſario, che molte volte non gli hauea preuiſti, mà nelle ſolutioni era più acuto di quello, che gli hauea inuentato. Così pagaua quegli il fio della ſua dicacita colla frequente perdita delle cauſe, de quali hauea il patrocinio. Bene è vero, che ſe la neceſsità coſtringeſſe à dire alcuni fondamenti della parte auuerſa, come per eſſempio che foſſero notorij, & finalmente ſi poteſſero far conoſcere falſi, ò ſi foſſe ben certo, che gli inimici faceſſero ogni loro diſsegno ſopra di quelli, & foſse veriſsimile, che preoccupato loro il diſcorrere prima, ſi toglieſse loro ogni credenza, non ſaria ſe non accortezza ragionarne, mà nelle coſe di ſtato conuiene andare molto riſeruato, & non dir mai coſa, che ſi poſſa pigliar contro di noi da gli auuerſarij, & ſtandoſi in dubbio, è ſempre meglio tacere; eſſendo anco più facile coſa gettar'à terra li fondamenti apportati da gli altri, che li ritrouati da noi medeſimi, mentre vediamo il mezo, col quale ſi apportano, & ſi vſano, & le vie, che ſi tengono, & il

fine

fine, oue s'indrizzano, & le circoſtanze, colle quali ſi eſprimono, & ſi fortificano. Ma queſti particolari non erano proprij di queſto luogo, & ſi ſono toccati con occaſione così di paſſaggio. Il cauto meſſaggiero adunque eſprimendo ſolamente quello, che è il fondamento della ſua Ambaſciata replicherà quanto baſti alle riſpoſte dategli, ne vorrà mai eſſere authore di ragioni, che poſſano ſeruire alla parte contraria al ſuo Signore. Vno animo ſdegnato d'vn poderoſo Prencipe potrà co gli oſſequij, & modi dolci, & riuerenti di negotiare placarſi, che colla ſemplice miſſione di lettere non ſi potria per auuentura piegare. Concioſiache nell'openione degli huomini, che non ſanno più addentro de negotij, le lettere ſemplicemente mandate arguiſcono più toſto famigliarità, & domeſtichezza, ò pure animo non curante, mà l'Ambaſciaria ſignifica oſſequij, riuerenza, riſpetto, & ſtima, della quale ſopra ogni coſa fanno capitale grandiſſimo i Prencipi, poſciache il Prencipe non ſtimato non è ſicuro ne della vita, ne dello ſtato. Appreſſo il commettere negotij ardui alle lettere ſemplicemente, può riuſcire pericoloſo, & fruſtratorio: pericoloſo ch'altri non giunga, non oſtanti leciffre, à penetrare i ſegreti: fruſtratorio perche le lettere ponno eſſere facilmente intercette, & violate. Ne meno è eſpediente, che li Prencipi perſonalmente ſi veggano ſpeſſo inſieme per negotiare, perche molte volte d'amici, ch'erano, ſi partono poco amici, ò per titoli, ò per oſſequij (come ſono delicatiſſimi) non corriſpondenti à gli animi, ò anche per diffetti, & imperfettioni, le quali quando pur non vi ſiano, l'inuidia va fabricando, & ſe queſta non troua luogo ne gli animi grandi, non mancano ſouente i ſeruidori di notare, & commentare ſottilmente, & riferendo tallhora coſe vere meſcolate col falſo, ſparger ſeme di diſguſti, & diſpiacere. Ma negotiandoſi per mezzo degli Ambaſciatori gli oſſequij, i titoli paſſano più aggiuſtati, l'imperfettioni regolate, & in vece di diſguſti ſi conſerua la ſodisfattione madre della beneuolenza, & s'hanno in maggior ammiratione, & ſtima. Aggiungaſi, che la viua voce tiene vna certa energia, & occulta forza d'im-

Phil. Comminеus ex Ludouico XI. Galliarum Rege

d'imprimere, della quale non ſappiamo ben rendere la cagione vera, ma la tiene, come dice San Girolamo, & fa maggior effetto aſſai che le ſcritture. Che ſe i morti caratteri hanno forza di perſuadere, molto maggiore l'hauerà vn viuace, & eloquente Ambaſciatore, il quale potrà giouare non ſolo in quello, per lo quale ſarà ſtato mandato, ma anche in molte altre coſe. Maſſime ſe hauerà quelle parti, che ſiamo per deſcriuere col diuino fauore, & ſe ſi conſeruerà in quella riputatione, che merita il grado ſuo, intorno alla quale, come ſi vedrà, raggiraſi tutto ciò, che ſi conſidera in queſto noſtro trattato.

Dell'Antichità dell'officio dell'Ambaſciatore, & coll'occaſione di cercare quali Cittadini ſieno miniſtri dell'Ambaſcieria, ſi diſcorre delle varie forme di Republica. Cap. II.

ALLA neceſſità dell'vfficio d'Ambaſciatore, potiamo cauare l'antichità di eſſo, perche ſe è ſempre ſtata fra gli huomini queſta neceſſità, biſogna ben dire, che ſia antichiſſimo. Veramente toſto, che gli huomini raunati ſotto i cardini delle virtù morali cominciarono habitare inſieme in ciuile, & commune conſortio, tantoſto che videro diuerſe eſſere le popolationi, vſcì all'aure del mondo, quaſi belliſſimo parto della politica prudenza queſto vfficio, del quale parliamo. Et ſe non ſi ſdegnaſſimo di aſcoltare le fauole d'huomini grauiſſimi, trouareſſimo per auentura ſotto le loro allegorie la verità di quello, andiamo hora cercando. Ariſtide nel ſecõdo libro, che ſcriſſe contra Platone, fauoleggiò, che nelli primi anni, che nacquero gli huomini, era

trà

trà quelli, & gli altri animali vna grandissima rissa, & tumulto, il quale tutto cedeua in danno degli huomini, come quelli, i quali erano superati da gli altri animali, da chi di forza maggiore, da chi di celerità, da chi di veneno, & di tal sorte andaua la bisogna, che in breue erano gli huomini per diuenire preda degli vccelli, de quadrupedi, & de Serpenti, se Prometheo, il quale era sempre sollecito, & studioso del bene degli huomini non saliua primiero Oratore à Gioue (poiche sino allhora non vi erano ancora stati Ambasciatori) intercedendo per la miseria di quelli. Onde Gioue parte in gratia di Prometheo, parte per l'equità del fatto si risolse (stabilendo primiero l'vfficio dell'Ambasciatore) di mandare il suo figliuolo Mercurio, dandogli la Rethorica, cioè à dire il parlar bene, & ordinandogli, che la participasse à gli huomini, non communemente à tutti vguale, come Prometheo vgualmente à tutti hauea dati i sensi, & le membra, ma solamente à gli eccellentissimi, & valorosi huomini, li quali con quella diffendessero & se, & gli altri. Riceuuto così nobil dono gli huomini facilmente seppero ritrouare ischermo all'offesa degli animali brutti, & partendosi da i monti, & dalle sollitudini communicando insieme col mezo della riceuuta eloquenza si raunarono in società ciuile, & politica felicità. Chiunque considererà il figmento di questa fauola, facilmente intenderà quando Aristide giudicasse hauesse principio l'vfficio dell'Ambasciatore. Mà filosofando più altamente, & Christianamente potressimo dire, che l'inspirasse il grandissimo Dio nelle menti degli huomini, accioche fosse simbolo in terra di quelli etherei Ambasciatori, che sono destinati dalla Maestà sua all'indirizzo dell'anime de mortali, rappresentando inuisibilmente à noi la volontà Diuina, & à quella offerendo quanto di buono, & di bello possono penetrare nelli nostri cuori, & osseruare nelle operationi. Cominciarono adunque gli huomini quasi nelli primi incunabuli del mondo essercitar questo vfficio, trattando patti di pace, & confederationi di guerre, promissioni d'aiuti, hora à difesa terminata, hora à guerra offensiua, & indeterminata,

quie-

quiete di seditioni concitate, reciprochi, & solemni giuramenti, oblationi di tributi, querele d'offese, giustificationi di colpe attribuite, trattationi di tregue, terminationi di confini, consegnationi di ostaggi, protettioni di maggiori Potentati, liberationi di prigionieri, auuertenze di forze crescenti, & communi pericoli, con altri infiniti accidenti di cose di Stato, come ne gli vltimi secoli genere infinito di complimenti, de quali parleremo al suo luogo. Ne solamente prouedeuano à cotali bisogni, mà videro di più, che col mandare Ambasciatori veniuano essi à farsi più atti, & idonei nelli loro reggimenti, mentre intendeuano dalle relationi di quelli i costumi, le forze, gli interessi, l'entrate, le virtù, & liuitij degli altri popoli, perche non si troua in tutta l'humana prouidenza più efficace mezzo per gouernar bene vna Republica, & vn Principato, & per cangiar in meglio le deliberationi di cose di Stato, quanto è l'hauer notitia delle lodeuoli, & sapienti constitutioni, & vtili risolutioni pigliate da bene saggi, & riputati Prencipi, & parimente degli errori, & graui danni, ne quali sieno incorsi gli altri, facendo esperienza in altri della varietà, & incostanza delle cose humane, & acquistando sapienza all'altrui spese. A questo oltre i negotij incaricati loro attendono i buoni Ambasciatori con ogni diligenza, inuigilando al seruigio del lor Signore indirizzato al ben commune, & sopra tutto alla riputatione, & buona fama di quello, poiche di questa hanno i Prencipi da far maggior stima, che d'ogn'altra cosa. Perciò dicea saggiamente Cornelio Tacito di mente di Augusto Cesare, il più riputato di tutti gli altri Imperatori. *Cætera principibus statim adesse, vnum insatiabiliter parandum, Prosperam sui memoriam, nam contemptu famæ contemni virtutes*. Et il medesimo in persona di Tiberio. *Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent, principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.* Nacque adunque per ritornare à noi l'vfficio dell'Ambasciatore (il quale in questo luogo pigliamo sempre per lo stesso atto della legatione) dalla necessità, & questa stessa necessità la mostrò à gli huomini vniti

4. Annal.

D nella

nella società già detta. Mà quelli per poterſene ben ſeruire cominciarono poi à conſultare, chi ſia veramente opportuno, & proprio miniſtro dell'Ambaſciaria, concioſiache vedeſſero, che non tutti i Cittadini ſieno atti per tal carico. Per arriuare adunque alla perfetta deliberatione, cominciarono à diſcorrere della Republica, conſiderandola non ſolo nel genere, mà anche nelle ſpecie, per poter più fonnalmente diſcernere gli indiuidui proprij dell'Ambaſciaria. Onde è neceſſario, che anco noi ne tocchiamo quì breuemente, accioche sbrigatici da queſta conſideratione, che deue eſſere nota almeno ſommariamente ad ogn'vno, che voglia prepararſi per queſto vfficio, poſsiamo procedere alle coſe particulari di queſti libri.

Videro adunque, che la Republica preſa nel più ampio ſignificato, è vna società d'huomini gouernata colle leggi, & temperata colli coſtumi per commune vtilità, & che queſta riſguarda, & comprende così la Republica ciuile formata colle leggi, & regolata colle virtù, come la barbara, la quale non hà altro, che le leggi, che mirano alla ſicurezza ſolamente dell'ingiurie, & dalla forza, ò violenza, non determinando alcuno temperamento di coſtumi, dalli quali naſce l'honeſtà, & il decoro, & che tiene l'vna, & l'altra, à ſuo modo però i premij, & le pene, che ſono, come dicea Solone le due anchore, che la ſoſtengono. Più oltre videro, che la Republica ciuile ſi diuide in due parti principali, cioè in retta, & deprauata. La retta eſſere quella, che vſa le leggi, & le virtù, la deprauata eſſere quella, che ſi parte dalle leggi, & dalle virtù, & declina nella forza, & nelli vitij. La retta eſſere diuiſa in tre forme, cioè nella Monarchia, ò Regno, nell'Ariſtocratia, ò ſtato degli Ottimati, & nella Republica propriamente detta, ò reggimento popolare. La Monarchia conobbero, che è vna ſpecie di Republica retta, la quale ſi regge col principato d'vn ſolo, ma hà per fine il ben commune, percioche il bene tanto è migliore, quanto è più commune, come lo nota Ariſtotele. Oſſeruarono, che l'Ariſtocratia, ò ſtato de Nobili è vna ſpecie di Republica, la quale è gouernata da pochi, & hà anch'eſſa per ogget

lib. pr. ad Nicomac.

to il

to il ben commune. Terzo risolsero, che la Dimocratia, ò Republica propriamente detta è vna specie di Republica retta, gouernata dalla moltitudine, & hà l'vtil commune anch'essa per fine, & che di queste si può costituire vna mista Republica, & colle parti di tutte tre così ben contemperata, che sia harmonica, & eccellente forma di gouerno, & possa hauere più del durabile, che l'altre semplicemente temporali considerate. Et questa è per auuentura quella, che Platone dicea essere veramente Republica, & noi potressimo forse meglio dire, che tale sia la Nobilissima Republica di Vinegia, alla quale pare, che non manchino tutte le perfettioni humane dell'altre, & sia con auuedutissimo magisterò prouista d'ottimi rimedij per quelli incommodi, che dalle semplici forme delle Republiche Aristocratiche, & Dimocratiche sogliono auuenire. Similmente s'accorsero quei primi Saui delle più antiche raunanze, che la Republica deprauata si diuide nella Tirannide, partendosi dal ben commune, nell'Oligarchia, & Oclocratia. La tirannide partendosi dall'vtile in commune mirare solamente al particolare interesse dell'imperante. L'Oligarchia, cioè stato di pochi partendosi dallo stato de migliori essere vn principato di pochi, che mira solamente all'vtile de potenti, & ricchi. L'Oclocratia, ò stato popolare partendosi dalla Republica propriamente detta essere il principato del popolo, il cui fine non è l'vtil commune, ma il commodo proprio delle plebe. Considerarono, che la prima forma di retto gouerno è la Monarchia, & è migliore, & più eccellente di tutte l'altre rette, perche è soggetta à minori incommodi di tutte l'altre. Mà questa medesima, se si parte dalle leggi, & passa alla tirannide, essere pessima di tutte. Il secondo gouerno, nel quale com mandano gli ottimati conobbero, che tenea tra queste vna certa mediocrità. Cioè, che essendo retto, era inferiore alla Monarchia retta, & miglior del retto gouerno della moltitudine. Percioche essendo impossibile, che in tutte tre le forme sodette di gouerno, etiandio, che siano rette, non sorgano degli incommodi, perche come dice Platone, è impossibile, che in

dial. 4. de legib.

in Theat.

queste cose inferiori si possano affatto estirpare i mali, nello stato, degli Ottimati pare, che ne nascano più, che nella Monarchia retta, & meno, che nello stato retto della moltitudine. Il terzo gouerno retto, che è quello della stessa moltitudine, videro essere il più imperfetto degli altri, come quello, che non può fare alcuna cosa magnifica, perche oltre che è più fattioso, & tumultuoso, i magistrati sono distribuiti in molti per minute parti, & attenuata facoltà: Questo stesso gouerno nondimeno giudicarono essere fra le Republiche corrotte il più tolerabile, & se sia necessario viuere in vna Republica corrotta, esser questa vltima d'anteporsi à tutte: forse per la ragione toccata di sopra, cioè che essendo in tutte tre queste forme di gouerno il ben commune deprauato, ritiene pure tuttauia più del commune questa, che l'altre forme di gouerno. La deprauatione delle sodette forme s'auuidero, che passaua, & si confondeua l'vna nell'altra. Posciache il regno male amministrato, & corrotto in tirannide, per lo più soglia conuertirsi in Aristocratia, & questa, se sia ridotta alla corrottione, sia molto facile à cadere nella dimocratia, la quale non si reggendo con buone leggi, sia molto facile à restar sotto il gouerno, & potestà d'vn solo. Necessariamente però non segue cotal mutatione, perche come nota Aristotele, tallhora la tirannide si cangia in tirannide, come appresso delli Sicioni quella di Mirone in quella di Clistene. Similmente si cangia tallhora nella Dimocratia, come la tirannide di Gelone in Siracusa, & così dell'altre forme ancora. Mà si dice, che tal mutatione suole facilmente accadere più nelli sopradetti modi, che ne gli altri. Hora in tutte tre queste forme di gouerno ben costituite, & di buone leggi riordinate, videro però essere necessario vn capo, & rettore, il quale con authorità inuigili alla salute della Republica, & custodia delle leggi. Così l'auuertì espressamente Platone. *Nam si putant aliqui legum quarumlibet positione ciuitatem bene quandoque constitui posse, nisi sit aliquis cum authoritate præsidens ciuitati quotidianæ omnium vitæ moderator, adeo vt sit temperata, & fortis tam in seruis, quam in liberis, non rectè putant.*

5. Polit.

Epist. 11. ad Laodamantē.

Dalle

Dalle quali parole si caua non ambiguo argomento, che Platone giudicasse, che la Monarchia retta fosse assolutamente il meglior gouerno di tutti. Più efficace ragione, habbiamo ancora per l'eccellenza della Monarchia, che Dio mandò Mosè à liberare il popolo dalla seruitù d'Egitto, & non più Duci, & fù fatto Prencipe di quello, & resse, & gouernò da principio solo, se ben poi moltiplicandosi gli affari del popolo participò (consigliato da Ietro) per minor suo pericolo della salute il reggimento à i più forti, & meriteuoli d'Israel, come fanno i Prencipi, & Monarchi, li quali eleggono Giudici, Rettori, & Presidenti varij, secondo ricercano i bisogni delle Città, & Prouincie. Et si come sogliono i Prencipi hauere appresso di loro vn Senato, ò consiglio supremo, il quale habbia maggior potestà di tutti, & solleui, & aiuti il Prencipe, così Mosè scelse settanta huomini delli più vecchi, & sapienti del popolo, i quali hauessero maggiore authorità, & l'aiutassero, & gli alleggierissero il carico del gouerno. Così l'Italia, ò Albania fu sotto la potestà d'vn solo retta, da Giano, à cui successe Pico, & à questo Fauno, dipoi Latino, indi Enea Troiano, poscia Ascanio, Siluio, Postumio, Alba Siluio, Epito, Capis, Tiberio, Agrippa. Dopò questi seguirono Romulo, & Remo edificatori di Roma, & essendo restato Romulo solo scelse dalli vecchi anch'egli il suo consiglio, & lo denominò Senato, col quale potesse con equità, & giustitia gouernare la Republica. Dopò Romulo seguì Numa Pompilio, ilquale ordinò molte cose, & instituì molte leggi, & riti per la religione, à questo successero Tullio Hostilio, Anco Martio, Tarquinio Prisco, Seruio Tullio, Tarquinio superbo; & quì come niuna cosa in terra è perpetua, & sempre durabile, entrò la corrottione nella Monarchia Romana dopò d'essere durata, 243, anni, cominciando dal principio d'essa Città. Nondimeno i Romani non fecero gran mutatione di Rettori, perche in vece di vno n'eleggeuano due, li quali chiamauano Consoli, mà ben fù grandissima la mutatione quanto al tempo, perche non volsero, che stessero in quel magistrato più d'vno anno. Dopò noue

Exod.c. 18.
Deuteron.c.1
Eutrop.l.1.de gest. Rom.
Iustin.l. 43.
Euseb.l.de temporibus.

ue anni, che furono cacciati i Re, & introdotti li Consoli, furono costretti i Romani tornare alla Monarchia, eleggendo il Magistrato supremo del Dittatore, il quale primo di tutti fù Largio, & il suo maestro di caualieri Sp. Cassio. Sedici anni dopò cacciati i Rè entrò vna seditione grande in Roma, querelandosi il popolo, che fosse oppresso dal Senato, & da i Consoli, & allhora egli s'elesse i tribuni della Plebe, come per proprij giudici, & difensori. In questo mentre nell'auuersità, & angustie grandi della Republica ricorreano al sopradetto Magistrato della Dittatura. Cinquantasette anni dopò cacciati i Re cessò l'Imperio Consolare, & in vece di due Consoli furono eletti dieci huomini, li quali hauessero la suprema potestà, & furono chiamati Decemuiri, ne questi potero durare più di due anni, prouando sempre i Romani, che in quella Republica, la quale era caduta in deprauatione nella Monarchia, non mancauano corruttioni anco nell'altre forme, & molto più nella Oligarchia, la quale perciò durò molto poco, & elessero più tosto la dimocratia deprauata, che l'altre forme pure deprauate, essendo in quella perseuerati, mutati i Cōsoli in tribuni militari, & questi in quelli, & eletti molti Dittatori, finche tornò di nuouo la Repub. al suo principio, cioè alla Monarchia, nel qual tempo quando hebbe vn Prencipe buono, che fù al tēpo di Augusto, & di Traiano, & di alcuni altri, hebbe maggior potenza, che hauesse giamai. Mà gli Atheniesi, che furono sempre più valenti nel disputare, che nel reggere, & imperare, inalzarono sempre più (come erano eglino vani, & ambitiosi, & impatienti di vedere preferirsi vno loro Cittadino per ottimo, ch'egli fosse) la forma di Republica, che la Monarchia. Onde non fù merauiglia se mentre tutti voleuano commandare, furono sforzati riceuere (poiche rifiutarono la propria) la Monarchia esterna. E di quì si può formare questa conclusione, che in quella Republica, nella quale regna la souerchia emulatione, & inuidia frà i più potenti, sia certissimo pronostico dalla sua corrottione, perche à queste vengono dietro anco, & l'auaritia ne i magistrati, & l'impotenza delle leggi, che sono il vin-

il vincolo vero della perfetta vnione della Republica, ouero del Principato, siche rotto, & sciolto quello, è forza, che cada qualunque imperio per potente, che sia.

Veduta la forma della Republica, che è il suo gouerno, considerarono la materia di quella, che sono li Cittadini, circa li quali versa il gouerno. Quindi trouarono, che il Cittadino propriamente detto, à cui nella retta Republica sia destinato il gouerno ciuile, non è semplicemente quello, che porta questo nome, ò perche sia nato, ò perche sia stato creato, ouero per titolo di sufficiente habitatione s'habbia acquistato nome di Cittadino, ma che è quello, il quale è partecipe de giuditij, & magistrati indefiniti. Intendendo per li giuditij li magistrati definiti, de quali altri sono di tal natura, che non può alcuno Cittadino amministrarli più di due volte in vita sua, altri se non con interuallo di certo spatio di tempo, altri con altre prefinite costitutioni. Mà per gli indefiniti magistrati intendeuano i publici consigli, i comitij, & giuditij nelli quali la moltitudine de Cittadini suole hauere potestà, ò di giudicare, ò d'eleggere, & deliberare almeno nella Republica propriamente detta, cioè popolare. Nell'altre due Republiche per magistrati indefiniti intendeuano d'alcuni Cittadini informati delle cose della Republica, alli quali parte come à bene meriti ne i magistrati definiti, parte per beneficio del publico si suole dare honore, & perpetuo luogo nelle consulte di Stato. Quelli adunque, che per mancamenti di virtù propria, benche fossero Cittadini di nome, ò d'habitatione, ò di gratia, non erano partecipi de i giuditij, & magistrati indefiniti nella retta Republica, questi giudicauano non poter meno essere promossi, & eletti al nobilissimo officio dell'Ambasciaria. Conciosiache dopò il Prencipe l'Ambasciatore tenga fra gli amplissimi magistrati honore, & dignità eminentissima, come si dirà poi, & da personaggi grandissimi dopò li supremi magistrati si sieno rifiutati altri minori, benche per altro dignissimi, & da non ricusare, ma non giamai l'honoreuoli legationi, dopò essere stati honorati di qualunque supremo magistrato dopò la dignità

Arist. 3. polit. 1.

del

del Principato. Aggiungasi che maggior prudenza si ricerca nell'Ambasciatore, come quegli, che tiene, per le mani i maggiori negotij di Stato, & è solo, come si è già detto, & lontano dalle consultationi, & può di gran lunga più di tutti gli altri, fuori che del Capitan generale dell'arme nuocere, & giouare al publico seruigio. Ma nelle Republiche corrotte, & deprauate, come i Cittadini inhabili si habilitano alli magistrati, così gli istessi vengono spesso ammessi alle legationi, nelle Republiche bene ordinate non hanno luogo ne magistrati di consideratione gli huomini plebei, & mecanici. Quindi Aristotele non ammette alcuno artefice sordido, ò manuale alli magistrati. Mà i Prencipi grandi nell'elettione de loro Ambasciatori ad altri gran Prencipi passano più auanti, & non solo non ammettono così fatta gente (tuttoche Lodouico vndecimo Re di Erancia vsasse di mandare vn suo valente Barbiero detto Mastro Oliuiero, perche soleua accertar nel suo gusto) ma non contenti de Cittadini propriamente detti, & capaci de maggiori magistrati, scieglion Caualieri principalissimi, & Signori di giurisditione, & di Castella, per honorare tanto più il Prencipe, al quale si inuiano, & per dar maggiore calore, & efficacia all'Ambasciaria. Quelle cose adunque conobbero queli antichi, & primi huomini delle ciuili raunanze per vso, & pratica, che la lunga esperienza affinando gli ingegni de posteri ridusse poi sotto i termini della politica disciplina. Onde anche noi conchiudendo questo capo ci risoluiamo à dire, che subito furono raunati gli huomini, & furono conosciute, & riordinate le Republiche, & forme di quelle, fù etiandio data forma, & spirito alla legatione, la quale niente prohibisce, che in pratica non fosse prima essercitata (posciache l'arte è nata dalla pratica, se bene hà poi con vsura affinata, & riordinata la stessa pratica) essendo proceduta alcuna necessità, dalla quale nacque prima informe, & immediatamente. Ne allhora si tenea così sottile, & minuto bilancio dell'Ambasciatore, come poi col tempo l'ingegno humano delicatissimo, & massime frà Prencipi, seppe determinare. Come per essempio, che à

lib.6.polit.

Phil. Commin.

che à quelli ſpettaſſe di prima mandare gli Ambaſciatori, che foſſero ò per dignità, & potenza creduti minori, giudicando, che col mandare prima gli Ambaſciatori ſi attribuiſſe altrui maggiore authorità, ſe ſieno primi à l'inuiare Ambaſciatori ad inferiori di loro. Quelli primi non mirauano ad altro che al ben commune, & forſe l'intendeuano meglio, che le predette ſottigliezze non pretendeuano. Et alli giorni noſtri ſi sà, che i ſaggi Prencipi non iſtimano di pregiudicare alla propria authorità, ſe ſieno primi ad inuiare Ambaſciatori à minori di eſſi: anzi ſtimano eſſere vera magnanimità prouedere anzi al ben commune, che à queſta ſottile openione, la quale Giulio Ceſare taſsò in Pompeo. *Legatos de compoſitione ad Pompeum mitti oportere, neque ſe formidare quod in Senatu paulo ante Pompeius dixiſſet. Ad quos legati mitterentur, iјs authoritatem attribui, timeremque eorum, qui mitterent, ſignificari, tenuis, atque infirmi hæc animi videri;* Ma i Romani per lo più eleggeuano Ambaſciatori dell'ordine Senatorio, come nelle Città, & colonie dell'Imperio Romano ſi ſceglieuano per Ambaſciatori quei Cittadini, che erano dell'ordine delli decurioni, li quali iui erano à ſimilitudine del Senato in Roma, & à quelli apparteneua l'amminiſtratione del publico. Et come dal Conſole, ouero del Pretore era chiamato il Senato in Roma, così nelli municipij, & colonie erano chiamati li Decurioni, nella curia per gli affari publici dalli Duumuiri.

Cæſ. de bello ciuil. lib. 1.

l. 2. C. de Decurion.

E Della

Della Dignità dell'officio dell'Ambasciatore. Cap. III.

ORA dalla necessità, & antichità dell'vfficio dell'Ambasciatore ne nasce la dignità, & nobiltà eccellentissima di esso. Lasciaremo da parte la consideratione di quei nuntij diuini, ne vogliamo arrogarsi di nobilitar questo soggetto nostro con quella ineffabile Ambasciata, colla quale l'onnipotente Dio volse communicare alla Regina degli Angioli il sacrosanto mistero dell'Incarnatione del Verbo, & di tante altre Ambasciate portate à gli huomini dagli Angelici Spiriti, quante ci racconta la Sacra Scrittura, & che i tre Magi furono come Ambasciatori à Christo nato per la gentilità. Et che gli Apostoli particolarmente fecero questo nobilissimo officio di Ambasciatori di Dio, come lo testifica San Paolo. *Pro Christo ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos. Obsecramus reconciliamini Deo.* Imperciochè se bene ciò seruiria ageuolmente à dimostrare la nobiltà, & dignità eccellente di questo ministerio, tuttauia l'instituto nostro, che è di dar ricordi, & auuertimenti per lo medesimo, non saria à tanto soggetto proportionato. Humane dunque hanno da essere le nostre considerationi, poiche d'humano ministro trattiamo. Tra li principali, & più nobili ministri adũque del Prencipe diciamo tener luogo insignissimo l'Ambasciatore di quello, & fra molti Ambasciatori quello si dice essere più principale, & degno degli altri, che è destinato à più graui, & più importanti negotij, non quello semplicemente, che risiede in vna corte maggiore, potendosi trattare d'vn negotio più arduo, & importante da vno Ambasciatore man-

Hil. & Aug. in psal. 67.

Corinth. 2. c. 5.

mandato per essempio alla Republica di Venetia dal Re di Spa gna, che da vno altro residente appresso dell'Imperadore, & questo suole accadere per le Ambasciarie estraordinarie, perche nelli residenti ordinarij non si può negare, che non si habbia nella dignità dell'Ambasciatore relatione alla qualità del Prencipe al quale sia destinato per risiedere ordinariamente. Onde sogliono anco i Prencipi sciegliere huomini più graui, quando occorrono negotij più importanti, & di maggior consequenza. Alcuni hanno hauuto altra openione, & credono l'ordinario residente douere preporsi allo estraordinario, essendo questi per vn solo negotio mandato, quegli per tutti gli altri, che possano occorrere. Onde per non venire in questo contrasto di precedenza esser stato osseruato, che l'ordinario Ambasciatore pigliasse alcũ pretesto ò di diuotione, ò d'infirmità, ò di altro, & vscire dalla Città, oue risiede, per dar cãpo all'estraordinario di spedire i suoi affari senza pregiuditio della propria authorità. Mà perche l'ordinario può grandemente aiutare, come più informato della corte il negotio dello estraordinario, hanno altri preso temperamento, ch'egli alloggi l'Ambasciatore estraordinario, posciache con tal mezzo può sempre cedergli il luogo senza alcuno iscapito della sua dignità. Finalmente quando al proprio Prencipe, che mandi gli Ambasciatori, paia di togliere ad vno, & dar all'altro, bisogna essequirlo, & non si hà da pretendere più oltre di quanto esso com mandi, deriuando da lui quanto di degnità, & di rispetto per la precedenza passi nelli suoi ministri.

Mà per proua di quello habbiamo detto, che l'Ambasciatore tenga fra li più principali ministri del Prencipe luogo, & dignità insignissima, diciamo così. Degli offici pratici subordinati quelli sono più nobili, li quali non ponno essere subordinati ad altro fine più degno, ma essendo l'officio dell'Ambasciatore rappresentante la persona del suo Prencipe, nõ può essere subordinato à fine più degno. Et se bene dirassi, che anche li ministri della giustitia giudicante sono vicarij dello stesso Prencipe, riplichiamo però, che non lo rappresentano in gra

do così eminente, come fà l'Ambasciatore, potendosi fare la stessa differenza trà questo, & quelli, che faria il Prencipe nella sua Persona, mentre dimorasse in casa sua domesticamente, & fuori nel concorso di altro Prencipe, non essendo dubbio, ch'egli si tratteria con maggior grandezza, & maestà fuori, che nelli proprij Stati. Veramente il fine dell'Ambasciatore è così intrinseco, & annesso alla Persona del suo Signore, che non si può considerare disgiunto dallo stesso Prencipe, se non per astrattione. Conciosiache il fine di tutte l'attioni dell'Ambasciatore, come dicemmo pur hora, non miri ad altro fine, che alla conseruatione, & essaltatione dello Stato, & della Riputatione del Prencipe secondo l'honesto, & il giusto permettono, le quali cose bene spesso s'appoggiano sopra le spalle d'vn prudente, & saggio Ambasciatore. Nobilissimo è l'officio dell'Ambasciaria, perche indirizza, & subordina il predetto fine ad vn'altro fine nobilissimo, che è la Pace. Lo disse la stessa Verità Christo Signor Nostro. *Legationem mittens rigat ea, quæ pacis sunt.* E anco nobilissimo per rispetto dell'oggetto suo, il quale stà appoggiato alla Prudenza, & affinato giuditio dell'Ambasciarore, mentre dirizzando egli tutto l'intelletto all'vtile, & honore del suo Prencipe, il quale è la materia, & il soggetto suo l'indirizza per conseguente alla politica, la quale è il soggetto del Prencipe, & il soggetto della politica, secondo Aueroe, sono le cose volontarie, le quali, mentre operiamo, dipendono dal nostro arbitrio, & il loro principio è la volontà, & l'elettione, l'oggetto delle quali è l'vtile, & l'honesto, & questo mira al ben commune, di maniera che dal primo all'vltimo si scorge, che l'officio dell'Ambasciatore è indirizzato al ben commune. E tutto che il primo punto, che lo moue, & gli si para auanti sia semplicemente il fine dell'vtile, & della riputatione del suo Padrone, nondimeno per accidente inseparabile, & necessario mira etiandio al ben commune, non potendosi separar il Prencipe, che porti veramente questo titolo, dal ben publico, & commune, come già stà di sopra dichiarato. E dignissimo, & nobilissimo, conciosiache la sua formal scien-

Luc. 14.

Albergat. cõtra il Bod. l. 4

ſcienza, che è la politica ſubalterni altre nobiliſsime ſcienze, quali ſono le morali, delle quali è più nobile la politica diſciplina, come dice il Filoſofo eſſendo architettonica, & precettiua di quelle. Anzi la politica tra tutte le pratiche facoltà tiene il primo luogo, come quella, che conſidera l'vltimo, & perfetto bene delle coſe humane. Ne ſia, che opponga, che la politica ſia etiandio ſcienza de magiſtrati, & conſiglieri della Republica, perche ſe bene ciò è vero, nondimeno non è così per tutte le ſue parti propria à gli altri miniſtri della Republica, come all'Ambaſciatore, à carico del quale ſtanno tutti li negotij contingenti dello Stato, la ſicurezza, la grandezza, la riputatione, la gloria, & maeſtà di quella. Gli altri magiſtrati ſoſtengono vna particula del carico della Republica, & del Prencipe, l'Ambaſciatore ſoſtiene ſopra gli homeri ſuoi tutta la carica più peſante dello Stato. Queſto punto fu già auuertito do vn ſapientiſſimo Senatore, & oratore Venetiano per queſte parole. *Etenim ita mihi perſuaſi, non in hac ſolum, ſed in omni etiam alia bene conſtituta Republica grauius munus nullum prudenti, & forti Senatori poſſe legatione ipſa mandari. Siquidem qui publico ciuitatis nomine legetur, is non iam particulam Reipublicæ, ſed totam ipſam Rempublicam ſuis prope humeris ſuſtinere, nec priuatam ſolum Senatoris authoritatem ſecum ferre, ſed totius Senatus grauitatem, imperij maieſtatem, fidem, eloquentiam, ſplendorem, ſapientiam, atque animi magnitudinem tantam, quantam ne tota Reſpublica adminiſtranda deſideret.* E finalmente nobiliſsimo per la molta dignità, che da per tutto viene attribuita all'Ambaſciatore, & per gli honori ſegnalati, & oſſequij eſtraordinarij, che così nella ſua patria, come fuori gli vengono vſati. Pare coſa marauiglioſa vedere vn huomo, che ſtauaſi pur'hora priuato, & quaſi non conoſciuto dentro i cõfini della ſua non frequentata caſa, non tantoſto ornato di queſta altiſsima funtione, eſſere viſitato, frequentato, honorato con titoli illuſtriſsimi. Ma è coſa molto più ammirabile nella ſoſtanza propria, che in queſti, che ſono accidenti, & per così dire, cerimonie. Che officio più graue, & maeſtoſo ſi può conſiderare

in

Proem. 1. eth.

S. Th. proe. in Polit. Ariſt.

Bernard. Lauredanus in funere M. Ant. Triuiſani Venetiar. Princ.

in vno ministro di Prẽcipe,che rappresentando la maestà dello suo Signore trattare quasi del pari co Regi, & Imperadori,non mica di cose leggiere, ma di cose ardue,& negotij difficili,cioè d'articoli, dalli quali ne scaturisce, ò la guerra, ò la pace? Tallhora proporre partiti, tallhora rifiutare i proposti, rispondere intrepidamente, oue la ragione lo ricerchi, senza soggiacere à pericolo di lesa maestà, hora formando querele, hora fabricando pretesti,& spargendo hor fiori di speranze,hor semi di timore, tener non meno in officio la corte, oue risiede,che in sicurezza il suo proprio Signore.

Due limitationi nondimeno si pongono in quello si è detto della dignità dell'Ambasciatore l'vna, che il General dell'essercito, ilquale anch'egli rappresenta il Prencipe con straordinaria maestà, disputando questi con altri potentati coll'arme, come l'Ambasciatore diffende il seruigio del Prencipe con ragioni, non si può stimare inferiore all'Ambasciatore, anzi per auuentura di tanto l'auanza, quanto le parole stanno di sotto alli fatti. Platone nondimeno pare che non faccia differenza di dignità tra il Generale dell'essercito,il supremo magistrato della Republica,che amministra la giustitia, & l'Ambasciatore. *Quorum numero* (dice egli) *est præfectura exercitus, iudicialis prætura, Oratorica dignitas cum regia authoritate communicans*. L'altra limitatione è, che dichiarando il Prencipe vn suo ministro più eminente dell'altro, & così degli Ambasciatori suoi, quelli in tal caso non possono pretendere altrimente, non hauendo la dignità loro origine altronde, come si è già accennato, che dallo stesso loro Signore, il quale essendo padrone, può ripartire, come più gli piace gli honori, & le dignità, che dal calore della sua maestà traggono la forza del loro vigore. Ma li Romani stimarono tanto la dignità dell'Ambasciatore, che si recarono à grande honore i famosissimi Senatori di quella Republica etiandio Consulari, pigliar sopra di loro questo sublime carico. Percioche stimauano, che essendo questa dignità suprema, & il peso di quella grauissimo, doueano essere mandati huomini celebri,li quali cõ vn vgual nome,& valore potesf

sero

ſero degnamente ſoſtenerlo. Quindi è, che per ragione ciuile Romana fù conceduto à gli Ambaſciatori, che mentre ſtauano aſſenti nell'Ambaſciaria, non poteſſero eſſere chiamati in giuditio per qualſiuoglia contratto, & lite, che haueſſero prima, ò loro foſſe moſſa nel tempo della Ambaſciata; non eſſendo giuſto, che trauagliando eſsi per beneſitio della Republica fuori, foſſero nella ſteſſa patria trauagliati, difendendo eglino quella dalli nemici, foſſero in eſſa offeſi dagli amici, & Cittadini loro. Sono in oltre eſcuſati dalli carichi di tutele,& curationi de minori, & pupilli: ne ſolamente quando ſono aſſenti, ma & anche mentre ſi preparano per andare. Et non ſolo à loro ſteſsi ſi eſtendono queſti priuilegi, ma ancora alli loro compagni, & miniſtri. Et tanta riuerenza ſi hauea dalli medeſimi Romani alli Soggetti mandati fuori in legatione, che morendo in quella faceano loro inalzare le ſtatue. Tali furono quelle ſtatue, che riferiſce Cicerone hauer vedute di Tullio Celio, di L. Roſsio, di Sp. Ancio, & di Caio Fulcinio, li quali furono vcciſi nell'Ambaſciaria alli Fidenati. Et à Sulpitio morto nell'Ambaſciaria ſua ad Antonio procurò Cicerone medeſimo la ſtatua con vna oratione in Senato. Ma alle donne Sabine, che furono trenta per l'Ambaſciaria felicemente fatta alli loro huomini, & gente, diedero Romulo, & Tatio Prencipi di Roma queſto honore frà molti altri, che le trenta curie Romane foſſero perpetuamente denominate per li nomi di quelle. Ne ſolo honorauano queſto efficio nelli ſuoi Cittadini, ma anche negli Ambaſciatori mandati da Prencipi, & Republiche eſterne. Imperoche haueano particolar cura i Queſtori di Roma d'incontrare, & riceuere gli Ambaſciatori mandati da Prencipi, & Republiche eſterne, fargli honorare, ſecondo conueniua alla dignità loro, & alla magnificenza del popolo Romano. Quelli erano prima condotti al Tempio di Saturno, oue era l'erario, & iui era vſanza, che foſſero deſcritti dalli Prefetti dell'erario i nomi loro, poſcia erano riconſegnati alli Queſtori, li quali ne haueano cura, & con donatiui li riſtorauano, & eſſendo infermi, li faceuano curare, & morti li fa-

Inſtit.l. 1. tit. d excuſat.tut. & cur.

l.legato.ff.de legationib.

l. Adminiſtrã tes 44. ff.cod.

Dyon. Halic lib. 2.

Plutar.opuſc.

li faceuano magnificamente sepelire à spese del publico. Per li donatiui ordinarij, che alli Ambasciatori si facçuano dal Popolo Romano, se erano più Ambasciatori, si dauano à ciascuno due milla scudi. Tanto à gli Ambasciatori de Cretensi, & Calcidensi, degli Atheniesi, di Milesij, degli Alabadensi, & Lampsaceni afferma Liuio essersi dato, come altretanto à quelli de Traci, de Panfilij, & de Rhodiotti. Parimente, *munera ex binis millibus æris censuisse mitti Senatum Cincibilis regis Gallorum, Carnorum item, Histrorumq; legatis* scriue Barnabà Brissenio di mente di Liuio. A gli Ambasciatori degli amici, & compagni dauasi l'hospitio, & il Senato nella Città, à quelli de nemici si daua fuori in qualche villa, come da Liuio, & Seruio si raccoglie. Onde gli Ambasciatori de Cartaginesi furono vietati entrare nella Città, & il Senato gli fù dato nel tempio di Bellona. Li Rhodiotti poiche pretendeuano amicitia, ma erano delinquenti sospetti alli Romani, furono anch'eglino esclusi, lamentandosi quelli, che fossero riceuuti non come amici, ma come nemici fatti albergare fuori della Città. A gli Ambasciatori di Perseo Re di Macedonia, contra del quale hauea già il Popolo Romano pronuntiata la guerra, fù dato alloggio fuori di Roma, & il Senato nel Tempio di Bellona. Et quantunque come nemici non fossero con tante carezze riceuti, erano nondimeno benissimo trattati, & custoditi. Dalle quali cose si può argomentare, quanto fosse stimata la dignità degli Ambasciatori appresso di quelli, ch'erano quasi Signori di tutto il mondo, & dalli Greci ancora, posciache gli vni, & gli altri non la stimauano inferiore alla dignità Imperatoria, hauendo per tacere di tanti altri frà Greci Themistocle, & Scipione Affricano frà Romani, dopò fattisi gloriosi nell'Imperio militare, accettato il carico dell'Ambasciarie giudicando, che quelle non fossero per diminuire, ma più tosto per accrescere la gloria loro. Ma per conclusione di questo capo è ben d'auuertire, che auuenga sia dignissimo l'vfficio dell'Ambasciatore, & meriti d'essere sommamente honorato da quelli, à quali sia stato mandato, non deue però egli fermare la base del vero honore,

lib. 43.
idem 42. & 45
lib. 2. de formul.
Liu. lib. 30.
Aened. l. 7.
Liu. l. 45.
Liu. 42.

he pretende sopra gli honori superficiali, & accoglienze, che gli vengano fatte, ma deue giudicare, come diceua Atila Re de Gothi, benche per altro barbaro Prencipe, che il maggiore honore, che si possa fare ad vno Ambasciatore dal Prencipe, al quale egli sia stato inuiato per graui negotij, sia il dirgli apertamente la verità di quanto sia risoluto di fare intorno alla proposta Ambasciata, & rimandarlo, & per lo contrario, che il maggior dispregio, che possa fargli, è il dargli parole ambigue, & malitiosamente trattenerlo, onde resti non solo esso ingannato, ma deluso anco chi l'hauerà mandato. Come suole bene spesso accadere, che à gli Ambasciatori si fanno de gli apiaceri, & si danno de gusti per la loro persona, perche non si pensa di far nulla delli negotij, per li quali siano stati mãdati, come si dirà poi. Il valore adunque, le virtù, la sapienza, la prudenza, la desterità, la fede nelle trattationi de negotii li renderanno sopra ogni altra cosa dignissimi, & appresso di tutti stimatissimi. Conchiudiamo finalmente essere tanta la dignità Ambasciatoria, che gli stessi Re l'hanno imposta alli proprii fratelli, però Comano, & Tolomeo fratelli del Re d'Egitto furono mandati à Roma Ambasciatori, & da Eumene fù mandato Atalo. Et il Re di Susiani fu anch'egli mandato Ambasciatore al Re de Battriani dal Re degli Assiri, come lo scriue Xenofonte.

Procop. Cesariens. de bello Gothic. l. 3.

Polib. & Xenoph. relati à Carolo Paschalio in eius opere de legato.

Di coloro, che pretendono d'essere eletti Ambasciatori. Cap. IV.

EDA intanto chi procura cotal grado, quanto debbia essere in se stesso per poter degnamente sostenere così fatta dignità. Imperoche se bene al Prencipe spetta particolarmente essaminare la qualità della persona, che si vuole destinare Ambasciatore, sono nondimeno hoggidì gli huomini nelle pretensioni degli honori così sagaci, & accorti, che parte co brogli, & fauori procurati, hor con donatiui, talhor con peggiori artificij, parte con vna adombrata, & imaginaria sufficienza s'aprono ageuole strada nella credenza, & openione non solo di chi li fauorisce, & promoue, ma anche dello stesso Prencipe, il quale spesso riceue anche la pena, che più giustamente doueria cadere sopra cotali animosi pretendenti. Onde se bene tutti gli officij doueriano negarsi à chi gli ambisce, tuttauolta questo dell'Ambasciatore più d'ogn'altro, come quello, che perpendicolarmente stà sopra l'interesse della Republica, & del Prencipe, qualunque volta sia male collocato. La qual cosa per essere tanto manifesta, & palpabile, non accade altrimente di prouarla ne con ragioni, ne meno con essempi, potendo bastar solo quella allegoria di Pitagora, il quale dicea, che non istaua bene scolpire li Mercurij in ogni legno. Volea dire, che l'officio dell'Ambasciatore, di cui fu appresso degli antichi tipo Mercurio, non istaua ben posto in ogni sorte di persone.

Alex. ab Alex. decr. gen. l. 4. c. 12.

Molti considerando, che per arriuare alli sommi honori, che da la Republica, ouero il Prencipe, due sono le strade, vna breue, & spedita, ma non senza difficoltà, & pericoli, l'altra più tarda,

arda, ma più ſicura, ſprezzate le difficoltà, & pericoli di quella elegono più toſto metterſi ad impreſe grandi, ancorche pericoloſe, per ottener ſubito l'intento loro, che temporeggiando aprirſi l'adito à gli honori con maggior patienza, & ſicurezza, ſalendo di grado in grado, & ſeruendo volentieri negli officij minori, per giungere ſenza inuidia alli carichi maggiori. Quelli in tempo di guerra tentano qualche grande impreſa piena di pericoli, & di animoſità, in tempo di pace pongono ogni ſtudio, & induſtria per ottenere i ſommi magiſtrati, ouero eſſere eletti alle eminenti Ambaſciarie, ſapendo, che queſte ſono le più ſpedite vie di ſtabilirſi il primo luogo nella Republica. Queſti accoſtatiſi alli più vecchi, & poſti in dignità, & potenza ſuprema, parte ſeruendo bene ne gli officij minori, parte con gli oſſequij amano di laſciarſi inalzare à gli honori non per ſalto, & violento moto, ma per ordine, naturale dagli Antiani giudicando, che quanto da loro aſcendenza è più lenta, ſia tanto più durabile, & grata alla vniuerſalità. La qual coſa nelle Republiche crediamo ſia ſempre veriſſima, ma doue regna, & commanda vn ſolo, non ſi apre così ageuole ſtrada alle pretenſioni degli honori ſupremi, non hauendo i priuati, & non introdotti nella gratia del Prencipe facoltà di inſinuarſi da loro medeſimi, ma conuenendo dar ſaggio della ſufficienza loro ne i carichi minori, tuttoche alcuna volta vengano dalli fauoriti del Prencipe tirati alcuni alli ſupremi honori non ben prouati, ma ciò di rado, per la ſopraintendenza dello ſteſſo Prencipe; oue nelle Republiche per l'autorità commune della libertà, molti ſeruendo più alle proprie cupidità, che al publico beneficio, ſi fanno lecito vſar quante machine poſſono per giungere, oue il deſiderio vaſto li ſoſpinge. Deſiderio certamente magnanimo, & lodabile, quando ſi conoſca altri non imprendere carico ſopra le forze di lui, anzi che di tali ſoggetti ne hà ſempre biſogno la Republica, & ſe ne pregia, & meritamente gli inalza, & fauoriſce. Et certo in Venegia, come abbonda grandemente quella nobiltà d'ingegni viuaci, & ſplendidi, & molto proportionati per l'Ambaſciarie,

così di rado può altri essere promosso à questo officio, che non sia conosciuto, per le proue, che si fanno nelli primi honori, che si danno alla giouentù, di Saui d'Ordini. Hor quelli, che di primo colpo pretendono le legationi ancor giouani nelli negotij, si mettono, & espongono veramente ad vn grandissimo cimento, il quale riuscendo loro felicemente, aprirà facile strada alle grandezze, ma per lo contrario può cagionare infelicità grande. Massimamente se si potrà commodamente riuersciare il sinistro successo nella poca loro habilità, e non siano stati richiesti dalla Republica, ò dal Prencipe, ma habbiamo ò mediata, ò immediatamente procurato quello honore. Vtilissima, & honestissima sarà sempre la risolutione di quelli, li quali ò non cercheranno, ò non accetteranno questo gran peso, anco offerto loro, se prima non conosceranno, come s'è detto, essere atti à quello, & di potere con ragione sperare di non douere essere infruttuosi à chi li manda. Bisogneria pertanto prima di pretendere questo, & ogn'altro publico affare, che importi molto alla communità, hauere ben fisso ne la mente quel detto memorabile di Chilone. γνῶθι σεαυτόν Cioè conosci te stesso. Il qual detto staua sospeso nella colonna Delfica, & fu falsamente detto sceso dal Cielo dal Satirico Poeta. *E cœlo descendit γνῶθι σεαυτόν & memori tractandum pectore*, essendo tal piena conoscenza cosa, che più tiene del diuino, che dell'humano, dico in certe imperfettioni non tanto rileuanti, che possano fuggir la vista di chi non sia tanto critico,& massime di se stesso. Ma egli ci sono alcuni, che s'ingannano troppo di grosso,& l'inganno loro è tanto peggiore,quanto che ingannando se stessi, l'inganno non si scosterà giamai dall'ingannato. In alcuni s'annida vna causa latente, & non così facile da conoscere, la quale fà loro credere di se stessi ciò che in vero non è, & questo è l'amor proprio, il quale hà piantato ne gli animi humani così profonde radici, che apena si può distinguere da gli istessi animi, non che suellere facilmente, & isbarbare. Anzi forma vn concetto, & vna così erronea openione in quelli, che hora dà à creder loro d'essere più ric-

Auf. in Chilone.

Iuuen. sat. 11.

chi,

chi, & abbondanti di beni di fortuna, che non sono, hor persuade à quelli che tengano di possedere maggior bellezza agilità, brauura, & altre più eccellenti parti del corpo, che non hanno, tallhora, & questo è peggio da ad intender loro di hauer maggiori doti dell'animo, che in effetti non tengono, come lo nota Platone. Per la qual cosa colui, il quale aspira à carico così grande dourà misurare se stesso non in se stesso, perche l'amor proprio facilmente l'inganneria, & à questo potria accadere quello, che auuiene à coloro, che risguardano nel Sole ecclissato, dal quale come dice lo stesso Filosofo restano tal volta acciecati, se non mirano, ò nell'acqua, ò in simile altra cosa l'imagine di quello. Si essaminerà però in vno altro soggetto più simile à lui, che sia possibile in tutte le qualità così dell'animo, come del corpo, & della fortuna, perche facilmente trouerà in altro non meno atto, & buono di lui quelle imperfettioni, & insufficienza, che la propria passione non gli lascia auuertire in se medesimo. Et allhora rumini bene quella bella sentenza; *Frastra niti, neque aliud se fatigando nisi odium quaerere, extremae dementiae est*. Potrà far buon giuditio di se stesso, se trouerà nella sua giouinezza hauer operato qualche cosa virtuosa, & difficile, dalla quale ne habbia conseguita publica lode. Percioche apena si troua alcuno, che riesca degnamente nella sua età matura in graui imprese, il quale non habbia nelli suoi teneri anni pregustati i fiori delle lodi della Virtù. *Ex quo apparet neminem vnquam peruenisse ad virtutum summam iam maturum, nisi qui prior seminario virtutum generosiore concretus aliquid inclytum designasset*. La qual cosa non è solamẽte openione nostra, & di Flauio Vopisco, ma fu prima di Platone, il quale dispu tãdo dell'elettione de Cittadini deputati alla custodia della Republica, dice, douersi osseruare sino dalla pueritia qual sia la natura de giouinetti, proponendo loro hor cose terribili, hor cose piaceuoli, hor dolori, hor diletti, hor fatiche, hor piaceri. Nelle quali specie di prestigi s'eglino mostreranno moderatione, & costanza, ne si lascieranno atterrire, ò suiare, ne appariranno timidi, ò molli, ma sfauilleranno dal-

in Phileb.

in Phedon.

Sallust.

Vopisc. in Prob.

Dialog. 3. de Repub.

l'attioni,

l'attioni, & ingegni loro ſcintille viue di fortezza, & di contentezza, queſti conſeruatiſi tali nell'età matura, dice eſſere veramente eleggibili per li ſommi carichi della Republica.

Xenoph. de pedia Cyr.

Così del Re Ciro appareano ſino nella ſua infantia illuſtri ſegni ſignificanti la rara indole di lui. Ma quello ſi potrà giudicare ottimo ſegno di generoſa indole in vn fanciullo, quando egli non haurà ricuſato con gli altri entrare in certame d'attioni virtuoſe. Non deue poi alcuno per vederſi ſolamente illuſtre ne ſuoi natali arditamente procurare queſto honore dell'Ambaſciaria. Percioche ſe bene egli è veriſſimo, che eſſendo vn ſoggetto per nobiltà di ſangue conſpicuo, deue antiporſi ad ogn'altro, che in ciò gli ſia inferiore, perche così ſi tiene il perſonaggio, à cui ſi mandi, più honorato, & ſtimato. Oltre che la medeſima ſentenza detta dal nobile, & dall'ignobile troua maggior efficacia nella perſona nobile, che nell'ignobile. Onde Ennio Poeta traducendo Euripide nell'Ecuba diſſe. *Hæc tu, etſi peruerſes dices, facile Achiuos flexeris: Nam cum opulenti loquuntur pariter, atque ignobiles, eadem dicta, eademq; oratio æqua non æquè valet.* Anche i Romani ſoleuano hauer queſto riſguardo di mandare perſone nobili nelle graui Ambaſciarie. *Legantur* (dice Criſpo Salluſtio) *in Africam maiores natu nobiles amplis honoribus vſi, in queis Aemilius Scaurus &c.* Gli Eluetij à Ceſare mandarono i più nobili di loro per Ambaſciatori, come egli ſteſſo lo riferiſce, & Tito Liuio anch'egli par, che ſi ſottoſcriua, dicendo. *Quibus cum reſponſum eſſet, miſſurum ſenatum ad regem legatos, miſsi confeſtim, honoratiſsimus quiſque ex patribus.* Ma appreſſo di Homero Fenice ricorda ad Achille, che non rifiuti l'oblatione d'Agamennone almeno per lo riſpetto degli Ambaſciatori mandatogli, che erano de più nobili & inſigni Caualieri dell'eſſercito de Greci. Non per tanto ſi deue bene auuertire, che ciò s'intende ſuppoſto, che ne ſoggetti illuſtri di ſangue ſi troui virtù, & valor ſufficiente, perche d'altra maniera ſaria meglio accertato ſempre di far elettione di perſona, à cui manchi la nobiltà del ſangue per diffetto della natura, che di vno, à cui manchi la nobiltà della virtù per diffetto

A.Gell. l.11. c.4.

de bello Iugur.

comment. l.1 de bello Gal.

lib.2.

Iliad. 9.

diffetto proprio. Conciosiache à quello, à cui manca la nobiltà del legnaggio possa supplire il Prencipe coll'authorità sua, honorandolo, & insignendolo di titoli, & di dignità, ma al mancamento della virtù, & del valore non possa in modo veruno rimediare. Onde il Senato, & popolo Romano osseruantissimi delle dignità delle famiglie nobili, quando nondimeno si offeriuano soggetti per virtù eccellenti, & chiari benche di nascita, & lume de suoi maggiori oscuri, & nuoui, non dubitauano di preferirli alli più nobili di sangue inferiori di meriti nell'elettioni de supremi magistrati della Republica. *Neque nouus hic mos Senatus Populique Romani est putandi, quod optimum sit esse nobilissimum. Nam & illi antiqui ante primum bellum Punicum abhinc annos CCC. T. Coruucanum hominem nouum cum alijs omnibus honoribus, tum pontificatu maximo ad principale extulere fastigium: & equestri loco natum Sp. Carbilium, & mox M. Catonem nouum etiam Tusculo vrbis inquilinum, Mumiumq; Achaicum in consulatus, censuras, & triumphos prouexere. Et qui C. Marium ignotæ originis vsque ad sextum consulatum sine dubitatione Romani nominis habuere principem: & qui M. Fuluio tantum tribuere, ut pene adsentatione sua, quibus vellet, principatus conciliaret: Quique nihil Asinio Pollioni negauerunt, quod nobilissimis summo cum sudore consequendum foret. Profectò hoc senserunt, in cuiusq; animo virtus inesset, ei plurimum esse tribuendum.*

Vellei. Pater. l. 2. hist. Rom.

Sottoscriue Cornelio Tacito in Persona di Claudio Imperatore. *Omnia Patres conscripti quæ nunc vetustissima creduntur, noua fuere, plebei magistratus post plebeios, cætararum Italiæ gentium post Latinos. Inueterascet hoc quoque, & quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit.*

Annal. l. 11.

Ne solamente i Romani, ma anche i Greci giudicarono douersi ripartire li sommi honori della Republica à quelli, che per virtù fossero più meriteuoli, senza hauer riguardo alla nobiltà del sangue. Onde Platone lodando la Republica d'Athene dice. *Vbi neque parentum debilitate, vel paupertate, vel ignobilitate quisquam reijcitur, neque contrarijs de causis honoratur, vt in alijs ciuitatibus fieri solet, sed hæc est regula. Quicumq; sapiens, aut bonus habetur, dominatur, & imperat.* Nelle Republiche de

in Menæeno.

Greci

Greci haueano luogo queste considerationi, perche erano per lo più Republiche popolari, come anche la Romana. Ma in vna Republica di Ottimati, li quali sieno numerosi, come nella amplissima Città di Vinegia, ne si troueria inopia di soggetti nobili, & virtuosi, & habilissimi alli supremi carichi, come è l'Ambasciaria, & ripugneria la forma del suo gouerno di poterne eleggere d'altro ordine. Ne si deue restringere la nobiltà à tanta sechezza, come pare che facesse Aristotele, il quale hebbe à dire, che se bene molti sono quelli, che in tutte le Città si professano nobili, nondimeno apena in qualsiuoglia Città per grande, che sia (forse del suo tempo, & de suoi Greci) si possono trouare cento Nobili, che veramente possono portare questo titolo, tuttoche molti sieno ricchi, & potenti. E falso massime in quelle Republiche, che all'amministratione non ammettono altri, che li nobili, perche tra questi si hà strettissimo registro della nascita di ciascuno, & chi habbia, & chi non intieramente i requisiti della nobiltà. Oltreche à tempi nostri per rispetto delle religioni, & ordini de Caualieri, & per li Collegi di Dottori, & Giudici, nelli quali non possono essere ammessi se non gentilhuomini, si custodisce con diligenza la nobiltà. Si che ben picciola Città sarebbe quella, nella quale hora non si trouassero se non cento veri nobili, i quali non sapendosi di loro cosa mala, che possa oscurare la luce degli Aui, ancorche non haueßero eglino operato alcuna cosa insigne, non possono essere priuati del titolo acquistato della nobiltà, bastando per non perderla, non operar male, operando bene non solo si conserua, ma si illustra, & accresce maggiormente. Ma Aristotele in quel luogo per nobiltà intendeua forse d'vna dignità eccellentissima, & Heroica, che non è dubbio, che è più rara da trouarsi, che quella, che al presente noi diciamo ricercarsi per li magistrati, & per l'Ambasciaria. Ma lasciando per hora da parte le Republiche, & discorrendo dell'elettione dell'Ambasciatore fatta dal Prencipe assoluto, resta di nuouo che dire per le persone virtuose, ma di sangue ignobile, delle quali portano chiarissimi essempi l'antiche memorie. Agatocle Re

Politic. lib. 1. c. 1.

di

di Sicilia fu figliuolo d'vn Vasaio, il Rè de Parthi, quello, che prima regnò della famiglia de gli Arsaci, scriuono gli Historici esser stato figliuolo d'vn mulattiero. Pupieno Massimo Augusto eletto Imperadore dal Senato con publico consenso, nacque d'vn Fabro di carrette, o come altri dicono d'vn ferraio: Et d'altri infiniti si potriano recare essempi notabili, se nõ fossero souerchi: Falari Agrigentino Tiranno secondo la Grecia lo hà lasciato malamente fregiato, ma di ingegno molto eleuato, & che come appare dalle sue scritture haueua più del Filosofo, che del tiranno, scriuendo ad Assioco, dice, che è lecito gloriarsi della nobiltà, laquale prouiene dalla virtù, stimando tutto il resto per giuoco di fortuna. *Gloriari profectò de nobilitate, vt de alio quouis bono licet, ego autem virtutem solam nobilitatem scio, cætera omnia fortunam, & fieri quidem posset alius ex ignobilibus parentibus clarus, alius ex claris ignobilis, ipseq; se ipso, & abiectissimis ignobilior. Itaq; animi virtutem apud Siracusanos laudibus prosequi debes, non maiorum mortuam in ignobilibus successoribus nobilitatem.* Sono speciosi questi titoli, & encomij della virtù, non mica d'vna virtù mediocre, & dozenale, ma d'vna sopraeminenza tale, che generi merauiglia in chiunque la consideri. Siche li mezzanamente virtuosi ignobili non hanno da presumere di vguagliarsi alle persone nobili di sangue, ancorche fossero di non vgual valore à quelli, anzi per rispetto di maggiori loro, & per l'antico possesso del lume della nobiltà acquistata dalla famiglia, si hanno molto da honorare. Percioche come afferma Seneca, così risplendono nella memoria de gli aui, come i luoghi oscuri sono fatti illustri, & chiari colla reflessioné de raggi del Sole. Bene è vero che all'Ambasciatore non è solamente necessario il lume della nobiltà, ma & anche il calore della virtù, & del valore per poter digerire la sostanza de negotij molte volte durissimi. Però i Lacedemonij, benche tenessero gran conto della nobiltà nel conferire i supremi honori de magistrati, dice Platone, che poneuano principalmente in consideratione i meriti, & il valore delle persone, che si doueano eleggere. Et Plutarco dice, che sì come vn cacciatore

l. 4. de Benef.

dialog. 3. de legib.

in Sylla.

nõ cerca se il cane sia nato d'vn tal cane, ma dimãda della bõtà dello stesso cane, & sicome il caualiere cerca le buone qualità del cauallo, & nõ da qual cauallo sia generato, così deue il buõ politico cercarsi in se stesso, nõ nell'altrui eccellenza. Dicono adũque alcuni risolutamẽte, che nõ è affatto necessaria colla nobiltà della virtù quella del sangue, ma si bene à quella del sangue quella della virtù, & se con questa concorre il nobile legnaggio, douersi tanto più abbracciare il soggetto. Apportano il parer di Tacito. *Minimum inter tot ac tanta locum obtinent imagines, ac tituli, & statuæ, quæ neque ipsa tamen negliguntur, tam herculè, quam diuitiæ, & opes quas facilius inuenies qui vituperet, quam fastidiat.* Ma per maggior distintione di quanto si è detto della nobiltà, egli si deue auuertite, che ella si può considerare in cinque maniere. Hauui vna nobiltà, che si dice semplicemente dell'animo, vn'altra, che viene dalla stirpe nominata, la terza viene chiamata nobiltà politica, dalle ricchezze piglia l'essere la quarta, l'vltima mista appellata viene. La nobiltà dell'animo è filosofica, & è più vigorosa nella ragione, che nell'opinione commune de gli huomini. Perche e' dicono quella tenere la radice, & suo principio nella virtù, senza laquale non si dà vera nobiltà, anzi questa essere la forma sostantiale d'ogni nobiltà. La nobiltà della stirpe per se sola considerata, & scompagnata dalla virtù, e informe nobiltà, & è vno accidente dell'opinione de gli huomini. Ma se, come si è detto di sopra, non appaia cosa, che di suo genere sia distruttiua dell'antica virtù, colla quale fu acquistata la nobiltà della stirpe, e basteuole. La politica nobiltà è quello honore, che il Prencipe conferisce ad alcuna persona, ò per li suoi meriti, ò per quelli de suoi maggiori. Questa se viene data per li proprij meriti, è il medesimo, che la prima, se per li meriti de maggiori solamente, in guisa che non si troui alcun merito proprio, è il medesimo, che la seconda. La nobiltà delle ricchezze nuoue, se sia considerata senza alcuna virtù propria, è la più vile di tutte, & non si può dire propriamente virtù, come per lo più le ricchezze s'acquistano col vitio, che colla virtù. Se nondimeno

de Oratorib.

Vide Tiraquel. de notabilit.

dimeno le ricchezze fossero state acquistate con virtuosa industria (che non è però impossibile) ricaderia questa sorte di nobiltà nella prima, & saria il medesimo, che quella della virtù. La quinta specie di nobiltà dicesi mista, & è quella, che veramente risplende più di tutte l'altre, perche la virtù, benche sia la vera forma della nobiltà, & senza quella, come si è detto, non si dia vera nobiltà, nondimeno scompagnata dalla nobiltà politica, ò da quella della stirpe, ouero dalle ricchezze sufficienti, auuenga che nella sostanza intrinseca della cosa non perda la sua esistenza, nondimeno resta assai depressa, & sconosciuta, & malageuolmente viene ammessa alla cura de i supremi carichi della Republica, liquali l'vso hà vsurpato, che siano trattati, & virtuosamente, & splendidamente. Onde non si può negare, che nell'Ambasciatore, come etiandio in tutti li magistrati non sieno necessarie le ricchezze ancora. Perche se bene egli è vero, che la virtù difende la fede anco ne i poueri, & quanto tempo risiede in alcuno la virtù, è impossibile, che la pouertà possa causare in quello mancaméto veruno, nientedimeno gli habiti delle virtù ne gli huomini non si possono dire incorrottibili. Talmente che per costante, che altri sia, non deue mettersi fuori della necessità ad alcuna pericolosa tentatione. Per questo Aristotele ricercaua al gouerno della Republica non i Cittadini tenui, & poueri, ma i ricchi, & commodi: & il medesimo fù prouisto per diritto ciuile da gli Imperadori Arcadio, & Honorio. Ma tanto più l'inferiamo noi all'Ambasciatore, ilquale più delli magistrati, per sostenere degnamente appresso de gli esterni Potentati il decoro, & lo splendore del suo personaggio, tiene bisogno di essere facoltoso, & ricco. Quelli adunque, che in questo si conoscono, & molto più nelle parti più sostãtiali, che sono le virtù, delle quali parleremo poi disuguali à tanto peso, & per honor proprio, & per seruigio del Prencipe, ò della Republica, desisteranno di pretendere l'officio dell'Ambasciatore, posciache nell'honore restano grandemente tassato, & come dice Plutarco di loro si canta quel detto d'Euripide. *Tractasti qui faber esses non fabrilia.*

polit. l. 3.

l. ad subeunda C. de decurionib.

l. Reip. gerend.

lia; scilicet legationem obiuisti artis persuadendi rudis. Et corrono poi etiandio pericolo, non riuscendo nell'Ambasciaria di perdere la gratia del Prencipe, delquale quando fossero Vassalli, non è alcuno di cosi debol giudicio, che non sappia di quanto disuantaggio ne suoi affatri esser potesse cosi fatto accidente. Ma quando fusse straniero facilmente coll'vtile perderia la reputatione, auuenendo per lo più, che pochissimi Prencipi si fidino, & si seruano di persone partite dal seruigio d'altri Prencipi, credendosi sempre che la colpa, & il mancamento deriui dal seruidore, & non dal Padrone, oltra il rispetto, che con molta ragione si portano sempre simili personaggi. E qui pure anche sono d'essere auuertite le persone di sãgue ignobile, che qualunque volta per le parti nobili della virtù fossero inalzate à dignità principali, come sono gli Ambasciatori, deuono con modi più esquisiti procurare di sodisfare al loro carico, perche ogni poco di mancamento in loro saria molto notabile, essendo riceuuto per commune openione, che non è cosa più aspra, & pericolosa alla Republica, che quando vn huomo vile ascende in alto; ilche è verissimo, quando l'oscurità, & bassezza del sangue non è illustrata, & sostenuta dalla virtù. Aggiungiamo, che colui che piglia, & molto più che procura vno officio publico, del quale sà lui non essere degno, & sufficiente per essequirlo per commun consenso de Theologi pecca mortalmente. Et anche il giurisconsulto grida, *che Imperitia culpæ annumeratur*. Perciò si deue molto bene pensare al fatto suo, & ricordarsi dell'auuiso del Lirico Poeta non improprio di questo luogo, benche scritto ad altro proposito.

Ex titul. ad l. Aquil.

Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam
Viribus, & versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Horat. de arte poet.

Ne meno saggiamente Epitetto Filosofo. *Homo primum considera cuiusmodi sit res deinde quoque natura tua, eam ne ferre possit explora. Quinquercio esse vis, aut palestrita? Brachia tua intuere, femora, & lumbos, considera, nam aliud alio natura pertinet. Putasne*

C. 36.

Iasne le hæc aggressum æque possedere; æquè bibere, æquè fastidire? Vigilandum est laborandum, à tuis recedendum, à puero contemni, in omnibus deteriore conditione esse, in honore, in magistratu, in iudicio, in negotio quolibet oportebit.

Si continua la medesima materia. Cap, V.

ON deue adunque cercarsi questo officio per alcuna passione nata da leggierezza d'animo per cupidità di vana gloria, non per auidità di guadagno, non temerariamente, non à caso, ma con giudicio, & ben premeditatamente, non hauendo altro oggetto per fine dopò l'honor di Dio, che l'vtile, & il seruigio del Prencipe, ò della Republica, con certo proposito di non si appartare mai dall' honesto, che è la radice della virtù. Similmente auanti che si ponga alcuno à questa impresa, deue ricordarsi, che quelli, li quali s'ingeriscono in cose di stato, non possono à loro voglia quando ne sono satij, appartarsene, auuenendo à quelli il medesimo che à coloro, li quali partitisi volontariamente dal lido in vna naue per passare il mare, se poi pentiti non vogliano andare, non è in loro balia di ritornare indietro, ma conuiene di star saldo, & sopportare qualunque accidente apporti la fortuna. Ma posto che il pretendente l'Ambasciaria tenga tutte le parti necessarie per quel carico non deue meno ambitiosamente procurarlo, perche non ostanti quanti meriti si possano dire, tal prosuntione è affatto da tutti odiata. Et cercando i Dottori, se all'Ambasciatore rubbato, & spogliato senza sua colpa nel camino di cose necessarie per l'Ambasciaria, che seco traheua, & che in altro modo non erano per perirgli, se non fosse stato mandato Ambascia-

baſciatore ſi debbia di ragione reſarcire dal publico il danno patito, ſi riſponde che sì, purche non habbia affettatamente, & ambitioſamente procurata l'Ambaſciaria. La ragione del primo è queſta, perche l'officio publico dato ad alcuno non deue eſſergli dannoſo. La ragione del ſecondo è, perche cotal miſsione ſi può imputare à gli iſteſsi pretendenti, li quali eſſendone ſtati authori deuono hauer ricorſo à loro ſteſsi, & non ad altri. Maſsime poi non dourà procurarlo, oue egli conoſca eſſerci de gli altri non inferiore à lui, che ſieno propoſti, & non ſi moſtrino alieni d'impiegaruiſi, perche ſi tireria addoſſo l'inuidia, & l'odio di quelli, li quali quando li ſuoi negotij ſiniſtramente riuſciſſero, potriano eſſergli di grandiſſimo nocumento. Et come che tutti quelli, che vanno fuori per ſeruigio publico, habbiano biſogno di laſciare à caſa molti amici, & pochiſsimi nemici, tuttauia più di tutti appartiene all'Ambaſciatore, che hà da procurare buono, & felice eſsito alli negotij impoſtigli, liquali non dependendo ſemplicemente da lui, ma bene ſpeſſo da gli ſteſsi nemici del ſuo Signore, & riuſcendogli male, la colpa, per ordinario viene più toſto attribuita à lui, che all'oſtinatione, & durezza di coloro colli quali trattaua, coſi giudicando quelli, che reſtano à caſa male affetti all'Ambaſciatore, liquali non miſurando altro, che la ragione propria, & li proprij intereſsi, non mirando di lontano le difficoltà, che vedono, & prouano quelli, che ſono in fatto, vogliono, che ſiano fattibili le coſe impoſſibili, & danno titolo alcuna volta di negligente ad vn miniſtro diligentiſsimo, & amoreuole, & di queſta loro mala opinione vanno ſpargendo ſeme nel concetto del Prencipe. Di modo che tiene l'Ambaſciatore neceſsità d'hauer laſciati à caſa amici molti, che poſſano opporſi, & far officij contrarij alli ſodetti. Tantopiù anche hà da ritenerſi di procurar l'Ambaſciarie, ſe eſſo ſia già più volte ſtato adoprato, perche facendo altrimente pare, che diſpregi gli altri, & manifeſtamente ſi concita contra l'inuidia. Meglio adunque ſarà per lui, che hauendo conſeguiti honori della ſua Patria, ò dal ſuo Prencipe, egli

L. ſi ſeruus communis ? §. quod vero. ff. de furtis. Vide Bart. in d. l. ſi ſeruus §. quid vero, Chriſtofor. Port. in 3. l. inſt. tit. 27. §. final.

egli si ritiri, & lasci che la sua assenza induca anzi desiderio di lui nella Republica, ò nella corte che satietà, dalla quale nasce il dispregio di chi non opera, & l'inuidia, di chi vuole sempre operare, risoluto però sempre di vbbidire, & seruire, quando possa, & il bisogno lo ricerchi. La qual cosa fù osseruata essattissimamente da Scipione Africano, ilquale dopò essersi acquistata tanta gloria, viuendo lungo tempo nella villa, fuggì l'inuidia de grandi, & il dispregio de piccioli, dando in questo mezzo agio di respirare à quelli, che dalla gloria di lui pareuano abbattuti. Questo deue grandemente essere osseruato da tutti, ma specialmente dalle persone segnalate, perche queste sono tanto più soggette all'inuidia, quanto è maggiore, & più formidabile la loro potenza, & fattione nella Republica. *Raro enim inuidetur honoribus eorum, quorum vis non timetur. Contra in ijs homines extraordinaria reformidant, qui ea suo arbitrio aut deposituri, aut retenturi videntur, & modum in voluntate habent.* Ne vale che non siano gli emuli di vgual valore, & meriti, per le pretensioni cosi delle legationi, come de magistrati, & altri honori della Republica, percioche l'ingegno humano è facilissimo à prometterſi tutto quello, che mira d'eminente in altri, & molto più; ne pondera tanto la grauità della causa, quanto la volontà, & l'amore della sua persona. *Adeo familiare est hominibus omnia sibi ignoscere, nihil alijs remittere, & inuidiam rerum non ad causam, sed voluntatem, personasq; dirigere.* Non trascuri alcuno questo auuertimento, auuengache egli si trouasse in buon concetto non solo del Prencipe, ma anche di tutta la corte, poiche le cose non caminano sempre vniformemente, & è questo atto di prudenza lodeuole, se bene viene anche talhora vsurpato dall'astutia, & malitia de gli huomini cattiui, come accenna Cornelio Tacito. *Quia pessimus quisque diffidentia præsentium mutationem pauens aduersus publicum odium priuatam gratiam præparat.* Ma egli ci è questa differenza, che l'huomo da bene vsa la presente cautela per diffesa dell'inocenza sua, ma del maluagio soggiunge Tacito. *Vnde nulla innocentiæ cura sed vitæ impunitatis.* Si dourà anco hauer

Velle pater. hist. Rom. l. 2.

Ibidem.

L. 1. hist.

Ibidem.

hauer riguardo all'età di colui, che pretenda l'Ambasciaria; perche se bene la discrettione, & la prudenza possono preuenire collo studio, & diligenza ne giouenili anni, & perciò i Romani crearono Consoli alcuni, che non erano di età di 43. anni, secondo parea fosse riceuuto per costume, come si legge di Valerio Coruino, ilqual fù fatto Console di 23. anni, di Mario il giouine, di Scipione Africano, di Pompeo Magno, d'Ottauiano Augusto, nondimeno non è douere, che in concorso di molti prouetti d'età, & sofficienza entri vn giouane competitore, benche col valore supplisse l'età, posciache sempre i vecchi in parità s'hanno da preferire alli più giouani, se però il ben publico non ricerchi altrimente, come dalli predetti Consoli eletti per necessità, appare. Nell'elettioni de gli Ambasciatori si osseruaua questo ordine appresso delli municipij, & colonie de Romani, che prima fusse dato questo carico à quelli che per età, & dignità fossero stati più eminenti, & poi per ordine l'altre volte erano eletti similmente gli altri seguenti nel medemo modo, eccetto però se l'occasione, per laquale si mandaua, non fosse stata tale, che hauesse ricercato, che fossero mandati i primi, perche allhora non si osseruaua il predetto ordine. *L. 3. §. præses. ff. de muner. & honor. l. 4. §. pen. ff. eod.* Ma se la prouincia voleua destinare vno Ambasciatore all'Imperatore, quello che dalla maggior parte delli deputati delle Città era eletto, si mandaua, purche ci fosse il consenso del Presidente della Prouincia. *L. 12. & sequent. Codic. Theodos.* In oltre se bene per l'officio dell'Ambasciatore sono più necessarij quei beni, che appartengono all'animo, che quelli, che spettano al corpo, come si è detto, nondimeno anco in quelli del corpo si dourà hauer riguardo da chiunque metterassi à cotale pretensione. Et non trouandosi buona salute, conuerrà astenersene, non tanto per non esporsi à maggior pericolo della vita, della quale si hà pure da far molto conto, quanto per non essere inutile alla Republica, conuenendogli stare ritirato, mentre bisogneria ire fuori à negociare. Similmente se tenesse alcune difformità nella

persona

perſona, che lo faceſſero ridicolo, dourà rimanerſi, perche l'imperfettioni, che à caſa non ſono notate, ò per lo riſpetto, che ſi tenga della ſua authorità, ò per lo continuo, & lungo vſo, che tengono di quei diffetti li ſuoi Cittadini, colà ſaranno minutamente notate, & burlate. Eſſendo mandati dalli Romani Ambaſciatori per far la pace trà Nicomede, & Pruſia, & eſſendo vno di quelli tutto pieno di cicatrici nel capo, l'altro infermo di piedi, & eſſendo il terzo tenuto timido, & di poco cuore, diſpiacque à Catone quella elettione, & diſſe arguta, & lepidamente, che l'Ambaſciaria del popolo Romano non hauea ne capo, ne piedi, ne cuore. Ma ſe alcuno hauеſſe più baſſo, & infermo animo, & moueſseſi à pretendere l'Ambaſciaria più per intereſſe proprio, che per ben publico, & ſolo all'vtile proprio vccellaſſe, queſti deue ricordarſi, che appreſſo del Prencipe, al quale è mandato, non è lecito pretendere commodo veruno ſenza licenza eſpreſſa del ſuo Signore, ilquale non è veriſimile, che ſe la ſenta à chiedere volontieri. Le pretenſioni poi, che ſi credeſſe altri hauere col proprio Prencipe per riſpetto della Ambaſciaria, ſogliono molte volte riuſcir fallaci. Concioſiache i Prencipi, come altri notò prima di noi, rimunerino più leggiermente gli Ambaſciatori, che ſeruono di lontano, che quelli, li quali in grado vguale ſeruono alla preſenza loro, ſe bene pare, che doueriano fare il contrario, per li pericoli, ſpeſe grandi, & diſagi, che queſti patiſſero. La cauſa di ciò par che ſia queſta, perche ogn'vno più facilmente reſta impreſſo dalle coſe preſenti, che vede tutt'hora, che dalle aſſenti, che ode ſolamente. Oltreche le occaſioni ſono rapite più facilmente dalli preſenti, che dalli lontani. Ma perche ſogliono i gran Prencipi quando per altri ſeruigi vogliono inalzare alcun ſeruidore à qualche eminenza dar loro alcun mezo per far tanto più gradito al mondo ſimil paſſaggio, quindi è che le legationi ſono ſtimate molto à propoſito per tale effetto. Così ſi veggono de gli Ambaſciatori breuemente tirati alle più ſourane dignità, & honori, maturati dal calore apparente dell'Ambaſciaria, ma per lo più

Liu. l. 50.

Auuidimenti ciuili del Lottini. n. 91.

già gran pezzo generati, & digesti nel petto secretissimo del Prencipe. Chi non sà pigliarle, mostra d'intender poco. Non è da tralasciarsi vno altro punto in questa consideratione de pretendenti l'Ambasciaria, cioè se alle Donne sia lecito di pigliare, & pretendere simil carico. Certamente è stato prouisto, che alle donne siano vietati tutti gli officij publici, & ciuili, onde ne possono essere giudici, ne essercitare alcun magistrato, ne meno fare officio di auuocatrici nelli publici tribunali, eccetto nelle cause proprie, & di alcune poche persone particolari. Potressimo dire, che ouero l'Ambasciaria si haueria da passare con termini astretti al diritto ciuile, & canonico, ouero solamente astretti alla ragione delle genti. Se nel primo modo, ouero v'è cõsuetudine, che le Dõne possono hauere magistrati, ò nõ se possono hauer magistrati per cõsuetudine (percioche la cõsuetudine può dare, nõ ostãte la detta prohibitione in cõtrario ragione di giudicare, & essercitar magistrato alle dõne) certo è che possono anco essercitar l'officio dell'Ambasciaria: posciache à quelle persone, alle quali si cõcede officio di giudicare, non si può prohibire l'officio di auuocare, & consultare, & trattare publici negocij, supposta la conueniente sufficienza, & à chi non si prohibiscono i magistrati, ne anco come si dirà poi più oltre, si vietano l'Ambasciarie. Se non vi sia consuetudine, essendo stata introdotta la predetta prohibitione alle Donne, non perche ne sieno incapaci, ma per causa dell'honestà, appare, che non saria lecito, che alcuna donna pigliasse il carico dell'Ambasciaria, perche à chi non è lecito di auuocare, non è lecito di fare officio di Ambasciatore almeno per rappresentarla publica, & solennemente. Ma trattar di quella priuatamente con alcun Prencipe, ò suoi ministri, non par che habbia alcuna difficoltà. Come si vede in alcuni Regni, che vi sono Donne tanto spiritose, & di così eleuato ingegno, che sono ammesse alle trattationi di cose di stato, non già come Consigliere, ò come Ambasciatrici, che tali titoli non si danno loro, ma come Signore di maniere degnissime di essere vdite, & gratiate in molte cose, poiche molte sia-

De regul. iuris l. fœminę.

C. dilecti de Arbit. & not. Bal. in l. fin in prin. C. de Arbitris.

Ab. in d. c. dilecti de arbitris. & gloss. l. 1. §. secum ff. de postul. l. 4. ff. de legatio.

re fiate riportano elleno più, che non haueria fatto qualche ben valoroso Ambasciatore. Così i più eccellenti Giurisconsulti hanno detto essere lecito alle Donne trattare, & consultare priuatamente in camera col Giudice per cause priuate. Oh perche non sarà egli lecito alle medesime trattar priuatamente col Prencipe, ò suoi ministri di cose publiche per lo bene commune, come di trattar suspensioni di arme, di tregue, di confederationi, di pace, & simili maneggi? Ma non si hauendo da restringere sotto le limitationi del diritto ciuile, & canonico, ma solo alla ragione delle genti, qual rispetto può priuar le Donne honeste, & generose di giouare alla Patria, quando si offeriscono cause vrgenti, & necessarie? Non habbiamo il tipo dall'Ambasciatrici nella diligente, & discreta Iride messaggiera delli Dei, come de gli Ambasciatori in Mercurio nipote di Atlante? Gia sappiamo, che la legatione di Veturia, & quella madre, saluò la Città di Roma dall'impeto di Coriolano, quello che non haueano potuto fare i più saui Senatori per quello officio mandati. Bene è vero, che per dignità di chi manda, & di chi riceue la legatione sarà sempre più accertato mandar huomini, che Donne per la dignità del sesso semplicemente considerato, ma quando queste ò per eminenza di valore, ò di dignità propria fossero per illustrare tanto più l'Ambasciaria, per ragion delle genti sarebbe tanto più commendata. Gia di sopra si è detto delle trenta oratrici Romane, & del guiderdone, che ne riportarono dal primo Rè, & fondatore della Città di Roma. Poi in altri tempi ancora furono ammesse le Donne all'Ambasciaria, come à Constanzo Imperatore furono mandate alcune nobili Matrone Romane, perche fosse restituito alla Santa Sede il Sommo Pontefice Liberio da lui mandato in essiglio, & l'ottennero. Andarono benissimo ornate, per nõ essere dalla petulanza de Greci dispregiate, ne volsero andare i Baroni, & Senatori Romani temendo del furore di quello Imperadore. Et quanto alla prohibitione della ragione ciuile, che le Donne non possono auuocare fù introdotta dal Pretore, come anche di altre per-

Iliad. per totum.

Dionis Habit. & Liu. l. 2.

Histor. Tri par. l. 5.

l. 1. ff. de post.

sone, per suo decoro, & dignità, non parendo honesto, che fosse lecito ad ogni sorte di persone parlar per se, & per altri publicamente alla sua presenza, ma solamente à persone honeste. Et quanto alle Donne diede origine à quello editto Calfurnia, la quale fù impudentissima donna. Ma la costei improbità non douea nuocer all'honorate femine. Quindi Amesia auuocò auanti il Pretore L. Titio con grandissimo concorso del popolo, & vinse la causa, benche prima fosse stata rea per sentenza del Pretore, & perche in sembiante feminile hauea mostrato animo, & virile costanza, fù chiamata Androgine. Et Hortensia figliuola di Q. Hortensio pigliò la difesa dell'ordine delle Matrone aggrauate di tributi dalli trionuiri, non s'arrischiando pigliarne il patrocinio huomo alcuno, & appresso di quelli la trattò così bene, & felicemente, che ottenne buona parte del desiderio delle matrone Romane. Aggiungiamo, che mandandosi l'Ambasciaria per mezzo delle Donne con l'autorità del Prencipe, viene loro insieme dato priuilegio di essercitare cotale officio, onde appare, che ne anco possa resistere per diritto ciuile la predetta prohibitione. Conciosiache se le Donne per priuilegio del Prencipe vengano habilitate à giudicare, & essercitare magistrati, perche non possono etiamdio essere habilitate à giudicare, & essercitare l'officio dell'Ambasciatore? Di più se per consuetudine sono ammesse à gli officij publici, come si è detto di sopra, non ostante la predetta prohibitione, molto più deuono essere ammesse per priuilegio del Prencipe, ilquale si come può togliere, & circonscriuere le cattiue vsanze, così può introdurre delle buone, & lodeuoli: E tanto sia detto per honorare le nobili, & valorose donne.

Val. max. l. 8, c. 3.

Bart. in d. l. Fœminæ, & in l. Imperialis verbo dignitatem. C. de Nupt.

Che

Che cosa sia Ambasciatore. Cap. VI.

AVENDO noi fauellato della necessità dell'officio dell'Ambasciatore, dell'antichità di quello, & della dignità, che gli stà annessa, & quali deuono essere coloro, che vogliono mettersi à pretenderlo, siegue, che consideriamo, che cosa sia Ambasciatore, & prima nel nome, & poi nell'essentiale sua conditione. Ambasciatore adunque in nostro volgare Italiano, ò Toscano, che si habbia à dire, che suona quasi il medesimo nell'Idioma Spagnuolo, & Francese, se crediamo al Giambulari dell'Origine della lingua Fiorentina è detto dal Verbo antico Bascer, che in lingua Etrusca significaua Nunciare. Altri poi pensano, che venga dalla parola latina Ambo, per questa ragione, che l'Ambasciatore sia come mezzano d'Ambe le parti, perche essendo mandato per lo commun bene, & perciò concedutigli tanti priuilegi, habbia da vnire per quanto possa Ambe le parti, & di chi manda, & di quello, à cui si manda, & perciò sia detto Ambasciatore. Si come vediamo, che à Mercurio tipo antico dell'Ambasciatore si daua nel caducco il simbolo di tale vnione nelle due serpi in quella verga auuitichiate, & quasi vnite, & pacificate. Onde non senza qualche ragione potressimo dire, che Ambasciatore bellissimo nome di questo officio, benche nato da corrottione di lingua, sia stato detto per vnitore, & conciliatore d'ambe le parti, sopra qualche articolo di cose di stato contendenti. Ambasciatore certo, come habbiamo detto, & si dirà in più luoghi di questo trattato significa colui, che serue ad ambe le parti, perche se egli non portasse nella sua missione cose di equità, meritamente sarebbe esploso, & non vdito. Quello, che noi chiamiamo Ambasciatore fù da Latini nomato Legato, la

qual

qual voce era alquanto più equiuoca, benche in tutti li significati coincidesse in questo, di esprimere colui, ilquale rappresenti li mandati d'vno altro, dalquale talmente dependesse, che non hauesse come tale altronde altra potenza, che quella, che dalli predetti mandati gli fosse conceduta. Diciamo prima adunque, che da quelli Legati erano chiamati coloro, che in assenza del Console, ò del Proconsole, ò vogliamo dire dell'Imperadore dell'essercito haueano l'officio, che si chiamarebbe hora, ò di Luogotenente, ò di Mastro di Cāpo Generale, perche commandauano amplissimamente, & in assenza del Proconsole era in mano loro di combattere coll'inimico, ò non; reggere, & gouernare l'essercito, & fare quanto giudicassero fosse espediente alla Republica, vsando di rado il Console, ò Proconsole di limitar loro le facoltà, perche à questo carico non si assumeano, se non personaggi insignissimi, in tanto che Giulio Cesare non si vergognò di offerire nelle sue speditioni Gallicane il titolo di Legato à M. Tullio Cicerone Senatore consulare. Essendo il Proconsole nell'essercito gli assisteuano come supremi Consiglieri, & coadiutori, & se in assenza del Console, ò Proconsole, che si fosse, hauesse il Legato fatta alcuna impresa degna di trionfo, poteua da se solo senza il Console, trionfare: come trionfò de Parthi, & di Pacoro Ventidio Legato di M. Antonio senza lo stesso Antonio. Si chiamauano anco Legati alcuni, liquali dimorauano nelle Prouincie, per significare alli Popoli la volontà del Senato, & popolo Romano: & sotto questo genere si pongono alcuni, che parimente si diceuano Legati liberi, liquali per ornamento solo haueano dal Senato questo titolo, accioche in quella Prouincia, nellaquale hauessero negotij particolari, fossero maggiormente rispettati, & honorati. Terzo Legati erano chiamati quelli che veniuano destinati publici messaggieri, ò come hora diciamo Ambasciatori con vocabolo graue, & specioso. Di questi si trouano molte specie essere state appresso de Romani, perche non solo chiamauasi Legato quegli, che dal Senato, & Popolo Romano era mandato fuori per trattar

Alex. ab Alex. l. 6. c. 3.

Sigon. de antiquo iure ꝓuinc.

Budæ l. qui libera. de legat. Cicer. lib. 4. de legibus.

grau i

graui negotij, ò per passar complimenti co Prencipi, & Regi nel modo, & titolo honoreuole, che si considera hoggidì ne gli Ambasciatori, ma furono anco detti Legati alcuni altri di minori titoli, & stima, come quelli, che mandauano à repetere da gli inimici alcuna cosa occupata, e contra ragione ritenuta, & tentata, & perche portauano la verbena spiccata nel campidoglio insieme colla sua terra, erano anco detti verbenarij, come dice Festo. Più oltre chiamauano Legato il Feciale ilquale si mandaua à denunciare la Guerra con certa ceremonia nel campo de gli inimici, & Legato anco si appellaua il Caduceatore, il quale era Nuncio, & portatore di Pace Questi auuenga che tenessero nome di Legati, & fossero gli officij loro sacri, & inuiolabili come quelli de gli Ambasciatori propriamente detti, nondimeno non erano carichi di tanta stima per li principali Personaggi dopò il felice accrescimento della Republica Romana, come erano prima, essendo all'hora tratto l'ordine loro dalle principali famiglie, fatti di poi puri essecutori di quello veniua loro risolutamente prescritto, senza loro veruno arbitrio, ò consultatione, onde non si ricercaua in quelli tanta prudenza di negociare, ne potenza di mandati, come diremo poscia ricercarsi nell'Ambasciatore propriamente detto, tutto che li Consoli per cerimonia popolare auanti la loro vscita in campagna conferissero con quelli del modo di intimare la guerra. Eran vinti, & capo di quelli era il Padre Patrato, che vuol dire chi hà padre, & figliuoli secondo alcuni. Et come erano poco occupati nel resto de maneggi della Republica, & solo in queste cose, che à gli Ambasciatori apparteneuano, erano versati, era loro conceduto di conoscere delli violati Legati, della rottura di pace, ò di tregua, ò della leggitima, ò non leggitima mossa d'arme, sebene era più tosto cerimonia di rito antico, che altro, perche il Senato era quello, che prima esaminaua, & risolueua le cose spettanti à simili deliberationi. Erano dell'ordine de Sacerdoti, ma non de maggiori, & non haueano la precedenza ne i luoghi publici, come gli altri legati. Hora del primo, & se-

& secondo genere de legati di sopra detti non si troueria per auuentura più ne voce, ne similitudine à tempi nostri, essendo molto più limitata l'authorità del Luogotenente maggiore, ò Mastro di Campo Generale dell'essercito di quella, che alli legati loro lasciauano i Consoli;& Procōsoli delle Prouincie,& di ragione anche loro apparteneua. Forse nella Corte Romana se ne argomentano vestigi, costumando il Sommo Pontefice dar titolo di Legato à gli Illustrissimi Cardinali con imperio, cosi ne gli esserciti in tempo di guerra, come nelli gouerni in tempo di pace. Se bene per l'authorità suprema più deuono assomigliarsi, come diciamo altroue, al Proconsole, che al Legato: forse il Vicelegato d'hora risponderebbe in parte al Legato di quei tempi. Ma il terzo genere de Legati de gli antichi Romani, che corrisponde a gli Ambasciatori de nostri tempi, più antico di tutti gli altri, & da noi precisamente pigliato per soggetto di questo trattato, deue hora essere secondo la sua essentiale conditione diffinito. Ambasciatore, ò Legato preso in tal significato è in vn Ministro publico di sufficiente bontà, dottrina, & esperienza di cose di Stato, mandato fuori con titolo honoreuole da vn Prencipe, ò Republica ad vno altro assente con piena potenza di mandati per trattare negotij amicheuolmente per lo ben commune, ouero per passare complimenti di reciproca amistà. Habbiamo detto ministro publico, perche non può essere Ambasciatore, come si dirà più à basso, vn ministro di priuato Personaggio, quantunque grande, & Illustre egli fosse: Di sufficiente bonta, perche si come ne gli amministrāti i supremi Magistrati si ricercano tre cose principali, cioè che sieno di virtù ornati, che amino il felice stato della Citta, & che habbiano idonea potesta a tenere gli huomini in officio, cosi nell'Ambasciatore si ricerca primieramente la bonta, la quale consiste nell'osseruanza della Legge Diuina, & humana. Di modo che egli doura hauere per fondamento principale della sua Religione le virtu Christiane, & morali, dalle quali non si apparti giamai nelle sue trattationi, soggiogando l'appetito alla ragione, la quale

Arist. 5. polit.

gli

gli sia scorta, & moderatrice, amando sommamente il bene del suo Prencipe, & della Republica, senza essere giamai mancipio dell'interesse. Si è detto di sufficiente dottrina, & esperienza, accioche sappia discernere quello, che conuenga al suo officio, ò non eleggere, ò rifiutare le cose presenti, seruirsi delle passate per cauare probabile pronostico delle future, conoscere ciò che bisogni fare, & sapere, e potere spiegare quello, che intende, e tener non meno à segno di giustitia coloro, colli quali haurà da trattar di quello che à lui conuerrà di star sempre attento, & inchinato al giusto, & all'honesto. Ilche potrà facilmente succedergli, mentre negotiando cautamente terrà li suoi consigli in bilancio con tale arte, che ne sia stimato proteruo, ne riputato timido, ed inconstante. Habbiamo detto mandato con titolo honoreuole à differenza de messaggieri, che tal volta si mandano più tosto con titolo di agenti, che di Ambasciatori. Percioche quelli compariranno con pochi seruidori, & quest'è necessario, che tenga famiglia intiera, & grande, & riguardeuole: Se bene alcuna volta per applauso popolare sogliono chiamarsi Ambasciatori alcuni agenti ministri de Prencipi, liquali tengono honesta casa & famiglia, auuengache il proprio titolo, che gli dà il loro Prencipe, non sia tale, ma ò di agente, ò di residente. Questi ci siamo talhora marauigliati, che accettino quella aura titolare, che all'apparire d'vn vero, & leggitimo Ambasciatore del medesimo Prencipe, (che suole bene spesse accadere) di modo suanisce, che pur troppo bene dà à conoscere quelli non essere in effetto tali. Ma come si sia, non essendo eglino authori di quello errore, non sono obligati correggere la vanità del volgo, è ben però vero; che tuttoche non sieno formalmente Ambasciatori, nondimeno sono in molta stima, & riputatione in tutte le corti, & essendo residenti ordinarij, godono, dalli titoli in poi, quasi le medesime prerogatiue, che quelli, li quali sono conosciuti formalmente per Ambasciatori. Quello adunqne, che si dirà de gli Ambasciatori formali seruirà parimente per lo più in questi, liquali tanto più deuo-

no essere solleciti di complir bene al carico loro quanto sono desiderosi di essere tenuti, & honorati come Ambasciatori. Si è detto nella diffinitione apportata; Per trattare negotij, & questo si può considerare in due modi, cioè ouero per negotij speciali, & à tempo breue, ouero per negotij generali, & speciali à tempo lungo, & indeterminato. I primi si chiamano Ambasciatori estraordinarij, & per lo più sogliono gli Ambasciatori ordinarij riceuere (come si è detto di sopra) gli estraordinarij, & alloggiarli nel medesimo palagio loro, se ne sia capeuole, acciochc possano senza iscapito proprio dar loro la precedenza. Estraordinarij sono parimente gli Ambasciatori spediti per officio di complimenti, delli quali noi ragionaremo à suo luogo, separatamente da quelli di negotij. Però anco interuiene, che sieno in vno stesso tempo, & per complimenti, & per negotij inuiati Ambasciatori, se bene molto di rado, perdendo molto il complimento, che venga accompagnato dal negotio. Talhora si dispacchierà Ambasciatore per negotio arduo, & segreto, il quale perche non venga subodorato, verrà con molta prudenza celato, con pretesto d'Ambasciaria di complimenti. Suole anche auuenire, & massime nelle Republiche, che per vno stesso negotio, & in vno stesso tempo sieno destinati più Ambasciatori ad vna stessa corte, ma ciò si fà molto di rado, almeno nelli negotij, posciache la moltiplicità de gli Ambasciatori è veramente pericolosa di non confondere li negotij, che non sono risoluti, ma si hanno da maneggiare. Sono d'impedimento à chi manda, à quelli, à quali si mandano, & anche alli stessi mandati. Ma nelli complimenti non importa, che sieno più, ò meno, anzi nelle Republiche è molto conueniente dispacchiarne più d'vno massime à teste coronate, come diremo à suo luogo. Si è detto da vn Prencipe ad vno altro, perche gli huomini priuati per ricchi, & grandi, & nobili, che sieno, non hanno vigore di dare titolo d'Ambasciatore alli loro messaggieri; Conciosiache quegli, che si dice Ambasciatore propriamente è persona publica, & è mandato per causa publica, ne la causa publica

blica può hauere origine altronde, che dalla Republica, ouero dal capo di essa, che è il Prencipe. Onde il Messo mandato con honoreuolezza da vn Prencipe di Sangue ma nõ di titoli, & stati, si potrà denominare con altro nome d'honore, come di Segretario, ò d'Agente, ò di Gentilhuomo di tal Prencipe, ma non già Ambasciatore, nè per lui militerà l'inuiolabilità, che à gli Ambasciatori habbiamo detto, si concede. Questo però è da intendersi, quando tal Prencipe tratta priuatamente d'alcun suo particolare, & priuato commodo, perche s'egli hauesse notoriamente publica pretensione, & per tal causa mandasse suoi Ambasciatori, questi sarebbono anche eglino publici ministri, & per tal cagione goderiano le istesse prerogatiue, che godono gli Ambasciatori de Prencipi regnanti. Si è detto absente, perche trà li presenti non è necessaria terza persona, che rapporti le proposte, & risposte scambieuolmente date, douendosi auuertire, che questa absenza s'intẽde di lõtanãza tale che sia almeno fuori del paese, che viene signoreggiato da quello, che manda l'Ambasciatore. Imperoche se dentro vna stessa città si trouassero due Prencipi, & l'vno mandasse all'altro, ò per complimenti, ò per visite alcuno personaggio, questo non si addimanderia propriamente Ambbsciatore, ma più tosto hauerebbe titolo di semplice messaggiero, auengache la vicinanza dell'vno, & l'altro Prencipe tolga à cotal messo quella riputatione, & dignità, che merita il titolo di Ambasciatore. Così è stato detto da altri. Ma noi crediamo, che se due, ò più potentati dentro d'vna stessa Città, ouero essercito contendessero d'alcuna graue controuersia, & per lo ben commune s'hauessero da inuiare messaggieri, per trattar tali negotij, questi quando hauessero le altre parti necessarie all'Ambasciaria, potriano senza dubbio essere chiamati Ambasciatori, non ostante la vicinanza del luogo, il quale si suppone, benche vicino, essere, ò impossibile, ò difficile d'ammettere l'abboccamento de Prencipi, & Potentati contendenti di cose publiche. Così leggiamo esser stati chiamati con titoli di Legati i Messaggieri mandati

Appian. Alex. l. 2. de bel. ci.

Appian. Alex. lib. 2. de bel. ciuil.

I 2 dal

dal Campidoglio da Bruto, & Cassio ad Antonio, & Lepido; che erano nella stessa Città di Roma. Et Homero nello stesso Campo de Greci dispaccia Ambasciatori, & hanno le stesse preeminenze, che alli veri Ambasciatori si sogliono dare. Si è detto con piena potenza di mandati, perche senza quella saria vana ogni missione, essendo quella l'anima della legatione. Onde tantosto, ò per esser richiamato l'Ambasciatore dal suo Prencipe, ò per esser forse morto lo stesso Prencipe, deuesi tralasciare d'ingerirsi più nelli negotij, ne può conchiudere più cosa di rilieuo l'Ambasciatore, essendo spirata la sua potestà. Di questa auanti che procediamo più oltre determinaremo quello, che sentiamo, poiche l'eletto all'Ambasciaria non può essere ne chiamato, ne considerato Ambasciatore, se non hauerà riceuuto li mandati del suo Prencipe, essendo quelli la forma, & li negotij la materia dell'Ambasciaria. Per tanto giudichiamo essere molto conueniente all'ordine della nostra institutione dell'Ambasciatore trattar prima delli mandati, auuengache alcune cose precedano à quelli nella nostra apportata diffinitione che riserbiamo da trattare à più opportuno luogo.

Iliad. loc. cit.

Delli

Delli Mandati, commissioni, & instruttioni date all'Ambasciatore. Cap. VII.

SSENDO adunque l'Ambasciatore vna specie più nobile de Procuratori del Prencipe, ò della Republica, perciò egli è necessario, che egli habbia il suo mandato per poter certificare altri della sua potenza, & facoltà. Hora il mādato, se egli è per negotio espresso, & particolare come di concludere tregue, cō federationi, pae publica, ò celebrare contratti, & accordi di qual si voglia genere, liquali habbiano vigore di obligare, si suole dare cō stipulatione publica, & solenne, & per publico rogito di notaio, & non possono essere passati i suoi confini dall'Ambasciatore senza perfidia, & il cōtratto è inualido, & à costui è negata l'attione del mandato, & la somma di questo è che si faccia in esso sostantiale mentione di quattro cose, cioè del Prencipe, che costituisce, dell'Ambasciatore, che è costituito, della facoltà, che gli si dà, & delli negotij soura de quali viene data tal facoltà, & commissione. Et anche se fosse altro Ambasciatore in quella Corte, che non si hauesse da intromettere in simili negotij, & hauesse mandato generale, dourà specialmente reuocarsi: se bene questa è pratica che spetta à publici notai, da quali dourà ricercarsi. Ma se fosse per negotij in generale, & per l'assistenza del Residente ordinario, si suole fare per lettere patenti, segnate, & fir[illegible] mano del Prencipe, che manda colla lettera credentiale al Potentato, al quale si manda. Ma se è per complimenti si suole passare con vna lettera credentiale solamente, & col passaporto, che è pure in forma di patente, & non è altro, che vno testimonio del Prencipe, che si chiama anche fede publica, la quale testifica, quello essere veramente Ambasciatore, accio-

Instit. l. 3. tit. 27. de mand.

che

che da per tutto possa godere il priuilegio, che à gli Ambasciatori concede vniuersalmente la ragione delle genti, come è stato detto di sopra. Et per ciò questo testimonio rimane sempre appresso dello stesso Ambasciatore per sicurezza sua, atteso che come dice Demostene, l'Ambasciatore falso incorre in pena capitale, & niuno mezo è più atto à mostrare la verità di ciò, che il predetto passaporto, ouero saluo cōdotto. Et questa fede publica concessa all'Ambasciatore hà vigore etiandio per tutta la sua famiglia, & comitiua. Deue anche auuertirsi, che le lettere credentiali de Prencipi hanno forza di mandato, & obligano il Prencipe, che le scriue. Perche se bene alcuni giuristi tengono, che le lettere di credenza non oblighino lo scriuente per rispetto della generalità, & oscurità loro; nondimeno quando lo scriuente dice dategli piena fede sopra di me, ò simile parole, è da dirsi il contrario. Come anco quando si certifica quella generalità, & si chiarisse quella oscurità per questo, che colui, del quale si scriue, è solito attendere alli negotij dello scriuente, perche egli pare voglia con quella lettera credentiale sia prestata fede al suo ministro in quel particolar negotio. Aggiungasi, che la specialità della persona, che scriue, di quella, à cui si scriue, di quella, della quale si scriue, & molto più del negotio, speciale, del quale si scriue, togliono la generalità, & oscurità predetta, & fanno, che lo scriuente resti obligato in quello, che dal suo Ambasciarore, ò agente, o procuratore sarà determinato, & concluso con quelli, à quali sieno mandate dette lettere di credenza. Onde l'Ambasciatore dourà molto pesatamente valersi di dette lettere credentiali, hauendo quelle grandissima forza nelle persone priuate, ma molto più nelli Prencipi, & persone, che sostengono carico publico. Quindi è, che i Prencipi al mandato, ò lettere credentiali aggiungono la segreta instruttione, con laquale l'Ambasciatore sà la mente del Prencipe, & conforme à quella hà da operare. Percioche questa medesima tiene virtù di mandato, ma quello si è detto di sopra è publico, questo è segreto, quello non può derogare a questo,

De fals. legat.

Bart. in l. Lucius 24. ff. de fideiuss. Bald. & Sal. in l. final. C. quod cū eo qui aliena.

Bart. in d. l. Lucius.

Bart. ibidem.

questo, ma questo può bene derogare à quello. Ma conuiene, ò non mostrar quello, ò con arte tergiuersare in guisa, che senza calumnia l'Ambasciatore non si parta dalli segreti, & priuati mandati. Ma quelle cose, che si danno all'Ambasciatore in instruttione ponno essere di due sorti, ouero libere, & lasciate al suo giudicio, & discrettione, ouero limitate, oltre le quali non gli sia lecito passare senza nuouo ordine. Le cose libere, & assolute sono quelle, che non si possono fare altrimente, che nel modo, che porge la congiuntura presente. Percioche possono accadere molte cose, nelle quali non sia lecito fraporre alcuno indugio, & sia necessario pigliare consiglio, & risolutione dal fatto, & tempo presente. Similmente in alcuni casi ardui, & difficili, & disperati si sogliono dare libere facoltà à gli Ambasciatori imposta conditione alla loro fede, che prouino di ottenere il partito che si desidera, se non rilascijno alquanto del proprio vantaggio, vltimamente, che facciano quello, che la necessità li sforza. In questa ambiguità de mandati corrono grandissimo pericolo gl'Ambasciatori, & è molto dura la loro conditione, perche se bene pare, & è vero, che qualunque volta gl'Ambasciatori, li quali trattano negotij della Republica, ò del Prencipe con mandati, & commissione libere date loro à casa habbiano da intendere tal loro generale commissione estendersi intorno à tutte quelle cose, che conosceranno douere essere vtili, & di beneficio publico, nondimeno la via di giungere à questo fine è molte volte dubbiosa, & li mezzi, che si parrano auanti paiono tal volta veri simili, & probabili, & riescono poi fallaci. Et quindi auuiene, che alcuni Prencipi sono di tale natura, che auenga diano simili mandati, nondimeno non approuano, che gli Ambasciatori conchiudano giamai cosa picciola ne grande, senza aspettare la loro precisa risolutione, credendo eglino per auuentura, che in tal maniera resti più intiero il decoro della Maestà. Altri sentono sempre bene, che gli Ambasciatori, li quali si suppongono fidati, & intelligenti si risoluano conforme l'occasione de tempi gli inuitano, per non perdere il commodo

modo, che talhor porgono queste, accadendo bene spesso, che mentre s'aspettano le risposte, & oracoli de Padroni, suaniscano quelle congiunture, ne si possono più effettuare con quei termini, & vantaggi di prima. A questo proposito scriue il Pontano. *Alfonsus Ferdinandi pater nihil, nisi ex prescripto ac definito agere legatos suos vnquam voluit. Filium ego sæpissime audiui laudantem oratores suos, quod pro re, ac tempore consilium cepissent, nec passi essent interim, dum animum sciscitarentur suum bene gerendæ rei præterlabi occasionem. Dux Mediolanensium Philippus oratores sæpe numero absque mandatis vllis à se dimittebat illud dum taxat præmonens, vt quid acturi essent, scire in dies suas per litteras exspectarent.* Conclude, & prima di lui A. Gellio, che in cotali difficoltà giouarà molto l'essere informato del genio del suo Prēcipe, & à quello accommodarsi, perche così difficilmēte potrà errare l'Ambasciatore. *Cum primis autem respiciendum putauerunt ingenium, naturam illius, cui ea res, præceptumq; esset, ne ferox, durus, indomitus, inexorabilisq; sit, &c.* Ma quelle cose lequali sono limitate nelle segrete commissioni dicono alcuni, che necessariamente s'hanno da osseruare, ancorche il mandato publico fosse libero, & contenesse clausule amplissime, & liberissime (purche precisamente, & nominatamente non specificasse) potendo l'Ambasciatore costantemente rispondere, oue fosse sollecitato à stringere alcuna conclusione in contrario per lo vigore, & ampia facoltà del mandato di hauere particolare, & segreta prohibitione in questo articolo, ò se non tornasse bene ascriuere questo al suo Signore, protrhaere il tempo irresoluto, & perduto nel silentio. Come fecero i Legati de gli Etoli, li quali venuti à Roma con liberi mandati per trattare di pace, hauendo riceuuta seuera risposta dal Senato, perche non condescendessero oue i Romani pretendeuano, volsero più tosto tacere, & non replicare, accioche non paressero di hauere, ne fatto, ne detto cosa alcuna senza il consiglio de gli istessi Etoli. Per la qual cosa sogliono essere alcuna volta gli Ambasciatori, massime da Barbari Prencipi, trauagliati, accioche sfodrino li mandati più liberi,

l. 4. de obedientia.

Aul. Gel. l. 1. c. 13.

liberi, che essi stimano tengano occulti per negociare con vantaggio. Come auuenne ad Augerio Bosbequio Ambasciatore à Solimano Gran Turco per Ferdinando Cesare. *Propensum* dice egli nelle sue stāpate relationi di quella legatione) *in suspiciones hominum genus sunt Turcæ Animis imbiberunt habere Christianorum Principum Oratores varia mandata, quæ pro re nata, & ingenio temporum deinceps proponant. Ac primo quidem si possunt commodissimis legibus depaciscantur, quod si minus procedat, ad ea pedetentim descendant, quæ grauiora sunt. Ob id per terrefaciendos, ostendendum bellum, veluti carcere conclusos habendos, omnibus modis vexandos, quo malis victi, quæ ad vltimum reseruare iussi sunt mandata, maturius edant.* Il che riferisce lo stesso authore essere accaduto non solo à lui, ma anche ad vno Ambasciatore Venetiano, similmente ad vno Ambasciatore di Carlo Quinto Imperadore, & à due altri Ambasciatori di Ferdinando stesso alla sodetta barbara Porta. Altri hanno detto, che non ostanti le limitationi prefisse dal Prencipe, possa accommodarsi l'Ambasciatore al tempo, & al beneficio, che gli arrechino gli accidenti buoni della fortuna, abbracciando le buone occasioni, che manda la diuina prouidenza, ne douersi temere alcuna pena di hauer trasgresse le prescritte commissioni, oue fossero speranze probabili di migliorare il partito della Republica, ouero del Prencipe. *Hanc rebus nouis inesse oportere constantiam, vt rapienda sint consilia, non quærenda.* Perche e' dicono, che se bene il Procuratore del Prencipe. *Non potest vendere, vel transigere in consulto Prencipe.* Può però farlo, se appaia farsi migliore la conditione, & partito dello stesso Prencipe. Et di più si fondano in questo, che egli sia lecito di eccedere i confini del mandato, quando si offerisca occasione certa di far meglio il negotio commesso nel mandato. Imperoche molte volte l'interpositione d'alcuna breue dimora cangia di maniera la faccia delli negotij, che quello, che hieri era facilissimo, hoggi diuenga per alcuno inopinato accidente impossibile. Di che ne fa fede il fatto d'Annibale, ilquale ottenuta la vittoria à Canne, se senza in-

Iul. Capit. in Maxi. & Bal.

Per tex. in l. 1. §. si rem. ff. de off. Procurator.

Glos. notab. in l. Nulli. ff. de transactio.

l. diligenter. ff. mandati.

dugio assaliua Roma, per giudicio d'ogn'vno l'haueria espugnata, & presa, perche nondimeno differì quella risolutione, che la buona congiuntura della fortuna gli offeriua, ripreso vigore li Romani fù escluso per sempre. Parimente i Galli Sennoni hauendo presa la Città di Roma, & assediando il Campidoglio, mentre troppo tenacemente tirano le loro dimande à lungo assaliti da Camillo sono scacciati fuori. Questa openione con tuttociò se bene ritiene molto del ragioneuole, & del costanre appare assai pericolosa, si perche si cangia la certezza delle commissioni co gli euenti della fortuna, che sono incerti, se ben probabili, come e' dicono, onde molti prudenti politici si risoluono à dire, che trattandosi delle cose di stato, non si debbia in conto alcuno dal prudente Ambasciatore commettere negotij graui alli futuri succesi, benche in sembiante fauoreuole della fortuna, dicendo, che per questo i Theologi de gli antichi Gentili non introdussero mai nel Consiglio de gli Dij la fortuna, benche la chiamassero Dea. Si perche non può certificarsi l'Ambasciatore, che il Prencipe suo Signore non habbia alcune cause occulte, lequali non gli sia piacciuto di palesargli (come spessissimo accade, che s'ingãnano gli Ambasciatori, che s'hanno da fare ingannare altri) per le quali si sia mosso à limitargli li mandati ampij in quella forma segreta, onde possa di leggiero auuenire, che quello, che esso giudichi seruigio del suo Prencipe, sia danno, si come sono le cose di stato cupe, & di profondo sentimento, & dicesi habbiano più faccie, che Giano. Oltreche pare, che l'Ambasciatore si metta à certo rischio, & à niuno guadagno, perche se la risolutione sua presa contra li mandati datigli riesce sinistra, à pena può ritrouare, come scusarsi di temerità, & di impatienza, ma se gli riesce benedicono alcuni, che venga tutto il felice successo attribuito à Dio, che habbia voluto prosperare la giustitia della causa pretesa. *Nam si spes fefellisset, culpa impatientiæ, & pæna indeprecabilis subeunda esset, si res forte melius vertisset, Dijs gratia habenda.* Per laqual cosa Homero finse gli Ambasciatori riportare li mandati dell'Ambasciate

Vitigozzi ne gli auuertimenti ciuili.

A. Goll.

sciate con le precise parole, colle quali l'haueßero riceuute. La onde altri più sottilmente hanno detto, che auanti l'Ambasciatore si ponga ad imprendere alcun negotio, ilquale non sia conforme alle sue commißioni, così nel più, come nel meno, & molto più, oue sia diuersificato di specie, deuesi da lui bilanciare quinci il danno, quindi l'vtile, che ne segue, & all'hora eßere lecito partirsi dall'ordine prefißo, quando la trasgreßione poßa arrecare ò nißuno, ò poco danno, & molta vtilità, & la speranza di questa sia euidente, & appoggiata à fondamenti Reali. Conciosiache il fare altrimente pare, che dichiari il ministro ò stupido, che non sappia valersi delle buone congiunture, ò poco animoso, nel qual caso dichiara il suo Prencipe troppo tenace, come quello, il quale attribuisca tanto à se steßo, che non voglia in modo alcnno, che si faccia altrimente di quanto habbia vna volta commandato, senza hauer risguardo all'occasione de tempi, & di quelli accidenti, che alli negotij apporta bene speßo la vicißitudine delle cose humane, ne per la lontananza sia poßibile dare, & riceuere nouelli auuisi. Anche questa è aßai buona openione, ogni volta però, che l'Ambasciatore non credeße, che il genio del suo Prencipe abhorrisse affetto, non ostante qualunque meglioramento, & vantaggio gli vsciße da cotal trasgreßione. Alche replicano alcuni, che non ostante questo, se osseruandosi li prescritti mandati, si conosceße palpabilmente seguirre certo, & infallibile, & irremediabil danno, sia debito del buono Ambasciatore deuiare da quelle instruttioni, & commißioni tanto, che basti sottrare i suoi negotij da quel danno. Percioche il ministro non deue mancare della prudenza, & è obligato rendere conto non meno di questa, che della fede, laquale difficilmente si separa in graue soggetto, come deue presupporsi vno Ambasciatore di gran Prencipe, dalla prudenza, & dall'industria. Ma se il bene, che si aspettaße foße minore, che il danno, che si poteße temere, ciò saria in ogni modo da ommettere, & era consiglio d'Augusto Cesare. *Nam minimo commoda non minimo sectantes discrimine*

ſimiles eſſe aiebat aureo hamo piſcantibus, cuius abrupti damnum nulla captura penſari poſſet. In queſte ambiguità non ſarà mai, che non ſi poſſa hauere del trauaglio, & il più ſicuro conſiglio ſarebbe, che l'Ambaſciatore prima di partire dal ſuo Signore proponeſſe ò faceſſe proporre nel ſuo conſiglio di Stato queſta queſtione, & procuraſſe, che gliela deſſero riſoluta, che in tal accidente ſarebbe certo di non hauere à temere ne biaſimo dalli cenſori delle ſue operationi, ne quello che più importa, la diſgratia del ſuo padrone. Finalmente ſe dal Prencipe (& anco queſto articolo douria farſi decidere prima di partire) veniſſero nuoui mandati, liquali conteneſſero alcune conditioni impoſſibili, & in tanto per non poter tralaſciar queſte ceſſaſſe alcuno bene notabile, come di pace, di confederationi, ò grauiſſimi acquiſti, & ſimili, non hauendo eſpreſſo ordine di non paſſare auanti, per qual ſi voglia ſeruigio, che ne riſultaſſe, appare manifeſtamente, che l'Ambaſciatore può ommettere quelle conditioni ſcritte, lequali ſi ſuppone, che eſſo douea ſapere eſſere impoſſibili, benche per qualche fine aggiunte, perche ſi deuono hauere, come dicono i Leggiſti, per non ſcritte, & non ſono d'alcun valore, potēdo anche eſſere ſieno per errore entrate nella ſcrittura ſenza ordine del Prencipe, ilquale benche non dica eſpreſſamente, come di ſopra, ſi hà da credere, che non habbia voluto però rompere i negotij giuſtamente tirati auanti con appoſitioni di coſe incompoſſibili. Et ſe bene nelli contratti ciuili la conditione impoſſibile vitia il contratto; Nondimeno pare ſi habbia da dire il contrario doue ſi tratta della neceſſità del ben publico, ilquale nelle coſe di Stato è più priuilegiato dell'vltime volontà. Maſſime quando è indirizzato alla pace, che è lo ſcopo principale della giuſtitia, & del diritto ciuile. Ma nelle riſſe, & nella guerra malageuolmente può hauer luogo la giuſtitia, come diſſe Homero nell'Iliade. lib. 5. Hora, vſcendo da queſte Sirti, che rare volte ſogliono occorrere, il riceuere gli altrui mandati è in teſta, & in arbitrio di chi vuole riceuerli, ò non, ma poiche ſi hanno riceuuti, obligano (purche non repugnino al-

Inſtit. l. 2. tit. 14. de hæred. inſtituend.

§. impoſſibilis. & ff. de action. & obli. l. non ſolum.

no alli buoni costumi, & molto meno alla religione, & pietà Christiana incãminãdogli all'osseruãza, conforme determina la giustitia, & la prudenza, secondo le quali virtù s'hanno da essequire per quanto si può, ouero subito rinunciarli in tempo opportuno al commodo publico: & non essequendoli, ò non rinonciandoli in tempo debito, compete l'attione del mandato contra il mandatario, se esso però non tiene giusta, & ragioneuole scusa. Laqual cosa se di ragione ciuile procede trà li priuati, & per cause priuate, molto più deue valere à fauore del Prencipe, & della Republica contra l'Ambasciatore, ilquale riceuuti li mandati dell'Ambasciaria non alieni dall'honesto non habbia procurato di essequirli, & non habbia rinuntiata l'Ambasciaria in tempo debito. Ma auanti che l'Ambasciatore accetti li mandati sodetti hauerà da considerare à quale attione, & negotij siano dati, accioche possa discorrere più facilmente qual debbia essere l'obligo suo, & di che, potrà essere dal Padrone per termini di giustitia conuenuto. Distinguono adunque i giurisconsulti, che alcuna volta si pigliano i mandati d'alcuna cosa, nella quale si ricerca essatissima diligenza, come per essempio nelli giudicij, & liti di cose graui, & molto più nelle trattationi di cose publiche, & di stato, i pregiudicij de quali sieno insanabili, & allhora è tenuto l'Ambasciatore, ò Procuratore anco di leggierissima colpa, posciache in quanto egli accetta tali mandati si mostra perito dall'arte di litigare, & di trattare negotij di Stato, & trattine i casi fortuiti, per liquali niuno si può dire obligato, se non volendo, come gli assicuratori di Naui, & di merci, soggiace alla colpa di tutti gli altri pregiudiciali auuenimenti. Alcuna volta si pigliano i mandati di alcuna cosa, che ricerca essatta diligenza, come pagar denari, & è il mandatario tenuto di lata, & leggier colpa. Imperoche egli pare, che si prometta così diligente, come ricerca quello, di cui riceue li mandati. Alcuna volta si riceuono li mandati di cosa, che non ricerca molta diligenza, perche ciascuno può trattarla, & spedirla, come presentar lettere, ò doni, ò esporre certe

amba-

Instit. l. 3. tit. 27. de mand.

l. à procuratore 13. C. codẽ. & ibi Do. L. in re mãd. 21. C. eodem.

ambasciate di non molto momento, & simili altre cose, & in tal genere di mandati, non è alcuno tenuto, se non di dolo, & di lata colpa. Ma che cosa sia dolo, colpa lata, leggiera, ò leggierissima, si dirà più oltre, mentre si tratterà della fedeltà, che deue l'Ambasciatore al suo Signore. Li mandati del quale quando hanno certa, & determinata forma, non repugnante al giusto, all'honesto, & alla necessità del ben commune in cose di Stato deuono essattamente osseruarsi. Ma quando non hanno certa forma determinata, si hanno da trattare con buona fede, come dicono i Leggisti. Et nella preuaricatione de mandati non solo si incorre nella pena di résarcire il danno cagionato, ma anco nell'infamia. Tanto basti hora hauere accennato per questa materia delli mandati del Prencipe dati all'Ambasciatore, ilquale (aggiungeremo cóme per corolario) se gli commanda, che egli faccia il suo cammino per vna strada, non è il douere, ch'egli vada per vn'altra, trattane la necessità, che non hà legge. Ma se temerariamente traualicarà anche questo mandato delli viaggi farà error grande, & da far sdegnare il Prencipe, potendo essere, che anche sotto il viaggio prescritto stia nascosto alcuno mistero, che l'Ambasciatore non sappia. Quindi leggiamo, che gli Atheniesi punirono capitalmente, non disputiamo con quanta equità, li loro Ambasciatori mandati nell'Arcadia, benche hauessero felicemente forniti i negotij dell'Ambasciaria, solamente perche erano andati per altra via, che non gli era stato commandato. Ma non essendogli prescritto viaggio dourà fare quello, se si potrà, che sia più commune, & reale, & in ogni modo si guarderà d'andar incognito senza alcuna ragioneuolissima cagione, perche oltre, che non sarà mai cosi sicuro andare come persona priuata, come per publica, & & dignissima, quale è quella dell'Ambasciatore, darebbe più tosto inditio, scoperto che fosse, d'essere anzi exploratore, che Ambasciatore. Però i Romani scacciarono dalla curria gli Ambasciatori Illirij, perche entrati in Roma segretamente, ne essendosi consegnati per riceuere i luoghi, & li presenti so-

L. si quis pro eo ff. mandati.

AEian. var. hist. li. 6.

ti soliti si dare à gli Ambasciatori, furono passati, anzi per Ispioni, che per Ambasciatori.

Della Pietà, & Religione verso Dio dell' Ambasciatore. Cap. VIII.

ATTA l'elettione del soggetto, participatigli i negotij, che hà da trattare, & consegnatigli i mandati, si può discorrere di lui come d'Ambasciatore reale. Onde descendendo noi à gli offici particolari di esso, considereremo auanti ogn'altra cosa, in che egli debbia prima occuparsi. Diciamo adunque, ch'egli dourà prima ricorrere à Dio, fonte d'ogni bene, senza l'aiuto, & consiglio del quale sono vani tutti gli humani sforzi,& consigli, & dal quale deuono tutte l'attioni de gli huomini originare li principij loro, ricordandosi, che la sapienza humana non può più certamente eleggere quello, che sia ottimo delle cose agibili di quello, che si possa fidare della sorte. Et allhora è tanto più alcuno soggetto alli pericoli della fortuna, quanto è più nuouo il fauore di quella: posciache gli huomini sogliono mirar con mal occhio l'altrui fresca felicità, & procurano bene spesso di opporuisi, & di interromperla. Espiata adunque la sua coscienza auanti il sacerdote nella confessione Saccramētale, ringratiarà sua D. Maestà d'ogni honore, dignità, & commodo, che gli auuenga, & poi supplicheralla humillissimamente ad essergli guida non solo ne i pericoli de i lunghi viaggi, ma anche nel corso di tutto quel carico, illuminandolo à far non meno quello, che sia à gloria di Dio, che di vtile, & grandezza al suo Prencipe, ò alla sua Patria, & Republica. Consiglio di Xenofonte. *Primum quidam precandum est à Deo faciendis sacrificijs, vt illud tibi largiatur, ea vt*

Xenoph. l. 1. instit. Reg. Cyr.

In Hipar.

sen-

sentias, loquaris, & agas, quae gratissima ipsi sint, tibi autem, amicis, & reipublicae minime molesta summeque gloriosa, & honesta, ac vtilia aggrediaris, idest pacem consecteris. Auuertimento certo non meno conueniente, & à proposito per l'Ambasciatore, che per lo Capitano dell'essercito, del quale parlasi nel luogo citato. Quinci douerà poi imaginarsi, che la prima cosa, che viene osseruata ne gli huomini è il punto della pietà verso Dio, & verso gli huomini. Essendo presa l'antica Città di Troia, hauendo i Greci pietà di tanti Capitani, mandarono vn publico bando, che fosse lecito ad ogni libero Cittadino partendo portar via vna delle cose più care, ch'egli hauesse. Il pietoso Enea sprezzate tutte l'altre cose portaua via li Dei Penati: marauigliati i Greci della pietà di lui verso li Dei gli concessero, che per quello atto pijssimo potesse portar via vna altra delle sue più care cose. Et quegli recatosi in collo il Padre vecchio, & impotente se ne andaua, quando stupefatti i Greci della vera pietà di vn tanto homo, gli permisero, che portasse via quanto gli piaceua delle sue robbe, confessando, che quelli, che essercitauano la pietà verso Dio, & verso gli huomini, benche sieno de nemici, nondimeno non possono non essere giusti. Ma della pietà, & religione verso Dio, Platone dicea non essere maggior virtù in tutto l'humano genere. *Maiorem vero virtutem religione, pietateque in Deum nullam in humano genere inueniri quisquam sibi persuadeat*. Onde fino gli Etnici antichi haueano per empi, & sacrilegi li dispregiatori della diuinità benche non fosse conosciuta a pieno da loro. Euripide proponendo in iscena la morte di Pentheo disse: *Sin autem aliquis est, qui contemnat numina, huius respiciat mortem, & putet esse Deos*. Capaneo parimente dispregiatore delli Dei per le bestemmie dette contra gli Iddij fu proposto dalli Poeti fulminato. Ma Homero fece naufragare Aiace Oileo, perche disse di voler nauicare al dispetto delli Dei. Et Hesiodo pensò, che fosse spento il secondo genere de gli huomini, che fù detto d'argento, perche non honorasse Dio. *Hos quidem* (dice egli) *Iupiter Saturnius abscondit iratus quia honores non dabant beatis*

AElian. de var. histor. & Xenopho. de venatione.

In Bacchis.

Eurip. & Sophoc. in Antigone. Oedip. tiran. & Colo.

Odissea. 4.

Dijs, qui Olympium inhabitant. De i castighi veri poi mandati dal vero Dio contra gli empi n'è piena la Sacra Scrittura, & lo stesso popolo di Dio, ilquale era tanto fauorito da S. D. Maestà, che senza arme vincea gli esserciti armati, quando nondimeno lasciarono il vero Dio, & si accostarono alli Dei falsi fu spogliato, vcciso, & dato in preda à suoi nemici. Non è adunque popolo alcuno, ò natione così barbara, che non habbia per primo,& principale scopo l'articolo della religione, & è tanto questo instituto instillato nelle menti de gli huomini, che già non tengono per huomini quelli, che se ne mostrano priui, ma per crudelissime fiere. Per laqual cosa fra Turchi medesimi, con essere genti barbarissime, & assai bestiali, & nel culto della loro religione ingannatissimi, nondimeno è tanta l'openione, & il rispetto, che si tiene della conseruatione della loro setta, che stimano quella douersi antiporre ad ogni altra cosa,ne dubitano cõmettere homicidij, & paricidij en ormissimi anco ne gli innocenti fanciulli sotto pretesto della cõseruatione della religione Musulmana(che così chiamano la loro, come ottima, benche falsissima)approuando in tanto i popoli ingannati sceleragini così grandi, come sono i paricidij per li pretesti, veri, ò falsi, che sieno, sparsi della religione, benche souẽte sogliono scoprirsi fondati nell'interesse della ragion di Stato. Volendo Rossolana moglie di Solimano Signor di Turchi persuadere il marito à toglier di mezzo Mustafà primogenito di esso Solimano cõ la sua prole per istabilire la successione della tirãnide nelli suoi figliuoli(era Mustafà nato d'altra dõna à Solimano)ricorse à questo pretesto, perche sapeua la sua grandissima efficacia. *Religione*(dicea) *nihil esse debere cuiquam antiquius,ne liberorũ quidem salutem. Religionem Musulmanam (sic illi suam vt optimam, vocant) tutela regni Othomanicæ familiæ contineri, qua domo afflicta, religionem stare non posse. A re vero nulla certiorem imminere illi domui ruinam, quam à domestica discordia. Vt ergo, & domus, & imperium, ac proinde religio conseruentur, quacumque ratione, vel cum paricidio liberorum discordijs intestinis occurrendum esse, magni nec ducendum libero-*

Iudith. 5.

rum iacturam, quæ religionis incolumitate compensetur. Così scriue Augerio sopracitato ambasciatore à quella barbara Porta per Ferdinando Cesare. Ma questa loro pietà, & religione è più tosto fierezza, & immanità simile à quella, che commetteuano coloro, che sacrificauano à Diana Taurica i peregrini, & gli hospiti, ouero à quei barbari sacrificij, che faceuano i Cartaginesi ogn'anno à Saturno col sangue humano. Ma che merauiglia se crudeli erano i sacrificij, poiche falsa era la religione? Che cosa è più indegna di Dio, & del Diuino culto che attribuirgli titolo di crudele, mentre con tali sacrificij giudicauano ch'egli s'allegrasse dell'effusione del sangue humano, & di Padre, & Rettore della natura lo faceuano nemico dell'istessa natura? Ma tanto più ingiusti sono quei paricidij, & homicidij, che commettono Turchi, & altri Maumethani sotto titolo della Religione, quanto egli è falsissimo pretesto indotto meramente dalla loro pseudo politica, & effrenata ragione di Stato, non spinti come quelli altri cultori di Diana, & di Saturno da superstitione, & falsa openione di Religione. Hora lasciando da parte l'impietà di costoro diciamo della vera pietà Christiana, laquale ricerchiamo nel nostro Ambasciatore. Questa hà due principali relationi l'vna in quanto riguarda al culto diuino, & si chiama propriamente Religione, l'altra in quanto riguarda al bene del prossimo, & dicesi misericordia. Onde noi prima considereremo in che maniera conuenga all'Ambasciatore essercitarla verso Dio. Primieramente adunque rifiutiamo l'openione praua, di alcuni empi, che pigliando questa più eccellente portione di pietà verso di Dio per souerchia, diceano, che non hauendo Dio bisogno di noi in cosa veruna, non poteuamo ne doueuamo volergli far bene alcuno, che sono gli effetti proprij della pietà, percioche questa consiste nell'affetto interiore, & nell'vfficio esteriore. Alche se bene consentiamo con Platone, che Dio non hà bisogno d'alcuno nostro officio, & ossequio, & culto, nondimeno affermiamo non essere souerchia la pietà di coloro, che offeriscano à Dio per essempio l'incenso, non perche egli n'habbia bi-

bia bisogno, ma quasi vogliano dire, che se egli hauesse bisogno d'alcuna cosa, che fosse appresso di loro gliel'offeriebbono volontieri, non come sua propria, ma come cosa propria di Dio stesso Signor del Cielo, & della Terra, & di tutte quante le creature, che in essi si contengono. Così gli cantiamo le lodi, non perche egli n'habbia bisogno, ma come in Cielo i miglioni de gli Angeli non cessano di lodarlo, & benedirlo, così noi lo lodiamo, non perche egli habbia bisogno delle nostre lodi, ma ciò si fà perche è debito nostro, perche appartiene alle creature di lodare, & benedire il loro Creatore. Così ci inuita ogni giorno la Santa Chiesa ammaestrata dallo spirito santo à lodare, & benedire Iddio. *Laudate dominum de Cælis, laudate eum in excelsis. Benedicite omnia opera domini domino. Cantemus domino, gloriose enim magnificatus est. Cantate domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.* Inoltre dobbiamo lodare Dio non solo perche è debito nostro, & merito suo, ma anche perche questo culto più facilmente ci conduce alla cognitione di lui, la quale ci fa diuenire migliori, & poi finalmente beati. Et veramente se bene S. D. Maestà fino dall'essordio del mondo volse, che gli huomini, & tutte le creature, così del Cielo, come della Terra intendessero, che l'honor, & gloria sua non lo lasciaua à nissuno, ma lo voleua per se, onde fu per sempre gastigato Lucifero co i suoi Settarij, che ardirono di attribuirselo, & di pretenderlo, tuttauolta anco quel culto di pietà, che si offerisce à Dio ridonda in beneficio dello stesso offerente, tanta è la diuina binignità sua, che vuole, che le cose semplicemente sue tornino in pro di chi gliel'offerisce per debito, & diritto naturale. Tutta la sapienza dell'huomo consiste in conoscere, & riuerire Iddio. Onde il Rè Ciro in alcuna altra cosa non si mostraua tanto diligente, quanto nel volere, che fossero honorati li suoi Dei, ancorche falsi. Imperoche conosceua, che tolta la pietà delli Dei, che noi chiamiamo religione, si toglie la fede, & la congiuntione dell'humano genere. Questa verità è tanto penetrata dentro i cuori de gli huomini, che senza dubbio ten-

Psal. 148.
Dan. 3.
Exod. 15.
Psal. 97.

gono per empi, & hanno in abhominatione grandissima coloro, che sono alieni dal culto della vera religione. Ma l'Ambasciatore, che oltre il commune debito di buono Christiano per beneficio dell'Ambasciaria sua deue procurare farsi quanto più può beneuole quel popolo, nel quale hà da risiedere, qualunque volta non desse segno di religioso, soggiaceria più d'ogn'altra persona à simile odio, & abhominatione. Si come suole auuenire, che naturalmente si detestano più gli errori, & vitij de gli stranieri, che li patrij, & domestici. *Habet hoc natura hominum, vt aliena magis, quam sua quisque perhorrescat.* Di quì ne riceueria incommodi non leggieri, & vna totale auuersione di quel Prencipe, col quale hauesse da trattare i suoi negotij con danno, & diminutione della riputatione del proprio Padrone, al qual facilmente potria passar parola d'vna cotale giusta cagione di non veder si fatto ministro volentieri. Ma se l'Ambasciatore arriuato alla destinata corte darà segno d'huomo religioso, con eleggersi di primo colpo vn confessore di reputata, & bene stimata religione, col frequentar le Chiese, ne lasciare giamai di vdire quotidianamente la Santa Messa, & mostrarsi esteriormente quello, che in effetto deue essere vn buono Christiano internamente, si acquisterà nome, & openione d'huomo sincero, & da bene al quale si possa prestar fede nel progresso delle sue trattationi. Le quali sempre auanti che comincii, deue ricorrere à Dio & inuocar l'aiuto suo, per bene accertare, & secondo il seruigio del suo Prencipe. Così anderà munito di diuotione, & terrà per custodia di se stesso delle reliquie de Santi, alle quali parimente si raccommanderà, massime nelle sue difficultà. Che se L. Silla, come scriue Plutarco fu cosi religioso nella sua superstitione, che nel tempo, che hauea d'entrare in alcuna battaglia tenea nel seno vna picciola imagine di Apollo, & la bacciaua, & nelli pericoli inuocaua il suo nome, perche molto più piamente, & confidentemente non dourà il Christiano ricorrere al fauore, & protettione de i gloriosi Santi, & diletti serui, & amici di Dio? Però Costantino, Theodosio,

Aeneas Sylu. hist. Bohem.

Carlo

Carlo Magno, & altri infiniti Imperatori, & Prencipi Christiani entrauano nelle guerre pericolosissime armati di fede, & di deuotione, muniti col segno della Santissima Croce, & accompagnati di santissime reliquie, in virtù delle quali ottennero grandissime vittorie. Frequenti le capelle, che tengono i Prencipi ne i giorni festiui, non ommettendone alcuna, se non necessitatamente, & iui ricordisi di stare con attentione, & riuerenza, non dando segno ne di torpedine, ne di rincrescimento, assicurandosi, che ogni suo atto sarà notato, & vna trascurata negligenza potria essere interpretata sinistramente, & porre la sua persona in discorso, & fauola, di che bisogna guardarsi, quanto sia possibile nelle corti. Ma se bene egli deue stare iui con diuotione, non però diciamo ch'egli habbia da fare di quegli atti estatici, & si mostri iui vn Santo, che il luogo non lo comporta, & in vece di diuoto apparería ridicolo. Riserberà adunque per l'oratorio suo priuato le sue estraordinarie diuotioni, bastando, che iui stia con attentione, & grauità, & riuerenza, così in piede, come in ginocchione, ouero assentato, conforme il tempo, & rito de gli officij diuini, & l'vso delle corti ricercheranno, fuggendo il ciarlare, & ridere, & molto più il dormire, per lunghi, che fossero i diuini officij di dette Capelle. Nelle quali lasciandosi di continouo vedere, non solo entrarà in concetto della Corte di religioso Christiano, ma sarà più gradito dal Prencipe, al quale con tale assistenza si viene à rendere vn nobilissimo ossequio di seruitù. In oltre col mostrarsi pietoso l'Ambasciatore in tutti li modi verso Dio, ne trarrà vn altro singolar beneficio, & è, che in tal maniera si insinuerà facilissimamente nell'amicitia de religiosi, liquali nelle Corti de Prencipi Christiani non è alcuno, che non sappia di quanta authorità sogliono essere. Da questi è cosa molto auuertita, che si può cauare vtilità grandissima da vno Ambasciatore, se colla sua prudenza, & buone arti, saprà fare abbracciare, & fauorir da loro il suo partito al ben commune indirizzato.

Quello

Quello che deue auuertire l'Ambasciatore Residente in Terre, & Corti d'Heretici, & Infedeli. Cap. IX.

A nell'opere di pietà verso Dio, se bene dourà l'Ambasciatore ouunque egli sia, & in ogni negocio, & tempo essercitarsi, nondimeno hauerà occasione di più egregiamente segnalarsi, quando gli accaderà esser mandato in Terre, & Corti d'Heretici, & Infedeli. Conciosiache non solo sostiene l'honor proprio, & del suo Prencipe, ma quello, che più importa tiene carico, di mirar molto particolarmẽte per l'honore dello stesso Dio. Pertanto con ogni sforzo deuono i Prencipi astenersi dal mandare Ambasciatori à gli Heretici, & Infedeli eccettoche per cause vrgenti, come si dirà nel capitolo delle confederationi, & oue si possa da tal missione sperare alcun bene non solo temporale, ma anche spirituale, come dalli Baliati de SS. Venetiani in Constantinopoli si è prouato gran beneficio non solo per li poueri schiaui, & peregrini al Santo Sepolcro, ma per aiuti ancora di quella afflitta Christianità. Stassi trà gli Heretici, & Infedeli la casa dell'Ambasciatore Christiano Catholico, come vn viuo trà morti, ò moribondi, come vna luce trà le tenebre, onde molti possono hauere occasione per mezzo di quella d'essere illuminati, & riceuere alcuno raggio della nostra Santissima Fede, & religione. Sarà adunque suo debito fare, che parlino per la sua religione le buone opere, & Christiane in vece di dispute, non essendo à proposito, auuenga che egli hauesse appresso di lui huomini dotti, & scientiati, entrare in dispute della religione, non per mancamento di ragioni, ma perche poco potriano giouare le ragioni, oue dominano

minano le forze, & la potenza. Questo però si hà da intendere quando egli non fosse stato mandato espressamente per trattare di materia spettante alla religione, con carico di disputtarla, & farla disputare, come in occasioni di consigli suole accadere, perche allhora saria necessario farlo, & attenderci con ogni spirito. Habbia appresso di se vn Sacerdote Catholico, ilquale celebri in casa sua la Messa in luogo decente, & appartato d'ogni altro ministerio, & almeno ogni giorno festiuo faccia vdirla alla sua famiglia, & opri, che à tempo debito si confessi, & si communichi, mostrando quanto errino coloro, che si lasciano indurre à cangiare la Catholica religione. Certamente gli istessi Gentili stauano costantissimi nel culto de i loro falsi Dei, si come afferma Dionisio Halicarnasseo. *Primum, & præcipuum locum tribuo ceremonijs, quæ cuique populo in colendis Dijs, & genijs sunt patriæ. Has enim iam diutissime seruat tum Græca, tum barbara natio, nec quiquam in eis censet immutandum ira diuinæ metu.* Onde se quelli erano cosi costanti, & fermi nella loro superstitiosa, & falsa religione, quanto deuono essere molto più forti, & costanti i Christiani pij, & Catholici nella vera legge loro, per la quale tante migliaia di gloriosi Santi hanno data prontamente la vita? Et se quelli temeuano l'ira delli Dei falsi, & simulacri morti, quanto più ragioneuolmente douranno temere i Christiani di ribellarsi da quella militia, che hanno promessa, & votata al grandissimo Dio de gli esserciti viuente, & regnante per tutti i secoli della sua immensa eternità? Hor sia auuertito l'Ambasciatore, che menando huomini Catholici in paesi di Heretici, gli espone ad vn grandissimo pericolo di contaminarsi di quella peste, come l'infelicità della nostra natura è sempre più inclinata al male, che al bene, però è obligato hauer particolar cura di tenerli di continouo auuisati à non praticare oue si predicano, & si essercitano gli essecrabili riti, & dogmi di quelli, & ammonirgli, che coloro, ò li loro antenati erano della istessa nostra santa Religione Catholica Romana, & erano i medesimi li riti di quelli, & li dogmi, che sono li nostri,

lib. 7. antiqu. Roman.

cioè

S. Hilar.

cioè quelli, che lo stesso Dio sino da principio della Chiesa ci hà riuelati, alli quali soli dobbiamo attẽdere, & credere. Percioche Dio ci hà insegnato così, & così ci hãno insegnato i Sacrosanti Cõcigli, & SS. Dottori della Chiesa illuminati dallo Spirito di Dio, alquale solo si deue credere. Perche si come nõ è alcuno, che sap-pia ciò, che è nel cuore dell'huomo, se nõ l'istesso huomo così nõ è alcuno che sappia quello, che sia delle cose di Dio, se non lo stesso Dio, & quelli, à quali si è degnato di riuelarlo, come hà fatto, & farà di continuo alla Chiesa Catholica, la quale stà vnita, & raunata nel vero suo nome. Et esso che nõ può mẽtire hà detto, che doue sono due, ò tre cõgregati nel nome suo, egli starà in mezzo di quelli, & così gli inspira, & gouerna, & regge. Ma chi si parte da questa vera raunanza, come hanno fatto gli Heretici, & esso si apparta, & gli abbãdona, & in vece dello spirito di Dio, vi entra lo spirito di contradittione, cioè Satanasso. Prouederà adunque l'Ambasciatore, che non solo in se stesso, ma anche nelli suoi non si contrafaccia alla bolla della Fel. Mem. di Papa Clemente Ottauo, che incomincia. *Cum sicut*. nella quale particolarmente si vieta alli Catholici contrahere matrimonio con donne heretiche, & le sepolture de gli stessi heretici, lasciar leuar à battesimo i figliuoli de Catholici da gli heretici, se non sieno battezzati da Sacerdote Catholico, & secondo il rito Catholico. Similmente vieta valersi di medico heretico, eccetto in caso di necessità, & non ci essendo commedità di medico Catholico. Commanderà che esseruino la Quadragesima, & digiuno di quella, fuggano l'heresie, & prediche de gli Heretici, & Scismatici, & mandino alli loro ordinarij almeno vna volta l'anno Fede della Confessione, & Communione loro. Perche in vigore di tal costitutione Apostolica possano gli Inquisitori procedere contra gli inobedienti, come di sospetti d'Heresia. In ristretto deue l'Ambasciatore tenere grandissima cura della sua religione, non solo nella sua propria persona, come si è detto, ma anche nella sua famiglia, laquale essendo stata condotta da lui, oue non hà vigore la disciplina

Chri-

Christiana Catholica, è debito di lui, di prouedere, che per sua cagione non resti fraudato Dio del suo honore, & quelli della salute loro. Et si come per debito di honore non lascieria, che alcuno della sua famiglia fosse abbandonato nelle necessità del corpo, quanto maggiormente deue riputare di essere obligato al medesimo officio nelli bisogni dell'anima? Et ricordisi pure, che se si mostrerà negligente, cosi in questo, come in tutto ciò, che appartenerà all'honore, & pietà, che dobbiamo à Dio, meriterà, che S. D. Maestà non fauorisca punto le cose di lui, & lo paghi della sua propria moneta. Perche in verità se bene il culto diuino da per tutto deue essere abbracciato studiosamente dalli veri Catholici, nondimeno molto più in Terre d'Infedeli, & Heretici, liquali vedendo la vera nostra religione dispregiata, e non curata da noi, molto più la dispreggiano anch'essi. Onde non è marauiglia, se Dio si adira tanto più, & gastiga i proprij suoi Fedeli molto seueramente per tale dispregio. La qual cosa fù auuertita fino da quello Ethinico.

Horat Carm. l. 3. od. 6.

Dij multa neglecti dederunt
Hasperiæ mala luctuosæ.

Ma se Dio negletto si risente, & ne fà vẽdetta, che cosa dobbiamo dire che faccia contra quelli, che à bello studio lo dispregiano, & procurano di dissipare la sua Chiesa, & distruggere la sua Legge, & profanare le cose à lui consecrate? Hauendo Serse Rè de Persi hauuto ardimento di mandare vno squadrone di Soldati in Delfo, per saccheggiare il Tempio d'Apollo, fù quella gente mirabilmẽte distrutta dalle pioggie, che repentinamente li colsero, & dalli fiumi, che in vn subito inondarono. *Vt intelligerent quanto grauior offensa Deorum esset, tanto nullas esse hominum aduersus Deos vires.* Compiacendosi il vero, & sommo Dio di vendicare quell'onta non come fatta à quello Idolo, ma come fatta alla diuinità, che quello, benche falsamente rappresentaua. Di più trouandosi con gente aliena dalla nostra santa religione l'Ambasciatore, non si fidi giamai di alcuno di quelli, posciache niuno può hauere sicu-

Iust. l. 2.

ra; & ferma amicitia con quelli, à quali sà di essere essoso: *Nemo enim cum eo, cui exosum se esse sentit firmam amicitiam colere potest*. Et se queste cose della religione, & pietà; che dobbiamo à Dio, sono authenticate dal testimonio de scrittori profani, quali si deue credere sieno gli oracoli della Scrittura Sacra? Ma noi per breuità le tralasciamo, rimettendo il discreto lettore alla lettione abbondantissima; & copiosissima di questa dottrina, & di questi essempi delli Sacri Dottori, & Ecclesiastiche constitutioni. Et comeche ci seruiamo assaissimo in questo trattato de Filosofi, & altri scrittori gentili; non però crediamo, che se apportaremo dottrina buona, & gioueuole ci sarà imputato male. Conciosiache se la commune eruditione, li studij dell'arti liberali imbeuuti fino dalla pueritia, *Conferunt*, come dicono i Canoni, *ad ueri dogmatis assertionem*, & se le lettere secolari vagliono à confutare gli errori de gentili, & conuertire le sentenze, & buoni detti di quelli in vso della Scrittura Sacra; anzi l'istessa Scrittura Sacra piglia; & si serue di questi, come de suoi proprij detti; perche ciò, che hà detto di buono qualunque gentile, e vscito da Dio ottimo massimo, che è il soggetto della Theologia Sacra; non sia ne inutile, ne indegna cosa, che ci seruiamo anco noi de i buoni detti, & essempi di quelli nelle cose almeno, che sono puramente politiche, & morali, ancorche fossero indrizzate alla Religione, & pietà Christiana.

Dionys. Hali.

Dist. 37. c. relatū ead. dist. c. turbat.

eod. c. turbat.

Del-

Della Pietà dell'Ambasciatore verso gli huomini. Cap. X.

LA seconda parte della pietà, si come habbiamo accennato di sopra, è quella, che hà relatione à gli huomini. Questa adunque riguarda il Prencipe, & la patria, i padri, i figli, la moglie, i parenti, gli amici, gli oppressi, & gli afflitti. Quãto alla patria, & al Prẽcipe sarà riguardeuole l'Ambasciatore, sapendosi, che habbia loro fatto alcũ segnalato seruigio, & in ogni casoil vederlo adoprarsi cõ ogni caldezza, & fede, & appassionarsi per beneficio di quelli, argomenterà in lui molta pietà, & lo renderà grãdemẽte amabile, perche anche frà nemici la virtù si pregia, & loda, come i tradimẽti, & gli inganni, le fellonie, & ribellioni, bẽche fatte in nostro pro, si tengono per infamia, & col tẽpo si dispregiano. Per laqual cosa fu con infamia tassato d'impietà Logbasi Ambasciatore delli Salgensi, perche in vece di trattare della Salute della Patria sua con gli inimici, colli quali tenea amistà, s'offerse, & concertò con quelli di dargliela nelle mani. Sceleragine, & impietà così grande, che con essere i Salgensi di gran lunga inferiori di forze, & di riputatione à gli inimici, nondimeno per l'infamia di quel fatto permise Dio, che si scoprisse il tradimento di Logbasi, & colli suoi complici pagasse le debite pene, & li Salgensi saluassero con riputatione la patria loro. In quel fatto tre horribili defoimità si scuoprono, la maggior di tutte è il tradimento misto coll'impietà, mentre colui tradisce la patria, che di lui si fida, & lo manda per suo Ambasciatore. La seconda è l'impietà semplicemente per se stessa considerata, mentre vn Cittadino procura la ruina della sua propria patria. La terza, mentre esso

Polib.l.5.

empiamente và Ambasciatore in apparenza per la patria, ma effettiuamente va Ambasciatore di se medesimo, & delli suoi complici contra la stessa patria, che è vn punto notabile d'impietà. Conciosiache egli non sia lecito pigliar l'Ambasciaria contra la propria patria, & contra il proprio Prencipe senza vergognosa nota di impietà, & ribellione, & infamia, massime se la causa motiua fosse per interessi particolari, non per alcuna reale necessità di buona riordinatione della Republica: Alla quale non possono i priuati dare alcun principio, perche quinci si appriria la strada alle seditioni alli tumulti, & partiti, che bene spesso gli inquieti, & desiderosi di cose nuoue, mal contenti della presente fortuna, sogliono imprendere per pretesti delle proprie passioni, per cohonestar le guerre ciuili, ma tocca allo stesso Prencipe, ouero alli supremi magistrati, alli quali si hanno da suggerire, essendouene bisogno, & dar quei ricordi, che possono essere salubri al ben commune, non ricorrendo alle forze proprie, & molto meno de stranieri, & nemici per soggiogare il Prencipe, ò la patria al presente alla propria cupidigia, nell'auuenire à gli inimici communi. Ma quanto alla pietà, che si deue tener verso li padri, figli, moglie, parenti, & amici, basterà, che non si sappia cosa in contrario da lui operata, essendo verisimile, che ogn'vno sodisfaccia à quel debito tanto commune, & naturale. Ma per quello, che appartiene alli poueri, bisognerà, che l'Ambasciatore ne dia saggio nella corte, nella quale risederà, perche anco frà gentili fu stimato dono di Dio l'hauer cura particolare de poueri. Onde Homero per dimostrare quanto studio si douesse porre in abbracciar la cura de pouerelli, collocò tutti i poueri, & peregrini appresso di Gioue. Et il medesimo induce Minerua, che commanda ad Vlisse, ch'egli congreghi i pani datigli dalli Prochi, per discernere quali di loro fossero giusti, ò ingiusti, quasi giudicasse, che l'elemosina sia segno della giustitia d'alcuno. Et Platone era di parere, ch'egli si douesse giouar più alli poueri, che alli ricchi, aggiungendo potersi aspettar da quelli vna retributione in questa vita, laquale non

lib. 5. Odiss.

Odiss.

Plat. in Phed.

succede

ſuccede coſi frequentemente nelli ricchi. La retributione è queſta, che vedendoſi i poueri liberati da grandiſſimi mali, dalli quali eglino per loro ſteſſi non erano baſteuoli à liberarſi reſtano maggiormente obligati, & più pronti a renderne le douute gratie. Ma queſto è nulla, riſpetto alla retributione, che da Dio ſi deue aſpettare per l'elemoſine, & opre di pietà vſate alli poueri, delli quali il medeſimo Dio hà ſempre così nell'vna, come nell'altra Legge, tenuto particolar conto, & protettione, ſi come d'infiniti luoghi ſi caua della Scrittura Sacra. La natura iſteſſa par che ci perſuada il far bene quegli che hanno aſſai à quelli che nulla ò poco poſſeggono. Il Cielo dona il calore, & l'humido alla terra di ſua propria qualità fredda, & ſecca, non perche eſſa ſi ritenga tutto ciò, che il Cielo le dona, ma perche ne ſomminiſtri abbondantemente alli tronchi de gli alberi, & alle radici dell'herbe. Ne tutto ciò che riceuono i tronchi, & le radici hanno infruttuoſamente da ſerbarſi per loro ſteſſi, ma quanto baſta per la loro vegetatione. Quello che auanza, deue paſſare alli rami, à i fiori, alle frondi, & alli frutti, così ſi diſpenſano i doni con muta giuſtitia, che dà il Cielo alla Terra, la terra alle piante. Che coſa hà l'huomo opulento, che non riceua anch'egli da Dio? & vorrà egli ſerbarſi tutte le beneditioni, che gli vengono dalla diuina prouidenza, & laſciar morire tanti biſognoſi, mentre deue hauer per certo, che Dio vuole, che tutte le creature, che laſcia generar, & naſcere, ſi conſeruino, & hà dati, & di continuo dà i mezzi opportuni, ſe non ne gli indiuidui, repugnando le loro imperfettioni, & concauſalità, almeno nella ſpecie. Di modo che l'huomo ricco, & potente per la concauſalità, che tiene nella ſua ſpecie, e obligato ſotto pena di diſtruttore di quella, che è fattura di Dio, a dar opra per quanto può, che ſi conſerui, non meno che la natura delle piante obediſca al ſuo ſourannо fattore. Hora quello diciamo de poueri, intendiamo ſimilmente delli Religioſi, li quali eſsendo mezzani tra Dio, & gli huomini, e molto giuſto, che ſiano nell'opere di pietà riconoſciuti da gli huomini medeſimi. A queſto atto di pie-

Deuter. c. 15. Iſai c. 58. Math c. 19. Luc. c. 4.

di pietà attenderà adunque l'Ambasciatore primieramente per charità, posciache l'opere di pietà sono figliuole della Charità col fine indrizzato prima à Dio, & alla sua retributione perpetua, & immarcessibile, & poi se vorrà, non sarà illecito pretendere alcun seruigio temporale, da loro per quelle vie però, che sono lecite, & leggitime. Come saria à dire essere auuertito in qual concetto venga tenuto il suo Prencipe in quella corte, quali sieno i ministri, che potessero giouare al suo negotio, & che via si potria tenere per conquistarli. Qual sia il genio del Prencipe, appresso di cui risiede, per saper come potergli andare à sangue. Se credono che in lui, ò nella sua famiglia sia cosa, che possa pregiudicargli nell'openione di quel Prencipe, o nel concetto della Corte. Per mezzo loro si viene anco à fare delle amicitie, che sono di grandissimo momento à quelle cose, che gli accaderà maneggiare. Quanto alli poueri in vniuersale potria l'Ambasciatore ogni settimana à vn giorno prefisso far la limosina publica, conforme comportassero le sue forze, sottrahendo più tosto alcune cose à gli appetiti proprij, per non esserue mancheuole in questo punto troppo necessario. Et douria sforzarsi tanto maggiormente, quanto le penurie, & calamità de tempi fossero più vehementi, & graui, perche oltre che il giouamento più insigne fa il merito maggiore, & la Charità si illustra più altamente, quanto sottrhae più à se stessa, per sominiſtrar altrui, in tal maniera eccitera vno altissimo concetto di se, & del suo Signore in quella Corte, nella quale egli faccia residenza. Nel memorabile assedio di Parigi, che fu poi liberato dal Serenissimo Signor Duca Alessandro Farnese Duca di Piacenza, & di Parma di alta, & sempiterna memoria, era ridotto quello innumerabile popolo ad vna estrema miseria, & li poueri non haueano pur tanta semola, o crusca, che li potesse satollare. Per laqual cosa il Legato Apostolico, & l'Ambasciatore di Spagna, che si trouauano allhora rinchiusi in detta Città, fecero larghissime elemosine, & hauendo speso quanto credito haueano co mercanti per souenire à poueri, che erano infiniti, finalmente

Pigafetta nell'assedio di Parigi.

vendero-

venderono gli argenti proprij per aiutarli, come fecero egregiamēte. Di maniera che tutta la Città nō solo restò edificatissima della Pietà di quei duo insignissimi, personaggi ma ancora obligatissima, & affettionatissima alla Sede Apostolica, & al Rè Catholico. Come anco il grande Herrico, ilquale, tuttoche proseguisse le pretensioni del suo retaggio, all'vltimo gradi, come si vidde per la buona pace seguita, che anco nelle disperate guerre ciuili gli fosse stato il suo Popolo intieramente conseruato. Con questa via adunque tanto nobile, & grata à Dio verrà l'Ambasciatore ad acquistarsi la gratia del Prencipe, & della Corte, ou'egli risieda con riputatione grande del suo Prencipe, & honor proprio. Si vuole però auuertire di fare queste elemosine con giudicio tale, che non si cada in sospitione d'alcuna machina di sospetta largitione, ma far dette opere pie con tal circonspettione, che non se ne possa cauar sinistro senso. Ilche succederà felicemente, se l'Ambasciatore starà alieno dalle pratiche di coloro, che sono mal vedute nella corte, & vanno in concetto di sinistra openione appresso del Prencipe. Et s'egli volesse per pietà, & magnificenza vsare estraordinarie largitioni, & elemosine, dourà sempre hauere alcun pretesto, ilquale le difenda dalla mala openione, che potessero hauere, & massime appresso delle Republiche, le quali in questo punto sogliono essere più gelose, che li Prencipi assoluti. Però le grauissime penurie, i tempi calamitosissimi della peste, & della guerra sono sufficienti à leuare ogni mal senso, che altri potesse concipere contra le largitioni dell'Ambasciatore, anzi come si è detto, in tal caso tanto maggior lode, & beneuolenza potrà raccogliere, quanto più liberale apparirà, & commune la sua pietà, & magnificenza. Fuori di quei tempi l'vsare estraordinarie largitioni, così nel popolo, come ne i priuati, potria renderlo sospetto. Onde volendo pure anch'egli fuori delli sodetti tempi fare risplendere la sua pietà, lo potrà fare ò nelli Tempij di Dio, ornandogli, & donandogli magnificamente, ò ne gli hospitali publici della Città, nella quale egli risieda, essendo questi pretesti degni,

gni, & spetiosi per appartenere al culto di Dio, & alli poueri mendicanti, che sono i cari, & raccomandati dallo stesso Dio. Plutarco ticordaua, che nel fare queste largitioni era ottimo pretesto quello, ilquale si faceua con occasione, & era congiunto coll'honesto, & miraua al culto di Dio indirizzato alla pietà. *Deinde per occasionem fiant largitiones, quæ prætextum habeant elegantem, atque honestum coniunctum cum cultu Dei omnino ad pietatem ducente. Sic enim simul in animis multorum excitatur, & confirmatur opinio, numen esse magnam aliquid, ac venerandum, cum, quos ipsi colunt, ac in magnis viris censent, eos ita liberaliter, atque alacriter sumptus in venerationem Deorum facere cernunt.* Quindi appare, che simili largitioni fatte con tal pretesto, & fine arecano à chi le fà non solo riputatione, ma anche sicurezza, mentre vi si interessa l'honore di Dio, ilquale, come dice Plutarco viene tenuto in maggiore veneratione dalli popoli, quando vedono, che huòmini graui, & stimati da tutti spendono liberalmente, & prontamente in honore, & culto di quello. Laonde chi potrà se non con inuidioso titolo, & alla pietà, & religione repugnante pigliare in mala parte quello, che cede manifestamente in accrescimento del culto diuino? Però diceua Santo Ambrogio. *Nemo enim potest dicere, cur pauper viuit, nemo potest queri, quia captiui redempti sunt, nomo potest accusare, quia templum Dei ædificatum est.* Che niuno può domandare la cagione perche si facciano elemosine à poueri, & si riscattino schiaui, quello perche lo cōmanda Dio, questo perche lo vuole la natura, che hà fatto l'huomo libero. Che niuno può accusare, che si edifichino Chiese a Dio, & si faccia a quello casa, che ha dato l'vniuerso a gli huomini per habitatione. Tutto va però inteso, che si faccia con buona intentione, & senza ingiuria altrui, perche di quello d'altrui Dio non aggradirebbe le Chiese, ne gusterebbe del riscatto de schiaui, ne di tali elemosine riceuerebbe sodisfattione. Ma se l'Ambasciatore farà tal volta alcuno officio per alcuna pouera persona, ò vedoua, ò pupillo, ò per alcuno carcerato miserabile, raccomandandoli al Prencipe, darà inditio della sua

lib. de rep.

de off. l. 2.

pie-

pietà, massime se si conoscerà non v'essere alcuno interesse; ma solamente vn puro motiuo di compassione. Et in tal caso facendosi con destrezza, & à tempo congruo, il Prencipe si terrà honorato, & commenderà l'officio dell'Ambasciatore, & si confermerà nel concetto nel quale l'hauea di sincero, & ottimo caualliero, & Christiano, ilquale si moua volentieri à pietà alle preghiere, & supplicationi giuste de poueri miserabili. Già che noi sappiamo, che le preghiere, & supplicationi giuste essaudite, come quelle, che sono ancelle di Dio, rappresentano auanti il cospetto della maestà sua la pietà di chi non l'hà disprezzate come egregiamente imitò Homero, dicendo. Iliad.l.9.

Peroche son del sommo Gioue ancelle
L'humil Prighiere, e fama è pur che sono
Zoppe, e rugose, e losche entrambo gli occhi,
E con passi ineguali à schiera vanno
Seguendo il mal, che di se empiendo il mondo
Quelle preuiene, e i miseri mortali
Affligge, appresso le preghiere intanto
Sieguon porgendo aita, e oue pietate
Trouano miti impetran dal Tonante
Gioue fauori, & gratie, mà s'auuiene
Che altri le spreggi, e non le curi, ò sdegni,
Gli pregan pianti, e innumerabil danni.

Dalla quale poetica descrittione si vede quanto sieno grate à Dio le preghiere, & supplicationi de miserabili, lequali se vengano dispregiate, hanno per giudice, & vendicelo stesso Dio, ilquale vuole, che gli afflitti, & bisognosi si inchinino, & pieghino, & preghino chiunque lor può solleuare, altrimente meritano come superbi piangere sempre, & non mai esser solleuati da i loro danni, & afflittioni. Vuole etiandio, che i potenti s'inchinino ad vdire le miserie de poueri, & miserabili, & che gli aiutino, oue possano, & il giusto lo permetta, altrimente

come crudeli si minaccia contra di loro l'ira, & lo sdegno diuino, che osino dispregiare le preghiere, che quasi ancelle di Dio doueano destare nel petto loro la benignità, & la pietate.

Ma per quello che si è toccato di farsi alcuno officio appresso del Prencipe per qualche carcerato, sarà debito dell'Ambasciatore considerare due cose, l'vna se quello sia essoso allo stesso Prencipe per suo particolare interesse, ouero de maggiori della Corte, nel qual caso sarebbe intempestiuo l'officio, & noceria à quel tale, & farebbe se stesso odioso, & sospetto. L'altra se le qualità del carcerato sieno tali, che meritino, ch'egli possa parlarne con decoro. Percioche vi sono delli delitti, & colpe di malitia, che non lasciano, che vn personaggio d'honore possa aprire bocca per souenire altrui. Et vi sono delitti di disgratia accidentale, che se bene non sono senza colpa, nondimeno non chiudono l'honorate porte della misericordia. Et tal'hora i colpeuoli tengono (per altro) virtù, & valore tale, che meritano, che gli huomini honorati s'adoprino per loro. Molto maggiormente poi, se fossero innocenti delle colpe opposte loro, & anche tanto più, se fossero conosciuti, & affettionati al suo Prencipe l'Ambasciatore douerà mouersi per loro. Però ben disse M. Tullio di quelli officiosi Ambasciatori. *Qui cum missi sint ob aliam causam, tamen huius repentino periculo commoti, huic assident pro hoc laborant, huic si presto fuerint, se ciuitatibus suis facturos putant gratius, quam si legationem, & mandata sua confiriant*. Et tanto basti di hauere accennato della religione, & pietà, che deue hauere l'Ambasciatore, perche essendo queste due particule essentialissime della nostra Santa Fede ogn'vno, che professi titolo di Christiano, ne sarà sufficientemente informato, senza pigliarci sopra maggiore instruttione.

Pro Cn. Plãcio.

Della

Della Riputatione dell' Ambasciatore. Cap. XI.

OICHE l'Ambasciatore s'hauerà posto in questa openione di pio, & religioso Christiano nelle Corte, oue risiederà, che è il primo fondamento del suo Personaggio, douerà con ogni efficaccia procurarsi quella riputatione, senza la quale, ancorche per la Religione, & pietà fosse accetto, & tenuto huomo da bene, & buonissimo caualliere, & Christiano, nondimeno non saria apieno in quella stima di valore, che ad vn ministro di Prencipe è tanto necessaria. Hora riputatione, secondo communemēte vien diffinita, è vn cōcetto vniuersale de gli huomini di vna persona, la quale essi giudicano sappia quello, che conuiene al debito del suo grado, alquale non mancando giamai, sia stimato degno di lode, & di rispetto. Questa è di grandissimo vtile all'Ambasciatore, & gli è molto necessaria, perche se hà da sostenere con decoro la riputatione del suo Prencipe, come farà egli questo, se nō sarà in cōto di persona riputata? Importa adunque, ch'egli si metta in concetto d'huomo, che sappia quanto conuenga al suo grado, & opri prontissimamente per quello, qualunque volta il bisogno lo ricerchi. In questo modo si farà tener conto di lui dal Prencipe appresso del quale hà da sostener l'Ambasciata dalli ministri d'altri, & da tutta la Corte. Di maniera che ogn'vno si guarderà di non offendere ne lui, ne alcuno de suoi, ne ardirà di attrauersare i suoi negotij. Sarà osseruato, & seruito da molti, conciosiache gli huomini sogliano concorrere à gara ad honorare quelli, che portano vna tale openione, benche per altro non sappiano più addentro della conditione, & meriti

 loro.

loro. Et se alcuno animosamente ardisce di offendere, ò di parlar male di simili riputati, sono sempre stimati maligni, & reprobati per publico, & commun consenso, come presuntuosi, & temerarij. Sogliono alcuni per conseruarsi nella riputatione non domesticarsi così facilmente, & famigliarmente con tutti, ma si stanno nel loro grado. Cōciosiache come dice Tucidide l'huomo naturalmente soglia hauere in dispregio chi gli fà carezze, & merauigliarsi di chi stà nel suo grado. Ma questo termine non è così da vsarsi con tutti, & con gli animi generosi, & amatori più del vero, che dell'apparente faria più tosto contrario effetto. Però si guarderia il saggio Ambasciatore di dar principio ad vn'espositione d'Ambasciata (se già non fosse mandato da Prencipe Padrone di coloro alli quali si hauesse da esporla) da vna interrogatione, perche daria segno euidente di arroganza. Come anche s'hauesse d'esporre alcuna mostruosa ambasciata, laquale fosse piena d'ingiurie, & di dispregio, dourà ben prima premunire se stesso di tal lenitiuo, che faccia cadere lo sdegno nelli authori dell'Ambasciaria, non in se stesso. Et se la desse in iscritto, conforme egli l'hauesse riceuuta, euiteria più commodamente ogni pericolo, che per tale effetto potesse intrauenirgli, come fecero gli Ambasciatori del Senato di Roma mandati à Marco Antonio. Deue bene l'Ambasciatore con ogni studio guardarsi di non inciampare in alcuna viltà, & sordidezza, & vitio, che potesse farlo scapitare di riputatione, & massime fuggire quelle cose, che sono contrarie à quei mezzi, liquali diremo poi essere necessarij per acquistarla, & conseruarla. Per tanto diciamo hora, che essendo alcune cose in noi manifeste, che scuoprono le qualità celate dell'animo, cioè il parlare, il vestire, & molto più l'operationi, con ogni studio si hà da procurar da quello, che vuole mettersi, ò conseruarsi in reputatione, che tali sieno i ragionamenti, & discorsi suoi, che non cadano in alcuna parola, che dia inditio di oscenità, & pazzia, ò temerità, ò inuidia, ò superbia, ò crudeltà, ò rapina, ò finalmente, che è peggio di tutto, di impietà, & sacrilegio. Ma che più tosto

Lib. 3. hist.

Appian. Ciuil. bel. l. 3.

dal parlare s'argomenti grauità nelle cose serie, nelle scherzeuoli lepidezza, & vrbanità, nelle dubiose circospettione, verità, & seuerità ne i giuditij, fortezza nelle cose auuerse, nelle prospere mansuetudine, piaceuolezza, & cortesia. Siano le parole conuenienti alle cose, accompagnate dal volto, & gesto, & moto del corpo con decoro, & conuenienza. Non deuono essere come si è detto, le parole arroganti, ne plebee, perche queste riescono, ò sordide, ò ridicole, le superbe, & altiere non si ponno ascoltare da gli huomini liberi senza offesa & tedio. Ne minor cura conuerrà porre, che dalle parole vane non si argomenti vanità nell'operationi. Conciosiache bene spesso auuenga, che à chi si sia col parlare vanamente, & senza sodezza lasciato da poca cura della sua lingua porre in concetto d'huomo leggiero, non venga dato orecchio poi ne anco nelle cose serie, & sia stimato vna nuuola alta si bene, ma vuota, aggirata d'ogni leggierissima aura, che spiri. *Nubes sine aqua quæ à ventis circunferuntur.* Il vestire, e tutto il resto del culto del corpo vuole essere temperato con tal misura, che se con sordidezza mostri l'animo vile, ne con souerchia esquisitezza, & lusso dia inditio d'animo effeminato, & molle, ma accresca la dignità, & grauità, & sia conforme all'vso più, che sia possibile. Nella faccia non si deue da persona graue procurare altra forma, & ornamento, che quello hà dato la natura, & quella mollitie di contorti capegli fatti per forza flaui, & medicati di unguenti odoriferi porgono argomento di muliebri pensieri, spiranti anzi vezzi, & amore, che fatiche, & valore. Quinci appare quanto sieno ridicoli coloro, liquali non conoscendo il beneficio d'vna frettolosa canicie, laquale accresce la maestà della persona posta in dignità, si vanno con pazzo studio suellendo, & sbarbando i peli biãchi, quasi affrettino più tosto la caluitie, che la canicie nõ sapẽdo, che da questa sorge, come si è detto vn simulacro nobilissimo di venerabile maestà. Per questo dice Plinio lodãdo Traiano Imperadore. *Nec sine quodam munere Deum festinantis senectutis insignibus ad augendam maiestatem ornata cæsaries, non ne longè, la-*

Epist. Iud. Apost.

Panegirico eidem dicto

gè, lateque Principem ostentant? Ma l'attioni più chiaramente scuoprono tutti gli affetti dell'animo: Perche chi sarà nell'opere sue superbo, nõ si potrà giudicare humile nell'animo, & chi sarà esteriormente libidinoso, rapace, & empio, non si potrà in alcun modo credere, ch'egli sia intieramente casto, liberale, & pio. Percioche non può alcuna cosa vscire dall'animo alle attioni, che non sia prima stata quasi vna certa forma, se bene accidentale dell'istessa mente. Conuiene alla grauità dell'Ambasciatore tralasciare tutti quelli essercitij, che scemano il rispetto, & la Maestà, ouero tengono del giouenile. Onde appare, che anche gli essercitij caualiereschi di correre carriere, di torneamenti, di mascherate difficilmente possono accommodarsi bene al suo personaggio, se già il Prencipe in tempo di grande allegrezza non lo facesse inuitare, perche in tal caso gli inuiti de Prencipi si hanno da stimare fauori, & hauerli per commandamenti, & entrando in simili feste col Prencipe è sempre sicuro di non potere errare, & di non perdere di riputatione. Molto meno si farà lecito di giuocare alla palla, ò pallone, ò lottare, ò nuotare, ò schermire, se non forse in luogo rimoto, & serrato per esercitio della salute. Dal frequentar li theatri, & le comedie, & simili spettacoli molte volte s'indebolisce la grauità, & riputatione dell'Ambasciatore. Onde quando per compagnia di personaggi di portata fosse costretto andarui, deue mirare, che i gesti, & portamenti suoi sieno tali che non paia impazzire co pazzi fuggendo il souerchio riso, & ogni disconcerto, & discõponimento della sua persona. Vscito di lì non istarà bene eccitare ragionamento intorno à quelle cose, che colà saranno passate, tanto più se sieno di cose ridicolose, ò dishoneste. Altrimente pareria, che da quelle vanità hauesse sentito gusto, ò marauiglia, che non istanno bene in vn graue ministro à dimostrarle. Il suonare, ò cantare in publico non può in alcun modo stare colla sua grauità, ben può vdire, e tener appresso di lui musici d'ogni sorte, & gli accrescerà la magnificenza, ma da se stesso operare in questo genere non mai, douendo apparir sempre più venerabile colla se-

uerità,

uerità, che colla troppa piacenolezza. Però bene dicea Apollonio Thianeo, che il mostrarsi Nerone suonatore di cetra, solo era atto ad escluderlo dalla maestà dell'Imperio, benche per accidente arrecasse vtile al genere humano, mentre quello occupato nella dolcezza del suono, nel quale cotanto si compiaceua cessaua alquanto dall'vccisione de gli huomini. Et quelli instrumenti musicali, che sono più sordidi, & fanno li suonatori più sconci, sono tanto meno leciti alle persone nobili. Onde fauoleggiarono i Poeti, che Minerua inuentrice de flauti, vedendo, che al suono di quella restaua disformata nella faccia, li gittò via, & riprouò l'vso di quelli. Quantunque sappiamo, che il Filosofo assegna vna altra ragione del *propter quid* di questa fauola. Ma se bene diciamo che all'Ambasciatore non istà bene di essercitare la musica, mentre egl'è Ambasciatore, non perciò intendiamo di dannare la musica, anzi affermiamo, che quella in se stessa è buona, & deue impararsi poscianche Platone hà detto essere necessario à giouani non meno imparar la musica per temperar li spiriti troppo feroci, che gli essercitij ginnastici per fuggire la mollitie, & affeminatezza de corpi. Così Licurgo commandò questa arte alli Lacedemonij, benche gli desse per altro leggi durissime. Ma vogliamo accennare, che l'vso di quella non istà bene in vno personaggio graue, almeno presenti persone di rispetto, percioche hà proprietà di cacciare la malinconia, & indurre allegrezza, & festiuità, & nelle persone costituite in dignità supreme, per tener la maestà, che conuiene al decoro, & grado loro, è più necessaria la seuerità, che è figliuola della malanconia temperata, che la festiuità, & giocondità del viso, che induce facilità, & famigliarità, & questa non par essere molto efficace à generare, & conseruare quel concetto di merauiglia ne gli huomini, dal quale sorge la riputatione di alcune insigne personaggio. Aristotele adunque terminando questo negotio disse, che alli giouani conuenia sapere, & anco essercitare la musica, mà à quelli, che erano assunti al gouerno della Republica appartenea di sapere solamente giudicare di quella, poiche

Philostrat. l.7. de eius vita.

polit. l.8.

che la musica secondo il Filosofo può disporre bene alli costumi: Similmente ricerca la dignità dell'Ambasciatore nell'andare per le strade fuggire quei moti incomposti, che argomentano leggierezza. Però habbiamo in Plauto, che il camino per la città con giusto passo argomenta l'huomo libero, & quello, che corre tiene del seruile. *Liberos homines per urbem modico magis par est gradu Ire, seruile duco festinanter currere*: Potendo vno essere libero del corpo, & schiauo nell'animo per le passioni, però in caso di necessità, & molta fretta conuerrà all'Ambasciatore andare ò in cocchio, ò à cauallo, ò in lettica, per non mancare in questo al suo decoro. Conciosiache se bene ogni persona nobile, & virtuosa deue guardarsi da qual si voglia atto incomposto, & laidezza, che possa scemargli la riputatione, nondimeno paia, che à questo siano più astrette le persone in dignità poste, come habbiamo pure toccato, & la ragione di questo è, perche sono più osseruate, & esposte à gli occhi de gli huomini, che gli altri. Per questo dicea Seneca. *Magna seruitus est magna fortuna, non licet tibi quicquam arbitrio tuo facere audienda sunt tot hominum milia, magnam tibi personam hominum consensus imposuit, hæc tibi tuenda est huc te studia tua deduxerunt nihil te plebeium decet, nihil humile*. Per questo Pericle non tantosto fu assunto alli supremi honori della Republica, che cangiò il gesto del corpo, & il modo di viuere, che tenea prima contemperando la grauità dell'andare, & la maestà del sembiante, con piaceuoli parole, apparendo sempre tutto magnanimo, & costante. E Themistocle subito, che si applicò al gouerno della Republica si ritirò dalle crapule, & ebrietà, & fatto tutto sobrio, & vigilante, & dato alli negotij, & cose graui dicea à gli amici, che il trofeo di Miltiade gli hauea leuato il sonno. Non è cosa, come dicea Biante, che faccia meglio conoscere le qualità de gli huomini, le virtù, & li vitij loro, che le dignità, & li magistrati. De gli huomini ordinarij si censurano solamente l'attioni esterne, & fuori della propria habitatione, mà nelli costituiti in dignità soprane si nota anco quanto passa dentro li domestici muri. *Habet hoc primum* dice

In pœnulo. act. 3. scen. 1.

De consolat.

Pli-

Plinio il giouine. *Magna fortuna quod nihil tectũ nihil occultũ esse patitur, Principũ verò domus nõ modo, sed cubicula ipsa, intimosq; seccessus recludit, omniaque arcana noscenda famæ proponit, atque explicat.* Et Plutarco dice, che delli ministri della Republica non si inuestigano solamente i detti, & fatti publici, ma anche le cene il letto, il matrimonio, & ciò che facciano da vero, ò burlando: *Non enim qui rempublicam gerunt his tantum de publicè dictis factisque ratio, est reddenda, sed, & in cœnam eorum inquiritur, & cubile, & matrimonium, & quid serij iocive agant.* Onde non è marauiglia, se l'vso delle corti tuttauia conserua lo stile, che gli Ambasciatori lascijno aperte le porte anco mentre mangiano, acciochè mostrino altrui le attioni loro, & modo di viuere essere tale, che non habbiano da temere di essere veduti, & osseruati. Et ne i conuiti, ne i theatri, ne gli apparati de luoghi così publici, come priuati, non sogliono mai gli huomini graui, & di gran riputatione dar segni di marauiglia per non parere huomini nuoui. Lodano però le cose, che meritano lode ma con modi graui, & temperati, acciochè altri non credano che tali cose fossero impossibili al suo Prencipe per la ragione che diceua Apollonio Thianeo. *Promptior est humana natura ad ea laudanda, quæ ipsa efficere non possit.* Et molto meno biasimano l'altrui cose, fuggendo nelli discorsi di conuersatione i paragoni, che sogliono sempre essere odiosissimi, & facilissimi ad eccitare risse, & rancori, onde, & si sono veduti de gli Ambasciatori per altro eccellentissimi alli dì nostri venire in luoghi publici alle mani, & nõ hauendo arme darsi delle pugna, & eccitar le risa nelle gran corti con iscapito pur troppo grande della loro riputatione. Ne si vuole mai per offesa particolare offendere l'vniuersale, che non è giusto. Si ammette, & approua à tempo il riso moderato, & raro, & si fugge l'intempestiuo, & puerile, serbando in ogni attione il decoro conueniente allo stato, & dignità Ambasciatoria. Quindi fù tassato Homero da Platone perche attribuì il souerchio riso alli Dei, mentre videro Vulcano correre per casa Zoppicando, non conuenendo alla grauita di quelli il porfuso ridere. Ma l'Ambasciatore co-

Panegy. Traian.

Plut. de Republ.

Philost.

Dial. 3. de Republ.

Ho. Iliad. l. 1.

noſcerà bene, & ſeruarà conuenientemente il decoro, ſe intenderà che coſa ricerchi la ſua grauità, la dignità del ſuo Prencipe, la grandezza de negotij, che tiene per le mani, l'età ſua, & la ſua riputatione, & qual modo habbia da tenere non meno nelli detti che nelli fatti. Tanto più ſe il ſuo anteceſſore haueſſe laſciato honorato nome di lui, dourà vſar ogni ſtudio di portarſi talmente, che non poſſa con ragione eſſere ſtimato meno di quello, & intendendo in che coſa foſſe ſtato più rimeſſo, vorria in quello tanto più riſplendere. Come ſe in ogni virtù foſſe ſtato eſsemplariſſimo, foſſe poi ſtato mancheuole, ò meno illuſtre nella liberalità, in queſta (non mancancando però nel reſto) procureria di auanzarlo di gran lunga. Che ſe l'antecceſſore foſſe ſtato in mal concetto, & haueſſe laſciata mala openione di lui, ſenza dubbio alla prima giunta ſi troueria acquiſtata ſenza opera ſua vna cotale openione di migliore, & più riputato perſonaggio. Con tutto ciò egli deue imaginarſi, che tal concetto diſubito ſuaniſce, & non è durabile, ſe non appaiono ben toſto inditij di ſomma virtù, & valore. Et coloro, che da principio entrano per ſimile cagione in tanto predicamento, auuengache in loro ſi troui mediocre virtù, ſcadono nondimeno faciliſſimamente, mentre gli huomini non trouano quello, che da principio ſi haueano propoſto, però egli deue tanto più eſſere ſollecito di non hauere à ſoggiacere al volgato prouerbio, che il peggiore viene ſempre dietro. Così riterrà con grande ſpirito quella aura, che da principio gli haurà ſpirato la fortuna, perche veramente l'Ambaſciatore, che è in buon concetto, & tiene nome nella corte di ſoſtenere degnamente il ſuo carico, s'acquiſta tanto credito appreſſo del Prencipe, al quale aſſiſte, che tal'hora è ricercato da lui del ſuo conſiglio in quella parte, che non concerne in alcun modo l'intereſſe del ſuo Signore, alquale però di così fatta attione può riſultare vtile non poco, & honore, & decoro ſingolare. Hora per acquiſtare, & ſaper bene conſeruare la riputatione, biſogna prima auuertire d'onde ella deriui, percioche vanamente ſi cerca conoſcere gli effetti delle coſe, ſe non ſi procura

cura

cura di penetrare le cause, & origine di quelli. Et perche chi dice alcuno essere riputato in vno stesso tempo lo forma perfetto nell'idea, & concetto di chi lo reputa, però mentre inuestigaremo le cause, onde meriti l'Ambasciatore essere riputato, in vn medesimo tẽpo,& discorso esprimeremo le perfettioni del officio suo, & daremo fine à questo trattato. Et percioche egli è assai vulgata openione, che tutta la riputatione dell'Ambasciatore termini in questi tre capi, cioè nel valore, nella fedeltà, & nella diligenza, noi pigliaremo il principio nel seguente libro dal valore, che è il medesimo, che la virtù posta in atto. In tanto porremo quì fine al Primo Libro, che è stato come vna introduttione al trattato dell'Ambasciatore,& à quelle cose giudicaremo spettare all'Ambasciaria, così di negotij, come di complimenti. Se quegli adunque, che piglierà l'Ambasciaria procurerà di mettersi nell'adombrata riputatione, che più espressamente siamo per descriuere nelli seguenti libri, mentre discorreremo delle virtù, & delle cose, che gli occorreranno da trattare durante il suo carico, crediamo, che nõ sarà escluso da quel ristretto numero de pochi perfetti nella sua arte, & che quelli, colli quali gli accaderà negotiare, si mostreranno, verso di lui tali, quali descriue il Poeta.

In Protagora.

Aeneid. l. 1.

Ma s'huom di pietà graue, & d'alti merti
Veggon, stan cheti ad ascoltarlo intenti,
Regge ei co i detti gli animi feroci,
Caccia l'ire, & li sdegni, e i petti molce,

Il fine del Primo Libro dell'Ambasciatore.

DELL'AMBASCIATORE

DI GASPARO BRAGACCIA

LIBRO SECONDO.

Delle Virtù, che deue tenere l'Ambasciatore, & prima delle Intelletuali. Cap. I.

ICIAMO adunque, che la riputatione nasce dalle virtù, che altri tengono sieno in alcuna graue persona. Percioche egli è cosa certa, che tutte l'humane attioni si riferiscono alla virtù, ò alla malitia. Lo dice Seneca. *Quicquid facimus, aut malitiæ, aut virtutis gerimus Imperio.* Et di quì anco si caua, che non basta all'Ambasciatore perfetto essere stimato, & riputato virtuoso, ma bisogna che effettualmente egli sia tale. Perche se bene Aristotele ammette, che per persuadere, basti, che l'Oratore sia riputato buono, ancorche non lo sia,

Epist. 2.

lib. 1. Reth.

ſia, nondimeno noi diciamo, che Ariſtotele era author gentile, & l'Ambaſciatore, del qual fauelliamo, hà d'eſſere buon Chriſtiano, & tale non può eſſere alcuno, che ſia veſtito di fuori di apparenza virtuoſa, & nel dì dentro ſia pieno di malitia. Aggiungaſi, che eſſendo il fine dell'Ambaſciatore il ben publico, & terminando queſto nella rettitudine della ragione, & della virtù, chi non habbia realmente queſti habiti, non potrà accertare ſempre in quello, perche la ſimulatione non è durabile, ma ſecondo la paſſione è forza, che ò vna volta, ò l'altra ſi pieghi, & torca dal diritto cammino. Egli è adunque neceſſario, che vediamo, che coſa ſia virtù, & per conoſcer ciò più diſtintamente, conuiene prima notare che l'anima ragioneuole contiene in ſe due parti, cioè l'intellettiua, & l'appetitiua: in queſta come nel ſuo ſubietto ſtanno gl'habiti delle virtù morali, in quella ſtanno gli habiti intellettuali. Hora la virtù conſiderata in commune, non è altro, che vn habito, ilquale diſpone l'huomo à bene operare. Et queſta diffinitione comprende la virtù non ſolo come pratica, ma anche come ſpecolatiua, percioche gli habiti intellettuali, ciò è la ſapienza, la ſcienza l'intelletto, la prudenza, & l'arte ſono virtù, come dice il Filoſofo. Et ſe bene pare, che gli habiti intellettuali ſpeculatiui non ſijno virtù, percioche queſta è habito operatiuo, & gli habiti ſpeculatiui non ſi chiamano operatiui propriamente; Non dimeno è d'auuertire, che queſto termino di operare ſi intende in due maniere, cioè ò eſteriormente, ò interiormente. L'operar praticamente è ridurre l'attione ad alcun termine eſteriore, che non ſia la medeſima coſa, che l'intellettiua cognitione. Ma lo ſpeculare è ridurre l'operatione dell'intelletto alla ſola cognitione della coſa ſenza alcuna opera di elettione eſterna. Et quì cadono le virtù propriamente dette intellettuali, delle quali s'alcuna ſi riduce ad opera eſteriore d'elettione, come la prudenza, di ſubito cangia ſpecie, & d'habito intellettiuo interiore ſi fà habito morale eſteriore. Hora la virtù intellettiua perche hà poſſanza di contemplare il vero in quelle coſe, delle quali hà ſcienza, & perche la conſideratione

6. Eth.

del

del vero è opera buona dell'intelletto, & porge facultà di bene operare, perciò dalli Filosofi è stata detta conuenientemente virtù. Sono adunque distinte le virtù morali, & l'intellettuali, se bene in vn certo modo l'vna aiuta, & ministra all'altra. Et perche due sono i principij dell'attione humane, cioè l'intelletto, ò discorso, che dir vogliamo, & l'appettito sensitiuo, però bisogna, che ogni virtù humana sia perfettiua d'alcuni di questi principij. Se adunque sarà perfettiua della parte appetitiua sarà virtù morale, se sarà perfettiua dell'intelletto specolatiuo, sarà intellettuale. Ma la virtù morale può bene stare senza alcune delle virtù intellettuali, come senza la sapienza, senza la scienza, & senza l'arte, come altri può essere giusto, ò temperato, ò forte, senza essere Metafisico, ò Mathematico, ò Pittore, & simili, ma non può mica stare senza la prudenza, & senza l'intelletto. Senza questo perche per mezo dell'intelletto si conoscono i principij naturalmente noti tanto nelle morali operatiue, esteriormente, quanto nelle speculatiue, operatiue interiormente. Senza quella, perche non può essere virtù morale senza la prudenza, percioche la virtù morale consiste nella buona elettione, ma accioche alcuna elettione sia buona, si ricercano due cose, la debita intentione del fine, & questo si fà per la virtù morale, la quale inclina l'appetito al bene conueniente alla ragione. Secondariamente che l'huomo pigli bene i mezi, per liquali s'indrizza al fine ilche non può essere, se non coll'habito della ragione, che consigli, giudichi, & commandi bene, ilche appartiene alla prudenza, & alle virtù annesse, delle quali parlaremo poco più à basso. Si che appare manifestamente, che la morale non può stare senza l'habito della prudenza. Non si marauiglierà alcuno, come l'habito della prudenza sia connumerato trà gli intellettuali, & morali che sono trà di loro distinti, se intenderà, che la prudenza secondo la sua formale essenza, è virtù intellettiua, ma secondo la materia, che le accaderà rettificare, che sono le attioni humane esteriori, appetitiue, conuiene con le morali. Ogni virtù humana adunque è ouero intellettua-

tua-

tuale, ouero morale, onde ne siegue anche, che acciò l'Ambasciatore sia in degna riputatione dourà participare dell'vna, & dell'altra specie di virtù, della cognitiua, per quanto basterà alla direttione di quei negotij, che hauerà presi à carico, & della morale per essere, & apparere buono nel cospetto di Dio & de gli huomini. Et di questa sorte di virtù diffusamente si tratterà, versando l'officio di quello principalmente intorno à queste. Ma per quello, che tocca alla cognitione, diciamo hora, che l'Ambasciatore vuole essere bene dottrinato, per sapere quello, che opera, & se in quello si apponga al vero. Percioche tutto ciò che s'appresenta all'intelletto nostro è ò vero, ò falso, & chi non tiene intelligenza di conoscere l'vno dall'altro, credendo di accostarsi al vero, molte volte se n'allontana, & si appiglia al falso. Et quanto alla scienza dell'Ambasciatore quale essere deggia potressimo dire, che ò egli è togato, ò caualiere di spada, & capa, come si dice. Se è togato, ouero è ecclesiastico, ò laico gentilhuomo. Se sia Ecclesiastico, starà molto bene, che sia Theologo, ò Canonista, ò Filosofo. Se è laico togato sarà ò Giurista, ò Filosofo, ò l'vno, & l'altro insieme. Se è di spada, & come si dice di cappa corta dourà almeno esser Filosofo, & in ogni modo ben fondato nelle cose politiche, & di Stato, perche questo risguarda all'vtile dell'Ambasciaria, come le virtù morali mirano alla bontà, & tutte insieme all'honore, & alla riputatione. Ma delle virtù intellettuali semplicemente specolatiue, & separate d'ogni elettione d'opera esteriore non accade ragionare, perche l'Ambasciatore (benche esserne ornato saria grandissima perfettione) riguarda alla operatione esteriore, eccetto però in alcun caso, come soggiungeremo poi. Ma della ragione di Stato, in quanto come virtù di cognitione è hor quì da noi mentouata, & astratta dalla morale, come necessarijssima alla Ambasciaria, difficilmente si possono dare regole, & precetti, percioche secondo Platone questa è vna facoltà, la quale non si dà à gli huomini politici, saluo che per diuino fauore, forse perche la pura prudenza humana, senza l'aiuto diuino sia lubrico sostegno

In Theage, & in Menone.

gno à tanta mole. Et la giustitia, oue non sia guidata dalla mano di Dio sia molto pericolosa da se stessa à resistere à gli infiiti interessi, che pullulano molte volte contra l'honesto nel gouerno ciuile. Onde oltre quello insegna la politica humana, dourà supplicar l'Ambasciatore S.D. Maestà, che gli infonda il vero lume per discernere qual sia la vera ragione di stato dalla falsa. La vera ragione di stato è vna facoltà, laquale senza offendere Dio, & la sua santa Religione consulta, & determina il ben commune della Republica con derogatione etiandio della ragione priuata, quando il ben commune lo ricerca. Imperoche quando concorrono insieme l'vtile publico, & il priuato, si preferisce sempre per ragion ciuile, & Canonica il publico beneficio. Così Paulo giurisconsulto antico Padouano nella legge. Et lo stesso lo conferma. Ciò viene anco ratificato nel libro duodecimo del Codice. Et che l'vtilità commune si habbia da antiporre alla particolare, non potendosi in altra maniera prouedere alla necessità del ben publico si vede espressamente dichiarato dal sommo Pontefice Pelagio. Ciò si hà però da fare discretamente, & da chi tiene la suprema authorità. Ma ritorniamo alla ragione di Stato. Il soggetto di questa è la Città, ò Republica, il fine il commune bene della quiete, & della pace, & ministre sono tutte le buone arti. Due sono gli officij di essa, consultare, & far leggi nuoue, ò rinouar l'antiquate, quando il ben publico lo ricerchi, non mai però contra la ragione diuina per qual si voglia necessità. La consulta secondo Aristotele è vna inuestigatione di quelle cose, che si possono fare, de quali è incerto l'euento. Ma per auuentura potria alcuno addimandare se il consultare sopra le cose di Stato sia propriamente scienza, ouero più tosto coniettura, ouero anco openione. Diciamo adunque col dottissimo Pontano, che il buon consiglio nõ è altrimente scienza, conciosiache niuno piglia à consultare di quelle cose, delle quali egli habbia scienza, perche egli è proprio di colui, che consulta cercare, inuestigare, & discorrere di quello, che nella consulta si ricerca. Onde l'istessa consulta suole con ragione

Actione §. labeo ff. pro socio.

In l. Lucius. ff. de euict.

L. 3. de primi pillo.

In Canon. scias caus. 7. quest. 1.

3. Ethic.

chiamarsi quistione, ò controuersia, perche tiene dubbio delle cose, che si ricercano, & quindi coll'animo s'aggira, & pensa, & ripensa, & volge, & riuolge la mente à varie considerationi. Ma colui, che tiene scienza di quello, che si ricerca, non tiene che tanto affatticarsi, ma si stà quieto, & non trauaglia, & non affatica la mente, perche delle cose certe, & conosciute non accade altra speculatione. In oltre la consulta è di quelle cose, le quali possono essere in altro modo da quello, che appaiono, nelle quali potiamo ingannarci, & essere ingannati. Ma la scienza è delle cose scibili, le cause delle quali sono conosciute, & sono talmente necessarie, che in quelle non hà luogo alcuno la dubitatione, ò l'errore, & per conseguenza ne anco la consultatione. Di più che ne anco la consulta sia lo stesso, che la coniettura semplicemente detta da questo si può cauare, che il consiglio si fonda tutto nella rettificatione della ragione, & vuole molto tempo à pensare, à cercare, & essaminare, & in ciò mette molto studio per digerire molto bene la consulta. Per lo contrario la coniettura semplicemente detta è immatura, repentina, & in vn certo modo impetuosa, come quella la quale è assai vagãte, & à pena stà appoggiata alla ragione, ma si lascia da vn cotal impeto trahere à credere molte cose non vere. Perciò S. Thomaso Angelico Dottore la diffinì per cognitione imperfetta di alcuna cosa mediante alcuni segni incerti. E di quì anco nasce lo scropulo, & il sospetto, quando l'intelletto per alcuni segni, & leggieri inditij si moue ad appigliarsi ad alcuna erronea risolutione. Non si nega già, che talhora non si diano vtili coniecture delle cose venture, ma ciò non suole auuenire impetuosamente, ma si bene dal quieto discorso della ragione per li segni, & vestigi odorati delle cose preterite. Pertanto diciamo, che altro è il buon consiglio, altro è la coniettura semplicemente detta, perche quello modera l'attioni, le indrizza, & compone, & regge, ilche in niuno modo può fare la coniettura. Colui, che consulta cerca, & inuestiga, & giudica delle medesime coniettture, ma il conietturante nõ giudica della qualità del consiglio, perche non s'appoggia,

come

come si è detto alla rettificatione della ragione, venendo con impeto, & repentinamente la coniettura, onde hà bisogno di gran correttiuo. Questa è propria di ingegno solerte, & diligente, & la solertia, & diligenza ponno essere parti della prudenza, & della malitia, ma la buona consulta è propria della prudenza solamente. E anco differente la scienza dall'openione, perche quella è vna certezza, & questa è più tosto vna persuasione, & consenso dell'animo, la quale hora è vera, hora è falsa, se bene la fede siegue quasi sempre l'openione, non potendo essere, che alcuno opinante non si moua à credere quello, che gli paia esser vero, tutto che possa la prudenza ritenerlo di far l'elettione secondo quella openione. Similmente vediamo da questo essere differente l'openione dalla scienza, & dal consiglio, che colui, ilquale consulta per pigliar buono consiglio, agita seco, & discorre molte cose, & vsa la ragine in inuestigare il meglio, & dubitando grandemente. non si persuade alcuna cosa di certo, ma và esplorãdo, & diuisando molte cose, accioche non sia preso, & supplantato dalla sua propria openione, & dall'impeto delle conietture, & questo officio speciale tiene anche nome di virtù speciale. Et questa è l'Eubulia, laquale afferma Aristotele nell'Ethica, che è vno habito, col quale consigliamo bene. La openione è di quelle cose, lequali nòi stessi pensiamo di sapere, & è molte volte dannosa alle buone consulte, & sempre mai pericolosa, se non viene aiutata da vna di due altre virtù speciali, che dalli Filosofi sono distinte dalla prudenza, benche sieno parti di essa. L'vna si dice Sinesi, & l'altra s'appella Gnome, l'vfficio delle quali è di dare retto giudicio delle cose agibili, ma trà di loro si distinguono talmente, che se bene hanno il medesimo vfficio, non sono però vna medesima cosa, auuengache la Sinesi sia giudicatiua di tutte le cose, che si fanno secondo le regole communi, ma oltra le regole communi ci sono alcune cose da giudicare con particolari modi, ilche accade spessissimo nelle cose di stato. Come per essempio, che il deposito non si habbia da restituire all'impugnatore della patria, ò altro di

lib. 6.

questa sorte, il giudicio del quale non è conforme alle regole vniuersali, & cio appartiene à quella virtù, che chiamasi Gnome, laquale è di grandissima vtilità, quando si troua in vno huomo da bene, essendoui de consiglieri assai, liquali fuori delle parole delle leggi, & delle regole vniuersali non sanno dare alcuno retto giudicio, & vtile alla Republica. Et in questa parte crediamo hauer vantaggio nelle consulte, & deliberationi buone di Stato le Republiche di Aristocratia, alla consulta dellequali vanno Senatori esperimentati, & di prudenza tale, che non hauendo da rendere conto oue habbiano fondato il consiglio saluo, che nella ragione apparente, & manifesta, cioche sia delle regole, & massime vniuersali di Stato, dicono, & propongono, & giudicano per all'hora douersi cosi diffinire, & deliberare. Ma li Consiglieri del Prencipe, il consiglio de quali soggiace à maggior censura, & pericolo nell'esito sfortunato, di rado si vogliono appartare dalle regole, & massime vniuersali, tuttoche partendosi alcuna volta da quello, credessero di migliorare il beneficio della corrente consulta. Ma quelli, che hanno da consultare di cose di Stato, deuono hauer l'occhio, che il consiglio, che daranno, ò piglieranno, habbia questi tre requisiti, cioè, ch'egli sia retto, buono, & honesto. Retto lo farà la ragione, percioche niuna cosa si può dir retta, la quale non sia giudicata tale dalla ragione. Buono lo farà la virtù, percioche tutte quelle cose, le quali si fanno secondo prescriue la virtù, sono buone, come quelle, che sieguono la natura della virtù, il proprio della quale è di far l'huomo buono, & l'attioni di lui. Honesto dipoi conseguentemente sarà il consiglio, percioche doue hanno luogo le virtù, & la ragione, iui necessariamente si trouerà l'honestà. Hora la ragione di Stato vuole hauere due mire principali, vna alla conseruatione della Città, l'altra all'ampliatione, & accrescimento di questa. La prima è di necessità, la seconda d'ornamento, & di magnificenza, & può anche essere di maggior sicurezza. Questa è propria della forza, & della guerra, quella della temperanza, & della giustitia, lequali virtù

ſono molto più neceſſarie alla ſodetta conſeruatione di qual ſi voglia accreſcimento d'Imperio. Onde Platone tenea, ch tutti gli ornamenti, tutta la forza, tutta la potenza, che foſſe aggiunta alla Republica ſenza la giuſtitia, & la temperanza, foſſero cianze, & coſe più atte à nuocerle, che a giouarle. *Abſq; enim temperantia, & iuſtitia portibus, naualibus, mœnibus, tributis, vectigalibus, & huiuſmodi nugis ciuitatem hanc impleuerunt.* Per queſto Catone era ſolito ſempre eſclamare, & eſſere feruente per la correttione de coſtumi, & oſſeruanza della giuſtitia, perche giudicaua che di quì pendeſſe più la conſeruatione della Republica, che dall'ampliatione dell'Imperio. Quindi molti valoroſi Capitani, & Magiſtrat riportarono vltimamente gaſtigo, perche haueſſero atteſo ad accreſcere l'Imperio ſenza le predette virtù, ſi come auuēne à Pericle à Themiſtocle, à Cimone, & altri, come lo notò lo ſteſſo Filoſofo. Per laqual coſa, quelli, che conſultano delle coſe di Stato, deuono auuertire di non ſeparare già mai queſte due virtù, nellequali conſiſte l'honeſto da qualunque vtile, & accreſcimento, che poſſano coll'induſtria conſeguire. Hauendo l'iſteſſo Themiſtocle promoſſo vn negotio di grandiſſima vtilità alla Republica d'Athene, perche nondimeno fu riferto da Ariſtide huomo giuſto, che quello era bene vn conſiglio di vtile negotio, ma non giuſto, perciò fu ſauiamente da gli Atheniesi rifiutato. Quanto più ſe foſſe ſtato empio, & contra l'honore, & commandamento di Dio l'hauerebbono rigettato? Sapientiſſimamente fanno adunque i Prencipi, & Signori Chriſtiani, & Catholici, liquali nelle loro conſulte di Stato tengono Theologi, & perſone, come ſi dice di ſcienza, & coſcienza, liquali intanto abbracciano le conſulte, che mirano all'vtile, & accreſcimento dell'Imperio, quanto non deuiano della Religione, dalla giuſtitia, & dalla temperanza, lequali dopò la Religione hanno da tenere il primo luogo nella conſulta, perche in quelle conſiſte il vero, & principale bene della Republica. Ma queſta materia di conſultare di coſe di ſtato ci hà quaſi inauertentemente tirati dall'Ambaſciatore alla conſideratione del Prencipe ritor-

In Gorgia.

niamo

niamo à noi, & diciamo all'Ambaſciatore, che ſi ricordi, che la ragione di Stato vera non s'oppone giamai alla ragione diuina, ne alla ragione naturale, perche ſono immutabili, & non tiene alcuna poteſtà forza di diſtruggerle. Ma quando s'oppone alle buone leggi poſitiue, & preferiſce l'vtil publico al diritto d'alcuno priuato, non deue però eſſere fatto ciò temerariamente, ma conuiene conſiderare prima, ſe in altro modo ſi poſſa prouedere al ben commune, & ſe il bene, che ſi pretende con quella traſgreſſione di leggi poſitiue ſia tanto, che auanzi di gran lunga il male, & il danno, che ne riſulta. Hora laſciando di diſcorrere della ragione di Stato, la difficoltà della quale non ſi può iſnodare così breuemente, & di paſſaggio, ma ricercheria vno intiero volume, conſideriamo quale delle predette ſcienze ſia più à propoſito per l'Ambaſciatore, poiche difficilmente ſi pōſſono acquiſtare tutte da vno ſteſſo huomo. Biſogna adunque diſtinguere, che ſecondo l'Ambaſciarie tale deue eſſere la peritia dell'Ambaſciatore. Perche ſe la quiſtione, che s'andaſſe à trattare foſſe di coſe appartenenti à gli articoli della Religione, & fede noſtra, non baſteria, che l'Ambaſciatore foſſe ſemplicemente Dottore di leggi, ancorche foſſe Canoniſta, poſciache i Sacri Canoni ſi conſiderano in due maniere, ouero in quanto ſono regole della fede noſtra, ſecondo le quali ſi determinano gli articoli di detta fede in quelle coſe, che ſi hanno da credere, & che ſi hanno da fare, & da fuggire, ſecondo le virtù Theologiche, & morali inſieme. Ouero ſono regole della ragione in quanto indirizzano all'oſſeruatione delli decreti de Pontefici, & Concigli, per terminar le liti, accioche gli huomini viuano pacificamente inſieme, ſecondo il rito della Chieſa in ordine al culto di Dio. Quanto al primo modo è vero, che poſſono dalli Sacri Canoni terminarſi le quiſtioni ſpettanti alla fede, ma la ſcienza di queſti ſteſſi è propria della Sacra Theologia, deriuando da i proprij fonti di quella, & non appartiene alli Canoniſti denominati tali ſolamente nel ſecondo modo, come per lo più mirano à queſto ſecondo oggetto tutti li Dottori Canoniſti laici, il fine de quali è

li è ouero di giudicare cauſe moràli appartenenti al foro eſteriore, ouero diffenderle, & conſultarle, & la ſteſſa ſcienza delli Sacri Canoni, benche baſti à conoſcer la verità della fede, & determinarla, nondimeno non par ſufficiente à diſputarla ſenza la ſcienza formale della Sacra Theologia. Quindi confeſſano gli iſteſſi Leggiſti, che trattandoſi della cognitione de gli articoli della religione, ò Fede Chriſtiana ſi deue ſtare alle deciſioni de Theologi, li quali hanno l'habito della propria ſcienza ſufficiente per ſimili deciſioni. Et ſe i Canoni in qualche modo giudicano, & determinano di queſto, lo fanno ſolamente per accidente, & in quanto pigliano, come in preſtito l'habito Theologico. Però i Prencipi Saui ſogliono hauere appreſſo alcun buono Theologo, col quale in coſe appartenenti alla Religione poſſano conſultarſi: Non fidandoſi del proprio ſapere, ne de loro conſiglieri di coſe ciuili, potendo eſſere gli vni, e gli altri facilmente ingannati. Giuliano Imperatore fu huomo erudito aſſai, ma di pericoloſa eruditione, la quale gli nocque più, che non gli giouò, come ſi può vedere dalli ſuoi libri. Et Libanio, & altri ſuoi precettori, & conſiglieri l'aiutarono à precipitare nell'Apoſtaſia, mercè, che vſcirono fuori dell'habito della ſcienza, & dottrina loro. Ma quando ſi tratta dell'interpretatione della ragione, che è il ſecondo oggetto de Canoni, come habbiamo detto, vogliono, che s'habbia da ſtare alle determinationi de Canoniſti. Et occorrendo à Theologi, come ad Inquiſitori per lo Santo Officio giudicare, queſti hanno le conſulte de Canoniſti, & proſieguono li giudicij ſecondo le formule, & termini de Sacri Canoni. Similmente ſe la legatione verſaſſe circa coſe legali, appare, che vno, ilquale foſſe puro Theologo, non ſarebbe ſufficiente per eſſa. Ma ſe quegli con l'vſo ſi haueſſe aperta ſufficiente ſtrada di maneggiare coſe legali, non ſaria difficil coſa, che colla dottrina, la quale ſi ricerca eſquiſita nella ſua propria ſcienza, poteſſe facilmente arriuare alla cognitione de più difficili, & nodoſi punti legali. Appreſſo chi andaſſe à negotiare coſe di Stato, doueria hauer peritia delli principij politici, &

Pett. de Ancar. quem refert, & ſequitur Alex. Cōſil. 1. vol. 2.

ci, & delle historie graui, percioche ne il Filosofo puro morale esclusa la politica, ne il Leggista semplicemente Leggista, per tacere delle sciēze puramente speculatiue, potriano accertare in negotij di Stato, se non hauessero sufficiente eruditione nella politica, laquale porge i precetti di quelli che sono tanto più proprij, quanto vengono illustrati da gli essempi, che si tranno dall'esperienza, & dall'historie; Ma per arriuare alla cognitione della scienza politica, chi habbia maggior vantaggio, ò il Theologo, & il Filosofo, ouero il Leggista, non tocca à noi pronuntiarne sentenza, facendo per questo la stessa sua professione delle leggi, le quali sono fondate nella politica, & per quelli militando l'istesso modo scientifico, & methodo, che da Aristotele come nell'altre cose, marauiglioso anche nella politica facoltà, hanno già imbeuuto nell'apprensione delle proprie loro scienze. Par nondimeno, che egli si possa affermare, che oue si hauesse à maneggiare le cose di stato colle formule, & termini legali per le tante cautele, & cauillationi, & regole, & fallentie, che insegnano i Leggisti, più vtili fariano coloro, che hauessero famigliare Giustiniano, che Aristotele, & che in paesi rimotissimi, & fra quelle genti, a cui non si hanno estese le leggi Romane, ouero anco tra nostri, quando non si attendesse altro, che la ragione delle genti, più vtili fariano coloro, che fossero versati in Aristotele, & molto più nella Scrittura Sacra dalla quale si caua vna ciuile disciplina, che non può essere corretta da facoltà superiore, che nelle pandette, ò in Giustiniano, ilquale hà trattato particolarmente della ragione ciuile in quanto parue à Romani di determinarne, & noi sappiamo che non mancano stati, ne quali altre leggi si osseruano, che queste, oue da quelli s'aprono fonti di scienze più vniuersali, che etiandio più vniuersalmente si possono accommodate all'attioni humane, lequali perche sono infinite difficilmente si possono con regole, & leggi particolari determinare, ma quāto più vniuersali saranno i fonti, dalli quali si possono trare considerationi per dilucidarli, tanto più ageuolmente si potrà accertare nelle loro rette, & risolute determinationi

tioni. Oltre che de Leggiſti altri ſono mediocri, altri eccellenti nella loro profeſſione, i mezanamente buoni per l'Ambaſciarie ſono mal buoni, perche à carico eminentiſſimo ſi ricerca eminentiſſimo ſoggetto. I Leggiſti eccellenti, che ſono però pochi in tutte le Città, hanno cotale openione di loro, che non ſia titolo, od honore, che il Prencipe faccia loro, che baſti per leuargli da caſa, oue attendono ad arricchirſi, vendendo à peſo d'oro l'hore, che ſpendono in allegare le opinioni di queſto, ò di quell'altro giuriſconſulto, poco curandoſi delle coſe di Stato, nelle quali conſiſte il ben commune della Republica, alla quale douerebbono eſſere più pronti di ſeruire nell'Ambaſciarie, & altre occorrenze, come quelli, che ſono più intereſſati, che fioriſca la pace, & il publico commodo della Città, che gli altri profeſſori, poiche più di tutti ſi fanno ricchi, & godono maggiormente gli honori della Patria. Ilche ſia detto per honorare i Signori Leggiſti, & perſuaderli à renderſi più facili à pigliare l'Ambaſciarie, quando ſono inuitati.

Q Del-

Dell' Eloquenza, et modo di fauellare nell' Ambasciarie. Cap. II.

ON si marauiglierà adunque alcuno, se noi desideriamo molto la dottrina in quello, che deue sostenere il carico, del quale noi parliamo, accioche operando egli sappia, se bene si apponga à quel negocio, per lo quale sarà stato mandato. Ne per gran pratica, ò per superbi titoli, ch'egli possieda, si persuada l'Ambasciatore non tener bisogno di dottrina, conforme al suo negocio, che in effetto esso ritrouerà poi che nelle maggiori difficoltà gli conuerrà pregare, & correre dietro à tale, che fuori di tal necessità la dignità sua non ammetteria alla sua audienza, se non dopò hauerlo fatto bene passeggiare vn pezzo per la sua anticamera. Coloro, che essercitano vno officio, di cui non tengono sufficiente cognitione, benche s'affatichino, & habbiano buonissima intentione, nondimeno riescono inutili, & sono simili à quelli, che tirano ad vn bersaglio, che essi per la corta vista loro non possono discernere, ma quelli che ne tengono contezza sono simili à quelli, che tirano ad vno scopo, ch'eglino perfettamente comprendono; Accerteranno bene questi per lo più, & con arte, ma quelli non mai, se non forse à caso. Che se al Prencipe è necessaria la scienza delle buone arti, dicendo Platone. *Cum rebus humanis tum bene agi, quando vel Philosophi regnant, vel reges philosophantur.* Quanto è molto più necessaria all'Ambasciatore, sopra la cui sufficienza ripone il Prencipe gli interessi principali della riputatione, & dello Stato? Ma noi non trattaremo altrimente di ogni disciplina, che secondo il genere de negotij potesse essere necessaria all'Ambasciatore, che sarebbe opra longa, varia, & confusa,

fuſa, ſolamente ci contenteremo di hauere auuertito, che di quelle coſe, che gli và à negotiare ſpecificatamente deue procurare eſſerne compitamente intendente, non diciamo ſolo di quei punti, che egli hà da trattare, ma della ſcienza, ò facoltà ſotto la quale quelli vengono diſputati. Se ſono Theologici di Theologia, ſe legali di Leggi, ſe di Stato di Politica, ſe forſe anche di guerra, dell'arte militare, & così per ogni altro particolare: Seruendo più toſto le coſe ſpeciali, delle quali noi trattaremo nelli capi di queſti libri, di eſſempi, & formule di negotiare, che perche habbiamo voluto apportare, quanto ſi ſarebbe potuto dire in quelle materie.

Ma auanti che paſſiamo più oltre, egl'è neceſſario, che determiniamo qual modo di fauellare debbia vſare l'Ambaſciatore nel ſuo negotiare. Et certo egli vuole eſſere eſſercitato nell'eloquenza così di dire in voce, come in iſcritto, per ſapere perſuadere, & imprimere facile, & efficacemente l'intento ſuo, accadendo molte volte, che lo ſpirito della viua voce moua, & pieghi gl'animi più oſtinati, & irreſoluti. Onde gli Ambaſciatori ſogliono anco con ragione eſſere chiamati Oratori. A Mercurio attribuirono gli antichi Poeti l'officio dell'Ambaſciaria, & inſieme l'eloquenza, perche veramente tiene l'Ambaſciatore biſogno grande di eſſere huomo di lingua, per ſapere con quella gettare à terra gli impedimenti, che ſi oppongono al fine, che egli intende. Quindi finſero che Mercurio dolcemente cantando addormentaſſe Argo, che hauea cento occhi poſto per guardiano da Giunone della bella vitella di Gioue, di cui eſſa era geloſa, & poſcia l'vccideſſe, volendo moſtrare, che l'Ambaſciatore colla dolcezza della eloquenza addormenta anco coloro, che per la molta vigilanza vedono & intendono più de gli altri, & come egli vcciſe Argo, toſto che col ſonno hebbe chiuſi gli occhi di lui, così l'Ambaſciatore, poiche colla forza della ſua lingua hà ſerrati gli occhi de i più prudenti, & tiratili nel ſuo ſenſo, vccide l'oſtinatione di coloro, che non conueniuano col ſuo Prencipe al ben publico intento. Ma egli è ben vero, che diuerſamente conuiene di vſare l'elo-

quenza, percioche allhora sarà più necessaria, quando il suo principal negocio sia essortatorio, ouero supplicheuole, ma negotiando col Prencipe, ò suoi ministri, conuerrà dissimulare, questa arte, & sopra tutto fuggire ogni affettatione, & studiare di essere breue, perche la breuità non tolga alcuna parte della sostanza delli negotij, alli quali più d'ogni altra cosa conuiene l'efficacia, che non è altro, che vna certa forza così delle cose espresse, come delle parole, la quale moue anco chi non vuole, & si caua da i luoghi topici, & dal giudicio, mentre rappresenta la sentenza con parole opportune, vehementi, & discrete. Due sono i vitij di quella, l'affettatione, & la languidezza: ma la virtù, & forza di quella consiste più nella energia, & possanza dell'idee, che sono le specie, ò forme delle cose, che si hanno da rappresentare, che nelle parole, con le quali si vestono. Per questo Agesilao Rè de Lacedemonij ad vno, che lodaua vno Oratore, perche con ornate parole amplificaua marauigliosamente le cose picciole, rispose.. Io certo non lodarei vn calzolaio, ilquale ponesse à vn picciol piede le scarpe grandi. La verità deue essere sommamente approuata nel dire, & colui veramente dice bene, il cui parlare è conueniente alle cose, dalle quali si deue cauare la qualità del ragionare più, che dall'artificio rhetorico. Nõ accaderà adunque negotiando cose di Stato apportarene pompa di parole, ne apparati d'affetti, non appartenendo questo al modo di negotiare, ma deue essere il ragionamento dell'Ambasciatore tutto puro, & semplice, ne mostrare altra arte, che fare apparer buone le sue ragioni, imitando l'vso, che si osseruaua nell'Areopago, oue non si permettauano le prefattioni, ne le perorationi, accioche tutta l'industria di colui, che hauea da dire, si ponesse nell'espressione della sostanza della cosa. Della quale openione furono anco i Ginnosofisti, i quali affermauano, che la verità non hà bisogno di ostentatione di miracoli, ouero di arte violenta, apportando l'essempio di Apollo Desico, il quale rendeua le riposte sue breui, auuengache egli hauesse potuto mettere sossopra tutto Parnaso, & spargere i detti dè i più soaui li-

Philostr. de vit. Apo.l.6.

ni licori del Castalio fonte. Et questo crediamo douersi in ogni modo osseruare dall'Ambasciatore in negotiando col Prencipe, ò con alcuno graue ministro, fuggendo quanto più possibil sia la prolisità, la quale oltreche partorisse tedio nel Prencipe, ò ne i ministri, colli quali si tratta, & rende tanto più difficile nell'auuenire l'audienze, suole anco arrecare questo altro incommodo, che non lascia imprimere bene la sostanza de negotij, auuenendo bene spesso, che la prolissa oratione induca obliuione delle cose dette prima, & per conseguente incapacità delle cose dette vltimamente. Quindi li Spartani risposero à gl'Ambasciatori de Samij, li quali haueano ragionato prolissamẽte, che si erano scordati quello, & che detto haueano nel principio del ragionamẽto loro, & che perciò nõ haueano poi potuto intendere le cose vltime. Sonoui de gran Prencipi, che della souerchia maniera di parlare de gli Ambasciatori nello stesso atto dell'audienza si risentono. Onde il Signor de villiers Hothomã, che hà scritto dell'Ambasciatore, riferisce che il Rè di Frãcia disse ad vn Signore Italiano venuto di nuouo alla Corte, che gli parlaua prolissamente: *Faites le court ie vous prie, ie sçay bien que vous venez de pays de belles paroles*. Ci trouammo anco noi presenti ad vna prima audienza dal Catholico Rè di Spagna Filippo III. data ad vn principale Ambasciatore, ilquale, perche tenea molti capi de negotij da proporre, fu astretto di essere alquanto lunghetto. Onde i grandi, che in tale occasione si sogliono trouare nella camera del Re, cominciorono così sottouoce parlare di discretione, credendo, che l'Ambasciatore insistesse alle risposte del Re in negotij ancora crudi. Ma il Marchese di Vigliena Duca d'Escalona, che staua tra quei Prencipi, disse, che l'Ambasciatore hauea più cose da promouere, & però si douea scusare. Non sia però la breuità tanto stretta, che oscuri la sostanza de negotij, come pur diceinmo, & quanto la superfluità, tanto è viciosa la troppo affettata breuità, laquale oltra li scogli de gli equiuoci, è pericolosa di non cadere in argomento di arroganza. Onde prouisto à questi due inconuenienti, ratifichiamo

quanto

quanto per la breuità del parlare dell'Ambasciatore si è pronunciato. Bene è vero, che si possono dare alcuni casi, nelli quali sia necessario vsare ogni arte, & amplificatione, che insegni l'eloquenza, massime là, doue s'habbiano da commouere più persone, come in vna Republica, in vno Senato, in vn Consiglio, per tirarli ad vna desiderata risolutione. Al Prencipe ancora sedente in Maestà per persuaderlo alla pace, ò per concitarlo à giusta guerra, ò per supplicarlo di protettione, ò d'altra importantissima gratia, non sarà disdiceuole parlare con amplificatione, & con quei colori, che insegna l'arte dell'eloquenza, come anche nell'Ambasciarie di congratulatione ad alcuno Prencipe nella sua esaltatione al Principato, oue il solito di quella Corte sia tale, che si faccia quel complimento con apparato d'vna oratione formale, sarà lecito all'Ambasciatore allargarsi nella facondia del dire quanto comporterà il suo soggetto. Ma nel ragionare con quello apparato, che insegna l'arte Oratoria, auuertirà l'Ambasciatore, che diuerso stile conuiene osseruare col Prencipe da quello, che terria in vna Città libera. Conciosiache il Prencipe più facilmente si moua, se con l'ornata, & ristretta Oratione vede inserta l'essenza del negotio, la moltitudine sia più facile da pigliare, se con vasto profluuio di fiorita locutione hor sia adescata dal diletto, hor commossa dalle lodi proprie, hor tiranneggiata co i più segreti, & patetici artificij de gli affetti, li quali come anche nel Prencipe possano fare impressione, nondimeno destano maggiore efficaccia nella moltitudine, mentre vedendosi trafitti l'vno l'altro da gli istessi affetti, giudicano più veri gli argomenti apportati, & colla passione generata anco ne gli altri si confermano nella propria. Il che non auuiene così nel Prencipe, nel quale le lodi ò non eccitano gran commotione, non essendogli tanto nuouo l'essere lodato come suole accadere alla moltitudine, la quale non crede essere adulata, perche le lodi vanno spartite in molti soggetti, ma il Prencipe lodato non è sempre sincero dall'occulte irronie, & dell'artificiose adulationi, che andando à colpire ad vn solo soggetto,

quanto

quanto più ſono fine, & eccellenti, tanto più ſono ſoſpette, & da Prencipe accorto temute, & ſouente anco diſprezzate. Et caſo che gli affetti haueſſero eccitato anco in lui la medeſima paſſione, ad ogni modo non tiene eſſempio, onde confermarſi in quelle. Et eſſendo proprio de Prencipi non deliberar, ſe prima non ſi ſieno conſultati colli ſuoi conſiglieri, ſi ſuole mettere tempo di mezzo, & così ò ſi ſopiſcono i fuochi eccitati da gli affetti più facilmente, che nella moltitudine, parte perche quella per lo più ſuole deliberare ſubito vditi i ragionamenti, parte perche trouandoſi nella mente del Prencipe maggior mole di negotij, & penſieri, non laſcia, che gli affetti pigliano tanto vigore, come nelle menti della moltitudine, laquale ripartendo la maſſa de negotij publici in varij ſoggetti, non ſuole eſſere ingombra di tante cure, come il Prencipe, ilquale vuole ſapere ogni coſa, come Filippo Secondo Re di Spagna ſenza ſaputa, & determinatione dal quale non ſi riſoluea coſa picciola, ò grande de negotij di Stato, onde più facile adito in quella trouano i portenti de gli affetti, che nel Prencipe. O pure li Cōſiglieri di queſto ſciolti da i turbini de gli affetti, alcuni eſſendo aſſenti della cōcione, altri benche preſēti à quella, perche l'oratione diretta ad vno non imprime tanto ne gli altri, come in quello, col quale ſi ragiona, coll'authorità, che tengono, & altre ragioni, che poſſono addurre, poſſono facilmente far riſoluere il Prencipe diuerſamente da quello, à che da principio gli affetti l'haueſſero inchinato. Ma ſe la ſoſtanza del negotio che ſi vorrà perſuadere al Prencipe in ſe ſteſſa ſarà ardua, & piena di difficoltà, conuerrà, che più per via di negotiare ſottilmente ſi ſuperi, che per arte d'eloquenza. Non così nella moltitudine, dalla quale fatto il ragionamento, confermato, & amplificato con quante machine inſegna l'arte del dire, ſi dourà immediatamente attendere la riſolutione, mentre con gli iſteſſi colpi d'vna ſola lingua ſono vniformemente traffitti tanti petti, & con l'arte d'vna ſola mente ſtanno preparati gli animi di tanti ſoggetti, i voti, & ſuffragi de quali non ſi ponderano, ma ſi numerano ſolamente. Ma le Republiche

ben'i-

ben'instituite, come quella di Venetia frà l'altre. La quale tiene i suoi ottimati priuati in atto, ma Prencipi in potenza per lo gran genio, che tengono al buon gouerno, hanno prouisto à questo incontro, che quando nella moltitudine viene impetuosamente proposta alcuna parte di Legge, non possa quella essere pigliata, se prima non sia dalli consiglieri, che assistono al Prencipe, & si ritrouano iui presente, oue la concione habbia eccitati gli animi, approuata. Ma pure quando la stessa moltitudine, nella quale risiede il libero Scettro dell'Imperio non s'appaga del voto del consiglio predetto, conuiene, che ogni cosa si determini secondo quella si moue, ò diciamo secondo quella sia stata mossa dalla violenza delle concioni (ciò suole auuenire per lo più nelle popolari Republiche) le quali hanno tanta forza, che fu detto, che Pericle non meno essercitaua la tirannide colla forza della lingua in Athene di quello, che facesse Pisistrato colla forza, & violenza dell'arme, cotanto ponno ne gli animi de gli huomini gli affetti concitati dall'eloquenza di efficace dicitore. Hora l'hauersi altri à risoluere secondo gli affetti, & passioni riceuute dall'arte del dire nelle cose di Stato quanto sia pericoloso, non è alcuno sauio, che non lo sappia. Onde dicea Pindaro, che le passioni della mente spingono in errore sino gli istessi saggi. Et Giulio Cesare dicea, che quelli, li quali hanno da consigliare, deuono essere sciolti d'ogni passione d'odio, d'ira, ò d'amicitia, & misericordia. *Omnes homines, qui de rebus dubijs consultant, ab odio, amicitia, ora, atque misericordia vacuos esse decet. Haud facile animus verum prouidet, vbi illa officiunt.* Quanto alla languidezza di sopra toccata conuiene auuertire, che i concetti plebei, & bassi auuiliscono il ragionare, ma perche i concetti, che occorrono nel ragionare per modo di negotiare sorgono dalli soggetti stessi, che si trattano, ne co Prencipi si trattano se non cose graui, però rare volte può accadere, che i concetti sieno vili, & bassi. E più pericoloso, che nel progresso delli ragionamenti, & trattationi de negotij colli ministri del Prencipe, colli quali più à lungo, & più spesso si suole ragionare,

In Olym. Ode. 7.

Sallust. in Coniur. Catil.

nare, & trattare, non si cada nelle parole, & modi di dire plebei, & volgari, li quali non sono meno di fuggire, che gli affettati, & arroganti, questi sono vditi con tedio, & riputati superbi, quelli sono spregiati, & stimati ridicoli. Vserà adunque l'Ambasciatore diligenza di fuggir gli vni, & gli altri, & accommoderà il fauellare non ad vna esquisita politezza, & fiorita locatione, che in vn personaggio graue à pena si può concedere nelli sodetti ragionamenti, che son fatti con apparato formale d'vna oratione, non che nelle priuate, & famigliari trattationi, ma ad vno stile di parole mediocre conueniente al tempo, al luogo, alle persone, & alle cose, che si spiegono con decoro sì, mà non con fasto. Et in questo conuiene porci qualche studio, ne assicurarsi altrimente di ragionare à caso, & senza preparatione, percioche come dice M. Tullio, si come nel viuere, così nel ragionare non vi è cosa più difficile, che saper discernere quello, che stia, ò non stia bene. Per la qual cosa l'Ambasciatore, che non vorrà errare così ragionando col Prencipe, come orando alla moltitudine, auuertirà, che in due maniere si può considerare l'arte oratoria, ò come filosofica, & virtuosa, ò come populare, & adulatoria. Il fine di quella è di condurre con certi modi, & maniere di cose, & di parole, di ragioni, & di costumi gli vditori al ben commune, & questa sorte di eloquenza viene lodata sommamente da Platone nel Fedro quasi mescolata, & composta di Filosofia, & della più graue Poesia. Il fine dell'altra è di tirare la turba ouunque gli piace coll'impeto delle conietture verisimili, colla concitatione de gli affetti de gli animi, laquale dicono i Platonici essere sofistisca, & mescolata della plebea, & volgare poesia, & però viene da Platone detestata nel Gorgia, ouero della Rhetorica. Et certo quando la missione dell'Ambasciatore indirizzata al ben commune hà per oggetto il retto modo di negotiare, essendoche il retto modo di negotiare spetta specialmente all'atto della cognitione (posciache nello animo nostro tengono le due principali potestà la cognitione, & l'affetto) appartiene all'vfficio suo premere di far conoscere al Prencipe,

ò à chiunque altri sia mandato, con buone, & sode ragioni, la verità, la giustitia, l'honestà, l'vtilità, & la lode, che dalla sua petitione possa sorgere à quelli, che da lui vengono ricercati. Se la missione non fosse di negotio, ma di puro complimento, passerà talmente il suo ragionamento, che appaia anche egli lodeuole nelle lodi, che porge altrui, ma esser lodeuole non può, chi nelle sue parole non tiene costume, & decoro, & decoro, & costume non può essere nella bugia, & nell'adulatione. Così etiandio che supplicheuole douesse essere la sua oratione, & ricercasse il suo debito di commouere gli affetti di rigidi, & ostinati petti, inchinando nell'humiltà non degenere della sua dignità, & rappresentando la calamità dello stato presente essere documento de i più felici, procederebbe con tali parole, ragioni, & costumi, che non co lenocinij di fucata oratione, ma con gli honesti aculei, & stimoli delle virtù tentasse di piegare coloro al retto senso della sua legatione. Di manierache non già si biasima, che quando l'honesto bisogno lo ricerca nõ si habbiano anco da essagitare gli affetti de gli animi altrui, ma il modo solo, col quale non si deue fare, si và prescriuendo, & in tal maniera si deue intendere il citato luogo di Platone. Di più si deue auuertire, che questa vltima maniera di persuadere, laquale stà ne gli affetti, non deue vsarsi, se non con coloro, liquali si credono duri, & ostinati à rendersi alla ragione, & deue seruire loro l'oratione patetica quasi per gastigo della durezza, & resistenza fatta alla ragione, onde meritano di essere legati colla catena de gli affetti. Et per questo fu attribuita à Mercurio la catena interpretata per l'eloquenza, colla quale legaua gli animi, & li traheua come per forza. Noi habbiamo veduto effigiato Mercurio colla detta catena in mano in vna antichissima aiuolla di metallo nel curioso, & nobile studio di antichità del S. Luigi Coradino Dottor, & Lettor famoso della Città, & studio di Padoua. E anco cosa nota, che ad Hercole Ogmio fu attribuita vna catena, la quale poneua à l'orecchie de gli huomini, & questa s'intendeua per l'eloqueuza. Ma lo stesso Hercole fu creduto essere il medesimo

Bunap. Sardian. vt refert Manutius in adagijs.

Ex Lui. opus.

mo

mo, che Mercurio dalla Religione delli Druidi, che furono Sacerdoti antichi della Gallia, & anco della scuola de gli Egitij. Conchiudiamo finalmente per quello, che tocca all'eloquenza dell'Ambasciatore, che acciò egli possa persuadere le sue commissioni, tiene necessità di mostrarsi à quelli, colli quali tratta, prudente, virtuoso, & beneuole: l'altre buone qualità, che si cauano dalli precetti rhettorici non sono di gran lunga, così essentiali. Ma perche oue altri sia in predicamento di eloquente auuiene molte volte, che gli huomini cauti si prepaino con vna dura ostinatione di non vdirlo, ò di vdirlo per terza persona, come di Pirro Rè de gli Epiroti si legge, ilquale fu dotato di tanta eloquenza, che tiraua ogn'vno nel suo senso, onde il Senato di Roma vietaua alli suoi Ambasciatori, che non parlassero al Re Pirro se non per terza persona, tenendo per fermo, che comeche fossero iti à quello per Ambasciatori del popolo Romano, così sariano ritornati, come Procuratori del Re Pirro, però non sarà l'Ambasciatore troppo largo, & facile à far conoscere altrui di essere eccellente in questa arte, ma la dourà à tempo dissimulare, & serbare à scoprirla nelli negotij grauissimi, & vrgenti. Allhora la sua eloquenza quasi improuisamente nata, & conosciuta sarà stimata, & ammirata, come virtù, & forza infusagli da Dio per giustificare, & ottenere il negotio corrente. Finalmente se l'espositione della legatione si hauesse da fare in latino publicamente, come si fà al Papa in pieno Concistoro od all'Imperadore nelle Diete generali, & altri Prencipi, si dourà pensare al modo di nominare, & ragionar col Prencipe, cioè se in singolarità, od'impluralità di persona, & così continouare fino al fine, come si hauerà principiato. Quella è più latinamente detta, ma mostra più schiettezza, & simplicità di trattamento. Questa sotto ombra di barbarismo non è dubbio, che rappresenta maggiormente la maestà di quel Prencipe, col quale si ragiona. Et facendosi, come più oltre diciamo, il Prencipe capo del suo Senato, che gli stà presente, & communicando con esso lui le consulte, & le deliberationi, non par meno, che la pluralità di trat-

Arist. 1. Rhetoric.

tare, & complire, ragioueuolmente debbia esser conuinta di barbara locutione. Onde si troua, che nell'vna, & nell'altra maniera si è passato il ragionamento da varij Ambasciatori lodeuolmente. Et tanto basti hauer'auuertito intorno all'eloquenza dell'Ambasciatore, ilquale supponiamo passato all'essame de Rhetori fino ne gli anni della sua adolescenza, hauendogli solo raccordata, & racommandata questa come fra l'alte particole di cognitione necessaria, douendosi temere non poco di quella potenza naturale, che altri tiene di ragionare con facondia, conuertendosi spesso quella di facondia, & eloquenza in vanità, & loquacità, se non venga dall'arte corretta, & regolata. Aggiungiamo per apendice di questo capitolo, che frà le virtù di cognitione toccate nelle discipline, che secondo li negotij correnti habbiamo detto essere necessarie, hanno anco luogo la Geometria, & l'Aritmetica, quella particolarmente nelle terminationi de confini, & nell'osseruatione delli Stati, Città, & Fortezze de Prencipi esterni, de quali gli accaderà poi hauer da fare relatione al suo Signore. Oltreche le forme, & figure geometriche bene intese giouano à far delle dimostrationi, & dar delli essempi, che seruono per chiarire alcune oscurità dell'altre scienze, come si vede appresso di Aristotele, & Platone. Dell'Aritmetica poi in tutte le negociationi può essere, che l'Ambasciatore possa hauerne bisogno, particolarmente nelle trattationi di leghe, di sussidi, di tributi, di amministrationi, & di infinite alte occorrenze, oltre il bisogno particolare, che tiene ognuno di questa, almeno in pratica per lo buon gouerno della sua casa.

Dell

Delle virtù morali dell' Ambasciatore. Cap. III.

ISCORRENDO noi delle virtù morali, che si ricercano nell'Ambasciatore non le consideraremo talmente proprie dell'istesso Ambasciatore, che non possano anco mirare all'vfficio d'alcuno altro Ministro della Republica, ò del Prencipe, che è il capo di essa. Et così in vno stesso tempo colla virtù particolare di lui esprimeremo quella virtù commune, la quale è propria così dell'Ambasciatore, come del rimanente de Cittadini, li quali communemente con varij mezzi tendono alla salute, & conseruatione della Republica in quella guisa, che molti Marinari in vna stessa naue con varij modi, & attioni concorrono, come al commune fine, alla sicura nauigatione, altro essendo l'officio del timoniero, altro de remiganti, altro del Comito, & altro quello del resto de marinari; nondimeno benche sieno diuersi gli vfficij di quelli, si dicono essere communi per rispetto del fine loro, che è il medesimo, ciò è il ben commune. Così tutte le virtù, che ricercheremo nell'Ambasciatore, ancorche quì sieno proprie di quello, si possono anco dir communi, perche egli intende al fine commune di tutta la Republica. Primieramente adunque si deue auuertire, che le virtù morali non sono date all'huomo dalla natura, conciosiache le virtù morali non sieno altro, che certi habiti generati dall'attioni humane, rette, & gouernate dalla ragione. Della qual cosa ne habbiano sufficiente testimonio da questo, che la pratica ci mostra, che si acquistano colla continoua assuefattione, & essercitio. Ma quelle cose, che porta seco la natura non possono essere in altro modo, che come le porge la stessa

Arist. 3. polit.

natura,

natura. Hà per natural proprietà il fuoco d'inalzarsi, la terra di calare al basso,& non possono fare altrimēte, eccetto, che per violenza altrui, & contra la propria natura, di non continuar sempre nella stessa proprietà, che hebbero da principio. Ma che ne gli huomini non siano dalla natura instillate le virtù morali quinci si può comprendere, che ne i fanciulli non si trouano i principij delle virtù, ne vi si instillano, se non colle buone educationi, hor coll'essortationi, hor colle minaccie, hor colle amoreuolezze, hor col timore, molte volte anco colle batiture. Intanto co i buoni semi sparsi nella pueritia pullulano i buoni habiti. Ma si come non vengono immediatamente le virtù dalla natura, così non sono meno negate da quella, ne impedisce le loro generationi. Anzi che alcuni hanno detto, che in quanto alla specie humana in vniuersale la natura dia almeno vna certa attitudine principiante gli atti delle virtù, con tutto che non possa dare la perfettione di quelli. Hora se bene Aristotele dice, che la virtù morale versa intorno alle passioni, cioè intorno alla delettatione, ò al dispiacere, percioche è proprio della virtù morale perfettionare la parte appetitiua, secondo il diritto della ragione, nondimeno se vorremo considerare meglio l'officio della ragione, diremo, che quella non solo ordina le operationi dell'appetito sensitiuo, ma anche quelle dell'appetito intellettiuo, che è la volontà, la quale non è il sogetto della passione. Perciò diciamo, che non ogni virtù morale versa circa le passioni, ma alcune intorno alle passioni, alcune altre intorno alle attioni, ouero operationi. Ne meno per questo affermiamo, che la virtù morale possa essere senza passione assolutamente, ma si distingue, che se intendiamo le passioni per affetti disordinati della volontà, come intendeuano li Stoici, così è cosa chiara, che la virtù perfetta può stare senza passioni. Ma se intendiamo le passioni in quanto sono moto dell'appetito sensitiuo, egl'è chiaro, che la virtù morale può hauere le passioni per suo oggetto, cioè in quanto le modera, & le riduce alla mediocrità, che è proprio della virtù. Ne è già in nostra potestà, che nell'animo non vengano i

ſemi delle paſſioni, ma egli è bene in noſtro arbitrio l'elettioni, & così eſſendo l'elettione diſordinata fa,che le paſsioni non poſſano ſtare colla virtù, ma ſe l'elettione ſarà ordinata, & moderatrice delle paſsioni, così niente prohibiſce, che non poſsiamo dire, che le paſsioni ſtiano nell'huomo virtuoſo, anzi ch'elleno ſono il ſoggetto della virtù, laquale hà da moderarle, & ridurle alla virtuoſa mediocrità. Et accioche ci facciamo bene intendere intorno à queſte paſsioni, egli è da ſapere, che ſono nell'animo noſtro due affettioni principali, dalle quali naſcono tutte le paſsioni, la moderatione delle quali appartiene alla virtù. Imperciochе queſti due affetti già mai abbandonano gli animi noſtri, & perciò è molto neceſſario, che ſi inuigili alla cuſtodia loro per mezo della virtù. Queſti ſono il piacere,& il dolore. Dal piacere pullulano l'allegrezza, la giocondità, la titillatione, la prontezza, la vigilanza, la diligenza, l'aſtutia, la fatica, & infinite altre affettioni, le quali deriuano come dal fonte loro dal piacere. L'altro principal'affetto dell'humane paſsoni è il dolore, di cui ſono compagne la triſtezza, la moleſtia, la languidezza, la ſtanchezza, la ricuſatione, la tardità, l'ignauia, la negligenza, la tergiuerſatione, l'auuerſione, & infinite altre ſimili affettioni, che tutte ſi poſſono ridurre al ſodetto ſecondo capo delle paſsioni. Hor tutti inſieme gli affetti dall'vno, & dall'altro fonte naſcenti deuono eſſere corretti dalle virtù morali, & in quanto reſtano dalla buona elettione moderati, ſi dicono potere ſtare colla virtù, ma in quanto ſono diſordinati, & non ridotti alla mediocrità, diciamo, che non poſſono ſtare colla virtù. Ma non ſolamente circa le paſsioni, come ſi è detto dell'appetito ſenſitiuo può ſtare la virtù morale, ma anche intorno all'operatione, come è la giuſtitia, nell'atto della quale può nondimeno inſorgere cotal piacere, & dolore, & ſi può talmente accreſcere, che per ridondanza cagioni paſsione nell'appetito ſenſitiuo, & habbia biſogno di moderatione. Quattro ſono le virtù morali principali, alle quali tutte l'altre ſi riferiſcono. La prudenza, la giuſtitia, la fortezza, & la tem-

peran-

peranza, le quali perciò sono quattro, perche quattro sono li soggetti, à quali riguarda la virtù morale. Questi soggetti sono detti co i termini delle scuole in questa maniera, ragioneuole per essenza, che appartiene alla prudenza, & ragioneuole per participatione, che si diuide in tre parti, cioè nella volontà, che è il soggetto della giustitia, nella concupiscibile, che è il soggetto della temperanza, & nell'irascibile, che è il soggetto della fortezza. Queste quattro virtù si chiamano dalli Sacri Theologi Cardinali, & da i Filosofi principali, perche si riducono à queste tutte l'altre. Imperoche ogni virtù che opera bene nel discorso perfetto della ragione si chiama prudenza, & ogni virtù, che fà alcuno bene di debito, & rettitudine nell'operationi, si chiama giustitia, & ogni virtù, che raffrena le passioni, si chiama temperanza, & ogni virtù, che induce costanza d'animo contra qual si voglia passione, si chiama fortezza. Le quali quattro virtù morali sono distinte trà di loro, perche si determinano speciali materie da rettificare, & moderare. Noi non parleremo già quì delle virtù Theologiche, perche quelle non sono humane semplicemente, ma diuine, & sopra naturali, ne si possono hauere perfettamente se non per dono di Dio, che le infonde sempre alli chiamati alla salute dell'eterna vita, perche sono semplicemente necessarie ad ogni Christiano, diciamo almeno ne gli adulti. Sono bene anche necessarie le virtù morali, ma più limitatamente, diche non accade per hora disputare. Basterà solamente dire, che nella nostra Santa Religione è stato riceuuto, che ne anco le stesse virtù morali si possono chiamare formalmente virtù, se sieno scompagnate delle predette Theologiche, lequali danno la forma alla nostra Christianità. Ma cioche si habbiano detto Aristotele, Platone, & gli altri Filosofi, non sono, che vna ombra della virtù, laquale in vno Heretico, & infedele è quasi vna lucerna estinta, che nel fedele, & Catholi fiammeggia, & riluce. Onde S. Agostino, che sempre s'appone al vero, dicea, certa cosa è, che tutti li Filosofi, che non conobbero, che Christo è virtù, & sapienza di Dio, non hebbero, ne potero hauere

l. 1. contra Iulian.

uere perfetta virtù, & vera ſapienza. La ragione di queſto è, che accioche vna virtù ſia perfetta, deue hauere tutte le ſue conditioni, & neceſſarie circoſtanze, & ogn'vna di queſte, che le manchi, ceſſa d'eſſere perfetta, & formale virtù. Hora trà tutte le circonſtanze la più principale di tutte è il fine, al quale ſi indirizza, & mira la virtù, & li fini particolari ſi riferiſcono, & riducono all'vltimo ſommo, & vniuerſale fine, che è Dio, alquale come à ſuo ſcopo ſi deuono incamminare, & indirizzare tutte le noſtre opere. Ilche non ſi può fare, ſe Dio non è conoſciuto per noſtro ſommo, & vltimo bene nel modo, che inſegna la noſtra Santa Religione Chriſtiana, & Catholica Romana. Ma perche dalle virtù morali ne ſcaturiſce l'honeſto, auanti che paſſiamo à quelle, è neceſſario, che vediamo breuemente, che coſa egli ſia. Ariſtotele adunque definì l'honeſto eſſer quello, ilquale eſſendo per ſe ſteſſo eligibile, è lodeuole. E eligibile, perche egli è buono, & perciò è anco lodeuole, & ciò che è lodeuole è virtuoſo, intanto che abbracciãdoſi inſieme l'honeſto, & la virtù, ne ſiegue, che eſſendo ſẽpre buona la virtù, & ogni coſa buona honeſta, ſieno quaſi lo ſteſſo l'honeſto, & la virtù, ò almeno nõ poſſano ſepararſi l'vno da l'altro. Seneca diſſe, che egli è tanto vero, che l'honeſto è per ſe ſteſſo buono, che ſolo col ſuo contatto può far buone alcune coſe, che per ſe ſteſſe non ſono ne buone ne male, come per eſſempio, la guerra, la giuriditione, la preſcrittione, il fideicomiſſo, per ſe ſteſſe ſemplicemente conſiderati non ſono ne buone ne cattiue, ma accompagnate coll'honeſto cangiano natura, & diuentano buone perfettamente. Di modo che ſi può fare queſta conchiuſione, che il bene, ſenza la compagnia dell'honeſto non è bene, l'honeſto ſolo per ſe ſteſſo conſiderato è ottimo, & perfetto bene. Quello che è bene poteua eſſere cangiato in male l'honeſto non può non eſſer ſempre bene. Mercè, che l'vtile, & il giocondo, & diletteuole ſi riferiſcono all'honeſto, come al ſuo proprio fine. Et quegli, ilquale ſepara il giocondo, & l'vtile dall'honeſto in tutte le ſpecie delle coſe, deue eſſere rifiutato, & non vdito, come dice Marſilio Ficino

Rhet.l.1.c.9.

Epiſ.l.21.
Epiſ.128.

Percioche l'honesto è il decoro, la bellezza, & vero ornamento dell'animo nostro, ilquale non ammette alcuno interesse, che sia lontano dal giusto, niuno diletto, che sia dalla ragione condannato. Hora l'honesto fù sempre riceuuto, & considerato da tutte le buone leggi, & legislatori, anzi niuna legge fu mai stimata, ne riceuuta per buona, laquale per iscopo non l'hauesse. Nella diuina legge risplende l'honesto in più luoghi della Scrittura vecchia, oue è commandato da Dio, dal quale egli viene principalmente, & nella nuoua legge commanda L'Apostolo come legislatore di Dio, che ogni cosa sia fatta honestamente. Nella legge naturale risplende anco l'honestà, percioche naturalmente gli huomini si vergognauano delle cose dishoneste. Quindi li nostri primi Padri dopò il peccato del pomo vedendosi ignudi si vergognarono, & si cuoprirono le parti, che la vergogna insegna celare à tutti. Et Noè, il quale non hauea la legge scritta maledi il dishonesto figlio per la vergogna, ch'egli hebbe, che dormendo inebriato fosse stato da quello deriso, & mirato nelle parti, che l'honestà, come si è detto naturalmente insegna di nascondere. La stessa natura detesta, & abhorrisce gli atti Venerei anco leciti, in publico essercitati: Et Aristotele afferma, che i Camelli, & gli Elefanti non si congiungono nella specie loro, se non nelle solitudini, scintillando in quelli animali alcuno raggio dell'honestà naturale. Ma nel diritto canonico, & ciuile è tanto chiaro il conto, che dell'honesto per tutte l'attioni, & contratti commandano le leggi, che non ha bisogno di proue. Et quanto alle leggi Pontificie, essendo fondate nella legge diuina, non occorre apportarne altro testimonio, quantunque infiniti si potrebbono addurre. Come etiandio della legge ciuile, il primo precetto della quale è questo. *Honestè viuere*. Nelle vltime volontà commanda la Legge ciuile, che se alcuno ordinerà alcuna cosa contra li buoni costumi, sia irrita, & di niuno valore cotale dispositione. In oltre fu prouisto, che ciò, che fosse stato introdotto contra l'honesto, fosse nullo, & si osseruassero li buoni costumi, di manierache tutti li nostri pensieri, le pa-

Ecclesiast. cap. 11. Sap. c. 8.

1. Corinth. 14. 1. Thes. c. 4.

Genes. c. 3. & c. 9.

lib. 5. histor. animal.

Instit. l. 1. tit. de Iust. & iure.

In l. si quis inquilinos. l. 115. § fin. ff. de legat.

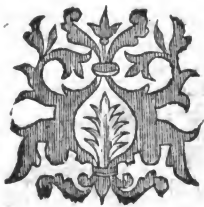
In l. reprehendenda C. de instit. sub cōdit. fact.

le parole, & l'attioni fossero talmente instituiti, che non repugnassero mai all'honesto, non hauendo riguardo à quello, che sia lecito, ma à quello, che sia honesto. Laonde essendo l'honestà per tante leggi diuine, & humane commendata, & stabilita, l'Ambasciatore dourà auanti, che prenda l'Ambasciaria stabilirsi questo assioma nella mente di volere anch'esso inuiolabilmente osseruarla, ne si partire da quella, perche in tal modo Christianamente, & virtuosamente esserciterà l'officio, & debito suo. Percioche s'egli trauiasse dall'honesto, ne la prudenza, saria prudenza, ma astutia, & malitia, la giustitia ò saria ingiustitia, ò certo non haueria il suo decoro, la costanza non saria se non temerità, ò fierezza, ò stupidità, finalmente la temperanza non saria altro che inganno, & hipocrisia, tanta è la congiuntione, & affinità, che coll'honesto tengono tutte le virtù morali. Nelle quali se bene in tutte egli risplende, nondimeno pare, che più riluca nella temperanza, percioche, essendo l'honestà vna certa spiritual bellezza, & à questa opponendosi la dishonestà, & manifestamente scuoprendosi trà di loro gli opposti, perciò alla temperanza specialmente appartiene l'honestà, come quella, laquale discaccia ciò, che più d'ogni altra cosa è bruttissima nell'huomo, che sono li stessi piaceri de gli animali bruti. Et se ad alcun personaggio publico conuiene mirar per l'honestà, all'Ambasciatore più particolarmente per tanti rispetti, che si diranno à suo luogo, ma precisamente, perche all'Ambasciaria appartiene particolarmente la cura dell'honestà in tutte le cose, che vengono trattate in quella, anzi che tale è la forza sua, che molte cose, che per se stesse considerate sono giudicate illecite, & indegne, ne in modo alcuno si possono scusare, si fanno poscia lecite, & degne di scusa per la interpositione, & procuratione dell'Ambasciaria. Qual più illecito, dishonesto, & indegno atto si può egli considerare del rapto di Romulo, mentre in vno stesso tempo vsa l'inganno, & la perfidia, non pensa, se sia male coprire gli humani disegni col finto voto della religione, & violar la ragione delle genti, & dell'hospitio? Nientedimeno chi

L. semper ff. de regul. iur. l. 158.

S. Tho. 2. 2. q. 145. art 4.

considera bene il fatto, hauendo Romulo mandati Ambasciatori, & nell'Etruria, & nella Sabina, & con ogni studio procurato di vnirsi co popoli vicini con legami di affinità, & prouedere alla propagatione della Città, & hauendo quelli inuidiosamente negata così giusta petitione, come quelli, che inuidiando l'accrescimento di Roma pensauano di opporuisi col vietare, che non potessero procreare figliuoli, chi non vede che quell'atto per se stesso considerato, è giudicato illecito, & dishonesto? Et nondimeno per lo solo contatto riceuuto da principio dalla missione de gli Ambasciatori, creduti, & giudicati da tutte le genti arbitri dell'honesto, & del douere, cangiò nell'opinione de popoli natura, & di illecito, & dishonesto piglio qualità di giustitia, & di honestà. La qual cosa fu poi dall'essito di sì gloriosa Città comprobata, il cui imperio si estese per tutto l'vniuerso, oue più d'ogni altra natione sparse i semi dell'honestà, che dall'Ambasciaria sola pote nella sua origine diffendere in se medesima.

Del

Della Prudenza per l'Ambasciatore. Cap. IIII.

ORA lasciata da parte la consideratione delle virtù morali toccate in commune, la quale haueria bisogno di più lunga speculatione, che per auuentura il presente instituto non comporta, passeremo alla consideratione di quelle in particolare. Et secondo la diuisione di sopra apportata ci si offerisce auanti tutte l'altre la Prudenza, la quale fu di tanto peso appresso d'alcuni Filosofi, che dissero questa essere vnica, & sola virtù, per l'oggetto suo ragioneuole essentiale, ma all'altre participato, si come habbiamo di sopra accennato. S'ingannarono però quelli, con tutto che la prudenza sia veramente eccellentissima virtù, regolatrice dell'humane operationi, certissimo presidio nelle cose prospere, & nell'auuerse vltimo rifugio, & sicurissima scorta. Quinci Vlisse colla guida di questa virtù, la quale Homero chiamò Minerua, superò, & vinse tutte le cose horrende, & contrarie, che ne gli errori suoi gli accaderono. Entrò nello speco de Ciclopi, & n'vscì, vide i boui del Sole, & se ne astenne, andò, & ritornò dall'inferno, passò i pericoli di Scilla, senza essere absorto, gustò la beuanda di Circe, & non fu cangiato, come à gli altri auuenne, andò à i Lotofagi, senza rimanerui, vdì l'insidiose Sirene senza accostaruisi. Dice Filostrato, che i Greci chiamauano Hettore mano, & Enea mente delli Troiani, percioche Enea colla sua prudenza daua più da fare alli Greci, che non facea Hettore colla sua brauura, laquale senza il consiglio della prudenza cade precipitosa soura se stessa, ma retta, & temperata dal buon giudicio, & discorso, cresce, & viene tirata auanti da Dio, come notò il Lirico Latino.

Apul. de Deo Socrat. De imaginibus.

Vis

Horat. Car. l. 3. o. l. 4 ad. Calliopen.

Vis consili expers mole ruit sua
Vim temperatam Dij quoque prouheunt
In maius.

Parleremo adunque della Prudenza auanti, & per la ragione toccata, & perche l'officio dell'Ambasciatore, che consiste nel negotio, viene principalmente regolato da questa nobilissima virtù. Percioche se bene non si può negare, che dependendo l'essito d'vna felice speditione d'vno Ambasciatore non solo dal suo cauto modo di negotiare, ma anche dalla dispositione del Prencipe, ò suoi Ministri, colli quali egli negotia, sia molte volte in mano della fortuna, che quello accerti, ò non accerti bene, nondimeno l'arte hà tanta forza, che auuengache non possa sempre prescriuere i colpi accidentali della fortuna, ò l'astutia, & doppiezza de gli huomini, si però lo fà molte volte, & in ogni caso hà sempre forza se non di togliere, almeno di fare più tolerabile il male. Però dice Platone. *Tempestate enim imminente multum interesse arbitror gubernatoriam habeas artem, nec ne.* Trouandosi adunque questa arte principalmente nella prudenza, egli è da vedere primieramente qual sia la sua diffinitione, per meglio venire in cognitione della natura, & forza di quella. La prudenza è vno habito di preuedere in che tempo, & in che modo qual si voglia cosa debbia farsi. Ma questo habito si può considerare in due maniere, cioè di commandare bene, & vbbidir, & essequire bene le cose commandate. Nel primo modo riguarda il Prencipe, & gli ottimi Cittadini idonei à commandare, & reggere la Republica, nel secondo modo mira all'huomo da bene, & priuato, & lo fà idoneo ad vbbidire bene. Nel primo modo viene compreso propriamente anco l'Ambasciatore, ilquale concorre anch'egli con modo magnifico, & graue alla conseruatione della Republica, ouero del Prencipe, & si suole sciegliere dal numero de gli ottimi Cittadini capaci, come si è detto, de nobili Magistrati. E-

4. de legib.

quiuo-

quiuocamente può etiandio esser compreso nel secondo modo, in quanto la prudenza lo rende idoneo ad vbbidire, & essequir bene le commissioni dategli dal Prencipe, ò dalla sua Republica. La prudenza, dice Marco Tullio, che è arte della vita, come la medicina della salute, perche essa è guida di tutte l'altre virtù morali, come quella, che ne vuole ingannare, ne patisce d'essere ingannata. Perciò Salomone conoscendo quanto fosse necessaria questa virtù, non dimandò à Dio ne honori, ne ricchezze, ma la sapienza, & la prudenza, conciosiache da questa nasca il consiglio, che come dice Platone, è cosa sacra. Et Menandro hebbe à dire, che tutte le cose erano serue della prudenza, & che indarno si dolea colui di hauer la debolezza del corpo, se hauea la prudenza, perche questa è più forte del braccio destro, & che si come l'occhio è guida del corpo, così la prudenza è guida dell'animo. Per acquistar questa primieramente gioua assaissimo l'esperienza, perche come sanno i Filosofi l'arte è pullulata dall'esperienza. *Experientia enim efficit vt vita nostra per artem incedat.* Ma particolarmente l'huomo politico tiene bisogno dell'esperienza, come lo dice Aristotele. Però se bene può accadere, che vno sia giouine d'anni, & vecchio, & maturo di costumi, & di sapere, non dourà nondimeno porsi alcuno à questo cimento dell'Ambasciaria, il quale non habbia almeno scorsi trenta anni (eccettuate forse l'Ambasciarie di complimenti, ò di negotij facili, & già determinati) della sua età, perche allhora il giuditio per le cose passate in se stesso, & vedute, & intese in altri comincia affinarsi. Onde dicea Tiberio Imperadore, che chi hauea passati trenta anni, non hauea più bisogno di medici, & loro consigli, potendo egli stesso meglio d'ogn'altro hauer coll'esperienza notato ciò, che serua alla sua salute, & ciò, che gli sia nocevole. L'essere stato in sua giouinezza in compagnia d'altri Ambasciatori di valore, giouerà sommamente. Perciò fra i Romani i giouani erano prima spettatori de politici negotij,

De sapientia.

In Gorgia.

Ethic. c. 10. & c. vlt.

gotij, che facitori. Et hoggidì ottimamente fanno li Signori Venetiani, li quali mandano figliuoli Nobili con li sopra Comiti delle lor o Galere, & similmente giouanetti Nobili co gli Ambasciatori, accioche comincijno per tempo acquistare esperienza nell'vno, & nell'altro essercitio. Imperoche stanno veramente nascosi i semi della virtù nell'esperienza. Per questo elegantemente scrisse Horatio Poeta.

O nome vano è di virtude il nome,
O c'huom d'esperienza il pregio n'haue.

Senec. Epist. 91. & epist. 89

Oltre questo le scienze, l'arti, & le buone discipline gioueranno molto per acquistar la prudenza, la quale secondo lo notò Seneca non si acquista compitamente, se non sia l'animo bene instituito, & ammaestrato, non perche la dottrina possa dare in effetto da se sola la prudenza ciuile, ma perche dispone l'animo meglio à riceuerla. Di più la continoua lettione delle historie sarà ottima scorta per fare acquisto della prudenza, & così il vedere le relationi d'altri Ambasciatori eccellenti insegnerà molto, come si habbia da gouernare almeno in casi simili. *Nec aliunde melius consilia petuntur, quæ in futurum prosint, quam à præteritarum rerum exemplis.* Conciosiache le medesime cause sogliano per lo più partorire li medesimi effetti. Di modoche le cose passate sono ottimi auuertimenti delle cose, che si hanno da fare, come lo scriue egregiamente Polibio. *Præteritæ quippe res optima gerendarum rerum documenta sunt, facilequenobis ostendunt vniuscuiusque rationes, consilia, machinas, quid nobis gratiam, opem, beneficium parare possit, quid quemquam aduersus nos mouere, quid ad misericordiam, quid ad indignationem, quid ad iustitiam, atque æquitatem impellere, quæ omnia publicè, & priuatim plurimum in vita mortalium momenti ha-*

Dyon. Halic. antiq. Rom. l. 10.

lib. 3.

ti habent. Perciò dice Thucidide, che tutti coloro, che saper voranno la verità delle cose passate, & mediante quelle sciegliere l'vtile loro, occorrendo per l'auuenire cose simili, come è costume dell'humana natura, secondo la vicissitudine delle cose del mondo, potranno ottimamente farlo. Sapere gli inconuenienti accaduti à gli altri, & in che habbiano disordinato, sarà ottimo rimedio per non cadere in quelli.

Se al prudente ſia neceſſaria la cognitione dell'hiſtoria. Cap. V.

ONTRA queſta vera, & commune openione della neceſſità dell'hiſtoria per fare l'huomo prudente, non ſono mancati alcuni per altro intendentiſſimi di coſe di Stato, che hanno creduto l'hiſtoria poco poter conferire all'huomo politico, & non eſſere molto vtile, ò neceſſaria à ſaperſi ben gouernare nelle coſe venture, parendo loro pericoloſo negotio il reggerſi co gli eſſempi de i caſi ſeguiti, parte perche le coſe non ſono ſempre le medeſime & l'hiſtoria non inſegna le coſe venture, ma bene le paſſate, laſciando l'auenire alla buona prouidenza, parte, perche l'eſperienza hà dimoſtrato, che molti imperitiſſimi, & ignoranti delle memorie paſſate ſi ſono gouernati felicemente nelle loro deliberationi di Stato. Terzo perche e'dicono, che il vero conoſcere per deliberar bene, è il poter dire, ſi deue far così per queſta, & per quell'altra ragione, & non dire perche così fecero Pompeo, Ceſare, ò Scipione. Conchiudono che quello potrà fare ſicura deliberatione nelle coſe di Stato, il quale hauerà il preſidio delle ſcienze morali, & politiche, non quello, che ſarà verſato nella lettione dell'hiſtorie, le quali non poſſono giouare, ſe non accidentalmente. Alle quali coſe reſpondiamo, che moltiſſime ſono le coſe ſingolari, che accadono nelle deliberationi di coſe di Stato, delle quali è impoſſibile, che ſe ne poſſa dar ſcienza, & regola determinata, perciochè eſſendo le coſe ſingolari infinite, come habbiamo notato altroue di mente d'Ariſtotele, & eſſendo i precetti, & le regole determinate, ne ſiegue, che di quelle non ſi poſſa preſcriuere ferma, & certa dimoſtratione. Reſta adunque, che non tro-

uando-

uandosi regole ferme per cotali deliberationi noi ricorriamo all'aiuto (dopò il Diuino) della prudenza. Ma di questa medesima non si può hauere certa scienza, perciochè nel formar le dimostrationi, si ricercano prima le cause, & queste, come si è detto, possono auuenire infinite, & non giamai d'alcun prudente politico premeditate. Che diremo adunque, che sia souerchia la prudenza? Non certo, ma questa aiutata parte da quella dottrina, che di lei si può hauere nelli scritti de buoni politici, & molto più dalla pratica ci potrà essere di grandissimo giouamento. Ma l'vso, che noi poniamo per necessario nella vera prudenza, come vorranno quelli, che escludono l'historie dalla consulta di cose di Stato, che si possa acquistare senza la lettione dell'historia? Forse diranno coll'esperienza. Ma se gli huomini viuessero gli anni di Nestore per auuentura potriano fidarsi nelle consulte di cose di Stato della loro esperienza. Ma l'età nostra è così breue, che di poco può seruire, & la ricordanza delle cose passate senza l'aiuto delle memorie notate, che sono il medesimo, che l'historie, è così debole, che facilmente si perde, ò si altera in guisa, che non può seruire all'esperienza. Non si nega già, che dall'esperienza non si caui vtile grandissimo, & che in alcune deliberationi simili non serua efficacemente, anzi aggiungiamo, che se tutte le cose consultabili si potessero dalli deliberanti hauer tali, che fossero da loro state esperimentate, saria per auuentura souerchia l'historia, qualunque volta l'esperienza passata fosse ben certa nella memoria delli deliberanti. Ma chi non vede, che delle cose, che si consultano rarissime sono quelle, che sieno state dalli stessi consultanti esperimentate, & di quelle etiandio molte se ne hà portate via l'obliuione, & diuorate il tempo? Resta adunque, che non potendosi di quelle hauere ne scienza, ne precetti, ne esperienza totale, la prudenza humana ricorra alle memorie delle cose passate, & quiui contemplando gli accidenti simili, con le cautioni delle circostanze necessarie si faccia lume col chiaro delle cose preterite nel buio delle future. Et in quanto dicono, che le cose non

sono sempre le medesime, si risponde prima, che è contra Aristotele nella Rhetorica oue si hà, che *In contingentibus agibilibus, vt plurimum futura sunt præteritis similia*. Che nelle cose contingenti dell'attioni humane per lo più le cose d'auuenire sono simili alle passate. Dipoi diciamo anche, che se quello, che in casi simili si tragge dall'historia non toglie affatto con la sua vniformità il dubbio della deliberatione, sì nondimeno lo fà in quello, che è conforme, & in quello, che discorda, porgendo non poca luce, apre più facilmente l'intelletto humano à discorrere, & inuestigar meglio il fine latente. Si come se di notte tempo altri sotto nubiloso Cielo, & fosco s'aggirasse in vn bosco intricato, & folto, s'alcuno gli porgesse vn picciolissimo lume penseria con ragione di hauere riceuuto grandissimo suffragio, & spereria di rintracciar molto meglio il calle con quel picciol lume, che errando à tentone, & ciecamente da se medesimo non haueria potuto fare. Et comeche l'historia non racconti l'auuenire, ma le cose passate, diciamo, che virtualmente racconta anche l'auuenire in quello, che può seguire vniformemente nell'idee delle cose. Et per quanto aggiungono l'historia lasciar la cura delle cose future alla prudenza, rispondiamo, che l'historia medesima è vna de i fonti principali della prudenza, come si è detto. Et oue dicono, che molti ignoranti delle historie si sono gouernati felicemente nelle ciuili deliberationi, diciamo, che quello, che siegue in alcune deliberationi, non si può tirar in conseguenza di tutte. Et può essere, che di quelle habbiano hauuta quei tali alcuna esperienza particolare, ò n'habbiano già sentito trattare d'altri periti dell'historie, od habbia voluto Dio per suoi segreti non penetrati fauorire à tali deliberationi, ò dall'humore malenconico siano stati tirati à prognostico tale, che gli habbia fatti felicemente risoluere, ò finalmente habbiano operato à caso. Alla terza ragione diciamo, che qualunque volta le cose, delle quali si delibera sieno di tal natura, che la ragione, & causa, che di quelle si adducono, sieno tanto euidenti, che per farsi lume delle cose future non v'haabia bisogno di alcuna luce delle cose passate,

Lib. 2. c. 20.

fate, che si tragge dall'historie, & dall'esperienza, approuiamo, che à quelle sia bene appigliarsi, ma questo non accade, se non molto di rado. Oltreche potressimo dire, che dall'istesse historie, almeno delli buoni Authori nelle deliberationi graui, & difficili si assegnano etiandio le ragioni di cotali risolutioni, come da Tucidide, Polibio, Dionisio Halicarnaseo, Dione, Sallustio, Liuio, Tacito, & da tutti li buoni Historici si può comprendere. Ne dei dire mo tu, che l'Historico, e semplice narratiuo, & che quando vuole metterſi à fare il didascalico non è vero historico, & traualica li suoi confini, perche questo è vn volere formare nuoue leggi dell'historia, & togliendole il giudicio dell'Historico, & le cause, e i consigli e i fini dell'attioni intraprese, è appunto vn toglierle lo spirito, ò che li predetti Prencipi dell'historia con tutti gli altri più eccellenti Authori non hanno saputo nulla delle Leggi dell'historia. Finalmente alla ragione, che basti alli consultanti per deliberar prudentemente hauere il presidio dell'arti politiche, & morali, diciamo, che se dalla prudenza separano l'historie, è impossibile, per le ragioni sopradette, che saria souerchio à replicare. Et questa è la ragione per laquale alcuni si sono mossi à dire, che non la legge debbia reggere la Republica, ma l'huomo prudente, perche veramente la legge non può vniuersalmente occorrere à tutte le cose emergenti, come può l'huomo prudente. Et se bene Aristotele non vuole fare questo disfauore alla legge, cõfessa però anch'egli, che almeno in quello, che manca la legge supplisca, & gouerni, & determini l'huomo prudente, ilquale non può essere prudente senza l'aiuto delle memorie di cose passate. Il medesimo ragionando del genere deliberatiuo, mostra ch'egli è necessario, che li consultanti di cose di Stato habbiano cognitione dell'historia, *Historiarum peritum esse oportet, qui bene de his rebus consulturus sit, ut sciat, quomodo aliæ nationes ad hanc rem idoneas rationes inuenerint.* Parla iui del modo di ritrouare denari, & accrescer l'entrate publiche. Et del modo di consultare della guerra, & della pace dice. *Qui vero de bello, & pace consilium daturus sit, hunc nosce*

Polib. lib. 3.

Arist. 3. polit.

ſce oportet non modo præſentes copias ciuitatis, quæquè parari poßint, verum etiam quæ bella geſſerit, & quo exitu, neque proprias ciuitates tantum, verum etiam finitimorum, quin aliorum etiam populorum animaduertet bella, & quem exitum habuerint. Ma non accade protrahere più à lungo queſto diſcorſo, perche dell'vtilità, & neceſſità dell'hiſtoria ne ſono piene tãte prefationi, quanti ſono i libri, & gloſatori di quella, dellaquale benemerito fu il Dottor Paolo Beni d'Agubbio già Lettore dello ſtudio di Padoua.

In eius libris de Hiſtor.

Del Segretario, ò altro principal miniſtro, che deue hauere appreſſo di ſe l'Ambaſciatore. Cap. VI.

MA grandemente anche aiuterà l'Ambaſciatore la ſua prudenza, ſe procurerà di hauere appreſſo di lui vno valente, & buono ſegretario, ò auditore, ò con quale altro titolo voglia nominarlo, col quale poſſa conſigliarſi confidentemente, & communicare li ſuoi penſieri. Imperoche ſi perdono le inuentioni, & conſigli dell'animo nel profondo mare della ſpeculatione, ſe non ſieno praticate col communicarle, & participarle cõ qualcheduno, mediante la quale communicatione quaſi l'oro all'incude, & al martello ſi conoſce ſe ſieno ſofiſtiche, ò reali. Per laqual coſa Pericle apparea in tutte le conſulte, & deliberationi ſue ſempre marauiglioſo, perche non fidatoſi di ſe ſteſſo participaua le coſe dubbioſe, & ſi conſigliaua con huomini ſaui, come l'accenna Platone. *Fertur ò Socrates non caſu quodam ſapiens euaſiſſe Pericles, ſed multis ac ſapientibus viris familiariter vſus cum ſit, Pythoclide inprimis, & Annaxagora nunc etiam tam grandis natu ſapien-*

In Alcibiad.

pientiæ gratia Damone vtitur. Et l'istesso Platone dicea, che ne anco Gioue era senza consigliero, forse per dar ad'intendere à gli huomini la necessità, che essi ne tengono. Et Socrate appresso del medesimo Filosofo dicea, ch'egli si douea imparare da tutti, ancorche quello, che parla fosse vn trõco d'albero, nõ douendosi mirare à colui che ragiona, ma che cosa sia quello, ch'egli dice. Et appresso d'Homero Agamennone sommo Capitano de Greci desideraua di hauere dieci consiglieri, ilche fu notato dallo stesso Aristotele. Hora per hauer il Segretario, ò questo tal ministro, con qualunque titolo voglia l'Ambasciatore nominarlo pronto, & fedele conuerrà in ogni modo, ch'egli se lo faccia beneuole, & amoreuole, ilche si può fare ageuolmente, come insegna Xenofonte, col fargli delli beneficij, non v'essendo machina maggiore per obligarsi ad amare le persone, che la beneficenza. Dourà adunque portarsi seco humanamente, & honorarlo sempre colli debiti termini, & tanto maggiormente nelle publiche occasioni, senza però vscire dal grado della sua dignità. Atteso che non v'è cosa più efficace per guadagnarsi vno huomo di spirito, che l'honorarlo conuenientemente, niuna cosa più è atta ad alienarlo, che disprezzarlo, & mostrare di tenerne poco conto. Che se bene questo si deue osseruare da tutti gli altri ministri, che tengono sotto di loro inferiori ministri, & officiali, nondimeno l'Ambasciatore par più necessitato à farlo di tutti gli altri, come quello, che per lo grado suo non potendo ne in ogni tempo, ne in ogni luogo, ne con ogni sorte di persone andare à trattare, & intendere ciò, che gli saria bisogno di sapere, tiene estrema necessità d'vno amoreuole, & fidato, & intellegente huomo, il quale faccia questi seruigi, & da cui possa essere auuertito, se taluolta per l'humana fragilità, & debolezza non accertasse bene nelle sue negotiationi. Perche se fuori si sà che trà l'Ambasciatore, & il Segretario passi quel debito, che cõuiene respettiuamẽte trà l'vno è l'altro pienamente adempiuto, molti concorreuano à participare de segreti, che sapendosi altramente non lo fariano, & altri sapendosi della poca amoreuolezza, & diffidenza loro piglie-

rebb-

In Phedro.

l. 3. polit. c. 2. tex. 127.

l. 5. de administr. domest.

rebbono occasione di mettere maggior scissure, & impedimenti alli negotij loro, con notabile pregiuditio del Prencipe. Sarebbe anco notato l'Ambasciatore di poco prudente, che non sapesse, ò non volesse seguitar la regola di tutti gli intendenti, che fu sempre osseruata da gli eminenti personaggi, & in supreme dignità collocati di hauere, & tenere appresso di loro, come si è detto, huomini tali, chè potessero aiutarli à sostenere il carico della loro fortuna, & purche in quelli riconoscessero attitudine per potergli aiutare sufficiente, non mirauano quali fossero i natali di quelli. *Raro enim eminentes uiri non magnis adiutoribus ad gubernandum fortunam suam vsi sunt, vt duo Scipiones duobus Lælijs, quos per omnia æquauerunt sibi, vt Diuus Augustus M. Agrippa, & maxime ab eo Statilio Tauro. Quibus nouitas familiæ haud obstitit, quominus ad multiplices consulatus, triumphosque, & complura eniterentur Sacerdotia. Etenim magna negotia magnis adiutoribus egent. Neque in paruo paucitas ministeria defecit, interestq; Reipublicæ quod vsu necessarium, & dignitate eminere vtilitatemque authoritate muniri.* Vorrà adunque l'Ambasciatore prouedersi d'vno huomo fedele, & di finissimo giuditio, & liberamente valersene, & sentire nelle difficultà il suo parere, accarezzandolo fauorendolo, & amandolo, quanto è douere, & commendando sempre le virtù di quello, non mostrando segno d'inuidia, con occultare i meriti di chi volentieri l'aiuta, & fedelmente, & con diligenza serue al commune Prencipe. Per tanto non deroghera giamai l'Ambasciatore alli meriti del Segretario non solo quando scriue al suo Prencipe, ma & anco quando arriui al cospetto di lui deue farne ogni honorato testimonio, & tanto maggiormente se quel tale gli fosse stato dato dallo stesso Prencipe. Però Vlisse fu prudentemente introdotto à predicare le lodi di Diomede da Homero nell'Iliade.

Vellei. Pater. vol. 2.

Chie-

Chiedi Nestor d'onde venuti à Troia
Sian questi gran destrier, c'habbiam condotti?
Trasserli i fieri Traci, il lor gran Rege
Fu da la destra di Diomede armato
Con dodici guerrieri appresso estinto.

Così facendo l'Ambasciatore, & imitando l'officioso, & grato Vlisse ritrouerà nelle sue occasioni, chi lo siegua, & chiegga l'amistà, & compagnia sua, come pure lo stesso Diomede cercaua la compagnia di Vlisse per la sua prudenza officiosa. Ma nel far questi officij di lodare altri deue mostrarsi affettuoso, & ardente, non pregiudicando però mai alla verità, perche quella lode, che si dà altrui fredda, & seccamente, è peggiore assai del manifesto biasimo. La ragione è questa, perche chi dice male apertamente molte volte non troua fede, & è stimato maledico. Ma colui che loda sterilmente par, che sia abbandonato dal soggetto, & con essere amico di colui, che vorria lodare, non troui materia, per dargli lode con ragione. *Nouus quippe modus calumniæ inuentus est, non vituperando, sed laudando famæ, & commodis hominum insidiari*, dice Polibio. Meritano molta lode gl'Ambasciatori de Signori Venetiani, che nel fine delle loro relationi fatte al Prencipe, & Senato, hanno per costume di parlar prima affettuosamente in lode del Segretario, & di raccommandarlo, che mouano parola di loro medesimi. Atto veramente non solo di magnanimità, & di gratitudine, ma anche di molta prudenza, perche quello officio non pregiudica già alli loro interessi, è bene gradito alli buoni, & è causa, che i soggetti s'affatichino tanto più volentieri per la Republica, mentre sanno, che l'Ambasciatore non pure non oscurerà la loro industria, ma vorrà egli essere quello, che la porti alla presenza dello stesso Prencipe. Imperoche se tutto il corpo dell'Ambasciaria ben maneggiata è attribuito con ragione all'Ambasciatore, perche non è egli giusto lodare almeno nel cospetto del Prencipe la fedeltà, la diligenza, & industria, & fatica di chi habbia cooperato? Gode il

Plut. [Reip. geren.

lib. 4.

Capitano del titolo della vittoria, che gli acquistarono i suoi Soldati valorosamente combattendo, perciò loda esso quelli, che nella pugna si segnalarono, & li fa anche bene spesso partecipi dell'vtile, & della gloria, & con prudenza alletta intanto gli altri alle future fattioni. Finalmente sarà officio della prudenza dell'Ambasciatore non dar mai occasione violenta à simili suoi ministri d'alienarsi da lui, ma se in quelli conoscerà maligna natura, & per mera malitia vedrà quelli, ò per alcuno interesse mancare al debito loro, dourà con buone giustificationi auuisarne il commune Prencipe, & non potendosi senza danno notabile dell'Ambasciaria continouare fino al fine, procurerà, che sia leuato, & mandato al Padrone loro, perche ò si giustifichi, ò come meriti sia degnamente castigato. Se però trouassesi falsa la sospitione od imputatione, che di tal ministro si fosse sparsa, saria molto giusto liberarlo non solo d'ogni pena, & trauaglio ma etiandio solleuar la fama di quello l'oppressione della quale in simil caso è tanto acerba, che può fare impazzire vn'huomo, lo può far disperare, & per saggio, che pria fosse, darsi furiosamente la morte da se medesimo. Così M. Pier dalle Vigne Capoano huomo de suoi tempi stimatissimo, Segretario, & primo fauorito di Federico Secondo Imperadore per l'imputatione datagli, che hauesse riuelati segreti importanti del suo Signore à Papa Innocentio, tra il quale, & Federico passauano dispareri, & disgusti non bastando à discolparsi, venne in tanta rabbia che da se stesso si vccise. Onde di lui riposto nell'Inferno frà i disperati, & in vn tronco cangiato così cantò Dante.

L'animo mio per disdegnoso gusto
Credendo col morir fuggir disdegno
Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuoue radici d'esto legno
vi giuro che giamai non ruppi fede
Al mio Signor, che fu d'honor si degno.

Et

Et se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che'nuidia le diede.

Ma douendo andare alcuno Ambasciatore alla Corte d'vn Prencipe, della quale non habbia contezza, ne delli suoi Ministri alcuno possa informarlo, procurerà di essere auertito d'altri, se potrà, che vi sieno stati, delli costumi, & de gli ingegni di quei popoli, & molto più di quel Prencipe. Massimamente se l'Ambasciaria fosse destinata fra Barbari, & differenti non meno di fede, & di religione, che di cielo, & di lingua, & d'ogni modo di viuere ciuile. Nella prima vdienza auanti l'espositione del suo negocio, ricordiamo, ch'egli premeta la buona dispositione del suo Prēcipe, ò Republica verso di quel potentato, à cui esso sia stato mandato, ampliando, ò sminuendo, conforme sarà conueneuole, hauuto riguardo alle qualità, & differenza della conditione, & stato de Prencipi. Oltra l'essere questo termine molto congruo, & pieno di generosità, è molto vtile per preparar l'animo del riceuente l'Ambasciatà à concorrere nel negotio, che si deue trattare con mente altretanto fauoreuole, & generosa.

Delle parti della Prudenza, & prima dell'Accortezza. Cap. VII.

E bene vna è la vera Prudenza, nondimeno nell'incaminarsi à quella varij sono gli huomini, secondo varij sono gli ingegni di quelli, dilettandosi alcuni de i consigli acuti, & pieni di viuezza, vehementi, & sensitiui, altri compiacendosi delle caute deliberationi si reggono con lentezza, & si pregiano della facilità, della tolleranza, & della dissimulatione, ciascheduno secondo la sua naturale inclinatione gli fà parer buono il proprio ingegno, ilquale consiste, secondo vogliono i Saui nella costitutione,& collegatione del corpo, & dell'anima, & nella temperatura, & qualità de gli humori, delli quali constiamo. Nelche egli è d'auuertire, che è gran differenza trà l'ingegno, & la mente, perche questa è cosa diuina, & data di sopra, quello, come si è detto, tiene la sua esistenza nella stessa costitutione, & nesso dell'anima, & del corpo, & nel temperamento de gli humori, de quali constiamo. Conciosiacosache quelli vagliano, & sieno di finissimo ingegno, nel cuore, & sangue de quali si troua maggiore, & più viuido calore, non solo digestiuo, ma anco spiritale. Per lo contrario quelli, che hanno il sangue più freddo, & in vn certo modo lentamente torpente nelli spiriti, & congelato sono di più grosso ingegno, benche forse, come si dirà altroue, possano essere di forze, & di robustezza di corpo più valenti: Quindi auuiene, che essendo tanto varie le complessioni de gli huomini, tanto variamente si tenta da quelli il calle della prudenza nelle loro attioni. Dilettossi Giulio Cesare della celerità in tutte le sue risolutioni, Fabio Massimo del temporeggiare, Annibale dell'astu-

tia, della tardità, & taciturnità il gran Pompeo, della genero-
sità dell'animo Pirro Re de gli Epirotti, Alessandro Magno
della forza, & della magnanimità, Catone della seuerità, C.
Mario della toleranza, Scipione della seuerità, Lelio suo ami-
co dell'hilarità, & della popularità Augusto Cesare. Hor come
che seguitando alcuno questo dettame del proprio ingegno al-
cuna volta indrizzi le sue attioni prudentemente, tuttauolta
non è cosa così sicura, & può facilmenie la propria naturalez-
za far parer buono quello, che non sia. Ma la vera prudenza
è quella, laquale siegue sempre le retta ragione, ne vuole fare
alcuna cosa di proprio ingegno, se non in quanto posta su la
giusta bilancia della ragione venga da quella assolutamente
approuata per quanto si può affermare, ò negare dall'humana
capacità delle cose contingenti, le quali si vanno esplorando.
Noi adunque seguitando questa norma diciamo, che la ragio-
ne ci dimostra molte essere le parti della prudenza, delle quali
noi anderemo discorrendo quanto ci paia ricercare il presente
nostro instituto. Primieramente adunque parti della pruden-
za dell'Ambasciatore sono l'accortezza nel penetrare le cose,
che faranno per lo suo Prencipe, la segretezza in saper celar
quelle, che potriano fare per gli auuersarij, & la destrezza in
saper maneggiar bene i negotij; & senza rompersi non si la-
sciare indurre ad alcuna conchiusione, che non sia vtile, & ho-
noreuole per lo suo Signore. Giouerà marauigliosamente al
primo capo, se con ogni possibile industria s'ingegnerà d'ac-
commodarsi all'vsanze della corte, oue hà da risiedere, & alli
costumi (quanto la religione l'honesto, & seruigio del suo
Prencipe comporteranno) di quel Prencipe, à cui egli sia stato
mandato, pronto à gli ossequij senza sua indignità, officioso
senza detrimento delli suoi negotij, & fuori dell'adulatione lo-
dare le cose lodeuoli, & ammirar quanto conosca essere degno
di marauiglia, con termine tale però, che non dia segno d'esse-
re huomo nuouo, & finalmente procurar di sapere tutti gli af-
fetti di quello, per accommodaruisi, con tal maniera, che pos-
sa trarne vtile alle cose sue. *Morum enim ignoratio non minus im-*

lib. Reip. ger-
ren.

pedit,

pedit, irritaque facit consilia in ciuilibus negotijs, quam in amicitijs regum, dice Plutarco. Questa notitia adunque delli costumi dell'vsanze, de gli interessi varij della Corte del Prencipe, gli mostreranno, che gli conuerrà stare accortamente su l'auuiso, per sapersi apporre diuersamente, secondo gli accidenti, che di giorno in giorno nasceranno al seruigio del suo Signore. Conciosiache, se bene la costanza semplicemente considerata è cosa buona, & virtuosa, l'accortezza nondimeno mostra, che è molto più vtile il sapere à tempo seruire al tempo, & cangiare, & variar i modi, & regole di negotiare, secondo la ragione dimostra conuenire, che seruar sempre vn perpetuo tenore, & periodo nell'inconstanza delle cose agibili. Et sicome quel nocchiero saria tenuto stolto, il quale volesse tenere sempre vna stessa norma di nauicare per tutti li venti, così poco accorto si mostreria quello Ambasciatore, ilquale in tutti li tempi, con tutte le persone, in tutti li negotij, benche non vniformi volesse vsar sempre il medesimo stile, non si ricordando, che il suo archetipo, che da gli antichi poeti gli fu assegnato Mercurio, dicesi essere mobilissimo pianeta, per alludere à questa ragioneuole, & virtuosa inconstanza, come dallo stesso presero, & formarono l'idea dell'eloquenza, & altre parti dell'Ambasciatore, che si raccordano à suo luogo. Quindi accortissimo fu giudicato Vlisse, perche con facilità si sapeua accommodare alle persone, alli tempi, & alle cose agibili. Ma Catone perche non sapeua mai partirsi da quella sua seuerità Stoica di trattare, amando sempre vna medesima costanza di dire & di fare, ciò che suadessero i tempi, & negotij varij, riusciua per lo più infruttuoso, & inutile alla Republica. Più prudentemente, & più à proposito per la stessa Republica giudicaua M. T. Cicerone *Ego vero* (dice egli) *hæc didici, hæc vidi, hæc scripta legi, hæc de sapientissimis, & clarissimis viris, & in hac Republica, & in alijs ciuitatibus monimenta nobis litteræ prodiderunt, non semper easdem sententias ab ijsdem, sed quascunque Reipublicæ Status, inclinatio, temporum ratio concordiæ postularet esse defendendas, quod ego & facio, & semper faciam.* Egli adunque fa di mestieri, che l'Am-

Pro Cn. Plancio.

l'Ambasciatore accorto, & prudente, ogni volta, che le cose agibili secondo la varietà de tempi, delle persone, & de negotij ricercano, sappia cangiare ordine, & maniera di negotiare, con tal cautione però, che stia lontana la frode, & che non dia segno d'essere huomo leggiero, & vano. Ma non sarà tenuto leggiero, perche si parta dal solito modo di trattare, ogni volta, che gli huomini intendenti possano non ambiguamente conoscere, che della sua mutabilità non tenga l'origine il caso, ò la vanità, & pazzia, ma il retto, & ben ponderato discorso della ragione. Imperoche se colui, che negotia teco varia essentialmente termine di trattare, la ragione dimostra, che tu non deui più camminare per la prima strada, altrimente tu non accerterai allo scopo, che intendeui. Così hauendo il Prencipe, ò suoi Ministri altro animo, altro fine dal primo, ò non essendo più quelli di prima, & non meno variando di pensiero, & di fine, che di persone, appare manifestamente, che chi seco hà da negotiare deue cangiare anch'egli il primo methodo di trattare, ne ciò si può in modo veruno chiamare inconstanza, ma tutto procede dalla prudente accortezza dal diritto della ragione gouernata. Per laqual cosa l'accorto negotiatore, ilquale sà accommodarsi, come si è detto alli tempi, alle persone, & alli negotij, viene gratiosamente assomigliato ad vno artificiosissimo Poeta, ilquale à qualunque materia egli faccia passaggio, ò sia seuera, & grande, ò da scherzo, & humile, ò trista, & lamenteuole, ò gioconda, & festiua cangiando lo stile, & i numeri, e le voci, s'accommoda à quella, & benche in varij luoghi egli varij la sua imitatione, & diuersifichi il genere di dire, & cangi lo stile, egli nondimeno secondo i precetti dell'arte è sempre il medesimo. Imperoche non si parte dal decoro dell'istessa materia, ne si scorda della persona, ò dell'attione, & costume ch'egli prende ad imitare. Hor questa ruota di così lodeuole, & virtuosa incostanza deue essere talmente girata, che serua all'artefice non à caso, ma con arte, giuditio, & consiglio. Et si come chi variamente percuote la cetra, ne caua dolcissima harmonia, qualunque volta la tocchi

chi coll'ordine, & regole dell'arte della musica, & toccandola temerariamente, & senz'arte, apporta in vece di melodia vna stridente confusione di suono, & di voci, che offendono grandemente chi l'ode, così chiunque maneggia negotij graui dalla predetta mutabilità traherà vno harmonico concento di accorti, & felici, & prosperi successi, se con arte saprà vsarla, ma chi scioccamente vorrà senza consiglio, & ragione adoprarla, in vece d'accorto senza dubbio sarà tenuto incostante, vario, & leggiero, con dispiacere, & disgusto di chi negotierà seco. Vuole per tanto l'Ambasciaria di cose miti, & piaceuoli essere maneggiata con parole, & atti miti, & piaceuoli; se fia di cose aspre, & da chi manda ingiunta con termini rigidi, & risentiti, non può lasciare l'Ambasciatore di parlare risentitamente con tal correttiuo, che col risentimento non disprezzi la Maestà del Prencipe, alquale espone l'Ambasciaria, laquale quando fosse molto pungente, l'accorto Ambasciatore nel principio del suo ragionamento chiederia licenza al Prencipe di dire ciò, che dall'officio suo gli viene messo à carico, ò non ottenendo libertà di esprimere i suoi mandati se ne ritorneria à casa, se non volesse secondo si è detto già dar la sua propria commissione in iscritto, come fecero ad Antonio gli Ambasciatori del Senato di Roma. Et se sia mandato per trattationi graui deue per quanto lo permettono le sue instruttioni accommodarsi all'honesto, & all'equità, & quanto più possibile fia, senza danno però di chi l'hà mandato, dar sodisfattione del giusto al Prencipe, col qual si tratta. Ma doue non si possa compiacergli, per non dimostrare ostinatione, che offende altamente l'animo de grandi, non partendosi dall'essenza intrinseca del fine negato, apportarebbe l'Ambasciatore accorto nuoue forme di cose, & aguisa d'vno artificioso Proteo trasformarebbesi in mille guise (ma non come altri vorrebbe) per dar segno che desideri di sodisfare à coloro, colli quali si negotia. In tal maniera abbondando di partiti, che dalla sagacità di valente huomo si danno fuori senza pericolo, che si accettino, si esce ciuilmente dall'angustie, che apportano gli auuersarij potenti, & con-

Appian. l. 3. bell. ciuil.

& contumaci nelli aromatici negotij, & bene ſpeſſo ſi guadagna il punto, mutata faccia del partito, che ſembra lo ſteſſo, benche in effetto ſia diuerſiſſimo, trahendo gli oſtinati nel noſtro ſenſo. Accorto moſtreraſſi parimente il noſtro Ambaſciatore, ſe procurerà d'hauere intelligenze ſicure, per giungere à ſapere il ſenſo del Prencipe, & de ſuoi Miniſtri, non perdonando à ſpeſa alcuna per queſto ſeruigio, ſe ſia di tal qualità, che porti, come ſi dice, la ſpeſa, perche non vi ſono li più bene ſpeſi denari, che per ſimile cagione. Ilche non ſi hà da fare à fine di offendere quel Prencipe, ne per machinargli contra alcuno inganno, ma ſolo in quello, che ſpetta alla cura de ſuoi negotij non alieni dall'honeſto, & bene commune procurar di ſapere, & intendere più, che ſi può, per potere occorrere, & prouedere alle coſe ſpettanti al ſuo carico. Nè ſia alcuno, che penſi eſſere coſa ingiuſta l'inueſtigatione delle coſe, che paſſano almeno nelle perſone publiche, alle quali tocchi per lo bene commune preuedere, & prouedere à gli inconuenienti, che poſſono ſuccedere, purche ſi faccia con buone arti. Onde il Filoſofo dice eſſere neceſſario hauere delle ſpie nella Città, per non ignorar quello, che paſſa, ilche ſi intende di quelli, à quali tocca per l'officio loro prouedere al bene Publico. Così Mosè, & Gioſuè mandarono eſploratori, queſti in Gierico, quegli nella Terra di promiſſione, perche à loro, come Prencipi, & Capitani de gli Hebrei appartenea la cura della ſalute di quelli.

li. 5. pol. c. 11.

Numer. c. 13. Ioſuè. c. 2.

Se l'accorto Ambasciatore debba esplorare i segreti della Corte, & del Prencipe appresso del qual risiede. Cap. VIII.

SONO ben molte, & diuerse le vie, che dall'accorto Ambasciatore si possono tentare, per venire in cognitione delle cose segrete della corte, & del Prencipe, alqual sia stato mandato. Ma dicono alcuni, che quella de segretarij acquistati con presenti grandi, dalli quali molte volte ne vengono poi le ruine loro, & vomitano in vn'hora quello, che hanno diuorato in molti anni colla vita stessa, sia la più sicura, ma la più difficile, & da nòn essere tenuta, se non dopò hauer passati grandissimi officij, & seruigi scambieuoli cõ quelli. Non vogliono però, che si habbia da tentare la persona del Segretario immediatamente, eccetto se l'Ambasciatore non si hauesse acquistato appresso di lui concetto estraordinario di buona openione, & quello hauesse riceuuto alcuno notabile seruigio. Però di cono, che saria più à proposito alcun parente, ò stretto amico suo conquistato con varie machine di largitioni, & di benefitij. Che gli officiali de Segretarij sono buoni anch'essi per tali seruigi, & sogliono essere più facili, perche sono più poueri, & bisognosi. Che suole vsarsi più spetiosa, & honesta via à penetrar da simili Ministri quello, che si desidera, mentre si procura di dar loro all'incontro de gli auuisi per seruigio del Prencipe loro. Et certo questa via par più leggitima, & che habbia più dell'honoreuole, & che adeschi più gli animi ingenui, & honorati. Aggiungono per terzo modo di cauare i segreti dalli predetti Ministri l'auuertire gli istessi d'alcun proprio interesse loro, ò pericolo imminente, parendo loro molto facile, che per gratitudine

quel-

quelli si possano piegare à rendere il contracambio: dicono finalmente, che chi saprà valersi dell'aiuto del giuoco, & delle donne, farà cose grandi, & incredibili. Le quali cose tutte oltre le molte difficoltà, che ritengono, non lasciano di mettere scrupolo d'ingiustitia, percioche se non è lecito di suiare ne di sedure, & corrompere i serui dell'huomo priuato, & compete l'attione del seruo corroto contra gli operanti in tal modo, non sarà egli maggiore ingiustitia sedure, & corrompere i seruidori, & Ministri della Republica? Per laqual cosa se i segreti, che si procurano di cauare dalli Ministri del Prencipe, il quale talmente gli hà confidati à quelli, che non vuole, che li communichino ad alcuno, participati, & riuelati tendono in danno dello stesso Prencipe, manifesta cosa è, che quelli, che li riuelano sono perfidi, & chi coopera inducendoli per qualunque via à riuelarli, non è affatto libero, secondo la virtù Christiana, & anche morale, & politica dalla perfidia altrui, non essendo lecito, che altri per indiretto procuri il suo vantaggio nelle humane commutationi. Ma se l'Ambasciatore maneggiasse negotio tale, che non hauesse altro fine, come non doueria hauere, che il ben commune, come se per essempio trattasse publica pace, ò tregua, ò lega, ò simile altra cosa, la quale non meno approfittasse al Prencipe, col quale procurasse tal bene, che à quello, per lo quale esso negotiasse, vedesse però quello, ò per ferocità di spirito, ò per alcuna passione, come di ambitione, ò d'auaritia nō bene inchinare, ò dalli suoi consiglieri dal ben commune dissuaso, ò d'alcuno altro potentato per via di alcun pretesto, ò negotio nuouo introdotto, diuertito, non pare, che faria se non accortamente procurar di saper dall'istessi suoi ministri per quante strade potesse quei segreti, la reuelatione de quali giouasse à potere ispianare le difficoltà, che si attrauersassero alla speditione del ben commune. Appare adunque quando sia lecito inuestigare i segreti del Prencipe, & anco comprarli dalli suoi ministri, & quando non paia giusto, & conueneuole. Così crediamo noi, con tutto che la pratica mostri molte volte il contrario, & massime nell'ordina-

L. si quis seruo alieno si asferit. Cod. de fur.

dinarie Ambasciarie, oue li residenti sono sagacissimi ad odorare quanto passa nella corte, non solo di quelle cose, che appartengono alli loro negotij, ma anche d'ogni altro capo, che possano intendere, come delle deliberationi, de consigli, che da quel Prencipe si pigliano per cose anche da loro remotissime: Della fama, & openione, che sia della potenza, & della forza di quello, delle adherenze, delli diffetti, delle discordie della persona, & della casa. Non lasciano cosa intentata, comprano à peso d'oro ogni minutia per scriuerla à loro Padroni, ne si curano, se siano eglino bene spesso ingannati dalle spie doppie, purche paiano essi sagaci, accorti, & diligenti. Ma perche ne all'Ambasciatore, ne molte volte al suo Segretario è così facile trattare con quei Ministri, che possono aiutar le sue trattationi con buoni, & sicuri auuisi, però bisognerà, che si habbia procurato de gli amici nella corte, per mezo de quali possa prouedere alli suoi bisogni. Alcuni andando fuori nell'Ambasciarie hanno costumato accortamente di procurare, che l'Ambasciatore di quel Prencipe, appresso del quale eglino habbiano da fare residenza, residente nella corte doue si partono essi scriua lettere à parenti, & amici con lodar tali personaggi di bontà, di meriti, & di gran stima, & ciò per mutui beneficij, & amoreuolezze riceuute. Per tanto l'accorto Ambasciatore non lascierà in conto alcuno di valersi di questi buoni termini, per fare per opra di quelli dell'amicitie, & da queste originarne dell'altre, accioche quello, che non potrà cauare da vna parte, veda di ripescare dall'altra. Non sono inutili le segrete intelligenze de mercatanti, li quali hanno meno sospettoso commercio di tutti gli altri huomini. Onde si come auuertiua Xenofonte, che auanti la guerra deue il Capitano hauere apparecchiato di questo genere di persone nelle Città, & luoghi de nemici per esploratori, così l'Ambasciatore, che hà da inuigilare à cose graui, dourà auuanti la sua impresa Ambasciaria hauere acquistati con vari vffici, & interesse di questi huomini, ma con tale segretezza, che non sia penetrata la sua diligenza. Non è già inuentione nuoua l'approfittarsi

lib. de magist. equitum.

tarsi

tarsi dell'opra de Mercatanti in maneggio di cose di Stato, anzi per mezo di tali persone s'è tal volta, doue non si poteua inuiar l'Ambasciaria, la quale difficilmente si può tener celata, passata la diligenza, & officio di segreta legatione. Non potendo Antioco inuiare scopertamente Ambasciatori à Cartagine, fu vn certo Aristone mercatante di Tiro dispacciato da Annibale à Cartaginesi suoi amici, colli quali manteneua occulte intelligenze con questi auuisi, che tantosto, ch'eglino intendessero lui hauer portata la guerra in Italia, eglino sollecitassero i Cartaginesi à ribellarsi. Diligenza parimente passata da Pelopida, ilquale procurandosi di prouedere il Pireo loco fortissimo d'Athene, inuiò vn Mercante con mandato, & denari à negotiare con Sfindria. Erano queste per auuentura tutte Ambasciarie immascherate, ma pericolosissime per chi le portaua, & à coloro, à quali si portauano. Ma se il Prencipe dell'Ambasciatore fosse di tal consideratione, che hauesse potestà tale, che potesse fare interesse ò publico, ò priuato anco al Prencipe, à cui sia egli stato per altro inuiato, l'accorto Ambasciatore si riuolgeria à quei ministri, alla cura de quali spetta procurar la buona speditione di quello interesse, & offerendogli vincendeuoli officij procureria di cambiare seruigio per seruigio, & con tal permutanza incammineria all'ottimo fine i suoi negotij. Nelle Republiche se bene come tali s'esclude il priuato commodo, nondimeno quando non si potesse altrimente accertare nel ben commune, se non adescando alcuna priuata fattione con particolari seruigi, & beneficij, non lascieria con esquisita accortezza di procurare alcuno interesse notabile ad alcuni potenti Cittadini, accioche col mezo loro gli si aprisse più facile strada ad inuestire nel ben commune, il quale supponiamo sempre, che sia il fine di chi l'habbia mandato. Et però replichiamo, che noi non consigliamo, ne approuiamo, che l'Ambasciatore procuri per queste vie alcun male al Prencipe, appresso di cui faccia residenza, essendo persona publica, & conuenendogli mirar per lo bē cōmune, ma che se ne vaglia per ouiare alle male dispositioni de cattiui euēti, che sopra-

Appian. Alex. in Syr.

Plutar. in Pelopid.

prasta-

praſtaſſero al ſuo Signore, non eſſendo alcuna coſa più giuſta, che la neceſſaria diffeſa, laquale non s'impara da miglior maeſtro, che dall'iſteſſa natura. Quello, che non potrà odorare dalli Miniſtri del Prencipe dourà affatticarſi di ſaper per altre ſtrade, & ſpecialmente da gli altri reſidenti Ambaſciatori, colli quali ſarà ſempre ottima coſa tener ſegreta intelligenza, & communicatione di vicendeuoli officij, corriſpondendo loro con giuſta miſura, & auuertendo ſempre di ſerbarſi qualche particella generale, nella quale per ogni accidente poteſſe ricourarſi. Ne paſſerà mai coſa alcuna di momento, ſe non da ſolo à ſolo, & oue ſiano più perſone, ſtiaſi per ſempre ſopra la generalità. Non farà meno dello Stoico, ò Pitagorico col profeſſare di voler ſempre aſcoltare, & non dire mai nulla, perche entrerà in concetto ſe non di ignorante, almeno di doppio, onde ſarà abhorrito, & perderà il credito, & non gli ſaranno più communicate, ne nuoue, ne negotij, & ſegreti, onde ſi ſtarà ſempre quaſi huomo nuouo, & venuto di freſco nella corte, che non ſappia nulla di ciò, che paſſa in quella. Ilche ſuole anche accadere à quelli, che ſi pongono in concetto di troppo ſottili, & mentre amano di eſſere tenuti accortiſsimi, non ſi auuedono, che entrano in openione di malitioſi, da quali ogn'vno ſi sà molto bene guardare, & ſchiuare. Ma quello che è veramente accorto, cuopre la ſua auuedutezza, & ſottigliezza di ingegno, godendo di hauere vn'arma incognita da ſaperſi diffendere, & ridurre le ſue negotiationi oue deſidera ſenza che altri ſappia preuederle, & preoccuparle. Ma di queſta ſua palliata accortezza non ſi ſerue già mai, ſe non in quanto gli preſcriue la virtù, ne per qual ſi voglia vtile ſi vuole partire dall'honeſto. Anderà adunque con grandiſſima ſagacità alle viſite, & ſempre premiditatamente, & prouiſto di qualche nuoua, ò di alcuna lepida facetia, vera, ò finta, non importa, purche tenga vrbanità, & ſale, colle quali occaſioni darà materia à gli altri di apportare, & di dire qualche coſa, & fuggirà in tal maniera d'eſſere tenuto huomo, che vada puramente per ſempre comperare. Dourà ſcriuere fuori à tutti gli

ti gli

ti gli amici, in ogni parte, ch'egli ne tenga, & ricercarli, che gli diano delle nuoue di quei paesi, dandone anch'egli loro alcune, per istimolarli à scriuere, accioche con questa via si troui sempre fornito di alcuna cosa da dire, & prouocar gli altri, li quali non hauendo cose rimote da dire, per non parer anch'eglino stupidi, prorumpono alle volte à dirne delle propinque, che è quello che si và cacciando. Et perche si è accennato, che per arriuare à penetrare quello, che sarà bisogno per lo suo carico, sarà molto à proposito d'hauersi fatti de gli amici nella corte, per mezo de quali possa rintracciare quello, che ne da se stesso, ne colli suoi seruidori potria intendere, conuerrà che l'Ambasciatore vada ben pesato, primache in cose ardue si arrischi valersi di quelli. Percioche nel procurarsi amici bisogna vsare grande circospettione, conuenendo prima giudicare, se alcuno sia degno d'essere amato, & come tale farlo partecipe di segreti graui, & importanti, che cominciare amarlo, & poi giudicarlo. E certamente necessario all'Ambasciatore hauere de gli amici in vna corte, ma iui sono quelli più pericolosi, che altroue. Conciosiache difficilmente si ritroui verace, & fedele amicitia in coloro liquali stanno intenti ad vecellare à gli honori, & grandezze, che nelle grandi, & potenti corti si pretendono. Sicura cosa adunque sia prima, che l'Ambasciatore si dichiari amico d'alcuno conoscere, se quello sia virtuoso, ò non, cioè s'egli viua talmente che venga approuata la fede di lui, l'integrità, la giustitia, la liberalità, ne in lui possa più la cupidità, la libidine, l'audaccia, & l'instabilità, che la frugalità, la continenza, la modestia, & la costanza. Imperoche non è durabile quella amicitia, che non tiene per fondamento la virtù, la quale sola può preseruarla da ogni corrottione, si come l'istessa amicitia è data dalla natura per adiutrice delle virtù, non per compagna delli vitij. In qualunque honesta maniera adunque, ch'egli potrà, procurerà l'Ambasciatore d'intendere quanto passa, ma con tale auertenza, che si come non iscaccierà mai da se chi gli verrà à dare delle nuoue, così vserà grandissima diligenza, & esquisito giudicio in saper scieglierc le cose vere dalle false, ponderando bene le

verisi-

verisimilitudini, & probabilità, perche si fanno molte volte passar delle false all'arme, come si dice. Onde l'Ambasciatore non correrà subito à credere ogni cosa, ma starà saldo, & vorrà più d'vno incontro primache si risolua di credere affatto. Discorrerà intorno alle circostanze per trarne il vero, considerate le persone, i tempi, i luoghi, li negotij, le consequenze, i mezi, guardandosi sempre di non si mouere à fare strepito sopra relationi non fondate per non dare in concetto di vano, & di leggiero. Onde per accertar bene in questo punto gli giouerà molto hauer fatto l'habito nella consideratione, che è parte dell'accortezza, & non è altro la consideratione, che vn continouo pensiero intorno à quelle cose, lequali la mente si hà proposte da ponderare, & inuestigare. Et è tanto nobile, & importante la consideratione, che trahe la sua etimologia dalle stelle, quasi vogliamo dire, che si come le stelle sono dette dallo stare, & si dicono *Sylera à sidendo*, così la consideratiotione fà star l'huomo saldo, & non punto facile à risoluersi nelle cose graui, se non hà ben prima ponderata l'esistenza, & gli accidenti delle cose agibili, non essendo cosa più biasimeuole nelli Ministri de' Prencipi, che l'inconsideratione. Ma la consideratione indrizza l'elettione all'ottimo fine, & inuigila non solo intorno al fine, che tu desideri, ma anco intorno alli mezi per conseguirlo più facilmente, parte mostrandoti ciò, che tu deui fare, & parte dettandoti ciò, che deui tralasciare, & ne pure tentare. Specula non solo i negotij in concreto, come dicono i loici, ma anche in astratto, & separa da quelli i luoghi i tempi, le persone, la fortuna, il caso, & tutte le cose repentine, che possono accadere, & in somma non lascia alcuna parte inauertita. Ne creda, che il Prencipe sia per vsar minor accortezza intorno alle sue espositioni, come anche i consiglieri, & Ministri di lui, vsanza de quali è nell'Ambasciarie dubbiose, & di implicato senso non respondere se non postoui tempo di mezzo. Così fece Antioco nell'Ambasciaria de gli Epiroti, liquali, & voleuano essere suoi partegiani, & non voleuano dichiararsi contra li Romani. Ma l'accorto Ambasciatore in simile occorrenze procureria di ripescare con altre espositio-

ſitioni, & nuoue inſtanze inditij, & aperture à quello, in che li vedeſſi più ſerrati, & per farli più facilmente vſcire, veſtiria i ſuoi diſegni di nuoui colori, faria naſcere nuoue occaſioni, & nuoui negotij.

Della ſegretezza, che nelli negotij deue oſſeruare l'Ambaſciatore. Cap. IX.

I tutte le trattationi politiche, & maneggi di coſe di Stato, la ſegretezza hoggidì ſi proua eſſere lo ſpirito principale. Percioche non è così graue negotio, che publicato auanti il ſuo fine determinato non inſipidiſca, & perda in eſtremo di forza, & di riputatione. Appunto come il vino potentiſſimo, & ſoaue, che laſciato ſuaporare in aperto vaſo perde grandiſſimamente della ſua poſſanza, & generoſità. Per lo contrario le coſe anco di poco momento maneggiate con ſegretezza danno grandiſſimo ſpirito, & riputatione alli negotij. Onde con ragione fu detto la ſegretezza eſſere il theſoro delli conſigli. Et Heſiodo diſſe, che la lingua non douea diuulgarſi, ma tenerſi celatamente, come grandiſſimo theſoro, poiche ella contiene in ſe molta gratia, ſe ſia parca, & modeſta. Così i Greci, & i Romani erano molto auueduti in ſeruare la ſegretezza delli negotij graui, & li teneuano ſotto profondiſſimo ſilentio, ſtimando eſſere coſa non ſolo dannoſa, ma anche ingiuſta diuolgarli. Quinto Fabio Maſſimo hauendo riuelata la conſulta fatta in Senato della terza guerra Cartagineſe, fu dal Senato ſeueramente ripreſo, & biaſimato, con tuttoche foſſe huomo di grandiſſima authorità, come anco Craſſo, ma eſſendoſi trattato quel negotio con ſegretezza, non era conueniente ſenza licenza del Senato

Capitolin. in vita Gord.

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 4. c. 11. vide. & Val. Max. l. 2. c. 1.

Y com-

communicarlo ad alcuno. Pompeo Legato de Romani essendo stato intercetto dal Re Gentio, & da lui commandato di publicare i segreti, che tenea à carico, ad vna lucerna, che iui ardeua espose vn dito ad abbrugiare della mano, mostrando con tal patienza essere impossibile per qualunque tormento cauargli i segreti, & consigli della sua Ambasciaria, & con tal virtù generò nell'animo del Rè desiderio di amicitia col popolo Romano. Quelli adunque, che fanno professione di saui attendono più à fare, che à dire, *Agere, quam fari sapientis est. Nunquam enim, nisi cum necesse est, sapiens loquitur, neque vana, nisi ponderata mensura profert. Stulto autem nullum est tempus sermoni clausum, facileque verba iactitat, qui sine consideratione profatur.* Così dicea Enea Siluio Picolomini, che fu poi Pio Secondo Pontefice Romano. Deue per tanto l'Ambasciatore assuefarsi sin da principio à tener segrete le cose leggiere, & di poco momento, accioche si faccia vn buono habito di celare anche le cose di consideratione, lequali poi proferite in tempo opportuno mostrano, che non v'è cosa, che insegni meglio à parlare, che il sapere à tempo bene tacere. Onde Pitagora prima essercitaua i suoi discepoli nel silentio, perche giudicaua, che quest o fosse il vero maestro del parlare. In verità da colui non si possono aspettare gran cose, à cui sia graue il tacere. Ne v'è per auuentura cosa, che dia maggiore inditio della prudenza dell'huomo non conosciuto, che il vederolo molto ristretto, & parco nel ragionare, & quasi amatore del silentio. Zenone, hauendo inuitati à cena gli Ambasciatori d'Antigono mandati in Athene con alcuni Filosofi, mostrando gli altri col molto parlare nel conuitto la loro dottrina, esso solo tacque. Ricercando gli Ambasciatori, che priuatamente gli offeriuano l'amistà del Rè, se volesse rispondere alcuna cosa, quello, disse, che voi vedete, ciò è essere cosa difficilissima il tacere. Gli Egitij celebrauano Harpocrate Dio delli muti, & i romani adorauano Angerona Dea del piacere nell'altare di Volupia col dito posto vicino alla bocca, quasi indicesse silẽtio per dimostrare che il silẽtio apporta grãdissimo piacere. Et l'istesso

Val. l. 3. c. 3.

Curt. 4.

Pi-

Pitagora voleua, che li suoi discepoli seruassero il silẽtio per cinque anni. Aristotele interrogato, che cosa fosse difficilissima da fare, rispose, tacere quello, che nõ si deue dire. Et come che egli stia bene à tutti il fuggire la loquacità, & in tutti sia notata, & abhorrita, molto maggiormente disdice à gli Ambasciatori, & in quelli è maggiormente tassata. Percioche non solo si fà giuditio di quelli, ma anche della prudenza di chi gli hà eletti, & mandati. Quindi Agi figliuolo d'Archidamo interrogato dall'Ambasciatore de gli Abderiti, che loquacemente haueua parlato, se voleua, che riferisce alcuna cosa alli suoi Cittadini, rispose, andate, & dite, che io hò tanto tempo sopportato con patienza, quanto voi n'hauete consumato con parole loquacemente. Et il medesimo tassò l'Ambasciatore de Perinthij, dicendo loro, dopò hauerlo lungo tempo vdito non orare, ma chiarlare. Andate, & riferite alli vostri, che voi non hauete mai finito di parlare, & io di tacere. Per tanto l'Ambasciatore dourà farsi vna habito tenacissimo della taciturnità, ricordandosi, che solo il tacere è libero dalli pericoli, & che come dice Plutarco, del silentio non si suole rendere conto, ma si bene del parlare. Onde con ragione dicea Euripide, che il fine della lingua sfrenata, & loquace era alcuna grandissima disgratia. Per questo diceano alcuni, che la lingua hà d'essere retta dalli vincoli radicati nel petto, ne proferir parola, che non venga dal petto. Così Homero fa, che Vlisse mandi la voce non dalla superfluità della bocca, ma dalla costanza del petto, dicendo.

lib. Apopht.

Ast vbi iam magnam fundebat pectore vocem.

Ma chi si mette in concetto di cianciatore, non solo è tenuto vano, & ridicolo, ma non si assicura alcuno participargli segreti di consideratione. Sono adunque generalmente da tutti amati gli huomini segreti, ma molto più dalli Prencipi, come quelli, che tengono più graui segreti da communicare. Onde Mecenate fu gratissimo ad Augusto Cesare per la sua segretezza, come Agrippa per la sua patienza, & modestia. *In amicos fidus extitit, quorum pracipui erant ob taciturnitatem Mæcenas, ob*

Sext. Aurel. vict. de Aug.

patientiam laboris, modestiamque Agrippa. Chi porta nome di saper guardare le cose communicategli, & conseruarle, sotto silentio, giunge à saper quello, che vuole da gli amici. Per imparar ad essere segreto, bisogna come si è detto assuefarsi à ragionar poco, altrimente, posto che alcuno hauesse deliberato di tener alcuna cosa segreta, per la habituata facilità di parlare non si accorgendo trascorre à manifestarla. Hà tanta forza la taciturnità, che può far parer saggio anco vno stolto. *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur, & si compresserit labia sua, intelligens*. Dice il Sauio. Et Pindaro dicea, che saper tacere è cosa sapientissima fra gli huomini. Argomentando adunque dal contrario senso, chiunque si fà conoscere per vano, & loquace, chi lo potrà scusare di manifesta pazzia? Ma perche tutti li vitij pigliano fomento dall'occasioni, non si metterà mai l'Ambasciatore à discorrere de suoi negotij à mensa, percioche non è sicuro alcuno di stare in ceruello in tempo tale, perche li spiriti rauuiuati, & eccitati dal caldo del vino, & dalle viuande, rompono bene spesso i ceppi, & i vincoli della flemma, ne vogliono stare nelle latebre assegnate loro dalla ragione. Siche grandissima auuertenza si deue porre nella custodia della lingua à chi hà graui, & importanti negotij per le mani, perche alle volte suole anche à gli huomini per altro prudentissimi vscire dalla bocca alcuna parola per la gran passione, che spesso non amando di essere ristretta nel petto, vuole in qualche via trapelare fuori, & trouasi essalata in tempo non opportuno, & presente chi non si pensaua, onde poi costa troppo caro il flusso della lingua. Come auuenne à Lodouico Vndecimo Re di Francia, ilquale con tutto che fosse auuedutissimo per la passione, ch'egli hauea, ragionando trà suoi più liberamente, che non bisognaua, si lasciò vscir di bocca parole contra gli Inglesi, ch'erano in Francia, & egli con ogni studio, & dispendio procuraua di fare ritornare amicheuolmente in Inghilterra, & ciò contra ogni suo auuertimento, come anche de suoi, fu in tempo, che si trouò iui presente vn Mercante Inglese, ò almeno, che trafficaua in Inghilterra, dalquale con grossi dona-

Prouerb c. 17.

Nemteor. Gymn. 5.

Filippo Comin. l. 4. c. 10.

tiui fù sforzato redimere la sua loquacità. Le graui, & importanti negotiationi vogliono essere maneggiate, trattate, & partate à tempo, & luogo debito, altrimente partoriscono effetti abortiui. Vn'altra cautione per la segretezza sarà necessaria per li negotij graui dell'Ambasciatore, & è vna certa, & perpetua cura di non ammettere giamai nella stanza, & studio suo oue si ritira à negotiare, & oue tiene le scritture, & instrutioni sue, altra persona che il Segretario, ò altra persona fidatissima, guardãdosi bẽ cautamẽte dalla seruitù sua, & in particolare da paggi, & lachè, ò ragazzi, che'si chiamino, de quali in alcuni paesi si trouano tali, che hanno tanta audacia, che nõ pure si porrãno alle portiere ad ascoltare, ma senza stimare alcuno pericolo, oserãno entrare, offerendosi loro l'occasione, ò alcun bel tratto nelle predette ritirate stanze, & ò leggeranno, ò anco inuoleranno le scritture importantissime, & le daranno à chi vorrà pigliarne copia la notte, poi le faranno comparire la mattina per tempo al suo luogo, se la facilità dell'Ambasciatore sarà tale, che ammetta simili genti ne i detti luoghi, liquali vogliono essere segreti, & serrati. Quindi è sempre meglio, potendosi, valersi di simili seruidori, che entrano per le camere riposte, condotti da casa, & da proprij paesi, che di quelli, che sono naturali della corte, oue si và à risiedere, perche quelli non hanno ne amicitie, ne pretensioni, & sono più affettionati alli suoi, che à gli estrani, ne sono così facili da tentare per prezzo, come quegli altri. Scriuendo poi di cose di segreto al suo Prencipe facciallo cõ arte, & industria tale che intercette per forte le lettere non fosse cagione di ruina à chi gli haueste giouato. Per questo è commune consuetudine de gli Ambasciatori vsar cifre col Prencipe loro, per euitar ogni pericolo tanto per altri, quanto per loro medesimi: Delle quali cifre non tratteremo quì per esserne già stato scritto da altri abbondantemẽte, & per essere carico particolare del Segretario. Ricorderemo solo questo, che l'vtilità della Cifra non è vna inuentione delli nostri secoli, ma fu conosciuta, & vsata, fino al tempo de primi Imperadori di Roma, come di Galba si legge in Dione Cassio

lib. 51.

sio. *Si quid suis necessarijs scriberet, proxime sequentem semper litteram pro ea, quæ exarari deberet, ponebat.* Et prima di lui C. Cesare Dittatore scriuendo à C. Oppio, & à Balbo Cornelio vsaua di porre alcune lettere singolari senza legamenti di sillabe, che chi le vedeua, giudicaua essere poste otiosamente, non potendosi formare da quelle lettere alcune parole, ma trà quelli, che sapeano il segreto, haueano significato. *Extant, & ad Ciceronem epistolæ, item ad familiares domesticos de rebus, in quibus si qua occultius perferenda erant, per notas scripsit, id est sic structo litterarum ordine, vt nullum verbum effici posset, quæ si quis inuestigare, & persequi vellet; quartum elementorum litteram, id est, d, pro à, & perinde reliquas, commutet.* Ma l'Ambasciatore non si contenterà di hauer solamente vna Cifra, la quale sia commune à lui, & al suo Segretario, ma per ogni accidente ne hauerà vn'altra più segreta tra lui, & il Prencipe soli, che seruirà anche à tener tanto più in officio il Segretario, se bene non se ne seruirà se non di rado, & procurerà (non hauendone altissima occasione) non dar segno veruno di diffidenza di lui, douēdosi fauorire li Segretarij dell'Ambasciata, se nō demeritano, & demeritādo, gastigarli, nō si dādo altro mezo nella cōditione di quelli. Nel corso de negotij non dica l'Ambasciatore delle cose del suo Prencipe, se non quanto gli viene commandato nell'instruttione, non passando già mai più oltre, auuenga che sperasse di fare qualche buono effetto per altro con tale riuelatione. Così il Segretario di Liuia Imperatrice Augusta, & di Tiberio suo figliuolo auuertì essa Liuia, che non si diuulgassero i consigli della sua casa, ancorche tal diuuolgatione mirasse à togliere il sospetto della morte di Agrippa Postumo dalla casa loro, come lo scriue Cornelio Tacito. *Salustius Crispus princeps Secretorum monuit Liuiam, ne arcana domus, ne consilia amicorum, ministeria militum vulgarentur.* Ma se l'Ambasciatore fosse interpellato da quel Prencipe, al quale egli assiste d'alcuna cosa, che all'improuiso egli non sapesse risoluersi, se fosse bene, ò male, il dirla, potrà stare sul generale, mostrando di non essere informato bene, & che à Prenci-

Suetō. in Iul. Cesar.

Annal. l. 1.

pi

pi non si hanno da dire, se non cose risolute. Che procurerà informarsene, & anderà poi subito à rendergli la risposta, & se quello, di cui egli fosse interrogato, fosse di tal genere, che importasse nota al suo Prencipe, ò dirà di non lo credere assolutamente, ò lo scuserà, non si potendo affatto negare, rouersciando la colpa ò sopra i ministri di lui, ò sopra alcuni accidēti, & circostanze, che dalla natura di quel fatto potrà per allhora cauare. Ma se quello, di cui sia stato interrogato sarà di occulto, & profondo sentimento, come si è detto, piglierà tempo, & intanto seco stesso considererà ciò, che conuenga, non bisognādo parere discortese col Prencipe, alquale sia mandato, ne dānoso al proprio Signore. Concorrēdo nōdimeno due cose incompossibili, bisognerà ricorrere alla regula. *Minima de malis.* perche il men male in paragone del maggiore hà sembianza di bene. Sopra tutto terrà profondissimamente celate quelle cose del suo padrone, che paiono declinare, & perdere di riputatione, di felicità, & di prospera fortuna, eccetto però quando il predicare, & essagerare questo non hauesse per fine de conseguire più facilmente quello, che si pretendesse. D'altra maniera è sempre benissimo tener coperte cose simili, percioche egli è verissimo, che gli huomini per lo più sono seguaci della fortuna. *Quo se fortuna, eodem etiam fauor hominum inclinat.* Et le cose de Prencipi s'hanno da sostenere con maggior forza, virtù, & riputatione ne i principij delle loro auuersità, che nel mezo, & nel fine. Conciosiache, come dicea Scipione Africano à gli Ambasciatori d'Antioco la Maestà de Prencipi più difficilmente si può ridurre dall'Altezza sua alla mediocrità, che dalla Mediocrità all'vltima ruina. *Sicut regum maiestatem difficilius a summo fastidio ad medium detrahi, quam à medijs ad ima præcipitari.* Ciò nondimeno alcuna volta non siegue, si come piace à Dio, & come si sueglia, & si moderano la virtù, & li vitij delli dechinātì, & delli vincitori. Roma da Annibale fu ridotta alla mediocrità, & forse molto più à basso della maestà sua, & non cadette, anzi più possente risorse. La Republica, ò Signoria di Vinegia, che s'habbia à chiamare

M.T.C. de off. l. 3.

Iustin. Hist. l. 4.

Tit. Liu. l. 37

dalla

dalla gran lega di Cambrai fu ridotta ad esser priua quasi di tutto l'Imperio di terra ferma da lei posseduta, & pure non permise Dio, che si perdesse, anzi le fece marauigliosemente in poco tempo ricuperare la prima potenza, & maestà del suo florido Dominio. Ma nelle predette inrerrogationi, che possono essere fatte all'Ambasciatore dal Prencipe, ò suoi Ministri, co quali accada à quello di negotiare, si dourà auuertire di rispondere in tal maniera, che ne la risposta sia notata di prolissità, & loquacità, ne sia tanto laconica, & succinta, che mostri l'Ambasciatore superciglioso, ò troppo secco, & scarso di concetti, & di parole. Tre generi (dice Plutarco) si ritrouano di rispondere. Vno ilquale è necessario, & senza cui saria tenuta pazza la risposta, & conuerria necessariamente ripetere la risposta, ò l'interrogatione. Il secondo è cortese, & dice non solo ciò, che si ricerca necessariamente, & scioglie l'interrogatione, ma aggiunge in confermatione del necessario della risposta alcuna cosa, per appagare di se stesso l'interrogante. Il terzo soprabbondando, & soprafacendo l'interrogatione, dice non solo ciò, che necessariamente possa risoluere la risposta, & aggiunge qualche cosa di più, per appagare meglio l'interrogante, ma compiacendosi di mostrarsi eloquente passa più oltre, & talhora satia chi l'ha interrogato, & gli fa con tanta dura patienza pagare l'vsura della risposta: Et talhora non se ne accorgendo si lascia traportare dal flusso della sua dicacità à dire, & scuoprire ciò, che saria stato sommamente necessario di tacere, & cuoprire. Trà le persone ciuili il primo modo hà dell'arrogante (benche colli notabilmente inferiori non saria disdiceuole) il secondo hà del benigno, & del lodeuole, il terzo hà del parabolano, & pazzarello. Appare adunque, che l'Ambasciatore lasciato il primo, & l'vltimo modo di rispondere al Prencipe, & suoi Ministri deue appigliarsi al secondo, che consiste nel mezzo, nel quale dicono i Filosofi morali, che sta posta la virtù, la quale insegna di parlare, & di tacere conuenientemente.

De garrulita.

Del-

Della destrezza nel negotiare dell'Ambasciatore. Cap. X.

I attrauersano spesse volte tante difficoltà alli negotij dell'Ambasciatore lontano dal suo Prencipe in paesi bene spesso de nemici, che non basta tal'hora tutta l'humana prudenza à trarlo colla palma, che desidera ad vna felice speditione. Perciò dice Salomone, che debolissimi sono i discorsi humani, & la prudenza de gli huomini incerta. Siche deue l'Ambasciatore nell'angustie, & difficoltà ricorrere con humiltà allo Spirito Santo, supplicandolo ad illuminarlo, & concedergli il consiglio, che è quello, che non può lasciarlo errare, & che gli insegnerà valersi di quei mezi, alli quali non arriua alcuna volta l'humana prudenza. Della quale continuando noi i nostri humani discorsi, dicemmo esser parte la destrezza nel trattar delicatamente i negotij più graui, laquale allhora è tanto più necessaria, quando non comple all'Ambasciatore per seruigio del suo Prencipe rompere, & lasciare imperfetta la sua missione, massime, se il suo Signore fosse di forze inferiori. Arduo certo, & difficilissimo passo è quello di vno Ambasciatore, ilquale incontri ad hauere à trattare negotij importanti, & pericolosi con disuguale authorità, & con Ministri acerbi, nelli quali troui altretanto resistenza per conchiudere felicemente la sua negotiatione, quanta instanza, & sollecitudine gli venga fatta con continoue lettere dal suo Padrone. Vrge quinci il desiderio di seruir bene, la buona openione, che vede tener di lui il suo Prencipe, & gli amici, che lo fauoriscono, & l'hanno promosso, & quindi preme l'aculeo dell'inuidia de gli emuli, alliquali facilmente vede di arrecare contento ò se non fa il seruigio in-

caricatogli, ò se rompe con quei Ministri, che talhora per austerità sono intollerabili, talhor perche altri si risente diuengono contra la ragione delle genti, & contra il diuieto delle buone leggi di consiglieri prudenti, & temperati, & giusti, rigidissimi, & acerbissimi auuersarij. Per la qual cosa se in qual si voglia occasione, certo in questa fa bisogno all'Ambasciatore valersi d'vna artificiosissima desterità, accioche per seruire al negotio non franga la sua dignità, & per conseruare la sua dignità non rouini li negotij, facendo con tal maniera il debito suo, che non lascij alcun buon termine intentato per conseguire l'intento di chi l'hà mandato, & non ottenendolo, conosca il suo Signore, che il diffetto non venga da lui, ilquale habbia vsata ogni buona arte, & conueneuol destrezza, ma nasca da quelli, che habbiano il voler loro più fondato nella forza, che nella ragione. Le quali cose, se d'alcuna altra particella della prudenza possa farsi, noi crediamo certo, che sia efficacissima la destrezza, per mezo della quale gli huomini prudenti sono arriuati à fare così gran cose, che hanno riempite le historie di sapientissime risolutioni. Scipione Africano fu, come nell'altre virtù eccellente, così in questa parte della prudenza huomo rarissimo, del quale se bene non mancauano alcuni, che attribuiuano questa virtù al fauor delli Dei, & alla prospera fortuna più, che al valore suo, nondimeno quelli, che teneuano l'animo netto dalle passioni, & non vulnerato dall'inuidia, ò dall'odio, ò dall'ignoranza, conosceuano molto bene la destrezza, & industria di quel valoroso huomo, che non fu meno discreto Ambasciatore, che Capitano. Così Polibio. *Etenim qui nec occasiones, neque dispositiones singulorum, vel vitio naturæ, vel per inscitiam, & socordiam accuratè considerare possunt, causas eorum quæ per industriam, & prudenti ratione facta sunt, ad Deos, & fortunam referunt. Hæc dixi propter eos, qui audiunt, ne per errorem in vulgatam de hoc viro opinionem prolapsi, quæ in illo sunt augustissima, & optima dexteritatem videlicet, & industriam, missa faciant.* Et certo ancorche come habbiamo detto da per noi stessi siamo deboli, & perciò sia necessario ricorrere

lib. 10.

al di-

al diuino fauore, nondimeno dopò inuocatolo con molta fede, deue l'huomo adoprare con ogni vigore l'ingegno proprio, perche l'aiuto diuino non cala nelli neghitosi, & della accidia, & pussilinimità mancipij, ma ne gli operanti magnanimamente, perche è vero il prouerbio, che *Dij bona laboribus vendunt*. Et Catone saggiamente dicea. *Vigilando, agendo, bene consulendo prospere omnia cedunt. Vbi soccordiæ te, atque ignauiæ tradideris, nequicquam Deos impleres, irati, infestique sunt*. Suole adunque accadere di hauere alle volte à negotiare con ministri rozi, & che facilmente danno in escandescenze senza dignità loro, & con poco rispetto di chi tratta seco, & massime contra quelli, che veggono prosperamente passare le cose loro. Percioche spesse volte si è visto, che gli huomini sogliono mirare con mal occhio l'altrui fresca felicità, & procurano di opporuisi, & di interromperla. Questi tolererà l'Ambasciatore, con ogni patienza sino à quel segno, che l'honor suo gli prescriue più oltre non già, mà dourà passarne parola col Prencipe, appresso di cui egli esserciti la sua Ambasciaria non già in forma d'accusa per euitare il disgusto di quel Prẽcipe, & l'odio di quelli, ma quasi scusãdosi rimprouerare il diffetto di quelli: Questo modo di esprobrare i diffetti alieni sotto titolo di scusa per non parer maligno, vsò Augusto in Senato contra la persona di Tiberio suo figliastro, secondo si può osseruare in Cornelio Tacito. Sogliono alcuni altri artificiosamente vscire dalli pericoli, che arrecano i Ministri sospetti, & intrattabili, rappresentando al Prencipe il torto riceuuto da quelli non con senso di dolersi di quel grauame, ma con gelosia di non essere posti insieme col loro padrone ò Republica in diffidenza di lui, pigliando per mezzo termine da far simile argomento, li dispiaceri procurati loro in quella corte; auuengache si rifiutino naturalmente, & si tengano in sospetto, & diffidenza quelli, che si habbiano offesi giusta, ò ingiustamente. Con tale, ò simile destrezza vedrà di vscire l'Ambasciatore di hauere à trattare i suoi negotij con simili persone. Ma se il Prencipe sarà costante, come è vsanza, per honore de suoi Ministri, & vorrà pu-

Grec. adag.
Sallust. in catil. coniur.

l. 1. Anal.

rà pure, che si continoui colli medesimi, sarà impossibile, che non commandi, che trattino più ciuilmente. Onde anch'egli sforzando se stesso negotierà lietamente almeno nell'esterno, con quelli, & mirerà più al senso, & alla medolla delli negotij, che pendono, che alla corteccia delle parole, & visaggi, con quali da coloro si esprimessero. Dissimulerà molte cose, perche la dissimulatione vsata à tempo, & loco è vtile, & virtuosa, & dichiara la persona manierosa, & graue, che sà fare harmoniosi passaggi, quando bisogna. Percioche se bene nella virtù non deue essere alcuna cosa finta, ò simulata, tanta nondimeno è alcuna volta la forza de gli accidenti della fortuna, & la varietà delle cose humane, che talhora à luogo, e tempo sia necessario simulare, & dissimulare, & quando la cagione della disimulatione non sia ingiusta di sua natura, gli atti di simulare, ò disimulare non sembrano ingiusti, ma paiono più tosto honesti, & lodeuoli. Così fu lodeuole la disimulatione d'Annibale, mentre conosciuta repentinamente la morte del fratello Asdrubale, & la strage dell'essercito di quello, compose in guisa la faccia, che parue anzi ridersi della fragilità, & incostanza dell'humana conditione, che che egli dimostrasse il concetto dolore, ò succumbenza, & consternatione d'animo. Ma la differenza della simulatione, & della disimulatione è questa, che la simulatione finge, che sieno quelle cose, che non sono, & la disimulatione mostra, che non sieno quelle, che realmente sono. Giouerà anche mirabilmente per non rompere affatto colli Ministri, ò col Prencipe, colliquali si negotia, qualunque volta si mostrino acerbi, perche l'Ambasciatore non voglia condescendere colà, oue essi vorriano, s'egli scuserà se stesso di non poter ciò fare, non perche il suo Signore non desideri dar loro ogni possibile sodisfattione, & gusto, & esso stesso non ne sia oltre modo desiderosissimo, ma perche la natura del negotio porti così, come l'honore, che in altro modo non possa saluarsi, la riputatione, che nelli Prencipi è necessarijssima, la religione Catholica Romana, più d'ogni altra cosa importante, la giustitia, la diffesa de suoi popoli, la

fe-

fede data, l'obligo della pietà, i vincoli del ſangue, ò dell'affinità, dell'antica amicitia, & confederatione ò ſua, ò de maggiori del Prencipe, la ſalute propria, & la neceſſaria conſeruatione dello ſtato. Così riſponderà ſempre in trattando con quelli piaceuolmente, & con fondate ragioni procurerà di trarli del generale di certe vincolate riſpoſte, che li miniſtri de gran Prencipi ſi mettono talhora in capo, onde difficilmente ſi può venire à riſolutione alcuna, ſe non ſi atterrano colle machine delle ragioni le loro impreſſe maſsime, alle quali molte volte ſtanno attaccati non per oſtinatione, ne per calunnia, ma perche preuenuti da ſiniſtre informationi, ne laſciando loro la moltiplicità d'alrri negotij ſpecolar più addentro di quelle impreſsioni, non poſſono arriuare alla vera cognitione del contrario. Onde biſogna, che l'Ambaſciatore faccia con patienza, & deſtrezza grande la parte ſua, per tirarli alle ſpeditioni. Volendo adunque l'Ambaſciarore rendere piaceuole ſimil genere di Miniſtri aſpri, & intrattabili, ne biſognerà, che vſi anch'egli aſprezza, & acerbità, per non aggiungere anch'egli eſca alla ferità loro, ne meno ſia troppo facile per non li rendere troppo ſuperbi: Ma oſſeruerà vna cotal grauità miſta di piaceuolezza di viſo, & di maniere, che moſtrino ſenſibilmente, ch'egli intenda quando, & come gli conuenga riſentirſi. Però dicea Apollonio Thianeo, che i Leoni, che ſi domeſticano, non ſi hanno da battere, per non li fare incrudelire, ne troppo ſi deuono feſteggiare, per non li rendere troppo ſuperbi, & fieri. Et ſecondariamente giouerà molto ad ammollire la durezza, & accerbità loro, quando l'Ambaſciatore apportando ragioni ſode, & reali, & non tergiuerſanti, le porgerà con maniere dolci, & modeſte, & benche manifeſtamente conuincano, vorrà nondimeno moſtrare il molto riſpetto, che tiene nell'opporſi all'openione loro. Conciosia coſa che niuno de mortali ſi veda volontieri confutar'il parer ſuo, benche falſo, con arroganza, & magna, & le ragioni eſpreſſe modeſtamente, mitigano i più duri cuori, & oſtinati. Perciò fu coſtume di alcune nationi di portare le legationi con ſuoni muſicali, parte per

Philoſtr. l. 7. de vita Apol.

Lil. Greg. Girald. de poetarum hiſtoria. dial. 1.

te per lenire coll'armonia della musica i cuori esalcerati, & feroci, parte per dare ad intendere, che della dolcezza delle parole, & non della fierezza, & austerità si diletta la ragione, & l'Ambasciaria ragioneuole. Ritorniamo adunque à dire, che ogni volta, che l'Ambasciatore conosca la grandissima disugua-glianza di forze del suo Prencipe, & di quello, à cui sia stato per ardui negotij inuiato, dourà dissimulare, & sofferire molte cose, che quando fossero di conditione, & possanza vguali, ò almeno poco differenti, non si doueriano dissimulare, & tolerare. E tanto più sarà necessario affinarsi in questa sofferenza, & dissimulatione, quando gli interessi del suo Prencipe fossero di tal qualità, che ponessero alcuno notabile ostacolo, se bene occulto allhora, al seruigio di quello altro Prencipe, con cui si negotiasse l'Ambasciaria, per poterlo più facilmente spuntare. Finalmente l'essere sempre nelle trattationi di cose di stato affabile, & piaceuole, & procurar più colla destrezza, che colla violenza, è di grandissima vtilità, & riputatione ad vno Ambasciatore. Auertimento dato da Platone à Dione Siracusano, ilquale tutto che per altro fosse huomo sauio, & di singolar bontà, & virtù, portaua però questa tassa di essere alquanto rozzo, & meno affabile, che non coueniua, & massime con Dionisio Rè di Sicilia. *Nec te lateat eam esse de te opinionem apud quosdam quasi de homine aliquanto minus, quam deceat officioso, atque affabili. Memento igitur necessariam esse ad res gerendas hominum beneuolentiam officijs, & comitate mereri, austeritas vero solitudinem amicorum parit.* Con quei Ministri, che si rendono difficili nel dar le audienze insegna la destrezza, che non si douendo per gli interessi del Prencipe rompere con quelli, si potria, oltra il lenitiuo del donare (che rimedio sopra tutti efficacissimo massime con quelli, che sono disposti di accettare, che però prima di tentar questa via, bisognerà essere ben certo, se tal Ministro accetti, ò non accetti donatiui) passar questo termine, cioè, dimostrare, di compatire loro questi disagi, di hauere ad ascoltare, chi tiene necessità di negotiare, & con bel modo cader quà, che li Romani per commodità de

Plat. epist. ad Dionem.

Conso-

Consoli, & del Senato, & insieme per minore incommodo de gli Ambasciatori determinarono, che per tutto il mese di Febraio ogni giorno fossero vdite le richieste, & risposte de gli Ambasciatori, di quelle cose però, che si poteuano reseruare à tal tempo. Si sà bene, che per l'urgenze, che possono accadere alla giornata non si potria vsare tal costume, ma valerebbe à fare arrossire quei Ministri, che ne anco in vn mese vogliono vna sol volta, ò due dare vdienza à gli Ambasciatori, mentre i Consoli Romani, che haueano addosso il peso del gouerno quasi di tutto il mondo stauano occupati vn mese intiero à dar essi stessi vdienza à tanti Ambasciatori, che dà diuerse parti del mondo concorreuano à Roma. Modo però si ricerca in ogni cosa; negligentare li negotij, & importunarli è vgual diffetto, onde destramente si hà da seruare vn tal mezzo, che secondo la qualità di quelli l'Ambasciatore s'habbia da mouere: essendo taluolta ottimo rimedio lasciare, che il tempo, & la natura disacerbino, & maturino le cose, come diremo più ampiamente altroue. Sapersi destramente valere delle congiunture buone, & opportune è di mirabil giouamento à chi negotia, ma sopra tutto ne maneggi di Stato, la conditione de quali è di essere molto serrati, non presentandosi, per la strettezza, conche sono tenuti da tutti li Prencipi, & Consiglieri loro, apertura di quelli, se non rarissime volte, secondo gli accidenti, che pure talhora scoppiano mentre non ci si pensa. A trattare, & promouere qualche difficile, & aromatico negotio, nel quale non si sappia, se il Prencipe col quale si hà da promouerlo, sia per concorrere, & prima di scoprire manifestamente la sostanza del negotio, veda l'Ambasciatore di assaggiar la mente del Prencipe con alcuna circostanza, la quale mediante alcun buono equiuoco possa indrizzarsi al fine di tale negotio, & vedendo, che quella passi auanti, con buon proposito riassaggierà l'istesso Prencipe destramente con vna altra circostanza più prossima, & riuscendo felicemente la seconda, aggiunga la terza, & così preparato bene prima l'animo di quello, & non trouatolo resistente, ma ben disposto, potrà poi vscire ampiamen-

Alex. sub. Alex l. 4. c. 11.

piamente, & calar ſicuramente, oue diſegnaua. Non minor deſtrezza ſi ricerca allhora, che gli intereſsi de parenti, & de gli amici corrono riſchio di nuocere, ò impedire, ò ritardare le buone ſpeditioni. Però occorrendo, che alcuno altro Miniſtro di Prencipe foſſe in cõcetto cattiuo in quella Corte ò per ſua cauſa, ò per riſpetto della poca gratia, che paſſaſſe tra quella corte, & il ſuo Patrone, ſe non è quel tale amico più, che intimo, deue l'Ambaſciatore ſtare alieno aſſolutamente dal ſuo comercio, & baſterà viſitarlo vna, ò due volte in vno anno, & eſſere anco breuiſsimo nelle viſite, accioche non dia ſoſpetto, & eſſo riceuà danno fuori di propoſito nelli ſuoi affari, alienatione, ſi deue però fare con deſtrezza tale, che ſi paia più toſto diſcucire, che ſtracciar l'amiſtà. Ma ſe foſſero amici da douero, & più di beneficij, che di vſficij, ſarà ottima coſa ſtare in apparenza lontani, & ſegretamente intenderſi, & in ſimile occorrenza ſarà di gran giouamenro all'vna, & all'altra parte fare ſpargere fama di mala ſodisfattione colli più ſaui, & ſtretti amici, conſeruando però in ſegreto l'amicitie, & intelligenze, come ſi è detto, non à fine di ingannare altri, ma per euitare reciprocamente i danni, liquali ponno cagionare l'amicitie, & parentelle nelle coſe di Stato. Più auuertitamente anco farebbe l'Ambaſciatore, ſe penetrando ſegreti attinenti ad altro Prencipe amico, ò parente del ſuo Signore, non all'Ambaſciatote, ò Reſidente di quello, ma al proprio padrone ne donaſſe per cifra relatione, laſciando che egli ſi obligaſſe il parente, od amico Prencipe con tale auiſo, onde ne'poteſſe anch'egli aſpettare recommunicatione di officij, & beneficij, liquali purche ſi facciano con buone arti, ſono le ruote, che fanno camminare auanti felicemente le parentelle, & l'amicitie tra grandi perſonagi, come quelli, che per bene, & conſeruatione delli Stati ſono aſtretti guidare le buone intelligenze dell'amicitia, & del ſangue. E anche neceſſario conſiderare, che ſe in vna gran Corte ſi trouaſſe l'Ambaſciatore d'vno altro gran Potentato nemico, ò molto ſoſpetto, & queſti procuraſſe col vederſi ſpeſſo coll'Ambaſciatore d'vno altro minor
Pren-

Prencipe farlo sospetto à quella corte quasi come affetto del medesimo contagio, per fare intanto più comodamente il fatò suo non senza grandissimo incommodo, & disconcerto de gli interessi del minor Prancipe, l'Ambasciatore di questo deue non solo allargarsi da quella famigliarità, ma con destrezza fare passar parola al Prencipe, & intimi Consiglieri di lui, appresso di cui risiede tutto l'opposito. Così fece destra, & astutamente Annibale Cartaginese nella Corte del Re Antioco, al quale gli Ambasciatori Romani col trouarsi spesso con Annibale procurauano di farlo sospetto. *Hi (Legati Romani) simulac fauere Aetolis Antiocum intellexerunt, paratumque inferre Romanis bellum, omnibus diebus assidue circa Annibalem fuere, studentes eum assiduo colloquio suspectum, inuisumque regi facere. Neque eos consilium suum fefellit, quippe Antiocus tanta familiaritate reconciliatam ei cum Rumanis gratiam existimans, diu Annibalem suspectum habuit, &c.* Ma Annibale conosciuta l'arte certificò Antioco di tutto l'opposito, come si legge in ciò, che poco dopò soggiunge Polibio. Appartiene parimente alla destrezza dell'Ambasciatore considerare il vantaggio, ò il danno, che possa succedere al suo negotio nell'espositione della sua Ambasciata. Et se il Potentato, alquale egli sia ito Ambasciatore sia di tal conditione, che publicamente soglia riceuere l'Ambasciate, accommoderà la sua sposi tione talmente, che il publico Auditorio faccia gran concetto del suo Signore, & se il Prencipe sia verisimilmente Authore, & diffensore del disparere, che corra, colla sua narratione, & mitigherà quello, & con buone, & salde ragioni infiammerà gli auditori à fauore della sua petitione, con tal garbo però, che non paia diffidare del Prencipe, ò dispreggiare la sua Authorità. La ragione di questo è, perche d'ordinario quelli, che il Prencipe ammette presenti all'espositione dell'Ambasciarie sono ò suoi Consiglieri, ò fidati amici, colli quali è molto verisimile, che egli & consulti, e risolua le sue deliberationi. Ma se il voler del Prencipe non fosse tanto alieno dalla pretensione dell'Ambasciatore, quanto coloro, che interueni ssero, ò per consuetudine dell'elettione di tal prin-

Polib.l.5.

cipato, ò per alcun vestigio di Republica, premerà il cuneo dell'oratione dell'Ambasciatore à frangere, ò lenire, secondo più sia à proposito l'ostinatione di quelli, con tal destrezza, che non offenda il Prencipe col farlo in alcun modo sospetto à coloro. Et se tornerà bene parlare in vna maniera publicamente, & in vna altra segretamente col Prencipe, doura far l'Ambasciatore, con prudenza, & costanza tale, che non possa poi essere tassato di contraditione, & con tal desterità, che non pure non essacerbi il negotio, ma più tosto camminí marauigliosamente in vno stesso tempo per l'erto, & per lo piano al fine inteso della sua trattatione. Con tali mandati furono dal grande Imperadore Giustiniano inuiati Ambasciatori alla nobil Reina de Gothi Amalassunta, colla quale hauea segreta intelligenza, benche in apparenza mostrasse mala sodisfattione, & alla presenza de Gothi gli Ambasciatori Cesarei si lamentauano, & chiedeuano il Lilibeo, & poi in segreto haueano trattati di dare il Regno de Gothi in potere dell'Imperadore, come lo scriue Procopio Cesariense. Compagna della destrezza, ò più tosto figliuola è la Discretione, laquale consiste in sapere discernere con acuto giuditio di non peccare nel negotiare, separando quelle cose, che si hanno da dire, & fare da quelle, che conuenga tralasciare, distinguendo le cose, l'opere, le attioni, i tempi, vsando ordine, & methodo, & considerando quello, che prima si debbia tentare, & che cosa dopò. Quando sia bene negotiare più ciuilmente, quando più graue, & seueramente, ciò che paia potersi dissimulare, & ciò che quasi pertinacemente conuenga tener saldo, & far forza di ottenere in ogni modo, ò sia per lo necessario mantenimento delli Stati, ò per lo rispetto della dignità, & della riputatione del suo Signore. Alla Discretione spettano adunque particolarmente di essere ventilate tutte le circostanze delle cose agibili. Conchiudiamo questo Capitolo, dicendo, che la somma della destrezza consiste quà, che i cauti, & ben maturati consigli sono sempre più riuscibili, & meno fallaci, che i feroci, & accelerati. Regola osseruata da Tiberio Cesare cori-

de bel. Goth.

sco

rifeo de Politici, & da tutti i buoni intendenti di cose di Stato praticata.

Della Prouidenza dell'Ambasciatore. Cap. II.

ANCO parte principalissima della Prudenza, quella, che dall'vfficio suo si chiama Prouidenza, imperoche vedendo le cose di lontano prouede à quelli euenti, che non sono, ma possono essere, di maniera che ella stà nelle contingẽze, come nel suo proprio soggetto, percioche doue l'esperienza presente insegna, non hanno luogo le coniettture, anzi sono souerchie. Prouido si dice colui, che nelle cose oscure, dubbiose, & incerte preuede, & preuiene, ma il preuenire è facilissimo supposta la preuisione, laquale e difficilissima, & è quella, che la prouidenza nel profondo dell'ambagi, frà l'instabilissime onde dell'humane volontà, và con arte, & patienza grande ripescando con gli hami del probabile, & del verisimile, & delle conietture fondate nell'esperienza delle cose preterite, onde le cose d'auuenire si preconoscono, & ordinano, & indrizzano alla deliberatione del miglior partito. Queste come si è detto sono il proprio soggetto della prouidenza, perche quelle cose, lequali non si possono per queste vie preuedere, non riceuono ne regole, ne precetti, ò patti alcuni, come dice Polibio. *De quibus enim præsagitari non potest, de illis neque pactum constitui potest*. Percioche l'humana prudenza non si può formare infallibile, altrimente s'uguaglierebbe à quella di Dio, ma come il nostro intendere è molto debole, così necessariamente siegue, che debole etiandio sia la nostra prouidenza, laquale molte volte resta ingannata nelle cose venture, come pure confessò il me-

lib. 10.

desimo Polibio *Multa futura humanam prouidentiam fugiunt*. Et perciò replichiamo pur anco la necessità, che tegniamo di ricorrere nelle graui deliberationi allo Spirito Santo, accioche ci doni l'infallibile suo consiglio. Imperoche essendo la prescienza delle cose future tanto difficile; & essendo altretanto necessarijssima, massimamente in quelle risolutioni, oue habbiamo occasione di molto sperare, & di grandemente temere, come afferma Luciano; *Ei qui metu laboraret, vel huic, qui spe teneretur, præscientiam quam maximè necessariam*; Doue possiamo ricorrere ad alcuno certo aiuto per ottener così fatto dono, se nõ à Dio? Certamente ne dall'atra bile potiamo aspettare il vaticinio delle cose, ciò che discorrano le quistioni Aristoteliche, & Cinguettino altri, che pensano, che in quello humore habitino frà i corpi humani, come fra l'aer tetro, & caliginoso di spiriti dal Cielo sbanditi, & mouano la mente de gli atrabiliarij à conoscere molte cose, che nel predominio de gli altri humori non accade; ne da alcuna concitatione dell'animo (se per gratia speciale non sia altri da Dio inspirato) cagionata d'alcuna cognatione, che habbiano gli animi nostri con Dio, come pare, che accennasse M. Tullio, possiamo prometterci di potere indouinare cosa veruna dell'auuenire. Ma proseguendo l'incominciato discorso dell'humana prouidenza, ella è come dicémo parte principalissima della Prudenza, ma se bene è parte di quella, & anco essentialissima, non è però affatto, come diceuano alcuni, il medesimo, che la prudenza, in quella guisa, che la parte non è vna cosa istessa con il tutto. Conciosiache se bene il prudente è denominato dal vedere di lontano, come il prouido dall'antiuedere le cose, che si deuono fare, nondimeno sono realmente distinte; percioche la prudenza riguarda all'attione di bẽ cõmandare ciò, che si debbia fare, & la prouidenza mira all'attione di bene ordinare le cose agibili. Dimanierache l'vna è come precettiua, & l'altra come ordinatiua delle cose che si hanno à fare: ma il commandare viene ad assomigliarsi al tutto, & l'ordinare le cose commandate alla parte, & così la prouidenza viene ad essere come parte, & la pru-

denza

lib 11.

In Alexand.

de diuinatione

Isidor. l. etim.

denza come il tutto, ſe bene la prouidenza è principaliſsima, come ſi è detto frà tutte l'altre parti della prudenza per riſpetto, che il ſuo ſoggetto è più difficile, & più neceſſario, che quello dell'altre parti predette della prudenza. Percioche quelle conſiderano anzi le coſe preſenti, & paſſate, ma la prouidenza hà per ſcopo la conſideratione delle coſe future, lequali ſono più difficili da penetrare, & più neceſſarie da ſapere, & eſſaminare, che non ſono le coſe paſſate, & preſenti, le quali colle ſpecie viſibili, poſſono facilmente indirizzare, & rettificare il giuditio, & le deliberationi. Ma delle coſe venture chi ne può, ſe non con grandiſsima fatica giudicare, & deliberare? E quanto ſono elleno più neceſſarie da ſapere, che le preſenti, & paſſate, dellequali non ſi delibera, & non ſi prende conſiglio veruno, ſe non in quanto ſeruono per aiuto à preconoſcere le future? A quello adunque, che ſi dicea, che la prudenza tiene la medeſima etimologia, che la prouidenza, & però pare, ch'ella ſia la medeſima, egli ſi riſponde, che la prudenza è come il tutto, e la prouidenza è come la parte, benche principaliſsima, come ſi è più volte toccato. Imperoche ogni volta che molte parti (dicono le ſcuole) concorrono à render perfetto alcuno tutto, è neceſſario, che alcuna parte ſia più principale, & eccellente dell'altre, dalla quale il tutto hà la ſua vnità, & così eſſendo la prouidenza più principale trà l'altre parti della prudenza, perche tutte l'altre coſe, che nella prudenza ſi ricercano, perciò ſono neceſſarie, accioche quello, che ſi conſidera da fare, ſia bene ordinato all'ottimo fine, il quale ſtà nelle coſe future conſiderate particolarmente dalla prouidenza, perciò il nome dell'iſteſſa prudenza vien preſo dalla prouidenza, come parte più eccellente, & principale dell'altre parti di eſſa. Adunque eſſendo queſta il meglio della prudenza, dourà l'Ambaſciatore eſſercitarſi molto intorno à quella per acquiſtarſi vno habito pronto à ſpecolar gli oggetti, & formarſi vna buona theorica di maſsime politiche da mettere in pratica ſempre, che gli accada. Non anderà però mai all'audienza in coſe dubbioſe, & graui, ſenza vna buona prepa-

ratione di risposte, & di repliche à quanto col perfetto discorso giudicherà potersegli addurre contra dal Prencipe, ouero dalli suoi Ministri, accioche colto improuisamente ò non dica quello, che grandemente haueria conuenuto tacere, ò non taccia ciò, che sommamente hauesse giouato ricordare. Ilche per non essere stato bene osseruato, hà cagionati disconcerti trà Prencipi, & alterati li negotij, & ad alcuni è costata la disgratia de Padroni ad altri la vita, come all'Ambasciatore del Re Mitridate, del quale si dirà più oltre. Studierà sempre di antiuedere le cose ne i principij di quelle si bene, ma più ne gli essiti, che riescono molte volte insolentissimi, accioche non s'habbia poi da pentire d'hauer ommessa cosa così importāte, & diligenza tanto necessaria, & à coloro, che esso conoscerà essere huomini di mala natura, & da temere più tosto della loro malitia, che da sperare della loro bontà, ne presterà giamai intiera fede, ne considera mai segreto di gran rilieuo. Però in questo proposito dicea Dionisio Halicarnasseo. *Melius est præuidere, quam pænitere, & improbis non credere, cordatius est, quam vbi eis credideris, eosdem incusare*. Ma se bene non si può veramente delle cose contingenti dare alcuna regola ferma, & specialmente nelle cose di stato, le quali variano tanto, quanto gli interessi le girano, accadendo molte volte, che si rifiuti quello, che prima si procuraua, nondimeno disputando seco stesso, & ventilando l'huomo le cose, che è per trattare, non è impossibile di trouare ischerno per tutte l'improuise risposte, ò proposte, dalle quali, serbandosi il negotio intiero, è poi più facile, conosciuto il senso latente, trouar nuoue machine per conquistarlo affatto, & come disse colui, beuer poco creder poco, & pensare assai. Giouerà considerare le qualità del Prencipe al quale sia stato mandato, perche conosciute l'affettioni, & dispositioni di lui, potrà più facilmente preconoscere ancora à qual fine s'indrizzino i suoi pensieri. Osseruerà l'età di lui, se è giouine, ò vecchio per sapersi accommodare à negotiar seco, essendo per lo più i giouani più risentiti, & precipitosi, i vecchi più tardi, & più cauti, quelli più atti à rom-

Antiquit. Ro. l. 11.

rompere, questi più facili à dissimulare, & aspettare le occasioni, quelli agitati dal caldo delli spiriti tenui soprabondanti, questi ritardati dalla lentezza della flemma de spiriti ingrossati. In questo senso scriue Enea Siluio Picolhuomini. Epist. 44
Animus iuuenis sanguine feruens ebullit, furit, insanit, nihil pensi habet, non pecuniam pendit, quoniam se facile lucraturum sperat, nunc bella metitur nunc mercaturam cogitat, nunc regales curias meditatur, credit amari, credit sibi ob omnibus subueniri, si opus fuerit. Vetulus spiritus, scit quam raræ sint amicitiæ, quam fallaces vmores, quam difficilia lucra. Scit temperalia bona (sine quibus plenam negat Aristoteles felicitatem) in manuesse fortunæ, quæ si amiserit, illa inuita recuperare non potest. Li quali affetti bēche possono nō trouarsi in alcuni giouani bene educati, & massime ne gli animi purgatissimi de Prēcipi, tuttauia perche sono assai naturali dell'età detta, douranno osseruarsi, per saperli reggere, se ci siano. Ma nel Prencipe di virile età concorrono con sufficiente esperienza di cose passate, & ancor verdi, & fioriti anni spiriti non meno generosi, che temperati, & saggi. Auuertirà similmente l'Ambasciatore, quali sieno i più fauoriti del Prencipe, & con quelli cercherà di trattenersi in buona confidenza, per potere osseruare i costumi, gli andamenti, & modi di negotiare loro, perche con tal via sarà facile, che arriui al pronostico di quello, che non appaia fuori nella persona del Prencipe. Che se i fauoriti più intimi sono studiosi della pace, si potrà credere, che il Prencipe inchini anch'egli alla pace. se affettano mouimenti, strepiti, & nouità, non sarà perauuentura alieno il Prencipe dalla guerra. Se quelli sono patienti nell'vdire, cortesi nelli complimenti, è inditio certissimo della clemenza del Prencipe. In somma sarà di grandissimo commodo procurare per ogni buon mezzo di sapere qual modo sia più ageuole, & più efficace per negotiare col Prencipe, & quanto l'honesto, & ben commune permette, accommodarsi tutto al genio di quello. Et se trouerà, ch'egli sia alquāto alienato dal suo Signore, ò per negotij passati, ò per rispetto de gli Ambasciatori suoi antecessori, con ogni possibile officio, assi-

stenza

ſtenza, & ragionamenti pieni d'amore, & di dolcezza cercherà d'allettarlo, & ſpargere nell'animo di quello ſemi di amicitia, & cofidenza ſingolare. Ilche gli ſarà tanto più facile, ſe lo ſeguiterà ſempre, ouunque egli vada per li ſuoi ſtati, ancorche foſſe cō ſpeſa, & diſcōmodo grande, eſſendo queſto vn maniſeſtiſſimo ſegno di amore, & di oſſeruanza. Oltreche eſſendo fuori il Prencipe del luogo della ſua ſolita reſidenza, ſi come nella perſona, & modo di viuere, è più aperto, & più facile, così nel negotiare non pare, che poſſa oſſeruare tanto eſſattamente le ſue regole, ò perche egli voglia godere più liberamente quel tempo, & non ſtare tanto ſoggetto al rigore della Maeſtà, ò per diffetto de Miniſtri, che non tutti poſſano ſeguirlo, & per gli incommodi de viaggi lunghi ſono più facili di eſſere notati ne gli affetti delle loro conſulte, ò ſia anche, che per l'anguſtie, & inſolite ſituationi de luoghi ſono più penetrabili i loro conſigli, ò perche allhora non ſi oſſerua tanto la diſſiplina, & ſeuerità di negotiare, & li viaggi, & patimenti communi rendono i colloquij più famigliari, & domeſtici, & fanno naſcere delle congiunture, & de gli accidenti fortunati per chi hà da ſtare ſu l'auiſo de negotij, che per auuentura in tutto il corſo d'vna legatione di molti anni non ſuccederebbono. Verrà anche in tal modo à farſi ben chiaro della potenza di quel Prencipe, & della Signoria di lui, la quale deue eſſere ben nota all'Ambaſciatore accioche vaglia fermamente intēdere in occaſione di guerra quali forze quello poteſſe mettere inſieme. Che però non laſcierà di inueſtigare minutamente delle Prouincie, Città, & Terre ſoggette all'Imperio di lui; oſſeruando ſe ſieno vnite inſieme, ò ſeparate per gran tratto, & che impedimento poteſſe oſtare all'vnione delle ſue forze. Se ſia prouiſto lo ſtato tutto delle coſe neceſſarie al uitto, ò ſia sforzato prouederſene di fuori, & qual ſi creda ſia l'oppulenza dell'erario tanto neceſſario al ſoſtenimento dello Stato, & particolarmente che caualleria intratenga d'ordinario, & quale, & quanta potria ragunarne in biſogno, & finalmente ſe vi ſia pericolo d'alcuna corruttione nel ſuo Imperio così eſtrinſeca, co-

me

me intrinseca, con altre considerationi, che si diranno al luogo della relatione generale, che deue fare l'Ambasciatore ritornato, che sarà al suo Prencipe. Adunque col prouido giudicio, & ben repetito, & essaminato discorso della ragione, chiamate à consiglio, & ben ponderate le circostanze necessarie, & librate le contingenze, & le fallacie loro, colla memoria delle cose passate in casi simili, non sarà difficil cosa ad vn saggio, & discreto Ambasciatore fare buono, & assai certo pronostico del fine delle cose agibili, & sicuramente formarsi di buone regole, & massime assai sicure per non si lasciar cogliere giamai improuisamente intorno al suo politico ministerio.

Quali altre parti si ricerchino nell' Ambasciatore per essere prudente. Cap. XII.

MA perche nel precedente Capitolo habbiamo detto, che la prouidenza è parte della Prudenza principale, resta di vedere breuemente quali altre parti si assegnino della Prudenza. Et primieramente è da dire, che vna ne sia la memoria; senza la quale non solo non sarebbe atto ad esprimere quelle cose, che hauesse consigliate, & deliberate, ma ne anco potria indrizzare bene le sue consultationi. Della memoria hà bisogno grande la prouidenza, la quale douendo specolare le cose d'auenire, tiene necessità di farlo col mezo delle cose passate, ma questo non possono hauersi se non per mezzo della memoria, la quale è l'archiuio delle cose passate, sieno di vedute, & esperimentate, che più facilmente si imprimono, & si ritengono, ò sieno di vdite, ouero lette nelle historie tanto necessarie, quanto di sopra habbiamo già pienamente toccato. Si deue dunque ha-

uer notitia, più che possibil sia di tutte le cose preterite in materia di cose politiche, & che per lo più occorrono da trattarsi nelle Ambasciarie, & ciò non già perche le cose passate si possano cangiare da quello, che sono state, che questo implica contradittione, ne è possibile di farlo ad alcuno agente, ma perche se delle cose future si può dare alcuno indirizzo, per accertarle, tanto si può facilmente auspicare dalle imagini delle cose passate, lequali nelle contingenze sogliono molto spesso essere simili, come si è detto di sopra di mente di Aristotele nella Rhetorica. Et se variano lasciano però alcune specie, per le quali l'intelletto, & la ragione possono seguire l'orme della dissomiglianza, & quasi sagacissimi bracchi odorare il fine, al quale quelle si incãminano. Et però diciamo, che altre dûe parti della Prudenza sono l'intelletto, & la ragione. E tanto è vero, che l'intelletto è parte della Prudenza, che questa sola fra le virtù morali si dice essere anche virtù intellettuale, come di sopra habbiamo di già determinato, & dicono i Filosofi che ella sia nell'intelletto pratico, come nel suo subietto, si come nella volontà la giustitia è collocata. Hora l'intelletto all'huomo prudente è necessario, perche se deue prudentemente operare, conuiene, ch'egli prima intenda ciò, che hà da operare, ma per ciò potere ageuolmente fare, è necessaria la ragione, la quale porge il modo di discorrere, & intendere. Ne l'intelletto adunque potrebbe fare cosa che stesse bene senza la ragione, ne la ragione potrebbe fare alcun discorso senza l'intelletto. Per mezo di questi adunque l'huomo piglia alcuni principij, che per se sono sensibilmente chiari, & noti all'intelletto, & coll'aiuto della ragione componendo le premesse, ne elice le conclusioni, tanto nelle cose pratiche, che nelle specolatiue. Imperoche si come dalle premesse si cauano le dimostrationi dalle cose vere per semplicemente conoscerle, senza altra operatione di elettione, che appartiene allo specolatiuo, così dalle medesime si traggono le ragioni per persuadere, ò desuadere alcuna cosa da farsi, ouero da tralasciarsi, che al pratico appartiene. Così l'Ambasciatore deue essere intendente delle

mate-

materie, che possono accadere di essere da lui trattate, & deue essere ragioneuole per discorrere qual habbia da essere l'elettione, che per seruigio del Prencipe dourà seguitare, & promouere. Hora perche tante, & si diuerse, & graui cose stanno appoggiate ad vno, che habbia assunto il carico dell'Ambasciatore, quante vedremo nel progresso di questi libri, nelli quali trattaremo de negotij proprij delle legationi in particolare, egli è molto necessario, che l'Ambasciatore sia huomo di gran solertia, ouero industria, che è la quinta particella della prudenza. La industria presuppone intelletto suegliato, & non pūto dormiglione, come ne anche di pasta grossa, come si dice, ma più sottile, & acuto, che sia possibile, per sapere ritrouare modi di opporre alla sagacità de gli auuersarij, & resistere à gli impedimenti, che traggono con loro li negotij di Stato difficilissimi. Quelli veramente, che in cotali maneggi, & sopra tutto nell'Ambasciarie sono di si fatta industria, & solertia, che abbondano di partiti, sono attissimi per riportare il vantaggio, che si contende. Perche se vno Ambasciatore nelle Assemblee, & conferenze si mette solo ad vn punto fermo, negatiuo, ò affermatiuo, che sia, & batte sempre sopra di quello, ne vuole mai vdire, ò proporre altro, non farà mai niente, anzi sarà tenuto huomo di testa, ostinato, & senza alcun frutto si partirà. Ma se sarà così industrioso, che à guisa di solertissimo medico tenga molti empiastri per vno stesso male, & all'appettito suogliato dell'infermo habbia molti altri cibi da prescriuere nō meno sani, & buoni, che i primi, talmente, che senza pregiudicare alla salute, possa etiandio sodisfare al gusto dell'amalato, sarà tenuto per huomo discreto, & prudente, & farà il seruigio del suo Signore, & col commun bene riporterà il fine della sua missione, con riputatione sua, & del Signore, che l'habbia mandato. Ma à questo non si arriua senza docilità, che è la sesta particella della Prudenza, perche douendo conoscere tante cose, per farsi copioso di partiti, bisogna, che studij assai, & mediti molto di suo capo, & habbia con chi conferisca le cose da lui ritrouate, & considerate, & non isdegni

di consigliarsi con chi pensi di potere affinare bene il suo giudicio, & per questo noi habbiamo detto, che potrà farlo, se hauerà vn buono auditore, ò Segretario, col quale discorrendo delle cose da lui inuentate, & intendendo quelle del suo Ministro, possa nell'officina dell'esperienza, che è la settima sillaba delle parti, che ci restauano da vedere della Prudenza, cauarne tal scienza, che non sia soffistica, ma stia al martello, come si dice. L'esperienza particolarmente si potrà hauere dalle molte deliberationi, che si sieno vedute seguire nella Corte de gli Ambasciatori passati del suo Prencipe, ouero dalle presenti, che si veggono ottenuti da gli Ambasciatori d'altri Prencipi nella medesima Corte. Et benche la varietà de casi possa diuersificare le trattationi, quando il Prencipe, & li Ministri nondimeno, colli quali si tratta, sono li medesimi, non si darà molto lontano dal segno, che additi l'esperienza della corte nelle cose preterite, benche diuerse. I medesimi ingegni, & le medesime volonrà rare volte si cangiano, se non per alcune grandi passioni, le quali quando ci soprauenissero, l'Ambasciatore dourà cercare di ammolire, & togliere quanto più possibil fia, & questo lo potrà fare colla cautione, che è l'ottauo, & vltimo membro della Prudenza. Hora si come nella specolatiua la cautione è molto necessaria, per discernere il vero dal falso, posciache alle cose vere si mescolano talhora molte false, che paiono vere, & non sono, & sotto alle false ne stanno occulte delle vere, che sembrano false & non sono, così nelle cose agibili bisogna auuertire, che si trouano de i mali, che paiono beni, & non li sono, & de beni, che hanno faccia di mali, & realmente non sono tali. Pertanto il prudente, & saggio Ambasciatore procureria con molta cautione di dare à vedere à coloro, colli quali negotiasse, ch'eglino per alcuna affettione si attaccassero à qualche soggetto, che non fosse giusto, benche tale paresse loro, & oppugnassero alcun partito, ilquale fosse tutto giusto, & honesto, benche esse altrimente giudicassero: essere però necessario di accommodare l'animo al ben commune, & per far que-

sto,

sto, vsar la cautione, che è parte della buona Prudenza (non dandosi vno veramente prudente, ilquale non sia insieme anco buono) di nettar gli animi da gli ingiusti interessi, & purgarli dalle passioni di cupidità, & vendetta, lequali non tengano sodo fondamento nella ragione tanto propria dell'huomo, che priuo di quella non si può dire propriamente huomo, ma fiera, ò di quella abusando, meriti anzi che d'huomo, titolo di Demonio. Ma gli opposti della Prudenza, & parti di quella sono l'Imprudenza, la precipitatione l'inconsideratione, l'irrationabilità, l'ignoranza, la negligenza, l'incapacità, la temerità, l'incostanza, la stupidità, l'insolenza, la vanità, & loquacità. Hauui anco vna sorte di Prudenza, che sembra tale, ma non è se non falsa, benche tenga similitudine di prudenza, non essendo altro, che vna certa dispositione di malitioso ingegno, indirizzata ad alcun fine cattiuo, che perciò non può essere virtù la proprietà della quale è di fare l'huomo buono, mentre questa lo rende cattiuo, & malitioso in eccellenza. Questa dall'Apostolo viene appellata *Prudentia carnis*. Come quella, che non hà, che fare collo spirito, che è proprio della virtù, laquale è propriamente vna bellezza spirituale. Da questa sorte di Prudenza pullulano l'astutia, ò versutia, che ci piaccia più di nomarla, l'inganno spacato, l'occulta frode, la rapina, la falsità, l'oppressione, & simili di sopradette, che tutte vanno radicate nella malitia, onde assolutamente deriuano i loro principij. Ma il vero prudente indirizza sempre le sue attioni all'honesto non meno, che all'vtile, & giocondo. Et essendo tre tempi soli delle cose agibili, pensa alle cose passate, ordina le presenti, & alle future prouede in quella miglior maniera, che la ragione prescriue, & la fortuna delle cose, & tempi correnti permettono.

Rom. c. 8.

Il fine del Secondo Libro.

DEL-

DELL'AMBASCIATORE DI GASPARO BRAGACCIA

LIBRO TERZO.

Del modo che potrà tenere l'Ambasciatore in maneggiando publica Pace. Cap. I.

AVENDO noi detto di sopra, che la Riputatione dell'Ambasciatore nasce dalle Virtù,& diuisa la virtù in Intellettuale, & morale, & parlato quanto era necessario dell'vna, & dell'altra in generale, poi fatto passaggio alla trattatione di quelle in particolare,discorso della virtù della prudenza in generale, & delle sue parti come in theorica,resta, che noi scendendo quasi alla pratica alli maneggi, che dalla prudenza dell'Ambasciatore deuono essere guidati in particolare, cominciamo da quelli affari, che più di tutti tengono bisogno dell'officio dell'Ambasciaria. Et perche per auuentura, non potria darsi maggiore occasione, & necessità di fare speditione d'Ambasciatore, che per trattatione di publica Pace, noi crediamo che sia opportuno luogo trattar quì del modo di ben guidarla, & maneggiarla da vno huomo prudente, & saggio Legato. Hora se alcuno fosse stato inuiato per questo publico bene, si ricorderà auanti ogn'altra cosa, che la Pace hà da essere talmente negotiata,che non arecchi in modo alcuno dishonore al suo Signore, ouero alla sua Republica, conuenendo mirare non meno alla riputatione, che all'vtilità, che se ne speri. *Agat princeps curam non tan-*

tantum salutis, sed honesta cicatricis. dice Seneca. Perciò non si deue dar segno di troppo desiderarla, per non comprarla à troppo caro prezzo: ne si hà da mostrare alcuna inclinatione bassa, & vile, ma l'Ambasciatore tutto magnanimo, & ardito (fuori però dell'arroganza) mostreria, che per lo commune bene de popoli si fosse per accommodarsi, & acconsentire ad vna pace, che habbia dell'honesto, & del durabile. Et che per hauere à durare conuiene, che le conditioni da tutte le parti sieno giuste egualmente, altrimente quelli, che per contrarie congiunture sono astretti à piegarsi alla pace fatta con termini inequali, si fanno poi lecito col tempo di violarla, non mancando giamai mascare di pretesti per difendersi dall'impietà de rotti sacramenti. La qual cosa suole ridondare in grandissimo danno di coloro, che non aspettando di essere assaltati, fatta la pace, facilmente possono poi cadere in peggiori angustie. Ma quelli, che si ritrouano hauer per necessità (non trouando altro ripiego alle difficoltà presenti) conchiusa vna vile, & dishonorata pace, sono facili tratti dalla vergogna, & dall'infamia in disperatione, à rompere i patti, violare il sacramento, & precipitare nella perfidia. Non deue il vincitore dall'altra parte, ò l'Ambasciatore, che per lui maneggi pace ammettere quella, che stimi douere essere sospetta. Però dicea Tacito, che è miglior la guerra, & più sicura d'vna fucata, & sospetta pace. Conciosiache la pace, se deue hauer l'affetto del suo nome, non habbia d'essere così essorbitante, che sia più tosto patto di seruitù, che gratia di pace, la quale non deue giamai imporre, se non tolerabili conditioni alli vinti. Ma à questi, vedendo inchinata la fortuna, & lo stato dell'Imperio loro, non deue rincrescere d'inchinarsi alle conditioni, che possono hauere migliori dall'auuersa fortuna, dalla quale, come dalla tempesta del mare si deue redimere colla perdita della parte meno pregiata il tutto, che più si stima. Perciò deuesi considerar la conditione dello Stato presente, & à quello accommodare gli animi concordemente: Non essendo la Pace publica altro, che vno ordine bene stabilito delle par-

Liu. l. 8. & l. 9.

l. 4. hist.

Tull. philip. 12.

parti contendenti, lequali per hauere conformità d'animo, & & volere, si rilasciano scambieuolmente qualche cosa, secondo che la ragione determina conuenire allo stato delle cose presenti. Considererà l'Ambasciatore adunque lo stato, & la differenza delle cose presenti, & delle passate, & quello si possa temere, ò sperare delle future, & se le forze sieno ancora inequilibrio, ò non tanto abbassate, che si possa anco promettere delle vittorie, & della felicità, per l'vna, & per l'altra parte. Stando questi termini non si deue parlare se non di pace honorata per l'vna, & l'altra parte, percioche saria codardia acconsentire ad ignominiosa pace, & arroganza proponere partito, anzi di seruitù, che di pace. Questa in due maniere viene considerata, ò come vile, & piena di dispreggio, ò come generosa, & lodeuole. Nasce quella dall'otio, dal timore, dalla bassezza dell'animo, & dalla codardia, questa pullula dalla costanza, dalla prudenza, dalla vigilanza, & dalla grande openione de gli huomini, nella quale altri si sappia virtuosamente porre, & conseruare. Quella compra la quiete con l'oro, con gli ossequij indegni, con iscapito dell'authorità, & dell'Imperio; Questa vuole essere negotiata colle conditioni, che addita la ragione; & mostrano le congiunture de tempi, alle quali intanto adherisce, quanto misurate le proprie, & l'altrui forza, la prudenza humana persuade; trattando con dignità sempre; ne perche conuenga cedere alla fortuna, & alla forza alcuna cosa, sopporta giamai, che sia lesa la riputatione, & la Maestà del Prencipe, anzi elegge più tosto con manifesto pericolo la guerra, per conseruatione della dignità, & decoro dello Stato suo, senza de quali non solo non ponno sussistere il nome, & la riputatione del Prencipe, ma ne poi finalmente la libertà, & la salute di quello; che per sordida quiete si risolue concludere vna pace, che di presente tiri in infamia, & in pericoli maggiori nell'auuenire: Accadendo bene spesso, che li sudditi veduti simili accordi facciano giuditio dell'impotenza, & della dapocagine de loro Prencipi, & perciò facilmente da loro medesimi s'innanimiscono alla ribellione. Egreggiamente Polibio.

bio. *Equidem ita existimo fugiendum quidem esse bellum, non tamen ita fugiendum, vt omnia, ne in id incidamus, sustinere, perpetique velimus. Quid enim vel aequibilitatem in Republica, vel fiduciam, vel libertatis iucundissimum nomen laudaremus, si nihil omnino esset paci anteponendum? Sed neque Thebanos laudamus quod tempore Medici belli, vt à communi Graeciae periculo essent immunes, ea per formidinem elegere, de quibus postea periclitati sunt. Neque Pindaro assentimur, qui in poematibus suis Ciues hortatur, vt caeteris omnibus postpositis pacem duntaxat, & tranquilitatem amplectantur, ac pacem magnifice scrutatus difinit esse quietis terminum, & splendidam lucem. Verum cum se persuasibiliter dixisse putaret, paulo post repertus est omnium turpissimam, & nocentissimam protulisse sententiam. Pax enim si iusta, & honesta sit, res est certe omnium rerum pulcherrima atque optima. Nihil tamen est aut faciendum iniustè, aut patiendum turpiter, vt pace frui valeamus.* Ma perche l'auuersa fortuna, & l'esperienza della guerra sinistramente riuscita, & le forze debilitate, colla correttione della prudenza insegnano essere talhora salubre consiglio anzi cedere, che duramente, & indarno resistendo perdere il tutto, mentre honoreuolmente si può saluare alcuna parte, è vfficio dell'Ambasciatore, oue conosca di maneggiar pace con forze disuguali, & essere le cose del suo Prencipe astrette ad accommodarsi alle conditioni del nemico più poderoso, regolar talmente la capitulatione, & vestir di tal manto le conditioni, & i patti, che gli conuiene accettare, che se bene per forza si lascia al nemico quello ch'egli vuole, apparisca nondimeno, & risplenda in mezzo di quelle difficoltà la dignità, & riputatione del suo Prencipe, & il rispetto, che si tenga di lui, ouero col mettere tempo di mezzo all'essecutione, de patti, & fare fra tanto nascere imagine di grandissima confidenza, & amicitia trà il suo Signore, & quell'altro Prencipe, al quale conuenga obedire, ouero ottenere, che non si possano publicare quelle parti della capitulatione, che ponno nuocere al suo padrone nell'openione de gli huomini, senza giouare più che tanto à quello altro, ilquale conseguendo il fine dell'interesse pre-

lib. 4.

teso, non può negare di compiacere di cosa à lui nulla, importante molto à quello, ilquale gli rilascia la sostanza della controuersia: Se già non intendesse alla totale distruttione di quel Prencipe, mentre volesse non solo dannificarlo nelle sue pretensioni, ma, & anco nella riputatione, & nella dignità, nel qual caso è anzi da cimētar la guerra, poiche come cātò quel Poeta;

Slius. 1.

Et fractis rebus violentior vltima virtus,

Et quello altro prudentemente auuertì co gli essempi della natura de gli animali irragioneuoli; *Quam maximè mortiferi morsus esse solent morientium bestiarum*; Non ostanti tutte le difficoltà, & pericoli, che si corrono; che da colui accettare pace, ilquale intenda non solo di nuocere in ciò che gioua à lui, ma anco in quello, che non gli tocchi. Imperoche non pare, che questo modo di pacificare sia segno di pace, ma bene d'animo nemico, ilquale mentre vuole pacificarsi con quanti vantaggi pretende, procura anco di aprire vna strada, con lasciare manifesta la cicatrice del dispreggio, per laquale questi non possa hauere pace con niuno. Tanto direbbe l'Ambasciatore al Prencipe, & alli Ministri di lui, che intendesse tirare à più mite, & honorata pace, di quella, che volessero dare al suo Signore, ouero alla sua Republica, aggiungendo che Licurgo sapientissimo Legislatore vietò di non irritare più volte gli inimici alla guerra per assuefarli à quella, onde diuenuti anch'essi bellicosi potessero altre volte infestare, & vincere i vincitori. Ma se dal suo Prencipe non come interessato, ma come mezzano fosse stato mandato l'Ambasciatore à persuadere altri alla pace, porria in consideratione, che le guerre sostenute con contributioni, & nuoue gabelle, & impositioni alienano gli animi de priuati non senza pericolo di riuolutione, & seditione ciuile: Et che se sieno mantenute colle sole forze dell'erario publico, non ponno essere molto durabili, & rendendo il publico essausto lo priuano d'vn grandissimo presidio per gli accidenti, che possono per auuentura nascere molto più graui, & necessarij. Essere più honoreuole, & sicuro, terminare più tosto le controuersie colla ragione, che coll'ar-

Flor. 11. c. 15.

Plut. in Lyc.

l'arme, lequali confondono, & mettono sossopra l'vtile, il giusto, & l'honesto, mentre la ragione, oue cessino le priuate passioni, decide, & rende ad ogn'vno quello, che per giustitia, & equità sia conueneuole. Che tutti li Saui, auantiche imprendano alcuna guerra, hanno riguardo à qualche ragioneuole scusa, che nell'ambigua, & contraria fortuna (poiche della vittoria niuno suole rendere conto) possa far loro più moderato il vincitore. Quella sola potersi dire giusta guerra, laquale habbia vna di queste due cause, cioè ribattere le ingiurie fatteci, ouero diffendere i compagni ingiustamente prouocati, quando ci chieggono aiuto. Alche aggiungiamo noi per cagione più di tutte importante, la diffesa della nostra Santa Religione Catholica per la quale vediamo hauer pigliate l'arme i maggior Monarchi della Christianità, Ferdinando Imperadore in Germania, Ludouico XIII. in Francia, & continuare la guerra in Fiandra il potentissimo Filippo IIII. Rè di Spagna con sempiterna gloria de nomi loro. Oue si offerisca condegna sodisfattione per detti capi, non potere alcuno giustamente negare di pacificarsi. Percioche tolte le predette cause, che fanno legitima la guerra, questa rimane ingiusta, & ripugnãte alla natura, il cui fine è la pace, ne per altro ammette la guerra, che per arriuare à stabilire la pace. Ricorderà, che coloro, i quali non sanno accommodarsi alle buone occasioni di terminare le guerre con honorate paci, si sogliono ben da sezzo molte volte pentire, conuenendo loro poi fare con grandissimo disuantaggio quello, che poteuano da principio, quando il negotio era intiero, terminare con non poca vtilità, & riputatione. La pace essere vn bene naturalmente da tutti desiderato, essendo il fine di tutti coloro, che trauagliano coll'arme il riposo, & la pace, la quale quando si può godere senza il mezo della guerra, non è egli pazzia non saperla pigliare, & godere, come prudentemente consigliaua Cianea à Pirro Re de gli Epirotti suo Signore voglioso souerchiamente di guerreggiare? Non hanno tutte le cose del mondo il maggior bene della pace. Onde bene lo stesso Poeta.

Tac. hist. l. 4.

Xenophon. in pædin. Cyr.

Silius. 11.

Pax optima rerum,
Quas homini nouisse datum est; pax vna triumphis.
Innumeris potior.

Ma quelli che spregiano la pace, & per acquisto di Stati, ò di gloria vogliono anzi la guerra, come volea Pirro, perdono la pace, non acquistano molte volte la gloria, che pretendono, & vi lasciano talhora delli proprij Stati. Oltre le cose dette ricorderia anche l'Ambasciatore, quando vedesse quelli essere più ostinati alla conchiusione della pace, che doueriano maggiormente abbracciarla, che all'hora, che Dio vuole mandarci alcuno grande gastigo, prima ci dispone per li nostri peccati, che non intendiamo li pericoli, & non li consideriamo, & che ad vn Prēcipe non può incontrare per lo stato delle cose sue publiche alcuno accidente più pericoloso della guerra, mostro horribilissimo, che toglie i Regni, vccide senza distintione i colpeuoli, & gli innocenti, che profana i Tempij, distrugge il culto di Dio, inuade nell'honore, si sfoga nel sangue, nelli stupri, & nelle stragi, ruba, saccheggia, & incende le case, onde si è arrichita, & hà leuati i tesori, & finalmente empie di sangue le strade, l'aria di lamenti, di stridi, & di fauille. Quindi Homero parlando di Marte stimato Dio della guerra, gli daua questi brutti titoli, di peste de gli huomini di imbrattato, & sordido, & sozzo d'ammazzamenti, & di dì distruttore di Cittadi. Et Herodoto dice, che nella pace i figli secondo l'intentione della natura sepeliscono i Padri, ma nella guerra i padri sepeliscono i figliuoli. Accrescería di più l'Ambasciatore, che non è in potere di coloro, che introducono, & sono causa delle guerre, di estinguerle à loro piacere, & quando à loro torna bene, come con bellissima similitudine lo descriue, & nota Polibio. Imperoche (dice egli) se alcuno vna sola volta hauerà acceso il fuoco in vna gran selua, cresciuto alquanto l'incendio non si regge già più à voglia di lui, ma consuma ciò che può apprendere, & solo si regge co i venti, & colla mate-

Iliad. 5. lib. 1.

ria dell'ardente ſelua, & talhora fuori dell'aſpettatione abrugia anco lo ſteſſo authore dell'incendio; nel medeſimo modo la guerra ſe d'alcuni eccitata arderà, allhora ruina forſe chi ſi pretéſe, poi ſcorre agitata dalla temerità de gli accenſori, come da venti gonfiata, rouinando, & diſtruggendo tutte le coſe, nelle quali s'incontra, ne perdona à gli authori. Diche ne può fare teſtimonianza Lodouico Duca di Milano detto il Moro, che chiamati li Franceſi in Italia, & acceſa la guerra per diſtruggere la Caſa di Aragona in Italia fu dalle fiamme medeſime ch'egli acceſe, poi diſtrutto, & rouinato. Et permiſe Dio giuſtamente, che lo ſtato di lui veniſſe nel ſangue di Aragona nella ſucceſſione dell'Auguſtiſsima, & Catholica caſa d'Auſtria. Metterà ſimilmẽte in cõſideratione l'Ambaſciatore, che l'adherẽze amicitie, & inimicitie de Prẽcipi, ſopra delle quali molti fabricano i loro fondamenti, non ſi hanno da ſtimare quaſi coſe perpetue, & immutabili, ma fluſſibili, & variabili, tanto ſolamente durabili, quanto l'intereſſe di Stato li lega inſieme. Così Polibio. *Natura quidem reges neminem vel hoſtem, vel amicum habent, ſed ex eorum commodo amicitias, inimicitiaſque metiuntur.* Ilche ſi deue però ſolamente intendere di quelli, che hanno conſiglieri puri Politici, potendo eſſere, come effettiuamente è per lo più, che frà Prencipi Catholici Chriſtiani non habbia luogo il detto Polibiano, come quelli che tengono appreſſo di loro perſonaggi dotti, & pij, che per cauſa della ragione di Stato non diriano, ò dariano alcuno conſiglio, che dal diritto della giuſtitia foſſe alieno. Et abhorririano anco grandemente di ingannare altri, ſotto titolo di apparente maneggio di pace, per aſſaltarli tanto più improuiſamente. Del qual neo non fu netto affatto Scipione, ilqual in tal modo ingannò Siface, & Aſdrubale. Tornando adunque à quello, che diceuamo, non è dubbio, che può molto bene auuenire, che vn Potentato, ilquale fauoriſca, & aiuti vn Prencipe contra vno altro per ragione di ſtato deſiſta, & l'abbandoni, parendo che i Prencipi s'aiutino à bilanciar le forze de maggiori per ſicurezza delle coſe proprie, non ad aggrandirli,

ib. 2.

debili-

debilitando i minori, se la possanza crescente può ingenerar sospetto ne gli altri. Quindi auuenne, che se bene i Romani erano adirati contra li Mamentini per alcune loro sceleragini, & parea, che non fossero per risoluersi d'aiutarli, nondimeno perche Messina non venisse affatto in mano de Cartaginesi, cangiarono parere, & mandarono loro Apio Claudio Consolc in aiuto, come pure anche pigliarono in amicitia Hierone Rè di Siracusa, col quale erano in guerra, seguendo quello le parti de Cartaginesi. Mostreria anco l'Ambasciatore, che non si deuono leggiermente, & inconsideratamente pigliar guerre per alcune priuate passioni, che nella vicissitudine delle humane attioni è impossibile, che non auuengano delli disgusti anco alli grã Prencipi, liquali se bene hãno gli animi teneri, & delicati, non però deuono così facilmente calare à mouere, & procurare guerre altrui per li publici danni, che ne sieguono alle migliaia d'innocenti, che non è giusto trauagliare, & ruinare per colpa di vno, ò di pochi altri. Ma tanto maggiori effetti potriano fare le cose dette, per indurre alla pace vn Prencipe con vno altro, se quello potesse ragioneuolmente hauer alcuna diffidenza delli suoi proprij sudditi, & vassalli. Perche le nemistà, che tengono i Prencipi fra di loro si possono ò col tempo, ò col negotio sopire, & affatto leuare, ma quelle, che tengono i popoli mal affetti verso i suoi Prencipi, sono il più delle volte inestinguibili. Conciosiache quelli acciecati dalla memoria delle passioni de padri, & de gli aui in loro quasi per traduce trasfusa, & dalla propria cupidità, & appetito sospinti, ne sanno vbbilire alla ragione, ne discernere il vero bene, & seruigio, & commodo loro. Così persuadea Enea Siluio Picolhuomini, che fu poi Pio Secondo, à Federico Imperadore, che volesse anzi accommordarsi col Papa in certe differenze, che passare ad accordi colli Bohemi suoi sudditi, & male affetti verso di lui. *Inter Principes etiam de magnis rebus inter se dissidentes, pacem aliquando; & amicitiam componi posse, at inter principem, & populum immortale odium semper interuenisse, re satius sibi videri cum Pontifice sentire, quam eorum (Bohemorum) cupiditati-*

In vita Pij. 2.

tati-

tatibus obtemperare, quorum mentes non ratione sed appetitu, & cupiditate ducuntur. Ne tralascieria l'Ambasciatore per persuadere altri alla pace, che vedesse mouersi per altrui instigatione, che i consigli di intraprendere alcuna guerra deuono venire da noi, & per causa, & interesse nostro, non per beneficio, & passione d'altri, i quali non hanno altro fine, che il commodo loro, secondo ilquale si mouono, & cessando la necessità, che tengono della guerra, è molto verisimile, che si accommoderanno coll'inimico, non hauendo intanto chi gli hà seguiti, & fauoriti guadagnato altro, che spese, interessi, & mala volontà di coloro, contra de quali senza vrgente necessità si fossero dichiarati. A coloro che inclinano alla guerra per far de gli acquisti persuaderia, che è gran pazzia gettar via il certo per l'incerto, non si potendo intraprendere guerre, se non con spese eccessiue, che douriano serbarsi per conseruatione delli proprij stati. Et è cosa certa, che niuno de mortali per potente che sia, può giamai assicurarsi de gli euenti della fortuna, la quale se bene suole hauere gran parte in tutte la cose humane, molto più nondimeno nel cimento delle guerre, come dice Thucidide, & Seneca lo conferma, nelle Tragedie. l.3.& 4.

Licet omne tecum Græciæ robur trahas,
Licet arma longè miles, ac late explicet,
Fortuna belli semper ancipiti in loco est.

Aggiungeria, che qual si voglia honesta pace è più vtile di qual si voglia guerra, & che l'amicitie spontanee, & volontarie sono più durabili delle sforzate, come l'attesta Dionisio Halicarnasseo. *Qualemcumque pacem quouis bello potiorem esse, & sponte conciliatas amicitias coactis firmiores*. Che ogni Prencipe auanti di deliberare l'intrapresa di alcuna guerra suole accuratissimamente essaminare, se quella sia giusta, come di sopra si è toccato, quale vtilità, ò danno possa arecare, & quali intoppi si possano attrauersare alli disegni concetti, & quando difficilissima hauessero giudicata cotale intrapresa di guerra, se ne sariano

Antiq.Ro.l 8.

riano senza dubbio astenuti, come dal fuoco, & più tosto con termini di prudenza haueriano riceuuta, ò data la pace. Et per pienamente disuadere altri dalla guerra, & indurre alla pace, giouerìa marauigliosamente all'Ambasciatore amplificare la peritia, & gran riputatione de nemici nell'arte militare, ò fosse per mare, ò fosse per terra, ò nell'vno, & nell'altro insieme: l'abbondanza di tutte le cose necessarie per guerreggiare, & specialmente delli denari, che sono i nerui della guerra, & per per lo contrario la scarsezza di coloro, à quali si persuadesse la pace. Et maggior forza haueria di disuadere la guerra, quando cō altri potēti nemici nō si fosse stabilita buona pace, & cōuenesse di stare in guardia, & gelosia d'altra parte: è se fosse stabilita la pace, fosse dubbiosa la fede di coloro, che presentatasi altra occasione, rompessero, non istimando i sacramenti giurati, come sono i Barbari per lo più, i Cartaginesi al tempo de Romani, & li Turchi à i tempi nostri, li quali hanno per religione non serbare con noi alcuno atto di pietà, ò di fede, & di religione, se non forse per auaritia. Di più se la guerra fosse inutile, & fosse per apportare più spesa, & interesse, che guadagno, & riputatione, saria ottimo loco da disuaderla. Per conseruatione propria, & per necessaria ricuperatione di stati, ò di riputatione par bene, che non si possa far di meno di intraprendere la guerra, ma per superbia, ò per libidine di accrescimento di Stati, non potrà giamai alcuno intraprendere giustamente l'arme. Persuadesi la pace publica dalla clemenza, & magnanimità, massime se si possa sperare con tal mezzo far riconoscere il nemico più debole E cosa facile persuadere la pace, quando in caso di sconfitta nō si hauesse alcun certo rifugio. Quando ostano la ragione diuina, ò la ragione delle genti, non può darsi giusta guerra, & à quella guerra, alla quale manchi la giustitia, è molto verisimile, che sia anche per mancare il fauore di Dio. Questi, & simili altri argomenti potria vsare l'Ambasciatore per indurre alcun Prencipe, ò Republica alla pace. Conuerrà poi anche auuertire, che egli non si lascij persuadere di scriuere al suo Prēcipe di alcuna conchiusione di pace, ò

ce, ò di tregua, & confederatione, ò ſimile altro negotio, ſe non con hauer prima cauata dalle mani di coloro, colli quali negotiaſſe, cedula tale, dalla quale appaia ſempre lui non ſi eſſere moſſo leggiermente à ſcriuere al ſuo Signore di alcuna coſa aerea con aggrauarlo à riſpondere, & fare iſcuoprire il ſuo ſenſo inutilmente. Alche vccellaſi taluolta col porgere alcuna forma di concluſione, laquale non s'habbia penſiero di effettuare, facendoſi poi ſcoprire alcuna impoſſibilità per alcuna cagione latente, & da loro artificioſamente premeditata, & preparata à poſta per iſcuoprir paeſe, onde ne reſti poi eluſo il Prencipe, per eſſere ſtato il ſuo Ambaſciatore troppo facile, & credulo. Ne meno ſi douerà accettar detta cedula, ò eſſempio di ſtabilimento di Pace, ò altri patti, ſe non ſarà probabile, che poſſa piacere al Prencipe, & anche in tal caſo non pure non dirà, che ſarà accettata, ma più toſto ci metterà difficoltà, & dubbio, laſciando ſempre intera facoltà al ſuo Signore di reſtringere, od allargare il ſuo partito. Mandando poi lo ſcritto eſſempio dirà ſinceramente le ragioni, perche ſia paruto bene di accettare quella ſcrittura, & mandarglie la, & ſe giudicherà, che ſia poſſibile di ottenere di vantaggio, ò ſe pure anche hauerà dubbio, che non ſi oſſerui, ò ſi conchiuda, conforme l'eſſempio riceuuto, accioche quello non ſia prouocato di vſcire fruſtratoriamente. Et queſto è vn pũto molto eſſentiale, & da non traſcurarſi dall'Ambaſciatore. Non diciamo già che non ſi piglijno per informatione di quello, che vuol dir la parte, ſcritture, & formule, & abbozzatture delle capitulationi, & de gli accordati, per conſultarli, & aiutarli anco quanto fia poſsibile, perche giungano alla concluſione della pace, ma diciamo, che venendo molte volte queſte ſorti di ſcritture propoſte per allungare li negotij, ò per eludere, & captare, ò per penetrare il ſenſo altrui più toſto, che per far quello, che par ſi dica, non ſi douranno mai accettare ſotto titolo di mandarle al Prencipe, perche riſponda, ſe non ſia probabile, che à lui piacciano, & che gli proponenti parlino da douero. Onde ſe il contenuto di eſſe ripugnaſſe alla dignità, ouero all'vtile eſ-

ſentiale del ſuo Signore, non accetterà l'Ambaſciatore di ſcriuerne, anzi moſtrerà, che ſi faria contrario effetto con tale petitione, ſoggiungendo, quando con poca ciuiltà foſſe importunato, ch'eſſo ſia ſtato mandato per ſeruire, non per diſeruire al ſuo Prencipe, & per eſſergli nuntio di buone nuoue, non per mandargliene delle cattiue. Che ſe ſi replicaſſe gli Ambaſciatori eſſere perſone publiche, & perciò nõ douer quelli mirar più al particolar bene, che al commune, potrà riſpondere (eſſendo vero) non conſtargli che ciò ſia bene in cõmune, & che eſsendo ripugnante alli ſuoi mandati, deue anzi giudicare il cõtrario, nõ eſsendo eſſo giudice delle deliberationi, & cõſigli del ſuo Sig. ma meſſaggiero, & rappreſentante. Queſto ſi intende bene, quando egli non foſſe più che certo, che il ſuo Signore diffendeſſe ingiuſta cauſa, ma à ciò ſi prouede da chi manda gli Ambaſciatori, liquali in tali euenti ſi informano, & inſtruiſcono ſecondo ſi vuole che credano, & facciano credere altrui. Hora perche il miniſterio di trattar pace, & maſſime publica, è officio Angelico, & Diuino fuggirà l'Ambaſciatore per qualunque intereſſe, ò pretenſione, che haueſſe nella guerra, di difficoltare così ſanta operatione, poſciache oltre ſaria disleale al ſuo padrone, il cui fine è la pace, ſi ſarebbe reo di di quanti inconuenienti ſuccedeſſero nella guerra. Sono gli animi de Prencipi à guiſa di puriſſimi, & limpidiſſimi ſpecchi, li quali per natura loro ſono vuoti, ma in quelli paſſano le imagini di tutti gli oggetti, che vengono à quelli poſti auanti. Così gli animi de Prencipi di propria natura nettiſſimi, & puri vẽgono impreſſi de i Simolacri delle coſe, che ſono loro riferite, & poſte auante dalli Miniſtri, & ſeruidori. Per la qual coſa è debito di queſti, & ſpecialmente de gli Ambaſciatori mirar bene come rappreſentino à quelli li negotij, accioche non imprimano ſe non ciò, che ſia non ſolamente vero, ma anche giuſto, honeſto, & vtile, & in niuno modo ripugnante alla dignità, & riputatione loro. Conchiuſa la publica pace, ilche ſuole anche auuenire nelle leghe, è coſtumi di nominarſi dall'vna, & l'altra parte i ſuoi adherenti, amici, & ſeguaci. Et per

adhe-

adherenti dicono i giurisconsulti douersi intendere, quando generalmente si parla di coloro, li quali sono del medesimo valore, del quale sia il principale, col quale si conchiude la pace: Et il medesimo si hà da intendere de seguaci, poiche sieguono la volontà, & la fortuna del detto loro principale pacificante. Però sarà vfficio dell'Ambasciatore, che negotierà detta pace, di procurare, che alcuno di quelli non venga ommesso, che dal suo Prencipe gli sarà commandato, che faccia inchiudere, non essendo giusto, che quelli, che sono stati compagni nell'auuersità, & ne i trauagli della guerra, vengano esclusi nella prosperità, & nella quiete della pace. Douendosi in effetto hauer questo ricordo, che ne i vecchi amici si deuono facilmente dimenticare, & molto meno farsi inimici, ne gli inimici antichi si deuono temerariamente pigliar per confidenti, & amici in cose, oue ci vada la vita, ò lo Stato. Ma non seguendo la pace, potrà l'Ambasciatore giudicare la guerra douere essere lunga, ò breue da queste conietture, che se l'vna, & l'altra parte sarà potente, & abbondante di tutte le cose appartenenti, & necessarie non solo à cominciare vna guerra, come dice Tucidide, ma anche à poterla sostenere alcuni anni, & molti potentati si scuoprano adherenti dell'vna, & l'altra parte, sia verisimile, che la guerra possa essere lunga, & pericolosa, ma se l'vna, & l'altra parte sarà debole di proprie forze, & non sostenuta con adherenze, & forze straniere, sarà necessario, che presto cessi la guerra, & si accordino, per non diuenire preda l'vna, & l'altra parte di più possente Potentato. Ma se vno sarà potente, & l'altro debole in se stesso & non fomentato d'adherenze valide, tanto più presto si potrà credere, che sia per cessare la guerra, ò per forza, ò per accordo. Finalmente è cosa pericolosa, ad vno, ò più Ambasciatori mandati ad vna Republica per trattatione di pace, communicare le sue commissioni priuatamente con vn Cittadino per grande, & potente, ch'egli sia nella Republica, ma si deuono esporre solamente al corpo reggente di quella, ilquale tiene authorità di rispondere, & risoluere, & solo puòdare la

Tex. in c. ad Apostolicæ. de re iudi. in l. 6. & de sequacibus, habetur in c. cõquesti. de sent. exco.

In proemio.

fede publica tanto della segretezza de negotij, che si trattano quanto del non nuocere, & del giouare. Imperoche può accadere, che vn particolar Cittadino per priuate passioni incamini quelle trattationi communicategli sinistramente, & sotto colore di aiutarle alla pace, le indirizzi à rompersi nella guerra, essendo verisimile, che lo studio della quiete, & della pace s'annidi più facilmente nel consiglio della moltitudine, che ne i vasti pensieri d'alcuno animo splendido, & priuato. Come d'Alcibiade attesta Tucidide, ilquale essendo potentissimo, & di gran seguito in Athene, desideroso per priuati interessi, che si disciogliesse la pace, & confederatione, che era tra la sua Republica, & quella de Lacedemonij, ingannò gli Ambasciatori di questi, mentre persuase loro, che non volessero dire alla moltitudine raunata le commissioni, che teneuano dalla Republica loro, come stauano, promettendo esso di operar con tal mezzo, che otterriano più facilmente quanto desiderauano da gli Athenicsi, alli quali dall'altro canto persuadeua, & fece risoluere tutto il contrario. Ma se l'Ambasciatore persuadesse la pace ad vn Prencipe, ilquale non fosse attualmente in guerra, ma fosse confinante con altri, che guerreggiassero, ò molto vicini à rompere la guerra, oltre le ragioni, che potria addurre delle cose dette di sopra, proprio, & validissimo argomento saria questo, che si come gli incendij de vicini sono pericolosi, & vanno à rischio d'appiccare il fuoco ne i tetti vicini, così le guerre de Prencipi confinanti sono molte volte cagione di tirare gli istessi vicini nella guerra, benche non interessati nell'origine della prima causa. Però toccar molto al Prencipe confinãte vsare ogni sforzo, & arte per rapacificare gli altri, accioche non sia astretto anch'esso sentire gli incommodi della guerra per le contentioni de suoi confinanti. La qual cosa per essere stata trascurata da Greci, fu causa, che attaccatasi la guerra tra due popoli, cioè i Corinthi, e i Corfiani, tutta quanta la Grecia restò poi inuolta nelle istesse ruine. Ma così non fece il Rè Ciro, ilquale essendo vicino de gli Armeni, & Caldei, si intrapose trà loro, & per vtile proprio operò,

lib. 5.

Tucid. l. 1.

rò,

rò, che quelli si pacificassero, & deponessero l'arme. In vno stesso tempo, & con vno stesso negotio prouide sapientemente all'idennità sua, & delli suoi Stati, & acquistosi appresso de vicini nome di saggio, & ammoreuole, & officioso Prencipe, che è essempio molto notabile, & degno di essere osseruato particolarmente da quei Prencipi, i quali per la potenza loro à gli altri sourastanti, soggiacciono facilmente all'inuidia, & alla fallace openione del volgo, ilquale giudica per retti, che quelli siano, che amino, & fomentino volentieri le risse de vicini, per hauere poscia occasione di insinuarsi nella guerra, & debilitati quelli, aggrandire tanto più facilmente la loro potenza. Openione, che per essere fondata in argomento, & concetto tirannico, deue essere grandemente dechinata dall'ottimo, & verdadero Prencipe, ilquale fonda la base del suo Principato sopra la giustitia con la temperanza complicata. Sopra tutti gli altri Potentati pare, che spetti più al Sommo Pontefice procurare la pace trà Prencipi Christiani, come quello, che è Padre, Pastore, & Capo di tutti, & chiunque altro per buon zelo volesse introdurre questa santa pratica della pace trà Prencipi guerreggianti, non pare, che lo douesse fare, se non prima communicatolo col Papa, coll'inuocare l'opera, & authorità sua, alla quale specialmente dicono i Dottori che spetti cotal attione, & di sforzarli anche ad osseruare la pace già trà di loro fatta, & conchiusa. Et vogliono che il delitto della pace rotta trà li Prencipi, appartenga d'essere conosciuto al Giudice Ecclesiastico. Nel proporre poi le conditioni della pace, come anche delle leghe, & delle lunghe tregue, hanno gran vantaggio coloro, che aspettano, che altri le propongano, potendo far giuditio dello stato delle cose del nemico. Però l'Ambasciatore in ciò anderia auuertito, & quando fosse necessitato di proporle, vestirialle di tal colore, che non potessero porgere alcuno argomento di stanchezza nel suo Signore, acciochenon gli conuenisse poi pacificarsi con maggiore disuantaggio, & con minore riputatione.

Xenoph. l. 5. de pædia Cyr.

In c. nouit. de iudicijs. Inocent. in c. Nouit. de iudicijs.

Se

Se gli Ambasciatori di Francesco primo Rè di Francia erano tenuti rinuntiargli le parole di Carlo Quinto dette in Roma contra il Rè, et suoi Ministri. Cap. III.

ON possono gli Ambasciatori hauer per le mani il più degno, il più nobile, & Christiano maneggio di quello di procurar la pace publica trà Prencipi guerreggianti, & doue quella fluttui, & corra periglio di essere rotta, affaticarsi, perche si conserui, per tanti beni, che habbiamo detto nascere da quella, & per gli infiniti mali, che dalla guerra à i popoli, & à tanti innocenti scaturiscono. Et perche da gli animi de Prencipi grandi sorge la deliberatione dell'vna, & dell'altra, & quegli per lo più si risoluono, secondo da gli Ambasciatori loro sono edificati, bene, ò male, perciò gran conto hanno questi da rendere à Dio dell'hauere ò piamente, ò rigidamente essequita simile trattatione. Noi crediamo certo, che molte cose dette alquanto più acerbamente, molte proposte, & risposte di ferocità di cuore mandate fuori ne maneggi di publica pace, ò sua conseruatione, altamente dal Prencipe pretendente di essere offeso, che riferite ad vno altro, col quale si hà da conchiudere così santo negotio possano essere di grandissima efficaccia per impedirlo, & disturbarlo, debbiano essere dissimulate, & supresse, & in niun conto rinuntiate dall'Ambasciatore. Proprio è della Natura dechinare tutti gli impedimenti del suo fine: non si introduce mai vna forma, che non si tolga prima la sua contraria. L'Ambasciatore, che maneggia Pace non otterrà mai il suo propo-

proposito, se darà luogo alli disgusti, & dispiaceri, che in trattando si incontrano, & tanto più, quando vorrà participarli tutti infruttuosamente al suo padrone. Mentre si stampauano le cose già dette per maneggio di Pace publica il Signor Guglielmo Sohiero Fiamingo, Gētilhuomo per la bontà & gētilezsua da tutti amatissimo in Padoua, & per le buone lettere, & intelligenza, che tiene delle lingue Greca, Latina, Italiana, Spagnuola, Francese, Fiaminga, & Tedesca stimatissimo, ci conferì vn caso, dal quale ne cauaua dubbio in contrario, ricercandoci di più del nostro parere. Noi adunque riceuuto il dubbio, ilquale registraremo quà, & soggiungeremo la solutione secondo il debole intender nostro, essendo l'historia del fatto d'vno Authore Francese, che và con lode per le mani de Prencipi, & per le Corti d'Italia, pensiamo che si sarà ben sicuro, che ne il Signor Gulielmo con tal propositione pensasse offendere quella nobilissima natione, ne altro, come ne anco noi nella solutione, essendo ciò dalli nostri animi molto lontano. Dice adunque così il sopradetto Signor Sohiero.

Riferisce Michele di Montagnes nel suo Libro intitolato i Saggi che il Signor di Langeij Historico Francese scriue, che Carlo V. Imperadore nel ragionamento da lui fatto al Concistoro di Roma presente il Vescouo di Macon, & il Signor di Vellij Ambasciatori di Francesco Primo Rè di Francia, fra diuerse altre parole acerbe, che contra Francesi sparse, disse, che se i suoi Capitani, Soldati, & sudditi non fossero di fedeltà, & sufficienza à quelli del loro Rè superiori, egli in quel punto medesimo sarebbe ito col laccio al collo à chiedergli perdono. Di più, che sfidaua il loro Re di combattere seco in camiscia con spada, & pugnale. Questo scrittore continouando la sua historia conchiude che li detti Ambasciatori spedirono vna stafetta al loro Re per informarlo di quanto nel Concistoro si era trattato, ma che dissimularon la maggior parte, anzi che questi duo articoli affatto li celarono.

Hora si domanda, se sia in potere d'vno Ambasciatore dispensarsi da per se sopra le relationi, che hà da fare al suo Pren-

cipe

cipe in caso simile al nostro; Se non sarebbe mal minore di rimettere almeno al Consiglio di Stato la deliberatione di tacere, ò non. Parmi l'officio di Seruitore di fedelmente rappresentare nel suo intiero le cose come sono succedute, riseruando al Padrone la libertà di giudicare, eleggere, & ordinare, non preferire il rispetto di contaminarlo, ò di farlo precipitare in qualche mal partito, al suo debito di non lasciarlo ignorante de suoi proprij affari, massime in negotio tanto importante. L'alterare, ò celare vn fatto più tosto appartiene à chi commanda, che à chi obedisce, al Signore, che al Vassallo, ilquale sicome d'authorità è inferiore, così di intelligenza, & di prudenza, se non è, almeno come se fosse comportar si deue. Sin quì il Signor Gulielmo Sohiero.

Per risposta della quale domanda primieramente bisogneria sapere se li sopradetti Ambasciatori di Francia erano mandati al Sommo Pontefice, ò pure all'Imperadore. Perche se erano Ambasciatori al Sommo Pontefice, come par verisimile per rispetto del luogo, che era Roma, & il Sacro Concistoro, come si suppone nel caso detto, & per vno di quelli, che era Vescouo, non teneuano à carico se non li mandati, che si riferiuano al Papa per rispetto della relatione al Rè, tutto che per diuotione, & debito di buon suddito, & seruitore trattandosi alcuna cosa auanti il Papa, & Concistoro dall'Imperadore, che aggrauasse il rispetto del loro Prencipe, non vietando il Pontefice douessero dire quello, che la ragione hauesse dettato loro per discarico del Padrone. Nel rimanente dell'hauer tacciuto quello che fosse accaduto fuori delli loro mandati al Rè niun debito legale, potea altrimente pretendere mancamento contra di loro. Imperoche l'Ambasciatore non è tenuto rendere conto se nõ del negotiato intorno alli mandati riceuuti, li quali sono la forma sostantiale dell'Ambasciaria. L'altre cose, che vanno fuori delli mandati dell'Ambasciatore, non obligano, se non in quanto si vuole, & in quanto per vna specie heroica di Fede, che eccede il debito legale, & morale, della quale à suo luogo discorriamo diffusamente

mento, l'Ambasciatore si mostra essatissimo (ma con la debita prudenza, & circonspettione) di tenere auisato minutamente il suo Signore di quanto occorre in quella Corte, oue egli risieda suo Ministro. Vediamo hora se alcun debito morale può hauer luogo di obligare quegli Ambasciatori alla relatione delli due predetti Capi, che si suppongono essere da quelli Stati tralasciati. Et certo quanto al primo essendo cosa, che toccaua alla natione, & militia Francese non erano obligati alcuni particolari huomini di scriuerne al Rè più di quello che fossero astretti di rispondere à Cesare. Ma à questo non erano altrimente tenuti di rispondere, se non forse per le persone loro, non potendo alcuno giustificatamente pigliare à difendere il fatto d'altri, massime non ricercato, & non informato. Oltreche è assai commune openione, che il carico di parole fatto à tutta vna vniuersità non obligh alcuno particolare al risentimento, & così ne anco alla risposta, & però ne anco ad alcuna relatione. Et quanto à quello, che toccaua alle persone loro, come fu gran ciuiltà, & segno di magnanima, & gentil natura non risponder nulla, & rispettar l'Imperatore, & compatire allo sdegno d'vn si gran Prencipe agitato dall'ira da lui giudicata per molto giusta, così venendo eglino compresi nella generalità de sudditi del Rè di Francia per la medesima ragione ne restauano offesi, ne veniuano obligati ad alcuna relatione. Ma quanto al secondo capo, che si arguisse non essere stato denuntiato al Rè non solo non fu mancamento, ma fù virtù così di tacere, come di non ne scriuere al Rè, perche à gli Ambasciatori appartiene di curare quelle cose, che conducono alla pace, & ben commune, come già stà tante volte detto, & questo era vno eccitare la meggior Tragedia, che hauesse già mai veduta l'Europa, quando quelli fossero stati mezani di fare entrare in istecato i due maggiori Prencipi della Christianità, oue vno di loro, se non tutti due, douea restare estinto. Farsi di Caduceatori di pace due Ambasciatori insigni Araldi di Sangue? E trà questi vn Vescouo? E di qual sangue, ò Dio? Del gran Carlo Quinto, & del valorosissimo Francesco Primo Rè

di Francia, de quali da Carlo Magno fino à loro non vide il Sole i più guerrieri Prencipi, & possenti, l'vno, & l'altro de quali era nodrito, & essercitato tutto il tempo di sua vita frà il suõ dell'arme, & Martiali conflitti della guerra; siche denũtiata per bocca od iscrittura de gl'Ambasciatori, era impossibile, che non seguisse quella disfida. Quanto meglio haurebbe inteso questo termine Homero di vn Vescouo, che douea per auuentura essere capo dell'Ambasciaria; ilquale poiche l'historia lo sforzaua accozzare insieme in isteccato i due gran Prencipi Menelao, & Alessandro, fa calare dal Cielo vna Dea à posta per dispartirli: così sconcertata cosa giudicò essere l'abbatimento di Personaggi Reali, tuttoche eglino fossero authori della lunga guerra tra Greci, & Troiani. Haueria per auuentura mandati Dio gli Angeli Custodi di Spagna, & di Francia per impedire la battaglia, che fosse stata tirata auanti imprudentemente da gli Ambasciatori. Deh chi haueria potuto vedere senza lagrime, che sendo spettatore l'vno, & l'altro Campo fossero, mossi dal caldo dello sdegno, due potentissimi Monarchi per inauertenza de Ministri loro posti quasi Atleti, ò Gladiatori à combattere insieme? Et forse che gli animi de Francesi vanno di restio à tali inuiti. Et forse, che vn Vescouo non douea sapere quanto sieno dannati dalla Chiesa, & da tutte le buone leggi, & quanto alla sua professione spettasse di vietarli, non che farsene esso l'Araldo, se non il Padrino. Sono i Vescoui successori de gli Apostoli: Gli Apostoli Giacopo, & Giouanni figliuoli del tuono tratti da buon zelo, se bene indiscreto, voleuano, che Christo permettesse loro di fare scendere dal Cielo il fuoco contra li Samaritani, perche non l'accettauano, nõ s'intẽdẽdo bene i Giudei, & li Samaritani insieme. Li riprese il Saluatore di indiscretezza, secõdo S. Ambr. & di impatiẽza secondo il Venerabil Beda, dicẽdo: *Nescitis cuius spiritus estis*. Bene l'intesero adunque il Vescouo di Macone, & il suo collega à non essere Ministri di versare le concette fiãme del cuore dell'Imperadore sopra il Rè di Francia, ma più tosto tacendo lasciare luogo alla tranquilità, & alla pace. Non sarebbe adunque

Luc. c. 9.

que

que stata se non intempestiua, & inutile la relatione, che si fosse fatta della colpa data all'vniuersale, che non riceue tassa, ne difesa. Et sopra tutto imprudente, & crudele, & di pessimo essempio, per parere diuoto, & fedele condurre il suo Prencipe per mano à manifesto cimento ò di essere vcciso, ò d'vccidere vnò Imperadore Augustissimo, che di lui era stato benemerito, & gli hauea lasciata la libertà, & la vita. Ma se fossero stati Ambasciatori all'Imperadore (perche noi non habbiamo veduti li Saggi del Montagnes, & molto meno l'historia del Signor di Langeij, ma solo quanto il Signor Gulielmo ne ha proposto, & formato il dubbio sopranotato, diciamo, che se le predette cose erano fuori delli casi delli mandati, che teneuano dal Rè, intorno alli quali stà tutto il punto del debito dell'Ambasciatore di essere, ò non essere fedele al suo Prencipe, si come è molto verisimile, che fossero, non accadea farne alcuna relatione, anzi era vna commemoratione d'ingiurie, che si facea contra la natione Francese, che si douea lasciar passare come quella, che così in commune non poteua essere offesa, & dauasi à conoscere al Rè, che mentre quegli Ambasciatori voleuano apparir fedeli di parole con lui, gli si scopriuano nemici di fatti. Non restaua già per quella disfida aggrauato il Re, potendo l'Imperadore à suo beneplacito mostrare la magnanimità del suo cuore, massime quando hauea persuasione probabile, come dalle parole ardenti dette di se stesso si vede, di essere altamente offeso. Et certo, che vn Prencipe, che tiene alcuna cagione giusta di essere appassionato, non deue se non essere compatito, quando vscendo con parole aspre disacerba lo sdegno non senza cagione concetto. Onde alli preposti de gli Hebrei appassionati, quando dissero à Mosè, & ad Aron quelle parole pungenti: *Videat dominus, & iudicet, quoniam fœtere fecistis odorem nostrum coram Pharaone, & seruis suis, & prabuistis eis gladium, vt occideret nos:* Non fu data alcuna risposta da quei Profeti, & Capitani di Dio mercè, che ne anco gli istessi Superiori deuono correggere li soggetti, quando sono posti in alcuna grande acerbità, & passio-

Exod. c. 5.

ne dell'animo, la quale non è in potere della ragione, che non venga: Et quanto meno gli eguali, od inferiori in vno animo poi delicatissimo, fortunatissimo vittorioso? Ma dato che fossero stati Ambasciatori à Carlo Quinto, & quella disfida fosse accaduta per accidenti annessi alli loro mandati, ne doueano, ne erano obligati denonciarla. Percioche il fare che quella fosse portata auanti era domanda, & seruitio di Carlo, ilquale per li suoi fini n'era l'authore: Hor perche doueano pigliarne la cura gli Ambasciatori di Francia? Chi non vede, che se l'haueſſero intrapresa, & fattane la relatione al Rè loro, diueniuano di Ambasciatori del Rè Ambasciatori, Araldi, & seruidori di Carlo Quinto? Ma quanto à quello, che si soggiunge, se era forse à proposito di darne più tosto parte al Conseglio di stato, si risponde, che auuertire delle cose predette il conseglio di stato, era il medesimo, che auuertirne il Rè, al quale si dona parte di tutte le cose, che dalla Corte di Roma, & d'altri gran Prencipi scriuono gli Ambasciatori, & s'incontrauano i medesimi termini di sopra accennati, & anco più violenza si faceua al Rè di accettare la disfida, quanto più altamente veniua nel Regno publicata. Ma quello si dice dell'officio di buon seruidore di rappresentare nel suo intiero le cose come stanno, diciamo esser vero, quando sia in proposito delle sue commissioni, & quelle siano indirizzate à buono, non à mal fine, come sarebbe stata la relatione delli predetti due capi non auuisati da gli Ambasciatori Francesi, li quali quando il Rè dispachiò, non intese già mai, che haueſſero d'essere Araldi, ò Nuntij di duello, ò del biasmo della Natione Francese Copisti, & Repertorij. Al Padrone si lascia bene la libertà di giudicare, & eleggere, & ordinare in quelle cose, che manifestamente non possono pregiudicare alla salute sua, ma quando questa corra pericolo non solo del corpo, ma anche dell'anima, era debito di quegli Ambasciatori almeno di non essere eglino authori, che egli haueſſe fatta altra risolutione di quello bisognaua, & che per gratia di Dio non fu pigliata. L'alterare il fatto qui non hà luogo, perche gli Ambasciatori

non

non alterarono cosa alcuna tuttoche delle cose seguite in Roma altre scriuessero,& altre tacessero, come erano forse tra di loro distinte. Ma il celare alcuna cosa, che riuelata possa essere origine d'alcuno gran male, come quì sarebbe stata, appartiene alla buona prouidenza d'ogn'vno, & massime di persone publiche, & che sanno, & sono tenute di renderne conto, non solo fra Theologi, ma anche frà buoni Leggisti, & morali. Quanto alla ταυτολογία tanto vsata da Homero, che in fine del dubbio ricorda dottamente il Signor Gulielmo, si dice, che ciò haueria luogo (quãdo fosse costume di vsarla così prescrittamente in questi tempi, come forse ne i tempi d'Homero si stilaua) nelli mandati, che gli Ambasciatori portassero dalli suoi Prencipi ad altri, ma nelle risposte, che riportassero à suoi Signori, si vede bene l'intentione d'Homero essere stata, che più tosto raddolcissero le risposte, che le esasperassero. La bella Messaggiera di Gioue Iride mandata da lui ad vno altro minor Dio (l'habbiamo detto altroue in questo trattato però non occorre replicarlo più à lungo) perche quegli daua risposta alquanto acerba, & non degna d'essere riferita à Gioue, disse à quel Dio, se voleua, & se staua pure risoluto, che ella recasse cotale risposta à Gioue. Scese quegli à sentenza migliore, & più riuerente. Cotanto può la discreta maniera di trattare, & di riceuere, & rinuntiare le risposte d'vno Ambasciatore, che questa crediamo essere stata la più propinqua allegoria, che pretendesse in quella fintione il buono Homero.

Delle Confederationi, che potessero accadere da trattare all'Ambasciatore. Cap. III.

MA se l'Ambasciatore fosse mandato per trattare, & istabilire confederatione di guerra, ancorche habbia l'instruttioni del suo Prencipe, (le quali, oltreche non douerà passarle, se non forse in quanto trouerà di poter migliorare il partito del suo Signore sicuramente, come si è detto nel primo Libro al Capitolo de Mandati, & commissioni dategli, non dourà meno manifestare in tutto, & per tutto, se potrà farlo, per potere stare maggiormente su gli auantaggi) ancorche diciamo egli hauesse l'instruttioni da casa, che gli seruono di pedagogo, onde difficilmente paia, che egli possa errare, ne essere colto improuiso, nulla dimanco hà da stare molto sopra l'auuiso, & hauere molto presta la prouidenza, perche queste pratiche delle confederationi, & leghe sono laberinti, da farci perdere dentro chi non hà il filo d'Arianna, cioè della prudenza, non essendo più disdiceuole in vn Ministro publico, che il dire io nō hauea pēsato. Non sarà perciò fuor di proposito, auanti di passar più oltre, vedere quello che da Politici sia stato diffinito dell'essenza della Lega. Dicono adunque quella essere vn contratto solenne giurato frà persone eguali, od almeno non soggette alla potenza altrui, per conseruare, & mantenere la loro libertà, & stati, tanto offensiuamente, quanto diffensiuamente. Dalla quale diffinitione si cauano queste due conclusioni. L'vna che li sudditi non ponno contrattar leghe in vno Stato di Prencipe, che tenga sopra di loro superiorita senza rinuntiare al vassallaggio. L'altra, che il Prencipe sottoscriuendo vna lega colli suoi sudditi, pare, che si spoglij della potenza sourana,

che

che egli hà sopra di loro. Consideratione, che se bene spetta principalmente al Prencipe, è però bene, che anco l'Ambasciatore ne habbia notitia, si perche mētre egli è Ambasciatore, è Consigliero di Stato del Prencipe, si anco per sapere, se quelli, colli quali trattar dourà confederatione, ò lega sieno persone tali, che dalla natura di così importante contratto non vengano dalla ragione esclusi, & ributtati. Ma col nome di soggetti non vanno già compresi quei Prencipi grandi, che non solo tengono, ma possono dare titoli di giurisditione, come si dice, di mero, & misto imperio, perche questi auenga che hauessero origine altronde, come ò dal Papa, ò dall'Imperadore il comune vso hà ottenuto, che possano nelli loro Stati disporre di pace, & di guerra con chi si sia, fuor che contra quelli, onde hanno originato il loro Principato; salua però sempre la causa della necessaria difesa. Primieramente adunque, auanti che si metta à trattare alcun capo della confederatione, l'Ambasciatore che intende di volere negotiar cauto per se stesso, & con vantaggio con gli altri, se si hauerà da terminar con quelli stessi, che con lui tratteranno, dirà di voler vedere le facoltà dei mandati (& pigliarne transunti authenticati per la conclusione di essa) per sapere se hanno piena potenza, & trouando, che vi manchi alcuna parte di sostanza, dichiarerassi, che non accade procedere nella trattatione, non vi essendo sufficiente potestà di conchiudere. Questo s'intende però se la confederatione è promossa, & procurata più dalle parti, che dal Prencipe dell'Ambasciatore, ilquale non hauendo per auentura tanto interesse nella conclusione della lega, non par se non molto congruo, ch'egli deggia col negotiare con rigore mostrare il poco bisogno della confederatione, ch'egli tenga, auuenendogli in tal guisa vantaggio non picciolo nel progresso della trattatione, mentre coloro, che tengono maggior passione nella conclusione di quella, ingelositi della dissolutione di tanto negotio, rilasciano molto del lor vantaggio, & ne succede tanto maggior commodo à quello, che dissimula, & mostra di non ci premere più che tanto. Oltreche non è bene mostrare

ſtrare inutilmente qual ſia il ſenſo del Prencipe intorno alla confederatione, della quale non vi ſia gran fondamento, che poſſa ſeguire. Perche, ſe bene (auuengache vi foſſe la piena potenza della conchiuſione) potriano eſſere le commiſſioni della trattatione tali, che eſcluderiano totalmente la conchiuſione, nondimeno preſupponendoſi, che ſecondo il douere della ragione doueſſe trattarſi la confederatione, non potriano ritirarſene quelli, ſenza entrare in mala fede, volendo quello, che il diritto non comporta. Ma non vi eſſendo la ſufficiente poteſtà, & mandato del Prencipe, è vn giuoco, che ſi fà tutto in aere: ne baſteria per conchiudere pace publica, ò confederatione alcuno mandato generale, ma vi ſi ricerca mandato ſpeciale. Bene è vero, che ſe anco l'Ambaſciatore non foſſe mandato per altro, che per trattare, & non con authorità di conchiudere, ſaria fuori di propoſito ſimile dimanda. Il medeſimo auuertimento ſi deue hauere, & anco più eſquiſito nella negotiatione della publica pace, & in breue in tutti li contratti, che leghino le parti, ciaſcuna delle quali deue hauere appreſſo di ſe il medeſimo documento del negotio conchiuſo, colle medeſime authenticationi, & ſottoſcrittioni per commune cautione. La qual coſa, ſe bene è aſſai tritta, & volgare, nondimeno non l'habbiamo voluto tralaſciare, eſſendo queſto punto tutta la baſe, & ſicurezza di così importante contratto, come è queſto delle confederationi, ò leghe, paci, & tregue lunghe. Secondo deue conſiderarſi prima di entrar à trattare di confederationi, & leghe, quali nemicitie tengano coloro, colli quali vogliamo far lega, percioche egli è certo, che quelli ci hanno da participare la loro fortuna, & maſſime quella delle nemiſtà, perche colui che ſi collega con gli inimici, è tenuto anch'egli inimico, preſupponendoſi, che li confederati ſieno della medeſima intentione, & volontà. Onde biſogna prima ponderare le forze di coloro, che ſi pigliano per compagni gli aiuti, che ci poſſano apportare, & il danno, & incommodo, che dall'amicitia loro ci poſſa intrauenire probabilmente. Terzo conuiene hauer l'occhio alla prouidenza, colla quale ſi

Specul. in titul. de Tregua, & pace.

Bald. in l. liberti. C. de inoff. teſtam.

ha da

gà da maneggiare così importante negotio. Terrà adunque l'Ambasciatore à mente questa auuertenza, che tutte le leghe possono essere captiose, & che come da vna idra possono nascere infiniti capi, & difficoltà, da vscirne à qualunque habbia pensiero di non volere continouare in quelle, ma valersi del pretesto di esse fino ad vn certo segno, & disegno proprio. Certamente anche in quelle, che hanno per fine il ben commune, accadono molte volte tanti garbugli, che sono sufficienti à disciorle. Imperoche volendo attendere ciascuno de collegati al suo commodo particolare, non si tosto sono formate le capitulationi, che si sentono pullulare delle difficoltà, & male sodisfattioni, che gli aiuti non sieno così pronti, così à tempo, così buoni, & della conditione, che si speraua: Che con vno occhio si miri alla lega, con vno altro alla pace: Che si habbiano pratiche segrete con il commune nemico, ilquale si possa maggiormente infestare, & non si faccia per occulte intelligenze, lequali etiandio, che non vi siano l'inuidia le presume, & quando altro non ci sia, il nemico stesso le fa diuolgare per introdurre diffidenza trà collegati, & farli rompere, & discio-gliere. Ecci questo altro incommodo, che suole arrecare l'inuidia dell'altrui, & la cupidità della propria gloria ne gli istessi capi de gli esserciti, li quali ò non vogliono piegarsi alcuna volta à chiedere aiuti, se non posti in vltima necessità, ò hauendo da soccorrere il compagno, lo fanno spesso con molta lentezza, causando difficoltà, accioche accrescendosi i pericoli, & facendosi l'angustie maggiori, appaia tanto più chiara la gloria propria, & s'oscuri l'altrui col soccorso loro. Così differiua Corbulone di soccorrere Peto nella guerra Partica posto in estreme difficoltà, & quello non volle chiedere aiuto, se non nell'vltimo bisogno. *Egrè compulsum ferunt, vt instantem Corbuloni fateretur: nec à Corbulone properatum, quo gliscentibus periculis etiam subsidij laus augeretur*. Inconueniente, che se bene accade anco spesso fra diuersi Capitani d'vn solo potentato, come questo auuenne sotto Nerone, nõdimeno fuori d'ogni controuersia è più famigliare frà i Capitani de gli esserciti delle le-

Tac. lib. 15. Annal.

ghe, per tante ragioni, & essempi, che si potriano addurre, ma per breuità si tralasciano. Diuersi di costumi, di lingua, di vestiti, di sito, di Cielo, di complessione, di leggi, d'interessi, di volontà, come possono essere facilmente concordi frà le turbe, pericoli, tumulti, & varij accidenti della guerra? Quando vi si aggiunge poi questo alto nodo, che non vogliano i Capitani cedersi l'vno l'altro nelle preeminenze, ne i titoli, & nelle precedēze con grandissimo danno della confederatione, mentre douriano ne i communi, & graui pericoli anteporre il ben publico all'interesse particolare, imitando gli Atheniesi, li quali nelle guerre publiche della Grecia co barbari preferiuano il ben commune all'vtil proprio, cedendo à gli istessi suoi emoli Lacedemonij, che mal fine non si può egli aspettare, & temere dalle confederationi? Perdonosi le occasioni bene spesso à bello studio di offendere il nemico, ò perche le genti, & forze promesse non sono somministrate ne in tempo debito, ne in numero, & qualità cōforme alli patuiti accordi. O perche come Pericle era solito dire, egli è cosa certa, che gli huomini non col medesimo ardore indotti sono al pigliar la guerra, & al combattere, ma che eglino secondo gli accidenti si mutino di parere, & mentre l'occorrenza della guerra, non può aspettare dilatione, si dà tempo al nemico di prouedersi, & ingrossarsi, & si comincia perdere della riputatione fondamento della militia. Così succedendo i principij improsperamente, fannosi maggiori le diffidenze, crescono le difficoltà, & all'vltimo si lasciano in ballo i compagni, che oltre i danni delle cose perdute per le preparationi dispendiose della guerra, rimangono qualche volta preda della discretione dell'inimico. Et se bene per giusto giuditio di Dio auuiene, che i rompitori de patti, & confederationi giustamente fatte sieno bene spesso ridotti à dar le pene, come si legge de Thebani, li quali con perfidia ruppero la confederatione, che teneuano co i Plateensi, nondimeno per sicurezza del Prencipe, ò della Republica sua conuerrà che l'Ambasciatore proueda con quante machine sia possibile, accioche quello, che con gran fondamento, & speranza

Herod. l. 8.

Thucid. l. 1.

Thucid. l. 4.

ranza sarà stato vna sol volta concluso, non venga per ogni vento di capriccio, ò passione altrui dissipato, & guasto. Per la qual cosa egli dourà andar cauto in simil maneggio, & perche molte cose si lasciano in simili trattationi libere al suo giuditio, anderà prouedendo à tutte le difficoltà, che preuederà possano nascere per dissolutione della lega, ò confederatione (s'egli sà, che il suo Prencipe, ò Republica siano desiderosi, che vada auanti, & si conserui fino al tempo determinato) eleggendo arbitri confidenti delle discordie, con authorità di decidere, & pronuntiare, & anco quando vi sia dubbio, che altri goduto il primo beneficio della lega, non si apparti, & procuri cause finte di scissure) ponendo alli rompitori della lega pene diuerse, & precise, come saria à dire in causa di religione di cēsure ecclesiastiche, nel qual caso bisogneria fosse arbitro il Papa, se per altro d'infamia, & di perfidia. Deuesi proporre giuramento, che non si sia fatta altra confederatione prima di questa, laquale repugni alle cose sostantiali della presente capitulatione. Hauea il Duca di Milano fatta vna lega colli Genouesi, di poi ne fece vna altra col Rè di Francia; la prima confederatione si preferì alla seconda, per diritto ciuile. Imperoche dalla prima confederatione si causa l'obligatione personale, & nella petitione d'vna medesima cosa, come à dire di presta re aiuto in vna stessa guerra, chi è primo in tempo, *potior est in iure*, come dicono i giurisconsulti. Queste pene paiono più conuenienti vincoli per tenere vniti i collegati, che chiedere fortezze, ò stati per pegni di sicurezza, masime se vi si aggiunga il solenne giuramento di non trattare col commune nemico ne di pace, ne di tregua, senza l'interuento de compagni, ne poter mandare per qual si voglia cagione Ambasciatori à quello, ne riceuere li suoi, senza la presenza de collegati. In tal maniera gli Atheniesi ammetteuano i legati de Lacedemonij, suoi collegati, accioche vdissero gli Ambasciatori mandati à loro da Mardonio Capitano generale de Persi. Ma quando quelli, che tentano collegarsi, non vogliono accettare il capitolo delle pene, potrà l'Ambasciatore far giuditio, che quella

Per re. l. Qui priori. ff. de reg. iuris.

Herod. l. 8.

confederatione sarà durabile per poco tempo per le ragioni di sopra dette, & se non sarà necessitato altrimente il suo Signore, non lo consiglierà collegarsi in altra maniera. Hora perche il capo di sopra toccato delle pene habbia più dell'honesto, & non paia essere richiesto calunniosamente, potria l'Ambasciatore aprirsi questa strada, cioè, che facendosi le leghe per ordinario da Prencipi di minori forze contra vn Potentato, che di forze pareggia, se non vince tutti loro, egli è il douere, che tutti si assicurino di hauere à correre la medesima fortuna ò di guerra, ò di pace, ne douere alcuno de confederati potere vscire dalla lega, auuengache si fosse ottenuta alcuna vittoria, ò rotta dell'inimico fino al termine prescritto nella conchiusione della confederatione. Conciosiache egli sia ingiustissimo, che per vna rotta commune altri debbia priuatamente prouedere à i casi suoi, accordandosi col nemico commune, lasciando i compagni nella nemicitia, & nella guerra. Et le vittorie ottenute da minori Prencipi contra vn più potente, non sieno fine delle guerre, ma più tosto causa, & principio d'vna maggiore. La qual cosa fu intesa da Themistocle, ilquale auuertì gli Athenesi, che la vittoria hauuta de Persi à Marathone era per apportare maggior guerra, come fece, & però stessero preparati tutti li Greci per aspettarla. Quindi gli Atheniesi per questo effetto fabricarono ducento naui, nelle quali poi fu la salute di tutta la Grecia. Ma chiedendo li meno interessati nella confederatione cose ingiuste, & non douute, da quelli, che si trouano in necessità maggiore, si lascierà intendere l'Ambasciatore, che facciano di modo, che la lega possa essere durabile, conforme al senso della legatione mandata dal Senato Romano à Martio Coriolano, Capitan Generale de Volsci, & allhora essule di Roma. *Si quidem in stabile, & perpetuum fœdus coire populos vellet, quando quicquid necessitas pro tempore, vel priuatis hominibus, vel ciuitatibus extorquet, tantisper duret, donec cesset ea necessitas.* Cioè s'egli voleua, che i popoli fossero vniti in lega stabile, & perpetua, poiche ciò, che la necessità fa far per forza à gli huomini priuati, & alle Città, dura solamente

Iustin. Hist. l. 2.

Dyon. Halicarnasseo antiq. Ro. l. 8.

mente tanto tempo, che cessi quella necessità. Giudicauano, che gli ingiusti, & violenti patti della confederatione fossero cause ragioneuoli, di romperla. Et credeuano, che si come coloro si dicono vscir giustamente dalla confederatione, la quale vedono essere prima stata da i compagni violata, ouero essersi almeno tentato di violarla, ò procurato di opprimere la causa commune, così fosse lecito rompere i patti con coloro, che violentemente gli hauessero con le forze della necessità cauati dalle mani de confederati, parendo loro, che ciò fosse stato vna oppressione paliata col manto della lega. Fannosi regolarmente le leghe tra Prencipi Christiani contra gli Infedeli, Heretici, & Scismatici, accidentalmente nondimeno accadendo guerre trà gli istessi per varie cagioni possono etiandio farsi trà di loro medesimi durante il pretesto giustificato della guerra, & in qualunque maniera, che si facciano leghe tra Prencipi Catholici deuesi lasciare sempre aperta la porta di entrarui al Sommo Romano Pontefice, tutto che vertendo guerre trà Prencipi Christiani esso come Padre, & Pastore vniuersale non volesse, come suol fare entrare con alcuna delle parti, ma facesse, come è sempre suo costume, & paterno zelo vfficio amoreuole di rappacificarli (percioche al Papa appartiene particolarmente di pacificar i Prencipi Christiani) & inanimirli con santi auisi, & prontissime opere à pigliar la guerra per la Fede di Christo Signor Nostro. Per lo contrario contra la Sede Apostolica, & persona del Pontefice regolarmente si dicono sempre essere ingiuste tutte le leghe, che si facessero, ne paiono in alcun modo potersi dire essere fatte ad alcuno buono, & giusto fine. Onde dissuaderia sempre l'Ambasciatore così il suo Prencipe, come qualunque altro, al quale egli assistesse, entrar'in simili brighe, non entrando ne mediata, ne immediatamente in confederatione contra di quello, conciosiache non ne potranno riportare ne vtile, ne honore alcuno. Imperoche quello, che si reputa honorato contra gli altri, cioè di torre li Stati, contra il Pontefice come capo della Chiesa Catholica è anzi attribuito à dishonore, & è attione da irritarsi

Thuc. l. 3. in orat. Mithylenæorum.

Glos. in Clementin. 1. de iureiur.

Ang. in l. 1. ff. Quodcuiusq. vniuers. nomi. in 1. col.

contra l'ira di Dio, & prouocarsi l'odio di tutti i buoni, & Catholici Christiani. Oltreche bisogna alla fine risoluersi di restituire alla Chiesa quanto se le leuasse, ò non si stabiliria pace giamai. Se alcun Pontefice però, ò più tosto suoi Ministri per priuate passioni vscissero, che non par credibile, da i termini douuti alla cura Pastorale, & inuadessero notoriamente ne gli altrui stati; chi può prescriuere la diffesa ad alcuno, se la insegna la natura, & Dio stesso non la prohibisce? Moderatamente però, & contra gli huomini, non contra Dio, non contra la religione, non contra la Chiesa, & suoi Stati. Ma lasciamo queste considerationi da parte, che à pena possono trà Christiani sospettarsi, che possano accadere, mediante la gratia dello Spirito Santo, che illumina la mente con estraordinaria luce del suo Vicario in terra. Hora, conciosiache le leghe si facciano per lo più per sostenere, e per intraprendere la guerra, se questa si hauesse à persuadere dall'Ambasciatore, ottimo mezzo saria portarla prima dalla necessaria diffesa della religione Catholica, della vita, & stati proprij, & anche de gli amici, & compagni, per liquali non dubitarono già imprender guerre i Romani, & di quì si aprirono con somma lode la strada alla monarchia del mondo. Così per diffesa della libertà dono proprio della natura, la quale l'hà concessa insino à gli animali iragioneuoli, è molto giusto che si pigli la guerra. Per mantenimento de nostri confini, li quali indebitatamente sieno violati mouonosi giustamēte l'arme publiche, per ritornarli nel primo stato. Persuadesi anco ageuolmente la guerra dall'ingiurie graui riceuute, dalle quali non si possono hauere le douute sodisfattioni, & questo particolarmente per assicurarsi dallo sprezzo, nel quale cadendo alcuno principato, è molto vicino, come si è detto altroue à cadere, & ruinare. Quando vn potentato minore faccia poca stima, & non tenga alcun conto d'vno altro molto maggiore, è cosa certa, che gli porge euidente occasione di raffrenar l'audacia sua, & dare facili orecchie à chi gli suadesse pigliargli contra la guerra. Per gastigare le ribellioni si pigliano legitimamente l'arme, perche come

dice

dice Aristotele quella guerra è stimata giusta, che si fà contra coloro, che essendo nati soggetti, & sottoposti all'altrui giusto impero, ricusano d'obbedire. Et il medesimo Filosofo afferma, che la guerra costringe gli huomini à stare ne i termini della giustitia, & del douere, & toglie loro la rugine de vitij cresciuti per l'otio, come il ferro per lo continouo vso si fà più rilucente, ma egli è ben vero, che la guerra hà da mirare ad vna buona pace, come per l'otio honesto si intraprende difficile, & graue negotio. Ma non è cosa più atta à fare risoluere altri à prender l'armi contra gli antichi nemici, quanto il vedere trà di essi pullulare, & crescere le discordie ciuili, come anco il vedere quelli dati in preda all'otio, alle delitie, & al lusso; dalli quali è cosa certa, che gli animi feroci, prima, & bellicosi restano sneruati, & facilissimi di essere soggettati, come accadde alli Persi con li Macedoni, ad Annibale, & suo essercito con li Romani. Così la facilità della buona speditione prouata con gli essempi di cose simili può fare grandissima impressione in coloro, alli quali vogliamo persuadere la guerra, come anche oue si proui l'vtile, che sia per trarsi da cotal guerra essere senza paragone maggiore di qualũque dãno, che si possa temere, ha grandissima forza di far risoluere ad imprenderla. La sagacità, & inquietudine del nemico impatiente, & fedifrago può con ragione fare deliberare ogni buona consulta à raffrenarlo, & oue altrimente non si possa, per ben publico esterminarlo. Così fù esterminata, & desolata Cartagine dalli Romani, percioche essendo in piede quel nido, & ricouero de gli animi inquieti, & fedifragi de Cartaginesi, era impossibile, che Roma potesse viuere in pace. Persuader si suole anche la guerra da vn grãdissimo pericolo imminẽte, ilquale non si possa euitare senza la guerra, ò la pace, non potendosi hauer questa con honorate conditioni comple romper la guerra, purche non mãchino giuste cause per giustificarla, & forze basteuoli per mantenerla. Sopra tutto è necessario per persuader appositamente la guerra mostrare la possanza delle proprie forze, & gli aiuti sicuri, che si possono aspettare da gli amici, & confederati. Ma

Lib. 1. pol. c. 5.
Lib. 7. poli. 4.

facen-

facendosi confederationi da due potentissime fattioni con manifesti inditij di guerra, non sarà cosa sicura, che altri si stia neutrale, se già da se stesso non fosse potente à bilanciare le forze di tutti li collegati, perche quelli; liquali non sono con alcuna parte, s'acquistano l'odio di tutte le fattioni, le quali giudicano quello non essere stato neutrale per non offendere ne l'vno, ne l'altro, ma stimano, che ciò sia accaduto per loro dapocagine, ne sia restato per altro di offenderli, che per timore, tenẽdo per fermo, che fosser d'animo alieno, & nemico, & habbian perciò abhorrito la loro collegatione. Inoltre dalla loro quiete, mentre essi trauagliano, nasce l'inuidia, contra la quale và poi à dirittura à sfogarsi l'impeto della fattione vittoriosa, se non prima vi si andò da tutte due. Thucidide; Et quelli, che non erano ne con gli vni, nè con gli altri, erano ammazzati da gli vni, & da gli altri; ouero perche non erano insieme con loro, ouero per inuidia, non participando essi delle miserie communi. Perciò i Messenij sempre desiderosi souerchiamente della quiete, mentre gli Arcadi, & li Lacedemonij loro vicini guerreggiauano trà di loro, & stando essi quasi à vedere, & neutrali, ne offendendo i Lacedemonij loro antichi nemici, ne aiutando gli Arcadi amici, pacificati i Lacedemonij con gli altri, restarono quelli abbandonati da gli Arcadi, & preda de Lacedemonij, come lo nota Polibio. Pare adunque, che non essendo vn Prencipe, ò vna Republica di tal nerbo, che possa sicuramente stare à vedere i vicini potentati insieme guerreggianti quasi neutrale, debbia più tosto procurar confederatione, & stretta amicitia con quelli, che giudicherà più vtili per lui; supponendosi però, che la giustitia della guerra non manchi in quella parte, alla quale habbia egli d'adherire. Et facendo questa risolutione à buona hora, & in tempo di pace, oltre che hauerà sempre migliori conditioni, & sarà più caro à gli altri, nella pace, & nelle cose prospere gli huomini hanno miglior giudicio, & circa le cose publiche, & circa le priuate, come dice lo stesso Thucidide, per queste parole. Ma la guerra togliendo via l'abbondanza delle cose diuiene violenta mae-

Lib. 3.

Lib. 4.

Loco citato.

ſtra del viuere quotidiano, & accommoda gli animi di molti allo Stato, che delle coſe preſenti ſi ritroua. Ma perche oppongono alcuni, che i Prencipi, & le Republiche di non molte forze deuono andar più ritenuti, che poſſano, trattenendoſi con varij vfficij con tutti, non facendo per loro dichiararſi ſe non sforzatamente. Si riſponde, che ciò potriaſi ammettere più per cauſa morale, che per ragione di Stato, quando i Potentati, che ſono in arme foſſero, ò ſi poteſſero ſicuramente giudicare così temperati, che non foſſero per abuſare la vittoria, della quale i medeſimi Prencipi vincitori nõ poſſono molte volte raffrenare i danni, & l'inſolenza di quelli, che fauorirono le loro parti, & il ridurſi alla neceſſità sforzata di collegarſi, non toglie gli inconuenienti di ſopra accennati. Torna adunque à miglior partito farle per tempo, tenendole ſotto la ſegretezza, che conuiene, hauendo per ogni riſpetto i compagni obligo per ragione delle genti, & anco per lo vincolo delle prouiſioni ciuili, che vi poſſono intrauenire, di tener celate le cõfederationi, che ſi fanno con titolo di ſegretezza fino à tanto, che col venire all'arme ſia neceſſario publicarle tanto per gli aiuti, quanto per riputatione della Lega. Anzi la qualità di trattar le leghe, & paci publiche ricerca ſempre, che trà Prencipi ſieno le trattationi tenute ſegrete, & ſi trattino con modi piaceuoli, & famigliari. Alcune Prouincie nondimeno trouandoſi in mezzo di due potenti, & nemici popoli, come era l'Armenia trà Romani, & li Parthi, ſogliono con varij vfficij, & contributioni tenerſi amici l'vna parte, & l'altra, & più, & meno, ſecondo variano gli accidenti della guerra, moſtrandoſi officioſe con tutte paleſamente, & promettendo in ſegreto il concorſo loro totale ſubito, che coll'arme ſia definito, *Quem velit regnare hora*; come dicea il Rè Pirro. Però queſto voler giuocare à capo ſaluo, come dimoſtra l'altrui dubbia fede, così viene taluolta pagato, & bene ſpeſſo della medeſima moneta. Hora cõcioſiache douẽdoſi per maggior ſicurezza eleggere di entrare in confederatione ſia molto più vtile, & honoreuole eſſere ricercato, che richiedere altri, ſarà vtiliſſima coſa à Pren-

Text. in Clement. 1. de iureiuran.

 cipi,

cipi, ouero alla Republica hauer ſempre in pronto l'arme, & ſpedite le coſe appartenenti alla guerra, percioche da quelle, come dicea Xenofonte, ſi caua queſto frutto che ſi hanno molti amici, & niuno inimico. Perche tutti gli huomini ſogliono accoſtarſi volentieri all'amicitia di quelli, che poſſono giouare, come ad vna fortezza ſicura, & fermo, & certo ricouero in tempi dubbioſi. Si come dall'altra parte niuno ſi fà volentieri inimico colui, che conoſca eſſere ſempre talmente apparecchiato all'arme, che poſſa nuocere volendo. Dalche auuiene, che mentre altri ſtannoſi otioſi, & ſprouiſti, pendenti ſolamente dalla ſperanza de gli aiuti altrui, vengono ſpeſſo ſprezzati, & abbandonati non ſolo dalli vicini, & amici, ma anco ſpeſſo da gli iſteſſi congiunti: Ma ſe l'Ambaſciatore nella ſteſſa Corte, ou'egli riſiedeſſe, intendeſſe maneggiarſi alcuna lega contra il ſuo Signore, procureria non ſolo di auuiſarlo ben diligentemente, ma con varie arti di diſturbarla, proponendo nuoue imagini di negotij, che ò alletino al contrario, ò ſpauentino, ò certo prolunghino cotal conchiuſione. Gioueranno le auuertenze, che quì ſi daranno nel capitolo delle diete, al qual rimandiamo il lettore in queſto particolare. In oltre noteria l'Ambaſciatore, ſe quelli colli quali ſi trattaſſe lega contra il ſuo Signore foſſero in alcun modo ſoggetti, & vaſſalli del ſuo Prencipe, percioche tali perſone non ponno non ſolamente far lega contra il loro Prencipe, ma ne pure contra chi altro ſi ſia, ſenza licenza di quello, & qualunque conuentione, & capitolatione ſi faceſſe in tal contratto, ſarebbe inualida ſecondo il diritto della ragione. Naſce intanto alcun dubbio ſe ſia lecito trattare, & conchiuder confederationi, ſocietà, ò amicitie con gli infedeli, & con gli Heretici. Et par che non, ſi come habbiamo nella Clementina Vnica, ſtatuita nel Concilio Vienenſe al paragrafo *Porrò de Iureiurando*, doue ſi tratta del giuramento, che deue fare l'Imperatore, ò per meglio dire il Re de Romani, ilquale deue ſuccedere Imperatore, alquale ſi vieta di far patto, ò lega con Saraceni, Pagani, Sciſmatici, ò qualſi voglia altro Potentato, che non habbia communione colla Fe-

Innoc. in c. dilecta ext. de exceſſib. prælat.

la Fede Catholica Romana. Dalle quali parole pare esser prouisto di ragione, che ne il Papa possa far lega, ò vnione con detta sorte di genti, perche egli stesso lo danna, non l'Imperadore, perche à lui stesso viene espressamẽte, vietato, non qual si voglia altro Prẽcipe Christiano, poiche ciò che viene prohibito ad vno di titolo maggiore, si hà da presumere, che sia vietato ad vno altro di titolo minore. Confermasi questa dispositione di legge politica coll'authorità della legge diuina. *Nolite iugum ducere cum infidelibus, quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate, aut quæ societas lucis ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial? aut quæ pars fidelis cum infideli?* Et per quello che tocca à gli Heretici lo stesso Apostolo dice. *Hereticum hominem post vnam, aut secundam correctionem deuita.* cioè quando egli è pertinace. Incontrario habbiamo, che i Machabei benche fossero fedeli, & del popolo di Dio fecero lega con li Romani, mandando loro Ambasciatori, che erano allhora infedeli, & idolatri. Et sappiamo, che Dauid si accostò ad Achis Rè di Geth alieno dal Popolo Hebreo, & fece vnione con lui contra il Re Saul. Hora in questa questione pare, che si possa dire (salua sempre la verità, & miglior giuditio) che egli è vero, che ogni volta che consti, che da Dio, ouero dalla sua Chiesa, & così dal suo Vicario sia prohibita alcuna particolare natione, colla quale non possa alcuno Fedele far vnione, & confederationi, & tenere intelligenza, & amicitia, non può in modo alcuno farsi sotto le pene, che in tali prohibitioni si minacciano. Così habbiamo nel Deuteronomio, & nelli Giudici: Ma che non sia intentione di Dio, & della Chiesa di vietar la pace, & il comercio con tutte le nationi, che sono aliene dalla nostra Santa Religione, si vede chiaro dal commercio de Mercanti Infedeli, & anco Heretici colli Catholici, che senza alcun richiamo si fa per tutte le Prouincie, & dalla toleranza de gli Hebrei anco nelli Stati della Chiesa, & dalle publiche preci che fa la Chiesa per tutte le nationi nell'officio diuino della sesta Feria della settimana Santa. Et dalle parole dell'Apostolo. *Charitatem fraternitatis inuicem diligentes, & cum omni-*

2. ad Chorin c. 6.

Ad Tit. c. 1.

8. & 14. c. Machab.

Re. 27. & 29.

Cap. 7. & 9. 2.

Rom. 12.

nibus pacem habentes. Per la qual cosa quella prohibitione della Chiesa, & giuramento dell'Imperatore, come è stato detto da altri prima di noi, se bene parlano vniuersalmente, paiono però hauer questa mira, & intentione, che dalli Principi Christiani non si facciano giamai confederationi co gli Infedeli, & Heretici, in quanto tal vnione, amicitia, & lega, & pace possano alienare i Fedeli di Christo dalla fede, religione, & pietà Catholica. Imperoche, & perciò Dio vietò la confederatione, & amicitia del popolo d'Israel con quei popoli Amorei, Chananei, Hetei, Ferezei, &c. accioche gli Hebrei dalla pratica, & amicitia di coloro non fossero indotti all'Idolatria, & alienati dal vero culto di Dio. Laonde se alcuni Infedeli, & Heretici popoli colla amicitia, & confederatione, che con quelli dalli Catholici si facesse, fossero probabilmente per nuocere alla Fede Catholica, & indurre alcuno grande scandalo nella Chiesa di Dio, per le sopradette ragioni, & dispositioni diuine, & pontificie bisogneria conchiudere, che non si potessero fare con quelli ne leghe, ne paci, ne vnioni. Egli è anche da notare, che qualunque volta leggiamo hauer Dio permesso, che li Fedeli del suo popolo si collegassero co gli Infedeli, esser ciò stato permesso per questa causa, ciò è à necessaria loro difesa, come è chiaro dal fatto di Dauid, ilquale à torto era perseguitato dal Rè Saul, & da quello de Machabei, li quali per conseruatione della legge, & ceremonie di Dio, erano iniquamente oppressi da forze, & potenza maggiore. Di modo che se gli essempi di questi (come è stato scritto prima, che da noi) si hanno di tirarui consequenza in alcuna parte, si hanno da soggiungere anche nell'altra. Ma la confederatione co i Romani delli Machabei, & di Dauid col Re di Geth Achis nō recò alcuno scandalo ò danno alla religione, & culto di Dio ne gli Hebrei, ma fù solamente fatta per reprimere l'iniquità di Saul, & l'oppressione de gentili Idolatri. Pertanto se ad essempio di Dauid, & de Machabei pretendano alcuni Prencipi, & popoli Christiani Catholici di poter pigliar, & stabilire leghe, & vnioni co popoli Infedeli, od Heretici non nominatamen-

Exod. c. 34.

mente, & particolarmente vietati, ma ſolo compreſi nella generalità, & vniuerſalità di infedeli, & Heretici nella predetta Clementina, ò d'altra ſimile diſpoſitione della Chieſa, ſappiano queſto non forſe in altro modo eſſer lecito loro, ſe non à neceſſaria diffeſa, & per euitare alcuna oppreſſione ingiuſta con tali aiuti, non potendo ciò fare colle proprie forze, & arme. Di più doueranno ben conſiderare, ſe tali aiuti, amicitie, & leghe poſſano apportare (come è pericoloſiſſimo) ſcandalo, & impietà alla noſtra Santa Religione Catholica. Tratta la cauſa della neceſſaria difeſa non pare, che, ſi come non ſi trouano eſſempi nella ſcrittura Sacra, che conuincano, o perſuadano il contrario, ſia lecito di vſcire della predetta diſpoſitione della Clementina Vnica; & ſia in ogni modo da oſſeruarſi. Ne queſta è noſtra openione ſola, ma di molti periti Theologi, & Canoniſti (de quali vegganoſi più diffuſamente le quiſtioni, & trattati, percioche noi ſcriuiamo quì ſõmariamente per ſoggetti da negotij occupati) al giudicio, & cenſura de quali, & molto più della ſanta determinatione del Sommo Pontefice così queſto, come tutti gli altri noſtri ſcritti ſottoponiamo.

De gli aiuti, che ſi promettono nelle Leghe. Cap. IIII.

ONTINOVANDO la materia delle confederationi, & Leghe diciamo hora de gli aiuti, che ſi promettono in quelle. Si conſiderano adunque tali aiuti diuerſamente, cioè ò à tempo determinato, ouero à guerra finita, ò à difeſa, ouero ad offeſa, & diffeſa inſieme. O in denari, ò in ſoldateſca pagata, ò in forze pari trà collegati, ò in minori, & limitate. Delle quali coſe non ſi può dare altra regola ferma all'Ambaſciatore, ſe non

che

che osserui quello, che hauerà nelle commissioni del suo Prencipe. Bene auuertirà, che sarà sempre vtil cosa à chi sia ricercato di confederatione, & per conseguente d'aiuto contra vno inimico potente entrarui segretamente, se si può, & dare aiuto più tosto di denari, che di huomini, perche in tal modo si souiene all'amico, si prouede al danno commune, & si conseruano gli huomini proprij, liquali sono il neruo dello Stato, ne si tira addosso (potendosi ageuolmente star celato col somministrar denari solamente) vna inimicitia, che si può euitare. Ma se il tẽpo, & il negotio portano, che vi si entri manifestamẽte, comple à chi è ricercato di confederatione stabilire questo principal punto, che la guerra sia offensiua, non defensiua. Onde se chi promoue la confederatione hauesse per iscopo di farla defensiua solamente, come per essempio fortificar Città, leuare assedij, & ricuperar fortezze perdute, non essendo il richiesto di lega nel medesimo bisogno, non pare petitione honesta, perche tutto il commodo riguarda al promouente la lega & à chi è ricercato non risulta se non spesa, danni, & pericoli grandi. Ma se la guerra è puramente offensiua, l'vtile, e il danno è commune, & così sembra giusto, & honesto. Non si deue adunque trattenere l'essercito, ò l'armata della lega stabilita puramente offensiua occupati à ricuperar piazze, Terre, & porti per auanti perduti, ma deuono andare à dirittura (se vi sia l'adito) & penetrare sopra l'inimico sempre per quanto lo permette l'arte, & prudenza militare. Conciosiache la guerra offensiua sia molto più vantagiosa, & honoreuole, come ne fanno fede le guerre de i più famosi Capitani Alessandro Magno, Annibale, Scipione, & Cesare Dittatore. Il quale soleua dire, che quelli, che assaltano altri sempre sogliono essere più audaci, & impetuosi, riprendendo l'emulo suo Pompeo, che in questo guerreggiaua diuersamente. Per lo contrario chi hà perduti Stati, & fortezze deue procurare di stabilire se può la lega à guerra offensiua, & difensiua, secondo apporteranno gli accidenti della guerra, ma questo con la semplice ragione di Stato non riuscirìa, eccetto se le fortezze

Com. de bel. ciuil.

per-

perdute non fossero così antemurali all'vno, come all'altro. Conuerria adunque ricorrere all'amicitie, & parentelle, se vi fossero, & non vi essendo procurarle: Et non potendosi questo, vsar l'eloquenza, mostrando con gratia, & efficacia, che honore, & gloria incomparabile risulteria alli collegati per tale confederatione con minore interesse, ò con eguale, ò maggior dispendio. Perche è proprio de gran Prencipi conseruare li Stati, la dignità, & la vita à i Prencipi, questa essere stata la maggior gloria del popolo Romano imprendere guerre crudellissime, & lontanissime per ricuperare le Prouincie, & i Regni alli compagni. Dalche ne auuenne, che con tali aiuti acquistarono poscia il dominio di tutto quasi il mondo. *Noster populus socijs defendendis terrarum iam omnium potitus est.* Disse M. Tullio. Et quando non si risolsero di aiutare gli amici, trouarono, che con la gloria di solleuarli perderono gli istessi compagni, li quali finalmente passarono à gli inimici communi, & si congiunsero con quelli, come de Falisci dice Liuio, che fallirono alli Romani, & passarono à gli Etrusci, perche quelli non gli aiutarono opportunamente. Finalmente non potere star sicuro colui, che vede ardere il tetto del suo vicino, se non l'aiuta ad estinguere affatto il ruinoso incendio. Sopra ogni altra cosa sarebbe eccellente negotiatione, se l'Ambasciatore potesse in questo genere di dare aiuto, & di riceuerlo, accertare di sorte, che riceuendo il suo Prencipe, ò Republica aiuto, paresse più tosto di darlo, che di riceuerlo. Come Metio Saffetio Capitano de gli Albani huomo (rimosso il tradimento) di molto giuditio, si gloriaua. *Ad hac quia nostra potentia vniuersis Romanorum copijs pares non sumus, aucti sumus Fidenatium, atque Veientum, quantum videtis uiribus, quibus vt tuto possimus fidere, sic à me prouisum est. Non enim in nostro agro, sed in suo, & pro suo pugnaturi sunt, & interim nostrum quoque tuebuntur. Ac quod iucundissimum est, sed paucis hactenus, ac raro contigit, beneficium accipiendo conferre in illos uidebimur.* Ilche quando si possa fare con buone arti, merita grãdissima lode, ma perche Suffetio nõ operò cõ buone arti, ma con inganno, & tradimen-

De Rep. l. 3.

Lib. 10.

Dyonis. Halicarnas. antiq. Rom. l. 3.

dimento, perciò non hebbe buon fine, & esso ne pagò le pene. Non è da tacere vna altra via di hauer pronti gli aiuti de confederati nella guerra, & è quando si mostra di tener meno conto de gli aiuti di quelli, percioche mostrando confidenza di se stessi generano ne gli altri marauiglia, & timore, & così tengono più facili, & pronti gli offici, & gli aiuti. Auuertimento Tacitista. *Auxit ea res Gallorum obsequium, nam recepta iuuentute facilius tributa tolerauere, proniores ad officia, quod spernebantur.* Ne meno è da passar con silentio, che non è tenuto il confederato per parere delli Giurisconsulti dare gli aiuti promessi se non sia domandato, & legitimamente. Con persone, che sieno sospette di non seruar la fede, non si hanno da contrahere leghe, perche si stà sempre à perdere. Auuertirà l'Ambasciatore nelle collegationi di stabilire Capitoli speciali per determinationi delle vittorie, perche queste, quando altro non lo faccia prima, sono attissime à rompere le confederationi. Parimente conoscendo l'Ambasciatore, che senza offesa della giustitia faccia per lo suo Prencipe, ò Republica conuenirsi nelle leghe di dare aiuto alli collegati, che sieno effettualmente in guerra, & la vittoria non sia per apportare beneficio più, che tanto, ma si entri à dare aiuto più tosto per trattenere l'inimico, accioche non habbia commodità di metter si ad altre imprese, che per superarlo, deue non obligarsi ad aiuti determinati, ma promettere tutti quelli aiuti, che potrà dare il suo Signore, hauuto riguardo alla conditione de tempi, & delle cose fortuite. Perche in tale maniera potrà il suo Prencipe porgere tanti alimenti quanti bastino à sostenere la guerra, che non si disciolga, & non più. Questo ricordo diede Alcibiade à Tisaferne prefetto del Re Dario. *Sed nec enixe Lacedemonios iuuandos. Quippe memorem esse debere alienam se victoriam, non suam instruere, & eatenus bellum sustinendum, ne inopia deseratur. Nam Regem Persarum dissentientibus Græcis arbitrum pacis, ac belli fore, & quos suis non possit, ipsorum armis victurum, perfecto autem bello, statim ei cum victoribus dimicandum.* Ma perche in maneggi di leghe, & aiuti di esse nascono

Lib. 4. histor.

Bald. in c. 1. de for. noua fide. no. pro capitulis lige.

Iustin. l. 5.

nascono molte difficoltà, & le leghe sogliono entrare nella guerra con feruore, & furore assai grande, mà à lungo andare si rallentano, & se quello auuersario, contra ilquale conspirarono resiste alli primi impeti, è molto probabile, che riuscirà vittorioso, & la ragione naturale è in pronto, perche la virtù independente, benche minore, preuale alla maggiore distratta, & disgregata, però deuono li confederati deporre le passioni, & seguitare nell'ardore, col quale hanno cominciato, se vogliono sperare buon frutto dalla confederatione, ricordandosi, che ciò, che fà la maggior parte de Prencipi, ò Città confederate, deue di ragione essere approuato dalla minore, la quale benche contradica, non può fare però, che ciò non sia rato, & valido, reggendosi la confederatione à guisa d'vn sol corpo, nel qual le parti più deboli sono astrette vbbidire alle più forti, & valide. Et il Prencipe, ò Republica più degno, & potente, s'intende essere superiore della lega almeno per conuocare gli altri, & promouere li negotij. Per ritrouare riparo alle discordie, che sogliono accadere fra collegati nel proseguire la guerra, non vi è per auuentura il maggiore, & migliore partito, che procurare d'accordo le parti elleggere vn Capitano generale, ilquale sia confidente communemente à tutti gli interessati, & si habbia acquistata grandissima riputatione nell'arte militare non meno colla scienza, che coll'vso. Conciosiache la peritia accompagnata colla pratica operi cose incredibili. Et come che questo sia vero in tutte l'arti, nondimeno conuiene confessare, che sia verissimo nell'arte militare, le parti essentiali della quale non si possono bene intendere, se non si prouano, & vedono, ne delle cose prouate, & viste si può trare molto emolumento senza il prudente discorso della ragione, & del giuditio. Quanto nelle battaglie giouasse la disciplina militare alli Lacedemonij, si vidde coll'essempio di Xãtippo, ilquale cõ vn sol fatto d'arme vinse, & prese Attilio Regolo, & l'essercito Romano tãte volte vittorioso, fatto capo de Cartaginesi più volte dalli Romani superati; hauẽdo ottenuta quella grã vittoria nõ colla forza, & brauura de

Bald. in extrauag. de pac. Constant. in verb. maior.

Vegetius.

soldati già perduti di animo, & rotti, ma quasi coll'aiuto solo dell'arte sua. Quindi Annibale douendo venire in Italia ricercò alcun Lacedemonio intendente della guerra, col cui consiglio vinse, & vccise tanti Consoli, & Legioni Romane, ancorche fosse di forze, & di numero inferiore. Alli nostri tempi non è alcuno, che non sappia, che li federati di Olanda, & Zelanda sono stati promossi, & sostenuti più dal valore, & felicità militare di Mauritio di Nassao stato lor Capitano generale per ispatio di circa quaranta anni, che dalle forze loro. Quello adunque, che saprà vincere i nemici col consiglio, & con l'arte, non sarà inferiore à colui, che vincerà combattendo, percioche l'ingegno è proprio dell'huomo, & non hà alcuna cosa (come la forza) commune cō gli animali irragioneuoli. Vn Capitan Generale adunque posto in riputatione di peritissimo, & essercitato nella guerra sarà ottimo à ritenere colla sua authorità vniti gli animi de collegati. Imperoche mentre si sperano felici auuenimenti delle guerre, tutti si mostrano pronti, & vogliono, che si vada auanti, come perdendosi di riputatione, & di vantaggio, è molto facile, che alcuni si pieghino, & si ritirino, dando colla prima ritirata loro l'vltimo crollo alla confederatione. Ma se il Capitan Generale sia di tale authorità, & riputatione nel concetto de' collegati, che possa reprimere gli affetti de i primi accidenti sinistri, che possono succedere, coll'aspettatione, che tutti si promettono d'essito felice per la grande openione di valore, che di costui si habbiano già così impressa, che stimino quasi infallibile la vittoria (come di C. Giulio Cesare, & del suo valore stauano talmente inebriati i suoi seguaci, che fu sforzato Tito Labieno dire ad vno di coloro, che gli parea temerariamente promettersi troppo di quello, se egli l'hauea per sorte amagliato) sostengono intrepidamente le difficoltà, & con vgual costanza la virtù d'vn sol capo d'authorità, & di seguito tiene saldi, & fermi gli animi de collegati, & si tira auanti l'Impresa della confederatione. Massimamente se oltre la scienza della militia, & authorità, che tenga in quella sia in concetto di felice, & au-

& auuenturoso Capitano, perche per valente, che ei fosse, mancandogli la prospera fortuna delle guerre sarebbe più tosto da cangiarlo. E ben vero che cotal felicità è dono del Cielo, non dato à tutti, anzi sono alcuni, nati (come si dice) di quarta luna *Qui domi habent equũ Seianũ*, & alli quali ciò che tẽtano anco prouidentemente, riesce improsperamente. Sonoui poi de gli altri. *Quibus etiam venti, tempestatesque obsecundant* come dice M. Tullio, Tanto forse potria bastare hauer ricordato delle confederationi secondo l'vso de moderni tempi, se non bisognasse dire anche qualche cosa in gratia di vno eruditissimo letterato nostro amico, à cui nulla potria piacere, che non hauesse alcuno adombramento di antiquità. Ma potria bene egli scusarci, & vedere ciò chene scriuano il Brissonio, il Lipsio, Festo, e Fenestella, il Rosino, e cento, non volendo pigliarsi impaccio di raccogliere il Luoghi sparsi di Liuio, di Dionisio Hallicarnasseo, di Sallustio, di Appiano, di Cesare, di Dione, di Tacito, & di tanti altri Historici. Già potria breuemente tutto ciò, che spetti è questo proposito vedere in Carlo Sigonio huomo diligentissimo, come tre sorti di amicitia, ò società hauessero i Romani co gli altri popoli, ciò è di Sponsione, ouero promessa, di Pactione, cioè a dire de Patti, & di Confederatione, che noi chiamiamo lega. Come non fossero il medesimo, ma si distinguessero, percioche la Confederatione era molto più stabile della Pactione, & la pactione più ferma della Sponsione. Conciosiache la Sponsione non si facesse per commandamento del Populo, ne per authorità del Senato, come accadeua nella Confederatione, ma faceuasi solamente per arbitrio de magistrati, & imperatori de gli esserciti. La qual cosa appare manifestamente in Liuio doue si disputa della pace Caudina, nella quale non fù vera Confederatione, ma mera Sponsione, non vi essendo intrauenuti li feciali, li quali riportauano l'authorità del Popolo Romano, ma solo delli Magistrati, colla deditione, & resa delli quali si discioglieua la sponsione. Onde si legge nello stesso Authore *Itaque non vt vulgo credunt fœdere pax Caudina, Sed per Sponsionem*

Eustat. in 11. Iliad. ex A. gel.

Pro leg. Manil.

sionem facta est. Quid enim aut Sponsoribus in fœdere opus est, aut obsidibus, vbi pactione res transigitur. E quello che siegue. Che se tal volta alcuna promissione de Magistrati era chiamata federatione, certa cosa è, che non teneua vigore di confederatione, se non veniua confermata dall'authorità del Senato, & commandamento del popolo. Quindi nello stesso si legge, che vn principale de Cartaginesi opponeua in tal maniera. *Vos quod C. Luctatius Consul primo nobiscum fœdus icit, quia neque authoritate patrum, nec populi iussu ictum erat, negastis vos eo teneri. Itaque aliud de integro fœdus publico consilio ictum est.* Ma la Pactione essere diuersa dalla federatione si scuopre in M. Tullio. *Quod edictum magistratus, quod fœdus aut pactio, &c.* Nel qual luogo se bene colla dittione di Pactione par che si possa intendere anco la federatione, nondimeno per testimonio di Carlo Sigonio egli si deue tenere, che voglia significare vna altra speciale maniera di patteggiare amicitia, come sarebbe à dire di Tregue. Ma la federatione nō è dubbio, che era vna promissione di amicitia stabile fatta non per arbitrio de magistrati, ma per commandamento del popolo, fermata coll'authorita del Senato, & non à breue tempo, ma in perpetuo ò à lungo tempo non per mezzo de Sponsori dando gli ostaggi, ma per mezo del feciale, publico messaggiero del Popolo Romano, colli riti, & giuramenti, & sacrificij soliti. Alcune delle quali cose accadono anco alli nostri Prencipi, li quali non ammetteriano (se non forse trouandole vtili, & vantagiose) le promissioni, & patti, che facessero senza il commandamento loro i Capitani generali de gli esserciti per confederationi, ò leghe obligatorie. Ma le confederationi furono di tre sorti parimente, come oltre il Sigónio lo scriue Barnaba Brissonio. La prima quando si dauano le leggi alli vinti nella guerra ad arbitrio delli vincitori. La seconda quando essendosi stati vguali nella guerra, con vguali patti si venesse in amicitia. La terza quando quelli i quali non sono mai stati nemici si congiungono in amicitia, & confederatione. Della qnal diuisione vedesi alcune confederationi essere state più, & meno giuste, & rigorose

Pro Cecina.

de for. l. 3.

gorose dell'altre. Rigida era quella delli vinti, & molto più di quelli, che si rēdessero à discretione del vincitore, come fu quella delli Campani. *Populum Campanum, vrbemq; Capuam, agros delubra Deum, diuina humanaque omnia in vestram Patres C. ditionē dedimus, quicquid deinde patiemur dedititij vestri passuri.* Più giusta, & honoreuole era quella, alla quale aggiungeuano, che quelli, i quali erano riceuuti in amicitia del Popolo Romano conseruassero senza inganno la maestà del Popolo Romano. *Imperium maiestatemque Populi R. gens Aetholorum conseruato sine dolo malo,* Come dice Tito Liuio, ilquale afferma giustissima, & honoreuolissima essere stata la confederatione di Annibale con li Locresi, poiche con vincoli eguali collegaua le parti. *Locrensibus iussu Annibalis pax data, vt liberi suis legibus viuerent, vrbs pariter, & portus in potestate Locrensium esset, societas ex iure staret, vt Pœnus Locrensem, Locrensis Pœnum bello iuuaret.* Finalmente per conchiusione dell'antichità delle leghe, ò confederationi, sappiasi non essere di quelle più antica memoria appresso, de Romani, almeno delle sollenemente concette, & dichiarate tali, che quella, la quale fu fatta nell'abbattimento delli Trigemini Romani, & Albani. E questo basti hauer delibato da i fiori dell'antichità intorno alle confederationi in gratia dell'amico nostro, alquale niuna fatica deue ritenerci di non compiacere, lasciando quello di più, che si può raccogliere alla sua diligenza, vaghi più di scriuere cose nostre proprie, che di faticarsi nell'altrui fatiche.

Liuius.

Del-

Delle Tregue, che potessero accadere da maneggiare all'Ambasciatore.
Cap. V.

ICIAMO hora delle tregue, delle quali occorre spesso, che tutta la negotiatione risieda in vno, ò più discreti, & prudenti Ambasciatori. Le tregue adunque, secondo le defini. M. Varrone, non sono altro, che vna pace per pochi giorni, la quale definitione non è piena, & sufficiente, come nota Agellio, percioche accade spesse volte, che le tregue si facciano per molti giorni, alcuna volta à mesi, & talhora anche à molti anni, si come le cagioni di esse ricercano, & talhora non si faranno ne anco d'vn giorno intiero. Cosi C. Pontio Sannite dimandò sei hore di tregue al Dittatore Romano. Furono anco da Varrone lepidamente chiamate le tregue Feste, ò Ferie della guerra. Perche come in tempo di pace ne i giorni festiui si cessa dalle fatiche, & dal lauorare, così nella guerra nel tempo delle tregue si lascia di affatticarsi, & di combattere. Ma Agellio più sottilmente le definisce, & dice, che le tregue sono chiamate latinamente *Induti*æ da queste tre parole. *Inde vti iam*, & definẽdo l'essẽza delle tregue dice quelle essere vn patto formato tra le parti, che dentro vn certo giorno determinato non sia hostilità, ne si diano incommodi vincendeuolmente. Ma dà quel giorno prefisso poi le cose tornino nel pristino stato della guerra. *Atque is dies vbi venit (dice egli) INDE VTI IAM pugnetur*. Volendo in somma, che dal concorso di quelle voci, si sia originata la latina etimologia delle tregue. Veramente le tregue sono propriamente vna cessatione di combattere tra

Angel. lib. 1, c. 25.

vna

vna parte, & l'altra per vno certo tempo determinato, durante il quale non sia lecito ad alcuno di offendersi per la causa publica. Di modo che, se in tempo di tregue alcuni particolari soldati per priuate quistioni dell'vno, & l'altro essercito venissero all'arme, & si offendessero hostilmente, non per questo si intenderia essersi contrauenuto alle tregue, essendo il patto di quelle di cose publiche, & queste priuate querele, purche il fatto passasse sinceramente, & non fosse affettato l'odio publico con pretesti priuati. Sono differenti le tregue dalle paci publiche percioche nelle paci si togliono nõ solo gli effetti della guerra, ma anche le cause, & si desiniscono, & terminano per sempre le contentioni, ma nelle tregue si leuano solamente gli effetti della guerra, non le cause, ne si determinano le quistioni per sempre, ma si sopiscono per vn certo tempo con tal legge, che finito il prefisso spatio di tempo, si rinoui lo stato medesimo delle cose presenti quanto à gli effetti della guerra leuati, restando però sempre viue le medesime cause: Le quali anco niente prohibisce, che non si possano dire mortificate duranti le tregue, già che di quelle non si può disputare duranti le tregue, se non come di cause, che hora non sono, ma saranno. Fannosi i patti da seruarsi inuiolabilmente firmati, & stabiliti, se sono à tempo lungo, ò con sacramenti reciprochi, ò vicendeuole consignatione di statichi, se la conditione, & stato delle cose dell'vna, & l'altra parte sia eguale. Altrimente non sono ne sicure, ne durabili, ma sono esposte alla libidine de nemici, liquali con falsi pretesti trouano via di romperle, Come i Volsci le ruppero colli Romani, con li quali l'haueano pronuntiate per due anni. Il pretesto loro fu procurato in questa maniera. Persuase Martio Coriolano allhora foruscito di Roma Tullo Capitano de Volsci, che andasse con vna quantità de suoi à vedere certa festa solenissima, che doueano celebrare i Romani, alla quale concorreuano infiniti forestieri, posto ordine, che stessero i Volsci tutti vniti, mentre fossero in Roma, per generare sospetto nelli Romani. Dipoi ordinarono insieme, che andasse alcuno loro segretissimo, & fidato amico

dalli

dalli Cōsoli Romani à palesar loro, che i Volsci machinauano cōtra di essi, & nel concorso della festa volcuano assaltargli. Il fine di questo stratagema era, che li Consoli Romani per editto commandassero subito, come fecero alli sodetti Volsci, che incontinente sgombrassero fuori di Roma. Tullo secondo il concerto tenuto con Coriolano, chiamate à consiglio tutte le Città de Volsci aggrauò questo fatto, & ingiuria de Romani, & mostrò loro, che hauendo scacciata la natione de Volsci solamente frà tutti li forestieri, liquali erano concorsi alla festa, era ciò stato per ingiuriarli, & disprezzarli. Onde erano essi stati uiolatori de patti, & delle tregue, si che poteuano i Volsci vendicarsi, & mouer l'arme giustamente, come fecero con tal pretesto. Altri vsarono di allettare i Capitani de gli inimici ad occupare alcuna fortezza, la cui perdita fosse di minor momento, che la solutione della tregua, ò con trattato fittitio, & doppio, ò con negligentar le custodie di quelle. Imperoche se bene il giusto ricercheria, che restituendosi gli attentati, duranti le tregue, queste si conualidassero, nondimeno quelli, che amano, che si disciogliano, pigliano pretesto di machinare anch'eglino, ò publica, ò segretamente, & è pur forza, che finalmente si disciogliano, quando il timor di Dio, & il rispetto della buona fama non raffreni cotale appetito. Però i virtuosi Prencipi nō solo nō si vagliono di così calūniosi pretesti per rompere le tregue, ma giudicano essere di ragione non rompere la fede data, benche l'habbia altri prima perfidamente violata. Et così per quanto lo permetta la necessaria difesa conseruare anco colli rompitori delle tregue la fede già prestata per tutto il tempo, che si contiene nelle tregue già stabilite. Et si è detto per tutto il tempo patuito nelle tregue, perche finito il tempo della tregua, si presuppone essere rinouata la guerra, conciosiache li Prencipi, che fanno tregua per certo tempo tacitamente paiono trà di loro conchiudere, che subito, che finito sia quel tempo determinato, habbiano da essere attualmente in guerra. Violò Tisaferne la tregua giurata con Agesilao Re delli Lacedemonij, ma questi come era virtuo-

Dionys. Halicarnasseo Roman. Antiq. l. 8.

Anton. de Butr. in c. peruenit. de iureiurand.

Bald. in l. illud ff. de acqui. hered.

so

so, & fedel Prencipe, non la volse mai violare, & con ciò oltre la gloria di hauer serbata la fede, & giuramento fece anche, che fosse Tisaferne sospetto à tutti, & per lo contrario rese la sua fede gradita à tutti li popoli così Greci, come Barbari, liquali più volentieri si collegauano con esso lui. Ma se le tregue sono à breue tempo, basta, che si assicurino col semplice testimonio della fede publica. Molte possono essere le cause, per le quali si pronūtijno tregue: la prima per riposarsi, & ristorare alquanto le terre, & Cittadi, & li Contadi, & distretti di quelle, quando la guerra hà già stancato bene l'vna, & l'altra parte, & per consultare anche in quel tempo di pacificarsi, & questa suole farsi à tempo più lungo, perche douendosi nella pace terminare tutte le difficoltà dell'origine della guerra, necessariamente vi si intrapone molto tempo di mezzo. La seconda per sepelire i morti dopò alcuno gran fatto d'arme commesso. La terza per trattare di deditione, & resa con gli assediati. Queste due vltime si pronuntiano per breuissimo tempo, & l'assicuratione fatta in queste tregue diarie si suole leuare, quando accade, per mezzo di trombetti, o tamburini, se vi sia tempo, & le turbe lo permettano, se non si fà il medesimo con vn tiro di cannone sbarrato senza offesa, ma in forma hostile. Ne è lecito à gli assediati duranti quelle breue tregue immutar lo Stato della loro diffesa, come ne à gli assedianti lauorare nuoue monitioni, & machine per espugnarli. Duranti parimente le tregue lunghe tutti gli attentati contra li capitoli di esse sono nulli per ragione ciuile, & anco di guerra, & le occupationi di Terre, forti, & mobili deuono restituirsi, altrimente si incorre nel periurio per lo violato sacramento, ò nella perfidia per la violata fede, purche l'altra parte habbia seruati i patti, etiandio che hauesse prese l'arme per difendersi, poiche la necessaria difesa è concessa non solo per legge scritta, ma ancora per l'immutabil ragione di natura. I Romani furono osseruatissimi delle tregue, & stimarono, che il violarle fosse lo stesso, che violare la ragione delle genti. Così scriue Liuio. *Omnes partes concionabundus ipse Imperator cir-*

tiys, & quibuscunque irritamentis poterat, iras militum acuebat, nunc fraudes hostium incusans, qui pace petita, inducijs datis per ipsum induciarum tempus contra ius gentium ad castra oppugnanda venissent. Ne si deue calunniosamente, & cō ingiuria interpretare sinistramente, & con aperta malitia il tempo prefisso delle tregue, come colui, che da M. Tullio è biasimato ne i libri de gli officij, perche essendo state fermate tregue coll'inimico per trenta giorni, di notte saccheggiaua, & daua il guasto alle campagne sotto pretesto, che le tregue fossero obligatorie delli giorni soli, non delle notti. Hora di queste tre sorti di tregue la prima è veramente, & propriamente da essere negotiata da vno, ò più Ambasciatori, quelle altre due sono più tosto da essere maneggiate per mezo di persone basse. Per persuadere la prima giouerano li medesimi argomenti, che si sono addotti, per indurre alla pace, ò se non si applicasse ro bene, potrà discorrere delli danni communi, che habbia recato la presente guerra. Esser debito de Prencipi, & custodi della Republica hauer riguardo alle calamità de popoli; & come che eglino sieno prontissimi à sopportar tutti i danni, & gli incommodi della guerra per difesa della causa, nondimeno conuenire à quelli, che tengono il gouerno in mano, ò liberarli, se sia possibile, da tanti danni, & pericoli con vna buona pace, ò d almeno procurar loro alquāto di ristoro cō vna lunga, & ben guardata tregua. Che se il nemico fosse di gran lunga superiore, & però si mostrasse renitente à voler pronuntiar tregue, sarà vtilissima perdita donar largamente à coloro de nemici, che potessero, & volessero aiutare simil negotio, imitādo Pericle, ilquale per tenere in sospensione d'arme i Lacedemonij in seruigio de gli Atheniesi, mandaua ogn'anno dieci talenti da donare alli Capi della Republica Spartana. Onde così in questo, come in qualunque altro difficile negotio, che tenga l'Ambasciatore per le mani di trattare con Prencipe poderoso più del suo, vserà questo impiastro lenitiuo del donare, perche egli prouerà, che tira tanto, che fà venire à capo, & matura i più acerbi, & ostinati humori. Per la qual cosa

non perdoneria l'Ambasciator saggio ne à spesa, ne à fatica, ne à parole per arriuare ad ottenere il suo fine: Sapendosi hoggidì per proua, che quello, che non può fare ne i petti humani la forza del douere, lo vengono à conseguire, & la continoua diligenza di chi opera, & negotia, & la copia, & gratia del dire, ò certo l'irreparabil possanza dell'oro. I quali termini di negotiare furono sempre stimati necessarij à gli Ambasciatori ne i casi difficili, non vi essendo più efficaci modi per commouere, & turbare gli animi di coloro, colli quali si tratta, & per leuarli dall'openione, & mente, nella quali si stanno duri, che colla discretta sollecitudine, & artificiosa maniera di ragionare, cõngiugere la forza delli donatiui fatti passare con segretezza, & prudenza. Fu appresso de gli antichi vero tipo de gli Ambasciatori Mercurio, alquale attribuirono la prestezza, & celerità col calciargli i tallari, lo stimarono anco Dio dell'eloquẽza, & perciò finsero, che Pane, ilquale viene figurato per lo parlare, fosse figliolo di Mercurio. Ma in segno, che l'Ambasciatore all'eloquẽza, & diligẽza deue aggiũgere li donatiui, lo rappresẽtauano cõ vna borsa in mano in atto liberale di donare. Così l'habbiamo veduto in vn taglio antico di conseruata gemma nello studio celebre di antichità del Signor Coradini in Padoua. Vedesi in detta gemma Mercurio col Caduceo nella sinistra mano, colli tallari alli piedi, & colla borsa piena nella man destra in forma di chi porge, & dona. Leggesi poi in essa questa breue, ma continentissima parola *CIE*, Che vuol dire tanto come *voca commoue turba*, chiamata certo maggiore di quella di Miseno. *Aere Ciere viros*. Ma bene secondo quello, che diceuano appartenere all'Ambasciatore mandato per arduo, & difficile negotio, & massime per ottenere il vantaggio delle tregue, come facea Pericle. Ma la borsa in mano di Mercurio, che tenga il Caduceo in atto di donare col sodetto motto, non può designarlo Dio de Mercanti, come ne anco de Ladri, ma bisogna dire, che non altro iui si significasse, che l'Ambasciatore, ilquale co donatiui facesse l'vltime proue per li negotij desperati. Particolarmente si deue

Aeneid. l. 6.

da tutte le parti procurare molto essattamente, che nel tempo delle tregue sieno sicuri i Contadini, & li Mercanti, alli quali pare, che il diritto della giustitia particolarmente fauorisca. Percioche quelli seruono al ben commune, & coll'essercitio loro non offendono, ma apportano beneficio à tutti, & perciò non solo nella quiete dell'arme delle tregue, ma anco nello strepito della guerra doueriano esser sicuri, & non molestati. Come ne anco i Preti, i Monaci, & Conuersi, & li Peregrini. Ma se anco le altre due sorti di tregue si mandassero à trattare per mezzo d'vno, ò più Ambasciatori, per l'vna sarà sufficientissimo argomento il fatto istesso di pietà, commandando la nostra santa Religione, che si sepelliscano i morti, onde non può l'inimico negare officio così pio, che li stessi Ethunici, & Pagani osseruano, senza dimostrarsi crudele, & empio, & di ogni pietà, & religione inimico. Achille dopò hauere restituito il cadauero di Hettore da lui vccisoal vecchio Padre Priamo, spontaneamente gli concesse vndici giorni di tregua, mentre hauessero i Troiani atteso alla pia opera del funerale di quello estinto guerriero. Et prima di lui il Re dell'armata Greca Agamennone rispose all'Ambasciatore Troiano, che chiedeua tregua per sepelire i morti nella battaglia seguita auanti. *Quod occisos attinet, non inuideo illis extremum rogum*; Et soggiunge la ragione. *Nullum enim cum hominibus, postquam defuncti sunt vita, odium est, nec ex illis sumenda est vltio, vt sepultura fraudentur.* Et così fermò la tregua col giuramento, dicendo. *Huius inter nos fœderis Iupiter Iunonis coniux testis inuocatus sit.* Ma nel terzo caso, bisognerà fare alto sopra la clemenza, la cui natura haurà il Prencipe dell'essercito occasione di illustrare al presente degnamente. Conciosiache paia, che questa sola virtù trà gli innocenti sia souerchia, essendo il fine di quella perdonare gli altrui delitti, & non pigliarne vendetta. Ma coll'essere benigno in guerra, oue non sia anco à pieno deciso qual sia, che difenda la parte ingiusta, oltreche dalla concessione della tregua ne succede beneficio à tanti innocenti donne, figliuoli, & vecchi miserabili, porge à quella

C. illi, qui peregrinos. 24. q. final.

C. inouamus de tregua, & pace.

Iliad. lib. 24.

virtù termine più nobile, oue sia impiegata: onde ne anco rispetto alla materia viene ad essere inferiore all'altre virtù. Addurria l'antichissimo costume della buona guerra, & reggiamente trattata, recandone alcuno essempio tratto ò da Poeti, ò dall'Historie. Noi quì ne referiremo vn solo, potendone poi il Lettore ritrouare molti altri da se stesso. Assediando il Re Antioco la Città di Gierusalemme, chiesero i Giudei sette giorni di tregua, per celebrare la Pasqua loro imminente, li quali Antioco non solo concedette, ma fece anco condurre alcuni buoui, ò tori ornati, & colle corna indorate, insieme con altre cose spettanti alli sacrificij con pompa solenne sino alle porte della Città, & esso stesso donatili alli Sacerdoti, ritornò al campo. Marauigliati i Giudei della benignità del Rè, subito finita la festa si resero alla fede di lui. Così quello, che non haueriano per auuentura potuto fare le forze dell'essercito numeroso, & brauo, la sola clemenza, & benignità di Antioco venne ad ottenerlo, ilquale oue si faceua pretesto del culto Diuino, non volle essere più fiero de Cocodrilli del Nilo, liquali è fama, che celebrãdo i Sacerdoti di Menfi i Natali di Apis, incrudelendo per tutto l'altro tempo, allhora per sette giorni facciano come vna tregua, & si rendano mansueti, & non offendano. *Et sæuientes semper eadem feræ, quasi pacto fœdere quodam castrensi per septem ceremoniosos dies mitescunt ab omni sæuitia descisentes, quibus Sacerdotes Memphi natales celebrant Apis* Hor se vn Re gentile hebbe tanto rispetto alle ceremonie sacre de gli Hebrei, che non erano se non figure delle Christiane, come non doueriasi fra gli esserciti de nostri vbbidire alle Canoniche santioni, lequali ordinano le tregue nelli tempi solenni delle nostre feste principali: come dell'Auuento, del Natale del Signore, dell'Epifania, della Quadragesima, & della Pasqua? Ne dicasi non essersi stata posta in vso cotale costitutione communemente, perche se la trasgressione di quella non induce peccato mortale in vna guerra giusta, & necessaria, almeno dimostra minor pietà, & riuerenza alle cose sacre, che sollecitudine alle temporali. Ma quando si dice della necessità, che

Marcellin. li. 22.
Ammian.

Alex. III. de treuga, & pace.

 come

come afferma S. Agostino è sempre il fondamento della giusta guerra, intendiamo non della defensiua, che questa è sempre lecita, & lodeuole, ma dell'offensiua, & per fare alcuna conquista, ancorche giustamente pretesa. Più oltre mostreria l'Ambasciatore, che sia vtile all'Imperatore dell'essercito concedere questa sorte di tregue, poiche per mezzo di questa si habbia da trattare vno articolo essentialissimo, & importante alle cose di lui, cioè s'egli deggia esperimentare la disperatione de gli assediati, ò con certa palma godere il frutto d'vna moderata vittoria tanto più gloriosa, quanto meno imbrattata del sangue sparso de suoi soldati. Appresso mostreria, che il mettere à sacco le Città de nemici porta seco due incommodi notabili contra il Prencipe vittorioso, l'vno è, che l'altre piazze nemiche conosciuta la strage, & il sacco passato in altre, si risoluono di tentare l'vltima fortuna, combattendo con disperata ostinatione, & così gli conuiene ricomperare con altretanto macello de suoi la dubbiosa vittoria. L'altro è, che li soldati arricchiti nel sacco si sbandano furiosamente, & senza alcuna disciplina insolentiscono, & dannosi in preda alla libidine. Quanto è meglio, che col beneficio della tregua negotijno gli assediati la redentione dell'iminente sacco, & il Capitan Generale la incolumità del suo essercito? Ma nel conchiudere le tregue di lungo tempo conuiene, che l'Ambasciatore stia auuertito di prouedere à tutti i passi, che possono seruire al nemico di pretesto, per romperle, quando gli tornasse bene, percioche quello, che per non cadere nel periurio, non si fanno lecito alcuni desiderosi di violar le tregue, & anco la pace, lo fanno sotto pretesto, & titolo di soccorrere, & diffendere gli amici, & compagni, alli quali faranno anco intraprendere guerra à posta, per hauer causa di difenderli, & entrare con giusta apparenza à mouer l'arme contra l'obligatione delle tregue, e talhora anco contra la pace stabilita, & giurata à nome proprio. questa mala vsanza fù già appresso de Lacedemonij. *Nam Inducias, quas proprio nomine condixerant, ex sociorum persona reprobabāt, quippe quasi minus periurij contraherent, si ferentes socijs auxilia*

Ad Bonifac & habetur. 23 q. 1. glos. in c. si nulla. 23. q. 8.

Iustin. l. 3.

lia potius, quam si aperto prælio dimicassent. Finalmente l'Ambasciatore, che maneggiarà tregue, come anco pace publica, amicitia, confederatione, & leghe, vserà ogni arte per penetrare il fine di coloro, che ò procurino, ò accettino simili partiti, qual sia l'animo loro, se sincero ò doppio, & insidioso, se volontario, ò sforzato da vrgente, & presente necessità, accioche egli si sappia, chi si habbia da schiuare, & à chi si debbia prestar fede. Ma il trasgressore della tregua era anticamente punito per diritto ciuile in dieci libre d'oro: graue pena forse à quei tempi, & tra priuate garre, ma addesso, & nelle priuate, & nelle publiche contese sarebbe ridicola, se l'infamia della perfidia, & del periurio non vendicassero simile oltraggio.

Vide Bald. in rub.ext. de treug. & pace.

De gli Ostaggi, & consignationi di quelli, che accadesse di fare All'Ambasciatore.

Cap. VI.

E Consegnationi de gli Ostaggi, che si danno con giuramento di non partirsi da vn certo luogo determinato, finche non sia sodisfatto à quello à cui si danno; si sogliono per lo più fare in due maniere, cioè ouero à quelli, colli quali si sia venuto ad alcuno contratto à nome publico, la fede del quale non si possa di presente talmente libertare, che quella parte, che crede, & resta di presente col fatto interessata, non habbia alcuna cagione di poter dubitare. Come per essempio in vna collegatione auuerrà, quando vna parte, non per altro rispetto, che per ragion di Stato viene aiutata di huomini di arme, di Nauigli, & simili altre cose per condurle ad vna impresa, con certe promesse, & conditioni, senza le quali, chi entra à dare li detti aiuti, non ci entreria, manda à quella altra, & fà consegnare per espresso Ambasciatore quasi pegni della sua fede, finche giunga ad

essere purificata, giusta le promesse fatte, alcuni de principali della sua natione, al numero, & qualità conuenute. Secondariamente si fanno le sodette consignationi de gli Ostaggi à quei Potentati, liquali essendo restati superiori nella guerra, commandano alli vinti, & loro impongono i patti, & le conditioni à beneplacito. Quindi per assicurarsi vogliono gli Ostaggi, & questo era l'ordinario modo, colquale si assicurauano i Romani dopò hauer superati li nemici, che tornaua loro in doppio giouamento. Prima perche temendo i nemici della vita de Cittadini loro, ò figliuoli, ò fratelli, ò chi si fossero, si conteneuano in fede. Secondariamente perche praticando quelli fra Romani imparauano i costumi di quelli, & si assuefaceuano al culto, & modo di viuere di essi. Onde si perdeua, ò si ammolliua quello abhorrimento, che sentiuano i Barbari da loro, & si come auuiene, che sogliono i sudditi bene spesso desiderare nuoua Signoria, & nuouo Prencipe, essendo in Roma statichi i figli delli Rè Barbari, poteano i Romani di subito inaugurandoli al Principato togliere le seditioni con non mediocre beneficio delle Prouincie loro. Tacito. *Ideo Regum obsides liberos dari, vt si domestici Imperij tedeat, sit regressus ad Principem patresque, quorum moribus assuefactus rex melior ascisceretur.* Dall'altra parte gli istessi Romani si acquistauano gli animi di quelli con vario genere di beneficij, dalche risultaua poi amicitia, & beneuolenza con grandissimo commodo, & riputatione de Romani, liquali arriuauano tal volta con questi mezzi à valersi di quei medesimi per mettere delle riuolutioni ne i Regni de Barbari sotto pretesto di farli Regi, & Tetrarchi. Cosi soleano anco dar ricetto à fratelli, & altri del sangue de Re Barbari con ombra di pietosa hospitalità per ritrarne questo vtile, cioè di tenere in officio quelli, che dominassero, ò certamente promouere questi al Regno, & obligatisili per tali beneficij assicurar le loro prouincie, acquistando in vno stesso tempo amici, forze, & Imperio. La quale arte fù molto bene auuertita da Mithridate Re di Ponto, & ne auisò quegli altri Prencipi dell'Asia, onde auuenne, che si concitò contra il

mag-

gior odio, & forse la più crudel guerra, che facessero mai li Romani contra di alcuno Prencipe; come quello, che non solo contendeua cõ loro dell'Imperio, ma disputaua anco della giustitia, od ingiustitia dell'Imperare. Inquisitione della quale nõ può accadere à quelli, che signoreggiano alcuna altra più odiosa, & dispiaceuole, vedendosi non solo talhora biasimare, ma procurare vna generale, & pestifera inuidia in tutto il corpo del dominio loro. Ma ritornando à gli Ostaggi, si ritroua che non solamente si dauano maschi, ma anche femmine. Onde leggiamo, che gli istessi Romani diedero fanciulle vergini per statichi à Porsena Re di Toscana, & Augusto, come scriue Suetonio, vedendo, che da alcuni si disprezzauano li maschi, commandò, che si dessero delle femmine principali, come più stimate, & care *A quibusdam verò nouum genus obsidum fœminas exigere tentauerit, quod negligere marium pignora sentiebat.* Ma non furono i Romani soli authori di ciò, percioche questa consuetudine fu etiandio tra Greci, come scriue Atheneo, dicendo, che Cleonimo Spartano primo di tutti pigliò per Ostaggi femmine nobilissime dalli Metapontini. Hora qualunque Ambasciatore haurà carico dal suo Prencipe, ouero dalla sua Republica di consegnar statichi, dourà in quelli del primo genere raccordare à coloro, à quali si faccia la consignatione, le virtù, la nobiltà, & l'altre più rare parti di quelli, mostrando quanta ragione habbia il suo Prencipe di tenerli carissimi, & quanto teneramente sieno amati, & stimati da lui, accioche dal deposito di si pregiati pegni si possa fare giudicio quãto sia più stimata da lui la sua fede, per sincerar laquale non dubita di auuenturar la salute di quelli à molti, & varij accidenti, che possono nascere per l'inconstanza, & varietà delle cose humane, lequali benche habbiano hauuto i loro principio fondato nella ragione, chi può nondimeno con l'humana prouidenza prescriuere gli euenti imprescrutabili delle cose venture? La onde tanto più generosamenre si deue compatire à coloro, li quali mossi da buon zelo senza alcuno inganno intraprendono attioni illustri colla guida della ragione, & tirando altri, per

l. 3. c. 28.

ottenere l'ottimo fine, in non mediocri danni, & pericoli, esspongono se medesimi per lo bene commune à perdita più graue, & à miserie incomparabilmente maggiori. Ma nelle consignationi delli statichi del secondo genere si potrà con molta riuerenza in consideratione la conditione de gli huomini essere soggetta à tanti accidenti, & mutationi, che non deue chi che sia animosamẽte insuperbirsi de prosperi auuenimẽti della fortuna; la quale variamente hora inalza, hor deprime le speranze humane, & che la vicissitudine delle cose deue essere maestra à coloro, che per la felicità presente non paiono hauere di che temere. Inuocherà la fede publica di quelli per la giusta, & cortese conseruatione, & custodia de gli Ostaggi; come quelli, che sono benemeriti, & di chi li manda, & di chi li riceue, esponendo la salute loro per commodo d'ambe le parti; anzi essendo tale la conditione loro, che per lo commune beneficio stanno priui della libertà non meno appresso de gli amici, che gli hanno dati, & consegnati, che appresso de gli inimici, che li custodiscono. Conciosiache per ragione delle genti fuggendo li statichi (non essendo per altro troppo mal trattati) sono obligati rimandarli li stessi loro authori, se sieno nelle loro forze. Così leggiamo essere stata restituita Clelia Romana. Et quanto alla libertà delli Ostaggi non si dicono già esserne così priui, come li serui, perche non incorrono in alcuna Capidiminutione, per vsar questo termine legale, ritenendo quelli il dominio delli beni, che hanno lasciati à casa. Ma quelli, che hauessero acquistati essendo Ostaggi, sono del fisco di quel Prencipe, del quale sono Ostaggi, & non possono far testamento, ne legati di quelli. Fatta nondimeno la pace dicono i Dottori, che gli Ostaggi possono testare. Protesteria di più l'Ambasciatore, che tutti li Regni, Città, & Nationi hanno hauuti prosperi, & felici impeti, finche hanno mantenuto con la giustitia la fede, la quale cedendo alla perfidia, cangia la faccia delle cose di quelli, & ne matura bene tosto inaspettato esterminio. Che però gli antichi Romani per mostrar la clemenza, laquale si douea vsare verso gli inimici,

Liu. lib. 2.

Ang. in l. Obsides ff. de testam.

lib. 1. de Offi

mici, li chiamarono col nome di peregrini, come attesta M. Tullio. Di modo che se dauano così piaceuole nome à gli inimici, che combatteuano contra di loro, è molto verisimile, che vsassero molto maggior clemenza verso di coloro, che teneuano per Ostaggi quasi pegni, & caparra dell'altrui fede. Onde instando i Cartaginesi à Roma, che li loro Ostaggi fossero leuati da Norba, oue erano tenuti poco commodamente, furono compiacciuti, & quelli condotti à Setia, & à Ferentino, non essendo giusto, che gli Ostaggi, che sono bene meriti dell'vna, e dell'altra parte, patiscano delle cose necessarie. Se eglino hauessero temperato il rigore contra gli Ostaggi de Tarentini, che essendo fuggiti, & presi, & condotti da Terracina à Roma flagellati prima furono gettati crudelmente giù dall'alto sasso, non si sariano per auuentura ribellati i Tarentini, & dati ad Annibale con grandissimo danno, & incommodo de Romani. Ma Scipione verissima idea dell'ottimo Prencipe, & Capitano, presa Cartagena in Ispagna, & saccheggiata dal suo essercito, trouandoui da 300 Ostaggi Spagnuoli dati alli Cartaginesi, hebbe come per cosa sãta la salute di quelli, onde li fece guardare nel furore del sacco non meno, che se fossero stati amici, & compagni, & à tutti donò subito la libertà, essendo per questo tenuto come vn Dio in Ispagna. Per la qual cosa fauoleggiarono i Poeti, che Gioue essendo vna volta albergato in casa di Licaone, conosciuta la grandissima crudeltà, che egli haueа vsata à gli Ostaggi de i Molossi, che gli haueano dati per sicurtà i popoli di Epiro, gli pose grandissimo incendio nella casa regia, in guisa che sbigotito Licaone, & fuggendo per le selue, iui fu poco dopò cangiato in Lupo; & dicono essere quello, che nelle imagini Celesti il gran Centauro porta per vittima in sù l'altare. Per lo contrario egregia fù la pietà, & fede di Narsete Eunuco Capitan Generale in Italia di Giustiniano Imperadore, come riferiscono l'historie di quei tempi, ilquale hauendo riceuuti Ostaggi dalli Luchesi, i quali haueano giurato di rendersegli, se in trenta giorni non fossero soccorsi dalli Francesi, passato quel tempo, ne atten-

Liu. lib. 25.

Liu. lib. 27.

dédo quelli alla promessa, non solo nō vccise gli Ostaggi, ò mal trattò, ma con bellissimo stratagemma pensò di saluar questi, & di spauentare i Luchesi. Imperoche à vista di quelli fece condurre legati gli Ostaggi (alli quali hauea prima conferto lo stratagēma per la salute di essi) & dal Carnefice fecegli percuotere nel collo, intorno al quale hauea prima fatto porre vn legno coperto dalle vesti, sopra del quale douea cadere il colpo. Gli ostaggi ammaestrati di ciò, che doueuano fare, si lasciarono cadere riceuuto il colpo, & co i piedi, & colle gambe giocando in aere, simularono di morire. I Luchesi esprobrando la crudeltà à Narsete, hebbero per risposta, che essi con non hauer voluto attendere la promessa, & fede data, l'haueuano sospinto à tale essecutione. Ma che se voleuano rendersi secondo il patto, gli bastaua l'animo di far risorgere i morti loro Ostaggi. Quelli attoniti di tal proposta, promisero di nuouo di arrendersegli, se hauesse fatta veder loro questa gran merauiglia, che teneuano per impossibile. Commandò Narsete alli Statichi, che si leuassero, & quelli incontinente rizzatisi apparuero sani, & salui. Ne anco per questo si vollero rendere gli ostinati Luchesi. Onde Narsete non pure non si lasciò irritare contra de gli Ostaggi, ma con grandezza d'animo incomparabile liberolli, & rimandolli à Luchesi; mostrando che haueria per altra via potuto sforzarli à rendersi. Gli ostaggi poi ritornati alli loro Cittadini riferirono tanto della magnanimità di Narsete, che con tutto che gli Ambasciatori de Francesi, che erano in Luca facessero gagliardi officij in contrario, nondimeno finalmente si diedero à Narsete, vinti non meno dalla magnanimità vsata da lui verso li loro Ostaggi, che dall'arme, & essercito di quello. Facciamo dalli Statichi che è vna specie di libera prigionia, passaggio à coloro, che fossero vera, & propriamente detti pregioni. Se l'Ambasciatore douesse procurare liberatione di prigioni, potria in parte valersi delle stesse ragioni, facendo sopra tutto alto nella magnanimità. Che chi hà vna gran fortuna, deue hauere vn grande animo per poterla ben reggere. Quindi abusando Nerone la

Corol. Sigonius de Occident. Imper. l. 10.

ſua vaſta potenza, fù da vn Barbaro Africano auertito in queſta maniera. *Orant te Cæſar tuæ Galliæ, vt felicitatem tuam fortiter feras.* Imperoche qual maggior gloria poſſono acquiſtarſi quei Prencipi, che potendo anco con ragione vccidere il nemico, vogliono più toſto clementemente ſaluargli la vita? Imitano certo la braua natura del Leone, che non sà, ò pure ſdegna di vſare la forza ſua coi piccioli animali, che non ſono atti à difenderſi dalla ſua poſſanza. Anzi, e diremo meglio, ſeguendo la immenſa pietà del grande Iddio, ilquale potendo à ſuo beneplacito mandar fulmini della ſua vendetta ſopra chi ingiuſtamente l'offende, ſi compiace più toſto nella ſua miſecordia, aſpettando, ſe quello ſi rauuede, & ſi pente. Potrà addurre il generoſo eſſempio di Pirro Re de gli Epirotti, molto più Lodeuole in queſto del famoſo Achille, al quale riferiua egli la ſua genealogia. Percioche Achille non reſtituì il cadauero dell'vcciſo Hettore, & dà lui per impotenza di ſdegno fieramente ſtraſcinato, ſe non con molto prezzo d'oro all'afflitto padre. Ma Pirro ricercato dalli Romani della reſtitutione de captiui nella guerra con offerta di molto oro, riſpoſe magnanimamente in queſta ſentenza.

lib. Apopht.

Pregio d'oro non merco, ou'io guerreggio,
Ne cerco da la guerra altro guadagno,
Che il pregio de la guerra. Il ferro m'apra,
Non l'oro vile à degna gloria il calle.
Quei, che dalla fortuna hebber perdono,
Ne fur da l'arme combattenti vcciſi,
Habbian da me la libertate ancora,
Non repugno al voler de i ſommi Dei:
Li dò, li dono, hor li ſcorgete à i voſtri.

Che ſe fra li pregioni, per liquali haueſſe da parlare l'Ambaſciatore, foſſe anco il ſuo Prencipe, ò per lo riſcatto di lui foſſe ſtato eſpreſſamente mandato, buono argomento ſarà queſto: Che ſe quel Prencipe haueſſe così proſpera fortuna, come nobiltà, & valore, ne ſi ſcorgeria col preſente eſſempio l'in-

ſtabiltà

stabilità delle cose humane, lequali non seguendo con perpetuo tenore la vicissitudine de i tempi, & de gli euenti, porgono à quelli, che siedono nel colmo delle felicità, documenti maggiori, per conoscere quanto sia flussibile, & fragile lo Stato delle grandezze, & essaltationi humane. Ne si haueria à sdegno tenerlo anzi per amico, che per prigioniero, ne si rifiuteria la confederatione di lui, che oltre essere nato di regio sangue, habbia così posto nelle catene, & ne i ceppi, come egli è, Imperio sopra molte nationi, & genti. La cui presente fortuna, come lo rende abietto, & diforme, così è magnifica, & gloriosa al vincitore, qualunque volta egli riconoscendo il dono fattogli dalla Diuina Prouidenza, & hauendo riguardo all'inconstanza de gli humani accidenti, impotentemente non incrudelisca, & non si mostri inhabile à sopportare la mole della sua prospera sorte. Mostreria, che non è pero stato marauiglia, se quello, che hà creduto di hauer giusta cagione di guerra, potente d'huomini, & di caualli, e d'armi, abbondante di richezze, & d'ogni genere di forze, habbia anzi voluto cimentar la battaglia, che rendersi timida, & codardamente. La qual cosa non deue essere di dispiacere al vincitore, poiche altrimente ne appareria la contraria sorte del vinto, nè così chiaramente risplenderia la prospera fortuna del vincitore, ne la sua causa ne gli ingegni de gli speculatiui haueria potuto gettare così alti fondamenti di giustitia, auuengache nelle sottili, & difficili inquisitioni delle cause sia molto naturale à gli huomini accommodarsi à credere, & giudicare di quelle, conforme ne sortiscono gli effetti. Non potere il vincitore coll'imporre supplicio al vinto far altro, che metterlo nell'oscurità della obliuione (se le penne de scrittori lo permetteranno) & mostrar se stesso huom ordinario, come gli altri, cioè soggetto alla istessa passione della vendetta, alla quale soggiacciono più gli huomini volgari, che i saui, & generosi; ma perdonandogli, & saluandolo costituisce quello perpetuo testimonio d'essempio della sua magnanimità, & con tal clemenza rende se medesimo vn vero Heroe, cioè à dire più simile à Dio, che à

gli

gli huomini, porgendo senza dubbio più nobile soggetto di gloria alla ventura fama dell'attioni de Prencipi passati non adulatorice, ma vera, & seuera ventilatrice. Conciosia che à quelli, che sono riposti in gran fortuna non sia lecito far molte cose, che si dissimulano nelli priuati, & quello che appresso di questi è chiamato iracondia, appresso di quelli tiene bruttissimo titolo di superbia, & crudeltà. Onde egregiamente colui. *Qui magno imperio præditi in excelso ætatem agunt, eorum facta cuncti mortales nouere. Ita in maxima fortuna minima licentia est, neque studere, neque odisse, sed minime irasci decet. Quæ apud alios iracundia dicitur, ea in Imperio superbia est; atque crudelitas appellatur.* Ottima, & aurea sentenza, se non fosse stata addotta in vna causa tanto scelerata, nella quale à pena potea trouar nome di crudeltà qualsiuoglia specie di tormenti, & supplicij. Ma ritornando à gli Ostaggi, perche si domandano, & si mandano per lo più Cittadini originarij, potriasi chiedere quali sieno tali, che non possono euitare i carichi della Città, ò quelli della madre, se nascano nella patria di quella, ò pure quelli del padre? Ma i primi sono spontanei, & non habitando iui, possono declinare dalli carichi personali seguendo la patria del padre, laquale naturalmente non possono negare, perche di ragione ciuile il figlio segue l'origine naturale del padre, & è obligato alli carichi di quella, etiandio, ch'egli fosse nato in vna Città, & il Padre in vna altra: & auenga che l'auo fosse nato in vna patria, doue non fosse nato il Padre, non hà da pigliare l'origine di quello, ma dal Padre solo, altrimente tutti dal nostro Padre primo Adamo saresimo Damasceni. E anco da notare, che alcuni Prencipi ad imitatione di Narsete hanno lasciato partire sani, & salui quegli Ostaggi, che teneuano per pegni dell'altrui fede, tuttoche non fosse loro stata attesa, solamente per rendersi Dio fauoreuole, & per euitare il nome di crudeli, come lo scriue il Signore di Argentone. Et Giulio Cesare volentieri lasciaua andare liberi i pregioni, che gli erano condotti, de suoi nemici cō somma lode, & magnanimità, & clemenza. Oltre la lode ne succede

Saluft. de coniur. Catil.

Text. in tit. de Municip. & origen C. lib. 10.

lib. 1. Hist.

Commentar. de bello ciuil.

cedeanco bene spesso molto seruigio, così per li ben trattati, & licentiati prigioni, come de gli Ostaggi, dalliquali, hauendo loro data la libertà il Duca di Borgogna, ne cauò vtile non mediocre, come si legge nelle memorie del sodetto Signore d'Argentone. Maggior cura deuono bene hauere de gli Ostaggi coloro, che gli hanno dati, non essacerbando gli inimici, che li tengono in potere. Nella sconfitta, che diedero i Romani alli Sanniti, mentre i Soldati già inchinata à fauor loro la vittoria, godeuano di sfogare l'ira, & leuar l'onta passata delle forche Caudine, furono dalli Consoli raffrenati, & temperata la strage non per altro, se non accioche gli inimici, che si teneuano anco in Luceria, disperati totalmente della salute, non vccidessero seicento caualllieri Romani, che iui si teneuano per Ostaggi. Quelli, che superiori nella guerra commandauano gli Ostaggi non solo li voleuano della principale nobiltà, ma voleuano, che fossero di fiorita, & prospera età. Così leggiamo talhora hauerli voluti i Romani di non meno di diociotto anni, ne più di quarantacinque, & altre volte di quattordeci in trenta, secondo la varietà de tempi, & delle nationi, colli quali guerreggiauano.

Liu. l. 9.

Liu lib. 38. & 30.

Del-

Delle Protettioni, nelle quali si pongono i Prencipi minori de Prencipi maggiori da trattarsi dall'Ambasciatore. Cap. VII.

'AMBASCIATORE, che è occhio del suo Prencipe, non deue essere contento di essequire solamente quanto nell'instruttioni gli viene dato, ma deue solleuarsi più oltre, oue le congiunture de tempi, & delli negotij gli aprano strada di migliorare il partito del suo Signore, ponendo non solo in opra accuratamente gli ordini riceuuti, ma & anco studiando di ritrouare in conformità di quelli ragioni, & argomenti nuoui, per promouerli, & maggiormente sostenerli. Imiteria li Musici, liquali, come dice Xenofonte, non solo vsano quello, che d'altri impararono, ma studiano di fare eglino qualche cosa di nuouo da loro medesimi, percioche nella musica piacciono grandemente le nuoue inuentioni. Il che auuiene etiandio nelle cose di Stato, perche le nuoue maniere, purche sieno opportune, & generano marauiglia ne gli altri, & acquistano riputatione à se stessi, & alli negotij sicurezza mirabile, non potendosi così facilmente opporre alcuno al modo di negotiare non conosciuto, & non più prouato, od inteso. Et tanto più deue inuigilare à quelli negotij, che sogliono essere di maggior consequenza, fra li quali le Protettioni, in cui si pongono i Prencipi di minori forze de i Potentati maggiori, che sono anch'elleno specie di confederationi, praticate anche da Romani, quando precisamente v'aggiungeuano la particella, che *Maiestatem populi Romani comiter conseruarent*. Come era quella de Gaditani, non sono per auuentura delle minori. Operaua detta particella, che non facendosi se non mentione della Maestà del Popolo Romano, gli altri che talmente si confederassero, fosser in-

lib. 1. instit. Cyr.

L. 7. ff. de captiu. & postlim. reuers.

L l

cedeanco bene spesso molto seruigio, così per li ben trattati, & licentiati prigioni, come de gli Ostaggi, dalliquali, hauendo loro data la libertà il Duca di Borgogna, ne cauò vtile non mediocre, come si legge nelle memorie del sodetto Signore d'Argentone. Maggior cura deuono bene hauere de gli Ostaggi coloro, che gli hanno dati, non essacerbando gli inimici, che li tengono in potere. Nella sconfitta, che diedero i Romani alli Sanniti, mentre i Soldati già inchinata à fauor loro la vittoria, godeuano di sfogare l'ira, & leuar l'onta passata delle forche Caudine, furono dalli Consoli raffrenati, & temperata la strage non per altro, se non accioche gli inimici, che si teneuano anco in Luceria, disperati totalmente della salute, non vccidessero seicento cauallieri Romani, che iui si teneuano per Ostaggi. Quelli, che superiori nella guerra commandauano gli Ostaggi non solo li voleuano della principale nobiltà, ma voleuano, che fossero di fiorita, & prospera età. Così leggiamo talhora hauerli voluti i Romani di non meno di diciotto anni, ne più di quarantacinque, & altre volte di quattordeci in trenta, secondo la varietà de tempi, & delle nationi, colli quali guerreggiauano.

Liu. l. 9.

Liu lib. 38. & 30.

Del-

Delle Protettioni, nelle quali si pongono i Prencipi minori de Prencipi maggiori da trattarsi dall'Ambasciatore. Cap. VII.

'AMBASCIATORE, che è occhio del suo Prencipe, non deue essere contento di essequire solamente quanto nell'instruttioni gli viene dato, ma deue solléuarsi più oltre, oue le congiunture de tempi, & delli negotij gli aprano strada di migliorare il partito del suo Signore, ponendo non solo in opra accuratamente gli ordini riceuuti, ma & anco studiando di ritrouare in conformità di quelli ragioni, & argomenti nuoui, per promouerli, & maggiormente sostenerli. Imiteria li Musici, liquali, come dice Xenofonte, non solo vsano quello, che d'altri impararono, ma studiano di fare eglino qualche cosa di nuouo da loro medesimi, percioche nella musica piacciono grandemente le nuoue inuentioni. Ilche auuiene etiandio nelle cose di Stato, perche le nuoue maniere, purche sieno opportune, & generano marauiglia ne gli altri, & acquistano riputatione à se stessi, & alli negotij sicurezza mirabile, non potendosi cosi facilmente opporre alcuno al modo di negotiare non conosciuto, & non più prouato, od inteso. Et tanto più deue inuigilare à quelli negotij, che sogliono essere di maggior consequenza, fra li quali le Protettioni, in cui si pongono i Prencipi di minori forze de i Potentati maggiori, che sono anch'elleno specie di confederationi, praticate anche da Romani, quando precisamente v'aggiungeuano la particella, che *Maiestatem populi Romani comiter conseruarent*. Come era quella de Gaditani, non sono per auuentura delle minori. Operaua detta particella, che non facendosi se non mentione della Maestà del Popolo Romano, gli altri che talmente si confederassero, fosser in-

lib. 1. instit. Cyr.

L. 7. ff. de captiu & postlim. reuers.

ser inferiori, & come sotto la sua protettione, liberi però nel rimanente. Fu giustamente ritrouata, & posta in vso tal Protettione, conciosiache egli non paia giusto, che i Potentati grandissimi colludano tra di loro senza giusta cagione alla distruttione de minori, anzi deuono tenere la protettione di quelli, quando ingiustamente sono oppressi, essendo essi ministri quà giù della diuina giustitia, laquale inuisibilmente si serue dell'opera loro visibile. Onde non hà mai voluto Dio, che vn solo Monarca temporale dominasse tutto il mondo, accioche non si facesse lecito vsare violenza à suo libito à quelli, che di lui tenessero forze minori. Hà egli sempre suscitati altri Prencipi, liquali ò maggiori, ò vguali, ò soli, ò vniti, & collegati bilanciassero le forze di quello, che per l'immensa sua possanza ogni sua volontà farsi lecita aspirar potesse. Così alla grandissima potenza di Dario suscitò Alessandro il grande, il quale se bene in poco spatio di tempo soggiogò tutto l'Oriente, & parte del Settentrione, nondimeno restarono tutte le forze d'Occidente, & la maggior parte del mezo giorno, per contrapesar la sua vastissima possanza, quando come rapidamente si accrebbe, così nell'immatura morte d'Alessandro non si fosse diuisa, & disciolta. All'Imperio Romano, che trattane la Monarchia Spagnuola è stato il maggior dell'vniuerso, non mancarono in diuersi tempi hor d'Austro i Cartaginesi, hor da leuante i Parti, hor da ponente gli Iberi, i Galli, & i Britanni, hor d'Aquilone i Germani, i Daci, i Sarmati, & gli altri fortissimi popoli di quelle gelate regioni, li quali tutti, benche nel senso loro operassero secondo il proprio interesse li guidaua, nondimeno fossero come freno alle loro animose voglie, seruendosi di quelli la diuina giustitia, accioche non sia humana possanza, la quale creda non hauere di chi temere sotto la Luna. Oltreche ne anco per ragione di Stato è à proposito a due grandissimi Potentati toglier di mezzo vn terzo Prencipe di forze minori, potendo facilmente auuenire, che abbassato, ò annichilato quello, mirino poi l'vno, & l'altro scambieuolmente alla distruttione propria. Come tolto di

mezzo

mezzo Sesto Pompeo, Augusto, & M. Antonio proruppero tra di loro à manifesta guerra, laquale non finì, finche l'Imperio non restò in vn solo, poiche egli è verissimo, che *Regnum non capit duos*. Ma perche egli spesso auuiene, che le repentine difficoltà aiutate forse dalla cote dello sdegno, alcuna volta facciano risoluere i Prencipi à mettersi sotto la protettione d'altri maggiori, non mirando alle cose venture, ma pensando solo alle difficoltà presenti, quindi è, che gli ne può poi succedere col tempo (quando la protettione non sia fondata sopra vn giusto Potentato, come è frà gli altri il Magnanimo, & Catholico Re di Spagna, alquale meritamente stanno tanti Prencipi, & Signori appoggiati non solo per la grandissima sua potenza, ma etiandio per la prouidenza, giustitia, & sapienza sua) ruina à loro, & perditione allo Stato. Di che ne habbiamo pur troppo fresco essempio nella protettione, che fu infaustamente procurata in Vngaria del Signor Turco, percioche si ruinarono quelli, che la cercarono, & ne seguì la desolatione di quel nobilissimo Regno, & quello, che è peggio ne fu poco meno, che suelta la Catholica Religione, & Fede di Christo. Per tanto sarà molto bene auuertito l'Ambasciatore, che anderà à procurare Protettione d'alcun Potentato per lo suo Prencipe, à negotiare di tal sorte, che gli ne siegua aiuto, sicurezza, & riputatione, che è il fine di chi si pone in protettione, non abbassamento, pericoli, & danni. Per laqual cosa deuono i Prēcipi fare ogni sforzo per difendere le cose loro da se stessi, & quando la fortuna fosse loro contraria, ricorrere alla collegatione, & amicitia d'altri più potenti con tale conditione, laquale non imponga alcuna seruitù, & interesse alli più deboli. Così, & non altrimente consigliaua Arato à gli Achei entrare sotto la protettione del Rè Antigono. Et veramente la Protettione, che i maggiori pigliano de minori non doueria hauere altro interesse, che l'honore, che loro vien fatto, mentre si fà nobil concetto della potenza, della giustitia, della fede, sapienza, & costanza di quelli, che si pigliano per protettori, liquali doueriano imitare in questo gli antichi Ro-

Polib. lib. 2.

mani, che pigliauano in protettione le Città, & Prouincie più per honore, & gloria, che per altro seruigio, volendo, che solamente dalli beneficij, che faceuano alli protetti, sorgesse, & non altrõde quello honore, & quella gloria, che altamente pretendeuano. Così furono i Siracusani sotto la protettione de Marcelli, i Lacedemonij de Clodij, i Putcolani de Bruti, & de Licinij i Napolitani, de gli Antonij i Bolognesi. Fabio Sanga hebbe la protettione de gli Alobrogi, Mario de gli Herenni, & Cesare di molte Città della Grecia, & se bene quei popoli erano sotto la cliẽtella di questi, nõ però erano meno da loro honorati, anzi da quelli erano accresciuti di maggior dignità, & riputatione, commodi, & honori. Non è dubbio, come si è accennato, che quelli, li quali hanno bisogno della Protettione d'altri, non habbiano da tenersi inferiori di quelli, & debbiano render loro ossequio, & riuerenza maggiore, come si è detto del Popolo Romano, ilquale voleua che in simile sorte di patti, ò di confederatione fosse specificato, come lo hà notato Barnaba Brissonio, che in segno di superiorità, si conseruasse la Maestà del suo Impero, aggiungẽdoui la parola *comiter* per dimostrare, che restaua il protetto nella sua libertà di prima, alla quale niente derogaua la società, & amistà de Romani; ma deuesi di tal sorte stabilire il partito, che chi si pone in protettione non venga ad essere ne in titoli, ne in qual si voglia termine disprezzato, & di libero fatto Vassallo. Perciò deuesi regolare la Protettione di tal sorte, che sembri più tosto vna amicheuole confederatione. Aggiungono alcuni, che quando ancò hauesse titolo di raccommandatione, non per questo il raccommandato Prencipe, ò Republica si potria dire di ragione essere diuenuto Vassallo del Prencipe, alquale si fosse dato in protettione, & raccomandatione senza alcun patto, che lo faccia degenerare dalla sua libertà. Percioche come dicono i Dottori, le Terre raccommandate ad vna Città, ouero Republica, non si dicono già del distretto di quella, non sendoui interuenuto homaggio, si dicono anzi confederate. Se bene è però vero, che delle confede-

De formul. lib. 4.

In l. non dubito. ff. de captiu. & postli. reuers. Zabarel. in Clem. Ne Romani. de elect.

dera-

derationi altre sono più, altre meno nobilmente, & signorilmente concette, & però non si può di quelle vniuersalmente determinare. Così nelli capitoli di alcuna Pace publica se si contenesse, che alcuna Città, ò Principato sia sotto la protettione di alcun Rè, ò Duca, od altro Potentato, questi non leuano potestà, ne giurisdittione alcuna à chi l'hà per tal capo sopra di detta Città, ò Principato, ma notano la sola potestà di diffenderli ò di fatto con l'arme, ò di ragione in giudicio. Per la qual cosa sogliono i Prencipi grandi ad imitatione delli Romani mostrare di fare maggiore stima, & honorare più euidentemente quelli Prencipi, & quelle Republiche, che si danno loro in protettione, amicitia, & società, che altri (della medesima conditione) che non habbiano cotal vincolo con essi loro. Gli Ambasciatori, che veniuano à Roma da Prencipi, & Città amiche, & confederate, & sotto la protettione del Popolo Romano, erano riceuuti con maggior honore di hospitio, di regali, & d'incontri, che quelli, che veniuano d'altre straniere nationi, benche per auuentura più potenti. Mostrauano due cose molto notabili, & che all'amicitia respondeua la gratia, & che la magnanimità del Popolo Romano stimaua più la fede de gli amici, che la potenza de gli inimici, ò pure anche indifferenti. I moderni Politici hanno per buona massima da non preterirsi dalli protetti, ouero raccomandati, che non sia espediente concedere fortezze nel suo Stato per la Protettione (esclusa la necessità) perche si arrischia lo Stato, & si perde di riputatione; come anco non douersi pigliare titolo di vassallaggio, ma solamente di obligarsi per ricompensa della Protettione di concorrere con tutte, ò parte delle sue forze à beneficio del Protettore in occasione di guerra difensiua, ma non offensiua. Si è detto difensiua, non già perche stimiamo quella in se stessa essere di migliore conditione dell'offensiua, anzi crediamo il contrario. Perche come si legge in Liuio nella guerra offensiua si schiua la distruttione del proprio paese, & si ruina quello del nemico, ilquale non si può seruire à suo piacere de gli aiuti de suoi pro-

C. ex parte tua el secon. priui legijs.

prij

prij sudditi, & di più resta maggiormente sbigotito, auuenga-che gli assalitori sieno sempre più feroci de gli assaliti, come si è detto di sopra. In oltre li soldati lontani da casa fannosi più coraggiosi, non hauẽdo nell'estremo delle cose oue rifuggire, & finalmente ottenuta la vittoria, si può occupare il paese nemico, auãti che si ristori di nuouo l'essercito di quello. Ma perche il protetto non è à parte de gli acquisti, & commodi, che porta la guerra offensiua, non essendosi posto sotto la protettione ad altro fine, che per essere difeso in caso, che à lui fosse mossa guerra, non è il douere, che egli entri nelle spese, che si fanno in essa doppiamente maggiori, che nella defensiua. Oltre che è priuo de i commodi di questa, nella quale riceuuta vna rotta non manca alli soldati, oue ritirarsi, l'essercito più facilmente si rimette, & rinforza, gioua marauigliosamente la notitia de i siti, & delle strade, & non mancano le cose necessarie. Di più deue preuedere l'Ambasciatore nello stabilimento della protettione, che maneggia per lo suo Prencipe, che non sia lecito al Protettore hauere protettione, ò lega colli Vassalli del suo Signore, specialmente contra di lui, cõciosia cosa che se sieno suoi fedeli à lui tocchi di proteggerli, & se sono nemici, sia incompossibile hauer gli vni, & gli altri in protettione. Che se non è lecito di far questo fra due Prencipi, fra quali non interceda altro vincolo, che quello dell'amicitia, & della pace, come dourà farsi lecito tra quelli, che sono vniti, & legati insieme non solo di amicitia, & di pace, ma anco di patti strettissimi federati di protettione, & di raccommandatione obligatorie di reciprochi officij respettiuamente? La protettione semplicemente considerata importa, che bisognando il Protettore moua l'arme, massime quando vicendeuolmente il protetto è tenuto à simile obligatione per lui. Ma quando nasce d'alcuno contratto, non è tenuto il protettore di mouere l'arme, ma solamente di aiutare il protetto in giudicio, & senza arme, specialmente se la natura del contratto inducesse incompossibilità, & repugnanza, come pur hora si diceua. Manifesta cosa è, che nella Capitulatione della pace, che

Bart §. omnē n. 7. constitut. 2. digest.

che ſeguì trà i Romani, & li Cartagineſi dopò finita la guerra di Sicilia trà gli altri patti vi era queſto, che non foſſe lecito ne à gli vni, ne à gli altri pigliare in protettione i ſudditi, & compagni dell'altra parte. *Alterius ſocios neutrum in amicitiam recipere.* dice Polibio. Così gli Ambaſciatori de Corinthi perſuadeuano à gli Athenieſi, che non pigliaſſero la protettione de Corſiani, liquali erano per ragione di antica Colonia loro ſudditi, & ſi erano ingiuſtamente ribellati, allegando, che il dare ricetto à coloro, che ſi ribellano à gli altri, è vno introdurre nuoue leggi, lequali potriano eſſere contra gli introduttori vincendeuolmente vſate, & che ad ogn'vno deue eſſere lecito correggere per giuſtitia i ſuoi ſoggetti delinquenti, come lo racconta Thucidide. Ben può intraporſi il Protettore, per riconcigliare li ſudditi col Prencipe protetto, ſeruandoſi i debiti termini, & hauuto riguardo alla differenza de perſonaggi, mirando però ſempre per l'honore, riputatione, & ſicurezza del Prencipe pigliato in protettione. Altrimente facendoſi reſta la protettione ſneruata, & nudo, & imaginario nome ſenza la ſoda, & reale ſua ſoſtanza. Ma ſe il Prencipe Protettore è tenuto difendere quello, che hà pigliato in Protettione in coſe giuſte dalla forza de gli altri, mouendo l'arme, quando ſia neceſſario, molto più lo deue fare ne gli intereſſi proprij, nelli quali (non ci eſſendo altro preteſto, & fondamento di ragione, & diritto, che la protettione) non potrà coſtituirſi giudice tra ſe ſteſſo, & il Protetto, non hauendogli quegli, pigliando ſemplicemente la ſua protettione, data poteſtà ſopra di ſe, benche lo riconoſca maggiore, & conſerui, come ſi è detto da principio il riſpetto della Maeſtà di quello. Onde ogni conueneuolezza vuole, che paſſino li medeſimi termini, & riſpetti, & anco maggiori (per quel legame di amicitia, & confidenza, che gli hà moſtro, coll'honorarlo di entrare ſotto la ſua protettione, (che haueria fatto prima, che foſſe ſuo Protettore, cioè eleggando arbitri tra di loro confidenti, li quali conforme alla giuſtitia terminino le differenze loro. Non è già lecito ad alcun priuato, per poderoſo, che foſſe, pigliando altri

lib. 5.

lib. 1.

Text. notab. in l. altius. ff. ſi ſeruitus vẽdicetur.

tri in protettione, vsar l'arme per difenderlo, & proteggierlo, ma solamēte può valersi delle difese della ragione in giudicio, perche l'vso dell'arme, fuorche nella propria difesa, & in far alcun buono officio in vna rissa, ò caso accidentale non è permesso à gli huomini priuati. Per laqual cosa meritamente si gastigano coloro, che essendo sudditi, pigliano nell'altrui Signoria altri in protettione, & salua guardia, & tanto questi, che li riceuono, quanto quelli, che si pongono volontariamente sotto tal protettione, & franchiggia, & assicuratione, senza notitia, ò concessione del Prencipe, si fanno rei di castigo, non hauendo la ragione dell'arme publiche altri, che il Prencipe, & l'arme priuate non hanno ragione veruna, come habbiamo detto se non per la propria, & necessaria difesa; ma cadono sotto la forza armata, prohibita, & detestata dalle Leggi. Gli vccisori de Prencipi non si troua chi li pigli in protettione, anzi è espediente à gli altri Prencipi punirli, perche in tal maniera assicurano loro stessi. Come il Re Dario tradito, & ferito à morte dalli suoi proprij, alla cui fortuna hauea perdonato il magnanimo nemico, auuertì Alessandro nell'vltimo del suo morire. *Quod ad vltionem pertinet, iam non suam sed exempli, communemque omnium Regum esse causam, quam negligere illi, & indecorum esse, & periculosum. Quippe in altero iustitiæ eius, in altero etiam vtilitatis causa versetur.* Sottoscriue il grande Statista. *Vittelius postea omnes conquiri, & interfici iussit, non honore Galbæ, sed tradito principibus more, munimentum ad præsens, in posterum vltionem.* Et Scipione Console Romano rispose alli soldati, interfettori del loro Capitano nemico de Romani, che chiedeuano il premio. *Nunquam Romanis placuisse Imperatores à suis militibus interfici.* Appresso non pare (secondo alcuni) à proposito ad vn Prencipe entrar sotto l'altrui protettione almeno scopertamente, non essendo necessitato da alcuno vrgente caso, non solo per la riputatione, che gli viene, conoscendosi padron suo, & non dipendente de chi si sia, ma anco per euitar molti danni, che possono apportare l'amicitia, & interessi del Protettore, lequali sieno maggiori, che l'vtile, che

C. vt armorū vsus l. vnic.

Iustin. l. 11.

Tacit. l. 1. histor.

Eutrop. l. 4.

che se ne possa sperare. Onde vediamo, che gli amici del popolo Romano erano bene spesso trauagliati per essere sotto la sua protettione, perche quando li nemici di quel popolo non lo poteuano offendere, cercauano di sfogarsi sopra li suoi compagni. Però dice Dionisio Halicarnasseo: *Cæteri magno numero egressi Ortonem Latini nominis oppidum primo impetu ceperunt, & iram, quam in Romanos non poterant, effuderunt in socios.* Quando nondimeno la forza del Protettore è tale, come per essempio della Sede Apostolica, dell'Imperadore, del Re Christianissimo, del Catholico, & potentissimo Re di Spagna, de SS. Venetiani, & altri potenti, & sapientissimi Prencipi, che & per consiglio, & potenza si possa hauere per perpetua, & durabile, sarà sempre vtile, & necessario à minori Prencipi procurare di appoggiarsi all'amicitia, & protettione loro con quelle circostanze, che si sono dette, & altre, che le congiunture de negotij insegnano più opportunamente. Douendosi hauer per cosa certa, che si dicono tallhora molte cose di confidenza, & speciose, che non passano il campo della lingua, restando rinchiuso nel petto più sano, & maturo consiglio. Et non è alcun mortale di buon giudicio, che non habbia più à caro la compagnia de felici, che quella de gli afflitti. Et il volere altri dirizzar la barca grandemente inchinata, non lo può fare se non con altretanto peso. Queste cose però sin qui da noi dette, & che si aggiungeranno nelle seguenti materie siano ricordate non per auuertimento de Prencipi, perche non li consideriamo hora se non in quanto il beneficio loro è il soggetto dell'Ambasciatore, ma per instruttione, & auuiso di quei giouani, che studiassero di applicarsi à questo nobilissimo Officio dell'Ambasciaria, la quale ricerca, che il suo Ministro sia non meno informato della ragione, & prudente arte di simil maneggio, che lo stesso consigliero del Prencipe, non solo per intendere, & sapere più fondatamente essequire le commissioni, che gli vengono inuiate, ma anco per quelle difficoltà, che possono nel corso de negotij intrauenirgli, accioche non venga mal colto, come persona nuoua in qual si voglia co-

Li. 10. antiq. Rom.

che l'offeso non conosciuta l'ingiuria essergli fatta d'animo veramente nemico, può ben lamentarsene, ma non prima accusare, che inuestigare la colpa dell'offendente. Et come che egli habbia certa notitia de gli effetti dell'offesa, non però deue giudicare hauerne perfetta scienza, ma deue essaminare la causa di quelli per hauerne più sicura dimostratione, per poter poi procedere più giustificatamente contra l'offendente nell'accusationi. Quindi mandarono li Romani Ambasciatori à Cartagine con mandati tali, che conteneuano querele di offese riceuute da Hamilcare, ilquale contra i patti hauesse mossa guerra al Popolo Romano nella Gallia Cisalpina. Perciò se alli Cartaginesi piacesse conseruar la pace colli Romani, leuassero Hamilcare da quel carico, & lo dessero in potestà loro, come violatore della confederatione, & della pace. Se adunque l'Ambasciatore fosse mandato per occasione di querele, ciò sarebbe per riceuere sodisfattione sufficiente per lo suo Prencipe, ilquale pur desideri, oue conosca non essere volontariamente offeso, continouar nell'amicitia. Percioche l'accuse sono dirette contra gli inimici conosciuti, le querele si fanno, ò si douriano più tosto fare per conseruar gli amici, riceuuta conueniente sodisfattione, & così mantenere la pace. Se l'offesa è stata contra la persona potria querelarsi in questo senso: Stare il suo Signore ancor molto dubbioso, se da quello possa essergli venuta cotale offesa: Che se vn Prencipe ò per disgusto riceuuto, ò per offesa pretesa si risolue pigliare vendetta soura d'vno altro Prencipe, ne vuole decidere la sua querela ciuilmente, non deue procurar giamai insidie contra la persona di quello. Imperoche essendo tutti li Prencipi grandi forniti di amici, di seruidori, & di sudditi, non è alcuno di loro, che non sapesse, & potesse dispórre di taluno di quelli, che per fargli vn singolarissimo seruigio andasse risoluto, & certissimo di essere fatto in pezzi à machinar nella persona d'vno altro Prencipe, la qual cosa senza dubbio saria di pessimo essempio. Concicsia che quando si venisse à questi termini, non sarebbe alcun Prencipe per grande, e potente, ch'ei fosse, ilquale si potesse tener sicuro, & conuerria stare perpetuamente serrato,

Thucid.l.1.

che l'offeso non conosciuta l'ingiuria essergli fatta d'animo veramente nemico, può ben lamentarsene, ma non prima accusare, che inuestigare la colpa dell'offendente. Et come che egli habbia certa notitia de gli effetti dell'offesa, non però deue giudicare hauerne perfetta scienza, ma deue essaminare la causa di quelli per hauerne più sicura dimostratione, per poter poi procedere più giustificatamente contra l'offendente nell'accusationi. Quindi mandarono li Romani Ambasciatori à Cartagine con mandati tali, che conteneuano querele di offese riceuute dà Hamilcare, ilquale contra i patti hauesse mossa guerra al Popolo Romano nella Gallia Cisalpina. Perciò se alli Cartaginesi piacesse conseruar la pace colli Romani, leuassero Hamilcare da quel carico, & lo dessero in potestà loro, come violatore della confederatione, & della pace. Se adunque l'Ambasciatore fosse mandato per occasione di querele, ciò sarebbe per riceuere sodisfattione sufficiente per lo suo Prencipe, ilquale pur desideri, oue conosca non essere volontariamente offeso, continouar nell'amicitia. Percioche l'accuse sono dirette contra gli inimici conosciuti, le querele si fanno, ò si douriano più tosto fare per conseruar gli amici, riceuuta conueniente sodisfattione, & così mantenere la pace. Se l'offesa è stata contra la persona potria querelarsi in questo senso: Stare il suo Signore ancor molto dubbioso, se da quello possa essergli venuta cotale offesa: Che se vn Prencipe ò per disgusto riceuuto, ò per offesa pretesa si risolue pigliare vendetta soura d'vno altro Prencipe, ne vuole decidere la sua querela ciuilmente, non deue procurar giamai insidie contra la persona di quello. Imperoche essendo tutti li Prencipi grandi forniti di amici, di seruidori, & di sudditi, non è alcuno di loro, che non sapesse, & potesse disporre di taluno di quelli, che per fargli vn singolarissimo seruigio andasse risoluto, & certissimo di essere fatto in pezzi à machinar nella persona d'vno altro Prencipe, la qual cosa senza dubbio saria di pessimo essempio. Conciesia che quando si venisse à questi termini, non sarebbe alcun Prencipe per grande, e potente, ch'ei fosse, ilquale si potesse tener sicuro, & conuerria stare perpetuamente serrato,

Thucid. l. 1.

Mm 2 & cir-

& circondato da gli esserciti armati. Ma quando trà Prencipi posposta la Charità Christiana (che certo non douria farsi) s'hauesse da venire ad alcuna vendetta l'vno contra l'altro, cõuerria auuertire, che il Prencipe non si considera solamente nel suo indiuiduo, ma che anco è capo della Republica, la quale non deue essere offesa, se non giustificata, & publicata nel modo, che si deue la causa. Douere adunque chi pretende l'offesa, & giusta vendetta, fare che la Republica conosca, manifestando le sue ragioni, come quegli giustamente si moua alla vendetta. Percioche in tal modo non si offende la Republica, la quale conosciuta la ingiustitia del suo Prencipe può conforme la ragione detti deliberare di se stessa. Altrimente è sempre tenuta per ragione diuina, & humana pigliar l'arme à diffesa di quello. Essere il Prencipe capo della Città, & de popoli guardato, & protetto dalla fede publica, & perciò contra di lui douersi procedere con termini vguali, non come si vsa trà priuati, non ricorrere à gli homicidij segreti, ma alle guerre scoperte, & ben giustificate. C. Fabricio, essendosegli offerto vn fuggitiuo di Pirro Re de gli Epirotti col quale esso allhor guerreggiaua à nome del P. Romano di auuelenar detto Re, sappiamo non solo non hauere acconsentito à tal sceleraggine, ancor che quello fosse nemico, & senza occasione hauesse mossa guerra alli Romani, ma hauere auuisato il Re, che si guardasse dall'insidie de suoi proprij, & gli diede nelle mani il traditore. Ma il fatto di Mutio Sceuola, ilquale per altro non si può dire, che non meritasse lode di costanza, & pietà verso la patria, esponendosi ad euidentissima morte per quella, nondimeno essendo resperso di veleno di tradigione, con tutto, che fosse machinato in atto di guerra, crediamo essere anzi degno di scusa, che di lode. Ma se l'offesa fosse stata fatta nella fama, tanto più dourà riscaldarsi l'Ambasciatore nella querela. Imperciochè il maggior premio che possano pretendere gli huomini illustri, & in grado di altezza collocati, è la buona fama, come altroue habbiamo pure accennato. Onde Platone, che benissimo intendeua questa verità nelle

Plin. de vir. Illustr.

sue

sue leggi, constituiua à molti per supplicio la mala fama, della quale è proprio non solo dishonorar gli huomini cattiui, ma & anco indurli, & seppellirli in vna perpetua obliuione, come per lo contrario è proprio di quell'altra renderli immortali, & sempre risplendenti. Perche come dice Seneca la buona fama anco nelle tenebre ottiene il suo splendore. Chiunque adunque viene vulnerato nella fama riceue maggiore offesa, che se fosse ferito, ò mal trattato nel corpo, & tanto più, quanto la priuatione del corpo è di cose breue, caduca, & frale; ma la priuatione dell'honore, & della gloria è di cosa perpetua, & immortale. Quello si conserua (ma non si conserua, anzi si discioglie, & si riduce in cenere) nell'urne, & nelle tombe sotterranee, questa nella memoria de gli huomini, & ne i volumi de gli animali incorrotta si mantiene. Quello giace fra le latebre chiuso in angusto, & bene stretto, & limitato spatio, questa vagando per l'aure del mondo non è serrata da monti, non limitata da fiumi, non circonscritta dal mare, ma corre volando sopra i più alti gioghi dell'alpe, & varcando l'immensità dell'Oceano, gira il mondo dall'vno, & l'altro polo. Ma lasciando queste amplificationi, che sono però vere, all'eloquenza dell'Ambasciatore, veniamo alla terza offesa, che habbiamo detto essere nello Stato. Tale fu la querela di quella, che mandarono à Roma per mezzo delli loro Ambasciatori li Cartaginesi contra il Re Massinissa, ilquale confidato nell'amicitia de Romani diceuano hauer tolto loro più di settãta Castella, mentre essi Legati colla confederatione, che teneuano colli Romani, erano sforzati tacere, non potendo portare fuori l'arme de confini, & quello, che più importa, non potendo guerreggiare colli compagni del Popolo Romano. Alla quale Ambasciaria, & querele essendo presente vn figliuolo di Massinissa, mandato à Roma per leuare il credito alli Ambasciatori Cartaginesi, non diede altra giustificatione, non hauendo mandati sopra di ciò dal Padre, perche non si sapea di che doueffero trattare, saluo che questa, cioè, che i Cartaginesi odiauano Massinissa per la sua costante fede verso il Popolo Romano.

Liu. li. 42.

no. Quì sarà officio dell'Ambasciatore dolersi, che in tempo di pace, & forse di amicitia sia stato il suo Signore ò apertamente assaltato, ò nascosamente dannificato. Niuna guerra potersi chiamar giusta, nella quale non si sia prima disputato colle ragioni, che conteso coll'arme, ne questo essersi mai legitimamente mosse, che prima non si sia giustificata, & intimata la guerra. Però i Romani, che ancorche gentili, riteneuano della giustitia humana fra tutte le altre nationi, più viuo essempio, & però così spesso da noi sono addotti in proua, auanti che facessero alcuno atto di guerra, etiandio prouocati, soleano pronũtiar la giustitia della guerra per mezzo delli Feciali vsando essi in ciò molta ceremonia per mostrar la giustitia della causa loro. Riferisce Agellio vno essempio, ilquale noi registraremo quà delle parole, che vsaua il Feciale intimando la guerra à gli inimici, & tirando il dardo nel territorio di quelli. *Quod populus Hermondulus, hominesque populi Hermonduli aduersus populum Romanum bellum fecere, deliquceruntque quodque populus Romanus cum populo Hermondulo, hominibus Hermundulis bellum iussit. Ob eam rem ego R. populo Hermundulo, hominibusque Hermundulis bellum indico, facioque*. E detto questo gettaua il dardo nel territorio del nemico, & allhora si intendeua esser rotta la pace, & potersi nell'auuenire trattare hostilmente. Quelli, che tacitamente senza premettere le cause, che gli induceuano à pigliar l'arme, assaltauano, erano tenuti Barbari, & simili alle fiere, le quali terminano le loro risse, come si è detto di sopra, sempre di fatto, non mai di ragione. Di questa terza sorte di offesa può più facilmente accadere, che sia mandato Ambasciatore à querelarsi (& si vsa) che dell'altre due, lequali per lo più sono dissimulate, essendo più facil cosa, che il farne querela per Ambasciatore accresca li sdegni, & l'offese, che altrimente, & cciti anzi nuoue turbe, che consequisca sodisfattione, eccetto però se fosse dubbiosa la colpa, & fosse molto verisimile, che fosse accaduta non di mente di quel Prencipe, ma di alcuno suo Ministro, ouero adherente. Che però considereria l'Ambasciatore, ò chi lo mandasse il

modo,

modo, col quale si hauesse da rappresentare la querela, non douendo cominciare la quistione, se quelli, à quali sia stato mãdato, habbiano fatto, ouero commandato l'eccesso, del quale si pretenda la sodisfattione, ma generalmente chi l'habbia fatto, ò commandato, non douendosi, sin che non sia ben chiaro l'Authore, attribuire ad alcuno la colpa, ne anco per chiederne la cagione. Imperoche cominciandosi la quistione da speciale interrogatione del reo, è più tosto suggestione, che inquisitione. La sodisfattione nel primo, & secondo punto potrà essere sufficiente, se chi viene imputato non solo nieghi, ma anco tolga, & euacui le conietture contra di lui militanti, ne solamente non protega i delinquenti di tal fatto, ma operi per quanto sia in lui, che si diano in mano del Prencipe offeso. Ma l'offese del terzo genere, che consistono in occupationi di Stato, ò in dannificatione manifesta, quando venga giustificata la colpa di ciò, ricercano per sodisfattione restitutioni, & resarcimento secondo il termine del giusto, & dell'equità. Chi adunque differirà, prolatando, dare queste sodisfattioni, con fucati, & finti pretesti, mostra di curar poco l'amicitia, & la pace, ma inchinar alla discordia, & alla guerra. Ma delle ingiurie, che era l'altro membro della differenza sodetta, & accusationi di quelle, non è nostro proposito di trattarne, perche sogliono apportare seco rancore, & acerbità, & sono anzi indirizzate alla vendetta, che alla sodisfattione morale, la quale stabilisce, & induce la pace. Diciamo più tosto del modo, che potria tenere l'Ambasciatore per giustificare il suo Prẽcipe, ò Republica, alli quali fossero opposte calumnie, & accuse, & criminationi di quelle, & seruirà anco non mediocremente alle risposte, che si potessero dare per le querele sodette. Le criminationi adunque fatte contra alcuno popolo, ò Prencipe si possono considerare ò fatte contra vno eguale, ouero di maggior potenza. Se sarà vguale, ò forse anco minore, conuerria mostrare, che la giustificatione principalmente si facesse per conseruare la nettezza, & sincerità del Prencipe incolpato, accioche non resti alcun neo nella candidezza dell'honor

L. 1. §. qui quæstionem. ff. de quæstionibus.

suo

fio. Ma se quello, con cui si facesse la giustificatione fosse di gran lunga maggior potentato, deueriasi ben premettere la sodetta cagione, ma aggiungere subito per altretanto necessaria causa il grandissimo zelo, che si tenga di conseruar l'amicitia, ò la gratia conforme le qualità, & dignità dell'vno, & dell'altro Prencipe ricercheranno. La colpa, ò imputatione oppostagli ò sarà assolutamente falsa, ò per alcune circonstanze parerà, ma non sarà stata colpa, ò per alcune cause vrgentissime sarà stato forza cadere in alcuna colpa escusabile. O la colpa sarà stata propria, volontaria, & di malitia, della quale non si può fare vfficio, nè scusa, nè giustificatione veruna. Conciosiache chi hà malitiosamente offeso alcuno, se vuole passare officio tale, fà effetto contrario, & facendo, che all'offesa aggiunga lo sprezzo, ò lo scherno, si mostra più atto ad irritare, che à placar l'offeso. Volendo adunque giustificar l'Ambasciatore il suo Signore innocente dell'oppostagli imputatione, prima mostreria, che non v'è innocenza nel mondo, alla quale non possa essere fatta alcuna oppositione, & data alcuna criminatione. Ma se le accuse inferissero semplicemente la colpa, che si potria dire innocente nel mondo? Poi, supposto che per via di testimonij & publici documenti non si potesse gettare à terra l'imputatione, benche falsa, si volgeria l'Ambasciatore alle coniettture, lequali si sogliono trare dalla persona, dal fatto, dalla causa, dal modo, dal luogo, dalla materia, dal tempo, dall'occasioni, & simili accidenti, nelle quali cose ò in tutto, ò in parte sarà officio dell'Ambasciatore discorrere, & mostrare l'innocenza del suo Prencipe, laquale qui si suppone non potersi altrimente prouare, come si è detto. Secondariamente potrà l'Ambasciatore discorrere, & tentare la giustificatione sodetta colla descrittione della detta colpa oppostagli. Come per essempio se gli fosse opposto, ch'egli fosse violatore della confederatione, conuerria descriuere, ò diffinire la sostanza, & quiddità di questa colpa, & hauuto la perfetta diffinitione del Prencipe fedifrago discorrere se per le parti di esse si può trouare ò l'innocenza, ò la colpa di quello. Et perche

perche questo non si potria determinare se non per mezzo delle capitolationi, che fossero tra l'vna, & l'altra parte conuerria prima accordare, & chiarire il senso delle capitolationi. Quindi facilmente potria l'Ambasciatore trouare onde vscire senza offesa della capitolatione in saluo per la giustificatione pretesa. Conciosiache altre volte si attendono le parole pure della lettera, altre volte il sentimento dello scritto, quando venga di maniera traslato, che non arguisca manifesta calunnia nel trasferente. Così M. Tullio prouaua douersi la Statua à Seruio Sulpitio, ilquale essendo stato mandato Ambasciatore ad Antonio, era morto nella Legatione. Ma la legge ordinaua à gli Ambasciatori vccisi nell'Ambasciaria questo honore della Statua. Cicerone voleua, che fosse dirizzata la Statua à Seruio Sulpitio, ilquale era stato vcciso non dal ferro, ma dalla lunga fatica, & incommodi dell'Ambasciaria, valendosi del senso della legge scritta, mentre l'auuersario insisteua nelle parole di essa. Tal volta si controuerte questo modo di giustificare per mezzo di contrarij accordi, & conuentioni diuerse, quando l'vna, & l'altra parte apporta scritture, & documenti publici in contrario, per prouare il suo intento, come accade tutto dì nelle liti ciuili, nelle quali i giuriconsulti allegano per l'vna, & l'altra parte vna faragine di leggi, & di Dottori. Se giustifica talhora coll'aiuto dell'ambiguità, quando le parole della capitolatione significano due, ò più cose, hora per vno accento, hora per vna particola continuatiua, ò discretiua, ò in qualunque altro modo resti la tessitura delle parole in senso anfibologico, & possa ageuolmente variando interpretarsi. Nella traslatione, ò trasmutatione può anco consistere la giustificatione, quando diciamo, che noi dobbiamo essere chiamati, ò conuenuti, ò accusati da vno altro, & non da quello, ouero non habbiamo noi d'essere chiamati, & citati, ma altri, ouero non auanti questi giudici, ma auanti altri, ouero non per questa, ma per quell'altra legge propria di questa materia, & simili altre eccettioni, delle quali sempre si sente strepitare il palazzo, & il foro. Talhora nasce questo se-

condo modo di giustificare della ragione, & discorso humano, ilquale si suole distribuire in cinque parti. Prima se ciò, che vna sol volta è stato di ragione, sia sempre. Secondo se quello, che è di ragione in vno, lo sia anco in più. Terzo se quello, che auante è stato di ragione lo sia anco dopò. Quarto se quello, che sia di ragione nel tutto, lo sia anco nelle parti. Quinto se ciò che è di ragione nelle parti, sia il medesimo anco nel tutto. La terza maniera di giustificare si trahe dalle qualità, cioè à dire dall'vtilità, & dall'equità, & suoi contrarij. Di questa quattro parti fanno li Rhetori, de quali è propria questa discussione per l'agitatione del genere giudiciale, cioè la concessione del delitto, la relatione, la remotione, & la comparatione dello stesso delitto. La concessione è quando il reo dimanda, che gli sia perdonato, & due membra se le danno, cioè la scusa, & la supplicatione. La scusa quando colui, che viene accusato non difende, il fatto, ma la sua volontà. Et questa hà tre parti, cioè l'imprudenza, la disgratia, & la necessità. L'imprudenza qnando il reo nega d'hauere saputo alcuna cosa, laquale se hauesse conosciuta, non sarebbe incorso nel fatto, delquale venga accusato. La disgratia quando mostriamo, che alla volōtà habbia fatto violenza la fortuna. La necessità, quando mostriamo, che quanto sia seguito, sia veramente stato fatto sforzatamente. La relatione del delitto è, quando diciamo noi hauer commesso alcun fatto vinti dal zelo della giustitia per castigare in altri vn maggior delitto. La remotione del delitto si fà, quando gettiamo la colpa sopra d'altri. Imperoche egli non è giusto, che se alcuni hanno peccato, sieno gli innocenti castigati, essendo gli errori, & delitti personali, & però douendo cadere la pena là, doue nasce la colpa. Sono differenti la remotione, & la relatione detta, che la remotione toglie affatto la colpa, la relatione la sminuisce solamente. La comparatione del delitto si fà, quando diciamo, che delli due è stato necessario appigliarsi ad vno, & quello, che si sia eletto, sia stato più espediente. In questa maniera si potranno facilmente giustificare le cause, che accaderan-

caderanno all'Ambasciatore, che sommariamente detre qui potrà più ampiamente vedere fra le pratiche criminali, ò tra le rethoriche disertationi. Dall'historie se ne possono trare molti essempi, diciamo ne vno, ò due, & finiamo questo capitolo. Ambasciaria de giustificatione, & di scusa fu quella, che per mezzo de suoi Ambasciatori, mandò à Roma in Senato Vermina figliuola di Siface, rigettando la colpa nell'errore, nell'adolescenza, & molto più nella frode de Cartaginesi. Che si come Massinissa di inimico era diuenuto amico del Popolo Romano, così Vermina non si saria lasciato vincere da Massinissa in officio verso de Romani, chiedendo d'esser appellato Re, & compagno, & amico loro. Similmente argomento di giustificatione, & di scusa conteneua l'Ambasciaria che portarono à Roma gli Ambasciatori Cartaginesi, mentre introdotti nella curia dissero, che Annibale non solo passò l'Alpe, ma anche l'Ibero di suo proprio capriccio, & senza ordine publico mosse guerra à gli Agrigentini, nõ per cõmandamẽto de Cartaginesi. Ma fu scusa mal giustificata, perche interogati detti Ambasciatori dalli Senatori Romani, se furono presenti alla confederatione fatta col Console Luttatio, alla quale instauano quegli Ambasciatori, che si douesse stare, eglino, che erano tutti giouani, risposero, che per l'età non si poteuano ricordar d'alcuna cosa di quella; fu gridato d'ogni parte del Senato; *Punica fide electos, qui vererem pacem repeterent, cuius ipsi non miminissent*. Così furono licentiati senza risposta, & furono hauuti più per ispie, che per legitimi Ambasciatori. Dal che si può raccogliere, che coloro i quali sono mandati per Ambasciatori di querele, giustificationi, ò scuse, deuono hauere intiera notitia dell'origine delle cose, che versano intorno alla predetta giustificatione, & essere prouisti di risposte sufficienti per le cose, che verisimilmente possono loro essere addimandate, altrimente riescono infruttuose le loro missioni, & ridicole.

Auuertimenti di forze crescenti de Prencipi, ò Republiche. Cap. IX.

CON non minor prouidenza bisognerà, che s'adopri l'Ambasciatore il cui carico sia di auuertire alcun Prencipe delle forze crescenti d'alcuno altro, ilquale comincij per vari andamenti dar segno d'affettare amplificatione di stato con sospetto, & gelosia de confinanti. Li quali non deuono mai trascurare questo pũto, come scriue Thucidide, & sottoscriue, & lo proua marauigliosamente Polibio. *Ne Carthaginensibus omnino oppressis liceret Romanis omnia quæ collibuissent, nemine contradicente perficere. Prudenter sane atque astutè, nunquam enim huiusmodi res prætermittendæ sunt. Neque permittendum cuiusquam principatum intantum crescere, vt neque de manifesta iniustitia apud eum dubitare liceat.* Et come che questo tocchi à tutti, però molto più par pericoloso nelle Republiche fattiose, quando vn Potentato di non retta mente si tramezza quasi confidente, & amoreuole dell'vna, & l'altra parte. Percioche sotto la scorza di quella confidenza, è facil cosa, che dia lenti fauori alla parte più debole, per tener lungamente quella Republica in diuisione, & far che da se stessa si consumi. Onde esso poi coll'intelligenze, che vi hà tenuto gran tempo, come confidente ne diuenga arbitro, & signore assoluto, & questo è vn di quelli arcani più reconditi, che pongono i Politici antichi, & nuoui. Così dicono fece Filippo Re di Macedonia padre del grande Alessandro. *Si quidem Philippus Rex Macedoniæ velut è specula quadam libertati omnium insidiatus est, dum contentiones ciuitatum alit, auxilium inferioribus ferendo victos pariter victoresque subire regiam potestatem coegit.* Habbiamo detto se quel Potentato non fosse

Thuc lib. 1.
Polib. lib. 1.
Iustin. l. 8.

di mente retta, perche da vn giusto Prencipe non si deue aspettare se non giusta attione. Per questo non fù merauiglia, se la Republica di Genoua la passò bene nelle sue ciuili discensioni alcuni anni sono, perche la maggior adherenza, che haueßero i suoi Cittadini era nel Re Catholico Filippo Secondo Prencipe giusto, come si prouano essere anco tutti i suoi posteri. Siche non si potea aspettare da quella Corona altro, che pace, & sicurezza per la libertà di quella Republica, laquale se fosse caduta allhora, come minacciaua il principio della corruttione, che entrò in quella, non è alcuno, che non sappia, che la sua ruina douea cadere, come altre volte in manifesto accrescimento dello Stato di Milano, dal quale per gran tratto quella è circondata, & per Mare preualendo la potenza di quella grandissima Monarchia. La giustitia adunque di Filippo Re di Spagna non mai à bastanza lodato fu tanto più lodeuole, quanto biasimeuole l'astuta ragione di Stato di Filippo Re di Macedonia, & oue questi colla depressione de Prencipi confinanti cercò d'ampliar lo Stato, & Regno suo, quello si accommodò colla guida della giustitia, & vera prouidenza ad vna altra ragione di Stato, come più temperata, così anco più durabile, che fù il giudicare, che la conseruatione di vna Republica, ò di vn Prencipe vicino, & amico sia suo proprio mantenimento, & che la sua caduta ceda in suo danno, & pericolo. Ma se gli accrescimenti delli Stati vengono per via leggitima, come quelli della Serenissima Casa d'Austria, non deue già alcuno insospettirsi, & cercare di impedire quello, che la giustitia ministra di Dio promoue, quando però il soggetto abbracciato dalla giustitia non ponesse obice à quella coll'impietà della religione, laquale sola si è veduto alli nostri tempi potere impedire legitimi Imperi di successione. Ma colla diuina gratia cessata, chi non hà vdito andare al Cielo le Regie acclammationi per tutta la Christianità? Quando adunque gli accrescimenti sieno ò per legitima heredità, & per giusta successione ò per giuridica deuolutione, ò commutatione non calunniosa, ò per qual si voglia altro giusto contratto, ouero an-

coac-

co acquisto di giustificata guerra, non deue altri, ne può legitimamente procurargli vnione di Prencipi contra per offenderlo, & abbassarlo, percioche egli saria vno opporsi alla diuina elettione, laquale quando i Prencipi sono per legitima via chiamati al Principato, ò di successione, ò d'elettione si dice essere quella, che gli assume, & gli elegge per suoi Ministri nella amministratione, & regimento di questo, & di quello altro popolo, & non ne habbiamo hora più certo segno di questi. Ma per buona ragione di Stato può bene vn minor Prencipe per assicurarsi, come stà detto, procurar confederatione con altri Prencipi à diffesa delli Stati loro contra chi si sia, che tentasse offendere alcuno di loro, senza esprimere quel Potentato, che non l'offende, perche altrimente sarebbe nominandolo indurlo in inuidia, & sospitione non giustificatamente. Possono i minori Prencipi, à quali sia vicino alcun gran Potentato, stare vniti, & intendersi bene insieme, ne per priuati affetti dar luogo trà di essi all'odio, ouero all'inuidia; che impediscono non solo le collegationi, ma facilitano i progressi di quel Potentato, ilquale accresciuto di potenza, non si può stare con sicurezza, & certezza, che non aspiri alla Signoria de vicini, non solo con ruina di quelli, che sono inuidiati, & odiati, ma de li stessi authori dell'inuidia, & dell'odio, come auuenne alli Greci, liquali mentre si sforzauano di abbassarsi trà di loro, consumarono, & posero la Grecia in seruitù. Lo dice espressamente Herodiano. *Sed vt Seuerum vicisse fama diuulgauit, repens confestim in eis locis seditio, discordiaque vrbes inuasit, non tam quidem ipsorum Imperatorum odio aliquo, aut studio, quam ambitione quadam, & contentione inuidiaque inter eiusdem gentis homines funestissima. Antiquum id vitium Græcorum, qui dum seditiones agitant, atque eminentissimum quemque tollere è medio conantur, totam iam consumpsere Græciam. Cæterum illi quidem inueterati iam, attritique inter se, captiui prius Macedonum, dein mancipia quoque Romanarum facti sunt. Ea vero labes æmulationis, atque inuidiæ florentibus etiam num ætatis nostræ ciuitatibus incubuit.*

Li. 3. in Seuer.

Ma coloro, che cresciuti di forze nello Stato di vn Prencipe si

reggono

reggono con spiriti alti, & vogliono colla potenza, & adherenze loro essere stimati, & quasi temuti dal Prencipe, si procurano ben presto la distruttione della fortuna loro. Onde male capitarono Pallante, & Agripina in Roma, & il Conte di San Polo in Francia. Ma quelli, che tengono buon giudicio, vogliono, che la loro potenza sia anzi riuerente, & ossequiosa verso il Prencipe, & che la loro fortuna passi anzi sorda, che strepitosa: massime poi se hauessero speranze di successione nel Principato. Tanto più allhora il Prencipe deue essere auuertito se fossero due, ò più sospetti pretensori nello Stato dopò la morte sua, & in tal caso debe andare molto pesato, & non si lasciare intendere bene in chi miri far cadere la somma delle cose. Così fece Tiberio fra Germanico suo nipote, & Druso suo Figliuolo, quegli chiamato alla speranza del Principato dalla gloria dell'imprese fatte, dal fauore del popolo, Nipote d'Augusto, & di Tiberio, questi hauea ragione di pensare all'Imperio essendo figliuolo dello istesso Imperadore, & come vuole la natura più amato da lui. Hor se bene Tiberio volea Druso, & non Germanico, nondimeno tenne sempre sospeso il giudicio, come afferma Cornelio Tacito. *Cum incolumi Germanico integrum inter duos iudicium tulisset.* Et in tal modo il fatto gli passò bene, che se hauesse dichiarata la sua volontà, è molto probabile, che disperato Germanico, & li suoi fautori, hauessero commossa qualche gran riuolta contra Tiberio. Per lo contrario Galba non sostenne il giudicio trà Pisone, & Othone, come douea sino à tempo più congruo, massimamente essendo pure allhora passato l'Imperio dalla successione del sangue all'elettione, ouero addottione. Ma il buon vecchio conoscendo la virtù di Pisone, dichiarossi à fauor di quello, & così auuenne, che Othone fauorito dalli soldati se gli leuò contra, ilche non saria probabilmente successo, se si fosse gouernato coll'arte di Tiberio, ouero hauesse prima procurato di frangere Othone, & le sue parti, & fattioni, che hauesse dichiarato publicamente il fauore di Pisone. Ma quegli che prima era in qualche speranza di essere addottato da Galba, ve-

L. 1. Annal.

dutosi

dutosi priuo di quella, venne in disperatione, & si diede alla forza. *Sperauerat autem fore, ut adoptaretur à Galba, idq; in dies expectabat. Sed postquam Pisone prælato spe decidit, ad vim conuersus est.* Non così fece Augusto, ilquale relegò Tiberio in Rhodi prima, che tirasse alla speranza dell'Imperio Caio, & Lucio suoi Nipoti, se bene, & l'immatura morte di questi, & l'astutia di Liuia, & la fortuna di Tiberio fecero parere poi vano quel consiglio. Appresso conuiene così alla Republica, come al Prencipe hauer l'occhio all'accrescimento, & eminenza d'alcuno Cittadino, che non venga per le forze proprie (non per honori, & accrescimenti riceuuti da lei) tanto potente, che sia non meno pericoloso, che formidabile. La qual cosa se fosse stata trascurata, & fosse alcuno venuto in tanto accrescimento, & potenza, che fosse formidabile alla Republica, & di lui probabilmente si potesse temere, e necessario prouedere alla salute del publico, & preuenire il male, che probabilmente potesse succedere, con modi però più miti, & temperati, che sia possibile, purche il remedio sia tale, che basti à togliere il pericolo. Onde il mandar quello ad alcun carico fuori della Prouincia, che hauesse titolo d'honore, & non di pena, saria singolarissimo, & eccellente rimedio. Et si hà da vsare l'ostracismo con titolo d'honore più, che di pena, quando l'eminenza consiste nella virtù, & l'accrescimento sia accaduto più per buoni mezi, che per altro. Ma quando con gli honori non si potesse ouuiare, ò perche non si potessero dare commodamente, che per auuentura non facessero più presto cattiuo effetto, & aggiungessero esca al pericolo, ò perche quegli li ricusasse, non saria ingiustitia asicurarsi del pericolo iminente al ben commune con detrimento d'alcuno particolare interesse, come colla relegatione, ò con ritenerlo in luogo sicuro, trattandolo nel resto con ogni humanità. Et quantunque la virtù, & l'innocenza di lui lo protegesse nell'openione degli huomini, nondimeno non può quella sempre superar l'inuidia, in guisa che vi manchino alcuni, che trouino che opporre, & neghino quello essere tanto buono, quanto lo giudichi l'vniuersale

Sueton. in Othon.

ſale. Effetto dal quale viene tanto più ſoſtenuta, & tolerata la pena dell'oſtraciſmo, laquale quando con debiti modi, & temperati aggraui vno innocente, non pareche ſi poſſa dire ingiuſta, percioche al ben publico è neceſſario, che ſi proueda anco con incommodi de particolari Cittadini, tuttoche innocentiſsimi con modi però miti, come ſi è detto, & non crudeli, & che ſiano ordinati, & proportionati alla medicina del publico incommodo, non all'inuidia, & crudeltà di alcuna particolare paſsione. Douendoſi conſolar quelli, ſopra de quali cade la pena dell'oſtraciſmo, benche ſieno aſſolutamente ſenza colpa, perche l'intentione primaria di quel rimedio non è impropriamente contra di loro, ma contra il volgo, od altri impunibili authori delle ſeditioni, & pericoli imminenti, li quali benche non habbiano la forma, & la cauſa efficiente nelli eccellenti Cittadini ſodetti, ſi però vi hanno la materia, & l'vltimo termine, alquale ſono indirizzati. Et queſta conſideratione hà ſolamente luogo, quando ſi ſcuoprono principij di turbe, & di ſeditioni: Stando le coſe pacate, & quiete, ſarebbe intempeſtiua, & ingiuſta. Perche eſſendo rimedio cauſtico, & afflittiuo, non deue eſſere vſato temerariamente, & ſenza giuſta, & neceſſaria cagione. Percioche allhora ſi permette il danno, & incommodo d'vn particolare, quando altrimente non ſi può ſaluare il bene eſſere dell'vniuerſale. Ma noi habbiamo alquanto digredito dall'Ambaſciatore al Prencipe, dirà per auuentura alcuno, alche ſi può riſpondere, che non così ageuolmente ſi poſſono ſeparare l'officio dell'Ambaſciatore politico Cittadino, & maneggiante il ſeruigio del Prencipe ouero della Republica non diſcordante dal ben commune dallo ſteſſo Prencipe, di cui egli è rappreſentate, & deue fuori ſoſtenere, quello, che à caſa riſolue, & determina il ſuo Signore, delquale mentre è Ambaſciatore è anco Conſigliero di Stato. Adunque quelli, che haueranno queſto parere, & ſtimeranno, che l'Ambaſciatore debbia eſſere perito di tutti gli accidenti di coſe di Stato appartenenti al Prencipe, od alli Superiori cuſtodi della Republica, non ci riprenderanno, ſe in que-

Monte Catin. in 3. polit. Areſt.

ſti talhora trattenendoſi pareremo alquanto dilungarci alcuna volta dalla materia proſsima dell'inſtituto noſtro, & non ſtare per auuentura così ſtrettamente in argomento, ſicuri, che certo, ſe alcuna volta ci appartaremo dalla più proſsima materia, che ſarà ben poche fiate, ciò non faremo giamai tanto licentioſamente, che non iſtiamo almeno dentro li confini della rimota, allaquale ne anco paſſaremo ſe non di rado.

Dell'Arti, & Cautioni dell'Ambaſciatore per trattare li negotij. Cap. X.

OLTRE tutto quello, che ſino addeſſo habbiamo detto, inſegna ancora la prudenza alcune buone arti, & cautioni, per conoſcere li ſtratagemi, l'aſtutie, & varij generi di artificij parte illeciti, parte poco lodeuoli, che nel negotiare ſono da alcuni vſati, per ſaperſene guardare, & opporuiſi con altre arti lecite, & lodeuoli, non per vſar le medeſime arti di malitia, & verſutia, & come diſſero alcuni, volpeggiare colle volpi. Certamente il ſaperſi à tempo valere delle arti, & conoſcerle ne gli altri è ſtato di grandiſsimo vtile alla Republica, & quelli, che non hanno curato di conoſcerle, & opporuiſi più con induſtria, che con violenza, & rottura di ſpirito, di poco hanno potuto giouare al publico, come auuenne à Calicratida Capitano de Lacedemonij, ilquale ſe haueſſe imitate l'arti di Liſandro, ſarebbe riuſcito più felice per ſe, & per la patria. La ſagacità, l'aſtutia, la ſolertia, la calidità, la celerità, ouero tardità nelli negotij delle coſe agibili, ſe dechinano alla fraude, non ſono, ne poſſono eſſere parati della prudenza, ne miniſtre, ne ancelle di quella virtù. Percioche queſte diſpoſitioni naturali non tantoſto s'accoppiano colla fraude vitio deteſtabile, che ſubito re-

to restano contaminate, & diuengono vna cosa medesima coll'inganno. Ma se quelle si accosteranno alla virtù, della prudenza, & sotto lo stendardo di quella faranno in vno soggetto le loro funtioni, fuggendo le frodi, l'insidie, i tradimenti, & simili vitij, che la ragione determina essere illecite, & ingiuste attioni, non saranno da rifiutarsi. Conciosiacosa che la solertia naturale diuenga diligente, & cauta ministra dell'attioni, la tardità col temporeggiare assicura li negotij, la celerità si cangi in maturità, la sagacità in prontezza ad essequire le buone elettioni. L'astutia di sua propria natura, & per lo più si può sempre giudicare cattiua secondo la diffinitione, che di quella porta S.Thomaso nel quarto della politica di Aristotele: Mentre dice, che l'astutia è vna inclinatione à ritrouare diuersi modi, & vie per alcuno fine cattiuo. Et determina, che l'atto, che da quella procede, hor si dice fraude, quando mira à nuocere ad altri nella robba, hor chiamasi dolo, quando intende di nuocere nell'honore, & nella vita. E ben vero, che ci sono certi inganni tolerabili per lo bene della pace, li quali si ammettono dalli leggisti, escluso però sempre quello, che chiamano dolo malo, & questi non sono altro, che modi auantagiosi di trattare li negotij, liquali si permettono, come si è detto per togliere, & troncare l'occasioni di risse, & contentioni, che possono arrecare maggiori inconuenienti. I Filosofi morali, & li Theologi ci piglierebbono de scrupoli, & forse l'hauerebbero per colpe ben graui. I Leggisti mirano più à quello, che può mantenere la Republica quieta. Onde la parola *circumuenire aliquem* appresso di Pomponio non si piglia per fraude, & dolo malo, vietato sempre, & dannato dalla ragione ciuile, come lo dichiara Pauolo il Giureconsulto, ilquale vsa in senso buono, od almeno permissiuo la parola *circumscribere*, che hà lo stesso significato, nelli contratti. Ilche se viene conceduto per la quiete particolare, quanto più per la publica, & vniuersale? Ma al detto di questo Pauolo pare, che si opponga vn altro Pauolo molto maggiore, ilquale nella prima Epistola alli Thessalonicensi al quarto capo dice, *Ne quis cir-*

L. itē si pretio non soluto. 25. §. quēadmodum ff. locati, & conducti.

cumueniat fratrem suum in negotio. Soggiunge nondimeno la interlineare la parola *Dolo*: Onde viene à concordare col giurisconsulto. L'arte adunque nelle trattationi di negotij presa in generale si può considerare in due maniere: Ouero in quanto significa vno indirizzamento di quelle cose, che si trattano, al fine, che si dice tanto propria, & naturalmente, che il far poi sortire contrario effetto bisognando (& quì consiste la forza dell'arte) non si possa con ragione ascriuere à calunnia, ma si bene à qualche accidente non preuisto. Et questa, quando non si abusa, è parte principale della prudenza: ouero l'arte si piglia per vno indirizzamento di attione à termine manifestamente equiuoco, & captioso, & questa si parte dalla prudenza, & declina euidentemente alla malitia, Ma se vi concorre alcuno atto di perfidia, subito si conuerte in fraude, perdendo affatto il nome di arte, perche non è gran manifattura, & segno di grande ingegno cogliere, & ingannare vno, che si fida sotto titolo di amicitia, & di fede. Hor quanto alla prima è molto necessario, che l'ambasciatore sappia valersene, per vsarla esso quando bisogni, & per saperla conoscere in altri. Conciosiache vsando di rado i Prencipi di dare la negatiua di quelle cose, che loro si ricercano, perche sanno anch'essi, che per lo più si recano quella particola ad ingiuria, che d'altri à loro venga data, parendo, che porti seco vn non sò che, se non di dispregio, almeno di non essere stimati tanto, quanto prentendono, sogliono trattenere con buone parole gli Ambasciatori d'altri Prencipi, & tirando le cose in negotio con ragioni non meno naturali in apparenza, che artificiose in segreto, se non le vogliono, ò non le possono fare, l'incãminano di tal sorte, che vanno à dare in vno incontro, nel quale quasi in vno scoglio da se stesse senza alcun segno di colpa loro si rompono, non parendo già, che quelli ne sieno stati gli authori, ma ò gli accidenti non penetrati della fortuna, ouero altra terza persona, ò pure le fanno pigliare vna piega di così lenta complessione, che non la possono maturare i secoli intieri, onde è forza, che da lei stessa finalmente si disciolga. Parimente per ti-

rar à lungo alcuno negotio, delquale non si vegga volentieri l'esito, si suole proporre nuouo genere di partiti, non perche si vogliano effettiuamente, ma per euitare, & eludere la necessità presente. Polibio l'insegna. *Quo circa quod Philippus alijs se locis cessurum dixerit, phantasiam esse huc facientem; vt præsens tempus eluderet*. Hor in questa, come più honesta, anco più praticata conuiene molto bene aprire gli occhi, per antiuedere l'industria, & poteruisi opporre per tempo altrimente, correrà pericolo l'Ambasciatore di lasciarsi aggirare vn gran pezzo in vna negotiatione, & concepirà gran campo di speranze, le quali per auuentura scriuerà al suo Signore, & poi all'vltimo si trouerà colle mani piene di vento, & ritornerà à casa senza hauer fatto nulla con poco honor suo, & manco gusto di chi l'hà mandato. Di questa stessa anch'egli si potrà valere quãdo sia ricercato di alcuna cosa, che il seruigio del suo Prencipe non comporti, & si accorga, che il darne assoluta negatiua sia per dispiacere, & disgustare la Corte, nella quale risiede. Così potrà occultare lecitamente molte cose, che egli giudichi essere contrarie al bene del suo Prencipe, ma non gli sarà già lecito vsare la falsità fraudolentemente, perche ne anco, come dice S. Thomaso con gli inimici stessi è lecito vsar gli inganni, e la frode, & la falsità. Della seconda specie de gli artificij di negotiare non si suole vsare, se non trà persone poco amiche, & oue il mostrare poca gratia si tenga per vantaggio. Questa rarissima si vede vsar trà Prẽcipi, & Prẽcipi, & anzi è da lasciar da parte, essendo sempre odiosa la captiosità, & dando segno di poca stima, onde è molto atta à romper quel poco di gratia, che ci sia, & iscauezzare li negotij, tra ministri però disgrossando li negotij, quando il bisogno lo ricercasse, non fora per auuentura disdiceuole. Ma nella guerra, purche sia giusta hanno sempre luogo gli equiuoci, le simulationi, l'insidie (senza perfidia però) & li stratagemi. Sono bene stati ritrouati de gli artificij da vsarsi colla missione de gli Ambasciatori non troppo giusti, & perciò non lasciauasi, che li stessi Ambasciatori ne fossero consapeuoli per ogni buon rispetto.

Lib. 17.

2. 2. q. 7. ar. 5.

Impe-

Imperoche mandauano nella compagnia loro alcuni huomini astuti, alli quali dauano delle commessioni di trattati hostili, mentre gli Ambasciatori vengono con pretesto del ben commune. Quindi assediando Marcello Siragosa mandati Ambasciatori à gli inimici inuiò in compagnia loro vn Soldato Spagnuolo, ilquale à parte negotiasse con vno delli tre prefetti de Soldati nemici detto Merico, accioche per trattato desse alli Romani la fortezza di Achradina. Quegli col pretesto di rimandare gli Ambasciatori segretamente negotiò per mezzo di vn suo fratello mãdato in compagnia de suoi Ambasciatori il trattato con Marcello, & riceuuta la fede, & promessa della conuentione, si diede à Romani, & fu cagione della totale vittoria di quelli. Non per tanto Marcello non parue meritar alcuno biasimo, perche coloro, che furono ingannati erano transfugi, & si opponeuano al ben publico de Siracusani, temendo di essere puniti da Marcello, se fosse ito auante l'accordo colla Città. Gli inganni però, & la perfidia non hanno luogo se non frà tristi, & scelerati, ne mai sono leciti, ne anco frà nemici. Onde gran biasimo meritarono quegli Effori di Sparta per l'inganno tenuto in conuincere Pausania dell'accusa datagli vsando la perfidia d'vn suo fedelissimo amico, come si legge in Thucidide. Et più detestabili ancora furono quei tre Senatori, che si ascosero frà il tetto, & il solaro per conuincere Titio Sabino. *Tectum inter, & laquearia tres Senatores haud minus turpi latebra quam detestanda fraude sese abstrudunt*. Questi due termini fuggiria l'Ambasciatore, come quelli, che repugnano all'honesto, imitando gli Atheniesi, li quali non approuarono il partito proposto da Themistocle, ancorche egli fosse vtile, perche non era honesto. Sarà adunque officio dell'Ambasciatore vsare ogni buona, & prudente industria, & arte, per mostrarsi desideroso, & caldo di compiacere al Prencipe, à cui assiste, gettando sempre la colpa di quello, che si manifesta in contrario sopra la natura delli negotij, & varij accidenti che portino diuersi effetti da quello, che il suo Signor vorria, & esso sommamente desidera. In euento poi che egli veda tenersi

Tacit. 4. annal.

nersi quello mal sodisfatto, perche non si concorra, ou'egli preme, deue auuisarne colle cifre vna, & due volte il suo Signore, acciochè esso ne stia auuertito, & in altre trattationi, & negotij sappia, se si potrà fidare di quello, ilquale vna volta si sia dichiarato mal gustato di lui. Et quantunque i saggi Prencipi sappiano dissimulare le male sodisfattioni, non sarà però impossibile ad vn sagace, & diligente Ambasciatore odorarne il vero; hor col farne officiosissima scusa col Prencipe stesso, hor col condolersene affettuosamente con quei Ministri, che possono sapere il segreto del Prencipe. Ma questo officio non si dourà passare così indistintamente in ogni occasione, & con ogni Prencipe, ma secondo l'Ambasciatore potrà colla sua prudenza conietturare, che torni, ò non torni bene alle cose del suo carico, & quando, per dare buono indrizzo alle cose non si tenga tanto il punto della riputatione, & Maestà. Finalmente, chi lo crederia? anche nella moderatione si cela talhora lo stratagema nelli stessi Prencipi, dice Polibio (non osiamo però d'affermarlo noi) mētre nell'oratione di Clenea Ambasciatore de gli Etoli alli Lacedemonij, parlando di Filippo Re de Macedoni scriue. *Paulo post cum Athenienses bello deuicisset, successu illo magnificè vsus est, non vt Atheniensibus bene faceret, quod procul abfuit, sed vt beneficijs erga illos declaratis, alios ad se traheret, quoad imperata ipsius facienda animum inducerent.* Et ragionando il medesimo Polibio d'Antigono lo dice anche più ampiamente. *Antigonus enim non vt Acheos seruaret, bellum nobis intulit, neque quod Cleomenis tirrannide offensus Lacedemonios in libertatem asserere cuperet (& admodum sane stolidum fuerit, si quispiam ex nobis hac sit opinione præditus) sed quoniam potentatum suum haud firmum fore videbat, si ex vestra potestate principatus Peloponessiorum disponeretur: ad hac & Cleomenem industrium, & fortunam luculenter adspirare cernebat, simulque & metuebat, & inuidebat, venit non Pelopenesijs opem laturus, sed spes vestras abrepturus, & excellentiam vestram humiliaturus.* Ma lasciamo la cōsideratione di questi pretesti artificiosi, & simulati alli Greci, che ne furono authori, & seguati, bastando hauerli accennati al-

ti all'Ambasciatore, accioche egli sappia più facilmente discernere, qual sia lo scopo, alquale tendono le proposte, & risposte, che possono essergli fatte nelle negotiationi ardue, & di profunda, & implicata sentenza, parte per sapere egli trouare riparo al tempo presente, parte per potere più accertatamente ragguagliare il suo Prencipe delle cose occorrenti. Vada adunque esso ben circospetto, & contrapesato nelle sue risolutioni, massime nelle cose difficili, ancipiti, & dubbiose, per non cadere (sino che il tempo, ò l'oracolo del suo Padrone lo spinga vscire dal generale) più in vna parte, che in vn'altra, che possa farlo deuiare dal suo fine. Imitando la fermezza di questo globo della terra, ilquale per essere equilibre, come dicea Socrate, sostiene la sua gran mole nel mezzo dell'ampio centro de Cieli. Ne si lascierà dalli spiriti ignei, & troppo viuaci tirare à consigli acuti, & animosi, compiacendosi anzi della flēma, nella quale stanno riposti i più sicuri, & cauti consigli, come l'accenna l'Arcipolitico *Et potentiam cautis, quam acrioribus consilijs tueri*. Per la qual cosa non doura mai per farsi predicare per huomo di gran sapere, & consiglio nella Corte, ingerirsi nelli negotij d'altri, quãdo in qualche maniera non spettino al suo Prencipe, ouero alla sua persona. E tanto più se i negotij d'altri fossero contra il seruigio del Prencipe, alquale egli sia stato mandato à risiedere appresso, à cui egli non deue in modo alcuno deseruire, come diremo al suo luogo, & facendo altrimente, opera contra la giustitia, non pure contra la buona vrbanità, & creanza. Egli si espone in tal maniera ad alcuno danno ò suo, ò del Prencipe, senza speranza d'alcuna vtilità, & si fà reo fuori di proposito d'intromettersi in cosa, che non gli tocchi, dicendo i Leggisti, che quello non è senza colpa, ilquale si ingerisce in cosa, che à lui non si appartenga, & fa la lite d'altri sua. Ma il fare alcuno officio fauoreuole appresso del prencipe per li negotij d'altri non può dispiacere allo stesso Prstncipe, ne disdice alla sua grandezza, ne repugna al suo seruigio, ma bene può dispiacergli, & offenderlo il consigliare, & aiutare per altre vie coloro, che sono in contesa, &

Tacit. l. 9. annal.

Bart. & Alex. L. si iudex ff. de var. cogn. & l. ex maleficijs. §. si iudex. de actionib. & obligat.

poca,

poca gratia del Prencipe, dalli quali officì bisogna, che l'Ambasciatore affatto se ne astenga, se però non hauesse dal suo Signore ordine espresso in contrario

Si prosiegue la sopradetta materia, & si ragiona de gli Interpreti. Cap. XI.

SI trouano bene spesso nelle Corti alcuni maligni spiriti, che così meritano più tosto, per l'empio officio loro, d'essere chiamati, che huomini, li quali si dilettano inuestigare i fatti altrui, & con quante machine possono, tentano disturbargli, alcuni per inuidia, altri per odio, molti per auaritia, & interesse proprio. Onde sarà molto necessario, che l'Ambasciatore veda di aiutarsi da se medesimo, & valersi meno, che può, dell'opera altrui, accioche non habbia da temere di riceuerne danno in vece di giouamento. Et deue formarsi questo concetto nelll'animo, che la maggior parte de gli huomini con maggior studio, & diligenza si mette à disturbare, impedire, & escludere i disegni altrui, che à fauorirli, & aiutarli. Et di ciò vi sono molte ragioni, ma questa è forse più principale, che quello, che si oppone alli accrescimenti d'alcuno, in vno stesso tempo gioua à se medesimo, & si acquista il fauor d'altri. Oltreche sappiamo troppo chiaramente, che dall'ira, dall'inuidia, & dall'odio, & molto più dall'interesse proprio, nascono più feroci, & vehementi commotioni, che da qualsiuoglia amicitia, & beneuolenza per l'vniuersale. Di modo che torniamo à dire, & ricordare all'Ambasciatore, che vsi ogni diligenza, & virtù in se stesso, per far da se medesimo, & coll'aiuto de suoi proprij, senza hauere à participare per consiglio le cose sue con alcuno altro della Corte. Ne meno con altri si lascierà intendere di

quello, che sia per trattare con quel Prencipe, eccetto però colli Ministri graui, & intimi di quello, colli quali sarà necessario di hauere à trattare, ne è espediente mostrar con loro alcuna diffidenza, & se ella vi sia, bisogna tenerla molto palliata, & più tosto dare ogni inditio di confidenza per gli incommodi, che altrimente potriano apportare. Ma se la diffidenza sia tale, che non si possa dissimulare, & l'istesso ministro diffidente sappia d'essere in quel concetto, allhora sarà necessario con ogni modestia non meno con lui, che col Prencipe, mostrare, che ogni buona ragione voglia, che esso non pure non sia partecipe della sua trattatione, ma che anco il Prencipe sia tenuto non l'ammettere nella consulta di tal negotio, nelquale sia diffidente à gli interessati, specialmente se si disputasse giuridicamente. Diceuamo adunque, che non vietiamo all'Ambasciatore participare quello, che douerà negotiare col Prencipe anco alli suoi Ministri, colli quali egli probabilmente sappia d'hauere à trattare per la sua speditione, come non ritrattiamo quello, che habbiamo detto di sopra di procurare di sapere molte cose della Corte per tutte le vie buone, che sieno possibili, ma intendiamo di certi passauolanti ingentilhuominiti, curiosi più per arte, che per natura, che fanno professione d'entranti, & si fanno strada all'entratura più con l'immodestia, che colla virtù, che vengono pettoruti, & supercigliosi, che mostrano hauer'il capo pieno di ragione di stato, & non sono se non gonfiate vessiche. Si dilettano d'andare à vendere cose aeree, per ritrarne cose serie, & si offeriscono con grauità, & largamente promettono mare, & monti, dannosi à conoscere alli giuditiosi al primo tratto colla iattanza, & vanti di negotij passati co i primi della Corte, de quali si fanno intimi, & Dio sà se lor parlarono mai. Hor con simili, quando per auuentura con alcuna visita venuti in compagnia si fossero già aperto l'adito à venire à ritrouare l'Ambasciatore, & insinuatisi, non anche bene conosciuti, nella famigliarità sua, per non parere rozo, & inconuersabile, come altrimente presto lo diuolgarebbono, non sarà fuori di proposito lasciarsi intendere di tutto l'opposito, che

che si douerà negotiare, per deludere, & reprimere piaceuolmente l'impudentia, & temerità di quelli, & torre loro il credito, mentre riferiscono, & scriuono tutto il contrario, che si maneggia. Insieme si viene ad euitare ogni incommodo, & machina, che dalle insidie di questa razza potesse emergere. Quindi sogliono alcuni prudentemente oltre il negotio arduo, & principale, che si deue trattare segretamente, hauere vno altro titolo di manifesto negotio, per pascere la curiosità della Corte, laquale quando non habbia alcuno certo obietto d'vna legatione, entra nelle specolationi, & con discorsi, & varie chimere vuole arriuare (& spesso vi arriua) à penetrare quello, che si maneggi. Ma se le viene dato qualche colorato pretesto, si quieta facilmente, simile appunto ad vno fastidiosissimo cane, alquale si getti dalla mensa vno osso duro per acquetarlo, rode egli intanto, & non è più di disturbo alli conuiuanti. Osseruano altri, quando l'Ambasciaria sia di cosa di non molto momento (si ragiona hora dell'estraordinaria) non spargere sufficiente pretesto dell'andata loro, ne meno scuoprire la verità dell'Ambasciata, ma col passare ogni cosa sotto silentio non scemano la riputatione à loro stessi mandati per causa leggiera, & con riputatione del Prencipe loro danno à credere al mondo, che penda cosa di qualche gran maneggio, che col tempo debbia poi scoprirsi. Hor quanto alli sopradetti mali spiriti, quando non si possa se non giuocare à perdere con loro, potrà l'Ambasciatore rendersi spesso impedito, quando gli facciano chiedere l'audienza, percioche fuggendo il congresso loro, si assicurerà, che non gli possano nuocere, come spesso fanno simili persone, lequali non solo non sanno tacere quello, che loro venga communicato, ma quello, che più importa sanno fingere delle menzogne, & colorandole con alcuna cosa vera vdita dalla bocca dell'Ambasciatore, dannole à credere al Prencipe, ò à suoi Ministri. Onde bene auuisa il Lirico Poeta.

Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit, hic niger est, hunc tu Romane caueto.

Ma se l'Ambasciatore non fosse perito della lingua, nella quale si ragiona in quella Corte, come suole accadere à molti, ne tampoco della lingua latina, la quale in ogni caso suole aiutare in quasi tutte le Prouincie d'Europa, deue fuggir di parlarla, auuengache sapesse anco dire qualche cosa mediocremente in quello idioma, diciamo almeno col Prencipe, & suoi Ministri, colli quali principalmēte si hà da tener saldo il punto, & la dignità della sua missione insieme anche accioche ò con vocaboli corrotti, ò sillabe, & desinenze false non dia loro occasione di ridere, & beffarsi di lui, che con tutti anche si hà di schiffare. Di Caio Postumio Legato Romano si burlauano i Tarentini, quando dicea alcuna parola, laquale non hauesse rappresentato essattissimamente il suono, & il carattere della lingua Greca, E lo chiamauano Barbaro. Se bene quello huomo costante, che per accommodarsi à farsi intendere à tutti deuiò dall'vso proprio della dignità della legatione, non si sbigotì punto, ma à quelle beffe, & altre maggiori disse. Ridete, ridete pure ò Tarentini, sinche hauete tempo, percioche presto voi piangerete poi, & à lungo. Ma ritornando à noi se l'Ambasciatore non fosse ben padrone d'alcuna lingua, non la dourà altrimente parlar in publico. Però dicea M. Tullio *Sermone eo debemus vti, qui notus est nobis, ne vt quidam Græca verba inculcantes iure optimo irrideamur*. Ma alcuni per fuggire d'essere burlati, mentre scioccamente si pongono à ragionare in vno idioma, ilquale non possiedono, cadono in vno altro errore degno di maggior beffa, mentre chieggono perdono, se commettono de gli errori in parlando quella lingua, la quale non possiedono. Imperoche chi gli hà sforzati far quello, che non sanno, eccetto ò la loro temerità ò stolta persuasione di parer valenti? M. Catone si burlò bene di A. Albino, il quale per fare del saccente si pose à scriuere delle cose de Romani in Greco idioma, & nel pincipio dell'historia subito chiede perdono, se in quei libri si trouerà alcuna cosa male scritta, & composta inelegantemente, perche dicea sono huomo Romano nato nel Latio, & non perito nella lingua Greca. Questa scusa

Dionys. Halicar. antiqu. Rom.

sa leggendo M. Catone, disse, come sei Aulo ridicolo, & chiarlone, ilquale hai voluto più tosto dimandare perdono d'vna colpa, laquale potevi senza fatica schiuare. Sogliamo chiedere perdono, ouero quando imprudentemente pecchiamo, ouero quando pecchiamo sforzatamente. Ma tu da chi fosti sforzato commettere tal errore, che prima hauessi à chiederne perdono, che tu lo commettessi? L'Ambasciatore adunque auuertirà di non inciampare in simili errori, accioche da Ministri prudenti non resti burlato, ò almeno di leggierezza notato. Sarà adunque necessario, che si vaglia de gli interpreti, l'vso de quali come è frequente, così non è mica nuouo come leggiamo in M. Tullio Cicerone. Procuri adunque (se tanto può la sua borsa) di hauere due interpreti seco bene intendēti della lingua di quel paese, nel quale hà da sostener il carico dell'Ambasciaria, che sieno huomini fedeli, & discreti. Et diciamo due, parte per assicurarsi meglio, che vno non gli fosse corrotto, parte accioche se vno si amalasse, ò morisse, supplisce l'altro, & non restasse il corso de negotij imperfetto. Che se non potesse hauerne, che vn solo, guardi almeno, che non sia di quella Città, ò Signoria, nella quale si dourà passare la legatione. Imperoche occorrendo alcuna volta, che gli sia necessario chiedere, ò esporre alcuna cosa, laquale per auuentura sia graue, & odiosa à quelli, che l'hanno da dare, ò intendere, necessariamente per farsi intendere, conuenga parlare per mezo del proprio interprete, perche auuenga che essi ne tenessero (come ne tengono senz'altro nella corte, & per mezo di quello si odono, & si danno le risposte da Prencipi) non se ne vorriano forse seruire contra di loro stessi. Onde se l'interprete dell'Ambasciatore fosse del paese, & Signoria di quelli, non potria sicuramente esporre le petitioni graui, & odiose à coloro, che fossero suoi Signori naturali, & se quello hauesse giudicio, nōn vorrebbe in tal caso seruire all'Ambasciatore, & resteriano le cose importantissime imperfette. Ma conducendo interpreti d'altre parti, oltreche se ne potrà meglio fidare, quelli essendo del corpo dall'Ambasciaria, ponno colla libertà,

Agel. l. 11. c. 8.

Orat. pro Corn. Balb.

che

che dona la ragione delle genti à gli Ambasciatori dire sicuramente quanto loro si imponga. Per tanto se bene auuiene per lo più, che i Prencipi diano le loro risposte alli stranieri & Ambasciatori nella loro lingua, come leggiamo, che anco i Consoli Romani rispondeuano à gli Ambasciatori in latino, poi per interpreti gli le faceuano anco dire nell'idioma loro, come anco nel medesimo modo le proposte loro, però in effetto non pare che ci sia la dignità, & sicurezza in cose graui, & difficili, & pericolose per l'vna, & l'altra parte, qual volta non ci sieno di quà, & di là i proprij interpreti. Et douendo trattare l'Ambasciatore secondo le risposte fattegli dall'interprete della parte, non pare, che possa asicurarsi, che non gli sia fatto alcuno inganno, potendo il Prencipe, ò suoi Ministri veramente rispondere, ò proporre in vna cosa vn modo, & con energia, ò senza, & rappresentarla l'interprete in vno altro. Quindi sopra le parole fallaci, ò non pienamente interpretate potria l'Ambasciatore dare od accettare dell'intentioni, che facessero poi gran violenza alli suoi negotij, & potria scriuere al suo Signore delle speranze, de quali poi nulla ottenere si potesse; Hauendo quelli sempre campo di giurare di non hauer detto, se non questo, ò quell'altro particolare, & non più, & l'interprete di affermare di non essere stato trasgressore della verità de passati colloquij. Mà haueudo seco il suo interprete, che sente le proposte, & le risposte dell'vna, & l'altra parte, tiene in officio l'interprete publico, & asicura l'Ambasciatore, che non resti ingannato. Quindi appare, che deuono i Prencipi tenere appresso di loro huomini di varie lingue per così fatte occasioni, & saria molto gioueuole mandare ò con Mercanti, ò con altri pretesti piccioli figliuoli ad alleuare in quelle Prouincie, le lingue delle quali sono difficilissime, per abbondare tanto più di soggetti da valersi per interpreti. Così la Signoria di Venetia per li grandi interessi, che tiene alla porta del Signor Turco suole à questo effetto mãdar de giouani della Città in Cõstãtinopoli per apprẽdere la lingua, & potersi valer di loro in tal seruigio. Che se il Prencipe, con cui si trattasse, ò suoi Ministri si rendessero

dessero difficili ad ammettere gli interpreti de gli Ambasciatori alle trattationi conuerria procurare di dar loro in ciò ogni possibile sicurezza, & segretezza di quelli, con promettere per loro, & farne pigliare il giuramento espresso. Ilche suole essere più particolarmente ricercato dalle Republiche ben ordinate, le quali inuigilando accuratissimamente per la detta segretezza frà suoi proprij Cittadini, tanto più ragione hanno di assicurarsene colli stranieri interpreti, & talhora anche colli Segretarij dell'Ambasciate. Se però questi vengono immediatamente mandati dal Prencipe, & da lui approuati, & collaudati, sarebbe intempestiuo cercarne maggior sicurezza, venendo authorizati dalla fede publica, più in là della quale non vi è che ricercare. Deue l'Ambasciatore interessar gli interpreti non solo colli donatiui, & honeste prouisioni, ma anche con grandi speranze appresso il loro Prencipe, finita che sia l'Ambasciaria, & se fia bisogno farne anco venire alcuna lettera mostrabile, & essendosi quelli portati fedelmente, & diligentemente, deue anco fauorirli effettiuamente, ricordandosi che quelli sono stati istrumenti della sua lingua, & della sua mente, mentre coll'officio loro hanno significato altrui viua mente il senso delle sue parole, & ispianandogli i detti altrui, hanno data luce al suo giudicio. Non sieno gli interpreti troppo giouani, ma di matura età, accioche non solo colla notitia dell'idioma mostrino il significato delle parole, ma anche col giuditio possano aprire il senso latente di quelle. Conciosiache sappiamo, che il parlare molte volte tiene doppio sentimento, vno aperto, & l'altro recondito: il primo si conosce coll'intelligenza dell'idioma, il secondo si penetra colla finezza del giudicio. Di quì è, che li Grammatici pigliano molte volte de i granchi nell'interpretationi di quelle cose, la consideratione delle quali non spetta alla loro professione, & ignorando essi i termini dell'altrui facoltà, è necessario, che cadano in molti errori. Però essi arditi per la pretensione, che hanno nella lingua, animosamente si mettono à glosare quei testi, che non bene intendono, come con troppo grande scandalo della Chiesa hanno

fatto

fatto alcuni Heretici, liquali per vno poco di Grecismo fatti audaci, passando da imo à sommo, cioè dalla Grammatica all'esplicatione Theologica, senza passare prima per li debiti mezzi, che merauiglia è, che habbiano inciãpato in varij laberinti d'heresie, nelle quali hanno tirato infiniti altri della razza, & professione loro. Ma lasciamoli, & ritorniamo à gli interpreti. Themistocle non fidandosi della sufficienza de gli interpreti, chiese al Re de Persi (al quale essule di Grecia era fuggito) vno anno per apprendere la lingua Persica, dicendo, che il parlare era à somiglianza de tapeti figurati, liquali se vengano spiegati bene, mostrano le pitture, & imagini loro, ma se sono spiegate male, & à rouerscio, celano quelle, & non lasciano discernere la loro vaghezza. Per tanto oue non arriuasse la sufficienza dell'interprete in questa parte, bisogna che si esserciti l'Ambasciatore, ordinando à quello, che stia bene auertito di sapergli riferire formalmente le parole dette da quelli, colli quali negotierà, interpretandole puntualmente, & colle precise, & formali significationi delle stesse parole, acciòche esso colle circostanze, & colle conietture di perfetto discorso possa cauarne il vero senso. Conchiudendosi trattationi di pace, ò di confederatione, ò patti di qual si voglia maniera. è officio, & debito, sotto pena di falsità, & di perfidia, & di lesa amistà, de gli interpreti, procurare, che tutti gli articoli accordati vengano fedelmente, & chiaramente scritti nella capitolatione senza alcuno inganno, & artificiosa fraude, non inserendo, ò leuando alcuna cosa, che possa dare occasione di rompere gli accordati, ma leggendo all'vna, & all'altra parte nell'idioma di ciascuna la capitolatione, faranno gli interpreti, che sia appunto registrata conforme suonano le parole recitate, & lette più, & più volte alle parti, lequali douranno cauar testimonio autentico, & sigillato di mano delli detti interpreti, che la capitolatione scritta nella cotale lingua da loro non intesa contiene limitatamente il trasunto fatto apporre alla predetta testimonianza, & fede nella loro propria lingua dalli interpreti. Se bene con minor difficoltà si ponno fare scriuere

gli

gli accordati da gli interpreti in due lingue, & sottoscritte dalle parti, & restando appresso di ciascuna quella sia scritta, & sottoscritta nella sua propria lingua.

Quello che deue osseruare l'Ambasciatore nelle Diete, & Assemblee, ò congregationi di Stati, ò Comitij, ò con qualunque titolo si nomino simili raunanze. Cap. XII.

CCORRE anco alcuna volta alli Prencipi, & alle Republiche di hauere à mandare Ambasciatore à qualche Generale dieta, ò Comitij, ò Assemblea, ò congregatione di Stati, ò Corti, ò con qualunque altro titolo si chiami cotal raunanza, nella quale si tratti del commun bene di più Prouincie, & Prencipi ò per confini, ò per altro interessati nel medesimo negotio: Et allhora l'Ambasciatore sostiene carico anche particolare di Consigliero, & Senatore. Onde maggiormente deue mostrare la sua prudenza, & valore, però à questa sorte di Ambasciarie specialmente non deue andare chi non si sente fornito di dottrina, perche le diete, & consigli sono come vn publico arringo, nelquale si cimentano gli huomini di valore, & particolarmente gli Ambasciatori, & Consiglieri, che vi intrauengono. Et non solamente bisogneria, che fossero letterati, ma anco buoni, & sinceri accioche in loro si ritrouasse che ammirare in compagnia della buona eruditione, laquale piacesse à Dio che non si scompagnasse mai dalla candidezza dell'animo, perche guai à quel consiglio, nel quale sono letterati senza bontà, & timor di Dio. Epitteto Filosofo solea dire, quando vedea vno huomo di grandissima eruditione, ma doppio, & di mala conscienza, ò huomo doue sono poste coteste tue discipline? Considera se in vn vaso mondo, ò non, perche se saranno col-

locate in vn vaso immondo si putrefaranno, & si conuertiranno in vrina, ò in aceto, ò in peggiore correttione. Volendo dire, che le lettere, che sono in vno huomo cattiuo, & maluagio di cosa ottima che sono, diuentano pessima putrefattione, & si conuertono in quei diffetti, che ritrouano in quel soggetto, di modo che si fa poi quella corrottione, che dicono i Filosofi *Corruptio optimi pessima*. I Lacedemonij osseruando, che vno huomo tristo hauea detto nel consiglio vna cōmoda, & vtile sentenza, rifiutarono il Consiglio, poi gli Efori commandarono ad vno huomo da bene, che dicesse il medesimo parere, quasi spargendolo fuori d'vn sordido vaso in vno sincero, & netto, cotanto può dice Plutarco l'openione dell'ingegno buono, ò cattiuo d'vno huomo. Veramente in vna congregatione, in vn Consiglio, in vna Dieta vn gran letterato Ministro, ilquale sia anche in concetto d'huomo da bene, & virtuoso, è vna gemma pretiosissima, amato, & stimato da tutti. Ma se si scuopre, che coll'eruditione si annidi anch'in lui il vitio, & la mala vita, viene abhorrito, & fuggito da tutti i buoni, i quali lo tengono subito per vn malitioso, & quanto consulta, & consiglia, è interpretato in pessimo senso, credendosi da quelli, ch'egli miri sempre ad ingannare, & fuggono dalla sua dottrina, come si schiua ogn'vno dall'arme d'vn pazzo. Si che se bene la bontà si ricerca sempre nell'Ambasciatore, nondimeno nelle consulte di simili raunanze è molto più necessaria, per hauere egli da fare impressione in più soggetti. Primieramente adunque nelle consultationi fuggirà sempre le contentioni, & il parlare di altero sembiante, & andando à dirittura al punto, che si ricerca, non si curerà di parlare à satietà, per dimostrar facondia, perche sogliono per lo più le assemblee trattare, & conchiudere le cose di Stato più con voti vocali, che con suffragi occulti, imitando i Senatori antichi di Roma, che diceano sempre il parer loro in voce, ouero in scrittura. Nelle cose ardue, & graui, non saria cosa giouceuole disputare delle minutie, & lasciata la sostanza, trattare del nome & altre leggiere circonstanze. Però saggiamente dicea Enea

Reip. gerend.

Bud. in posterioribus annot. in Pandect.

Siluio

Siluio. *In grauioribus rebus non de nomine, sed de re contendendum est: Voca panem si placet lapidem, & da mihi cum famesco, & satis ero contentus.* Ne meno vserà acerbità nelle risposte alle oppositioni fatte alle sue ragioni, ne esplicherà con atti dispettosi, ne si compiacerà manifestare il poco sapere de gli altri, ma con modestia fortificherà le sue raggioni, senza tirare altri in dispregio. Ne risponderà, ò replicherà ridendo, perche ciò arguisce ò pazzia in lui, ò dispregio, & ignoranza ne gli altri, che sono tutte cose pessime in vn ministro graue. La superbia, & l'arroganza saranno schiuate da lui, come la peste, anzi darà sempre segni manifestissimi di gentilezza, & cortesia così in casa, come fuori, & colli suoi pari gareggierà sempre più nella piaceuolezza, & grate maniere, che nell'alterezza, & souerchio sossiego. Non si nega per questo, che nelle publiche attioni egli non deggia tenere il suo luogo, per non pregiudicare all'eminenza del suo Prencipe, anziche lo deue fare, & opporsi sempre à chi volesse occupargliello. Perciò essendo già conceduto à gli Ambasciatori delle Prouincie amiche del Popolo Romano luogo frà i Senatori nel theatro, gli Ambasciatori Germani in tale attione ritrouandosi, ne essendo d'alcuni inuitati à quel luogo, spontaneamente si andarono à porre frà le Sedi de Senatori, liquali non solo li riceuerono, ma lodarono la magnanimità di quelli. Nelle sessioni adunque delle Diete hà da procurar l'Ambasciatore, che non gli passi alcuno pregiudicio in questo genere, perche non solo è suo, ma è anco del suo Signore, ò della sua Patria, per la quale dicea Plutone. *Mihi nunquam, sed Patriæ semper.* Per tanto per quello, che tocca alle precedenze se gli nascesse alcuna cõtesa coll'Ambasciatore d'vno altro Prencipe, ilquale in altre simili occorrenze hauesse ceduto di precedenza al suo antecessore, manifesta cosa è, che non deue permettere, d'esserne all'hora spogliato il suo Prencipe per la ragione acquistata, & oue non potesse coll'authorità solita comparire in dette attioni publiche, appare, che egli dourà anzi astenersi di comparirui, non lasciando di instare appresso chi fosse presidente della Dieta, che gli sia

Epist. 54.

Tac. l. 13. annal.

assegnato il proprio luogo . che se la precedenza indifferentemente fosse hora in vna Corte, hora in vna altra stata data hora all'vno, hora all'altro, non hauendo esso preoccupato il luogo preteso, e cosa chiara, che può comparire, & sedersi in luogo inferiore senza pregiudicio della precedenza, fattane scriuere *(ad cautelam)* publica protestatione . Come anco potrà andar auanti colla medesima protestatione, se trà il suo Prencipe, & quello, col cui Ambasciatore contenda di precedenza, non sarà mai stata terminata, ma ne anco disputata la ragione di precedere . Ouero se quello, che haurà la suprema potestà nella dieta, dichiarerà, che non si intenda colla presente attione, & distributione de luoghi acquistata ad alcuno maggior ragione di precedenza di quello, che hauesse hauuto prima, ne in alcun modo essersi fatto pregiudicio à qual si voglia Prencipe coll'indulgenza, toleranza, ò cortesia de suoi Ministri, vsatasi trà di loro per seruigio del ben publico, & per togliere ogni distrattione, che potesse disturbare le presenti consulte, trattationi, & deliberationi delli negotij publici . Non si deue però lasciare di auuertire, che se trà due Prencipi di diuersa specie, & conseguentemente tra li suoi Ministri vertisse la lite della precedenza, come trà vno, che habbia titolo Regio, & l'altro non, trà quali pare, che sia notoria la maggioranza dell'vno, & l'inferiorità dell'altro, non dourà quello Ambasciatore, per lo cui Signore parli la publica notorietà permettere non ostante qualunque dichiaratione, ò protestatione, che gli proceda quello altro, percioche le dette proteste, & dichiarationi deuono hauer luogo frà li Prencipi della medesima specie, & trà li quali il disputare di precedere l'vno all'altro non arrecchi alcuna cosa incongrua . Così l'auanzare l'vno di rendite vno altro, & anco di qualche maggiore Stato, purche non sia la differenza tale, che varij la specie del Principato, & della potenza, non dice incongruità, se quegli, che gli cede alquanto di Stato, & di forze, non però gli vuole cedere la precedenza, non potendo i dominij della stessa specie essere sempre così bene ripartiti, & distribuiti, che sieno per ogni parte eguali .

eguali. Di vna medesima specie sono dopò i Re tutti quei Prencipi grandi (grandi diciamo non di vaste regioni inhabitate, ma di gran copia di sudditi, & Vassalli) liquali hanno ragione, & giuridittione di mero, & misto Impero per se stessi, & possono darla ad altri loro soggetti, & Vassalli, con titoli illustri di Baronie, Contee, & Marchesati, con Dacij, & regali, come sono li Serenissimi di Italia di Lorena, & alcuni Prencipi grandi, & Potenti di Germania, liquali si dicono variare di specie da quei Prencipi, liquali haueranno per auuentura li medesimi titoli, non la medesima potestà, & giurisditione. Ma se alcuno volesse gareggiare di precedenza con quello, che per forze, Stati, & Vassalli, che più importa, così nella qualità, come nella quantità l'auanzi dupplicatamēte, non pare (saluo il miglior giudicio) che lo possa fare, senza generare nell'openione de gli huomini alcuna incongruità. Et Aristotele stesso parche dia sentenza; Quello essere più eccellente Prencipato, ilquale habbia sotto il suo Imperio più degni soggetti, che sono senza dubbio quelli, che diciamo Vassalli, & Titolati. Et eccoci inauedutamente caduti in questo articolo delle precedenze, del quale si erauamo fermamente proposto di non ragionare, per essere materia odiosa, di poco gusto à chi la legge, & di niuno à chi la scriue. Passiamo dunque ad altro. Se l'Ambasciatore fosse ricercato dal suo Prencipe del suo Cōsiglio nelli raguagli, ch'ei gli desse delle trattationi delle Diete, se per auuentura non hauesse voluto (& con prudenza) scriuerglielo spontaneamente, per non farsi authore di alcuna risolutione di incerto fine, dourà dirglielo nettamente, & sinceramente secondo il suo giudicio gli detti, & habbia probabilmente potuto ritrare dalle negotiationi seguite sino allhora nella Dieta. Ne farà come alcuni, liquali ò per non sapere, ò per souerchio timore sempre si rimettono al beneplacito del Prencipe, senza scuoprirgli il senso loro, che forse potrebbe essergli di non poco giouamento, ne mai potria nuocere loro, essendone ricercati dal Prencipe stesso per suo seruigio, & non essendosi posti temerariamente à consigliarlo. Ma se bene non

Lib. 1. Polit. cap. 3.

dourà

dourà tacere ricercato del suo parere, non però approuiamo, che l'Ambasciatore sia giamai authore di fare intraprendere alcuna dubbiosa deliberatione al suo Prencipe, perche riuscendo quella male, corre manifesto periglio di tenere esso del tutto la colpa non senza sospetto ancora della pena. Perche se bene i saggi Prencipi non misurano il consiglio dall'esito, ma il fondamento, & la ragione di quello, ad ogni modo non si potēdo dal Prēcipe, ilquale è ancor egli huomo penetrare nel cuore dell'Ambasciatore, & sapere viuamēte il fine del suo cōsiglio è molto da temere, che non faccia diuerso, & sinistro concetto di lui, specialmente vrgendogli contra il danno riceuuto dallo stesso Prencipe, la passione perciò seguitagline, l'inuidia de gli emuli, & l'inclinatione humana più facile sempre à sospettare del male, che à pensare il bene: Suggellando tutti quei sinistri giuditij il trouarsi quello nel tempo del porgere il consiglio in paesi sospetti, se non nemici. Si vuole adunque non tacere il vero, & riferendo lo stato delle cose presenti, dire anco il suo parere fondato sopra la ragione, ma non ispiegarlo come consiglio, ne vsare alcuna machina di persuasione, perche sia messo dal Prencipe in essecutione. Ricercato poi anco più strettamente del suo consiglio hà da scuoprirlo ingenuamente con fede, & lealtà, mà non riscaldarsi tanto, che possa mai essere tenuto sospetto, caso che il cōnsiglio non sortisse bene l'effetto, che prometteua la ragione. Anzi è da vsare ogni buona cautione in porgendolo, parte ricordando quello che possa la fortuna nelle cose humane, parte rimettendosi alla somma prouidenza del suo Prencipe: Et se per eccesso d'amore, & diuotione si fosse lasciato indurre à consigliarlo in qualche cosa non richiesto, domandando anco perdono della sua licenza, il cui fine non sia stato altro, che il seruigio del suo Signore, & Prencipe. Hora le Diete sono vna congregatione di persone politiche di più Stati, che coll'authorità publica consultano, & talhora etiandio determinano del ben commune. Quelle possono essere di più sorti, perche altre sono di molte membra, che si radunano sotto vn solo Capo di vn corpo vniuersale. Et

di

di queste tallhora il capo tiene authorità di conuocarle talmente, che senza quello non possono vnirsi, come il Conciglio generale senza l'authorità del Papa, le Diete generali di Germania senza l'editto Imperiale, le grandi Assemblee di Francia senza ordine di quel Re, come sẽza quello del Re di Spagna le Corti di quei Regni. Tallhora nõ può chi deue essere Presidẽte conuocarle, ma radunate tiene authorità di assisterui, & essere capo di quelle, & questo per lo più suole auuenire nelle Republiche dell'vna, & l'altra forma, tolta la monarchia, perche hauendo quelle independente, & assoluta potestà, possono da loro stesse vnirsi, & il magistrato supremo tiene per diritto dell'eminenza del suo grado facoltà di sedere quasi Presidente di tale raunanza. Altre sono membra di diuersi corpi, le quali sono distinte di dominio, radunate per trattare alcun bene, che appartẽga all'vna, & all'altra parte, ouero à più Prouincie, & Stati. Come quando si radunauano le Republiche della Grecia per consultare del ben commune contra li Persiani, & Macedoni. Et in queste non vi è alcuno capo presidente, ma ciascheduna Città, ò Prouincia consultando separatamente per mezzo de suoi deputati, elegge alcuno Ambasciatore per l'espositione de suoi interessi, & talhora questi medesimi da tutte le parti mandate sono quelli, che formano la Dieta, che deue risoluere il ben commune di tutte insieme. Onde se l'authorità, che questi tengono per le trattationi sia di voto consultiuo solamente minore è il rischio, che si corre da chi li manda per l'obligatione, che tengono di riferire, & aspettare il placito de suoi principali. Ma se sieno dispacciati con authorità di voti consultiui, & decisiui insieme, si potria temere di maggior danno, se nell'atto della conchiusione per inauertẽza si lasciasse alcuno da gli altri più sagaci tirare à segno, che egli per auuentura non conoscesse pregiudiciale à chi l'hauesse mãdato. Vno altro incommodo potria anche accadere, se il soggetto mandato non fosse cospicuo di sapere, & di merito; percioche il suo voto potrebbe essere in parità posposto ad altri, che tenessero maggiore euidenza di valore, & sufficienza.

Concio-

Conciosiache egli si diano de casi importanti, massime in cose di gouerno, & di Stato, che si habbiano più tosto da ponderare, che numerare i suffragi de Conseglieri, & si debbia riguardare anzi alla prudenza, dignità, & meriti delle virtù, che al numero de votanti. Onde cautamente faria quel Prencipe ò quellla Città, che à simili raunanze mandasse Personaggi non solo di fedeltà, ma anche di dignità, & titoli insigni, come Vescoui, & Prelati celebri, ò principali Senatori di titoli secolari risplendenti non meno, che di sapienza, & valore, accioche il voto loro in quelle Diete, che consultano, & determinano, accompagnato dal buon giudicio, & zelo del ben publico potesse per rispetto della dignità, & titoli illustri tanto maggiormente preponderare, & anteporsi al numero maggiore di quelli, che altrimente sentissero, & votassero. Ma nelle consulte delle Diete deue l'Ambasciatore ascoltare patientemente quello, che dicono gli altri, & se conosce, che essi si accostano meglio di lui al vero per beneficio publico, che si tratta, non deue opporsi ne inuestigare argomenti, per mostrare bello ingegno, che è cosa giouenile, & da vsare nelle scuole, non nelle graui consultationi: Nelle quali se la consulta sia sempre in voce, si deue parlare ordinatamente, & succintamente più, che si può, venendo al punto, nelquale stà tutta la sostanza del negotio, ilquale se sia tale, che habbia bisogno di più lunga inuestigatione, potrà più ageuolmente far capaci gli altri, collo scriuere più ampiamente quanto gli occorre, ma con chiarezza, & buoni fondamenti, appoggiati à ragioni sode, non soffistiche, & leggiere, porgendo con termine, & methodo tale i suoi concetti, che senza fatica; & secagine sieno letti, & ponderati volentieri. Cõciosiache anche le cose in se stesse buone, se non sono dette con vna certa maniera, che tenga non meno del chiaro, che del graue, non possono molte volte giungere ad essere compitamente lette, od vdite da gli huomini occupati, come sogliono essere d'ordinario i ministri, & conseglieri delle cose di Stato. A quelli, che sono dotati di felicità di memoria, & prontezza di discorrere all'improuiso con lo-

Abb. in c. Ecclesia. il 2. de elect.

de,

de, sarà à proposito trattare sempre li negotij vocalmente, percioche la voce hà gran forza di imprimere, quando sia accompagnata da sufficiente eruditione. Ma quelli, che intendono molte cose più di quello, che sappiano ragionando improuisamente esplicare, procureranno di tirare il negotiar loro per via di scrittura, perche alcuni huomini grauissimi, & dottissimi nello scriuere essendo infelici nel ragionare à lungo; ne essendosene astenuti, hanno perduto grandemente di riputatione, & hanno ceduta la causa ad huomini di inferiore authorità, & dottrina. Ma nelle Diete quando per grauissime cose di Stato sia grande scissura, & ciascuna parte studij di negotiare con vantaggio, si deue auuertire al modo, col quale si fa l'apertura alla trattatione. Percioche di quì pigliano le cose buona, ò cattiua forma, & oue nel principio habbia alcuno graue, & importante negotio presa alcuna sconciatura, e storcimento, è poi difficilissima cosa poterlo bene raddrizzare. Quindi fatta l'espositione, & apertura alla trattatione, la parte non deue allhora fare alcuna risposta, ma appartarsi, & consultar bene ciò, che conuenga rispondere. Et così le Diete di cose di Stato vogliono essere negotiate anzi con lunghezza di tempo, che repentinamente. Ne di alcuna interrogatione fatta iui presente (eccetto che di cosa meno chiara) si deue dare risposta, senza prima appartatamēte consultarla da questi che sono di contrario partito. Di più non è bene nelle Diete essere alieno dalle conuersationi affatto, per non perdere l'ammistà de gli altri, & rendersi odioso, mà non si intrinsicherà meno tanto, che venga à farsi sospetto al suo Prencipe, ouero ad altri della Dieta, conuenendo sempre bilanciare in tutte le attioni, & deliberationi il bene, & il male, che ne può vscire. Onde festiuamente, come sempre dicea il Poeta Martiale.

Si vitare velis acerba quadam,
Et tristes animi cauere morsus,
Nulli te facias nimis sodalem,
Gaudebis minus, & minus dolebis.

Però non sono lodeuoli le frequenti compagnie di tripudij, & giuochi, perche oltre partoriscono troppa famigliarità, & in consequenza, se non dispregio, almeno non molta stima; alienano anco l'animo, & lo suiano dalli negotij serij, tanto più se vi si aggiungono le frequenti commessationi, dalle quali ne nascono l'ebrietà, & l'incontinenza della lingua: onde è facil cosa esser colto con queste arti. Perciò si dice, che Alessandro Magno per cauare li segreti da gli Ambasciatori, solea farli banchettare, & anco vbriacare. Finalmente se l'Ambasciatore si accorgesse, che nella Dieta si fosse per fare alcuna deliberatione ingiusta, & contra il ben commune, ne esso tenesse seguito, & authorità sufficiente à potere impedire quella risolutione, potrà valersi d'alcuna buona, & segreta arte per disciogliere allhora quella sessione, & metterci alcun giorno di mezzo (percioche il tempo hà gran forza di variare lo stato delle cose) col fare spargere alcuna fama inaspettata, la quale tenga acrimonia, & energia tale, che possa tenere in officio quelli, che colla ragione esso non habbia potuto reprimere, & fermare. Il medesimo stratagema può anco essere à proposito per tirare altri ad alcuna buona determinatione, & specialmente alcuni timidi, & irresoluti, facendo ad vn certo tempo opportuno comparir corrieri, & lettere di diuerse parti, le quali rechino auuisi inaspettati, & fauoreuoli per la sua causa: La qual cosa fatta prudentemente, & con segretezza, può essere di grandissimo giouamento, rispettoche, come si è detto, alcuni Ambasciatori tengono molte volte mandati conditionali di non condescendere à certi partiti, se non in caso di grandissima strettezza. Onde essendo eccitati con tali pretesti più facilmente si mouono, & calano à quel segno, che vltimamente per la scarsezza de partiti loro era stato limitato, & prefisso. Ma come questi stratagemi vanno fatti per l'vtile, & ben commune, così deuono essere tessuti con tal circospettione, che non si possa arguire poscia calunnia in colui, che gli vsa, & li stratagemi sieno anzi coperti di buoni equiuoci, & ragioneuoli enimmi, che di aperte, & calunniose menzogne. Alla

moltitudine talhora nõ si può in altra maniera persuadere quello, che sia opportuno al corrente bisogno senza ingannarla, ma però con virtuoso inganno. Così M. Tullio si gloriaua di hauer gabbato il Popolo, & essere parso buono Oratore. *Populo imposuimus, & Oratores visi sumus*. Similmente per ritardare in vna Dieta alcuna risolutione presa, si mostreria, che da quella ne fosse per risultare maggiore incendio di guerra, & turbare tutto il mondo. Così nella Dieta, & conferenza frà gli Ambasciatori Romani, del Re Antioco, & delle Città della Grecia, hauendo T. Quintio Presidente di quella proposti due partiti pregiuditiali ad Antioco, & essendo sopra questi fatto atto da P. Sulpitio il più vecchio de gli Ambasciatori Romani, accioche ò l'vno, ò l'altro fosse accettato, ò seguisse la guerra; Menippo huomo saggio, & vno de gli Ambasciatori di Antioco cominciò à dissuadere, pregare, & protestare, che non si facesse quella risolutione, perche si sarebbe messo tutto il mondo in conquasso: Essere meglio differire per allhora, & non conchiuder nulla in quella conferenza; ma dare tempo al negotio, & lasciassero, che Antioco ci potesse pensare sopra, che forse si sarebbe ottenuto dal Re col negotio quello, che si voleua risoluere impetuosamente, & pericolosamente allhora. Tanto fu trouato buono, & si disciolse quella Dieta, & furono destinati trè Ambasciatori, P. Sulpitio, P. Giulio, & P. Elio al Re con riputatione di questo, & lode della prudenza di Menippo. Ma quello, che sia stato dalla maggior parte de Votanti nella Dieta risoluto, & sottoscritto, deue essere etiandio da gli altri fermato, auuengache fossero stati absenti da quelli sessione, purche fossero leggitimamente cittati, & si trouassero nel luogo, oue si suole raunare la conferenza. Percioche quello si dice canonicamente appartenere à tutti, che sia stato riceuuto, & approuato dalla maggior parte d'vn medesimo corpo, & collegio.

Liu. lib. 34.

Abb. in cap. ex parte n. 3. de concess. Praeben.

Delle Oblationi de Tributi, ò Censi, ò Recognitioni, ouero honoranze, che douesse fare l'Ambasciatore ad alcun Prencipe à nome publico. Cap. XIII.

SONO infiniti li negotij, che possono accadere dà trattare all'Ambasciatore, però difficilmente si possono assegnare regole, & capi tanto vniuersali, che possano comprenderli tutti, non si dando scienza delle cose particolari, & infinite. Noi con tutto ciò anderemo, per quanto ci permettono le nostre deboli forze raccordãdo breuemẽte d'alcune, dalle quali si potrà facilmẽte pigliare argomẽto, & norma non picciola per l'altre. Sono alcuni Prencipi, che pagano tributo, altri censo, ouero homaggio, più ò meno libero, secondo le concessioni, altri certa recognitione, ouero honoranza in segno di souranità, che non impone alcuna altra obligatione, altri soldo, ò pensione, ò trattenimento. I tributi nascono dalle vittorie strettamente presi, i Censi secondo la moderna significatione dall'infeudationi, & Vassallaggi, l'honoranze d'alcun beneficio riceuuto, il soldo dalla militia. Et se bene è vero, che per lo più il minore è quello, che paga il tributo al maggiore, nondimeno si può dar caso, che il maggiore lo paghi al minore. Così è certo, che i Romani pagarono tributo alli Daci, che sono hora li Transiluani, & Valachi, & parte dell'Vngheria sotto Domitiano, & Nerua Imperadori dopò la sconfitta, che hebbero, accioche quelli non iscoressero oltre il Dannubio, se bene Traiano leuò poi quell'onta alla grandezza, & maestà dell'Imperio Romano. Per la qual cosa appare, che Pomponio Leto si ingannò, mentre

mentre disse, che Gallo Imperadore fu il primo, che facesse tributarij i Romani, obligandosi à pagare alli Scithi ducento dragme d'oro. *Tunc primum* (dice egli) *resp. iugum Scythycæ seruitutis accepit, tantaque est imperandi cupiditas, vt qui preæsse cupit, & ad id fastigium legi, vrbes, & prouincias sine discrimine donet. Hadrianus ab alijs occupatas restituit, quod Principis liberalitate videri potest actum, sed qui tributo pendendo obnoxiam fecerit vrbem, præter Gallum, fuit nemo. Tributum fuit dracmarum aurearum C C.* Ma Dione Cassio pare, che apporti contrario testimonio. *Sed Traianus tantisper Romæ commoratus est, dum expeditionem in Dacos parauit. Quæ enim illi agerent, & molirentur subinde reputans, indigne ferebat noua tributa ijs dependi, vnde vires, & opes magis augerentur.* Ma lasciando da parte questa lite di priorità di tempo, che poco rilieua alla presente consideratione, basta che tutti due conuengono, che il maggiore pagasse tributo al minore. Egli è però vero, che d'ordinario il minore (almeno quanto alla potenza) è quegli che lo paga al maggiore, & se accade altrimente in alcuni, è cosa assai singolare, & per accidente. Hora se bene il tributo arguisce in vn certo modo maggior possanza in quello, che lo riceue, che in quello, che lo paga, non dice però semplicemente per se stesso considerato altra obligatione, che la sola solutione di detto tributo rimanẽdo nel resto nella sua eminenza, & maestà tanto chi lo paga, quanto chi lo riceue. Quanto al Censo se vogliamo considerare la vera, & prima sua significatione, non vuole dire altro, che descrittione, & estimatione delle persone, & beni loro. Imperoche anticamente appresso de Romani hauendosi da mettere taglioni, & impositioni, si facea la descrittione del popolo, & delli beni di tutte le persone, sopra le quali si douea fare l'essattione: & tal descrittione si appellaua censo. Et conciosiache da tale descrittione, & estimatione de beni ne seguisse il tributo, ilquale dalli Romani si imponeua alle Città, & Prouincie, oue per tale rispetto mandauano Prefetti, & Questori, perciò l'vso portò, che fosse preso questo nome di Censo per quello, che altri pagasse, prima tributo al Prencipe, ò al-

ò alla Republica, poi di debito alli priuati. Et se bene anticamente il censo non si pigliaua, mai per l'entrate annue, ma solo per l'estimatione dell'hauere, come scriue Herrico Glareano, nondimeno fu poi impropriamente traportato anco all'annuali rendite, come si vede, che libri censuali si chiamano quelli delle entrate così priuate, come publiche. Il primo che ritrouò tale descrittione fu Seru. Tullio VI. Re de Romani, nella quale descrittione furono ritrouate ottanta quattro milla persone secondo Eutropio, ma secondo Liuio non furono, che ottanta milla, che però secondo l'authorità di Fabio Pittore, si intende di quelli, che erano atti à portare arme. Non ci tratteniamo sopra queste historie, che non la finiressimo così presto. Il censo adunque riferisce, come habbiamo detto da principio, debito di Vassallaggio, onde come tale, quegli, che lo paga è sempre inferiore à chi lo riceue, come anco la ricognitione, ouero honoranza. Gli essempi sono in quello, che paga il Re Catholico alla Sede Apostolica per lo Regno di Napoli, & per lo Falcone, che paga la Religione di Malta allo stesso Re per l'Isola di Malta. Ma quegli che paga il soldo, ouero pensione, & trattenimento è maggiore di chi lo riceue; essempio nelle Corone di Spagna, & di Francia, lequali sogliono pagare certe pensioni continoue alli Suizzeri, perche in tempo di guerra sieno obligati pigliar l'arme in seruigio loro. Così il Turco alli Tartari, & altre volte la Corona di Persia alli Giorgiani, & alcuna volta gli Imperadori Romani alli Saraceni. Laonde può à suo beneplacito chi tal soldo paga leuarlo, senza che quelli possano con alcuna ragione dolersene, anzi è inditio di maggior potenza. Giuliano Imperadore rispose alli Saraceni (liquali perche più non si dauano loro i trattenimenti, & doni passati, si lamentauano, & minacciauano, infestando gli esserciti Romani, che l'Imperadore bellicoso, & vigilante era più abbondante di ferro, che di oro. *Hos autem (Saracenos) ideo patiebamur infestos, quod Salaria, muneraque plurima à Iuliano ad similitudinem præteriti temporis accipere vetiti, questique apud eum, solum audierant, Imperatorem bellicosum, & vigi-*

In Eutrop. an not.

Lib. 1.

vigilantem, ferrum habere, non aurum. Dice Marcellino. Ma il diritto, che pagano le Città, & Prouincie al Prencipe, non viene sotto alcuno di quei termini, ma sono propriamente Datij, gabelle, regaglie, sussidij, & patrimonio di quello. Hora caso, che l'Ambasciatore hauesse da presentare, ò fare oblationi di alcuno di questi sodetti, ò tributo, ò censo, ouero honoranze, che in quanto alla quarta specie non è officio dell'Ambasciatore se non forse per accidente, ma de tesorieri, & computisti, ò altri simili procuratori, dourà comparire sempre con grandissimo splendore. Nel primo per non dare inditio di miseria, & infelicità, ma per mostrare quanto si stimi l'obligo della fede, & tale anco dourà fare apparire la sua oblatione. Onde pazzamente piangeuano i Cartaginesi, quando veniua il tempo di pagare il tributo alli Romani. Ma non così Annibale, ilquale se ne rideua, perche egli già heuea preuista quella calamità, quando coloro negarono di mandargli il soccorso in Italia. Consideraua appresso, che gli huomini forti, & prudenti deuono sopportare, & dissimulare quelle necessità, che ouero sono nate dalla propria colpa, ò dalli ineuitabili accidenti della fortuna. Nel secondo procurerà parimente di comparire lieto, & splendidamente non meno d'habiti, che di seguito, per mostrare in quello atto di inferiorità, & forse anco di Vassallaggio la grandezza, & potenza del suo Signore. Accuratissimi, & prudenti in questo, come in ogni altra cosa li Spagnuoli, poi che l'Ambasciatore del Potentissimo, & Catholico Re loro in tale attione suole fare caualcata solenne, & dare banchetto superbo, & tenere come si suol dire corte bandita in Roma, honorandosi in tale esquisitezza non solo il suo Signore, ma anco il Papa, alquale si presta il censo. Anco l'honoranza, se è di tal qualità, che porti la spesa, si fa per mezzo dell'Ambasciatore, & deue passarsi con simil termine. Ma per quello che tocca al tributo, non essendoui altro negotio sotto, che la pura solutione di quello, sarà sempre più honoreuole per chi paga, farlo arriuare doue è destinato priuatamente, & senza strepito, che per via di Ambasciatore.

Lib. 25.

Ma

ò alla Republica, poi di debito alli priuati. Et se bene anticamente il censo non si pigliaua, mai per l'entrate annue, ma solo per l'estimatione dell'hauere, come scriue Herrico Glareano, nondimeno fu poi impropriamente traportato anco all'annuali rendite, come si vede, che libri censuali si chiamano quelli delle entrate così priuate, come publiche. Il primo che ritrouò tale descrittione fu Seru. Tullio VI. Re de Romani, nella quale descrittione furono ritrouate ottanta quattro milla persone secondo Eutropio, ma secondo Liuio non furono, che ottanta milla, che però secondo l'authorità di Fabio Pittore, si intende di quelli, che erano atti à portare arme. Non ci tratteniamo sopra queste historie, che non la finiressimo così presto. Il censo adunque riferisce, come habbiamo detto da principio, debito di Vassallaggio, onde come tale, quegli, che lo paga è sempre inferiore à chi lo riceue, come anco la ricognitione, ouero honoranza. Gli essempi sono in quello, che paga il Re Catholico alla Sede Apostolica per lo Regno di Napoli, & per lo Falcone; che paga la Religione di Malta allo stesso Re per l'Isola di Malta. Ma quegli che paga il soldo, ouero pensione, & trattenimento è maggiore di chi lo riceue; essempio nelle Corone di Spagna, & di Francia, lequali sogliono pagare certe pensioni continoue alli Suizzeri, perche in tempo di guerra sieno obligati pigliar l'arme in seruigio loro. Così il Turco alli Tartari, & altre volte la Corona di Persia alli Giorgiani, & alcuna volta gli Imperadori Romani alli Saraceni. Laonde può à suo beneplacito chi tal soldo paga leuarlo, senza che quelli possano con alcuna ragione dolersene, anzi è inditio di maggior potenza. Giuliano Imperadore rispose alli Saraceni (liquali perche più non si dauano loro i trattenimenti, & doni passati, si lamentauano, & minacciauano, infestando gli esserciti Romani, che l'Imperadore bellicoso, & vigilante era più abbondante di ferro, che di oro. *Hos autem (Saracenos) ideo patiebamur infestos, quod Salaria, muneraque plurima à Iuliano ad similitudinem præteriti temporis accipere vetiti, questique apud eum, solum audierant, Imperatorem bellicosum, & vigi-*

In Eutrop. annot.

Lib. 1.

vigilantem, ferrum habere, non aurum. Dice Marcellino. Ma il diritto, che pagano le Città, & Prouincie al Prencipe, non viene sotto alcuno di quei termini, ma sono propriamente Datij, gabelle, regaglie, sussidij, & patrimonio di quello. Hora caso, che l'Ambasciatore hauesse da presentare, ò fare oblationi di alcuno di questi sodetti, ò tributo, ò censo, ouero honoranze, che in quanto alla quarta specie non è officio dell'Ambasciatore se non forse per accidente, ma de tesorieri, & computisti, ò altri simili procuratori, dourà comparire sempre con grandissimo splendore. Nel primo per non dare inditio di miseria, & infelicità, ma per mostrare quanto si stimi l'obligo della fede, & tale anco dourà fare apparire la sua oblatione. Onde pazzamente piangeuano i Cartaginesi, quando veniua il tempo di pagare il tributo alli Romani. Ma non così Annibale, ilquale se ne rideua, perche egli già heuea preuista quella calamità, quando coloro negarono di mandargli il soccorso in Italia. Consideraua appresso, che gli huomini forti, & prudenti deuono sopportare, & dissimulare quelle necessità, che ouero sono nate dalla propria colpa, ò dalli incuitabili accidenti della fortuna. Nel secondo procurerà parimente di comparire lieto, & splendidamente non meno d'habiti, che di seguito, per mostrare in quello atto di inferiorità, & forse anco di Vassallaggio la grandezza, & potenza del suo Signore. Accuratissimi, & prudenti in questo, come in ogni altra cosa li Spagnuoli, poi che l'Ambasciatore del Potentissimo, & Catholico Re loro in tale attione suole fare caualcata solenne, & dare banchetto superbo, & tenere come si suol dire corte bandita in Roma, honorandosi in tale esquisitezza non solo il suo Signore, ma anco il Papa, alquale si presta il censo. Anco l'honoranza, se è di tal'qualità, che porti la spesa, si fa per mezzo dell'Ambasciatore, & deue passarsi con simil termine. Ma per quello che tocca al tributo, non essendoui altro negotio sotto, che la pura solutione di quello, sarà sempre più honoreuole per chi paga, farlo arriuare doue è destinato priuatamente, & senza strepito, che per via di Ambasciatore.

Lib. 25.

Ma

Ma questa è cura, che tocca al Prencipe, noi habbiamn detto quello appartiene all'Ambasciatore in euento, che à lui sia dato tal carico. Et perche nell'oblationi sodette sogliono taluolta farsi delle eccettioni, & proteste, hauerà l'Ambasciatore appresso di lui huomini esperti in simil professione, & bene intendenti del diritto ciuile, & Canonico, liquali mirino con molta cura, che in tale attione non passi alcuno pregiudicio al suo Prencipe. Et perche in fare dette eccettioni può essere necessario all'Ambasciatore chiedere alcuna cosa, ò pure anco habbia da fare instanza per la liberatione, ò moderatione di tal tributo, ò censo, verbi gratia, perche chi lo pagasse fosse in sito, & stato tale, che colla vera amicitia sua potesse giouar molto alle cose di quel Prencipe, à cui si pagasse il tributo, ad essempio di Dario, ilquale non volse far tributarij i Colchi; & gli Ethiopi, perche erano confinanti colli suoi Regni, & colla sincera dispositione della loro buona volontà poteuano essere di molta consequenza alle cose di Dario; però in simile, & ogni altra petitione di qualunque genere, nella quale troui grande oppositione, & contesa, quattro cose dall'Ambasciatore potriano essere proposte da considerare, cioè chi sia quegli, che dimanda, che cosa quello, ch'egli dimanda, à che fine si dimanda, & quale effetto sia per seguire dalla concessione, ò negatione di quello, che si chiede. Imperoche se quello, che chiede sarà Prencipe di grande authorità, potenza, & dignità, atto à potere giouuare, & nuocere, se sarà benemerito ò in se stesso, ò nelli suoi maggiori, se sarà collegato ò di confederatione, & d'amicitia, ò di sangue, perche non doueria egli essere più facilmente essaudito? E tanto più se quello, che si ricerca non sarà alieno dal giusto, & dall'honesto, ne molto dannoso à quelli, alli quali sia domandato. Tanto più ancora se non sia incamminato à fine cattiuo, ma al bene commune della Republica, ne si miri ad accommodar se stesso, incommodando altri fuori del diritto della ragione. La qual cosa per quarto luogo di questa consideratione tanto più si chiarità, quando si mostrino gli effetti, che doueranno succedere da tale ri-

Herodo l. 1.

le richiesta, essere lodeuoli, & conformi al giusto, & all'honesto, & coll'vtile haueranno anco congiunto il decoro. Et perche suole anche auuenire, che per via di prescrittioni si tẽti di innouare qualche cosa, così per l'vna, come per l'altra parte, cioè di chi paga, & di chi riceue il tributo, sarà necessario, che l'Ambasciatore intẽda bene la materia della prescrittione, la quale non è altro, che vno acquisto legale della ragione d'vno altro per mezzo d'vn continouato possesso d'vn certo, & determinato tempo con titolo di buona fede, perche il possessore di mala fede non deue prescriuere mai. Et tuttociò venne introdotto dalla ragione ciuile, & canonica, acciòche il dominio delle cose non fosse per alcuna negligenza, & trascuragine de gli huomini perpetuamente incerto. Nasce taluolta anco in questa materia difficoltà intorno alla qualità de tributi, che si pagano, & in simile litigio spesso si fa forza sopra la consuetudine, laquale viene diffinita, essere vna ragione publica non scritta, introdotta dalli costumi ragioneuoli de gli huomini, & per tacito consenso da i popoli lungo tempo approuata. La quale perche è di più sorti, inducendosi alcuna collo spatio di dieci anni, altra con più lungo tempo, & altra di lunghissimo, & di cui non sia memoria, però sarà auuertito l'Ambasciatore di vedere gli authori, che di tal materia hanno trattato. E tanto basti hauere breuemente toccato per auuiso all'Ambasciatore di sapere prudentemente indirizzare l'oblationi di censi, ò tributi & honoranze per seruigio del suo Signore, & per honoreuolezza della sua dignità. Poniamo qui fine a questo terzo libro, & insieme conchiudiamo il trattato della prudenza, la quale si come è regolatrice dell'attioni humane, così etiandio è mediatrice dell'humane ellettioni, dalle quali quelle dipendono, come ruscelli dalli fonti. Onde se l'elettione sarà stata immoderata, & temeraria, non è dubbio, che l'attioni saranno giudicate immoderate, & temerarie. Così furono finti i giganti de gli antichi folminati, perche tentando mouere guerra alle stelle, non misurarono le forze loro, essendo molto più grande impresa che non poteuano condurre à fine, volendo

Bonif. 6. in 6 decretal.

Io. And. Ant. de But. Abb. & alij suis locis.

con tal figmento insegnare quei Theologi Poeti, che coloro li quali nelle loro elettioni imprendono maggior peso, che non possono portare, od ardiscono quelle cose, lequali non sono d'attentare, soggiacciono al fine à dishonore, & danno grandissimo. Ma la buona, & morale elettione non consiste in vna volontà vagante, infinita, vasta, audace, sregolata, & isfrenata, ma in quella, che tempera, & modera se stessa, & intende ciò, che l'elettore possa di se medesimo promettersi, quale sia il debito dell'huomo, & particolarmente di quello, che delibera, sin doue s'estendano le sue forze, quali sieno le congiunture de tempi, & delli costumi, & vsanze delle Città, & delle Corti, cioche ricerchi la ragione, ricordeuole nō solo del giusto, & dell'honesto, ma anche del luogo, del tempo, delle forze, dell'ordine, della fortuna. Nelle quali cose tutte conuiene, che l'Ambasciatore essamini, & rumini bene la sua elettione, mentre consulterà dell'interesse del suo Prencipe, cioè à dire del ben commune della Republica, nelche se dopò l'aiuto diuino alcuna cosa lo può aiutare, questo è certo, che lo può fare la virtù della Prudenza.

Il fine del Terzo Libro dell'Ambasciatore.

DEL-

DELL'AMBASCIATORE DI GASPARO BRAGACCIA

LIBRO QVARTO.

Della Giustitia, se sia virtù, quale sia la sua diffinitione à chi habbia relatione, & della diuisione di quella.

Cap. I.

E bene l'huomo in questa vita mortale cõ ragione può dire di essere solo liberissimo trà tutti gli animali, cõciosiache solo frà tutti gli altri sia stato dotato della libertà dell'arbitrio suo atto à potere operare, ò non operare, secondo la volontà sua, come più gli piace, nientedimeno non senza ragione si può anco dire, ch'egli sia molto legato, & quasi seruo, essendo sottoposto à varij ordini di leggi, hor diuine, hor naturali, & hora humane, alle quali egli è obligato di seruire, & obedire. Ne troua per auuentura, chi gli faccia leggiero, & soaue questo giogo (trattane prima la gratia di Dio, laquale come cosa sopra naturale non gli manca giamai) nelle specie delle cose humane, eccetto che le virtù morali, le quali eccitate, & aiutate dalla gratia di Dio, poscia lasciate nel puro arbitrio della volontà, parte gouernate, & indrizzate da gli habiti intellettuali, parte dalla buona educatione formate, & dall'esperienza stabilite, lo fanno possente à sostenere l'Imperio, & vbbidiente allo

Scettro delle predette triplicate leggi ad onta de gli appetiti sensitiui, trionfando la ragione delle corrette, & bene rettificate passioni. Quinci ne sorge la vera Riputatione di qual si voglia honorata persona, ma particolarmente dell'Ambasciatore, ilquale hà da fare rilucere il suo personaggio, & nel cospetto del suo Prencipe, & nel cospetto della Corte, alla quale sia stato mandato. Onde appare, che egli tiene bisogno non solo della prudenza, ma anche de gli habiti dell'altre virtù, delle quali mediante il diuino fauore tratteremo nelli libri seguenti, non essattamente quello, si potria dire, ma quanto giudicheremo basti per l'institutione dell'Ambasciatore, lasciando l'altre più sottili disputationi al Filosofo morale, che ne scriue, & discorre più professioneuolmente. Primieramente adunque secondo l'ordine già di sopra tenuto nella partitione delle quattro virtù principali, dalle quali come da quattro fiumi del Paradiso terrestre deriuano per varij ruscelli tutte l'altre, che inaffiano à bene fruttificare la virtù ciuile, parleremo della giustitia, laquale Aristotele non dubitò chiamare l'ottimo di tutti i beni humani. Ilche và però inteso dalle scienze pratiche, non delle specolatiue) cercando auanti ogni altra cosa se sia virtù, qual sia la sua definitione, à chi habbia relatione, & quale sia la sua diuisione, passando poi da queste vie generali al particolare del nostro Ambasciatore. Pare adunque cominciando di quà, che la giustitia non sia virtù, perche l'atto della giustitia è cosa chiara, che è di obligatione, & necessità, & il fare alcuna casa per necessità, non par meritorio. Onde essendo cosa certa, che nelle operationi virtuose meritiamo, essendo quelle di nostra elettione, conseguentemēte pare, che la giustitia, nella quale si opera di necessità di obligatione, non si possa chiamar virtù. Per lo contrario tutte le scuole de Theologi, & Filosofi dicono, che la giustitia è virtù, perche la virtù humana è quella che rende buona l'attione humana, & fa buono l'istesso huomo, come afferma S. Thomaso, conciosiache l'operatione dell'huomo si rende buona per questo, che viene regolata dalla ragione, seconda la quale l'attioni humane si rettificano, siche

L. 3. polit.

2. 2. q. 58.

che indirizzando bene l'attione humane la giustitia, manifesta cosa è, che rende buono lo stesso huomo. Per la qual cosa M. Tullio dice, che specialmente dalla giustitia gli huomini sono chiamati buoni, come primo di lui lo disse anco Aristotele, essendo impossibile, che in vno stesso tempo vno huomo sia buono, & non giusto. All'argomento in contrario risponde l'istesso Angelico Dottore, che la necessità si intende in due maniere, vna di sforzo, & questa perche repugna alla volontà, toglie il merito. L'altra necessità è d'obligatione di precetto, senza ilquale non si può conseguire il fine, che si desidera, se il precetto non si osserua, & tal necessità non esclude il merito in quanto vno opera volontariamente quello, che si deue osseruare necessariamente per arriuare al fine, che si desidera. Come per essempio la legge commanda, che si restituisca il deposito, se alcuno sforzatamente lo restituisce, costui non opera virtuosamente, perche la virtù ricerca l'atto libero di bene operare. Ma se altri non solo lo restituisce, perche la legge lo commanda, & costringe, ma perche intende di far cosa giusta, & per questa via cammina al fine della virtù, ciò è di giusta, & rettamente operare, conforme addita la ragione, non solo non perde il merito, ma lo raddoppia; & perche egli fa cosa giusta, & virtuosa, rendendo il deposito, & perche obbedisce alle leggi, che di ciò con Imperio dispongono. Che la legge non porta la spada se non contra li contumaci, & ama essere anzi obbedita per amore, che per timore. La giustitia è il proprio fine della legge, questa è opra dell'vfficio del Prencipe, & il Prencipe è imagine di Dio. Ma Iddio è fonte di bontà, & di amore, ne da se può egli pigliare i principij de castighi, & delle pene, ma sono fuori della sua natura. Habbiamo adunque, che la giustitia è virtù, vediamo hora quale sia la sua definitione. La giustitia secondo l'hanno definita i Giureconsulti è vna perpetua, & costante volontà di rendere il suo diritto à ciascheduno. La qual definitione non pare essere senza difficoltà, & oppositione, parendo in parte souerchia, & in qualche parte mancheuole. Souerchia perche ogni cosa perpetua e costan-

L. 1. Offic.

Lib. 1. Ethi.

Genes. c. 4.

è costante, perche è immutabile, adunque pare, che souerchiamente sia posta l'vna, & l'altra particola di perpetua, & di costante nella predetta finitione della giustitia. Mancheuole poi, perche sola la volontà di Dio può dirsi perpetua: se adūque la giustitia è perpetua voluntà dunque in Dio solo sarà la giustitia. Le quali oppositioni non ostanti, con molte altre, ammette S. Thomaso però la predetta definitione, & la tiene per buona, se non in quanto l'atto viene posto per l'habito, ilquale si suole propriamente specificare per l'atto. Perciò dice che volendosi ridurre quella definitione legale ad vna forma più completa, si come insegnano i Filosofi, si potria definire così. La giustitia è vno habito, secondo ilquale alcuno con costante, & perpetua volontà da il suo diritto à ciascuno. Alla prima obiettione si risponde, che quella perpetuità non si piglia secondo la duratione dell'atto della volontà, perciò non è souerchia la particola costante; dandosi ad intendere, che si come per questo, che si dice perpetua volontà, si significa, che alcuno habbia proposito di conseruare perpetuamente la giustitia, così anco per questo, che si dice costante ci significhi, che perseueri fermamente, & costantemente in questo proposito, vincendo ogni passione, che à contraria attione potesse sospingere. Ma alla seconda si può dire, che la volontà in due maniere si considera perpetua, & rispetto all'attione, che dura perpetuamente, & così solo la volontà di Dio si può chiamare perpetua, & rispetto alla parte dell'operante, cio è in quanto alcuno vuole fare qualche cosa, & sta fermo nell'animo di volerla fare sempre mai; & questo è quello, che si ricerca nella giustitia. Imperoche non basta, che vno voglia alcuna volta seruare la giustitia in qualche negotio, perche à pena si trouerìa alcuno, che per mal'huomo, ch'ei fosse, volesse in ogni cosa, & in ogni tempo operare ingiustamente, ma egli è necessario, che l'huomo giusto habbia volontà perpetua di conseruare la giustitia in ogni cosa, & in ogni tempo. Sin quì si è veduto, che la giustitia è virtù, & qual sia la sua definitione, vediamo hora à chi la giustitia habbia relatione. Essendo adunque

que

que il fine della giustitia conseruare la sotietà, & communicatione de gli huomini insieme appare manifestamente, come lo scriue lo stesso M. Tullio, che la giustitia habbia riguardo ad altri, & non à se stesso: Percioche la giustitia importa per sua natura equalità, & niuna cosa dicesi vguale à se stessa, ma si bene ad vna altra cosa, & perche alla giustitia appartiene aggiustare l'attioni humane, come è stato detto di sopra, è necessario, che questa equalità, la quale ricerca la giustitia sia di diuersi agenti, & così propriamente parlãdo la giustitia ricerca diuersità di soggetti, & non è se non d'vno huomo ad vno altro, ò di vno à più, ò di più ad vno, ò di più à più huomini. Nondimeno metaforicamente, & per similitudine parlando, diciamo anco che la giustitia possa essere di vno in se stesso, conciosiache in vno stesso huomo si possono considerare diuersi principij di attioni quasi diuersi agenti, cioè la ragione, l'irrascibile, & la concupiscibile, & perciò metaforicamente si dice, che la giustitia sia anche di vno in se stesso, in quanto, che in quello la ragione commanda all'irascibile, & alla concupiscibile, & secondo, che queste obbediscono alla ragione. Così in questo modo similitudinario l'intese Aristotele. Hora essendo la virtu della giustitia di vno ad vno altro, hanno cercato alcuni, se quello, à cui per officij, & magistrato spetta amministrar quella, habbia di maniera legata la facoltà sua, che non possa à gli amici suoi concedere cosa veruna nel suo giuditio, ne in cosa veruna sieno quelli di miglior conditione, che gli estrani, e sia la giustitia talmente affetta ad vno scopo, che non possa giamai piegarsi perqualunque rispetto, ò d'amicitia, ò d'altro. Per la parte negatiua pare, che faccia l'authorità di Cleone, ilquale entrando in magistrato si scusò co gli amici, mostrando loro che per rispetto del magistrato non fosse per hauere riguardo alcuno all'amicitia, & fosse sforzato offenderli, per non offendere l'equalità della giustitia. Ma Themistocle entrato anche egli in magistrato, & auuisato, che si mostrasse giusto vgualmente, tenendo la parte contraria, rispose, anzi doue potrò fauorirò sempre più gli amici in tutte le cose. Alla quale proposta

Lib. 5. Ethic.

Plutarc.

posta questione, come di passaggio respondiamo breuemente, distinguendo, che della giustitia si possono considerare alcune parti sostantiali, le quali non si possono trapassar senza ingiuria di vna terza persona, altre non si possono fare, ouero ommettere senza offesa del decoro, & buon costume della giustitia, altre sì possono fare,& ommettere indiferentemente senza lesione della giustitia, ne nelle parti assentiali di quella, ne nel decoro, & buon costume di esa. Le cose, che appartengono alla giustitia nel primo modo, se sieno trasgresse, offendono in vno stesso tempo, & la giustitia, & li particolari interessati. Però il magistrato non può per qualunque pretesto di amicitia trapassarle, & facendo il contrario è tenuto alla restitutione delli danni delli interessati, & merita di essere gastigato dalla giustitia, che egli hà violata. Le cose del decoro della giustitia non si deuono trasgredire,eccetto che per grandissima causa. Di maniera che ne per interesse di robba, ne per capricci di amici non deue il magistrato contrafare al decoro della giustitia, & facendolo con ragione merita di essere ammosso dal magistrato, introducendo mali costumi. Non pertanto doue si trattasse della salute, ò della totale sostanza de gli amici, lo può fare, concedendo questo all'amicitia le leggi, le quali sono state fatte per tenere gli huomini in società, & buona amicitia. Le cose indifferenti, & che sono puramente arbitrarie del magistrato, non appartengono essentialmente alla giustitia, se non inquanto dal magistrato à quella vengono attribuite, però à suo piacere può più gratificare gli amici, che gli altri. Dalle cose dette appare quando si possa tenere il detto di Cleone, & quando il parere di Themistocle. Appresso la giustitia si suole chiamare hor generale, hor particolare: generale,perche si come si è già toccato ordina vno huomo ad vno altro, ouero à più huomini, & tutto ciò non per lo bene particolare, ma per lo bene in commune, & di tutta la Republica. Laonde,perche alle Leggi spetta ordinare il ben commune della Republica, di quì auuiene, che questa giustitia generale viene chiamata anco legale, perche per mezzo di quella l'huomo

con-

concorda colla legge, la quale ordina il ben commune della stessa Republica. In oltre si dice generale in quanto ordinando l'huomo al ben commune tutti gli atti dell'altre virtù possono appartenere alla direttione della giustitia. Imperoche tutte le cose, che dalle leggi si vietano, ò si commandano, auuengache hora si indrizzino alla continenza, hora alla fortezza, hora ad altre virtù, & da varij vitij ci ritirino, nientedimeno essendo cose giuste si dicono etiandio vscire dalla giustitia, la quale se per essempio per editto commanderà, che si prohibisca al nemico la depredatione del proprio paese, la difesa delle mura della Città, stare saldo nell'ordinanze militari, non abbandonare il posto, non dormire, non fuggire, non lasciar l'arme, chi dubita, che queste cose non sieno proprie dell'huomo forte, & chi non dirà, che sieno anco cose giuste? Commanderà parimente la giustitia, che non si faccia violenza alla pudicitia delle donne, vieterà con pene graui gli adulterij, & tutte l'altre ingiurie, non sono elleno queste prouisioni spettanti alla temperanza? Et nondimeno chi può negare, che non sieno cose giustissime? Conciosiacosache si come ritirano tutti li Cittadini da ogni vitio, & dishonestà, così loro commandano, che mirino all'acquisto di tutte le virtù, & ad informare gli animi di quelli habiti, che possono col diuino fauore condurli alla felicità. Si vede adunque, ch'egli v'hà vna certa giustitia, laquale non è parte della virtù, ma che contiene in vn certo modo tutte l'altre virtù, onde si acquista il nome di generale con tale perfettione, che dal Filosofo viene detta che. *est quodam modo tota virtus*. Quindi l'istesso dice, che non è semplicemente vna stessa cosa la giustitia dell'huomo da bene, & quella del buon Cittadino, perche la giustitia del buon Cittadino è la giustitia generale, laquale indirizza al ben commune, ma la giustitia dell'huomo buono si indirizza al bene d'vno altro in particolare. Giustitia particolare è poi quella, la quale ordina l'huomo immediatamente al bene in particolare de gli huomini, ilqual bene può anco essere in se stesso nel modo, che diremo, metaforico. Si come adunque oltre la giu-

L. 3. polit.

concorda colla legge, la quale ordina il ben commune della stessa Republica. In oltre si dice generale in quanto ordinando l'huomo al ben commune tutti gli atti dell'altre virtù possono appartenere alla direttione della giustitia. Imperoche tutte le cose, che dalle leggi si vietano, ò si commandano, auuengache hora si indrizzino alla continenza, hora alla fortezza, hora ad altre virtù, & da varij vitij ci ritirino, nientedimeno essendo cose giuste si dicono etiandio vscire dalla giustitia, la quale se per essempio per editto commanderà, che si prohibisca al nemico la depredatione del proprio paese, la difesa delle mura della Città, stare saldo nell'ordinanze militari, non abbandonare il posto, non dormire, non fuggire, non lasciar l'arme; chi dubita, che queste cose non sieno proprie dell'huomo forte; & chi non dirà, che sieno anco cose giuste? Commanderà parimente la giustitia, che non si faccia violenza alla pudicitia delle donne; vieterà con pene graui gli adulterij, & tutte l'altre ingiurie, non sono elleno queste prouisioni spettanti alla temperanza? Et nondimeno chi può negare, che non sieno cose giustissime? Conciosiacosache si come ritirano tutti li Cittadini da ogni vitio, & dishonestà, così loro commandano, che mirino all'acquisto di tutte le virtù, & ad informare gli animi di quelli habiti, che possono col diuino fauore condurli alla felicità. Si vede adunque, ch'egli v'hà vna certa giustitia, laquale non è parte della virtù, ma che contiene in vn certo modo tutte l'altre virtù; onde si acquista il nome di generale con tale perfettione, che dal Filosofo viene detta che. *est quodam modo tota virtus*. Quindi l'istesso dice, che non è semplicemente vna stessa cosa la giustitia dell'huomo da bene, & quella del buon Cittadino, perche la giustitia del buon Cittadino è la giustitia generale, laquale indirizza al ben commune, ma la giustitia dell'huomo buono si indirizza al bene d'vno altro in particolare. Giustitia particolare è poi quella, la quale ordina l'huomo immediatamente al bene in particolare de gli huomini, ilqual bene può anco essere in se stesso nel modo, che diremo, metaforico. Si come adunque oltre la giu-

L. 3. polit.

ſtitia, laquale ordina l'huomo immediatamente al bene in generale de gli huomini, è neceſſario, che ci ſieno altre virtù particolari, lequali ordinino l'huomo in ſe ſteſſo, come la temperanza, & la fortezza, & loro ſubalternate particelle; così ancora oltre la ſteſſa generale giuſtitia biſogna, che ce ne ſia vna altra particolare, laquale ordini l'huomo circa quelle coſe, che riguardano ad vna altra ſingolare perſona. La materia ſpeciale della giuſtitia particolare conſiſte in tutte quelle coſe, le quali ſi poſſono rettificare, ſi poſſono rettificare le paſſioni interiori dell'anima, & l'attioni, & le coſe eſteriori. Però circa l'attioni, & coſe eſteriori s'attende l'ordinatione d'vno huomo ad vno altro; ma ſecondo le paſſioni interne ſi conſidera la rettificatione dell'huomo in ſe ſteſſo, nel modo che habbiamo di ſopra ſpecificato metaforico, & ſimilitudinario. Queſto ſi inſegna ne i libri morali, quello nelli politici, alliquali quei che danno opera ſono veramente i cardini della Republica, laquale non può bene eſſere gouernata ſenza la buona politia, che non è altro, che vno ordine di coloro, che vogliono habitare inſieme in vn medeſimo luogo, ſecondo alcuna forma di gouerno retto, di che di ſopra habbiamo à baſtanza fauellato.

Del

Della Giustitia Generale, che deue seruare l'Ambasciatore, & prima per quello, che spetta al punto della Religione. Cap. II.

A quello, che si è detto nel precedente Capitolo cauiamo, che la giustitia può essere essercitata in due maniere, ò come generale, ò come particolare. Come generale hauendo relatione al ben publico, come particolare al ben priuato, ò sia verso vn'altra persona, ò sia verso se medesimo, metaforicamente. Quanto al primo Capo se bene l'Ambasciatore non essercita formalmente giudiciario magistrato, nondimeno non gli mancheranno occasioni da illustrarsi in questa virtù, conciosiache egli come Ambasciatore si consideri come buono Cittadino, ma come vn tale, si consideri come huomo da bene. Come di buon Cittadino adunque sarà la sua giustitia generale da noi considerata, in quanto, cioè le sue attioni saranno totalmente con giustitia indirizzate al ben commune della Republica. Auuertendolo prima in vniuersale, che egli non deue accettare alcuna missione in questo officio se non per causa giusta, ne meno trouandosi residente in alcuna Corte deue accettare alcuna publica trattatione, che gli sia inuiata da chi si sia, laquale non miri al ben commune. Percioche come Ambasciatore non fa egli l'officio d'huomo priuato, ma di publica persona, & come tale deue accommodare le sue operationi secondo l'Imperio della giustitia generale. Onde accadendo, che il Prencipe ò per suggestione di maluagio consigliero, ò per poca sua intelligenza gli commandasse pure, ch'egli douesse essequire quella commissione, benche ingiusta, non la deue altrimente essequire, ma se senza pericolo suo potrà farlo, auuertirà il Pren-

cipe della verità, & della propria natura del negotio, ilquale non si possa essequire senza offendere la giustitia, della quale i Prencipi più di tutti deuono essere zelantissimi, essendo essi à questo fine essaltati da Dio sopra gli altri huomini. In questo modo verria à complire col suo debito, & verso Dio, & verso il Prencipe. Con Dio mentre non niega, & abusa quei buoni talenti, che gli hà dati, col Prencipe mentre per la fede, che gli deue come suo ministro, gli mostra il modo di non deuiare dalla giustitia, laquale è la base, & il fondamento, sopra del quale si appoggia la mole di tutti li Regni, & Principati, senza la quale quasi grandissimi Colossi conquassati, e suelti indubitatamente precipitariano. Ma se con sicurezza della sua salute conoscesse di non poter mettersi à fare questa disuasione, & disinganno, ò scorgesse pure di non poter farne alcuno frutto, saria officio suo causare alcuna impotenza di perseuerare in quel carico, & procurare quanto prima d'vscirne, ilche non gli saria molto difficile, perche i Prencipi vogliono (& con ragione) essere pregati, & ringratiati di cotali honori, li quali vaglia il vero sono le più facili, & spedite vie di tirar gli huomini di valore alle prime dignità della Republica; ma non si hanno però da tentare per altro mezzo, che delle buone arti della virtù. Dicea Thrasea, quel grande huomo, del quale tanto si pregiano i Padouani ne i loro antichi Cittadini illustri, che l'Oratore non douea pigliare se non tre sorti di cause, cioè quelle de gli amici, le abbandonate, & quelle che appartengono all'essempio, cioè sono di molta consequenza nella Republica. Le prime dourà accettare l'Ambasciatore, & tanto più prontamente, quanto è maggior l'obligo, che habbiamo al Prencipe, & alla Patria, di quello, che habbiamo co gli amici priuati, purche habbiano questa conditione, che al ben commune in alcuno modo non repugnino, almeno in quelle parti, che sieno alla giustitia sostantiali. Le seconde anch'esse se sieno giuste, douerà accettare, & tanto più illustreranno l'Ambasciatore, che l'accetterà, quanto da gli altri Cittadini, ò per li pericoli, ò per le spese grandi, ò per altre difficoltà saranno abbandonate

Plin. Epi. l. 6.

donate, & fuggite. Ma nelle terze, che sono quelle, che traggono le consequenze, & gli essempi; tanto più si douerà hauer per fondamento la giustitia, quanto le consequenze, & gli essempi hanno per fine non solo la presente necessità, ma quelle etiandio del tempo futuro. Per la qual cosa si come in queste maggior prontezza, & costanza haurà da mostrare l'Ambasciatore per giouare, & seruire al suo Prencipe, & alla sua Patria, così prima, che comincij ad ingerirsi in quelle, è obligato mirar diligentemente, se quelle trattationi conuengono col giusto, ò non, & se apertamente vede quelle essere illecite, vsi ogni via per euitare quella impresa, dalla quale egli sà di non poter trare alcuna vera lode, ne di poter giouare al suo Prencipe, ouero alla sua Patria, se non con ingiustitia, la quale tanto sarà maggiore, & più illecita, quanto offenderà oggetto maggiore, & perche non si può offendere maggiore oggetto, che Dio, & la sua santa Religione, perciò l'Ambasciatore commetteria maggiore ingiustitia pigliando alcuna causa contra la vera Religione Catholica, che in qualunque altra trattatione, come quella, che mira al dishonor di Dio non solo presente, ma anche del tempo futuro per gli essempi, & consequenze, che ne sieguono: Ne solamente sarebbe ingiustitia, ma anco impietà, quando immediatamente tendesse alla distruttione del vero culto di Dio. La prima portione della giustitia generale secondo Aristotele stesso è quella, che si deue à Dio, poi alli Santi suoi, ch'egli chiama Demoni, indi alla Patria, & in quella al Prencipe, che è il Capo suo, poi alli Padri, & Madri, & alli Morti nostri, delli quali egli vi hà alcuna cura, che appartiene alla giustitia. Ma contra Dio Signore, & suoi Santi à pena si trouano huomini così tristi, che fuori d'alcuna furiosa passione ardiscano di vsare immediatamente ingiustitia, & impietà. Più facil cosa è, che si cada in ingiustitia nelle cose della Religione, & culto diuino. Non diciamo dell'Heresie, che anco da queste tutti li Catholici abborriscono, purche le conoscano. Ingiustitia commetteria contra la Religione l'Ambasciatore se participasse fuori delli casi permessi dalli Sacri Canoni

noni con persone illaqueati nella censura della scommunica, quando fossero denuntiati canonicamente tali; & schiuandoli, oltreche fugge il peccato, essercita la giustitia verso la Republica, non inducendo scandalo, & male essempio. Bene è vero, che essendo la scommunica nulla, ò per alcun errore intollerabile, ò per essere stata fulminata dopò vna leggitima appellatione, ancorche fosse seguita la denuntiatione, non commetteria ingiustitia à non ischiuarli, come dice il Dottor Nauarro, anzi commetteria errore, & faria contra la giustitia equale, ò particolare, che ci piaccia chiamarla schiuando quello, ilquale fosse scommunicato con sentenza notoriamente nulla. Diciamo notoriamente, cioè chiaramente, senza alcun dubbio, perche oue hà dubbio della validità della censura, si deue ricorrere alla regola generale, che la scommunica, ò giusta, ò ingiusta *Semper est timenda*. È stata sempre così graue la pena, & censura, che delle cose Sacre proueniua, che sino gli istessi Etnici l'hebbero in vso. Et si come per cose grauissime solamente si adoperaua, così era sommamente stimata, & temuta. Li Focensi vinti da Filippo per hauer quelli saccheggiato il Tempio Delfico furono poscia come scommunicati priuati della communicatione non solo di detto Tempio, ma anche de gli Anfittioni, & le ragioni de suffragi, che teneuano ne i publici Conuenti furono trasferte alli Macedoni da gli istessi Anfittioni. Et frà i Germani l'hauer perduto lo scudo nella battaglia era gastigo (dice Tacito) stimato degno, d'essere cacciato fuori dalli Tempij, oue si faceano i sacrificij. Appresso de Magi i Lentiginosi, come odiosi alli Dei immortali erano cacciati da i Tempij, & non poteuano accostarsi à gli Altari. Ma come che questi essempi sieno come adombranti il caso, che si hà da fare delle censure Ecclesiastiche, nondimeno non hanno di gran lunga, che fare con quelle, perche non arreccauano alcun danno all'anima, ma solo alla esistimatione temporale. Più graue era appresso de gli Hebrei l'essere cacciato fuori dalle loro sinagoghe giustamente, ciò presuppeneua alcun mancamento, & peccato. Ma quelli, che per difetto

Relect. in c. cum contingat de rescriptis. remed. 2. nu. 28.

Alex. ab Alex.

fetto

fetto del corpo, come i leprosi, & i polluti erano vietati di habitare co gli altri, erano sotto grauissime pene sforzati starsi appartati, & contrafacendo erano rei nell'vno, & nell'altro foro della trasgressione della Legge. Ma le censure della Legge Christiana priuano respettiuamente della communione de gli huomini, & de Sacramenti, delle Chiese, delle Sepolture in luoghi sacri, & dell'amministratione de gli offici, & misterij diuini, con grandissimo detrimento dell'anima, & pericolo manifesto della salute. Sono fulminate dalli Concigli generali, dalli Sommi Pontefici, à quali più ampiamente appartengono, & dalli Vescoui, & altri inferiori Prelati secondo la loro giuridittione. Nel sesto Conciglio generale Costantinopolitano fu scommunicato Macario Patriarca Antiocheno insieme colli Monotheliti pertinaci Heretici. Innocentio Papa scommunicò Arcadio Imperadore, & Eudossia sua moglie insieme con tutti gli Ecclesiastici, che cooperarono all'essilio dato à S. Gio. Chrisostomo. Alessandro Terzo scommunicò Federico primo Imperadore per hauer quegli susitato Ottauiano Antipapa. Et S. Ambrogio Vescouo di Milano scommunicò Theodosio Imperadore per la strage, che egli fece fare di settemilla Tessalonicensi, & Vngari in vendetta della morte seguita di sassate in alcuni suoi magistrati. Ma se per mala sorte fosse l'Ambasciatore caduto in iscommunica, vsi anco maggiore diligenza di schiuare, che altri non partecipino seco, che non faria esso in ischiffare altri, che fossero scommunicati. Impercioche lo scommunicato pecca più grauemente nõ ischiuando gli altri, che non fanno questi non fuggendo lui, si come lo scriue lo stesso Nauarro. Ma perche all'officio dell'Ambasciatore non eleggono i Prencipi persone se non segnalate di virtù, & titoli illustri a pena si ponno considerare simili mancamenti, & sopra tutto alcuna ingiustitia contra la Religione. Per la conseruatione della quale furono solleciti non meno i Greci, che li Romani nell'Ambasciarie, che loro veniuano da diuerse parti del mondo. Imperoche i Greci vsauano questa ceremonia in ammettere gli Ambasciatori all'officio loro, che gli fa-

Nicephor.

gli faceuano prima lauare publicamente le mani, & con calici coronati propinare al loro Dio Gioue in segno di innocenza, & di riuerenza alla loro Religione. Et li Romani sappiamo, che in arriuando gli Ambasciatori di infinite nationi per la grandezza del loro Imperio, voleuano, che si presentassero nel Tempio di Saturno, senza dubbio in segno della riuerenza, che voleuano tenessero quelli alla loro Religione. Dalla quale professione ne seguia poi l'essere ammessi alla legatione, & essere di publici donatiui splendidamente presentati. Che se hauessero contra la Religione de gli vni, & de gli altri i Legati, ò sparlato, ò fatto atto di dispregio, chi dubita, che sarebbono stati licentiati con tristo commiato? Hauerebbono dispensata la ragione delle genti, la quale se ben pare, che in alcune cose non sia lecito di dispensare, che sia rotta, & violata, come per essempio la diuisione delle cose, la quale (trattane la communanza dello stato Religioso) pare, che sia dalle genti reputata tanto necessaria, che il dispensare altrimente sarebbe cosa intolerabile, nondimeno alcune cose introdotte dalla ragione delle genti per causa di miglior bene si trouano dispensate, & corrette dalla ragione positiua. Come la seruitù fu di ragione delle genti, & nondimeno è stato dispensato, che i Christiani presi nella guerra non sieno tenuti per ischiaui fra di loro. Potrebbesi forse anco dire, che violando quei legati la religione, se fosse stato ò da Greci o da Romani preso alcuna seuera deliberatione, non saria stato bisogno d'alcuna dispensatione della ragione delle genti, percioche non si sarebbono hauuti per Ambasciatori, l'vfficio de quali è di trattare il ben commune, & la violatione della Religione publicamente seguita sarebbe stata riputata la maggiore ingiuria, che fosse stata fatta loro, essendo lesa la Republica nella più delicata parte di essa. Onde si come non si sarebbono ammessi, quando fossero venuti con tal pretesto publicamente, così trattandolo poscia anco segretamente fra i soggetti del Prencipe, ò della Republica sarebbono stati eglino i primi, che hauessero violata la ragione delle genti. Si deue adunque da

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 5. cap. 5.

Plut. in quæs. Roman.

gli Ambasciatori rispettare in ogni cosa il Prencipe, al quale sieno destinati, ma specialmente nelle ceremonie, & sacri riti della sua Religione, il neruo della quale come dicea il Re Ciro, è vn sicuro, & finissimo vsbergo per difenderlo dalle ribellioni, & riuolutioni de suoi sudditi, però con quale buona ragione di Stato potrebbe egli giamai trascurarla? Xenoph.

Della Giustitia Generale, che deue vsare l'Ambasciatore verso il Prencipe, appresso del quale risiede. Cap. III.

OPO tutte l'attioni di questa particola di Giustitia generale spettanti direttamente alla Religione, & honor di Dio, saria da considerare l'obligo, che tiene l'Ambasciatore di mantener l'officio suo incorrotto verso il suo Prencipe, il quale (come anco quegli, à cui sia stato mandato) cade sotto la materia della Giustitia generale, perche essendo il Prencipe Capo della Republica, il suo interesse non è bene priuato, ma ridonda in commune beneficio. Ma di quello, che precisamente è obligato in osseruare la Giustitia verso del proprio Prencipe per tutto ciò, che cade sotto il bene dell'altre virtù compreso dalle buone Leggi, noi non ragionaremo addesso così particolarmente, riserbandoci di trattarne più propria, & espressamente nel luogo, nel quale fauellaremo della Fedeltà, che deue l'Ambasciatore al suo Signore, che l'hà mandato. Successiuamente egli è hora da vedere cō che termine di giustitia debbia gouernarsi col Prencipe, ò Republica appresso de quali facesse residenza. Et perche l'atto della Giustitia oltre il rendere il suo diritto à ciascuno, si diuide in due parti, cioè in giouare, & in non nuocere altrui, quanto al primo non essercitando il suo Si-

gnore ne mistà con quello, ma facendolo assistere non solo per li negotij, ma anche come è vsanza à tempi nostri, per honorarlo, appare manifestamente, che in tutte le cose honeste lo deue seruire, & compiacere, non pure honorarlo, & riuerirlo. Parlare honoratamente, & magnificamente di lui, & delle sue cose, & accrescergli più tosto, oue può, che sminuirgli la riputatione, con tal maniera però, che non paia di adularlo, si come fece quello Ambasciatore Spartano, ilquale volendo lodare Alessandro Magno, perche combattendo con vn Leone, & hauendone riportata vittoria dicea, che gli pesaua molto, che Alessandro non hauesse riserbata quella forza, & quel pericolo, per vincere altri potentissimi Re, accioche l'hauesse veduto à farsi anco maggiore. Ma caso che l'Ambasciatore sapesse alcun trattato machinato contra la persona, & casa del Prencipe, dourà anco con segretezza farlo auuisato, tanto più se esso fosse stato chiamato per complice di simile conspiratione, ò per qualunque participatione fosse stato dalli principali, ò adherenti della congiura interessato, tuttoche non hauesse loro in alcun capo acconsentito. Altrimente sarebbe violatore della ragione delle genti, laquale non meno obliga lui verso il Prencipe, ò stati doue si troua di quello, che lo protega, & difenda. Lo protegge, che non sia riceuuto con ingiurie, & vituperio, come fu Manio Acclio Ambasciatore Romano, ilquale fu messo à cauallo d'vno Asino da Mitridate, & esposto ad essere ludibrio del Popolo. Che non sia non solo villaneggiato, ma di qualche lordura imbrattato, come fecero i Corinthi ad alcuni Legati Romani. Che non sia percosso, od anco ingiuriosamente vrtato, & toccato, che non sia preso, disarmato, ò sualigiato, ò tenuto senza grauissimo delitto pregione; Che non sia ammazzato, ò auuenenato. Così la stessa ragione gli prohibisce, & vieta le medesime violenze contra il Prencipe, oue egli vada mandato à risiedere, ò trattare negotij, & oltre di ciò, che non vsi perfidia nello spiegare l'Ambasciaria, che nonecciti strepiti, ò seditioni, ò congiure contra il Prencipe, & suoi Stati, & molto meno, che non vigli (se non per necessaria

Appian. Alex. in Mithrid. Strab. l. 8.

ſaria diffeſa, l'arme per combattere, perche non ſono mandati gli Ambaſciatori per combattere, & accreſcere l'ire, & li ſdegni, mà più toſto per indurre alla pace, & mitigare l'indignationi, ſe ſi può, & per repetere con parole honoreuoli, & di riſpetto le cagioni de danni fatti, & le ſodisfattioni conuenienti. Ne ſi hà da laſciare ſoſpingere à furore, perche oda parole alte, & magnifiche del Prencipe nemico: Ne meno poſto che vedeſſe iui alcuni de nemici, colli quali haueſſe già in battaglia combattuto, deue venire non sforzato di fatto all'arme per ammazzarſi con quelli, come fece Tideo mandato Ambaſciatore ad Eteocle, come ſi legge in Homero, che non viene ſcuſato, ſe non perche così foſſe da Pallade Dea inſpirato, & aiutato, ſolite machine de Poeti, quando è dicono delle ſtrauaganze. Gli Ambaſciatori de gli Alobrogi ſcoprirono la congiura di L. Catilina al Conſole, & Senato di Roma, li quali perche complirono colla giuſtitia, meritarono di eſſere premiati, & lodati. Ne in ſimili occaſioni, perche gli intereſſati foſſero amici cari ſi deuono occultare, poſciache la Giuſtitia non vuole, che ſi ſopportino huomini inimici della Republica, & del Prencipe, la ſalute de quali non ſi hà da laſciare più volte eſpoſta al pericolo de paricidi, come dicea M. Tullio: *Non eſt ſæpius in vno homine ſalus ſumma periclitanda Reipublicæ*. Et quando fra il ſuo Signore, & il Prencipe foſſe poca gratia, dourà l'Ambaſciatore tanto maggiormente complire in queſto punto neceſſarijſſimo, accioche falſamente non foſſe aſcritto al ſuo Padrone, & à lui ſteſſo perfidia, e tradimento ſotto il manto della franchigia dell'Ambaſciaria, la quale ſi come gode l'inuiolabilità per ragione delle genti, così per lo ſteſſo decreto è ſoggetta alla medeſima oſſeruanza. Onde ſe è tenuto ad vſare queſta beneficenza, molto maggiormente ſi dourà guardare di non vſare ingiuſtitia offendendolo, col fare l'oppoſito di quanto habbiamo detto. Fuggirà per tanto l'Ambaſciatore il comercio delli ſoſpetti di ribellione di quello ſtato, ſia Prencipe, ò Republica, nella quale riſieda ordinaria, ò eſtraordinariamente, & con parole aperte (occorrendo) mo-

Iliad. l. 4.

Salluſt. de coniur. Catil. & Cic. in Catil.

Ibidem.

strerà di hauerli essosi, & sopra tutto auuertirà di non tenere nelle sue stanze alcuna imagine, ò ritratto di alcun nemico del Prencipe (trattone sempre il suo Signore quando bene lo fosse) percioche daria inditio ò di spregiare questi, ò di essere amico di quello, & in consequenza si farebbe seguace di contraria fattione, che non potrebbe se non nocere alle sue trattationi. Ma perche come hebbiamo già detto di sopra deue vsare l'Ambasciatore ogni industria per accertar bene nel seruigio del suo Prencipe, sogliono alcuni ricercare; se faccia contra la presente portione di giustitia, qualunque volta compri il fauore, & voti delli ministri del Prencipe, al quale assiste tirandoli nel senso della sua legatione conforme al gusto di chi l'ha mandato. Et primieramente pare, che non lo possa fare, percioche se non è lecito di corrompere, & isuiare li serui d'alcun priuato, come habbiamo detto di sopra molto meno sarà lecito di corrompere, & isuiare li ministri del Prencipe, & della Republica, che hanno maggior prelatione nella giustitia de particolari, & priuati huomini. Dall'altra parte non pare attione ingiusta quella, la quale non tiene altro oggetto, che la propria conseruatione, insegnando questo la stessa natura. Onde mirando l'attione dell'Ambasciatore alla conseruatione del suo Prencipe, par che non sia ingiusto, ch'egli si aiuti à preparsi quei mezi, colli quali egli possa arriuare al suo fine, & essendo ottimo mezo la buona volontà, & dispositione di quelli, colli quali hà da maneggiare i suoi negotij, & liquali egli sà, che hanno da consigliare nella deliberatione sopra la sua Ambasciaria, non par che repugni alla giustitia, se egli se gli acquista, ò con denari, ò con altre machine di donatiui, & beneficij. Egli è adunque da auuertire, ciò, che fu accennato, che ouero il negotio, ilquale è trattato dall'Ambasciatore, & contiene il seruigio del suo Signore, è contrario al bene del Prencipe, alquale è stato mandato, ouero egli è vtile, in dommune. Se gli è contrario ouero il bene di quel Prencipe è giusto, ouero ingiusto, se è giusto vale la ragione del primo argomento, percioche non è lecito, che alcuno migliori il suo

parti-

partito dannificando il diritto altrui. Che se l'Ambasciatore, ilquale è persona publica, & come tale deue mirar per lo ben commune, non deue ne anco colli mezzi suoi proprij procurare contra giustitia il danno del Prencipe, molto meno potrà farlo, & sarà doppia ingiustitia colla corrottione, & alienatione delli mezzi del Prencipe da lui procurata, liquali mezzi del Prencipe sono appunto i suoi Ministri, & Consiglieri. Ma se il bene dello stesso Prencipe è ingiusto, ouero per ragione naturale, ò per ragione delle genti, diciamo, che ò per diritto ciuile spetta al Prencipe dell'Ambasciatore opporuisi, & allhora sarà lecito all'Ambasciatore con industria, & buone arti, anco col lenitiuo dell'oro, & dell'argento, & altri presenti, & beneficij per altro legitimamente fatti, indurre li ministri di quello altro Potentato à quel fine, che ricerca la giustitia. Ouero non vi hà diritto alcuno di cognitione, & allhora ò la ingiustitia di quel Prencipe è notoria, & non patisce altra difficoltà, eccetto che la violenza, & la forza, & all'hora può l'Ambasciatore essimere da quella violenza, & redimere da quella forza il bene del suo Prencipe per questa via soaue, colla quale disponendo i Consiglieri del Prencipe al suo intento, cioè à dire al fauore dell'equità con varij beneficij si fuggono maggiori inconuenienti, si souiene alla coscienza del Prencipe col leuarlo indirettamente dall'ingiustitia, si scusa la guerra, & conseruandosi la pace, si prouede al ben publico, & toglionosi dalla nostra Religione li scandali, mentre si mantengono i Prencipi in vnione, & concordia. O la ingiustitia di quello non è tanto nota, che non riceua anche interpretationi graui à suo fauore, & allhora non può l'Ambasciatore prima, che sieno disciolte, & conosciute inualide quelle interpretationi valersi d'alcuna via indiretta, per vendicar il bene del suo Prencipe, quantunque egli lo presupponga per giusto. Ma se fosse dubbiosa la materia del negotio, & per l'vna, & per l'altra parte si scuoprissero ragioni reali, & buone, manifesta cosa è, che non può l'Ambasciatore per qualsiuoglia machina indurre i Ministri del Prencipe alla preuaricatione senza incorrere nel pecca-

to del-

to della cooperatione della stessa preuaricatione. Che se quello, per lo quale l'Ambasciatore sia stato mandato, sarà indirizzato al bene commune, di modo che ciò che queste tenti miri anco all'vtile del Prencipe, alquale egli porti l'Ambasciaria, giustamente potrà l'Ambasciotore (ogni volta però, che tal ben commune non distruggesse vno altro bene particolare maggior di quello) vsar con auuedutezza l'industria sua, hor pregando, hor persuadendo, & hor donando, & giouando procurar di tirar nel suo senso i Consiglieri, & Ministri del Prencipe. Percioche egli aspirando al commun bene, come sarebbe la pace, la necessaria confederatione, terminationi di confini, & simile, non si dice propriamente corrompere i Ministri del Prencipe, ne suiarli, benche quello hauesse altra intentione dal suo Signore, ma come persona publica, & publico strumento del ben commune può, & deue mouere tutti quei mezzi, liquali esso conosca essere subordinati al ben commune. Così gli Ambasciatori Milesi venuti in Athene à chiedere aiuto, ilquale diceuano essere gioneuole anco al bene de gli Athenieſi, vedendo, che Demostene loro si opponea, & coll'eloquenza, & authorità sua potea impedire la buona speditione loro, gli donarono buona somma d'argento per tirarlo a fauor loro. Quegli riceuuti li denari, perche non potea parlare à fauor de Milesij, hauendo già ragionato contra di quelli, disse, che almeno haueria tacciuto. Comparendo poscia nel tempo della consulta tutto fasciato il collo di lana, disse di non poter fauellare, patendo l'angina. Alche festiuamente rispose vno della raunanza, che Demostene non patiua l'angina, ma bene l'argentangina. Ma del donare, & della necessità de donatiui, che tengono spesso gli Ambasciatori se ne è parlato più diffusamente altroue. Dalle sopradette distintioni appare adunque quando l'Ambasciatore offende il Prencipe col negotiare, & quando non, mentre con doni, od altre arti dispone al suo intento i Ministri, & Conseglieri di quello. Medesimamente si può raccogliere, se all'Ambasciatore mandato ad alcuna Republica, i cui reggenti Cittadini fossero vniti in

Agell. l. 11. c. 9.

ti in alcuno euidente errore, & perlo contrario l'Ambasciatore l'oppugnasse, & indrizzasse le sue trattioni al giusto,& ben cõmune, saria lecito coll'essempio di Pauolo Apostolo secondo alcuni,che nel seguente capo noi rifiutaremo,procurare di disunirli da tale vnione,come quella che fosse nociua alla stessa Republica, il vero bene della quale egli procurasse di cauare dalle tenebre d'alcuna vrgentissima passione, che à quelli per auuentura non lasciasse discernere il seruigio loro. Auuertendo però, che in quello habbiamo detto essere lecito, non entrino alcune qualità, che di natura loro sono sempre dannate,etiandio che sieno applicate alle buone intentioni, come gli inganni, la falsità, i tradimenti, & ogni altro più brutto, & dishonesto termine. Vieta questa istessa giustitia generale all'Ambasciatore, come s'è già accennato, entrare come tale in battaglia à combattere contra la Republica, & il Prencipe, alli quali sia stato mandato Ambasciatore,& la ragione è questa; perche l'Ambasciatore, ancorche venga da parte nemica, & sia mandato al nemico, egli però non è riputato nemico, anzi è Ministro, & procuratore di pace, & trauaglia, & si affatica per lo commun bene, & si come saria ingiustitia offender quello, così fora ingiustitia, che egli deuiando dal suo proprio ministerio, ilquale è pacifico, si portasse hostilmente. Però sono dannati i Legati Romani, liquali combatterono contra i Galli durante l'officio della loro legatione. Così viene biasimato Argante nel Goffredo del Tasso per altro Poeta eccellentissimo nell'Epico genere, perche non riportando col suo Collega al suo Prencipe il successo dell'Ambasciaria, acciochè come è officio della legatione, non si lasciasse alcun termine dal principio fino al fine di essa di mirare per lo ben commune,che è la pace, & la cessatione della guerra, diuenne di subito, senza intendere anco il pensiero del suo Signore, di messaggiero nemico, & violata la ragione delle genti combattè contra quel Prencipe, à cui non era stato mandato per nemico, ma per Ambasciatore. Finalmente guarderassi l'Ambasciatore di impacciarsi ne diretta, ne indirettamente nelle cose, che apparten-
gono

gono al gouerno dello Stato di quel Prencipe, appresso del quale si troui, ricordandosi, che l'officio suo non è d'ingerirsi iui in altra cosa, che nelli negotij impostigli, auuiso anco vniuersale di Tullio à forestieri *Peregrini autem, & incola officium est, nihil prater suum negotium agere, nihil de alio inquirere, minimèque in aliena Republica esse curiosum.*

Che non deue l'Ambasciatore inuestigar per via de Mathematici, ò consultatione de medici sopra la persona del Prencipe; & si prosiegue la giustitia generale. Cap. IV.

VENGA che gli huomini saui non diano alcuna fede alli giuditij, che sopra la vita, & attioni humane fanno alcuni Astrologi, & Mathematici, nientedimeno è tanta la sagacità di questi per far credere l'arte loro, & consequentemente farla più venale, & la curiosità de gli huomini per le cose venture, è tanto grande, & così facile à credere ciò, che vorria, & temere quello, che non vorria, che non si può negare, che non ostanti tante prohibitioni diuine, & humane, non sieno dette arti giudiciarie troppo facilmente ascoltate, & abbracciate, & da personaggi graui inuestigate. Per tanto se bene l'Ambasciatore dourà fuggire questa professione, & non valersi delli professori venali di quella in tutte l'occasioni, tanto sopra la vita propria, quanto sopra l'altrui, nondimeno più essatamente si guarderà di non inuestigare per via di giuditij Mathematici, ouero consultationi de Medici sopra la persona del Prencipe, & della sua casa, perche tali giuditij sono vietati dalle Leggi Diuine, & humane, ne si possono essercitare senza offesa di Dio, sono

anco

anco odiosissimi alli Prencipi, come anco odiose conuiene, che gli sieno le consultationi, che sopra la vita loro si fanno tenere dalli periti della medicina. Onde dice il Lipsio sopra quel luogo di Cornelio Tacito. *Quæsieruntque per Caldæs in domum Cæsaris, &c.* Che questa inuestigatione è sempre delitto capitale, & apporta il testimonio di Tertulliano in queste parole. *Cui enim opus scrutari super Cæsaris salute nisi à quo aliquid aduersus illum cogitatur, aut post illum spectatur, & sustinetur? Non enim ea mente de Charis consulitur, qua de dominis.* Sia adunque l'Ambasciatore alienissimo dalle superstitiose, & magiche curiosità non solo in quello, che possa toccare al Prencipe, che è proprio di questo luogo, ma anco in tutto ciò, che possa accadergli desiderare di sapere da questa arte fallacissima, perche non ne potrà cõseguire oltre il peccato, se nõ danno, & confusione, conciosiache sia fondato il suo intento nell'operatione del Demonio, di cui è proprio sempre d'ingãnare come d'infiniti oracoli de gli antichi si legge, liquali espressi tutti equiuocamente, non seruiuano ad altro, che ad ingannare. Onde non senza giuditio disse Pomponio Leto. *Illud sanè constat numinum oracula bona ex parte vana, & fidem raro implere, & si quando euenerit, vix intelligi, & sæpius eludere credentes. Adeoque præstat rationibus, & experimentis, atque consultò res aggredi: Et si in rebus bellicis fortuna plurimum sibi vendicat, tamen credibile est etiam virtute augeri, atque ampliari, vt in propagando Romano Imperio facile animaduertere licet. Nam si rebus futuris certa starent vaticinia, virtus pro nihilo esset.* Et perche alcuni, che fanno professione di politici sono facili à credere à questa vanità, vedano questi ciò che ne senta lo stesso Protopolitico. *Vrgentibus etiam Mathematicis dum nouos metus, & clarum Othoni annum obseruatione syderum affirmant, genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in ciuitate nostra, & vetabitur semper, & retinebitur.* L'arte giudiciaria fu sempre da gli huomini prudenti tenuta per vanissima, così fu confutata da Cicerone, da Agellio, da Alessandro Afrodiseo, da Aueore da per tutto, & da Auicenna nell'vltimo libro della sua prima Filosofia. Ma della Scrit-

Lib. 3. Annal.

In vita Diocleciani.

Tacit. l. 1. histor.
Lib. 2. de Diuinat.
Lib. 14. c. 1.
lib. de fato.

la scrittura Sacra infiniti sono i luoghi, nelli quali ci si mostra

Leuit. c. 19.

questa verità. *Nō augurabimini, neque obseruabitis somnia.* Et quello altro; *Nec inueniatur in te qui lustret filiū suū, & filiā ducens per ignē aut qui ariolos sciscitetur, & obseruet sōnia, atque auguria, nec sit*

Deuter. c. 18.

maleficus, & incantator, neque qui Phytones consulat, nec diuinos & quærat à mortuis veritatem. Et quello altro. *Ab immondo quid mundabitur, & à mendace quid verum dicetur? Diuinatio erroris, & auguria mendacia, & somnia malefacientium vanitas est.*

Ecclesi. c. 34.

Et sicut parturientis cor tuum phantasias patitur, nisi ab altissimo fuerit emissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum, multos enim errare fecerunt somnia, & exciderunt sperantes in illis. Ne mancano infinite ragioni per confutar questa fallacia dell'arte giuditiaria, non solo in quanto ella tiene annessa la malitia del Demonio, ma & anco in quanto viene attribuita alli corpi naturali, & celesti, liquali se noi vediamo manifestamente, che operano diuersamente in varij siti, & regioni nelle medesime loro positure, & costitutioni, in alcuni generando neue, & pruine, in alcuni calori eccessiui, & in vno stesso tempo eccitano in alcuni luoghi fiere tempeste, in alcuni fanno le loro impressioni più piaceuoli, perche non dobbiamo dire colla medesima ragione, che se hanno alcuna forza, & violenza nell'attioni humane, facciano anco la medesima operatione diuersamente appresso gli habitatori dell'Oriente, dell'Occidente, del Mezzogiorno, & del Settentrione? Et nondimeno quelli che vanno essaggerando l'influenze delle Stelle nell'attioni de gli huomini pongono in diuersi soggetti di Siti, & di regioni distinti le medesime impressioni, purche sia la medesima costitutione celeste, se bene ne anco questa può auuenire puntualmente la medesima, se non dopò il corso di molti anni. Vane adunque sono le calcolationi di queste Mathematiche osseruationi prodigiose, & deuono in ogni modo fuggirsi, come dicea Fa-

A. gell. l. 14. c. 1.

uorino, perche ò predicono cose auuerse, ò cose prospere. Se la predittione è di cose prospere, & inganna, sarai infelice, coll'aspettare indarno; Se è di cose contrarie, & mente, sarai misero, temendo fuor di proposito. Ma se responde cose vere,

& quel-

& quelle sono auuerse, tu preuenirai il tempo della tua miseria determinato, & col temer lungo tempo sei infelice. Se promettono cose prospere, & quelle saranno vere, hauerai due incommodi, percioche l'aspettatione della speranza ti stancherà, tenendoti sempre sospeso, & timido, & la stessa speranza ti hauerà deflorato il futuro frutto dell'allegrezza. Siche in ogni modo eglino si hanno da fuggire, & disprezzaregli indouini, & le loro cose Mathematiche, come magiche diuinationi delle cose venture, lequali finalmente essendo fuori del tempo, niuno può certamente per se stesso preconoscere, nonche predire, eccetto Dio, il quale è fuori del tempo, & Signor di quello. Perciò leggesi in Esaia, *Annuntiate quæ ventura sunt in futurum, vt sciamus, quia Dij estis vos.* Et aggiunge più oltre in detestatione de gli Indouini, & Astrologi, giuditiarij. *Sta cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum, stent, & saluent te augures Cæli, qui contemplabantur sydera, & supputabant mentes, vt ex eis annuntiarent ventura tibi. Ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos, non liberabunt animam suam de manu flammæ.* Ma non finiressimo così presto, se ci volessimo trattenere sopra l'auttorità, & testimonio della Scrittura Sacra intorno à questa materia, la quale come si è detto anco appresso delli Scrittori Gentili di authorità fu sempre dannata, & derisa, & trouasi nelle Historie, che quei Prencipi, li quali si sono compiacciuti di quella sieno stati ingannati, & hanno capitato male. Antonino Basiano Imperadore (per lasciare da parte Saule Re di Israel) essendosi dato à queste curiosità si comperò la morte, come lo scriue Horodiano. Imperoche essendo per sua natura troppo curioso, non solo studiaua di sapere, & conoscere le cose de gli huomini, ma anco di ispiare li segreti delli Dei, & Demoni, & sempre per paura delle insidie era intorno alli oracoli, chiamati à se da tutte le parti Maghi, & Astrologi, & Indouini, & non tralasciato alcuno, ilquale facesse professione di queste fallacie. Et perche quelli gli indo-

Isai. c. 41.

Cap. 47.

uinano sempre cose prospere adulandolo, hauendogli per vani, scrisse à Materniano, alquale hauea confidata la cura di tutte le cose in Roma, perche allhora egli era nell'Asia, & ilquale egli stimaua essergli fedelissimo frà tutti gli amici, & l'hauea hauuto per consapeuole di tutti li suoi segreti, che cercasse Maghi da tutte le parti, & chiamate l'anime, & li Dei infernali, consultasse del fine della sua vita, & se alcuno gli tendesse insidie. Materniano hauendo vbbidito al Prencipe, ò che così significassero veramente li Demonij, ò che hauesse in odio Macrino rescrisse ad Antonino, che quegli che tendeua insidie all'Imperio era Macrino, & però douesse farlo vccidere. Suggellate queste lettere secondo il costume insieme con molte altre, egli le diede alli corrieri, senza che sapessero nulla di quel fatto. Quelli andati in diligēza giunsero ad Antonino in quel punto, ch'egli s'apparecchiaua di aurigare, & già saliua la carretta, & gli resero vn fascio intiero di lettere, nelquale erano ancora quelle, che apparteneuano à Macrino. Ma Antonino tutto intento à correre il cocchio, senza ricordarsi de gli ordini dati precisamente à Materniano, commandò à Macrino (era questi suo Consigliero, & Prefetto) che esso ritiratosi vedesse le lettere, & essendoui cosa di momento, gliela riferisce, altrimente essequisse esso l'vfficio suo, & parti poi per doue il suo piacer lo guidaua. Macrino aperte le lettere trouò anco quella, che gli apportaua la morte. Conosciuto adunque quanto pericolo gli soprastaua, sapendo qual fosse l'incostanza, l'iracondia, & crudeltà di Antonino, specialmente in pretesto così specioso, sottrasse quella lettera, & secondo la sua vsanza riferì il sommario dell'altre all'Imperadore. Ma temendo, che di nuouo Materniano rescriuesse, si risolse di preuenire la morte sua, & coll'opera d'vn centurione suo fidatissimo, & mal sodisfatto d'Antonino, si leuò di quello impaccio, restādo morto Antonino, & egli essaltato all'Imperio. La curiosità adunque, & studio dell'arte Magica d'Antonino fu causa, che esso fosse vcciso miserabilmente, posciache i Demonij, liquali sono i Maestri di quell'arte, non hanno altro fine, che di nuocere, & ingan-

gannare gli huomini. Si hà anco (donici il cortese lettore questa breue digressione, che non sarà per auuentura infruttuosa) da questo stesso essempio, che hauendo i Prencipi, & così anco gli Ambasciatori qualche gran negotio per le mani, & di estraordinario segreto, non deuono correre così in tempo d'occupationi à dar le lettere alli loro Ministri, senza prima vederle essi, potendone loro succedere alcun grandissimo nocumento, tanto più se hauessero dato alcun disgusto à detti suoi Ministri, come hauea fatto Antonino à Macrino, & come è quasi impossibile in molte speditioni, & molti negotij, che non auuenga, trouandosi delli soggetti tanto delicati, che non possono digerire delle risposte taluolta fastidiose de Padroni, che anch'eglino per diuerse distrattioni non possono così affilatamente, come altri vorrebbe, ordinare, & commandare le loro cōmissioni. Onde da questo essempio di Herodiano si può cauare non poca luce per lo scioglimento del quesito, che fa in vna sua lettera il Vannozzi (persona di eruditione, & di pulite lettere per quello, che ce lo fanno conoscere le sue lettere miscellanee) à Monsig. Vescouo di Bertinoro, ilqual quesito è tale. Vn Padrone dà al suo Segretario vn piego di lettere venutogli di fuori, come è solito di farsi spesso, & dicegli apritelo, leggete, & poi riferite. Il Segretario si apparta, apre, & legge, & in leggendo s'incontra in vna lettera, doue lo scrittore dice gran male di lui al Padrone, e gli carica ben bene la mano addosso. Che deue fare in quel caso il Segretario? Bisogneria hauer veduto la decisione del caso di quel Prelato, che fu à suoi tempi l'Idolo della Segretaria. Tuttauolta poiche stà proposto il dubbio in campagna, ne sappiamo chi habbia risoluta la difficoltà, potressimo (saluo però il miglior giudicio) distinguere in questo modo. Che ouero il Segretario sia colpeuole, ouero innocente. Se innocente, egli è più tosto da beffarsene, che da temerne, perche ad vno huomo da bene non può intrauenire alcun mal fine, ne viuo, ne morto, come diciamo altroue. Se egli è colpeuole, ouero il Padrone è Prencipe mite, & placabile, ouero è sanguinoso, & solito precipitare all'ira, & alla vendetta.

detta. Se nel primo modo, ò la colpa è meriteuole d'essere punita capitalmente, ò con alcuna pena estraordinaria. Se nella prima maniera, ò l'honore, & la salute del Prencipe, & conseruatione dello Stato si possono saluare occultandosi quella colpa, ò non. Se si può celare saluo il Prencipe, & lo Stato, pare che il Segretario lo possa fare, non essendo alcun debito naturale, ne legale, ne morale, che astringa altri ad essersi Ministro della morte. Percioche concorrendo insieme alcune cose incompossibili, quelle si hanno da eleggere, che arrecchino più vtile, & meno incommodo. Onde considerato l'vtile, & l'incommodo, che possono succedere così della parte del Prencipe, à cui restano salui li predetti beni dell'honore, & della salute, & dello Stato, come dalla parte del Segretario, alquale non può incontrare maggior male, che perdere in vno stesso tempo l'honore, & la vita, & essendo maggior bene, & recando minori incommodi serbar questi, che serbare altri beni del Prencipe, alquale presupponiamo salui l'honor la vita, & li Stati, appare, che per non indurre inequalità nella giustitia, possa il Segretario, ò altro ministro, che si fosse appigliarsi à quel termine, che porti seco più vtile, & minori incommodi. Ma se per sorte i predetti beni del Prencipe non si possono saluare altrimente, per debito legale, & morale insieme è tenuto manifestare la colpa, & pericolo, in cui egli hà posto il suo Prencipe, à cui hà obligata la sua fede, la quale che cosa sia, & ciò che sia parimente debito legale, & morale diremo poi al suo luogo. Percioche non è di tanto valore la salute di lui, quanto quella del Prencipe, capo della Republica, & nel quale il commũ bene de popoli riceue riuolutione, & danni incõparabilmente maggiori della vita di vno huomo solo. Se la colpa merita d'essere punita estraordinariamente, ciò è non sia capitale, deue il medesimo Segretario manifestargli il suo errore colla maggior destrezza, che può, procurando di commouerlo con qualche buona circostanza, & indurlo à commiseratione. La ragione perche deue manifestar la lettera è questa, perche è più tenuto al debito della sua fede, & dell'officio, che non

è con-

è conseruare l'interesse suo *citra sanguinem*, preualendo nella misura della giustitia l'honore alla robba, ne potendosi saluare l'honore, senza la fede. Ma se il Prencipe è sanguinoso, implacabile, & furioso, come era Basiano, non par, che sia obligato il Segretario à mettersi à manifesto pericolo di morte, eccetto quando per sua colpa periclitasse la salute del Prencipe, & dello Stato, alli quali egli è più obligato, che à se stesso, percioche à quello è obligato dalla giustitia generale, & particolare, & à se stesso non è obligato se non dalla giustitia particolare. Ouero diciamo così, che concorrendo insieme l'vtile publico, percioche tale si giudica quello del Prencipe, che come si è detto è capo della Republica, & l'vtile priuato, s'egli si tratta d'vguale interesse, deue preferirsi quello del Prencipe à quello del Segretario; ma se non sono vguali, verbi gratia, perche nel Prencipe si tratta d'acquistar qualche cosa la quale non dica assolutamente la conseruatione del Prencipe, & dello Stato, ma solamente ampliatione, & in quello altro alcun grauissimo danno irreparabile, come è quello della vita, perche non può questi preferire il suo vtile à quello del sodetto Prencipe, poiche anco si preferisce l'agente de euitando nel diritto ciuile, purche si faccia senza grandissima ingiuria altrui? Ma se per lo contrario saluandosi la vita del priuato, che sia in colpa, corre manifesto pericolo, od ingiuria graue la salute della Republica nel suo capo, che è il suo Prencipe, è certo, che anco nel tribunale della coscienza deue cessare l'vtile priuato, la tutela, & difesa delquale deue proseguirsi senza ingiuria d'vno altro. Imperoche se il buon Cittadino deue sempre mirare per la Republica, molto più il Segretario, ilquale tiene doppio vincolo d'obligatione verso il Prencipe. Quanto al fatto di Macrino, tutto che Antonino per la curiosità dell'arte Magica s'acquistasse quello infelice fine, non si può dire, che non fosse molto biasmeuole, & pieno di sceleragine per lo mancamento della fede, laquale egli non douea violare, se era innocente, procurando più tosto di certificare con buone arti Basiano della verità, & della malignità di Materniano, che per tradi-

Vlpin. in l. 1. §. sunt autem qui l. 43. p. tit. 12.

tradimento procurarsi la salute. Et se egli era colpeuole ò doueа procurarsi altro scampo, potendo fuggirsi, ò passare ad Artabano Re di Parthi, nemico allhora d'Antonino, ò soportare qualunque pena gli hauesse apportato il suo primo mancamento, senza aggrauarlo di nuouo con maggior fellonia. Suoniamo à raccolta, & ritorniamo alli alloggiamenti del nostro Ambasciatore, & diciamo, che se non gli è lecito inuestigare con giuditij Mathematici sopra la persona, & casa del Prencipe, molto meno gli sarà lecito ingerirsi à procurargli contra, & à ribellione i popoli, accioche non gli accadesse quello, che auuenne à gli Ambasciatori de Volsci, li quali procurando di leuare i Latini dall'amicitia de Romani, furono presi da gli istessi Latini, & dati in preda, & potere de Romani. Bene hanno hauuti altre openione, che sia lecito all'Ambasciatore procurar disunione trà il Prencipe, & li Vassalli, che impugnino il ben commune da lui negotiato, dicendo, che si come l'vnione de buoni è vtile in commune, così è noceuole quella delli huomini cattiui, & però sia permesso di separali con artificij, come fece l'Apostolo, ilquale pose diuisione fra i Saducei, & li Farisei intorno alla Resurrettione de morti, mentre quelli erano vniti nella persecutione de Christiani. Ma si come S. Pauolo fece giustamente per la giuriditione, che gli hauea data Dio di predicare la parola diuina, & la fede, & per piantare la nouella Religione Christiana, & per conseguente leuare quegli ostacoli, che poteuano impedire l'Officio Apostolico, così trattandosi di beni, & commodi temporali, quantunque vtile al ben commune, non saria forse giusto, che altri machinasse disunione, & semi di seditioni ne gli altrui Stati, oue dalla ragione delle genti viene assicurato d'ogni violenza & forza, & nocumento di parole, & di fatti, stando esso altresi dalla medesima ragione obligato à far il medesimo, douendosi trattare il ben publico col Prencipe, ò colli deputati da lui, non in alcun modo mescolarsi colli soggetti, & Vassalli suoi. Ne solamente vseria in se stesso il giusto Ambasciatore questa giustitia legale, ma inuigileria etiandio, che facesse il medesimo

Act. num. c. 24.

mo

mo la famiglia di lui in guisa, che non potesse seguire alcuno incommodo al Prencipe, ouero alla Città, nella quale risiedesse da chi si fosse della sua comitiua. E perche in alcune corti si suole concedere franchigia alla casa dell'Ambasciatore per honorarlo, grande ingiustitia commetteria questi, se desse ricetto in quella à persone seditiose, & delinquenti, eccetto però in alcuni casi non brutti, & procedenti più da fragilità, che da malitia. Conciosiache se gli Altari sono solamente rifugio alli delitti non enormi, & nõ giouano à quelli, che per niuna necessità sono cattiui, & scelerati, come dicea Thucidide, molto meno lo deuono essere le case, & corti de personaggi, quanto si voglia grandi, & eccellentissima bene à quelli, che per le disgratie tentano alcuna cosa non atroce. Nel resto non deue altri opporsi alla giustitia, & massime à quella che spetta al bene vniuersale della Republica, senza laquale non si può conserseruare ne Regno, ne Prouincia, ne Città, ne Villa, ne casa, ne l'istesse compagnie de ladroni. Hà posti Dio grandissimo, & ottimo i termini all'acque, sospesi, & librati sopra gli abissi i fondamenti della terra, costituiti l'aere, e il fuoco ne gli opportuni siti, al tempo, à i Cieli prescritti il corso, e gli orbi, e mouimenti. Ogni cosa obedisce, & si stà ne i proprij termini, & non occupa, & non inuade l'altrui parti, & non hanno ne ragione, ne sentimento, & l'huomo solo, per lo quale tutte quelle cose con quanto si contiene in questo nobilissimo magistero del mondo furono create, illuminato dalla ragione, ordinato dalle Leggi Diuine, & humane, viuificato dal senso ardisce opporsi alle leggi eterne, & non contento di quello, che la ragione, & la giustitia gli prescriue, passa i termini hora abusando del suo, hor violando l'altrui, ne lascia sicuro, per quanto può accompagnar colle forze il folle appetito, l'humano commercio. Et non gradirà poi Dio, se chi deue, vibrerà la spada della giustitia, & vendicando gli innocenti conseruerà la quiete, & la pace? Questa medesima giustitia generale si haurà da osseruare dall'Ambasciatore residente appresso qualche Republica; & deue anco andare tanto più guardengo, &

riseruato in tutte le sue attioni, quanto sogliono le Republiche essere più sospettose delli Prencipi, come quelle, che temono molte volte più delle forze proprie, che dell'esterne, al qual pericolo non sono di gran lunga tanto soggetti i Prencipi. Et la ragione è perche quelli, che ottengono honori, & Magistrati supremi nella Republica, si veggono chiamati à quelli dalla Patria, della quale anch'eglino sono membra imperatiue, & del commune Imperio tengono nella loro nascita sparsi li semi della potenza. Onde non riconoscono tanto efficacemente la loro grandezza da altri, come coloro, che dalli Prencipi vengono assolutamente tirati alle dignità, & honori supremi, mentre era in potere d'essi Prencipi promouerli, ò non promouerli alla potenza; effetto molto efficace per generare ne gli animi de beneficati estrema diuotione verso quelli, da quali riconoscono, & non altronde, la propria essaltatione. L'Ambasciatore adunque non meno giustamente, che prudentemente fuggirà sempre di vedersi priuatamente co particolari Cittadini della Republica, & specialmente con quelli, che hauessero openione di seguito ò per ricchezze, ò per parentati, & amicitie, & tanto più con quelli, liquali fossero partecipi delli consigli di Stato, colli quali priuatamente non è lecito mai, che alcuno straniero Ministro di qual si sia Potentato si ponga à negotiare, ma solamente ne i luoghi destinati alle trattationi, & il fare altrimente può arrecar molti incommodi in publico, & in priuato. Ne meno per termino di amicitia, benche fosse vera, & sincera, vorrà l'Ambasciatore intempestiuamenae vedersi con simili Cittadini, percioche, come dicea Hippolito à Fedra sua matrigna, che più d'ogn'altro professaua d'amarlo, l'intempestiua beneuolēzā non è differente dalla nemicitia. Quindi è, che à questo hanno voluto preuedere alcune Republiche bene ordinate, facendo leggi speciali, colli quali vietano sotto grauissime pene alli partecipi de consigli segreti, che non si possano priuatamente mettere à discorrere, & negotiare anche di cose minime co gli Ambasciatori. Ne si deue dire, che si come nelle Corti de Prencipi è lecito à gli Ambasciatori tratta-

re co

re co gli Consceglieri di Stato anco priuatamente, così doueria essere lecito colli Consceglieri, & Senatori delle Republiche, percioche oltre la ragione di sopra toccata, il Prencipe non è allegato all'essecutione della consulta, mà può, & suole molte volte risoluersi diuersamente, oue la Republica si risolue infallibilmente, secondo la consulta del Senato, ilquale è l'vltimo motore di quella. Similmente dourà l'Ambasciatore fuggire di far differenza fra quelli, che hanno i titoli, & dignità eguali nelle accoglienze, che si vsano in trattando, & in ogni modo deue lasciarsi di distinguere delle preeminenze delle famiglie, ne dire questa è delle vecchie, quell'altra è delle nuoue, come da altri è gia stato auuertito prima di noi, perche sarebbe vno offenderle tutte in commune, potendosi fare giuditio, che venendo simile discorso dall'Ambasciatore, che si presupone saggio, & non semplice curioso, & come per lo più tutte l'attioni de gli Ambasciatori sono tenute anzi sospette, che non, mirasse à spargere seme di discordia nella Republica, coll'eccitare disunione, & diuisione in quella, sorgendone poscia talhora pericoli allo stesso Ambasciatore, ò certo contrasto grandissimo alle sue negotiationi. Hora perche questo è debito dell'Ambasciatore, & si suppone, che come saggio egli habbia da guardarlo, quindi è, che per ragione delle genti egli è sempre admesso, etiandio, che venisse da parte nemica. Onde Hannone biasimò Annibale, perche non volle ammettere secondo la ragione delle genti gli Ambasciatori del Popolo Romano, li quali veniuano ad intercedere per li Sagontini. *Legatos ab socijs, & pro socijs veniētes bonus Imperator noster in castra non admisit, ius gentium sustulit. Hi tamen vnde ne hostium quidem Legati arcentur pulsi ad nos veniunt, res ex fœdere reposcunt, publica fraus absit, aucctorem culpæ, & reum criminis deposcunt.* Detto di huomo saggio, che se fosse stato dalli Cartaginesi in questo, & in altri buoni ricordi, che come buon Senatore egli porgea loro vdito, non sarebbe, come fece poi, ruinata la potenza della Republica loro.

riseruato in tutte le sue attioni, quanto sogliono le Republiche essere più sospettose delli Prencipi, come quelle, che temono molte volte più delle forze proprie, che dell'esterne, al qual pericolo non sono di gran lunga tanto soggetti i Prencipi. Et la ragione è perche quelli, che ottengono honori, & Magistrati supremi nella Republica, si veggono chiamati à quelli dalla Patria, della quale anch'eglino sono membra imperatiue, & del commune Imperio tengono nella loro nascita sparsi li semi della potenza. Onde non riconoscono tanto efficacemente la loro grandezza da altri, come coloro, che dalli Prencipi vengono assolutamente tirati alle dignità, & honori supremi, mentre era in potere d'essi Prencipi promouerli, ò non promouerli alla potenza, effetto molto efficace per generare ne gli animi de beneficati estrema diuotione verso quelli, da quali riconoscono, & non altronde, la propria essaltatione. L'Ambasciatore adunque non meno giustamente, che prudentemente fuggirà sempre di vedersi priuatamente co particolari Cittadini della Republica, & specialmente con quelli, che hauessero openione di seguito ò per ricchezze, ò per parentati, & amicitie, & tanto più con quelli, liquali fossero partecipi delli consigli di Stato, colli quali priuatamente non è lecito mai, che alcuno straniero Ministro di qual si sia Potentato si ponga à negotiare, ma solamente ne i luoghi destinati alle trattationi, & il fare altrimente può arrecar molti incommodi in publico, & in priuato. Ne meno per termino di amicitia, benche fosse vera, & sincera, vorrà l'Ambasciatore intempestiuamenae vedersi con simili Cittadini, percioche, come dicea Hippolito à Fedra sua matrigna, che più d'ogn'altro professaua d'amarlo, l'intempestiua beneuolēza non è differente dalla nemicitia. Quindi è, che à questo hanno voluto prouedere alcune Republiche bene ordinate, facendo leggi speciali, colli quali vietano sotto grauissime pene alli partecipi de consigli segreti, che non si possano priuatamente mettere à discorrere, & negotiare anche di cose minime co gli Ambasciatori. Ne si deue dire, che si come nelle Corti de Prencipi è lecito à gli Ambasciatori tratta-

re co gli Consiglieri di Stato anco priuatamente, così doueria essere lecito colli Consiglieri, & Senatori delle Republiche, percioche oltre la ragione di sopra toccata, il Prencipe non è allegato all'essecutione della consulta, ma può, & suole molte volte risoluersi diuersamente, oue la Republica si risolue infallibilmente, secondo la consulta del Senato, ilquale è l'vltimo motore di quella. Similmente dourà l'Ambasciatore fuggire di far differenza fra quelli, che hanno i titoli, & dignità eguali nelle accoglienze, che si vsano in trattando, & in ogni modo deue lasciarsi di distinguere delle preeminenze delle famiglie, ne dire questa è delle vecchie, quell'altra è delle nuoue, come da altri è gia stato auuertito prima di noi, perche sarebbe vno offenderle tutte in commune, potendosi fare giuditio, che venendo simile discorso dall'Ambasciatore, che si presupone saggio, & non semplice curioso, & come per lo più tutte l'attioni de gli Ambasciatori sono tenute anzi sospette, che non, mirasse à spargere seme di discordia nella Republica, coll'eccitare disunione, & diuisione in quella, sorgendone poscia talhora pericoli allo stesso Ambasciatore, ò certo contrasto grandissimo alle sue negotiationi. Hora perche questo è debito dell'Ambasciatore, & si suppone, che come saggio egli habbia da guardarlo, quindi è, che per ragione delle genti egli è sempre admesso, etiandio, che venisse da parte nemica. Onde Hannone biasimò Annibale, perche non volle ammettere secondo la ragione delle genti gli Ambasciatori del Popolo Romano, li quali veniuano ad intercedere per li Sagontini. *Legatos ab socijs, & pro socijs veniẽtes bonus Imperator noster in castra non admisit, ius gentium sustulit. Hi tamen vnde ne hostium quidem Legati arcentur pulsi ad nos veniunt, res ex fœdere reposcunt, publica fraus absit, auctorem culpæ, & reum criminis deposcunt.* Detto di huomo saggio, che se fosse stato dalli Cartaginesi in questo, & in altri buoni ricordi, che come buon Senatore egli porgea loro vdito, non sarebbe, come fece poi, ruinata la potenza della Republica loro.

Delli Giuramenti solenni, che si prestano dalli Prencipi, & Ambasciatori nello stabilimento della pace publica, ò di tregua, ò di lega, ò simile altri contratti publici. Cap. V.

VTTI li negotij, liquali haueranno la materia, & soggetto loro fondato nelli contratti, possono mirare all'equalità della giustitia commutatiua, ma quelli che sono maneggiati dall'Ambasciatore à nome del suo Prencipe, & col Prencipe, alquale egli assiste, spettano prouriamente alla giustitia generale. Però i giuramenti prestati sopra alcuna conclusione di pace, ò tregua, ò confederatione, & lega, possono cadere setto la presente consideratione. Diciamo adunque di quelli quanto ci paia bene auuertire l'Ambasciatore. Per stabilimento delle publiche paci, & delle tregue, & confederationi, sogliono bene spesso prestarsi da gli Ambasciatori solenni giuramenti, li quali danno vigore, & forza alli contratti per la loro duratione, & inuiolabilità. Imperoche il giuramento non è altro, che vna inuocatione di Dio in testimonio della verità di alcuna cosa. Perciò anco gli Ethnici procurauano di assicurarsi nelle loro deliberationi di Stato co gli inimici mediante il vincolo del giuramento. Onde essendo Asdrubale auante il Senato di Roma, & con gran sommissione chiedendo patti, ò tregue, fu interterrogato per quali Dei volessero giurare li patti, che tãte volte haueano violati li Cartaginesi? rispose giuditiosamẽte. Per quelli stessi Dei, che sono così contrarij alli violatori delli giuramẽti. Così Liuio. *Per quos Deos fœdus icturi esset, cum eos, per quos ante ictũ esset fefellissent. Cui respõdit Asdrubal, per eosdẽ, qui tã infesti sũt fœdera violantibus.* E adunque necessario il giuramente nell'humane

Libi. 36.

mane attioni per due ragioni. L'vna perche gli huomini generalmente non sono verdici. *Omnis homo mendax*: & *Os eorum locutum est mendacium*. Dice la scrittura sacra. L'altra perche nelle cose future, & contingenti non arriua l'humana cognitione à poter penetrar quello, che habbia da succedere, & nondimeno è molto necessario alli negotij humani, che ve ne sia alcuna certezza. Onde è forza ricorrere al testimonio di Dio, ilquale non può ingannare, & alquale niuna cosa può essere occulta. Quinci leggiamo hauere giurato Abrahamo ad Abimelch. Giacob à Laban, Mosè à Ietro, Dauid à Gionata Helia ad Achab, Pauolo Apostolo alli Corinthi, alli Galati, & alli Collosensi. Hor questo testimonio diuino si piglia alcuna volta ad affermare le cose presenti, & passate, & allhora il giuramento si chiama assertiuo alcuna volta il giuramento si piglia per confirmatione di cose venture, & allhora il giuramento si chiama promissiuo. Ma accioche il giuramento sia valido, tre cose si ricercano, cioè il giuditio, la giustitia, & la verità. *Iurabis, viuit dominus, in veritate, in iudicio, & in iustitia*. Per lo giuditio s'intende, ch'egli non si deue giurare per cose leggiere, & di poco momento, ma bene per causa graue, & necessaria, & discretamente. Per la giustitia, che il giuramento non sia di cosa illecita, percioche gli istessi Ethnici dicono. *Dij enim ad honesta, & iusta, non turpia, & iniusta pacta adhiberi amãt.* Per la verità, che non sia di cosa falsa. Hora il giuramento obliga sempre, ogni volta, che habbia le tre requisitioni sodette, etiandio che fosse stato prestato, come per forza. Come per essempio, se vno fosse stato fatto captiuo ingiustamente, & corresse pericolo di essere vcciso, se non pagasse certa taglia determinata, la quale quel tale promettesse pagare, se lo liberà il detentore, essendo poi lasciato in libertà sotto la fede di questo giuramento, è obligato pagare la promessa taglia. Perche questo giuramento hà le qualità requisite dalla parte di colui che lo presta, essendo cosa lecita redimere con denari i suoi trauagli, & pericoli. Ne fà caso, che sia cessata la vessatione, perche non era tale, quando si cominciò il riscatto, il

Genes. 22. Genes. 31. Exod. 2. Reg. 1. c. 20. 3. Reg. 17. Epist. 2.

Hierem. c. 3.

Dionys. Halicae. antiq. Rom. l. 12.

quale è stato consumato, & effettuato per virtù del giuramento, nelquale Dio benedetto entrò quasi per sicurtà, altrimente il detentore non haueria liberato il captiuo: Hor si come saria fatta ingiuria ad vno huòmo, ilquale entrasse per fidanza, non attendendosi alla promessa, alla quale egli hauesse dato coll'authorità, & credito suo spirito, & vigore, così si fa ingiuria à Dio, se quello non si adempie, che nel nome di lui per mezo del giuramento si habbia promesso altrui. Per la qual cosa furono così osseruanti i Romani del giuramento, che hauendo mandati Annibale dopò la vittoria ottenuta à Canne dieci captiui à Roma, per trattare col Popolo Romano, che volesse riscattarli à ottocento dragme l'vno (erano i captiui al numero di ottocento) secondo il partito fatto da Annibale ricusando il popolo quella redentione, noue delli captiui sodetti conformemente haueano giurato, ritornarono al campo delli Cartaginesi, & non volendo ritornare il decimo, sotto pretestò, che quando si partì per venire à Roma, fosse ritornato al campo, fingendo essersi scordato alcuna cosa,& poi di nuouo partito, & ricongiuntosi co gli altri noue, pensando con questa arte eludere il giuramento, & il nemico, li Romani presolo & legato lo mandarono ad Annibale, mostrando quanta stima facessero del giuramento. Anzi gli istessi Romani temeano più di rompere il giuramento, che le leggi, come quelli, che faceano più caso del poter di Dio, che de gli huomini. M.Tullio disse, che l'inganno non discioglie, ma stringe più il giuramento, & il periurio. Per la qual cosa tanto più graue si deue giudicare essere il peccato del periurio, quanto le leggi humane non hanno determinato alcuno supplicio per quello, benche habbiano prouisto con debite pene à delitti senza alcuna controuersia minori del periurio, ma hanno ciò tralasciato, perche essendo questa ingiustitia offesa fatta precisamente à Dio, hanno riserbata la vendetta di tal colpa alla dispositione della sua sapienza, laquale chi può dubitare, che non sia per castigarla seuerissimamente, posciache la malitia de gli huomini è cresciuta tanto, che ardiscono valersi del nome, & testimonio

Lib. 3. de off.

monio ineffabile di Dio quasi per mantello di cuoprire li suoi mancamenti, & quello, che è insopportabile, tirare il nome di Dio, di cui è proprio sempre il giouare à tutti, à nuocere ingiustamente altrui, gabbando, & ingannando chi si fida nel verace testimonio di Dio. Ne si deue giurare calunniosamente, & sotto alcuna segreta, ma fallace arte, per saluarsi in apparenza dal periurio, perche il nome di Dio non si hà da vsare in inganno, ma solamente in testimonio dalla sincera, & immacolata verità. Laonde infamissimo fu stimato Amasis Capitano de Persiani, ilquale hauendo fatta confederatione colli Barcei, & hauendo giurata quella sopra vna occulta fossa con tali parole, che haueria esso hauuto quella confederatione per rata, & ferma, finche quella terra fosse ferma, & solida, poco dopò scoperta la fossa ruppe la cōfederatione, & violò colla fede il giuramento prestato callonniosamente. Ma quanto alli giuramenti fatti per forza, & violenza, se bene la Chiesa suole irritarli alcuna volta, nondimeno ciò non procede, perche l'obligatione in se stessa non sia valida, anzi in quanto alcuno in tal modo obligato si presenta al Prelato in vece di Dio per la relassatione del giuramento, confessa l'obligatione sua. La Chiesa rilassa bene il giuramento non in odio del giuramento, ma in odio dello sforzo, ilquale in se stesso è nociuo al commun bene, & perciò la legge commanda, che si irritino li giuramenti sforzati. Habbiamo vna altra ragione di detta relassatione, & è, che le cose, che si fanno sforzatamente, non vengono dal cuore, ma dalla necessità. Così l'vna, & l'altra ragione sono sufficienti per detta relassatione, la quale come dicono i Theologi, deue però essere fatta discretamente, & specialmente nelli contratti co gli Infedeli, acciochenon sia bestemiato il nome di Dio. Habbiamo voluto toccare breuemente questo articolo del giuramemto, perche molte volte suole occorrere, che nelle trattationi di pace, & di tregue, & leghe si suole dare, & pigliar vicendeuolmente giuramenro, giudicando non essere fuori di proposito ricordare all'Ambasciatore, che sia molto auuertito in tal materia, occorrendo, che si presentasse

Alex. ab Alex. dier. gen. l. 5. c. 10.

Extr. de his, quæ vi metus ue causa. C. Abbas.

Quest. 15. c. 6

tasse giuramento à nome del suo Prencipe, ò procurasse quello d'vno altro, ò maneggiasse relassatione di giuramenti, ò vi si opponesse, di non commettere alcuna ingiustitia intorno à quello non meno in pregiuditio del Prencipe, colquale egli negotia, che in danno del suo proprio Signore, ilche tanto più facilmente gli accaderà conosciuta la natura, & qualità del giuramento. Et perche il giuramento, che prestano gli Ambasciatori in cose publiche hà la sua forza nel mandato instituito nella loro persona, si dourà procurare, che il predetto mandato habbia causa lecita, altrimente non sarebbe tenuto alcuno ad affettuare quello, di cui si fosse giurato, tuttoche il giuramẽto in se stesso fosse lecito, anzi sarebbe tenuto il mandante riuocare il suo mandato. Anticamente il giuramento dalli Romani si solea prestare sopra li sacrificij, mentre ardeano le vittime, come nell'abbattimento delli Trigemini giurarono di mantenere li patti i Romani, & gli Albani. *Tum positis castris non longè ab inuicem medius campus in Romani, & Albani agri finibus pugnæ destinatus est, vbi etiam antea castra vtrique metati fuerant. Sic primum mactatis victimis super ardentes focos iuratum est, vtramque ciuitatem eam fortunam boni consulturam, quam trigeminorum pugna esset allatura, fœdusque firmiter, & sine dolo malo seruaturam, tam ipsam, quam omnes ipsius posteros.* Così Dionisio Halicarnasseo, ilquale parlando pur anco di questa ceremonia in proposito di Tarquinio superbo dice. *Fœdus id statim pro concione iure iurando super ardentes in aris victimas sancijt. Estque huius fœderis monumentum Romæ dedicatum in templo Iouis Pistij, idest Fidij, quem Sanium Romani nominant, clypeus ligneus indutus eius bouis corio, qui tum in confirmationem fœderis mactatus est.* Augusto seruò la medesima circostanza del luogo, cioè del tempio in riceuere li giuramenti. *Vt quorundam Barbarorum Principes in æde Martis vltoris iurare coegerit, mansuros se in fide, ac pace, quam peterent.* Et hora si suole prestare il giuramento frà grandi potẽtati con solennissima celeberità nella Chiesa Cathedrale, nel mezzo, ò nel fine che più si costuma della Messa cãtata in mano del maggior Prelato Ecclesiastico, che iui presentate si ritroui,

C. Quintauallis. de iureiurando.

Lib. 3. Rom. antiq.

Soeton. in Octau. Aug.

ritroui. Giurasi sopra gli Euangelij, & Canone della Messa, & sopra vn Crocifisso, ò vna Croce, alle presenza de gli Ambasciatori, & di tutta la Corte. In tal maniera fù giurata la tregua fatta trà il Rè Lodouico Vndecimo, & il Rè d'Inghilterra Odoardo nell'abboccamento seguito à Piquignì fra li due Prencipi sopradetti, come lo scriue Filippo di Comines, l'anno 1475. Con simile ceremonia lo vedēmo noi prestare solēnemēte in mano del Cardinal Gueuarra Arciuescouo di Siuiglia nella Chiesa maggiore di Vagliadolit dal Potentissimo, & Catholico Re di Spagna Filippo Terzo per la pace seguita trà S. Maestà, & il Christianissimo Herrico Quarto il grande Re di Francia, co gli adherenti nominati dall'vna, & l'altra parte, l'Anno 1601. Ciò procurando l'Ambasciatore Francese, che in tal ceremonia caualcò quasi del pari col Re da Palazzo alla Chiesa, & così nel ritorno. In questa maniera riferisce Pietro Matthei hauer giurato la pace lo stesso Re Herrico l'anno 1598 Ma se si douessero riceuere giuramenti solenni da' Turchi, od Idolatri, non volendo eglino confessare per vero Dio, quello che noi adoriamo, potriasi dubitare, se fora lecito alli Christiani accettare per sicurezza della pace, ò della tregua, od altro patto di publico negotio, il giuramento da loro prestato sopra l'Alcorano, & falso loro Profeta Maumeto, ouero sopra gli Idoli da quelli adorati. Et par che non sia lecito, percioche se nō lice nell'vrgēte necessità valersi dell'aiuto del malefico, per recuperar la sanità del maleficio per l'inuocatione del Demonio, non pare, che ne anco sia lecito per asicuratione della tregua, ò pace, ò altro publico partito, valersi del giuramento predetto de gli Infedeli, benche apparecchiati da loro stessi alla iniquità. Non ostante la quale obiettione diciamo esser lecito seruirsi del giuramēto predetto de gli infedeli nelli negotij leciti, & necessarij. Percioche allhora è lecito seruirsi dell'iniquità altrui, quando quello, che dimanda, chiede cosa buona, ò almeno non mala, laquale si può dare da quello, che viene richiesto senza peccato, come auuiene à colui, che per bisogno piglia ad vsura, potendo l'vsuraio dargli senza peccato

Lib. 4. c. 10.

l'imprestito, se vuole. Così gli Infedeli richiesti del giuramento possono, se vogliono giurare nel nome del vero Dio, se poi essi sono preparati all'iniquità, questo è per accidente, & non vi hà colpa chi per necessità del ben publico li ricerca del giuramento. Ma quello, che si chiede dalli malefici è cosa in se stessa mala, & dannata, percioche si chiede immediatamente la sanità coll'aiuto del Diauolo, senza ilquale si sà bene, che il maleficio non può operare cosa gioueuole. Ma l'Ambasciatore, che dourà riceuere giuramenti di publici negotij, sarà anco auuertito, che il giuramento, che si presterà deue essere espresso con tal dichiaratione, che non sia per potersi mai inualidare sotto pretesto d'altro giuramento per prima fatto, ilquale indirettamente venisse à rompere la pace, secondo il beneplacito di chi hauesse giurato. Come per essempio se hauesse prima alcuno di coloro, che interuengono nel giuramento, giurato di proteggere, & difendere alcuni, liquali sapesse, ò giudicasse che fossero poi per dichiararsi nemici col Prencipe, col quale al presente si giurasse la pace. Però i Corinthi accusati dalli Lacedemonij, che hauessero contrauenuto alla confederatione già fatta fecero questo pretesto, che non erano per abbandonare quelli, che erano in Thracia, perche haueano già fatti loro giuramenti particolari di non gli abbandonare, & di poi haueano fatti gli altri sacramenti. Protestauano, che non contrafaceano al giuramento fatto alli confederati, non seruando la confederatione, percioche hauendo essi promessa la fede loro per gli Iddij, pensauano di fare contra la diuinità loro rompendo la fede à quei di Thracia, & che le conuentioni erano state fatte con patti, che non vi fosse l'offesa de gli Iddij, & questo dissero rispetto alli giuramenti di prima, si come afferma Thucidide. Ma se per cose di Stato accadesse, che trà il Sommo Pontefice, & altri Prencipi si hauesse à fermare ò pace, ò lega, ò tregua, od altri accordi, non par che fosse da stringere al giuramento il Sommo Pontefice, & Sommo Sacerdote, douendo la suprema sua dignità hauer tra gli altri Prencipi questa preeminenza. Imperoche se al Flamine Diale per

Caietan. tom. 2. tract. 12.

leggi

leggi appresso de Romani antichi già mai era lecito di prestare giuramento, perche non doueranno i Potentati Christiani al Prencipe de Sacerdori di Christo far questo honore di credere alla sua semplice parola in qual si voglia causa, per grauissima, ch'ella sia?

Alex ab Alex dor. gen. l. 5. c. 10.

Dell'Obedienza, & giuramento di fedeltà, & homaggio, che si douesse rendere ad alcun Prencipe per mezzo d'Ambasciatore. Cap. VI.

PPARTIENE anco alla giustitia generale, ò legale, che più ci piaccia di nomarla, l'Obedienza, & giuramento di fedeltà, & Vassallaggio, che si presta à Prencipi superiori, & Padroni, liquali sono di due sorti, cioè spirituali, & temporali. Onde à gli vni, & gli altri conuiene prestare quelli ossequij, che dalle buone leggi, & consuetudini, si commandano. Et quanto à gli Ecclesiastici disse Platone, ch'egli si douea guardare non solo di non peccare con parole, ò con opere contra Dio, ma ancora contra gli huomini diuini, che sono i Sacerdoti, & molto più li Pontefici, liquali anco fra gli Etnici hebbero somma authorità nella Republica, & massime in quella de Romani, come meglio instituita, & gouernata dell'altre. Così per authorità di Tiberio Gracco Pontefice C. Figulo condotto dalla Gallia, & Scipione Nassica dalla Corsica si abdicarono dal consolato, & molti altri per commandamento de Pontefici cessero all'Imperio, come narra Valerio Massimo. Et se si vuole anco dar orecchi al retto fauoleggiare de buoni Poeti troueremo, che Homero finse, che per non essere stati honorati li Sacerdoti, si sdegnarono, & s'adirarono li Dei contra Greci, percio-

In Minoe.

Lib. 1. c. 1.

cioche Chrise Sacerdote fu disspreggiato dal Re Agamennone. Ilche se fu stimato peccato degno di molto gastigo in quei Sacerdoti Idolatri, quanto maggior si potrà temer quello, che possa auuenire à coloro, che disspreggieranno il Sacerdote di Christo? Egli è scritto per decreto dello Spirito Santo. *Qui superbierit, nolens obedire Sacerdoti, qui eo tempore ministrat domino Deo tuo, ex decreto iudicis morietur homo ille*. La qual morte nella nuoua legge si dice essere interpretata per l'escommunicatione da Innocenzo Terzo. Et Christo Signor nostro ci raccommandò l'obedienza de Prelati anch'egli espressamente. *Quæcunque dixerint vobis seruate, & facite*. Ma al Sommo Pontefice di Christo Vicario in terra, colquale fa il medesimo tribunale, come diciamo, che il Vicario generale del Vescouo fà il medesimo consistorio con quello, è molto giusto, che tutti li Prencipi, se non vanno essi, mandino almeno Ambasciatori à prestar l'obedienza, & diciamo non solo quelli, che sono astretti alla Sede Apostolica per obligo temporale, ma anco tutti quelli, che portando il carattere indelibile del santo Battesimo sono soggetti al suo foro spirituale. Imperoche se à far questo obligano le leggi secolari nelle superiorità temporali, perche molto più non obligheranno le leggi diuine nella superiorità spirituale? Poiche se questo debito si bilancia per la giuriditione, che il Prencipe soprano tiene sopra l'inferiore, qual Prencipe si può giustamente essimere dalla potestà del Sommo Pontefice, la cui potestà à pena è terminata co gli istessi termini dell'vniuerso? Se per lo patrocinio, ch'egli ne tiene, qual maggior tutela, & protettione può desiderar l'humana creatura, che essere diffesa da gli insulti, & da gli assalti de i Prencipi, & Rettori di queste tenebre? Ma questo lo fà il Pontefice Romano colla dispensatione de i Sacrosanti Misteri, & colla institutione de i Sacri Ministri, & Maestri inuiati dalla sua prouidenza, & authorità. Et se finalmente per le gratie, che può concedere, chi tiene maggior potestà di conceder geatie, che il Romano Pontefice, ilquale tiene non solamente le chiaui di serrare, & aprire il Cielo, lequali communica anco à minori Sa-

Deuter.c.17.

C. per venerabilem.§.penult. Qui filij sint legit.
Math. 23.

Sbrozzius de Potest. Vicarij.

cerdoti in virtù dell'ordine sacro per beneficio vniuersale, ma anco il pretiosissimo, & inestimabil tesoro dell'indulgenze, fondato nella soprabõdãza de i meriti infiniti di Christo Signor nostro, colla giunta delli meriti della sua gloriosissima Madre nostra Signora, & di tutti li Santi del Paradiso. Hor se esso è così largo di questo immenso tesoro, qual Prencipe, qual potentato Christiano non dourà con ogni debito essequio riconoscere vn tanto Prencipe, & Pastore dell'anime? Al quale solo fra tutti gli huomini sopra della Terra conuiene il titolo di supremo Prencipe vniuersale mediante la potestà spirituale riceuuta da Christo nella canonica successione di San Pietro. Però non è marauiglia se gli ottimi, & Catholici Prencipi sogliono con espressi Ambasciatori mandare à rendere la spirituale obedienza alla santità sua, & offerirsi prontissimi per spendere la persona, & li stati loro per l'essaltatione della sua Sacra persona & di quella Apostolica, & Santa Sede. Anzi à confusione de gli Heretici sono venuti in poco tempo solennissime Ambasciarie, & sono comparsi delli stessi Prencipi remotissimi dell'Indie à rendere l'obienza à quello, che rappresenta in terra il Figliuolo di Dio Christo Saluatore. Alla Santa Memoria di Papa Gregorio (per tacere delle più antiche) XIII. vennero Prencipi dal Giappone, & basciarono i piedi à quel Pontefice, & lo confessarono per Pastore di tutto il Christianesimo. Al medesimo mandò il gran Duca di Moscouia (quantunque inuolto in molti errori de Greci) Ambasciatori à prestargli solenissimo ossequio, confessandolo Capo, & Pastore vniuersale di tutta la Chiesa Catholica. Al Pontefice Clemente Ottauo vennero delle medesime parti de Greci Scismatici, Vescoui Ruteni à rendergli obedienza, & accusati, & corret ti gli errori loro, pigliarono dalla Santità sua i Catholici riti, & le Canoniche santioni. Allo stesso Pontefice mandò il Re potentissimo di Persia due Ambasciatori, liquali prestarono l'obedienza, & ossequio à nome di quel Prencipe. Et mentre scriuiamo queste institutioni dell'Ambasciatore, vennero pure dallo istesso Rè di Persia geminati Ambasciatori al Sommo Pontefice

cerdoti in virtù dell'ordine sacro per beneficio vniuersale, ma anco il pretiosissimo, & inestimabil tesoro dell'indulgenze, fondato nella soprabōdāza de i meriti infiniti di Christo Signor nostro, colla giunta delli meriti della sua gloriosissima Madre nostra Signora, & di tutti li Santi del Paradiso. Hor se esso è così largo di questo immenso tesoro, qual Prencipe, qual potentato Christiano non dourà con ogni debito essequio riconoscere vn tanto Prencipe, & Pastore dell'anime? Al quale solo fra tutti gli huomini sopra della Terra conuiene il titolo di supremo Prencipe vniuersale mediante la potestà spirituale riceuuta da Christo nella canonica successione di San Pietro. Però non è marauiglia se gli ottimi, & Catholici Prencipi sogliono con espressi Ambasciatori mandare à rendere la spirituale obedienza alla santità sua, & offerirsi prontissimi per spendere la persona, & li stati loro per l'essaltatione della sua Sacra persona & di quella Apostolica, & Santa Sede. Anzi à confusione de gli Heretici sono venuti in poco tempo solennissime Ambasciarie, & sono comparsi delli stessi Prencipi remotissimi dell'Indie à rendere l'obienza à quello, che rappresenta in terra il Figliuolo di Dio Christo Saluatore. Alla Santa Memoria di Papa Gregorio (per tacere delle più antiche) XIII. vennero Prencipi dal Giappone, & basciarono i piedi à quel Pontefice, & lo confessarono per Pastore di tutto il Christianesimo. Al medesimo mandò il gran Duca di Moscouia (quantunque inuolto in molti errori de Greci) Ambasciatori à prestargli solenissimo ossequio, confessandolo Capo, & Pastore vniuersale di tutta la Chiesa Catholica. Al Pontefice Clemente Ottauo vennero delle medesime parti de Greci Scismatici, Vescoui Ruteni à rendergli obedienza, & accusati, & corretti gli errori loro, pigliarono dalla Santità sua i Catholici riti, & le Canoniche santioni. Allo stesso Pontefice mandò il Re potentissimo di Persia due Ambasciatori, liquali prestarono l'obedienza, & ossequio à nome di quel Prencipe. Et mentre scriuiamo queste institutioni dell'Ambasciatore, vennero pure dallo istesso Rè di Persia geminati Ambasciatori al Sommo Pon-

tefice

tefice Paolo Quinto à rendergli lo stesso ossequio,& ad offerirgli presenti in riuerenza come à Sacerdote supremo di tutta la Chiesa di Christo, che per tale l'vno, & l'altro di quelli l'hannō riconosciuto, & confessato, protestando à nome del loro Signore, che i progressi, liquali sono riusciti felicemente alla corona di Persia contra la Potenza Othomana sono riconosciuti dallo stesso Re dalle orationi del Sommo Pontefice Romano. Et alla medesima Santità sua quasi nello stesso tempo venne pure anco vn fratello del gran Turco à basciar li piedi, come se ne vdì la fama per tutta Italia.

Il Medesimo officio, ma con diuersi riti riceuono altri Prencipi da minori, ò per feudi, ò per protettione, ò raccumandatione da quelli dependenti, interuenendo in alcuni il puro ossequio di riuerenza, accompagnato dalla sola Fede, & diuotione, in altri il medesimo ossequio congiunto col vincolo del giuramento. Ilquale è certo antiquissimo, ne è forse stato facile saperne il suo principio, se bene alcuni hanno detto, che trahe l'origine da quel giuramento, che fecero i Triunuiri Ottauiano Augusto M. Antonio, & Lepido in fauore de gli atti di Giulio Cesare, & lo fecero anco prestare à gli altri.

Questo costume, (come si sia della sua origine) di giurar si seruò poi anco ne gli altri Prencipi seguenti, & viuenti, come lo scriue Dione Cassio. *Calendis enim noui anni, & ipsi triunuiri iurarunt, & alios iurare coegerunt omnia acta Iulij rata se habituros, quod & nunc vsurpatur in omnibus, qui aut tenent Imperium, aut tenuerunt*. Il medesimo authore altroue repete lo stesso. *Idque iuramentum semper ab vsque Diuo Iulio repetitum*. Ne solamente giurauano ne gli atti del Prencipe, ma anco faceano voti, & preghiere per la salute del medesimo, & li scriueuano nelle tauole. Tacito. *Pontifices, eorumque exemplo cæteri Sacerdotes cum pro incolumitate Principis vota susciperent*. *Et Suetonio*. *Nam se, quamquam conscriptis, paratisque iam tabulis, negauit suscepturum vota &c*. Ma perche per l'adulationi di quei tempi molti giurauano nell'approbatione de gli atti d'alcuni Prencipi, che realmente, & in conscienza non approuauano, non è

Lib. 47.

Lib. 53.

Annal. l. 4.

In August.

forse

forse biasimo del vero, che fosse ritrouata vna altra forma di giuramento, che passasse in maggior sicurezza delli stessi Prencipi, & sincerità di quelli, che giurauano, prestando il giuramento non sopra l'attioni del Prencipe, ma sopra le proprie, cioè di serbargli sempre l'obedienza, & la fede. Ilche si caua facilmente da Herodiano, dicendo esso. *Idem etiam milites factitabant, quamquam non pari alacritate, sed circumfusa vndique inermibus, festamque agitantibus diem populi turba facile illos acclamare, ac Pertinacem vocare Augustum cœpit, mox iurati de more in illius nomen, factaque re diuina laureati omnes populus, atque exercitus prosequebatur.* Oue si vede, che il giuramento non cadea più ne gli atti, ma nel nome dell'Imperadore, alquale col Sacramento si obligauano. Et il medesimo Authore parlando di Seuero dice. *Ipse (Seuerus) edictum proposuit, vt relictis intra castra armis, exeant pacatorum habitu, quales procedere in pompam, aut ludos celebrare consueßent, iurentq; in Seueri nomen, ac spem sibi optimam proponentes, præsto sint, vt nouum Imperatorem comitentur.* Et se bene pare, che sia il medesimo l'approuare come faceuano prima tutti gli atti, che facesse il Prencipe, & l'essergli obedienti, non è in sostanza il medesimo. Imperoche colui, che approua vna attione è cooperatore di quella, & partecipe della qualità di essa, ma chi obedisce à quella mediante il commandamento del Prencipe, alla cui superiorità è tenuto di ragione diuina, & humana, non si dice partecipe della qualità dell'attione (moralmente parlando) ma fa quello, che gli tocca, vbbidendo al suo Superiore leggitimamente propostogli: Onde l'Apostolo. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* Con quelle limitationi però, che dicono i sacri Dottori. Venendo adunque i migliori tempi, è molto verisimile, che in tal modo si riformasse quella forma di giuramento di fedeltà, come anco cresciuta la Religione Christiana leuò quelle supplicationi, & voti, & si introdussero riti più santi di pregar Dio per la conseruatione de Prencipi. Onde Tertulliano dissuade il giuramento militare, nel quale soleuano li soldati giurare di posporre ogni cosa al volere dell'Imperadore. *Credimus*

L. 2. in Pertin.

Eodem libro.

Rom. c. 13.

che l'Ambasciatore preterisca vn minimo apice di quello, che gli sarà stato imposto dal suo Signore, accioche non gli faccia alcũ pegiuditio, essendo questa materia gelosissima; & registrãdosi per lo più quanto passa in simili atti in publiche tauole à perpetua memoria, così conuerrà alla giusta mente dell'Ambasciatore cãminare in tale attione sinceramente per le vie dell'equità, ne per acquistarsi maggior grado di gratia appresso il suo Signore gli sarà lecito ò con cautelle indirette, ò con donatiui fatti alli publici attuarij, & Cancellieri alterare scientemente li termini della ragione del dominio, & del Vassallaggio, tuttoche gli fosse facile di farlo, forse perche i custodi del diretto Signore ò non fossero tanto auueduti, ò fossero trascurati, ò quello che è peggio gli prostituissero per auaritia la fede loro. Laonde sarà opportuno mezzo per conseruare giustamente il ben commune, che auante di ridursi all'atto di prestare l'obedienza, & giuramento, faccia, che concertino il Segretatio, ò auditor suo, & li Ministri di quel Prencipe insieme di quanto habbia da seguire puntualmente nelle cose essentiali, come anco nelle ceremonie, & riti, che si haueranno da tenere. Questa diligenza si haueria bene da osseruare minutamente nel principio di tali giuramenti, cioè quando fosse la prima volta, che si fossero prestati. Ma essendoui antico vso, & possesso di prestarli, basteria non si partire dalle formule passate, quando non tenesse altro ordine dal Padrone suo, ò quando non iscorgesse, che contenessero alcuno graue, & intollerabile errore scorso per negligenza de passati Ministri. Procureria poi accuratamente l'Ambasciatore di hauer tutto il seguito in authentica scrittura à parola per parola di quanto fosse stato fatto, perche appresso del suo Signore non meno, che appresso dell'altro Prencipe ne restasse publico documento per li accidenti, che possono arreccare il tempo, & la fortuna. Che se nascessero delle difficoltà non preuiste à casa, come suole bene spesso accadere per la mutatione de Ministri della Corte, deue pigliar tempo, & espedire corriere in diligenza, per intendere sopra di ciò il senso del suo Prencipe, portando in questo

mezo il tempo auanti, o col mouere esso alcune altre difficoltà, ò come si è toccato facendosi alquanto indisposto, & inhabile à negotiare, ò con qualche altro buono, & ciuile artificio prolatando la risolutione del negotio. Ilche deue anco osseruare in tutto l'altre trattationi d'importanza, non douendosi in ogni caso, ne potendosi far di meno dalle parti, di non concedersi tempo sufficiente, per prouedere alle difficoltà nascenti nel corso de negotij. Ne coloro mirano bene per lo vtile publico, liquali impatienti de gli indugi negano il tempo alla discussione de negotij graui, quando egli non si veda però manifestamente giacere la calunnia, & l'inganno insidiosamente nella prolatatione. Tanto basti hauere accennato all'Ambasciatore per conseruatione della giustitia generale verso il Prencipe, al quale assiste intorno alli giuramenti da prestarsi, ò sopra li contratti, ò sopra la fedeltà, & debito del Vassallaggio. Benche infiniti contratti, & negotij di obligatione si potriano considerare, nelli quali haueria l'Ambasciatore materia di essercitare la giustitia legale verso il Prencipe, & Republica, à quali fosse stato mandato, ma noi parlando ancora solamente delle terminationi de confini passeremo gli altri con silentio, rimettendo l'Ambasciatore alla determinatione del diritto ciuile, & Canonico dalli quali potrà cauare ogni necessaria solutione per qualunque nodo difficoltoso, che gli possa accadere in questo genere, perfettionandosi questa virtù legale, ò generale, che ci piaccia nomarla appunto nell'osseruanza di tutte le buone leggi à qualunque virtù morale appartenenti. Ne dobbiamo però esser tanto solleciti della giustitia generale dell'Ambasciatore verso coloro, à quali sia stato mandato, che non gliela raccordiamo, & raccommandiamo maggiormente anco per quello, che l'habbia mandato, tuttoche, come si è accennato già, del debito, & fede di lui verso di questo ne siamo per trattare poi più particolarmente al suo luogo.

Delle Terminationi de Confini, à quali hauesse l'Ambasciatore da procurar buona speditione. Cap. VII.

'HVMANA Cupidigia stese fino nelli primi secoli tanto oltre l'auide voglie di dominare, che passando i proprij termini naturali non dubitò per inuadere l'altrui varcar mari, & tagliar monti, rompendo quei termini, che la natura prescrisse ad ogni natione. Ad ogni vno pareua poca la sua potestà, sempre parea miglior la biada de campi altrui, più bella la moglie più grasso l'armento, & la greggia del vicino. Per laqual cosa essercitarono lunghe dissensioni, & guerre trà di loro, per causa delli confini i Iapigi, & li Tarentini, e Rhegini popoli d'Italia, come anco per la stessa causa guerreggiarono insieme i Corinthi, & li Megaresi prima priuatamente, perche quasi sempre sono i priuati, che eccitano queste turbe de confini, & poi publicamente, & à guerra scoperta. Et mentre li Triunuiri agrarij di Roma misurauano il territorio Piacentino per questa stessa cagione i Boi fecero contra di quelli impeto grandissimo. Di modo che la forza ruppe le leggi di natura, & appropriandosi quello, che non era suo fece nascere dall'ingiustitia la ragione; & incise le tauole, & distinse i termini co fiumi, co monti, & col mare, & oue questi non arriuauano, piantarono pietre, dirizzarono muri, ersero colonne, & torri, facendo quei cõfini inuiolabili, che erano prima da lei stati rotti, & violati. Perciò non è marauiglia, se con tanto studio le genti delle seguenti età hanno procurato di mantenere li loro confini, giungendo fino à dar nome di diuinità al termino, facendolo, ò chiamandolo Dio, forse col titolo di cosa Sacra volendo reprimere l'a-

Diodo. Sicul. l. 11. bibliot. Polib. lib. 3.

re l'auaritia, & la rapacità? Ordinò nelle leggi Numa Pompilio, accioche i Romani contenti delle cose proprie, non desiderassero le aliene, che tutti ponessero i termini alle loro possessioni, i quali fossero segnati con pietre, & volse, che quelle pietre fossero consecrate à Gioue Terminale, commandando, che à quelle ogn'anno à vn giorno prefisso facessero sacrificio. Le quali pietre se alcuno hauesse hauuto ardire di togliere, ò leuare, ò mutare, era per decreto delle leggi vcciso al Dio Terminale. Ne solamente ordinò questo nelle possessioni de priuati, ma anche nelle publiche, hauendole circonscritte con certi confini, accioche li Dei Terminali diuidessero il territorio Romano da quello de vicini, & similmente il publico dal priuato. Questo riceuette molti nomi, & molte leggi, secondo le occasioni, & i tempi, che vennero. Imperoche altri chiamauano Decumani, altri Cardini, altri Prorsi, altri Transuersi. Il termino Decumano tendea dall'Oriente in Occidente. Il Cardine dal mezzo giorno al Settentrione. I Prorsi dall'Occidente in Oriente. I Trasuersi dal Settentrione al mezzo giorno. Similmente dal sito de paesi li chiamauano hor maritimi, hora montani dal mare, ò da i monti coherenti, & da gli offici loro altri si appellarono attuarij, & lineari. Haueano infiniti altri nomi li termini quasi tutti spettanti alle diuisioni de campi delli priuati Cittadini, & sopra di quelle, come si è detto, furono fatte molte leggi: La Sempronia, la Mamilia, la Cornelia, la Giullia. La Sempronia fù promolgata da Tiber. Gracco. La Mamilia da C. Mamilio, ilquale perciò dalli Limiti fu detto Limitano. La Cornelia, & la Giulia da Silla, & C. Cesare Dittatore. *Actuarij limites* (dice Higino) *extra terminos decumanos, & cardin. latitud. habent pedem xii. Per eos iter populo, sicut per viam publicam debetur. ita n. cautum est lege Sempronia, Cornelia, & Iulia. Quidam ex his latiores sunt xii pedibus, vt ij, qui sunt per viam militarem acti, habent enim latitudinem viæ publicæ. Lineares limites mensuræ tantum disterminandæ causa sunt constituti, & si finitimi interueniunt, latitudinem secundum legem Mamiliam accipiunt.* Ma la legge Mamilia fu di tal sorte, che

Dyonis. Halic. antiq. Roman. l. 2.

che prescriuea, & determinaua, che nelli confini delli campi vi fusse vna latitudine di cinque, ò sei piedi, liquali non potessero da alcuno essere occupati, & posseduti. Et la ragione è questa: *Quoniam hanc latitudinem vel iter ad culturas accedens occupat, vel circumactus aratri, quod vsucapi non potest*: Ma delli confini, & termini di essi veggasi la legge Peducea, la legge Aliena, & la legge Flauia nelli suoi Capi. Quello non è da tralasciarsi, che si troua scritto del solenne rito, che si tenea in porre i termini alli confini dalli Romani antichi. Imperoche quando disponeuano i termini collocauano le pietre in terra soda, & i lochi vicini, oue erano per piantarle, vngeuano, & coronauano con alcuni veli, & nelle fosse cauate, doue si doueano infiggere, dopò fatto il sacrificio, & vccisa vna vittima immacolata, vi stillauano del sangue, & con facelle dentro vi gettauano incensi, & faui di miele, & vino, & altre cose, che si vsauano di sacrificare al Termino Sacro, lequali cose tutte dal fuoco consumate collocauano la pietra terminale sopra le reliquie di quelle cose ancora calde, & fumanti, & l'assodauano ben bene con altri pezzi di pietre, acciochè stesse ben ferma, & salda. Questo sacrificio lo faceuano i padroni di quei campi, liquali si desterminauano, d'accordo, Trifinio se erano tre possessori. Quadrifinio, se erano quattro coloro, che iui haueffero interesse. Come lo scriue Flacco Siculo. Ouidio ne dà anch'egli luce nelli fasti.

Vide Aggenum Vibicũ in commentariis.

Lib. 2.

Solito celebretur honore,
Separat indicio, qui Deus arua suo.
Termine siue lapis, siue es defossus in agro,
Stipes, ab antiquis tu quoque numen habes,
Te duo diuersa domini de parte coronant,
Binaque serta tibi, binaque liba ferunt. & *Apuleo.*
Vel cespes libamine humigatus, vel lapis vnguine delibutus.

Lib. 1. Florid.

Et Tibullo.

L. 1. elegia.

Non fixus in agris
Qui regeret certis finibus arua lapis.

Ne si

Ne si deue tralasciare di dire, che al giudice, alquale toccaua conoscere delle controuersie nate sopra de confini de priuati, apparteneua di mandare mensori, come anche à nostri tempi si mandano gli esperti in fatto per terminare, se poteuano la questione trà le parti conforme al giusto, & se era bisogno essi stessi vi andauano in persona per la dispositione della legge. *Si irruptione*. Hauui anco la costitutione di Costantino *de limitibus agrorum*, & la legge terza del Codice al titolo *finium regundorum*, laquale determina in questo modo. *Si quis super inuasis sui iuris locis prior detulerit querimoniam, quæ fundi cohæret cum proprietate controuersiæ, prius super possessione quæstio finiatur, & tunc agrimensor ire præcipiatur ad loca, vt patefacta veritate huius modi litigium terminetur*. Ma egli è bene sommamente da desiderare, che l'agrimensore sia huomo da bene, & intendente della sua professione, percioche standosi all'arte, & giudicio di costui dalli stessi Magistrati, può fare parere giusto l'ingiusto, & dare ragione à chi non la tiene, se si lascij da prezzo d'ingiusto, & vil guadagno sobornare, ò sia meno intendente che non conuerria alla sua professione. Ma se sia tale, quale fu descritto dal Re Theodorico in queste parole; *Agrimensori vero finium lis orta committatur, vt contentionum proteruitas abscindatur. Iudex vtique est artis suæ: Forum ipsius agri deserti sunt. Fanaticum credis, quem tortuosis semitis ambulare conspexeris. Iuditia siquidē rerum inter syluas asperas, & dum eta perquirit non ambulat iure communi, via est illi sua lectio, ostendit, quod dicit, probat quod didicit, gressibus suis concertantium iura discernit, & more vastissimi fluminis alijs spatia tollit, alijs rura concedit*; Leuerà tosto le contese, & potrà giustamente della vera terminatione delli confini statuire. Se nondimeno sia difficile trouarne vno così perfetto, se ne pigliano due, ò trè, & insieme si prouede alla scienza, & alla coscienza, & integrità di ciascheduno di loro.

§. vlt ff. finiū regundorum.

Cassiodor. variar. Epis. lib. 3.

Si continoua la medesima materia delli confini. Cap. VIII.

MA lasciando di dire delle terminationi de confini de priuati, che appartiene alli Giurisconsulti di essere più sottilmente disputata, & non all'Ambasciatore, se non forse in quanto i priuati diano occasione, come si dirà, alle publiche terminationi de confini, veniamo à quello, che possa metterli in contesa per li Stati, & Principati. Li Romani già fatti grandi, che per l'ampiezza del loro Imperio, & per la potenza delle forze voleuano non obbedire alle leggi riceuute, ma dare, & imporre essi leggi al mondo, ampliarono, & costituirono i termini, & confini delli Regni, & delle Prouincie, come più parue loro. A i Daci posero l'Istro per termine, l'Istmo alli Samothraci; l'Eufrate à i Parthi, il Danubio alla Sarmatia, il Rheno alla Germania. Co monti Pirenei diuisero la Francia, & la Spagna, l'Egitto, & l'Ethiopia cogli incolti, & inhospiti campi dell'arena si intendeuano diuisi, & terminati. Quindi per custodia de confini furono assegnati alcuni poderi, Ville, ò castella, che chiamauano fundi limitrophi alli soldati, liquali haueano cura, che alli confini non fossero fatte alcune vsurpationi, & erano quelli liberi d'ogni altro carico, accioche à questo potessero attendere diligentemente. Ne si poteano vendere, ò concedere ad alcuno altro, per qual si voglia merito tali fondi, come obligati al publico seruigio dell'Imperio Romano. Hora non senza ragione sogliono i moderni Prencipi assicurare i termini de i loro confini con presidij, & fortezze, essendo passato così auante il desiderio de mortali di auanzarsi in quello d'altri, che è stato necessario ritrouare nuoue machine di guerra per reprimerli,

C.lib. 11. de fundis limitrophis &c.

merli, rapiti non sapresti dire, se, ò riceuuti in dono da Gioue Terminale il fulmine, & il tuono per sicurezza de proprij termini, & confini. Onde se viuesse hora quella superstitiosa età di prima, potria forse più lepidamente chiamare il termine Dio, poiche hoggi il termine fa l'vfficio, che quella attribuiua à Gioue, cioè di folgorare, fulminare, e tuonare contra di coloro, che ingiustamente ardiscono di sprezzare i termini, & inuadere gli altrui stati. Per laqual cosa pongono i buoni Politici per necessaria parte della Città li Propulsatori, i quali fanno la loro prima impressione nella diffesa de confini, per liquali prima mouono l'arme, che per lo stesso corpo della Città? Hanno i libri delle Relationi dell'Indie, che i Chinesi con vn grosso recinto di mura per lo spatio di ben seicento miglia terminano l'ampio Reame loro da quella parte, che confina con li Tartari. Et li tante volte mentouati Romani furono così intenti alla sicurezza de loro confini, che vi teneuano perpetuamente custodi, come si è detto, ne ammetteuano dentro alcun forestiero, se non pigliaua da essi custodi, & arbitri delle sue attioni per tutto il tempo, che dimorasse nella Prouincia, come lo riferisce Cornelio Tacito. *Nam ad hunc diem flumina, ac terras, ac quodammodo Cælum ipsum clauserunt Romani, vt colloquia, congressusque nostros arcerent, vel quod contumeliosius est uiris ad arma natis, inermes, ac prope nudi sub custode, & pretio coiremus.* Et più oltre nella risposta de gli Agripinesi. *Sint transitus incustoditi, sed diurni, & inermes.* Augusto pose alli confini dell'Imperio custodi, & fortissime castella, & Traiano vi aggiunse legioni particolari, lequali difendessero i termini dell'Imperio Romano. Hadriano Imperadore con vn muro, che scorrea bene ottanta miglia terminò i confini dell'Imperio Romano con li Barbari in Inghilterra. *Britaniam petijt, in qua multa correxit, murumque per octoginta milia passuum primus duxit, qui Barbaros, Romanosque diuideret.* Quindi apparre, che il costume de Moscouiti, & de i Chinesi, liquali non ammettono ne i paesi loro l'ingresso de i forestieri non è cosa nuoua. Ma li Prencipi Christiani Catholici illustrati nella Religione verace,

Lib.4.polit.

Hist.lib.4.

Sigon.de Occidēt. Imper. lib.1.

Sparsian. in Hadrian.

& più

& più affinati nelle virtù morali, che non erano coloro, & che al presente non sono quei Scismatici, & Infedeli, non vsano quella strettezza, laquale vaglia il vero non è lodeuole (cessando l'hostilità, & pericolo euidente della lesione della Religione) togliendo la communicatione, & consortio proprio de gli huomini, & della loro natura. Ne per auuentura si possono escusare li Romani in altra maniera, che per la perfidia dell'esterne, & inimiche nationi, le quali rompendo spesso i patti, & le conuentioni, non così presto vedeuano partire le legitioni Romane, che assaliuano le Prouincie, & l'eccitauano alla ribellione. Così è openione commune de gli intendenti, che sieno obligati li Spagnuoli, ò per dire meglio il Serenissimo, & Potentissimo Re loro, & così anche i Portoghesi (se bene hora tutti quei Regni sono incorporati in vna Corona) impedire l'ingresso nelle Prouincie dell'Indie à quelli, che sono fuori del grembo della Chiesa Catholica, laquale come si dirà più oltre cooperò grandemente à gli acquisti di quei Regni all'arme di Spagna, & di Portogallo senza dubbio per la introduttione della Fede Catholica nell'Indie mediante quegli acquisti. Si troua bene anco, che anticamente la nauigatione del mare fu limitata secondo la giuridittione de confini delle Prouincie, & Regni grandi, & potenti. Imperoche dice Polibio, che non voleuano i Carthaginesi, che li Romani potessero nauicare per li mari d'Africa, cominciādo dal Promontorio Pulcro verso le Sirti, oue erano gli emporij principali, che seruiuano alla Città di Cartagine, la quale haueа già acquistata Signoria per tutta quella costa. Et ciò, che sia della communanza del mare per ragione delle genti, giudicarono di potere imperare à tutto quel tratto di marina, oue essi con giusto titolo possedessero il continente. Ma del Promontorio Pulcro quale si fosse, perche non ci ricordiamo di hauere veduto altro authore, che lo nomi con tal titolo, potressimo per auuentura dire, che tre sono li Promontorij in quel tratto, secondo Plinio, Tolomeo non ne fa mentione, che di due, ciò di quello di Apollo, & di Mercurio, tralasciando quello, che

Lib. 5. c. 4.

Candido è nominato da Plinio. Et tutti e tre questi Promontorij formano due Seni, vno che da Hippone, oue il capo, che non molto in alto si spande, & detto Candido, scorre sino à quello d'Apollo, l'altro, che è via maggiore si distende alla altra punta di Mercurio nominata, e dētro di questo staua Cartagine. Hora il Promontorio Pulcro secondo Polibio era quello di Mercurio, oltre ilquale verso mezogiorno non era lecito à Romani di nauicare, trattando, come dice Polibio i Cartaginesi delle Prouincie di Africa, & di Sardegna, come di loro proprie Signorie. Li Pōtefici Romani Martino V. Nicolò V. Calisto III. & Sisto IV. diedero commissioni, & priuilegi alla Corona di Portogallo di mandare armate per iscoprire nell'Indie nuoue Isole, & Regioni, per propagare la Fede Christiana mediante quelle conquiste. Così Alessandro VI. Pontefice Romano fece donatione alli Serenis. Re Ferdinando, & Isabella di Spagna dell'Indie Occidentali, vietando sotto pena di scommunica, che niuno ardisca di nauicare sotto qualsi voglia pretesto in quelle parti, tirando vna linea dal Polo Artico, all'Antartico, laquale linea fosse distāte cēto leghe dall'Isole de los Azores, y cabo Verde verso Occidēte, & mezo giorno, così che tutte l'Isole, & continente scoperte, & da scuoprirsi dalla predetta linea verso Occidente, & mezzo giorno non possedute d'altro Prencipe Christiano fossero delli predetti Re di Spagna, & loro heredi, & successori, poiche coll'arme, & spese loro apriuano la strada, che ingiustamente si chiudea dalli Barbari alli Predicatori dell'Euangelo. Et questo era il principal fine di detta concessione, laquale tiene anco annesso il medesimo rispetto della cōseruatione & propagatione della Fede Catholica in quei Regni, si come egregiamente hāno sempre procurato quei Re. L'Imperadore Carlo V. poi l'Anno 1514. & il Re di Portogallo fecero vna diuisione per rispetto di quello, che già i Porthughesi haueuano acquistato nell'Indie Occidentali, tirando vna linea nel globo per li Promontorij de los Huomos, y de bueno Abrigo, assignandosi all'Imperadore ciò, che fosse da detta linea verso l'occaso, che erano tre-

Flau. Cherubin. in Scholijs ad Bullar.

In bullario, anno 1493.

cento

cento leghe, & quello, che fosse dalla predetta linea verso l'Oriente fosse del Re di Portogallo, & così gli venne à toccare il Brasil, nelquale stà il Promontorio di Santo Agostino, & dura dal capo, ò punta de los Humos sino alla punta di Bueno abrigo. I nostri Prencipi adunque tengono bene, & con ragione custoditi i loro confini, per tenere lontani gli esserciti, & l'armate nemiche non per escludere i comercij, & communicationi necessarie, & li conseruano in quei limiti, con liquali gli hanno lungo tempo posseduti, & sanno, che il pretendere inouatione è cosa odiosa, & che da segno à gli altri di spirito inquieto, & amatore di discordie, tanto dannose alla Republica, quanta vtilità, & splendore arrecano la quiete, & la pace. Ma posciache i priuati molte volte sono cagione con alteratione de termini ammouibili de far nascere publiche brighe, perciò caso, che l'Ambasciatore fosse mandato à trattare di simil materia dourà procurare di essere ottimamente instrutto non solo delle ragioni publiche delli confini, ma anche farsi ben capace delle ragioni di quei priuati, che dessero origine all'innouatione, considerando non solo l'vltimo stato delle cose, ma anche ponderando i titoli leggitimi, & le ragioni antiche; non attendendo tanto all'vtile de priuati, quanto al commune, douendosi anzi derogare à questi qualche cosa per cõseruatione della publica quiete. Imperoche alcuna volta quelle cose, che appaiono priuatamente, & per se stesse giuste, oue si consultano in commune sogliono apparire ingiuste. Per la qual cosa dice Aristotele che appresso di alcune Republiche era per legge prouisto, che quelli Cittadini, i quali hauessero campi, & poderi nelli confini dello stato, non fossero ammessi nel consiglio della guerra, che si hauesse à trattare contra li confinanti, quasiche per li priuati loro interessi non sapessero bene consigliare. Ma egli saria ottima cosa, che l'Ambasciatore, ilquale douesse andare à negotiare simili materie, come anco pretensioni di heredità, compromessi di ragione, & di fatto, maneggi di matrimonij, deuolutioni di fondi, tutele vsurpate, & simili altri negotij, che si dispacciano non solo nella consideratione di fatto,

Ex cosmogr. D. Hierony. Girauæ Taraconensis.

Lib. 7. Polit.

ma & anco più nella ragione ciuile, fosse non solo esperimentato nelle cose di Stato, ma fosse anco buono leggista. Conciosiache se bene la ragione di Stato non si lascia prescriuere dal diritto ciuile, nondimeno rarissime volte anco à quello si oppone, ma quando non vuole secondarlo, lo fà per lo più co gli adminicoli, & cautelle, che dimostra l'istesso diritto ciuile. Et come che non sia così facile cosa trouare vn soggetto, nel quale concorrano tutte le qualità, che si desiderano, tuttauia à Prencipi grandi non ne mancano mai. Che se però nell'Ambasciatore eletto per questo seruigio non si accoppiasse questa parte della prudenza legale, sarà necessario, che habbia seco vn sufficiente iurista, col quale si aiuti ne gli articoli difficili della ragione, che potessero occorrergli in cotal pratica, ilche dourà far con participatione, & licenza del suo Prencipe per rispetto de gli segreti, che conuerrà participargli. Imperoche à coloro, che hanno da maneggiare l'Ambasciaria, & aiutarla, è necessario communicare, tutto quello, che possa essere gioueuole, & noceuole à quella trattatione. Siche non solo conuiene di essere informato della situatione, & confini dello stato, di chi lo manda, & hauerli se non veduti in essere, almeno bene disegnati in carta, ma anco quando li negotij sieno graui della souranità del Prencipe sopra detto stato, de gli acquisti, & titoli suoi, delle vsurpationi, che altri vi hauessero ò transitioni sopra quello da maggiori del Prencipe passate con altri Potentati, per intendere meglio ciò, che gli fosse detto in tal proposito, fosse per auuisarne il Padrone, ò per rispondere, & disingannare, bisognando, che in ciò conuerrà consigliarsi co suoi mandati, & segrete instruttioni. A questo tal ministro imporrà espresso commandamento, che miri rettamente, & con equità al ben commune, & non porti altra parte del diritto ciuile, & canonico, che quella, che è proprio della corrente trattatione, ne oue il giusto miri per lo Prencipe, col quale si negotia, cerchi cauillationi, & storzi altre leggi al suo senso, sapendo che l'operar di quello è suo proprio operare, & esso se bene hà per soggetto il ben del suo Prencipe per quanto si pos-

ſa con ragione ſoſtenere, l'hà però d'hauer in quanto non diſcordi dalla giuſtitia legale indirizzata al publico beneficio. Eſſo in tanto non parlerà mai riſolutamente d'alcuno articolo legale, che non l'haueſſe prima bene conſultato à caſa, & anderia tanto più cautamente, ſe ſi poteſſe ridurre la forma di negotiare in iſcritto. Così in ogni arte, ch'egli non poſſieda bene, & ſia neceſſaria alla ſua negotiatione, & Ambaſciaria, prouederaſſi di perſona perita, & in quella bene intendente. Documento di Plutarco. *Ergo in obeundo iudicio, aut legatione, ſi ipſe non ſis facundus arte dicendi inſtructum tibi adiunge, vt Epaminondam Pelopidas, & ſi ad perſuadendum multitudini ineptus ſis, atque elatior, qualis fuit Callicratides, demerendi gnarum.* Ma quelli, che tengono appreſſo di loro perſona ſufficiente, & di cui hanno biſogno, & non ne fanno conto, & la ſpregiano, ſuole accadere quello, che auuenne à gli Argonauti, liquali hauendo abbandonato Hercole, dalla cui virtù poteuano eſſere aiutati nelli pericoli grandiſſimi, che loro incotrarono, furono sforzati ricorrere à gli Amori, & fatti ſoggetti à gli incanti ſaluare la vita, & portare via furtiuamente il vello d'oro, che haueriano potuto più heroicamente conquiſtare. Nel fatto de i confini ò tenterà l'Ambaſciatore il ſuo negotio nel poſſeſſorio, ouero nel petitorio, per vſare i termini de leggiſti. Se nel poſſeſſorio moſtrerà, oltre quello, che ſecondo il fatto del negotio gli ſomminiſtrerà il diritto ciuile, & canonico, quanto ſieno odioſi gli attentati, & quanto vantaggio ſia per hauere la cauſa del ſuo Signore, nell'openione de Prencipi non intereſſati, li quali eſſendo giuſti, & Chriſtiani, inclinano à fauore di chi ſia ſtato ingiuſtamente aſſaltato, ò ſpagliato di ciò, che giuridicamente poſſedeua con giuſto titolo per qualunque preteſto, che altri habbia di ragione, douendoſi prima procedere per via di diſputatione, & negotio, che per forza, & prima come dicono, di ragione, che di fatto, eſſendo, come ſi è toccato altroue, la ragione propria de gli huomini, & la violenza delle fiere: Eſſer prontiſſimo il ſuo Signore à ſtare alla deciſione de Principi arbitri, purche ſi reſtituiſcano nel primo ſtato gli attentati,

Lib. Reip. gerendæ.

ò ſic-

ò sieno quelli fatti di fresco, ò anco passati per lungo tratto di tempo, conciosiache quello, che da principio non sussiste in ragione, non venga cofirmato da lungo tratto di tempo. Non poter in altro modo con dignità, & riputatione sua sopportare & dissimulare quella ingiuria. Ma tal modo và però inteso quando l'vn Prencipe, & l'altro fosse d'vguale, ò non molto differente potenza, ò in ogni caso il Prencipe querelante non fosse ligio dell'altro, perche in tal caso conuerria bene vsare altro termine, cioè humile, supplicheuole, ne si fermare sopra il possessorio, quando si sapesse chiaro d'hauer torto nel petitorio, & quando questo fosse dubbioso, instare con riuerenza, che fossero breuemente vedute le sue ragioni, che è sempre ciò molto giusto, ne può il Prencipe negargli questa giustitia, ma tentare il vantaggio del possessorio col Prencipe Padrone, massime in luoghi di confini sempre pericolosi, & gelosi alli stati, ne par cosa sicura in via di ragione ciuile, ne si ammette in buona ragione di stato per conueniente. Ma se l'Ambasciatore haurà da trattare nel petitorio, dourà hauer preparato i suoi documenti, accioche facilmente, & con chiarezza possa far capace il Prencipe, col qual tratta delli suoi fondamenti, & ragioni, & nell'vno, & nell'altro modo (trattone però il Vassalaggio) procurerà d'incamminare, & maneggiar talmente il suo negotiare, che sappia propriamente di negotio, & non di lite: ne per potente, che sia il Prencipe, colquale egli tratta, consentirà di passar la sua differenza colla via ordinaria de litiggi de sudditi formali, non lo permettendo la riputatione, & conditione libera, ò quasi del suo Signore. Nelle terminationi de confini, ò si hà da instare di terminare i cōfini incerti, & diuidere i communi, ouero di rimettere quelli, che fossero stati ammossi: Se nel primo modo potrà l'Ambasciatore mostrare quanto sia dānoso nelle cose del mondo quella communanza, la quale toglie la priuata possessione, nascendo da quella vn perpetuo seminario di risse, attissime al disturbare la publica pace. Oltreche la publica communanza arreca seco questo incommodo, che naturalmente si suole trascurare quello, che communemente si

C. 1. de desponsat. impuber. in sexto decretal.

Arist. l. 2. pol

posse-

possiede. Quindi Abrahamo, & Loth huomini giusti, & Santi, giudicarono essere espediente partire le facoltà loro, per togliere l'occasione di non diuidere con le risse l'amore. Et Giacob non potè viuere in commune con Laban, & ciò non perche la communione in se stessa non sia buona, se si potesse godere in pace, ma perche i diffetti del secolo per lo più non lo comportano, & oue stanno imminenti pericoli, è meglio diuidersi, che vccidersi. La diuisione delle cose mostreria essere pullulata dall'antichissima ragione delle genti, mentre essendo stato condannato l'humano genere per la colpa originale à viuere delle proprie fatiche, giudicarono quei primi huomini, che la diuisione apportaua questo bene, che l'vno viuendo otiosamente non si saria sostentato co i sudori, & fatiche d'vno altro, ma si sarebbe affaticato anch'egli per mantenersi. In tal maniera si distinsero i dominij delle cose, la qual distintione da questo si vede non essere dispiacciuta à Dio, poiche commandò nel settimo precetto del Decalogo, che non si douesse toccare, & robbare la robba altrui. Di poi fu anco accettata, & confirmata, & con varij modi ampliata la predetta diuisione delle cose dalla ragione ciuile per vie di successioni, heredità, donationi, cessioni, varij contratti di traslationi di dominij, le forme, & ragioni delle quali si determinano nell'vno, & l'altro diritto ciuile, & canonico. Auuertono anco alcuni, che sogliono spesse volte i più potenti, oue diffidino delle loro ragioni, non amare, che si terminino li confini, ma ò tergiuersando, ò temporeggiando vogliono più presto, che le cose passino così indecise, & lasciando molte volte di fatto quello, che non vogliono concedere di ragione, tirano le cose à lungo, aspettando più congruo tempo, per tentar ciò, che all'hora non par loro à proposito, ma di tanto si vagliono, che la presente oppositione, benche non ben fondata in raggione, habbia eccitato colorato pretesto di poter col beneficio del tempo inuadere poi per forza quello, che si desidera, ò certamente questo serue à tenere in officio il confinante di forze minori, mentre lasciandogli godere quello, che è suo di ragione, come

Genes.c 13.
Genes.c.30. & 31.

per

per gratia, se lo tengono in tal maniera obligato. Ilche se bene quando mira al ben commune, verbigratia per assicurar con tal mezzo la pace publica, nõ è forse mal'arte, tuttauia l'Ambasciatore dourà procurare di spuntare la formale dichiaratione, se conosce, che nõ si possa il negotio cõ giustitia determinatione altrimente, che à fauore del suo Signore, prouedendo alla posterità, che non sia per l'auuenire tratta indebitamente in simili, ò maggiori difficoltà. Percioche quello, che in vna età colla potenza è fatto dubbioso, colla stessa forza l'età seguente facilmente suole pretendere, & ottenerlo per ben certificato, & sicuro. Ma se fosse dubbio, & litigio non sopra la ragione, ma sopra del fatto, manifesta cosa è, che bisogneria, che l'Ambasciatore, non valendo egli nella geometria, tenesse appresso di lui alcun pratico, & intendente geometra, colquale potesse & dare, & vedere le sue dimostrationi de confini, & intendere l'altrui. Ma de confini altri sono mutabili, altri immutabili. Li mutabili si hanno da prescriuere, & firmare con documenti publici, con le note immutabili d'alcuna longitudine, ò latitudine determinata à luoghi perpetui, come sono monti, strade publiche, fiumi, se bene questi per le alluuioni molte volte si variano) mari, fosse, laghi, stagni, & simili. Ne dell'immutabili si dourà trascurare, conciosiache tal'hora i fiumi coll'innondatione, & tagli fatti di sopra, & coll'allauuioni sodette mutino la faccia delle cose. Come le strade ancora ò si mortificano, ò si torcono alle volte dal loro primiero sito. Per la qual cosa à togliere per l'auuenire le contentioni, egli si dourà statuire di commune consenso vna misura dal luogo de confini ad alcuno scopo più vicino, ilquale sia più sicuro, & stabile. Determinando, che ogni cinque anni ad vn giorno statuito conuengano li Commessarij dell'vna, & l'altra parte, à riconoscere l'identità de i confini terminati. Et S. Agostino dice, che per conuincere il litigatore in questo genere delli confini vsurpati si suole sotto i limiti visibili infissi ponere, & dispergere delli Carboni, liquali si conseruano perpetuamente sotto terra. Onde Chersifonte architetto del famoso Tempio di Diana

De ciuit. Dei. l. 21. cap. 4.

Ephe-

Ephesia sotto alli fondamenti, che erano in luogo palustre pose delli carboni per fare l'edificio più durabile. Se fossero della seconda specie, si haueria da querelare di coloro, che gli hauessero violati, & mossi, procurando che fossero castigati, come quelli che hanno trasgredito colle leggi humane il precetto di Dio. *Maledictus omnis, qui transfert terminos proximi sui.* Questi, & ciuilmente, & criminalmente possono essere puniti, come dicono i leggisti, quando con malitia, & duolo habbiano ammossi detti termini. Che se ciò si proua, oue sia lesa la ragione de priuati, quanto più all'hora, che la ragione publica, & dello stato viene offesa, & posto in dubbio il suo diritto, & si apre la via di rompere la pace fra li Prencipi confinanti? Di poi se l'Ambasciatore insieme con altri per la parte auuersa hauesse da terminare confini ammossi, prima dourà fare sottile inquisitione di quello, che & il publico, & il priuato era solito di possedere, posciache si come il priuato per lo più, come già habbiamo replicato è causa di oscurare la ragione del publico, così costringendosi li priuati di mostrar le ragioni de i loro possesi, danno luce alla ragione oscurata del publico. Quindi ritrouãdo per diligẽza de buoni agrimensori, che li priuati dell'vno, & dell'altro dominio possedano più, che nõ debbiano, sarà giusto toglier loro l'vsurpato, nõ lasciando per modo alcuno di andare in fatto, tuttoche per prima hauesse studiato il sito in dissegno, & le ragioni in carta, perche la presenza del fatto chiarisce meglio i punti litigiosi. Conosciuta la verità si douranno porre i termini medesimi, se ci sieno nel luogo, doue sia di ragione, aggiungendo nelli stessi termini vecchi alcun nuouo documento della restitutione di essi in pristino. Che se non ci sieno conuerrà porne de nuoui, col documento, che mostri la presente terminatione di consenso de confinanti, & accenni i publici documenti sopra ciò stipulati. Che se ci sieno i termini vecchi, & pretenda alcuna parte, che sieno stati ammossi, non si doueranno quelli leuare, se prima non apparisca chiaramente dell'auulsione, la quale dourà essere pienamente prouata, ò con publici instrumenti, ò con testimonij

Deut. c. 27.

vecchi, & degni di fede, & non interessati, ò con fama costante, & continoua. Et perche come si è tante volte detto, i particolari sono per lo più causa delle mutationi de confini del publico dominio, sarà auuertito l'Ambasciatore, che quantunque fosse prescritto al priuato colla prescrittione di trenta anni, come vogliono i giurisconsulti, non per questo s'intende essere prescritto al dominio publico, posciache la negligenza, & l'asturia de priuati non deue cadere in pregiuditio del publico ignorante cotali mutationi, purche resti certa la sua antica ragione. Ne meno valeria alcuna prescrittione, laquale fosse auuenuta per lo corso di molti anni di guerra. Percioche non si può opporre prescrittione, doue si proui essere stata hostilità. Così fù diffinito nel Conciglio Hispalense secondo. *Non enim erit obijcienda præscriptio temporis, vbi necessitas interest hostilitatis.* Ma nelle probationi de gli antichi confini basta il testimonio di vdita, & di vdita di vdita. Tuttoche testimonio tale secōdo alcuni non faccia se non semipiena probatione. Ma confinando vn Prencipe di forze minori con vno altro più potēte, non deue essere da quello, ne per pretesto di amicitia, & protettione, ne per la sola sua potenza impedito, che egli non vsi l'arme, & presidij per conseruare le sue confine. Oltre l'esser ciò conforme alla giustitia, è argomento etiandio di generosità nel Prencipe superiore di forze. Quindi gli Imperadori Romani benche fossero più potenti delli loro confinanti, non gli impediuano vsar l'arme per custodia de i termini delli loro confini. Hauendo Probo Imperatore commandato alli Regoli di Germania cioè piccioli Prencipi, che non vsassero l'arme, ma aspettassero la difesa, & protettione del Popolo Romano, se fossero da altri molestātine i cōfini, considerando poi quāto sia necessaria la diffesa delli proprij cōfini, tēne quella risolutione essere ingiusta, & non poterſi fare, eccetto se egli di potestà assoluta non hauesse estesi, & ampliati talmente i confini dell'Imperio, che hauesse annichilati gli altrui stati, & dominij, & hauesse ridotta tutta la Germania in Prouincia. Non deue adunque alcun Potentato per grande, che sia, per ampliare li

suoi

C. Cum causam. 13. extra de probationib.

Bald in l. conuenticula. C. de epis. & Cler.

Archid. in C. Hoc videtur. 20. q. 5.

Flauius Vopisc. in Prob.

suoi stati togliere quelli d'altri, & vscire dalli suoi confini, terminando più strettamente gli altrui; che non è giusto, & è propriamente inuasione, laquale repugna alla stessa natura. Vediamo, che il fuoco come agente naturale non si lascia terminare fuor del suo proprio confine, ma con ogni attiuità procura di vscire da i ripari oppostigli. Perche se altri vorrà con alcun vaso ritenerlo, ò che l'abbruccierà, ò che ne scoppierà fuori con fracasso, ò se trouerà forza maggiore, resterà più tosto soffocato, che cedere il suo confine, come accenna nel suo trattato delle Lucerne l'eccellentissimo Filosofo Licetti Genouese Lettor insigne dello Studio di Padoa nostro particolarissimo amico.

Diuisione della Giustitia particolare in Distributiua, & Commutatiua.

HAVENDO parlato della Giustitia generale quanto basti per lo presente trattato, siegue, che vediamo della giustitia particolare. Distingue adunque il Filosofo la giustitia particolare in distributiua, & commutatiua, siche auanti procediamo più oltre è necessario di vedere che cosa sia l'vna, & l'altra. Hora la giustitia consiste nell'esteriori operationi, lequali si considerano nell'vso ò di cose, ò di persone, ò d'opere. Di cose, come quando vno toglie, ouero restituisce ad altri la sua robba. Di persone, quando fa ingiuria ad vno altro, ò percotendolo, ò dishonorandolo. Di opere quando alcuno dimanda, ò rende giustamente qualche opera. Se adunque pigliamo per materia dell'vna, & l'altra giustitia quelle cose, le operationi delle quali consistono nell'vso, è la materia della giustitia distributiua, & commentatiua la medesima. Imperoche, & le cose si

possono distribuire dal publico à particolari, & commutare d'vno in vno altro, & ecci anco vna certa distributione di opere faticose, & ricompensatione di quelle. Ma sa pigliamo per materia dell'vna, & l'altra giustitia l'istesse attioni principali, nelle quali ci seruiamo delle cose, delle persone, & dell'opere, così trouiamo essere diuersa la materia. Conciosiache la giustitia distributiua sia direttiua delle distributioni d'honori, dignità, richezze, & commodi, ma la commutatiua è direttiua delle commutationi tra alcune particolari persone, delle quali alcune commutationi sono volontarie, altre inuolontarie. Inuolontarie sono, quando vno si serue delle cose d'vno altro, ò della persona, ò dell'opera inuolontariamente prestata. Ilche accade alcuna volta per fraude occultamente, alcuna volta ancora manifestamente per violenza. L'vno, & l'altro può accadere contra la robba, ò contra la persona propria, ouero contra vna persona congiunta. Contra la robba se occultamente vno piglierà la robba d'vno altro, & chiamasi furto cotale attione, & se sia manifesta, si dice rapina. Et questo può accadere non solo per furto, & rapina, ma anche per equiualente. Come per essempio se vno corrompe il giudice, & indebitamente fa pronuntiare sentenza contrà colui, che tiene la ragione dalla parte sua. La qual corruttione si può machinare con fatti, & con parole. Con fatti, come se vno con prezzo corrompe il giudice, con parole, come se con eloquenza, & cautele inganna il medesimo. Anzi è opinione d'huomini Saui, che commetta più graue errore, & meriti maggior pena questi, che quegli. Imperoche col prezzo non può ingannare l'huomo prudente, tuttoche possa alquanto appassionarlo, & farlo desideroso di trouar via di poterlo non ingiustamente gratificare, ma coll'eloquenza, & artificiose parole, & argomentatione può bene imporgli, & ingannarlo. Quanto alla persona propria mentre s'offende alcuno, ouero circa l'indiuiduo della sua persona, ouero secondo la sua dignità, ò circa alcuna persona congiunta. Quanto all'indiuiduo alcuno può essere offeso occultamente, vcciso per insidie, ò percosso, ouero auuenenato,

nato, & manifestamente per manifesta vccisione, percussione, incarceratione, & relegatione. Ma quanto alla dignità alcuno può essere offeso occultamente per falso testimonio, per detrattione, ò simili altre ingiurie. Quanto alla persona congiunta si offende occultamente per lo più coll'adulterio nella moglie, nelli figliuoli, & serui seducendoli, che si partano dal Padre, & Padrone. Et queste stesse cose possono anco farsi manifestamente, & allhora recano maggior ingiuria al patiente, perche quando l'ingiurie sono manifestamente fatte sono di maggior ignominia. Posciache mentre alla nostra presenza ci sono fatte, veniamo dispregiati, ne si mostra di tener conto di noi. Volontarie commutationi sono quelle, nelle quali alcuno trasferisce la sua robba in vno altro. Et se semplicemente senza alcun debito la trasferisce, come nella donatione, è atto di liberalità, non propriamente, & strettamente di giustitia commutatiua. Appartiene bene alla giustitia la traslatione della robba in vno altro in quanto vi si considera alcuna causa di debito, ilche può auuenire in molte maniere. Prima quando alcuno conferisce semplicemente la sua robba in vno altro per ricompensatione d'altra robba, ò denari, come nel vendere ò comprare. Secondo quando alcuno da la sua robba ad vno altro, concedendogli non la stessa cosa, ma l'vso di quella, & se si dà senza prezzo, si chiama vsufrutto, in cose, peroche possono fruttificare. Se lo stesso vso non si trasferisce *gratis*, ma per prezzo conuenuto, si chiama locatione, & conduttione respettiuamente di chi dà, & di chi riceue. Terzo alcuno da la sua robba per ricuperarla, senza ne anco trasferir ne l'vso, come in deposito, & in saluo, ouero anco per pegno, & sicurtà, & fidanza. In tutte queste attioni, & altre, che si potriano aggiungere, ma queste bastano per venire in cognitione di tutte, per quanto spetta alla presente materia, ò sieno volõtarie, ò inuolõtarie deuesi pigliar il mezo secõdo l'equalità, facẽdosi la ricõpẽsatione per vguagliãza aritmetica, & quantitatiua, laquale conuiene alla giustitia commutatiua, & l'equalità non è altro, che vn mezzo pigliato trà il più, & il

meno,

mena, che sono gli estremi. Ma nella giustitia distributiua non si attende l'vguaglianza aritmetica, ma la geometrica proportione, percioche in tal maniera viene considerata la conditione delle persone, che non vengono in consideratione nell'altre, onde auuiene, che si accresce, & si sminuisce il premio, & anco il castigo secondo la qualità della persona. Come per essempio si vede, che la pena dell'infamia ad vno ignobile è poca pena ò almeno tolerabile, ad vna persona nobile è grandissima, & quasi insopportabile. Coloro adunque, che procedono nelli meriti, & demeriti nell'amminiistratione, & gouerno politico nelli fauori, & disfauori, nelli premij, & ne castighi delle persone nobili, & plebee con vna medesima repartione, non hano consideratione, come altri disse in vna sua relatione alla diuersità, che ha posto frà questi, & quelli la natura, & la fortuna, laquale non si può mutare, che non si cangi il tenore della stessa natura, & li costumi di poco meno, che tutto il mondo, se già non si haueßero da imitare li Turchi, che hanno vgualmente tutti per ischiaui. Cercano in oltre alcuni in proposito della giustitia particolare se egli si dia il Repasso, ò contrapasso, & ciò che egli sia. Bisogna però in tanto fermare le risate, & compatire questi vocaboli, che nella nostra lingua suonano anzi voci di ballo, ò di schrimia, che di filosofia, alli termini proprij, & forme di dire delle scuole della stessa filosofia. Il contrapasso nella giustitia adunque dicono significare, che alcuno tanto debbia essere dãnificato, quanto habbia dannificato altri, tanto debbia patire, quanto hà fatto, tanto sia tenuto pagare, quanto habbia riceuuto, & simile. Ma egli è d'auuertire, che il Repasso, ouero contrapasso in due maniere può essere inteso, prima secondo l'identità della specie, cioè, che alcuno patisca il medesimo, che egli hà fatto, come se hà percosso, che sia percosso, se hà tagliata vna mano, che gli sia tagliata la mano &c. Et così non si da il contrapasso, cioè non è il medesimo, che la giustitia commutatiua, percioche ne seguiriano molti inconuenienti. Prima perche quando alcuno ingiuriosamente offende la persona d'vno altro,

S. Thom. 2.2. q. 61 ar. 4. & ibi Caietan.

altro; che è maggior di lui, l'attione è maggiore, che non saria la passione della stessa specie, che quello non patiria. Quindi è, che quello, ilquale percuote il Prencipe, non solo è ripercosso, ma molto più grauemente. Secondo perche quando alcuno dannifica altri contra la volontà loro nella robba, furandoglie la, maggior saria l'attione, che non saria la passione, se à quello non fosse data altra pena, che di ritolgliergli il furto. Onde è punito più grauemente, perche non solo hà offeso vn priuato, ma anche la Republica, violando la sicurezza della tutela publica di lei, & simili altri inconuenienti, che si potriano aggiungere. Ouero il contrapasso nella giustitia si può considerare secondo l'vguaglianza, & equiualenza, cioè, che tanta sia la passione, quanta fu l'attione, quantunque l'attione, & passione sieno di diuerse specie, cioè à dire patire nelli beni esteriori per l'offesa fatta nelli beni del corpo. Come se hà percosso, che paghi tanto all'offeso, tanto alla Corte &c. Et così esteso il contrapasso à tutte le commutationi, il contrapasso è lo stesso, che la giustitia commutatiua, nella quale bisogna secondo vna certa adequata misura vguagliare la passione all'attione, cioè la pena al delitto, la dannificatione alla dannificatione. Ma nella giustitia distributiua non hà luogo il contrapasso, perche nella giustitia distributiua non si attende l'vguaglianza d'vna cosa ad vn'altra, ouero della passione all'attione, onde si dice contrapasso, che è proportione aritmetica, ma secondo la proportionalità delle cose alle persone, che è proportione geometrica. Non paia però ad alcuno contrario, che si dica darsi nella giustitia commutatiua il mezzo di proportionalità proprio della distributiua, essendosi già detto, che di quella è proprio la quãtità aritmetica, perche se bene è vero, che circa la giustitia commutatiua sempre si deue far l'eguaglianza di cosa à cosa, & così secondo la equalità di quantità aritmetica, nondimeno nell'aggiustamento delle attioni, & passioni, dalle quali nasce il giusto nomato contrapasso, la cosa và ad vno altro modo, & si hà da seruare l'vguaglianza secondo la proportionalità geometrica, come habbiamo

detto

detto ricercarsi anco nella giustitia distributiua. La ragione di ciò è la diuersità,& disparità dell'attione, & della passione, allequali bisogna accommodare l'aggiustamento. Ma doue si hãno d'aggiustare le cose,che nõ põgono disparità trà di loro,se nõ nella quantità nõ vi hà bisogno d'altro mezo di proportione per adequarle, che la stessa quantità. Et così Aristotele in vno modo nega darsi il contrapasso contra l'openione de Pitagorici, & di Rhadamante, & in vno altro l'ammette per la disparità delle cose alle cose, che sono l'istesso, & delle attioni, & passioni, che non sono conformi. Le proportionalità, che sono state dette si considerano dalli Mathematici in questa guisa, che l'aritmetica sia verbigratia di 3,9,15,21,27. Onde si vede, che tiene sempre lo stesso modo, procedendo sempre col medesimo numero di,6,colla stessa quantità. Proportione geometrica dicono essere questa, verbigratia,3,9,27,81.nella quale si vede,che il numero non è il medesimo,ma si và piegãdo,& accrescendo per similitudine di grado in grado. Ma nella giustitia distributiua; della quale è propria, come habbiamo accẽnata questa proportione,in altra maniera si distribuisce il cõmodo, &l'incõmodo alle parti disuguali della cõmunità.Il cõmodo sotto delquale intẽdiamo ogni sorte di bene si distribuisce talmente,che si dia al più degno maggior bene, & cõmodo & la ragione di questo è, che il bene di alcuno tutto ciò è della communità, ilquale si deue distribuire ad alcuna parte, tanto deue essere maggiore, quanto quella parte hà maggior principalità, & eccellenza in quel tutto. Per lo contrario il male, ò incommodo, ò minor bene, che ci piaccia chiamarlo, si deue distribuir talmente, che alla parte più degna si imponga minore incommodo, & alla manco degna maggior incommodo. Et la ragione di questo è, perche in quanto il minore incommodo ha in vn certo modo ragione, & natura di commodo, perche egli è più eligibile, che non è l'incommodo maggiore, conseguentemente ad vna parte principale, alla quale si deue maggior bene, pare che si debbia etiandio minore male], & così proportionatamente alla parte più vile, alla quale si deue

Lib. 5. Eth.

Eth. lib. 5.

ue imporsi maggior male, & incommodo, parlando sempre del bene, & del male di alcun tutto, che si deue distribuire alle parti. Et che questa sia giusta distributione, & naturale vguaglianza, lo dimostra la stessa operatione della natura, la quale essendo per distribuire l'alimento alle membra trasmette le parti più degne alle membra più nobili, & alle più vili trasmette le parti più grosse, & vili dello stesso alimento, & per lo contrario rispinge l'infirmità (se non è impedita) dalle membra più principali alle più vili, come dall'isperienza continoamente si può vedere. Hora dalle due proportioni sopraccennate aritmetica, & geometrica dicono alcuni generarsi l'harmonica, nella quale soauemente si inserisce l'vno, & l'altro numero, come per essempio: 3,4,6,8.12. doue se bene la proportione comincia dal medesimo numero, 3, appare nondimeno che vi si frapone l'vno, l'altro numero, cioè la costanza, & inflessibilità aritmetica, & la varietà, & piegheuolezza geometrica Volendo in somma, che la giustitia harmonica non istia sempre allegata alla quantità aritmetica, ne imiti il regolo di Policleto diritissimo frà tutti, & fatto di ferro macerato con aceto, accioche fosse inflessibile, ouero alla proportione geometrica à sembianza del regolo Lesbiano ilquale fu di piombo talmente in qualsi voglia parte piegheuole, che si accommodasse ad ogni pietra, accioche nulla perisse, & andasse à male della materia per quanto fosse possibile; ma secondo gli euenti possa, & sappia piegarsi soauemente in questa, & poscia raddrizzarsi subito in quella mescolando col rigore della legge la soaue melodia dell'equità.

Della Giuſtitia Particolare dell'Ambaſciatore verſo il ſuo Collega. Cap. X.

ENENDO hora alla giuſtitia particolare dell'Ambaſciatore, vediamo come ſi deue reggere con vn Collega, perche occorre bene ſpeſſo, che ſi mandino più Ambaſciatori per vno ſteſſo negotio, ouero che ſi mādi vno per eſtraordinario negotio, tuttoche reſti pure anche l'ordinario Ambaſciatore reſidente. Veramente l'eſperienza inſegna, che doue concorrono l'ambitione & l'vtile ſi ritroui difficilmente ſincera ſocietà. Perciò dice Lucano.

Nulla fides regni ſocijs, omniſque poteſtas.
Impatiens conſortis erit.

Et quello di cui è più da dolerſi è, che queſta difformità ſi ſuole più facilmente ritrouare ne gli animi grandi, & ſplendidi, come accenna M. Tullio, ſi come quelli, che ſono più ſoggetti alle cupidità della potenza, & della gloria. Quindi auuiene, che à queſti ſi aggiungono due terribiliſſime machine per iſpianarſi le difficoltà, che ſono la forza, & la fraude nemiche perpetue della giuſtitia. Conuiene adunque, che chi vuole conſeruare la giuſtitia, il proprio della quale non è di occupare la fama, la vita, & la robba altrui, ſi riſtringa dentro i limiti dell'honeſto, ne ſi laſcij tirar fuori da qualunque titillo, & sforzo, che gli faccia la cupidità, ò l'impeto dell'ira, & dello ſdegno. La primiera coſa adunque, che dourà deliberar il giuſto Ambaſciatore verſo il ſuo Collega, ſarà di ſopportar volentieri ogni imperfettione, che conoſca eſſere nella natura di

quel-

quello, quando però non sia euidentemente contraria, & pregiuditiale al commune Prencipe. Imperoche rare volte si troua persona, colla quale s'habbia da communicare, & viuere lungamente insieme, la quale non tenga alcuna dissimilitudine di costumi, & antipatia di genio, ò sia per diuersità di complessione ingenita, & naturale, ò per habiti insiti dall'vso continouo, & confermati dalla prescrittione del tempo, alle quali cose quelli stessi non possano, ò non sappiano opporsi, ancorche dispiacciano loro, & le detestino. Si compiace questi della conuersatione, & è tutto affabile, & humano, quell'altro si nutrisce della solitudine, & si rende sempre in viso rigido, & seuero. Perche deue egli questa discrepanza di costumi generare disunione di animi, & volontà? Questi si troua dotato di parti più eccellenti della natura, & forse anco più arricchito dalla fortuna, & dalla propria industria di quello, & perche pigliare dalla miseria di lui argomento di accrescergli le miserie? *Orationes istæ non cohærent* (dice Epitetto) *Ego sum te locupletior, ergo sum te melior. Ego sum te eloquentior, ergo sum te melior. At illæ magis cohærent. Ego sum te ditior, mea ergo pecunia tuæ præstat. Ego sum te eloquentior, mea ergo dictio tuæ præstat, tu verò nec pecunia es, nec dictio*. Similmente per qual cagione voler quegli con forza, ò con frode deprimere quello cozzando colla natura, guerreggiando colla fortuna, & distruggendo l'industria, & l'arte? Argomento veramente necessario, & infallibile, che in lui non sia ne industria, nè arte, già che noi sappiamo, che le buoni arti non si distruggono, ma s'aiutano l'vna coll'altra vicendeuolmente. Et chiunque tiene animo grande, cerca d'aprirsi la strada alla gloria colla virtù, non colla forza, ò la fraude. Ma chi si prepara il cammino à gli honori, & commodi coll'altrui ruina, & precipitio porge pur troppo manifesti segni del suo debole valore, & non fugge appresso delli buoni nota di animo maligno, & maluagio. Opererà adunque sempre per l'honesto, & concorrerà nel seruigio del Prencipe à gareggiare nella diligenza, nell'industria, nel valore, nella fede, ma non già nell'attribuir-

si l'altrui operationi, & fatiche, vestendosi, scioccamente dalle spoglie altrui. Ne meno si rapirà le cose, & parti communi, preoccupando gli vffici, per farne honore à se stesso, & priuarne il Collega, che saria ingiustitia grande, & porgeria materia à quello di ritirarsi (se bene farebbe male) dal negotio cōtra l'ordine di chi gli hà mādati. Nè dourà sēza espressa cōmissione del commun Prēcipe l'ordinario Ambasciatore ingerirsi nelle trattattioni dell'estraordinario, ne questi nelle proprie, & particolari di quello, non conuenendo por la falce nella altrui messe, ne essercitare, come si dice, giuditio nell'altrui Prouincia, se già il Prencipe non commandasse altrimente. Si come sarebbe ingiustitia non solo particolare, ma anco generale, se con danno del suo Prencipe procurasse per qualūque via di far cadere il compagno in alcuno errore, per parere poi esso il valente huomo in saperci trouare, & applicare il remedio. Finalmente, se l'Ambasciatore hauesse col suo collega alcuna antica nemistà, & molto più anco se fosse nata di fresco, non solo deue dissimularla, ma anco per seruigio del suo Prencipe deue passar con quello ogni termine ciuile, & amoreuole. Percioche il fare altrimente è vn chiudere la strada alli negotij di giungere à buon fine, non potendo essere confidenza, oue non sia amicitia, ne amicitia, oue non sia intelligenza, ne intelligenza, oue non sia confidenza, & oue si desiderino tutte le predette cose, non può trouarsi buona consulta, & per conseguente ne anco buono esito alle negotiationi. Per laqual cosa Themistocle, & Aristide ogni volta, che andauano in alcuna Ambasciaria, lasciauano l'inimicitia, che era tra esi dentro i confini della loro Patria, per poter trattar d'accordo il seruigio della Republica. Et non sono degni di lode li Lacedemonij, liquali nelle loro Ambasciarie mandauano Cittadini trà di loro nemici, non si auuedendo, che maggior danno potea loro arreccare la nemicitia di quelli, che l'amistà, & concordia, bastando à chi manda Ambasciatore nō inuiarli à Prencipi, appresso de quali possano hauere pretensioni, per asicurarsi della diffidenza. Saria adunque disdiceuole, se l'Ambascia-

Plut: Reip. gerend. libr. Arist. l. 2. pol. c. 14.

ſciatore non honoraſſe ne gli atti eſterni il ſuo collega, & peccheria non ſolo contra li coſtumi della buona, & ingenua vrbanità, ma anco contra il ſuo Prencipe, il cui Miniſtro non honorando, porgeria eſſempio à gli altri di fare il ſomigliante con diminutione dalla maeſtà di quello, ch'egli ancora rappreſenta. Per queſto fu biaſimato Scipione, perche nella dedicatione del tempio d'Hercole dando banchetto à gli amici nõ cõuitò Mumio ſuo Collega, perche ancorche tra di loro non foſſe intelligenza, & amicitia, nondimeno come Collega, & per riſpetto del Magiſtrato douea eſſere honorato in tale ſolennità, come lo racconta Plutarco, ilquale aggiunge anco, ponendo ſe ſteſſo per eſſempio, che ſe bene il Collega per alcuna impotenza non foſſe ſtato à parte delle fatiche, & dell'induſtria della trattatione della legatione, nondimeno nella relatione è officio dell'Ambaſciatore riferire il tutto in commumune, non dicendo mai io fui, io andai, ma fummo, andammo &c. perche à queſto modo oltre che ſi moſtra l'Ambaſciatore magnanimo, benigno, & corteſe, fà atto di giuſtitia, tanto vniuerſalmente da tutti gradita, onde ſi acquiſta gloria, & honore, ſicuro dall'inuidia, & libero da ogni maledicenza. Ma ſe con l'Ambaſciatore foſſe alcun Collega, i portamenti del quale doueſſero eſſere notificati al Prencipe, ſi dourà però auuertire di farlo con molta giuſtitia, & modeſtia, non precipitando in parole ingiurioſe. Perche come auuertiua Plutarco. *Conuitia ciuiles minime decent*. Biaſimando Eſchine, & Demoſtene liquali ſi ſcriſſero contra ingiurioſamente. Coſtoro benche foſſe openione, che foſſero nemici per le diuerſe fattioni, che teneuano, fauorẽdo Demoſtene in Athene il Re de Perſi, & Eſchine Filippo Re di Macedonia, nondimeno queſta loro diſcordia fu anzi prodotta dalla diuerſità de coſtumi naturali loro. Imperoche Eſchine era huomo di natura allegro, & di dolce conuerſatione, & buono compagno, beueua, & burlaua volentieri, come quello, che era faceto, & piaceuole. Per lo contrario Demoſtene, come quegli, che era ſuperciglioſo, & ſouerchiamente graue, riuſciua faſtidioſo, & poco grato, & be-

& beuendo acqua daua inditio di souerchia sobrietà. Questa disparità di costumi crebbe grandemente nella Ambasciaria, che reggeuano ammendue al Re Filippo, & fu di poco giouamento à gli Atheniesi, & di poca riputatione à loro. Demostene oltre la Maestà del Prencipe cõfuso della facilità di dire del Collega vniuersalmente gradita, si perdè, & restò mutolo in orando appresso del Re, & Eschine dalli partiali di Demostene hebbe tassa di chiarlone, & poco meno, che di buffone. Deuono per tanto riuerentiarsi l'vn l'altro, & oue possano farlo, aiutarsi, & sostenere i diffetti con buoni termini, si che ne anco coll'ammenda si facciano arrossire, perche di quì pullula poi l'odio, & ne prorompe l'inuidia. Può anche essere che coll'Ambasciatore sia alcun personaggio di conto, che se bene non tiene titolo di Collega, habbia però ordine dal Prencipe di valersi di quello nell'occorrenze dell' Ambasciatore. Se questi per alcuna indispositione non potesse complire alli negotij, & quel personaggio proseguisse il carico dell'Ambasciaria, non come Ambasciatore, che non tiene tal titolo, ma come gentilhuomomo, ò famigliare dell'Ambasciatore, ritornati poscia con buone speditione al commun Prencipe non può quel soggetto arrogarsi l'honore della bene terminata legatione, quantanque si sia portato egregiamente nell'opra. Ne giustamente può egli pretendere quella retributione, che fosse per dare il Prencipe per lo guiderdone del ben fatto seruigio, come che per la sua diligenza, & fedeltà possa anch'egli pretendere alcuna mercede dal Prencipe. Ma la lode, & l'honore principale della ben maneggiata Ambasciaria, & felicemente fornita, si deue allo stesso Ambasciatore, sotto il cui commodo, & auspitij fu inuiata, fu trattata, & espedita la legatione. In simil guisa fu determinata in Roma la differenza, laquale passò trà Luttatio Console, & Valerio Pretore, li quali hauendo disfatta l'armata de Cartaginesi vicino all'Isola di Sicilia ritornati à Roma per quella impresa chiedeuano tutti due il trionfo, che di ragione si douea ad vno solo. Valerio allegaua, che Luttatio tutto il tempo della pugna era giacciuto zoppo, & languido nella lettica, &

Ex Philostr. sophist.

tica, & hauea esso sostenuto tutte le parti, & vfficio dell'Imperio. Dall'altro canto Luttatio pretendeua che non conueniua nel honore del trionfo vguagliare il ministro minore alla potestà superiore. Attilio Calatino deputato Giudice sopra quella contesa, auanti che Luttatio parlasse, interrogò Valerio, se fosse stata differenza tra di lui, & il Console se si douesse combattere, à qual sentenza si sarebbe egli stato? A quella del Console, rispose il Pretore, che non pongo io in controuersia, se esso habbia da precedere nel trionfo. Interrogò di nuouo il giudice, & si hauessero riceuuti diuersi auspitij, à quali si sarebbe egli stato? Alli Consolari, replicò Valerio. Dunque pronuntiò Calatino, dependendo la somma della risolutione di questa impresa, il cui triõfo si pone hora in quistione, dal Console, giudico, & determino, che à quello si deue solamente di ragione il trionfo. Ma se bene il pregio totale dell'Ambasciaria, si deue all'Ambasciatore, non per questo perdono la loro lode i suoi coadiutori, alli quali egli stesso, come habbiamo toccato altroue rende reciprocamente honorato testimonio del valor di quelli, & ne procura loro mercede appresso del commune Prencipe. Peste adunque della Republica è la discordia de colleghi, & massime Ambasciatori, come da quanto si è detto si può cauare, & si potria di più aggiungere co gli essempi di Pelopida, & Epaminonda Thebani, di Pericle, & di Cimone appresso de gli Atheniesi, di Q. Catulo, & di M. Lepido Consoli appresso de Romani, & di infiniti così moderni, come antichi. Non si deue però disperare alcuno, perche si troui essere in vna legatione con vn cattiuo collega, perche se bene hanno fatto alcuna volta gran danno, come la temerità di Terentio Varrone fu la morte di Paulo Emilio, nondimeno alle volte è stata di gloria. Così la temerità di L. Furio, & di Minutio diede nome, & fama à M. Furio Camillo, & Q. Fabio Massimo. Onde se il Collega sia precipitoso, l'Ambasciatore saggio, & costãte, & così per tutti li suoi diffetti vsãdo l'opposito, & verrà à ridurre quello nella strada buona, & accrescerà a se doppiamante la gloria. Ma ciò vuole essere fatto

Valer. Var l. 2. c. 3.

con

con termine ciuile, & pieno d'amore, & di gentilezza, senza alcuna ombra di fasto, & molto meno di dispregio.

Della Giustitia particolare commutatiua, che deue osseruare communemente con tutti l' Ambasciatore. Cap. XI.

E bene tutti gli huomini deuono procurare di segnalarsi in questa nobilissima virtù della giustitia, nondimeno più di tutti lo deuono fare le persone nobili, & costituite in honore, & dignità. Imperoche rilucendo nelle persone nobili le imagini delle virtù de maggiori, & nelle costituite in dignità risplendendo i fregi dell'honore premio della virtù, tutti gli huomini in quelli pongono gli occhi, cercando, che facciano, come viuano, & come corrispondano à gli aui quelli, come sostengono questi il decoro della dignità conferita loro, & se trouano, che ne gli vni, ne gli altri degnamente corrispondano, giudicano, che i primi tralignando, & degenerando dalli meriti de maggiori sieno indegni delle imagini de gli aui, & che i secondi deturpando i riceuuti honori meritino esserne spogliati con biasimo; & quello, che è di maggior danno, ne anco la prudenza, & giustitia distributiua de Prencipi vengono commendate, quasi non sappiano giustamente repartire le dignità, & gli honori. Onde deue molto bene l'Ambasciatore mirare à questo punto, si per l'interesse proprio, come per quello del suo Signore. Et come che preuaricare per tutte l'altre virtù porti sempre grandissimi incommodi, & disordini, nondimeno peccare contra la giustitia, oltre il diffetto in se stesso, e sempre più detestato, & abhorrito da gli huomini, essendo la giusti-

tia

tia il vincolo principale dell'humano consortio. Per la qual cosa eccitera grandissima ammiratione nel popolo, se si mostrerà in tutte le sue attioni osseruantissimo del giusto, il quale non meno riluce, & risplende fra mortali in tutte le loro attioni, che Hespero, & Lucifero fra le stelle del Cielo, come lo dice il Filosofo. Primieramente adunque commanderà à tutta la famiglia in generale, che non si dia occasione di lamentare ad alcuna persona, che tutti auuertano, che non gli vengano all'orecchio alcune loro ingiuste attioni, perche colla stessa seuerità, che li difenderà dall'oppressioni d'altri, intende gastigare i misfatti di suoi domestici. Vieterà quanto più sia possibile, che nissuno della casa compri in credenza senza saputa del suo mastro di casa, alla cui cura incaricherà più distrettamente questa parte della giustitia, massime nelle persone basse le sordidezze de quali non è di sua dignità da se stesso inuestigare, & punire, accioche sotto il rispetto della sua persona non venga alcuno defraudato. Ordinando espressamente, che auanti la sua partenza da quella Corte, oue gli sia accaduto di risiedere, sia fatta dar voce anco publicamente per trombetta, se l'vso del paese lo consente, che qualunque restasse creditore della sua casa, comparisca à chiedere il suo credito. La qual cosa per essere stata ommessa da qualche gran personaggio, è stata cagione, che dopò la sua partita molti poueri habbiano sospirato, & fra grandi molti si sieno risi, & altri scandalezati: Non già in verità in quella Ambasciaria, della quale noi summo Segretario, perche quel Signore, come era compitissimo caualiere, non l'hauerebbe comportato, & fu pur troppo liberale, ma intendiamo d'altra Corte, & d'altri personaggi. Commanderà l'Ambasciatore, che non si tengano non solo le mercedi de seruidori, ma ne anco le fatiche de poueri artigiani, & manouali. Et perche à gli Ambasciatori si suole concedere nella maggior parte delle corti essentione di molti datij, & gabelle, commandi espressamente al suo Mastro di casa, che sotto il suo mantello non passino altre persone, ne si faccia da suoi dispensieri mercantia di vettouaglie in pregiudi-

Ethic. 5.

tio della camera del Prencipe, con sordidezza, & poca riputatione della sua casa. Così si è sentito talhora in alcuna Corte bisbigliare con tassa, che l'Ambasciatore fosse d'accordo col dispensiero, ilquale comprasse poniamo caso vn paio di vitelli, ò due per casa sua ogni settimana, & li ripartisse fuori con tal vantaggio, che quello restaua in casa fosse di niuno costo al padrone senza quello vtile, che credeuano probabilmente volessero sentire il Mastro di casa, & il dispensiero. Queste sono cose altretanto ingiuste per lo danno, che ne viene almeno alli Datiari, quanto basse, & vili, & che danno inditio d'animo auaro, qualità efficacissima per leuar la riputatione ad ogni grande huomo. Egli è ben vero, che gli huomini priuilegiati fanno bene in tutti li modi, che possono, farsi osseruare i loro priuilegi, onde fu lodato il Cardinale Angelotto nel tempo di Eugenio Quarto, ilquale essendogli in fiorenza chiesto il Datio, ò gabella del vino, che volea introdurre, ne potendo in modo alcuno ottenere, che fosse lasciato passare, colla debita essentione, fece versare il vino dentro la porta, volendo facetamente mostrare di hauersi nel modo, che hauea potuto, fatto osseruare l'essentione, & introdotto il vino senza pagare la gabella. Quanto alla sua persona in questa parte della giustitia commutatiua dourà l'Ambasciatore guardarsi molto bene di entrare immediatamente in contratti di negotij priuati, ma lo deue fare col mezzo del suo Mastro di casa, ò d'altro suo seruidore, & specialmente in cose di non molto momento, come sono tutte le cose, che appartengono al vitto humano, etiandio che fosse in vna Città, oue ciò si stimasse lecito à persone nobili, percioche esso è rappresentante non solo di se stesso, ma & anco del suo Prencipe. Non si nega già, che in certe cose signorili non possa trattare co mercanti, facendoli però sempre venire à casa sua (eccetto in certi tempi di fiere, nelle quali è lecito ad ogni gran personaggio fermarsi, & comprar gentilezze, massime per regalar dame principali) come sarebbe a dire in materia di drappi, di gioie, di tapezzarie, caualli, cocchi, arme, pitture, & statue, horologi, libri, & simile altre cose,

Volateran. Autrop.l. 23.

se, nelle quali si ricerca giuditio, & intelligenza per discernere la qualità di dette merci, così per sodisfarsi in quelle, come per meritar lode nel conoscere la finezza loro. Ma fatta l'elettione, & determinata la sua volontà circa la qualità delle robbe, dourà fare trattare il mercato al mastro di casa dicendogli il suo pensiero, & se gli piacerà, potrà riserbarsi alcun picciolo augumento per conchiudere il partito. Ma si come non istà bene ad vno Ambasciatore di gran Prencipe mostrare animo auaro, & basso; così non conuiene, che sia troppo rilassato, & entri in concetto di prodigo, perche anco quello è dannato, come diremo à suo luogo, anzi porge inditio di trascuragine, & poca sapienza, & sarebbe anco ingiustitia, se il suo Prencipe facesse la spesa di quanto occorresse, non assegnatagli vna determinata prouigione. In tal caso diciamo sarebbe ingiustitia se non andasse auuertito sopra le spese correnti, & non riuedesse bene spesso i libri de spenditori, accioche il denaro della Republica, ò del Prencipe non venga dilapidato. Vltimamente conchiudiamo, che non deue permettere l'Ambasciatore, che in casa sua si tenga scuola di giuoco, perche oltreche di rado acade, che nelli ridotti di giuochi non si bestemmia il nome di Dio, per lo concorso di varie persone, che vi compariscono, è cosa certa, che si commettono fraudi, & ingiustitie, delle quali non và innocente l'author del giuoco, tuttoche esso non fraudi. Ma questo s'intende nelli continoui ridotti liberi ad ogni sorte di persone, che il passar il tempo con giuoco non dannato, & con persone honorate è permesso, & quasi necessario nelle Corti, per la continoua assistenza, che conuiene farsi à Signori grandi. Et tanto più lecito, & lodeuole sarebbe il giuoco, quanto più consistesse nell'industria, che nella fortuna. Così il giuoco delli scacchi per essempio è più lecito, & lodeuole, che non è lo sbaraglino, perche questo è girato più della sorte, che dall'ingegno, & quello è quasi tutto gouernato dal giuditio. Onde essendo, che chi riceue incommodo da se medesimo, per non essersi bene saputo reggere, più facilmente si contempera, & soffre con patienza l'in-

commodo, che chi lo riceue altronde, quindi è, che perdendo vno in gioco d'industria poco, o nulla si adira, & commoue, & perdendo in giuoco di sorte allarga il freno della ragione alla passione sregolata, prorompendo in bestemmie, in parole sconcie, & in mille altri inconuenienti. Hora conchiudendo il capitolo presente della giustitia commutatiua per l'Ambasciatore, diciamo, che perche egli nella sua missione deue essere essattissimo in quella, & far sì che niuno di lui si possa dolere, ma più tosto lodarsi della sua compitezza, quindi è, che oltre tanti altri priuilegi, che gli sono cōceduti dalla ragione ciuile, tiene anco questo, che se gli accadesse, ch'egli morisse nel viaggio, non repete indietro il Prencipe, ò la Republica il denaro datogli per la spesa del viaggio, ma sono de gli heredi suoi. Et infermandosi per lo cammino, deue essere curato, & medicato à spese della Republica. Et morendo in paesi estrani, & de nemici testerà secondo la cōnsuetudine della sua Città, non di quella de gli inimici, & stranieri.

Alex. est in in addit. ad Bart. super l. Legatus ff. de legation.

Bart. in l. qui à lattonibus n. 3. ff. de testamentis.

Di quanto appartiene all'Ambasciatore nella Giustitia distributiua. Cap. XII.

E cose dette nel precedente capitolo risguardano alla giustitia commutatiua nella persona dell'Ambasciatore verso altre persone particolari, diciamo hora qualche cosa della distributiua, in quanto spetta à i gradi della sua famiglia, essēdo il gouerno della famiglia vna imagine della Republica, non essendo giusto togliere ad vno per aggiungere ad vno altro. Nella famiglia dell'Ambasciatore possono capire molte persone, prima alcuni gentilhuomini di conditione, & titoli cospicui datigli ò per moto proprio del Prencipe, ò per elettione dell'Ambasciatore,

tore, confirmati poi dallo ſteſſo Prencipe. Secondo vn Segretario datogli, ò pur confermatogli dal Prencipe. Terzo vn Maſtro di caſa di ſuo guſto, & ſe và in prouincie, oue ſi parli idioma non inteſo da lui, ne dal Segretario vno, ò due interpreti fidati, come di ſopra habbiamo toccato, vn Capellano, & ſaria bene anco vn Medico, perche douendoſi talhora dar voce di indiſpoſitione, per euitar alcuna conferenza, & per aſpettar tempo, non ſaria à propoſito valerſi de Medici della Città. Dipoi nella ſeruitù della ſua perſona due Camerieri, vn Barbiero, & di altri ſeruidori più baſſi, quanto baſti per tutta la famiglia, & comitiua ſua. Queſto ſeruitio è veramente neceſſario à qual ſi voglia, ilquale porti titolo d'Ambaſciatore di gran Prencipe, ò di inſigne Republica, come è quella trà l'altre dell'inclita Città di Venetia. Può eſſere anche, che per alcuna qualità di negotij foſſe neceſſario alcuno altro perſonaggio, come in coſe di trattationi legali vno Auditore, ilquale ſia buono giureconſulto, in trattatione di articoli di religione vn perito Theologo, & canoniſta. In conſulte di coſe di ſtato vn valente Politico, & ſe accadeſſe anco entrare in conſiglio di guerra vn pratico dell'arte militare. Alli religioſi, & gentilhuomini dopò l'Ambaſciatore ſi deue dare il luogo più honoreuole, & trà gli iſteſſi gẽtilhuomini ſarà buono paſsar diſcretamente, laſciãdo ſpõtaneamẽte, nõ per dichiaratione dell'Ambaſciatore il primo luogo alli più vecchi, & à quelli, che haueſſero titoli maggiori. Oltre l'eſſere ciò conforme alla giuſtitia, ſi conſerueria maggiormente la reciproca amiſtà frà di loro, & la concordia della caſa. A queſti conuiene che l'Ambaſciatore riſerbi ſecõdo l'attitudine loro l'Ambaſciate, & complimenti nobili, così nella Corte, eſſendo quello impedito, come per viaggio, occorrendo che paſsi, oue ſia alcuno gran perſonaggio, al quale eſſo non poſſa, ò non debbia per alcuna cauſa andare in perſona, ne poſſa ommettere di fare alcun complimento ò di viſita, ò di ringratiamento di rifreſcatiuo riceuuto. Dopò queſti ſiegue il Segretario, al quale deue laſciar l'Ambaſciatore intiero tutto l'officio ſuo, ne toglier-

togliergli alcuna sua prerogatiua, & oue sia alcuna lodeuole vsanza di darsi nel fine dell'ambasciata dal Prencipe, al quale si assisteua, alcuno donatiuo à quello, non è giusto scemarglielo, per darne parte al resto della famiglia. Conciosia cosa che oltre saria fare cōtra la volontà del Prencipe donatore, se il Segretario hà fatto il debito suo, non debbia essere diminuito del suo diritto, non vi essendo officio in vna Corte il più assiduo, laborioso, & fastidioso di quello del Segretariato, ilquale per lasciare da parte quella patienza, che gli conuiene digerire di fare, & rifare più volte vna scrittura, & vedersi delineare, & cancellare quello, che staua ottimamente, & aggiungere quello, che Dio sà poi, come quadri bene, deue non solo mirare à ciò, che hà da fare egli, ma anco à quello sia vtile per lo negotio, che si tratta, & conuenga allo stesso Ambasciatore, alla cui persona, al cui officio egli hà da stare intento, & assistente, come vno Artofilace. Et perche ogn'vno è geloso della propria riputatione, ne patisse compagni volentieri nell'officio suo, non commetterà l'Ambasciatore, che alcuno si ingerisca, benche fosse suo carissimo seruidore nell'officio appartenente al Segretario, riserbando alli seruidori priuati i priuati fauori, & le cose publiche alli publici ministri. Di modo che di quelli, che gli hauerà dato il Prencipe sarà molto auuertito l'Ambasciatore di farne particolar conto, & appresso de gli stranieri accrescerà loro sempre la stima; & vorrà anco, che tanto sia osseruato più strettamente dalli suoi più intimi. & proprij creati. Et se l'Ambasciatore hauesse ordine dal Prencipe di non conchiudere alcuno negotio delle cose publiche senza participatione del Segretario, & assistenza, & presenza di quello, si guarderia come dal fuoco di fare mai altrimente, perche potrebbe incorrere in graui pene, & pericoli per cotale trasgressione. Che se questo è vero, come è verissimo, che sarebbe poi se trasgredisce simili commissioni con alcuno, che hauesse maggior titolo, & gli fosse dato, come per Collega delle trattationi, ancorche non tenesse altri che esso il nome d'Ambasciatore? Punirono gli Atheniesi capitalmente Timogora ac-

Cic. ad Quintũ Frat. epist.

cusato

cusato da Leonte, perche non hauesse voluto alleggiare col Collega datogli per negotiare, & hauesse più tosto voluto communicare i publici consigli con Pelopida. Suole anco hauer luogo dopò il Segretario il Mastro di casa, ò maggiordomo, che lo chiamino, alquale deue l'Ambasciatore dare la direttione della cura famigliare, cõmandãdo che sia obedito in tutto quello, che appartenga al suo officio. Hora facendo ogn'vno il debito suo, saria ingiustitia leuargli le proprie funtioni, & incaricarle ad altri, se sono essi sufficienti per essequirle, & potria esser anco di pericolo all'Ambasciatore stesso, massime nel seruigio della sua propria persona. Ma non attendendo essi à quello, che deuono, auuisati da lui amoreuolmente, ouero scoprendosi infedeli, deuono essere onninamente esclusi dalli loro officij, auisatone il Prencipe proprio, & fatto apparire chiaramente il demerito di quelli, ilquale quando non sia più che graue, & scandaloso potrà l'Ambasciatore lasciarli in casa à loro piacere così degradati, per non dar materia alla Corte di discorsi, ò pure volendo essi ritornare à casa, farà magnanimamente far dare vciatico loro sufficiente. Finalmente farà sempre ottima cosa adoprarsi di tal maniera con la sua famiglia, & generalmente anco con tutti, che egli sia più tosto amato, che temuto. Percioche i commodi, che si possono aspettare dall'amore sono senza paragone maggiori di quelli, che si possono pretendere dal timore. Ma quelli che si compiacciono di quel fiero detto *Oderint dum metuant*, non hanno d'hauer alcuni più sospetti di coloro, de quali conuerrebbe più fidarsi, & il temuto da molti; è forza che tema anch'egli molti, ò conuiene sia del tutto stolido, & imprudente. Et perche taluolta l'Ambasciarie estraordinarie vanno più à lungo di quello si pensaua, & à gli Ambasciatori estraordinarij si danno più gentilhuomini, che gli accompagnano, sogliono talhora i Prencipi mandare de gli aiuti di costa così per li detti gentilhuomini, come per gli Ambasciatori, alla discretione de quali si rimette spesso la distributione delli sodetti aiuti. Nel qual negotio appartiene all'Ambasciatore ripartire con giusta misura, & proportione il bene-

Xenophonte.

beneficio del Prencipe à chi più, & à chi meno, secondo merità ciascheduno. Percioche si come nelli corpi humani la natura ricerca maggiori, & minori alimenti, & vestimenti, secondo sono più caldi, & più freddi l'vno dall'altro, così nella medesima proportione deuono gli animi de gli huomini essere secondo i meriti loro di doni, & di honori accresciuti. Ma per fuggire la maleuolenza, & disgusto dell'inuidia, accerterà bene, se segretamente darà ad ogn'vno giustamente la parte sua, facendo, ch'ogn'vno si imagini di essere stato solo riconosciuto di quella mercede dal Prencipe, & farà anche, ch'egli gliene scriua, & ne gli renda gratie. La cagione, perche non vogliamo, che dica questo à gli altri, si potrà fingere doppia, & per non mettere il Prencipe in necessità di donare à tutti, & per non argomentar bisogno in lui, & si può anco aggiungere la terza, accioche fuga l'inuidia, nella quale anderia frà li compagni. Da questa industria ecco quanti beni ne nascono. Si conserua la proportione della giustitia distributiua, si accresce la diuotione, & l'obligo de beneficati verso il Prencipe, mentre ogn'vno crede di essere stato auantaggiato à gli altri, si conserua la concordia trà coloro, che giudicano ogn'vno in se stesso di soprastare à gli altri, & da tutti è tenuto officioso l'Ambasciatore, facendo ogn'vno à gara di mostrarglisi grato, ne vuole patire, che vno sia più pronto di assistergli, del quale vede non essere tanto benemerito l'Ambasciatore, quanto è di lui. Ma se venissero donatiui, & aiuti di costa speciali per alcuno ministro suo, per le fatiche, & industria di lui, non si potria far dimeno di darglielo anco manifestamente, accioche coll'vtile godesse anco l'honore, che gli fosse fatto dal commun Prencipe. Noi questo possiamo bene affermare di pratica, poiche fumo senza alcuna richiesta, ne pretēsione nell'atto della nostra Ambasciaria riconosciuti di moto proprio dal Serenissimo nostro Prencipe d'vn buono aiuto di costa, senza saputa dell'Illustrissimo Ambasciatore, se non quando gli venne l'ordine di farcelo pagare: ilche essequì prontamente, senza che alcuno de gli altri se ne risentisse, ò mormorasse punto. Ma se il Prencipe, al

Arist. 3. polit.

quale

quale si fà assistenza mandasse donatiui all'Ambasciatore da ripartire alla sua comitiua dourà egli seruar questo stesso mezzo? Si risponde, che ouero quelli donatiui sono publicati nella quantità, & qualità, ouero solo l'Ambasciatore (ilche non par verisimile, amando quelli, che donano, & non hanno altro fine, che la magnificenza, che si sappia publicamente quello che donano, se il dono però sia riguardeuole) sa ciò, che sia il presente da ripartirsi. Se stà publicata la quantità, & qualità del presente per non mettere inuidia nella comitiua non può fardimeno l'Ambasciatore di non serbar la proportione aritmetica, distribuendo frà tutti quelli, che sono abbracciati nel donatiuo vguale portione, non togliendosi per questo, che con quelli, che più meritano non possa esso vsare del proprio maggiore retributione, ò certamente fauorirlo tanto più particolarmente nella gratia del commun Prencipe, & padrone, al quale però si hanno da presentar prima li detti donatiui, ne si deuono dall'Ambasciatore, ne da altri manomettere prima, che da quello, & non sieno stati veduti, & concessi, così ricercando ogni conuenienza, come pure ricordiamo altroue. Ma se l'Ambasciatore solo sapesse quello, che si douesse distribuire, niente prohibisce, ch'egli non potesse vsare la medesima cautione, che si è detto nella ripartitione de gli aiuti dal proprio Signore lasciati alla discretezza dell'Ambasciatore. Ma quelle recognitioni, che ò dall'vno, ò dall'altro Prencipe sono espressamente mandato ad alcun particolare famigliare dell'Ambasciatore, come specialmente si vsa co Segretarij, appare manifestamente, che non può con alcun termine di giustitia scemarglierle, ciò che si fosse d'altro famigliare più meriteuole del Segretario, percioche quello, che stà distribuito dal padrone della cosa, che si hà da distribuire, non può di nuouo essere da altri distribuito, hauendo in quella acquistata ragione di proprio colui, à cui fù da principio talmente afletto dal donatore, che ne anco questi, non che altri, può senza ingiuria priuarnelo. Che se alcuno altro ministro quella mercede malignamente gli inuidiasse, non saria egli degno di essere da

Mercurio quasi auara, & inuidiosa Aglauro trasformato in sasso,cioè dall'Ambasciatore agramente ripreso,si che confuso, e stupido come vn sasso ne rimanesse? Appartenerà similmente alla giusta distributione dell'Ambasciatore ritornato al suo Signore procurare appresso di quello fauori,& gratie à tutti quelli, che gli hanno fatta assistenza nell'Ambasciaria, ma con tal proportione, che quelli, che più hanno meritato, sieno così nella priorità del tempo, come nella qualità delle gratie auuantaggiati. Et se non solo colli fauori appresso del Prencipe si mostrerà largo riconoscitore verso di quelli, ma vserà anco loro (potendolo fare) del suo proprio liberalità, otterrà più facilmente il titolo della magnificenza, che è tanto propria dell'Ambasciatore. Ma in che modo si debbia vsare la liberalità, ciò che ella sia, & come differisca dalla prodigalità, si dirà nelli capitoli seguenti. In tanto ricordisi di tenere la sua famiglia dentro i termini della mediocrità, ne mostrandosi colli suoi famigliari troppo seuero, & rigido per non essere odiato, ne troppo facile, & domestico, per non esser disprezzato, posciache sono alcuni tanto indiscreti, che abusando l'amoreuolezza del padrone in vece di essere più diligenti nell'officio loro, diuentano più contumaci, & si pigliano tanta licenza, che non hà talhora il padrone, chi in bisogno lo serua, & resterà talhora così solo, che in caso di visita sopraeuenutagli improuisamente, non haurà chi gli faccia l'ambasciata, & gli sostenga la portiera. Hora à questi non istarà male dare delle volte alcuna mortificatione, come faceua il prenominato Cardinale Angelotto, ilquale quando al tocco del campanello non si trouaua la sua famiglia, per condurlo, come si vsa, & egli, quando essa non ci pensaua, facea toccare il campanello del pranso,ò della cena con vna coda di volpe, accioche non fosse sentito. Intanto quei pochi, che si trouauano presenti entrauano à mensa, restando gli altri absenti chiariti, & burlati. Ma hora essendo nella maggior parte delle Corti leuato il tinello, non haueria più vniuersalmente luogo questa faceta mortificatione.

Volater antrop. l. 3.

Del-

Della Liberalità, & Prodigalità. *Cap XIII.*

ON solo M. Tullio, ma anche S. Ambrogio nel primo libro de gli offici, tengono, che la liberalità sia parte della giustitia. Percioche come dice lo stesso S. Ambrogio la giustitia si riferisce, secondo si è detto alla società dell'humano consortio, & la società si diuide in due parti, cioè nella giustitia, & beneficenza, la quale si chiama liberalità, & benignità. Ma l'Angelico Dottore tiene, che la liberalità non sia specie di giustitia per questa ragione, che la giustitia da altrui quello, che è dello stesso, à cui lo dà, ma la liberalità da ciò, che è suo proprio. Nondimeno conferma anch'esso, che la liberalità habbia vna certa conuenienza colla giustitia in due cose. Prima perche, è di vno verso vno altro, come è la giustitia, secondariamente perche è circa le cose esteriori, come è anco la giustitia. Onde non senza proposito trattaremo anco noi quà della liberalità, se non come specie di giustitia, almeno come virtù à quella annessa. Hora egli è da considerare qual sia la materia della liberalità, accioche sappiamo, come si habbia da vsare, & pare, che materia della liberalità non sieno principalmente i denari, perche al liberale appartiene l'vso delle ricchezze d'ogni sorte, ma le ricchezze naturali sono più vere, che le artificiali, lequali consistono in denari, come dice il Filosofo, adunque la liberalità non consiste principalmente nelli denari. In contrario stà l'authorità dello stesso Filosofo nell'ethica. Ma questa difficoltà viene decisa da S. Thomaso, dicendo che secondo il Filosofo al liberale appertiene essere emissiuo, onde in altro vocabolo la liberalità si chiama larghezza, & il libe-

2.2.q.117.ar.5.

lib.1.polit.
lib.4.
loc.cit.

rale si chiama largo, & l'auaro si chiama stretto, & tenace poco giusto per lo più, & inutile, & difficile con tutti. Onde bene disse Euripide *In Ixione*.

Quis quis ambitiosum, & auarum ingenium habet,
Nihil ille iustum sapit, neque cupit,
Difficilisque est amicis, & toti ciuitati.

Ma quelle cose che si hanno da dar fuori sono beni posseduti, liquali si significano col nome di denari, & perciò la propria materia della liberalità sono i denari, col possesso de quali si dice la possessione di ogni cosa. All'obiettione si risponde col detto di S. Agostino, che tutto ciò, che gli huomini hanno in terra, & tutte le cose, delle quali sono padroni, si chiamano col nome di denari, perche co denari tutti si può hauere, & Aristotele stesso dice, che chiamiamo denari tutto ciò che con denari si può misurare. Appare adunque manifestamente, che l'atto della liberalità cõsiste nell'vso del denaro, & diciamo nell'vso, perche è proprio, come habbiamo detto del liberale il dar fuori, & dell'auaro essere tenace, & così il liberale da fuori, & l'auaro, & tenace custodisce, & restringe il denaro. La qual custodia quando procede da prudenza, cioè quando il denaro si riserba in migliore vso di quello, che si offerisce, non è tenacità, ma è parte della stessa liberalità, alla quale appartiene non dilapidare, & profundere il denaro, ma vsarlo discretamente, dandolo, & distribuendolo con prudenza, la quale non si ricerca minore in distribuir bene il denaro, che in saperlo bene custodire, che non sia rubbato. La ragione è questa perche più cose si considerano circa l'vso del dare, che viene assomigliato al moto, che circa la cõseruatione, che è rassomigliata alla quiete. Ma perche quelli, che hanno riceuuti i denari acquistati da altri, li spendono più liberamente, come quelli, che non hanno isperimentato il bisogno, se li spendessero solamente per questa inesperimentatione, non haueriano la virtù della liberalità. Nondimeno accade bene spesso, che

De disciplin: Christian.

quel-

quella inesperienza non fà altro effetto, che togliere l'impedimento della liberalità, di modo che sieno più pronti in adopərarla, perche il timore della pouertà esperimentata impedisce alcuna volta, che quelli, li quali hanno acquistato il denaro, non lo consumino, spendendolo largamente. Ma è d'auuertire, che la liberalità non sia pigliata sinistramente, & si dia il suo titolo al suo opposito, che è la prodigalità, secondo l'afferma Aristotele, ilquale, dice che la prodigalità nõ pure sia opposito alla liberalità, ma anche all'auaritia. Et lo dichiara bene S. Thomaso, dicendo, che nelle virtù morali s'attende l'oppositione delli vitij tra di loro stessi, & trà i vitij. & le virtù secondo la soprabbondanza, & il diffetto, diuersamente. Imperoche nell'affettione delle ricchezze l'auaro soprabbonda amãdole disordinatamente, ma il prodigo manca tenendone minor sollecitudine di quello, che il debito ricerchi. Circa l'opere esteriori è proprio della prodigalità eccedere nel dare, & mancare nel ritenere, & acquistare. Per lo contrario è proprio dell'auaritia mancare nel dare, & soprabbondare nel riceuere & ritenere. Egli si vede adunque, che il mezzo trà questi due, che è la virtù della liberalità viene corrotto d'ambi li due estremi, & per consequenza anco la prodigalità è peccato, & vitio, perche alcuna cosa perciò si dice essere vitiosa, perche vitia, & corrompe la virtù. Inoltre auuengache la liberalità, & la benificenza deriuino da vno stesso fonte, & siano quasi vna cosa medesima, poiche il fine dell'vna, & l'altra virtù è di giouare altrui, nondimeno egli vi è però questa differenza, che la liberalità gioua col denaro, ò con quelle cose, lequali cadono sotto il nome di denaro, & la beneficenza gioua coll'opera, & con gli offici, ma però il fine dell'vna, & l'altra è gratuito, & la differenza consiste nella materia solamente. Ma la materia della benificenza hà più largo campo, che non hà la liberalità, perche à questa può più facilmente mancare, che donare per le disgratie, & casi fortuiti, ma più di rado si suole perdere la facoltà di far beneficio; laquale quando anco mancasse in ogni altro effetto, non può mancare di giouar con consiglio, & buoni au-

lib. v. Ethic.

2. 2. q. 119. ar. 1.

ni auuertimenti. Hor con tutto, che trà queste virtù sia qualche differenza, nondimeno noi hauuto riguardo al fine più, che alla materia, & perche studiamo alla breuità, parleremo giuntamente dell'vna, & l'altra insieme sotto il titolo della liberalità. Ma perche materia della liberalità habbiamo detto essere il denaro (non si parla hora quì di quello, che da il Prencipe per la legatione, che è più nobile, & eccellente d'ogn'altro) conuiene, che chi hà da essere liberale sia denaroso. Tale si può in quattro maniere alcuno considerare, secondo quattro sono le specie de gli huomini pecuniatiui. La prima specie di denari secondo il Filosofo è quella, che si dice naturale, perche le cose naturali si permutano in denari, come frumento, vino, oglio, animali, & simili, che cangiate in denaro portano seco il primo titolo, & qualità naturale. La seconda specie di denari è artificiale, & viene chiamata Campsoria, laquale si come dice Aristotele ancorche da principio fosse per auuentura naturale, essendo forse accaduto, che alcuno hauesse denari in vna regione, nella quale non erano stimati, & apprezzati molto, perche non erano proprij di quel paese, & andando costui à caso in vn paese, delquale erano proprij, onde erano più apprezzati, & ne cauaua molto più vtile, & à caso essercitando il cambio con profitto diede origine all'arte di cambiare. Questa specie pecuniatiua non si può dire altrimente naturale secondo il Filosofo, perche ne comincia dalle cose naturali, ne termina in quelle, ma il denaro è il principio, & il fine di essa. La terza specie pecuniaria è quella, che viene detta Obolostatica, ouero eccessiua di peso, & traboccante, laquale viene comprata, & venduta per più della valuta ordinaria del denaro rispetto al peso, che per auuentura eccede, occorrendo, che nel cunio delle monete non si possa così bene dalli ministri della Cecca aggiustare ad vna per vna il determinato peso, che in tutta la massa si conteneua, onde vna resti alquanto scarsa, & l'altra più traboccante. Et puote anco auuenire, che le monete d'vn tempo, ò d'vn luogo sieno più raffinate, & di miglior lega, che quelle d'vno altro, onde non si spendano dalli denarosi

1. polit.

narosi per lo corso ordinario, ma si vendano con guadagno, ouero à gli Orefici, ouero ad altri, che le risoluano in massa per altro vso. Quarta specie di guadagno pecuniario è quella, che noi chiamiamo parto del denaro, cioè vsura, che si chiama parto del denaro, perche à guisa di animali è fatta generare, & partorire dalli vsurai. Come se vno habbia cento pecore, & in capo dell'anno per la generatione gliene nascono altre cento. A somiglianza tale adunque si dice, che il denaro partorisca, quando chi presta il denaro, vuole, che fruttifichi oltre il capitale. Di queste quattro specie pecuniatiue determina il Filosofo, che la prima sola sia lodeuole, & propria di persone nobili, & principali, le altre tre da lui non sono lodate. Ma ciò non ostante per la necessità, che si tiene, il cambiare è permesso, secondo viene dalla Chiesa con certi modi collaudato. L'obolostatica anch'essa, purche sia fatta cõ discretione, & non si passi la buona valuta del peso, & finezza dell'oro, ò dell'argento, è ammessa in persone più di traffico, & di vantaggio, che di splendore, & magnificenza. Ma ne l'vna, ne l'altra staria bene in casa dell'Ambasciatore, la prima, perche sà di mercantia assolutamente, la seconda, perche hà dell'auaro, & vantagioso. Ma l'vltima perche è dannata in tutti, & punibile in tutti li fori, eccetto che da gli Hebrei, deue da ogn'vno essere detestata, come lo stesso Filosofo la danna, & vitupera. Determinata la materia lodeuole della liberalità di nobile caualiero, che è il denaro nascente dalla prima specie pecuniaria, veniamo hora alla pratica di questa virtù, percioche, come dice Platone, niuna scienza, & disciplina è vtile, se non si insegna l'vso di quella, che essa contiene. Non dourà dare altrui l'Ambasciatore quello, che spetti ad vno altro, ne nuocere ad vno, per giouare ad vno altro, ne meno ritoglier quello, che hauerà donato con ingiuria, ne dare altrui cosa, che gli noccia, in vece di giouargli: Essereiterà secondariamente la virtù della liberalità conforme le sue forze comporteranno. Terzo non darà à chi non merita. Quanto al primo capo, come potria dirsi liberale colui, che donasse nel modo

In Eutydem.

ſopradetto, ſe l'atto della liberalità conſiſte non ſolamente, & ſemplicemente nel dare, ma nel dare coſa propria, & poſſeduta da lui, ſe non eſplicita, almeno implicitamente? Altrimente ſe chiunque dà ſemplicemente, foſſe liberale, ogni ſeruidore, che rechi preſenti da parte d'altri, etiandio, che del ſuo foſſe tenaciſſimo, ſi potria chiamare liberale. Ilche è coſa ridicoloſa da dire. Appreſſo le virtù non ſi edificano colli vitij, ma coll'altre virtù, hor ſe vno toglieſſe quello d'altri, per eſſerne liberale con altre perſone, procureria edificarſi la liberalità coll'ingiuſtitia, & così ripugneria allo ſteſſo oggetto della liberalità. Egli è adunque ingiuſtitia grande togliere ad vno, per donare ad vno altro, & nō è liberalità quella, che in tale maniera viene vſata, ma è vn participare altrui della ſua propria violēza. A queſto ſteſſo termine ſi riuocano quei benefici, che ſi fāno altrui, cō dāno d'altri nō eſsēdo queſti vffici, ma più toſto maleficij, percioche l'vfficio ſi deue preſtare ſenza leſione del terzo. Di modoche non è lecito deprimere vno ſenza giuſta cagione, per inalzare vno altro, ne vſare mezzi indiretti, & ingiuſti, per tenere indietro vno, che concorra al medeſimo fine. Ma ſe l'Ambaſciatore faceſſe conſeguire altrui alcuna coſa, laquale non foſſe attualmente poſſeduta da vno altro, benche egli foſſe in via d'hauerlo, non v'interuenendo ne la forza, ne la frode, non ripugneria alla giuſtitia, & non reſteria di paſſare ſotto titolo della liberalità, ouero beneficenza. Come per eſſempio Aurelio, & Baſtiano procurano vna dignità, ouero commodo, è credibile, che per qualche ſua induſtria Baſtiano ſia per eſſere prepoſto ad Aurelio. Se adunque l'Ambaſciatore, ò altro che ſia, interponerà la ſua gratia à fauore d'Aurelio, & opererà, che ſi preferiſca à Baſtiano, non hauendo queſti attualmente, quello, che è in potenza d'hauere, non gli viene fatta ingiuria, & così non reſta di chiamarſi tale officio giuſtamente atto di benificenza, perche frà l'atto, & la potenza vi è tanta differenza, quanto dall'eſſere al non eſſere. Molto meno ſi deue togliere cō ingiuria quello, che ſi è donato colla gratia, alla quale non deue pregiudicare ne la vēdetta del-

l'author

l'author suo ne l'ingratitudine del benificato, ilquale molto più resta confuso,& vinto da se stesso coll'abuso del beneficio, che gode, che coll'atto della priuatione, & il liberale deue pregiarsi più del donare al nemico, che di pregare, & chiedere all'amico. Ilche viene però limitato nelli beneficij priuati, & che non importano obligatione espressa di gratitudine,come il Vassallaggio verso il Prēcipe,percioche quello tiene annesso il debito alla gratia in forma di contratto,nel quale il vassallo si obliga al Prēcipe per la gratia ad ogni publico atto di gratitudine, & scoprendosi ingrato quegli, resta violato il contratto, & per conseguente può il Prencipe ritoglierli anco con la forza la gratia, & il beneficio già concedutogli: Vltimamente si deue auuertire di non dare altrui cosa, che in vece di giouargli, gli sia di nocumento. Imperoche gratificandosi alcuno in tal maniera, già non si merita il nome di liberale, ma di perniti0so, come il dar l'arme ad vn pazzo, il vino ad vno vbriaco, gli incentiui della libidine ad vno procliuo alla lussuria, le lodi à chi si compiace dell'ambitione, ad vsanza de gli adulatori, questi, & simili atti di benificenza non sono già ordinati à giouare in questi soggetti, ma si bene à nuocer loro, perciò non ponno essere materia della liberalità, il cui proprio è di giouare secondo le virtù, perche si come habbiamo detto, le virtù s'aiutano trà di loro, non si distruggono, ma solo i vitij sono corrottiui di quelle. A questo capo si riducono etiandio coloro, che non vogliono essere liberali se non con quelli, dalli quali possono anch'eglino riceuere, i cui donatiui, & li cui beneficij sono inuischiati, vncinati, & fatti appunto più per pescare vtile à loro stessi, che per giouare altrui. Onde dice Plinio à questo proposito. *Volo enim eum, qui sit verè liberalis, tribuere patriæ, propinquis, adfinibus, amicis, sed amicis dico pauperibus, nō vt isti, qui ijs potissimum donant, qui donare maxime possunt: Hos ego viscatis, hamatisque muneribus non sua promere puto, sed aliena corripere. Sunt ingenio simili, qui quod huic donant, auferunt illi, famamque liberalitatis auaritia petunt.* Et il medesimo lodando Traiano Imperadore. *Ambitio enim, & iactantia,*

Li.9.epist.30.

tia,

tia, & effusio, & quid uis potius, quam liberalitas existimanda est, cui ratio non constet. Ma per non hauere à procurarsi il titolo di liberale colla rapacità, & dannificatione altrui, & per mostrarsi più tosto virtuoso liberale, che ambitioso donatore, che cosa conuenga auuertire lo differiamo nel capitolo seguente.

Si prosiegue la medesima materia della liberalità. Cap. XIV.

SSERCITERA adunque l'Ambasciatore la liberalità conforme comportano le suo forze, per non hauere da dare nell'inconueniente di sopradetto di gionare altrui col nuocere ad altri, che era il secondo punto. Grandissimo biasimo meritano alcuni, i quali sono non solo liberali; ma anco profusi, & prodighi del loro, & non ne tengono ne conto, ne stima, & poi non supplendo quello alli bisogni proprij, & vasti desiderij, mettono le mani nell'altrui facoltà, perche non manchi loro, come poter dare. Così faoea Caligula Imperadore, ilquale consumò in breue spatio di tempo, quanto hauea potuto mettere insieme Tiberio con tante espillationi, & poi per non mancare alla sua prodigalità ampliaua, l'estorsioni nella Republica. Egli è adunque lodeuole cosa il donare, ma con tal modo, che colla profusione souerchia non venga poi meno, & si secchi il fonte della liberalità, come eccellentemente notò il medesimo Plinio. *Nec est quod verearis* (dice egli) *ne sit mihi onerosa ista donatio. Sunt quidem omnino nobis modicæ facultates, dignitas sumptuosa, redditus propter conditionem agellorum nescio minor, an incertior, sed quod cessat ex reddito, frugalitate suppletur, ex qua veluti ex fonte liberalitas nostra decurrit. Quæ tamen ita temperanda est, ne nimia profusione inarescat.* Non si può dir meglio. Herodiano anch'egli

L. 2. Epist.

ch'egli disse, & suggellò il medesimo. *Neque autem cogitant neminem posse magna cuiuis dilargiri, qui se à vi atque à rapinis abstineat. Qui autem rectè, ac pro cuiusq; dignitate dispensat, non modo nihil cuiquam iniuste eripit, sed & cateros fruges esse docet, & parcere parto.* Ma coloro i quali indistintamente donano ad ogn'vno, senza misurar le loro forze, & senza considerar quello, che donano, & à chi donano, è necessario, che finischino presto la loro facoltà di poter donare, laquale si douria procurar di conseruar sempre, & tolgono insieme il diritto della giustitia distributiua, mentre donano à quelli, che non meritano Socrate vedendo vno, che prodigamente dispensaua il suo hauere, & senza distintione, & modo profusamente donaua disse. *Malè pereas, quod gratias virgines existentes prostitueris.* Ma comeche il farsi honore nella Corte, & acquistar nome di magnifico, & splendido sia di grandissimo aiuto à condurre à fine le graui trattationi, & questa via sia attissima à farsi ampia potestà di acquistare riputatione, vestendo splendidamente, tenendo gran famiglia, & stalla honoreuole, alloggiando in case insigni, & non chiudendo la porta à chi vuole venire à magnare in casa dell'Ambasciatore con tutto ciò che passi li termini del suo potere, ancorche queste maniere paiono in specie buone, incorre spesso in incōuenieti, che viene poi tāto sprezzato, & deriso in vltimo, quanto fu da principio stimato, & lodato. Perche è necessario non comparendo come prima, dar segno di impotenza, & di imprudenza, come quegli, che si habbia voluto mettere in quella Corte, quasi in vna Scena la maschera di vn personaggio, che egli non solo fuori della attione non possa sostenere, ma ne pure durare sino all'vltimo atto della sua rappresentatione. Di più si và scemando in guisa il credito, che gli istessi mercanti si ritirino, & fuggano di far seco alcuno partito, onde non solo ne rimane lesa la riputatione, ma può accadere, che anco li negotij vadano à pericolo per diffetto di denari, non si potendo essequire in tempo alcuna occorrente speditione. Egli si deue adunque misurar bene da principio il neruo delle sue forze, & regolarsi conforme al

Lib. 2. in Pertin.

quelle potranno durare. Et se bene nel primo ingresso della Corte si può, & si deue comparire per alcuni mesi quasi di tempo sponsalitio alquanto più sfoggiatamente, & poi con destrezza, & à poco à poco resignarsi à minore spesa, ciò non deue però farsi tanto notabilmente, che sia vna metamorfosi violenta, & ridicolosa nella Corte. Appresso se bene è douere, che l'Ambasciatore vesta pulito tanto nella persona, quanto nella liurea, con tutto ciò auuertirà di non vscire fuori delli termini del conueneuole collo strafarre, etiandio che le sue forze lo cōportassero, accioche non sia tenuto vano, & giudicato superbo, & paia voler soprafare gli altri Ambasciatori, liquali vedendolo passar li termini, non lo potranno mirare con buono occhio, come quegli, che con estraordinario splendore tenti oscurare il lume di quelli: talche facilmente caderà in inuidia, & in odio, & poi finalmente in dispregio, & riso. D'ordinario adunque dourà passarsela con trattenimenti honesti, & conuenienti, alla grauità del grado suo, contento d'vna lodeuole mediocrità, senza dare ne gli estremi, che sono dannati. Ma pure se in certe congiunture d'allegrezze, & feste della Corte, nella quale farà residēza darà nell'esquisito, potēdolo fare senza scōcerto, non sarà se non lodato, potendosi, & douendosi interpretar tutto ciò in buon senso, ciò è per maggiormente honorare, & seruire il Prencipe. Fuori de tēpi solenni anderà ritenuto, come si è detto, poiche li stessi Prencipi seruano questo stesso stile, & il fare altrimente porge inditio ò di leggierezza ò di soperbia, & disprezio ne gli vguali à lui. Per questo Bruto (quegli, che liberò la Republica Romana da Tarquinio superbo) consigliaua à Lucretio, & Collatino quella istessa temperanza del culto esteriore nella consulta della riordatione della Republica dopò li Re scacciati, come lo scriue Dionisio Halicarnaseo. Et appresso de gli Atheniesi Alcibiade, benche fosse in se stesso di molto valore, & meriti, nondimeno egli si tirò in inuidia, & pose in odio à gli vguali suoi collo sfoggiare nelli vestiti, & souerchi apparati nel culto del viuere. Ne senza ragione veramente si danna il souerchio vestire, perche

Lib. 4. antiq. Rom.

le ve-

le veste sfoggiate di porpora, e d'oro non fanno già migliore il personaggio, come il freno d'oro non fà, che il cauallo sia più eccellente di quello, che sia in se stesso. Non bisogna adunque che l'Ambasciatore si pensi di fare risplendere la sua dignità solamente con queste apparenze, & esteriori ombreggiamenti, perche s'ingannería, ma col valore, & colla virtù, che sono il sodo, & la midolla del suo personaggio, & quelli si assomigliano anzi alla corteccia, laquale si come hà virtù di mantenere la sostanza, mentre non intende più oltre, che di vestir l'albero, così occupando le parti più interne, è cagione, che si secchi tutto l'albero. Ne meno la dignità sola dell'Ambasciatore separata, ò non accompagnata dalle virtù, è basteuole di arrecar lode, ma quanto può fare la dignità è di dare occasione di acquistarsi lode. Ilche succede, & con molta gloria, quando ritroua nel suo soggetto il valore, & la virtù preparati ad operare. Non ci tratteniamo più in questa consideratione dello spendere largamente nel proprio culto, perche è alquanto fuori del proposito della liberalità, & appartiene più tosto alla magnificenza, & mira più al commodo, & splendore proprio, che all'altrui beneficio. Ma la liberalità considera il seruigio, & vtile altrui, & tanto è maggiore, & più commendabile l'atto della liberalità, quanto s'auuicina più à giouare à molti così nel peso, come nel numero. Riluconó la liberalità, & la benificenza specialmente nelle publiche calamità, & miserie, cioè nelle penurie estreme, nel tempo della pestilenza, ne gli incendi, inondationi, terremoti, & ruine della guerra. Onde trouandosi l'Ambasciatore in simili accidenti sarà debito suo di mostrarsi per quāto cōporteranno le sue forze officioso, & liberale verso di quelli, che si trouerannó in maggiori angustie, & calamità. La terza cosa, che dicemmo douersi osseruare è, che non hà da dare à chi non merita. Certamente ad vno Ambasciatore giunto di fresco concorrono molti otiosi, & vagabondi, & chi con pretesti di segreti sofistici cerca di leuargli alcuna somma di denari dalle mani, chi offerendogli di fargli penetrare gli interessi della corte gli insidia alla borsa,

& gli

& gli vende poi tanto otri di vento, chi con varij trastulli allettandolo s'inuaghisce della sua mensa, & chi con false lodi lusingandolo vccella à cauargli dalle mani vn vestimento, & chi finalmente con peggiori arti, & dishoneste pratiche lo spoglia, & impouerisce, se non si troua ben munito il giuditio di prudenza. Perche quasi tutta questa canaglia suole finalmente cader quà, cioè di commemorar alcuni falsi essempi di questa sorte. Ad vno altro Ambasciatore seruij già in simil negotio, & ne hebbi dalla liberalità di lui il tal dono, mi regalò di tal presente, mi fece cotal mercede. Hora l'Ambasciatore se bene da principio del giunger suo non dourà vietare l'adito à simile generatione, non dourà però mostrare di tenerne molto conto, ma spedirgli in tal maniera, che intendano lui non essere paupillo nell'vfficio suo, ascoltandoli più tosto con riso, che con marauiglia, accioche s'accorgano, che non accade, che si inamorino della sua casa. Perche chi ammette più volte vn picaro (come dicono in Ispagna) quello piglia il possesso per se, & per altri. Li Buffoni del Prencipe però si hanno d'accarezzare, & sempre che vengano, si hanno à trattenere à pranso, & in partendo far loro alcuna mancia conueniente. Questi alcuna volta vengono anco mandati improuisi, per vedere come si tratti in casa l'Ambasciatore, ilquale per simili occasioni, procurerà di star fornito di viuande durabili, come pastizzi, salumi, cõfetti, & simili altre cose per supplimẽto della sua mẽsa ordinaria. A capo d'anno darà la mancia à tutti li portieri della casa del Prencipe, & altri creati di quello, che la chiedessero conforme le sue forze comporteranno. Similmente à qualche creato di alcuno gran Ministro principale, col quale si hauerà da negotiare spesso, per hauere pronte l'ambasciate, & facile l'entrata, che in vna gran corte suole essere di grandissimo seruigio. In somma procurerà l'Ambasciatore di guardarsi dalle spese souerchie, & estraordinarie, ma non fuggire ne omettere l'ordinarie, & necessarie. Sarà la mano di lui talmente liberale, che sia temperata in guisa, che ne profunda prodigamente per vanità, ne risparmi per auaritia, & rapacita.

tà. Nè farà mai aſpettar troppo quello, che darà, perche perderà il frutto dell'opera, eſſendo bene ſpeſſo più gradito vn prontiſſimo, & eſpedito non, che vn lungo, & troppo ſtentato sì. Per queſto fu chiamato pane di pietra il beneficio riceuto tardi, & ſtentato. Ne laſcieremo di ricordar di nuouo, che l'Ambaſciatore, ilquale profeſſa la liberalità deue dare ſenza principale intentione di ricompenſa, perche chi dà con queſto fine, hà l'animo più toſto mercenario, che liberale. Biſogna adunque imitar Dio, ripartendo i beni, che egli ci dà gratuitamente. Perche in tal maniera ſi obligano più coloro, alli quali ſi dona, come lo nota Plutarco, & l'inſegna l'eſperienza manifeſta. *Primum ergo largitiones gratuitæ ſint, ſic enim eos, qui accipiunt, facilius promouent, atque deuinciunt.* In queſto Giulio Ceſare dopò la guerra ciuile felicemente per lui terminata ſi moſtrò molto egregio, & magnanimo, dando, & conferendo beneficij à molti, dalli quali non ſperaua alcuna ricompenſa. Ma tanto più ingiuſtamente fece M. Bruto, ilquale ſe haueua giudicato douerſi vccidere Ceſare, non douea riceuere la vita da quello, come più fortemente non la volle riceuere M. Catone. Ne il preteſtò di far beneficio alla patria, che non fu poi beneficio, ma il maggiore incommodo, che le poteſſe auuenire lo ſaluò dall'ingratitudine, della quale come non v'è vitio maggiore, così è difficiliſſimo trouar ſufficiente virtù per cancellarla. Queſta era colpa certa, la cauſa di Ceſare non era affatto dannata, non mancando magiſtrati, che l'approbauano, & portauano auante ſin dal principio, & partigiani Cittadini, che la diffendeuano. Douerà adunque l'Ambaſciatore dare aſſolutamente (volendo il titolo puro di liberale) ſenza la principale intentione di ricompenſa, laquale non arguiſce animo ingenuo, & liberale, ma più toſto ſeruile, & intereſſato. Si come anco non deue procurare, che il benecio, ch'egli fa venga publicato, perche pare, che operi più toſto per vanagloria, che per la virtù, & col publicare il beneficio parche riceua il fine ſuo, che è di eſſere tenuto liberale, & ſe non reſta affatto libero il beneficato dall'obligo, che tenea

Lib. Rei. ger.

ſeco,

ſeco, reſta certo ſcemato in gran parte il ſuo debito. Onde Tiberio Ceſare per altro huomo aſtutiſſimo, non inteſe bene queſto punto, mentre pregato dal nipote di M. Elio, che voleſſe aiutarlo à pagar li ſuoi debiti, commandò, ch'egli daſſe fuori publicamente li nomi di tutti li creditori ſuoi, li quali publicati, ſcriſſe al detto nipote, che hauea commandato, che foſſero pagati. Aggiunto queſto auuiſo (dice Seneca) alla publicatione delli debiti di colui fece, che non haueſſe li debiti, ne il beneficio. Ma à gli ingrati conoſciuti manifeſtamente per tali, non dando, ne conferendo alcuno beneficio, non perderà per queſto il nome di liberale. Concioſiache l'ingrato contiene tutti li ſemi delli vitij in lui, ſi come afferma lo ſteſſo Seneca, & ſi come mal prouederia vna madre alla figliuola collocandola in matrimonio con vno huomo triſto, & rifiutato da tutte l'altre, per la ſua mala vita, & ſaria colui mal padre di famiglia, ilquale deſſe la cura del ſuo patrimonio ad vno, che foſſe fallito, non già per colpa della fortuna, ma per ſua libidine, & iniquità, coſi mal diſpenſiero de ſuoi benefitij ſaria colui, ilquale deſſe à gli ingrati quello, che in altri fruttificheria, in loro è ſubito per douer perire. Ma ſtandoſi in dubbio, ſe il ricercãte ſia, ò non ſia ingrato, non ſi hà d'aſpettare à cõferirgli il beneficio, ſinche ſia conoſciuta la natura di lui, ma egli ſi deue ſperar bene, & vſare incontinente la benificẽza. In quella guiſa, che l'agricoltore dona il ſeme alla terra non certo del frutto, & il Nochiero ſi crede al mare non ſicuro della procella.

Si

Si continoua la stessa materia. Cap. XV.

ANNOSI adunque i beneficij lietamente, senza troppo sottile inquisitione, se il riceuitore sia per douersi mostrare ingrato. Quindi le gratie si dipingono allegre per significar la prontezza del dare, & del riceuere. Si mirano l'vna, & l'altra colle mani congiunte per dimostrar lo scambieuole rendimento de beneficij. Sono vergini, perche si dà senza speranza di riceuere: Colle vesti cadenti, & quasi ignude, perche non si dona per obligare alcuno. Sono giouani perche non deue inuecchiarsi, ma essere sempre fresca la memoria de benefitij. Et sono finalmente tre, cioè di quelli che donano, di quelli che rendono, & de gli vni, & gli altri insieme. Et qui cade anco il debito del rendimento di gratie, ilquale altri tengono, che sia vfficio di debito, che non si possa ommettere non solo senza inciuiltà, come i proprij, & reali complimenti, ma ne anco senza nota d'ingratitudine, laquale nasce dall'ingiustitia. Percioche essendo certa legge, che obliga altri ad amare coloro da quali conoscono essere amati, ne potẽdosi meglio discernere i segni dell'amore interno, che colli segni esteriori, manifesta cosa è, che hauẽdo alcuno riceuuti benefitij da vno altro per segno esteriore della beneuogliẽza di lui interiore deue cerrispõdere all'amore di quello, nõ solo coll'amore interno, che nõ si può conoscere dal di fuori, ma con alcuno segno esterno, che faccia fede dell'interiore corrispondenza dell'amore. La qual cosa non si potendo sempre rimostrare con vguali beneficij reciprocati, ò per l'impotenza dell'vno, ò per la felicità dell'altro, si ricompensa colla significatione della gratitudine, che in alcuna maniera non si può esprimere, che col rendimento delle gratie. Non

ſolamente eſſerciterà poi l'Ambaſciatore la liberalità donando del ſuo, ma & anco tanto più manifeſtamente, quando hauerà commeſſione dal Prencipe di donare. Nelche ſi come conuiene guardare à chi ſi dona, & quando, & come ſi dona, affinche paſſi ogni coſa con giuſta miſura, & conueniente opportunità, & mezzi non diſcari, accioche la ſpeſa non ſia gettata, così quando ò non ſi foſſero accettati i donatiui, ò per alcun buon riſpetto ſi foſſe riſoluto l'Ambaſciatore di non fare più quei preſenti, oue il ſuo Signore gli haueſſe mandati per donare, forſe perche quegli voleſſe, che ſi donaſſero con alcuna conditione, laquale non ſi poteſſe effettuare, in tal caſo ſarà vfficio dell'Ambaſciatore fare, che quei doni ritornino al Padrone, ſe ſono in denari col rimandar le polizze, ſe in gioie, rimandandole con buona occaſione, ò ſerbandole, ſinche poſſa farle ritornare d'onde partirono. Queſto oltre che è debito di giuſtitia, fà apparir l'animo ingenuo dell'Ambaſciatore, & lo libera d'ogni ſoſpitione, che i ſuoi emuli poteſſero mai procurare di far cadere nell'animo del ſuo Prencipe, cioè, che eſſo haueſſe artificioſamente operato, che non ſi faceſſero quei preſenti per cõuertirli poi in vſo proprio, cauſando difficoltà finte, ò facendole à bello ſtudio pullulare. Nel qual pericolo ſaria facile cadere, ſe non faceſſe eſſattiſſima diligenza in dare à conoſcere non ſolo d'hauere vſato ogni ſtudio per donare ſecondo l'ordine riceuuto, ma anco di far poi ritornare i donatiui ſubito al Prencipe, moſtrandoſi in ſomma alieniſſimo di hauere hauuta alcuna mira d'approfittarſi di quella occaſione, non valendoſi pure di tali denari per conto della ſue prouiſioni deſtinatigli; accioche l'animo ſuo ſia candido, & ſincero, & appariſca tale, tanto maggiormente poi, ſe eſſo foſſe ſtato authore al ſuo Prencipe di fare ſimili donatiui. Augerio Borbequio Ambaſciatore di Ferdinando Imperadore à Coſtantinopoli huomo per altro certo di molta dottrina, & virtù, & che in quella Ambaſciaria, per quanto appare dalle ſue relationi, ſi portò molto ſauiamente, vrtò nondimeno in queſto ſcoglio, forſe per la confidenza grande, che egli hauea della liberalità

di Ce-

di Cesare, & della sua buona conscienza, & fedel seruitù, che facea à quel Prencipe. Hauea (scriue egli) sei milla scudi da donare à Rustano primo Visir, & fauorito di Solimano, se hauesse detto Rustano operato, che il Signor Turco hauesse accettate certe conditioni della pace, che allhora si trattaua, secondo desideraua Ferdinando. Nel maneggio del negotio, dopò alcuni anni si morì Rustano, senza essersi conchiuso il negotio, ne dato il presente. Successe poi primo Visir Ali, huomo d'altra natura, & forma di negotiare, colquale non parue all'Ambasciatore Cesareo, che egli si douesse entrare in quella spesa. Onde scrisse à Ferdinando, che hauea auanzato quel denaro, ilquale terria à conto delle sue prouigioni, che erano appunto di tanta somma ogn'anno. Pentitosi poi tornò à scriuere à Ferdinando, che conoscea di hauere errato, non hauendo chiesto à S. Maestà in dono, & gratia quel denaro più tosto, che à conto delle sue prouigioni. Alche dice rispose benignamente l'Imperadore, che si contentaua di donarglielo, facendogli rimettere il solito stipendio. Come poi fosse accettato bene questo negotio nella Corte Cesarea non si legge in dette relationi, se non che esso ritornato da Costantinopoli con otto anni di tregua, mostra di hauere hauuto poco gusto della Corte, tuttoche lodi, come conueniua l'Imperadore. E vero, che per le spese estraordinarie, lequali è necessitato spesso fare vno Ambasciatore è lecito alcuna volta dimandare al Prencipe alcuno sussidio estraordinario, ma certo non pare, che quella fosse buona congiuntura per le ragioni dette di sopra, douendosi più tosto ò preuenire tali accidenti, col chiudere il suo bisogno, ò differire cotal petitione à tempo più congruo, fuggendo di ricercare il Prencipe d'alcuna gratia allhora, che esso sia quasi necessitato concederla, percioche pare allhora, che la gratia non habbia tutto quel decoro, che con grandissima ragione ricercano i Prēcipi nella distributione delle gratie, & benefitij loro. Onde bene disse Hesiodo.

Quisquis sponte dabit, quamuis ingentia, gaudet,
Idem forte procax quisquam si postulat vltro
vel minimum, hærebit mærens longeque grauatus.

Finalmente se Platone commandaua nelle sue leggi, che gli Ambasciatori restituissero i denari dati loro, & auanzati nella legatione, molto più haueria prohibito, che si ritenessero tal sorte di denari, che l'Ambasciatore hauesse procurato, che gli fossero inuiati, oue non si fossero impiegati secondo lo scritto pretesto. Ma se senza alcun segno affettante simil dono, & gratia sarà l'Ambasciatore fauorito dal suo Prencipe per moto proprio, non per questo diciamo, ch'egli non l'habbia d'accettare, anzi ò mostreria rozzezza, & rusticità d'animo, quasi non sapesse conoscere quanto sia da stimarsi ogni fauore per minimo, che sia del Prencipe suo, ò daria inditio di superbo che lo stimasse poco, & si arrogasse maggior grado di ricognitione, ilche non deue fare il virtuoso Cittadino, & ministro, ilquale è tenuto seruire al suo Prencipe, & in lui alla patria gratuitamente, anzi quando il bisogno lo richiede anco con diminutione delle proprie facoltà, onde quella retributione, che gli viene data, qualunque ella sia, deue da lui essere accettata, & gradita per gratia. Che se anco accadesse, che dal Prencipe, alquale assiste, l'Ambasciatore fosse beneficato ò in lui stesso, ò ne suoi più cari, dourannosi accettare, & gradire cotali dimostrationi, renderne gratie, & professarne animo grato, ma con tal legge, che non si hanno da ricompensare da quello ne diretta, ne indirettamente con officij publici, liquali in qual si voglia modo possano recare pregiuditio al suo Signore. Perciò P. Scipione Africano Legato contra Antioco, hauendogli questi mandato à donare vn suo figliuolo, che tenea captiuo, sperando di guadagnare l'animo suo nelle cose publiche, rispose, che i benefitij priuati erano separati dalle cose publiche, & & altro esser l'officio di padre, altro essere le ragioni della patria, laquale si antepone non solo alli figliuoli, ma anco alla stessa vita. *Proinde gratum se munus accipere, priuatoque impendio.*

Iustin. lib. 31.

dio munificentiæ regis responsurum . Quello, che disse Scipione della patria, intendasi anco detto dal Prencipe, ilquale è il Capo, in cui risiede l'authorità, & la salute della Republica, come habbiamo più volte detto. In oltre ricercato l'Ambasciatore dal Prencipe, al quale sia stato mandato, d'alcuno piacere, ilquale esso conosca potersi fare con decoro dal suo Signore, deue ancorche esso stesso lo possa fare, & ne sia stato forse per modestia richiesto priuatamente, procurare, che quello officio si ricerchi, od almeno si riceua, & riconosca dallo stesso suo Signore, ilquale in tal maniera acquista merito di scambieuole dispositione appresso l'altro Prencipe beneficato, ò per meglio dire compiacciuto d'alcun priuato seruigio, & si conferma nell'animo il buon concetto dell'Ambasciatore suo non interessato nelli proprij suoi commodi, mà tutto anhelante al bene del suo Signore non solo in essequire prontamente, & con fedeltà le sue commessioni, ma anco in rapire le buone occasioni, che se gli offeriscono, attribuendogli quello, che senza nota di infedeltà potria per auuentura applicare à se medesimo.

Della

Della conſideratione della verità, & bugia per quanto tocchi al negotiare dell'Ambaſciatore Cap. XVI.

ELLA giuſtitia è anco parte la verità, come dice M. Tullio, & lo proua più diſtintamente S. Thomaſo, percioche non potriano gli huomini viuere inſieme, ſe non ſi credeſſero, ne ſi potriano credere, ſe non ſi manifeſtaſſero ſcambieuolmente la verità. Per laquale manifeſtatione ſono ſtate inſtituite le parole, come dice S. Agoſtino, non già perche s'ingannaſſero l'vno l'altro. Onde chi dice la bugia, vſa le parole contra l'inſtitutione di quelle. Pitagora eſſendo interrogato in che coſa gli huomini ſieno più ſimili alli Dei, riſpoſe quando dicono la verità. Prudentemente certo, poiche niuna coſa è più propria di Dio, che la verità. Onde nelle ſacre lettere il noſtro Saluatore tante volte ſi diede queſto titolo della verità. Hor queſta virtù ſi dice eſſere di debito, & per conſeguente appartiene alla giuſtitia, il proprio della quale è di rendere altrui quanto ſi deue. Ma per conoſcere, ſe ella ſia virtù biſogna vedere quali ſieno li ſuoi eſtremi, per conoſcere la mediocrità ſua, colla quale ſi aggiuſtino le ſoprabbõdanze, & li diffetti, che accadono nelle humane attioni. Occorrendo adunque talhora per eſſempio che alcuno dica molto più di ſe ſteſſo, che non è, queſti in tal modo mentendo verrà detto buggiardo vantatore. Et ſe vno altro dechinerà dalla verità dicendo di ſe molto meno, che non è, & ciò non già per humiltà Chriſtiana, che queſta è buona, & ſanta, & nõ mente altrimente, perche attribuiſce con verità à Dio tuttociò, che è & tutto ciò, che hà ſantamẽte per Dio ſe ſteſſo annichilando, ma lo fà per iſcherno, & per altrui diſpreggio, queſti da

ſti da Ariſtotele viene appellato Irrone. Egli era adunque neceſſario dare vn mezzo, per lo quale quelli eſtremi ſi aggiuſtaſſero, & ciò ſi fà per vna virtù, che ſi chiama verità, l'oppoſito della quale ſi chiama bugia. Non deuierà adunque l'Ambaſciatore dalla verità ne per virtù, ne per iattanza, & molto meno per eſpreſſa volontà di dire il falſo, di modo, che non potrà ſalua queſta virtù cangiar la ſoſtanza delle coſe ò negando le vere, od affermando le falſe, altrimente come ſi potria egli negotiar ſeco, & qual fede ſi potrebbe egli preſtare ad vn publico miniſtro, ilquale ſotto il mantello della verità, che deue eſſere l'oggetto delle publiche trattationi miraſſe con eſpreſſe bugie ad ingannare? Bene è vero, che per alcuna vrgenza, & buona cagione può talhora la verità dechinar nel meno, ilche ſi deue intendere affermatiuamente, cioè affermar meno di quello, che ſia, perche non ſi dice il falſo inchiudendoſi il meno nel più. Come per eſſempio ſe alcuno hauendo dieci ſcudi dica d'hauerne due. Ma il dechinare nel meno negatiuamente, è negare la quantità di quello, & queſto è falſo. Come ſe alcuno hauendo dieci dica di non hauerne due. E adunque lecito ſalua la verità in queſto ſenſo dir meno di quello che è, & ſpecialmente parlando di ſe ſteſſo, eſſendo coſa non ſolo di huomo modeſto, ma anche da prudente, come afferma il Filoſofo, per euitare le ſoprabbondanze, che ſogliono eſſere odioſe, & di incarico à gli altri. Imperoche gli huomini, che dicono di loro ſteſſi coſe grandi, & magnifiche ſono odioſi, ò almeno noioſi, & di carico à gli altri, quaſi pretendano di eſſere maggior di quelli; mà coloro, che dicono di loro ſteſſi coſe minori del vero, ſono gratioſi, & amabili, quaſi condeſcendano à gli altri per vna certa moderatione. Potrà adunque l'Ambaſciatore ſalua la verità ſodisfare al ſeruigio della Republica, ò del Prencipe reſpettiuamente, affermando à quel Potentato, ouero alli miniſtri di quella Corte, nella quale riſiede, alcuna coſa, laquale ſi contiene, & inchiude in molte, le quali non torni bene nominare. Come ſaria à dire, ſe l'Ambaſciatore procuraſſe aiuto eſterno per lo ſuo Signore, ſe l'affer-

Lib. 4. Etich.

fer-

fermare meno di quello, che ſia in verità delle ſue forze, foſ-
ſe per apportare maggior benefitio al negotio, che tratta, &
cauarne più facilmente l'eſſito, che deſidera, ilquale noi ſup-
poniamo, che non ſia illecito, può dechinare nel meno ſen-
za offeſa della verità, ma non può già far queſto colla partico-
la negatiua, perche negheria la ſoſtanza della coſa. Concio-
ſia che la verità, ſecondo nota lo ſteſſo M. Tullio è quella, col-
la quale ſi dicono le coſe come ſono, ò ſono ſtate, ouero ſa-
ranno immutate ſecondo la ſoſtanza di quelle. Ma dechinan-
do nel meno negatiuamente, ſi cangiano gli oggetti, & eſſen-
ze delle coſe, ilche non accade nell'altro modo. Molto meno
poi ſarà lecito affermare quello, che non è, & ſi recheria adoſ-
ſo vn miniſtro, che cadeſſe in ſimile diſordine nota di disho-
nore, di falſità, & di infamia, quando però lo faceſſe ſciente-
mente. Ne deue alcuno fidarſi, che la verità non ſia per iſcuo-
prirſi, perche la natura ſteſſa madre delle coſe manifeſta final-
mente la verità. Onde Polibio dice. *Et mihi videtur natura Dea-
rum maxima mortalibus oſtendere veritatem, illique maximas ad-
dere vires, quod cum ab omnibus impugnetur, neſcio quomodo ipſa
per ſe animis mortalium illabatur, & non numquam confeſtim vires
ſuas exerat, aliquando vero vbi multum temporis in obſcuro delituit
tandem per ſeipſam emergat, & mendacium manifeſtet*. Che ſe
l'Ambaſciatore haueſſe affermata alcuna falſità appoggiata à
relationi hauute da altri, ouero fondata in lettere ſcrittegli,
dourà farne ſubito comparire nel coſpetto di quel Prencipe la
ſua giuſtificatione, ſi per non reſtar dishonorato nel concetto
di quello, come per non perdere l'openione di ſincero mini-
ſtro, & di huomo da bene. Percioche più non gli ſarebbe pre-
ſtata fede ſenza il pegno in mano nelle ſue conferenze, ne più
ſi negotieria ſeco, ſe non con grandiſſime arti per pagar lui del-
la ſua medeſima moneta, onde ſaria neceſſario, che egli ſe n'an-
daſſe, non eſſendo più di alcun'vtile alli negotij publici. Sono
li Prencipi acutiſſimi in conoſcere gli ingegni de gli huomini,
& ſubodorata vna volta in quelli vna mala qualità ſi impri-
mono facilmente tale eſſere nel rimanente la natura loro, ne

Lib. 13.

trouan-

trouando più questi credenza, restano affatto inutili anco nelle cose buone. Ne solamente si corrompe la verità coll'affermare vocalmente, ò negare il vero, ma & anco colli cenni. Imperoche essendo la mente interiore dell'huomo occulta, ne potendosi discernere le cose segnate se non per mezzo delli segni espressiui di quelle, che sono le parole, i cenni, i mouimenti, gli atti, & simili, egli è cosa chiara, che ogni volta, che alcuno tacendo dichiara la mente sua con altro senso, che colla lingua, fà il medesimo effetto quanto alla qualità del bene, & del male, & secondo questa interpretatione gli viene ascritta la verità, ò la bugia. Però l'Ambasciatore nelle trattationi dourà non meno andare circospetto, & riseruato nei cenni, gesti, & mouimenti intorno alle circostanze del sì, & del nò, che nell'espressione vocale della istessa lingua. Et creda pure, che se bene la verità si ricerca in ogni persona, nondimeno importa sopra modo, che l'Ambasciatore sia in concetto di verdadero appresso di coloro, colli quali sarà stato mandato. Percioche se vna sola volta darà inditio di menzogniero, non trouerà, come si è detto più credenza, ne anco nelle cose vere. Theofrasto da Scio huomo vantatore, & lasciuo, ilquale dissimulando la vecchiezza, si tingeua i capegli, era venuto Ambasciatore à Sparta, quando Archidano Lacedemonio leuandosi in piedi colà nel Senato disse, che cosa si potrà egli credere à costui, ilquale mente fino nelli capegli? Persuadasi adunque l'Ambasciatore, che per qualunque ragione di Stato non si deue dire la bugia, se non forse per publica medicina d'alcun grā male come si dirà. Et diciamo forse per rispetto di Santo Agostino ilquale pare, che tenga più sicura la contraria sentenza, laquale non ammette mai qualsi voglia menzogna senza peccato, ma nondimeno alcuni grauissimi Dottori hanno ammessa la menzogna officiosa come Origene Grisostomo, Gio: Cassiano, & Girolamo. Fauorisce l'openione di Agostino, che essendo quella di sua natura cattiua, non si deue vsare per qual si voglia danno, ne per euitare qualūque pericolo. Ne è lecito mentire per saluare la temporale vita d'alcuno,

Aelian. de var. histor.

lib. de mend. cap. 2.

lib. 6. stronar. li. 1. de sacer. lib. 17. collation. c. 17. in cementarij Epist. ad Galatas.

no, ne meno per riuerenza di qual si voglia persona. Anzi è cosa certa, che quel timore, ilquale può cadere in vno huomo costante, suole sminuire la colpa del peccato, non però toglie mai affatto la bruttezza della bugia, che per sé stessa è cosa mala. Anzi oue concorrono insieme due mali, l'vno della pena, & l'altro della colpa, è cosa certa, che non si deue ammettere il male della colpa per euitare quello della pena, essendo il danno della colpa anco leggiera molto più graue d'ogni pena, percioche la pena non vitia l'animo, ma si bene la colpa. Quindi Catone caduto in estrema fortuna, & vicinissimo al male della morte violenta, vietò à suoi amici di piangere la sua conditione, stimandosi molto più felice di Giulio Cesare, aggrauato tanto dalla colpa, secondo lui, quanto sciolto allhora dal timore della pena. Ma Santo Agostino dice, che l'affermare, che la bugia possa essere cosa giusta, è tanto come dire, che il peccato possa essere cosa giusta. Et il medesimo afferma, che ne anco per lode di Dio è lecito di mentire; & molto meno alli huomini nobili, & ricchi. Onde Salomone. *Tres species odiuit anima mea, pauperem superbum, diuitem mendacem &c.* Onde molto più disdice al Prencipe, & à chi negotia per lui. *Non decent stultum verba composita, nec principem labium mentiens.* Che se talhora si troua nella scrittura sacra alcuna bugia nel senso della lettera, contiene verità nel senso figurale, & profetico, come dichiara S. Thomaso. Sta adunque ferma, & inconcussa questa verità, che qualunque cosa è per sua natura mala in niun modo può essere buona, & lecita, perche douendo alcuna cosa essere buona, è necessario, che tutte le sue circostanze, che vi concorrono, sieno buone. Posciache il bene nasce dall'intiera, & non dimidiata causa, & il male può nascere non meno dalle parti, che dal tutto. Ma la bugia è vn male, che nasce dal genere, perche è vno atto, che cade sopra l'indebita materia. Conciosiache essendo le voci, & gesti esteriori segni dell'intelletto, è cosa contra natura, & indebita, che alcuno significhi colla voce, o co gesti quello, che non ha in mente. Quindi è, che il Filosofo dice che

Cap. sacris de his quæ vi, & metu.

Enchirid. ca. 22.

Epist. 8.

Prouer. ca. 17.

2. 2. q. 110. ar. 3.

Lib. 4. Ethic.

la bugia è per se praua, & da fuggire, & la verità è vn bene lodeuole. Onde se bene alcuni ammettono quella bugia, che chiamano officiosa, colla quale alcuno gioua ad vno altro senza lesione d'alcuna terza persona, & vogliono, che possa sussistere anco moralmente frà gli vffici debiti: Conciosiache tutte le cose, che spettano alli costumi si considerino specialmente secondo il fine proposto: Onde essendo il fine della bugia officiosa indirizzato à giouare altrui senza nocumento d'altri, pare che si possa dire degna di lode; Noi diciamo però, che colla bugia resta offesa la verità, la quale non può essere offesa dal Christiano senza peccato. Et è cosa chiara, che non si deue fare alcun male sotto pretesto d'alcun bene. Vero è, che con tutto che il bene aggiunto al male non lo tolga, & non possa fare, che non sia male, hà nondimeno forza di sminuire la colpa, perche è meno colpabile mescolato col bene, che col male assoluto. In tal modo le bugie officiose vengono alleggiate, ma non tolte, cioè fanno, che non sieno di tanta colpa colle buone intentioni, come sarebbono assolutamente per se stesse. Vada cauto adunque l'Ambasciatore nel fare gli offici, ne per far beneficio altrui dica mai più del vero. Et come che hoggidì si veda praticare da molti il contrario, dourà astenersene, facendo professione di coscienza, & di honore, poiche anche nell'honore potria grandemente pregiudicarsi, & gli potria essere in qualche querela rinfacciata la falsità, laquale non potria mai non essere falsità, tuttoche fosse, come habbiamo detto, volgarmente accettata, & frequentata. Perche gli essempi delle cose cattiue non fanno cangiare la materia delle cose cattiue in buone, & gli huomini saui non si gouernano cogli essempi, se quelli sono repugnanti alla ragione. Onde Seneca. *Inter causas malorum nostrorum est, quod viuimus ad exempla, nec ratione componimur, sed consuetudine adducimur, & recti apud nos locum tenet error, vbi publicus factus est*: Ma perche è facil cosa, che altri sia ingannato, & però facilmente dica alcuna bugia, credendo la verità, però appartiene all'huomo prudente stare su l'auuiso di non affermare per vera alcuna cosa,

Epist. 123.

Iii 2 ch'e-

ch'egli non sappia essere tale. P. Nigidio dicea che all'huomo da bene conuiene procurare di non mentire, & al prudente non dir bugia, facendo questa differenza tra mentire, & dire la bugia, che colui, ilquale mente, non s'inganna, ma procura di ingannare altri, ma colui, ilquale dice semplicemente la bugia, s'inganna, ma non mira ad ingannare altri. Sottile distintione, se non si confondessero hoggidì nella nostra fauella questi due termini di mentire, & di dire la bugia, liquali vediamo, che l'vso porta, che si piglino indifferentemente per lo medesimo. Sogliono anco alcuni Filosofi disputare, se egli sia più graue errore dire la bugia volẽdo, ò nõ volẽdo, & non pare ne anco quistione de farsi da vn buõ Filosofo, essẽdo chiaro, che la volontà è la forma dell'attioni humane, così ne meriti, come ne demeriti, così ne vitij, come nelle virtù. Ma poiche Platone la propose in dubbio sotto la persona di Socrate, mentre vuole schernire l'insolenze del soffista, vediamo anco noi, quello, che ne sia. Ma il buono di Hippia mentre si lascia aggirare dalle sottigliezze di Socrate, & sotto i principij, & le potenze della natura, & dell'arte ammette il passaggio alla virtù morale, non sà sbrigarsi dalla difficoltà, ne Socrate, che lo suole lasciare pienamente burlato, si cura di scioglierla. Breuemente ciò dichiara lo spirito di Platone Marsilio Ficino in questo modo, che in quelle cose, che appartengono all'intelligenza delle scienze, & dell'arti meno errino coloro, che mentono spontaneamente, ma in quelle, che spettano alli costumi meno erino quelli, che dicono la bugia non volendo. Cade sotto il titolo della bugia parimente la simulatione, ne vi è altra differenza secondo il dottissimo Caetano, se non che la bugia è vna falsa significatione della voce, ò del gesto, & la simulatione è vna falsa significatione del fatto, e trouandosi nell'vna, & nell'altra la volontà determinata di dire, & significare con fatti il falso, per questo sono illecite, & non possono essere essercitate senza nota, & mancamento d'huomo veridico. Se nondimeno la simulatione non hà per soggetto la volontà di dire il falso, ma di opporsi all'insidie dell'inimico, & di ri-

Agell. refert.

In Hippia minore, vel de mendatio.

in 2. 2. q. ar. 1.

di ribatter l'arte, allhora cangia natura, dicono alcuni, & in tanto par loro, che sia lecita, in quanto è lecita la causa, alla conseruatione della quale quella è indirizzata. Quindi è che Platone rimouendo la bugia assolutamente dalla sua Republica, in tanto solamente appare hauerla conceduta, in quanto fosse medicina di alcuno gran male, non già per offesa di alcuno. Et se ben pare, che quel gran Filosofo si riduca à concedere questa alli prudenti, che sappiano seruirsene come per medicina, & molto più alli rettori, & custodi della Republica, non però lo permette alle persone priuate, anzi mostra, che ne anco alli magistrati stia bene in modo alcuno la bugia, & dice che: *Nihil pulcri est, sed potius Phœnicense quiddam*. Li Fenici ingannarono con bugia quelli della Libia, mentre chiesero loro di poter isbarcando stare di giorno, & di notte in terra, i Libici credendo intendessero fino, che ritornassero all'imbarcatione, gli concedettero la richiesta. Ma eglino astutamente formarono pretesto, che di giorno, & di notte si intendesse per sempre, col quale inganno vollero appropriarsi quello, che non era loro, & il beneficio riceuuto con malitiosa captione compensarono. Socrate certo volse più tosto morire, & restare reo in giuditio, benche fosse innocente, che essere liberato coll'oratione di Eschine, perche quella era piena di falsità. Quando adunque alcuna necessità publica, & vrgente non si potesse togliere, se non col dire alcuna cosa diuersa da quello, che sia effettiuamente, ne si deue dire assolutamente la bugia; perche è di se mala, ne si deue affatto abbandonare il publico bene, ma haueranno luogo gli officiosi, & prudenti equiuoci, tacendo alcuna verità, ma non dicendo alcuna falsità. Così Abrahamo persuase Sara a dire, che fosse sua sorella, perche tale era per linea di padre, se bene non di madre, & la pregò à tacere, che fosse sua moglie per rispetto dell'euidente pericolo, che à così gran Patriarca staua imminente. Esprimeransi perciò detti equiuoci non per ingannare, ne per dannificare alcuno, ma per rimediare ad alcun gran male, & diciamo grande, perche ne anco per cause leggiere si deue temerariamente

Dial. 3. de rep.

Suidas, & Diogenianus authores.

Aen. Syl. Pic. epist. l 1.

Genes. c.

mente ricorrere al suffragio de gli equiuoci, liquali detti, & espressi, come equiuoci per ingannare altri, non è dubbio, ch'anch'eglino non sono d'approuarsi, eccetto quando euitando qualche gran male, sono causa d'alcuno gran bene. Così il consiglio di Chusi, perche era incamminato al fine della giustitia contra di Absalonne, che empiamente hauea pigliate l'arme contra il Re Dauid suo Padre, essendo à ciò consigliato da Achitofel rettamente, ma per fine di cosa pessima, & da Chusi malamente à fine di cosa ottima, fu giusto, & lodeuole, perche si indrizzaua alla salute del Regno, & ad impedire il parricidio, che pretendea il figlio del suo padre, & Signore, mentre in apparenza mostraua il contrario: essendo veramente il fine, & l'intentione il giuditio dell'attioni humane. Ma in quanto la simulatione, & la bugia sono effetti dell'inganno sono sempre illecite, & detestate. Non si deuono adunque ascoltare coloro, liquali non mirando ad altro fine, che all'interesse, dicono, che per ragione di Stato si habbia da dire ad vn modo, & fare ad vno altro nelle humane commutationi, inalzando alle stelle il *Nescit regnare qui nescit simulare*. Sentenza che solo può essere vera, & giusta, quando non discorda dall'honesto. Et si come si approuano la prudenza, la circospetione, la cautella, & la finezza del giuditio, così si rifiutano gli inganni, le fallacie, & le insidiose simulationi. Per questo mirerà bene l'Ambasciatore di passare con tal prudenza, & giustitia le sue negotiationi, & guidar con tale auuertenza la sua carica, che non dia giamai sospetto di simulationi, & molto meno di bugie, perche conuinto alcuna volta di quelle, che facilmente suole accadere, non potendo stare lungo tempo ascosa la verità, corre pericolo di incorrere in infamia per se stesso, & recare affronto non picciolo al suo Prencipe, del quale egli è rappresentante, & massime nel sì, & nel non della sua Ambasciaria. Sopra ogni cosa fuggirà quella maschera, che alcuni taluolta con poca lode si sono posta, mentre per cuoprire ò gli inganni loro scoperti, ò gli errori incorsi, dicono di non hauere trattata alcuna cosa come persona publica, ma come per priuata, non

consi-

considerando, che presentate le lettere publiche della loro legatione, già non essercitano più gli Ambasciatori priuatamente la loro persona nelle publiche trattationi, & maneggi col Prencipe, & suoi Ministri, & Consiglieri, ma publicamente, fin che sieno richiamati dalla carica loro. Ne certo pare, che cotal rifugio possa hauer luogo senza gran tassa dell'Ambasciatore, che così fattamente tergiuersasse le trattationi stabilite, & quegli spogliandosi la persona publica non saria senza pericolo di essere offeso nella priuata. Se però questo (senza sua colpa) fosse rimedio mandatogli dal suo Signore, il quale in altro modo non potesse euitare alcuna violenza fattagli da chi più potesse di lui,& fosse sforzato vsar tal cautela per cagione di cōseruare il ben publico impugnato da forza maggiore, la quale in varij modi si douesse lenire, & atrahere al douere, & alla giustitia, & non hauesse manifestata affatto tutta la potenza de suoi mandati, dourà farlo con più gratia, che gli sarà possibile, & non si sodisfacendo quelli, raccommandarsi à Dio.

Il fine del quarto Libro dell'Ambasciatore.

DEL-

Quindi è, che chiamauano Heroi, & Semidei quelli, che in questa virtù fossero stati molto segnalati. Per questo giudicarono, che Hercole fosse stato eleuato in Cielo, & dalli posteri gli furono poscia attribuite le più famose imprese, che si fossero vdite nel mondo. I Politici poi hanno tenuto, che la fortezza, & costanza dell'animo sia il neruo delle cose agibili, senza laquale non possa alcuno essere sicuramente promosso à graui negotij. Imperoche quelli, che non possono mettersi fortemente à quei pericoli, che addita la ragione, & gli accidenti delle cose arrecano, sono schiaui delli stessi assalitori, & nemici. Ma per meglio conoscere se la fortezza sia virtù, vediamo s'essa contiene l'effetto della virtù, poiche noi sappiamo di mente d'Aristotele, che l'effetto della virtù consiste in far buono colui, che la possiede. La qual cosa può accadere in tre modi prima in quanto la ragione, & discorso humano viene rettificato, & questo si fa mediante la virtù della Prudenza. Secondo in quanto l'istessa rettitudine della ragione è instituita per bene delle cose humane, ilche appartiene alla Giustitia. Terzo in qnanto si leuano gli impedimenti di questa rettitudine nelle humane attioni, moderandosi le passioni. Ma in due maniere viene impedita l'humana volontà, che non siegua la rettitudine della ragione. In vna perche è tirata da qualche cosa diletteuole à qualche altra cosa, che non ammette la ragione, & questo impedimento è leuato dalla virtù della temperanza. In vn'altra perche alcuna difficoltà rispinge la volontà da quello, che la direttione della ragione prescriue. A leuar questo impedimento si ricerca la fortezza della mente, colla quale si faccia resistenza à simile difficoltà. Si come l'huomo colla fortezza corporale supera gli impedimenti corporali. Hora perche gli huomini più facilmente si lasciano traboccare ne gli estremi, che fermare nel mezzo, doue stà la bellezza della Virtù, & alcuni saranno per auuentura troppo insolenti, & temerarij in incontrare quei pericoli, che saria necessario di fuggire, ò dissimulare, & sostenere; & altri tanto paurosi, e timidi, che non oseranno cosa veruna, ne saranno basteuoli d'in-

Lib. 2. Ethic.

contrare quei pericoli, che la ragione ad ditta essere necessario di incontrare, quinci per questa valorosa virtù si mostra, che bisogna hauer petto per sostenere i pericoli grandi, & cuore per osare di incontrarli, bisognando, secondo che la ragione prescriue l'audacie, & i timori humani.. Onde Scipione Africano era solito di vantare la fortezza de Romani in questa maniera. *Neque Romanis si vincantur animos minui, neque si vincant secundis rebus insolescere*. Dalche si raccoglie, che la fortezza è virtù, facendo nel modo, che si è detto, che l'huomo leuati gli impedimenti delle passioni, intorno lequali versa la fortezza, si gouerni bene, & secondo addita la ragione. Ma gli oggetti principali delle passioni, intorno alli quali versa la fortezza sono il timore, & l'audacia. Veramente che alcuno sia ritirato da qualche cosa difficile, suole esserne causa il timore, bisognando adunque non solo tolerare constantemente gli assalti delle cose difficili, reprimendo il timore, ma anco talhora incontrarli, è necessaria la fortezza, laquale reprima le passioni del timore, secondo prescriue l'additamento della ragione. Et essendo necessario alcuna volta cedere al tempo, al luogo, alle male congiunture, è officio della fortezza reprimere, & castigar l'audacia, secondo la prescrittione della stessa ragione. Dalle cose breuemente dette egli si vede, che la fortezza corregge il timore, & l'audacia, alla quale conchiusione aggiungiamo quest'altra, che versi circa il timore, & l'audacia propriamēte ne i pericoli della morte. Percioche appartiene alla fortezza diffendere la volontà dell'huomo, accioche non sia sottratta al bene della ragione per causa del male spettante al corpo, bisognando costantemente tenere il bene della ragione contra qualsiuoglia male, non essendo alcun bene corporale, che si vguaglij al bene della ragione. Onde bisogna dire, che quella si chiami veramente fortezza dell'animo, la quale ritiene costantemente la volontà dell'huomo nel bene della ragione contra grandissimi mali, & pericoli. Perche colui, ilquale resiste à i mali maggiori conseguentemente resisterà anco alli mali minori, ma non all'opposito. Ma tra tutti i

Iustin. hist. li. 31.

mali

mali, & pericoli corporali, il più terribile è la morte, però conuenientemente si dice, che la fortezza miri, & si indrizzi à moderare il timore de i pericoli della morte. La qual morte, & li quali pericoli, benche d'alcuni sieno stati limitati principalmente ne gli accidenti della guerra, nondimeno può alcuno in pericoli grandi fuori della guerra essere costante, & forte non meno, che ne i pericoli della stessa guerra. Et perche quella conchiusione, che miri la fortezza solamente à i pericoli della guerra è fondata in Aristotele vediamo quello, ch'egli ne senta. Le parole di lui traslatate in latino sono queste. *Sed nec circa omne genus mortis fortitudo videtur, ceu in mari, aut in morbis. In quibus igitur an in pulcherrimis? Talia vero sunt in bello.* Dalle quali parole si vede, ch'egli vuole primieramente, che la fortezza consista non circa ogni sorte di morte, come di restar soffocato nel mare per sinistra nauigatione, ò per varie infirmità, che per lo più finiscono la vita de gli huomini, ma in quella specie di morte, che sia ottima, & lodeuole, perche si piglia per lo ben commune. Et perche tale è la morte, che auuiene nella guerra, laquale si intraprende per lo publico bene, perciò Aristotele inferisce particolarmente la cõchiusione in quella, non togliendo già, che se si toleri le morte per qualche altro ottimo bene, come per la pietà verso Dio, verso la patria per la fede, & altre virtù, che sono ottimi beni, non si habbia da dire, che tal toleranza non sia di fortezza, & tali sostenenti non si habbiano da dire giustamente virtuosi, & forti. Anzi che quanto più eccellenti saranno le cagioni de pericoli, & della morte, tanto più insigne sarà la fortezza, che reprimerà il timore, che indi ne possa sorgere. Così fortissimi sono stati i Santi Martiri di Christo, perche bellissima sopra tutto era la cagione della morte loro. Et sicome à quelli, che moriuano in guerra si dauano lodi, honori, & statue, così alli Sãti atleti di Christo diamo noi lodi, honori, & statue, e templi, & altari. Ad Attilio Regolo, ilquale per non violare la fede data, sostenne crudelissimi tormenti, & morte, diedero i Romani honori, & encomij, & titolo di fortissimo, onde M. Tullio meritamen-

Lib. 3. Ethic.

ritamente lo collocò frà gli huomini segnalati in questa virtù della fortezza, & nell'esporsi alla morte lodeuole, fuori della guerra fu molto riguardeuole L. Cecilio Metello Pontefice huomo Consolare, ilquale già vinti li Cartaginesi in Sicilia haueca condotto in quel suo celebre trionfo cento trenta otto Elefanti. Questi essendosi fuggite le Vergini Vestali per l'incendio, fortemente si gettò nelle fiamme, per leuar le cose sacre lasciateui dalle Vergini, fuori dell'incendio, come fece. Per la quale costanza, & intrepidezza d'animo hebbe dalla Città grandissimi honori, & gli fu eretta la statua nel Campidoglio più per questo atto costante, & magnanimo accadutogli fuori della guerra, che per la segnalata vittoria ottenuta in guerra de nemici. Conchiudiamo dunque, che forte principalmente si dice quegli, ilquale stà intrepido ne pericoli della morte lodeuole, & in tutte le cose repētine, che spauentino di morte. Quelli poi che per conseruatione del bene delle virtù, sostengono dell'auuersità, & trauagli, hanno anch'eglino titolo de costanti, & forti nel genere di tali, & tali virtù: ma la propriamente detta fortezza è quella, che versa circa la morte ottima, & lodeuole. Ma coloro, che mostrano animo costante non per la virtù, ma per la consumatione delle loro sceleragini non meritano nome di forti ne di costanti. I Lacedemonij haueano bene per cosa ammirabile la toleranza delli mali, che accadeuano per cose honorate, & lodeuoli, ma quella, che per cose maluagie si sofferiua, era da loro spregiata, & credeuano, che colui, che intrepidamente soffre i trauagli, & la morte per la sua malitia, senza correttione fosse tanto più misero, quanto maggiormente costante. Percioche operando esso per la malitia quāto più patisce per quella, tāto maggiormente vi si affina. Quindi è, che essendo riferto vna volta ad Agesilao Re degli istessi Lacedemonij, che vn tale huomo malefico hauea sopportati i tormēti datigli coragiosamēte, come è colui disse, infelicemente misero, ilquale ripone la patienza in cose scelerate. Rincresceua à quel Prencipe cotanta costanza d'ànimo, & forza della natura essere spesa in cosa dishonorata, laquale se fos-

ſe ſtata 'impiegata in coſe honorate poteua eſſere di grande emolumento alla Republica. Così doleuaſi Hercole morendo, perche non gli era accaduto ſofferir la morte in tante impreſe honorate, nelle quali haueria potuto acquiſtarſi queſta vltima gloria di ſofferirla colla vera fortezza. Vdiamolo in Scena con iſtupore di chi lo ſente, & eterna lode di chi lo finſe.

Senec.in trag.

O miſera virtus, ſummus Alcide dies
Nullum malum proſternit, impendo male
In nulla vitam facta.

Et più oltre.

Fœmina Herculeæ necis author feretur?
Vtinam meo cruore ſatiaſſet ſuos
Nemea peſtis rictus, aut centum anguibus
Vallutus hydram tabe pauiſſem mea.
Vtinam fuiſſem præda Centauris datus,
Aut inter vmbras victus æterno miſer
Saxo ſederem, ſpolia cum traxi vltima
Fato ſtupente, tunc ab inferna ſtyge
Lucem recepi, Ditis euici minas,
Vbique me mors fugit, vt leto inclyto
Fortis carerem.

Finalmente ſoggiunge

Perdidi mortem hei mihi
Toties honeſtam: titulus extremus qui eſt?

Che per dirlo anco in noſtri verſi Italiani, vuol dire in queſta ſentenza.

O miſera virtù, l'eſtremo giorno
Del grande Alcide d'alcun male il mondo
Non libera hoggi. Ahi come male io laſcio
La vita mentre nulla oprando moro.

Et

no, ne meno per riuerenza di qual si voglia persona. Anzi è cosa certa, che quel timore, ilquale può cadere in vno huomo costante, suole sminuire la colpa del peccato, non però toglie mai affatto la bruttezza della bugia, che per se stessa è cosa mala. Anzi oue concorrono insieme due mali, l'vno della pena, & l'altro della colpa, è cosa certa, che non si deue ammettere il male della colpa per euitare quello della pena, essendo il danno della colpa anco leggiera molto più graue d'ogni pena, percioche la pena non vitia l'animo, ma si bene la colpa. Quindi Catone caduto in estrema fortuna, & vicinissimo al male della morte violenta, vietò à suoi amici di piangere la sua conditione, stimandosi molto più felice di Giulio Cesare, aggrauato tanto dalla colpa, secondo lui, quanto sciolto allhora dal timore della pena. Ma Santo Agostino dice, che l'affermare, che la bugia possa essere cosa giusta, è tanto come dire, che il peccato possa essere cosa giusta. Et il medesimo afferma, che ne anco per lode di Dio è lecito di mentire; & molto meno alli huomini nobili, & ricchi. Onde Salomone. *Tres species odiuit anima mea, pauperem superbum, diuitem mendacem &c.* Onde molto più disdice al Prencipe, & à chi negotia per lui. *Non decent stultum verba composita, nec principem labium mentiens.* Che se talhora si troua nella scrittura sacra alcuna bugia nel senso della lettera, contiene verità nel senso figurale, & profetico, come dichiara S. Thomaso. Sta adunque ferma, & inconcussa questa verità, che qualunque cosa è per sua natura mala in niun modo può essere buona, & lecita, perche douendo alcuna cosa essere buona, è necessario, che tutte le sue circostanze, che vi concorrono, sieno buone. Posciache il bene nasce dall'intiera, & non dimidiata causa, & il male può nascere non meno dalle parti, che dal tutto. Ma la bugia è vn male, che nasce dal genere, perche è vno atto, che cade sopra l'indebita materia. Conciosiache essendo le voci, & gesti esteriori segni dell'intelletto, è cosa contra natura, & indebita, che alcuno significhi colla voce, o co gesti quello, che non ha in mente. Quindi è, che il Filosofo dice che la

Cap. sacris. de his quæ vi, & metu.

Enchirid. ca. 22.
Epist. 8.

Prouer. ca. 17.

2. 2. q. 110. ar. 3.

Lib. 4. Ethic.

la bugia è per se praua, & dà fuggire, & la verità è vn bene lodeuole. Onde se bene alcuni ammettono quella bugia, che chiamano officiosa, colla quale alcuno gioua ad vno altro senza lesione d'alcuna terza persona, & vogliono, che possa sussistere anco moralmente frà gli vffici debiti: Conciosiache tutte le cose, che spettano alli costumi si considerino specialmente secondo il fine proposto: Onde essendo il fine della bugia officiosa indirizzato à giouare altrui senza nocumento d'altri, pare che si possa dire degna di lode; Noi diciamo però, che colla bugia resta offesa la verità, la quale non può essere offesa dal Christiano senza peccato. Et è cosa chiara, che non si deue fare alcun male sotto pretesto d'alcun bene. Vero è, che con tutto che il bene aggiunto al male non lo tolga, & non possa fare, che non sia male, hà nondimeno forza di sminuire la colpa, perche è meno colpabile mescolato col bene, che col male assoluto. In tal modo le bugie officiose vengono alleggiate, ma non tolte, cioè fanno, che non sieno di tanta colpa colle buone intentioni, come sarebbono assolutamente per se stesse. Vada cauto adunque l'Ambasciatore nel fare gli offici, ne per far beneficio altrui dica mai più del vero. Et come che hoggidì si veda praticare da molti il contrario, dourà astenersene, facendo professione di coscienza, & di honore, poiche anche nell'honore potria grandemente pregiudicarsi, & gli potria essere in qualche querela rinfacciata la falsità, laquale non potria mai non essere falsità, tuttoche fosse, come habbiamo detto, volgarmente accettata, & frequentata. Perche gli essempi delle cose cattiue non fanno cangiare la materia delle cose cattiue in buone, & gli huomini saui non si gouernano cogli essempi, se quelli sono repugnanti alla ragione. Onde Seneca. *Inter causas malorum nostrorum est, quod viuimus ad exempla, nec ratione componimur, sed consuetudine adducimur, & recti apud nos locum tenet error, vbi publicus factus est*: Ma perche è facil cosa, che altri sia ingannato, & però facilmente dica alcuna bugia, credendo la verità, però appartiene all'huomo prudente stare su l'auuiso di non affermare per vera alcuna cosa,

Epist. 123.

ch'egli non sappia essere tale. P. Nigidio dicea che all'huomo da bene conuiene procurare di non mentire, & al prudente non dir bugia, facendo questa differenza tra mentire, & dire la bugia, che colui, ilquale mente, non s'inganna, ma procura di ingannare altri, ma colui, ilquale dice semplicemente la bugia, s'inganna, ma non mira ad ingannare altri. Sottile distintione, se non si confondessero hoggidì nella nostra fauella questi due termini di mentire, & di dire la bugia, liquali vediamo, che l'vso porta, che si piglino indifferentemente per lo medesimo. Sogliono anco alcuni Filosofi disputare, se egli sia più graue errore dire la bugia volēdo, ò nō volēdo, & non pare ne anco quistione de farsi da vn buō Filosofo, essēdo chiaro, che la volontà è la forma dell'attioni humane, così ne meriti, come ne demeriti, così ne vitij, come nelle virtù. Ma poiche Platone la propose in dubbio sotto la persona di Socrate, mentre vuole schernire l'insolenze del soffista, vediamo anco noi, quello, che ne sia. Ma il buono di Hippia mentre si lascia aggirare dalle sottigliezze di Socrate, & sotto i principij, & le potenze della natura, & dell'arte ammette il passaggio alla virtù morale, non sà sbrigarsi dalla difficoltà, ne Socrate, che lo suole lasciare pienamente burlato, si cura di scioglierla. Breuemente ciò dichiara lo spirito di Platone Marsilio Ficino in questo modo, che in quelle cose, che appartengono all'intelligenza delle scienze, & dell'arti meno errino coloro, che mentono spontaneamente, ma in quelle, che spettano alli costumi meno erino quelli, che dicono la bugia non volendo. Cade sotto il titolo della bugia parimente la simulatione, ne vi è altra differenza secondo il dottissimo Caetano, se non che la bugia è vna falsa significatione della voce, ò del gesto, & la simulatione è vna falsa significatione del fatto, e trouandosi nell'vna, & nell'altra la volontà determinata di dire, & significare con fatti il falso, per questo sono illecite, & non possono essere essercitate senza nota, & mancamento d'huomo veridico. Se nondimeno la simulatione non hà per soggetto la volontà di dire il falso, ma di opporsi all'insidie dell'inimico, & di ri-

Agell. refert.

In Hippia mi nore, vel de mendatio.

in 2. 2. q. ar. 1.

di ribatter l'arte, allhora cangia natura, dicono alcuni, & in tanto par loro, che sia lecita, in quanto è lecita la causa, alla conseruatione della quale quella è indirizzata. Quindi è che Platone rimouendo la bugia assolutamente dalla sua Republica, in tanto solamente appare hauerla conceduta, in quanto fosse medicina di alcuno gran male, non già per offesa di alcuno. Et se ben pare, che quel gran Filosofo si riduca à concedere questa alli prudenti, che sappiano seruirsene come per medicina, & molto più alli rettori, & custodi della Republica, non però lo permette alle persone priuate, anzi mostra, che ne anco alli magistrati stia bene in modo alcuno la bugia, & dice che. *Nihil pulcri est, sed potius Phœnicense quiddam*. Li Fenici ingannarono con bugia quelli della Libia, mentre chiesero loro di poter isbarcando stare di giorno, & di notte in terra, i Libici credendo intendessero fino, che ritornassero all'imbarcatione, gli concedettero la richiesta. Ma eglino astutamente formarono pretesto, che di giorno, & di notte si intendesse per sempre, col quale inganno vollero appropriarsi quello, che non era loro, & il beneficio riceuuto con malitiosa captione compensarono. Socrate certo volse più tosto morire, & restare reo in giuditio, benche fosse innocente, che essere liberato col l'oratione di Eschine, perche quella era piena di falsità. Quando adunque alcuna necessità publica, & vrgente non si potesse togliere, se non col dire alcuna cosa diuersa da quello, che sia effettiuamente, ne si deue dire assolutamente la bugia, perche è di se mala, ne si deue affatto abbandonare il publico bene, ma haueranno luogo gli officiosi, & prudenti equiuoci, tacendo alcuna verità, ma non dicendo alcuna falsità. Così Abrahamo persuase Sara a dire, che fosse sua sorella, perche tale era per linea di padre, se bene non di madre, & la pregò à tacere, che fosse sua moglie per rispetto dell'euidente pericolo, che à così gran Patriarca staua imminente. Esprimeransi perciò detti equiuoci non per ingannare, ne per dannificare alcuno, ma per rimediare ad alcun gran male, & diciamo grande, perche ne anco per cause leggiere si deue temerariamente

Dial. 3. de rep.

Suidas, & Diogenianus authores.

Aen. Syl. Pic. epist. l. 1.

Genes. c.

mente

Cap. sacris. de his quæ vi, & metu.

no, ne meno per riuerenza di qual si voglia persona. Anzi è cosa certa, che quel timore, ilquale può cadere in vno huomo costante, suole sminuire la colpa del peccato; non però toglie mai affatto la bruttezza della bugia, che per sè stessa è cosa mala. Anzi oue concorrono insieme due mali, l'vno della pena, & l'altro della colpa, è cosa certa, che non si deue ammettere il male della colpa per euitare quello della pena, essendo il danno della colpa anco leggiera molto più graue d'ogni pena, percioche la pena non vitia l'animo, ma si bene la colpa. Quindi Catone caduto in estrema fortuna, & vicinissimo al male della morte violenta, vietò à suoi amici di piangere la sua conditione, stimandosi molto più felice di Giulio Cesare, aggrauato tanto dalla colpa, secondo lui, quanto sciolto allhora dal timore della pena. Ma Santo Agostino dice, che l'affermare, che la bugia possa essere cosa giusta, è tanto come dire, che il peccato possa essere cosa giusta. Et il medesimo afferma, che nè anco per lode di Dio è lecito di mentire; & molto meno alli huomini nobili, & ricchi. Onde Salomone. *Tres species odiuit anima mea: pauperem superbum, diuitem mendacem &c.* Onde molto più disdice al Prencipe, & à chi negotia per lui. *Non decent stultum verba composita, nec principem labium mentiens.* Che se talhora si troua nella scrittura sacra alcuna bugia nel senso della lettera, contiene verità nel senso figurale, & profetico, come dichiara S. Thomaso. Sta adunque ferma, & inconcussa questa verità, che qualunque cosa è per sua natura mala in niun modo può essere buona, & lecita, perche douendo alcuna cosa essere buona, è necessario, che tutte le sue circostanze, che vi concorrono, sieno buone. Posciache il bene nasce dall'intiera, & non dimidiata causa, & il male può nascere non meno dalle parti, che dal tutto. Ma la bugia è vn male, che nasce dal genere, perche è vno atto, che cade sopra l'indebita materia. Conciosiache essendo le voci, & gesti esteriori segni dell'intelletto, e cosa contra natura, & indebita, che alcuno significhi colla voce, o co gesti quello, che non ha in mente. Quindi è, che il Filosofo dice che

Enchirid. ca. 22.
Epist. 8.
Prouer. ca. 17.
2. 2. q. 110. ar. 3.
Lib. 4. Ethic.

la

la bugia è per se praua, & da fuggire, & la verità è vn bene lodeuole. Onde se bene alcuni ammettono quella bugia, che chiamano officiosa, colla quale alcuno gioua ad vno altro senza lesione d'alcuna terza persona, & vogliono, che possa sussistere anco moralmente frà gli vffici debiti: Conciosiache tutte le cose, che spettano alli costumi si considerino specialmente secondo il fine proposto: Onde essendo il fine della bugia officiosa indirizzato à giouare altrui senza nocumento d'altri, pare che si possa dire degna di lode; Noi diciamo però, che colla bugia resta offesa la verità, la quale non può essere offesa dal Christiano senza peccato. Et è cosa chiara, che non si deue fare alcun male sotto pretesto d'alcun bene. Vero è, che con tutto che il bene aggiunto al male non lo tolga, & non possa fare, che non sia male, hà nondimeno forza di sminuire la colpa, perche è meno colpabile mescolato col bene, che col male assoluto. In tal modo le bugie officiose vengono alleggiate, ma non tolte, cioè fanno, che non sieno di tanta colpa colle buone intentioni, come sarebbono assolutamente per se stesse. Vada cauto adunque l'Ambasciatore nel fare gli offici, ne per far beneficio altrui dica mai più del vero. Et come che hoggidì si veda praticare da molti il contrario, dourà astenersene, facendo professione di coscienza, & di honore, poiche anche nell'honore potria grandemente pregiudicarsi, & gli potria essere in qualche querela rinfacciata la falsità, la quale non potria mai non essere falsità, tuttoche fosse, come habbiamo detto, volgarmente accettata, & frequentata. Perche gli essempi delle cose cattiue non fanno cangiare la materia delle cose cattiue in buone, & gli huomini saui non si gouernano co gli essempi, se quelli sono repugnanti alla ragione. Onde Seneca. *Inter causas malorum nostrorum est, quod viuimus ad exempla, nec ratione componimur, sed consuetudine adducimur, & recti apud nos locum tenet error, vbi publicus factus est*. Ma perche è facil cosa, che altri sia ingannato, & però facilmente dica alcuna bugia, credendo la verità, però appartiene all'huomo prudente stare su l'auuiso di non affermare per vera alcuna cosa,

Epist. 123.

ch'egli non sappia essere tale. P. Nigidio dicea che all'huomo da bene conuiene procurare di non mentire, & al prudente non dir bugia, facendo questa differenza tra mentire, & dire la bugia, che colui, ilquale mente, non s'inganna, ma procura di ingannare altri, ma colui, ilquale dice semplicemente la bugia, s'inganna, ma non mira ad ingannare altri. Sottile distintione, se non si confondessero hoggidì nella nostra fauella questi due termini di mentire, & di dire la bugia, liquali vediamo, che l'vso porta, che si piglino indifferentemente per lo medesimo. Sogliono anco alcuni Filosofi disputare, se egli sia più graue errore dire la bugia volẽdo, ò nõ volẽdo, & non pare ne anco quistione de farsi da vn buõ Filosofo, essẽdo chiaro, che la volontà è la forma dell'attioni humane, così ne meriti, come ne demeriti, così ne vitij, come nelle virtù. Ma poiche Platone la propose in dubbio sotto la persona di Socrate, mentre vuole schernire l'insolenze del soffista, vediamo anco noi, quello, che ne sia. Ma il buono di Hippia mentre si lascia aggirare dalle sottigliezze di Socrate, & sotto i principij, & le potenze della natura, & dell'arte ammette il passaggio alla virtù morale, non sà sbrigarsi dalla difficoltà, ne Socrate, che lo suole lasciare pienamente burlato, si cura di scioglierla. Breuemente ciò dichiara lo spirito di Platone Marsilio Ficino in questo modo, che in quelle cose, che appartengono all'intelligenza delle scienze, & dell'arti meno errino coloro, che mentono spontaneamente, ma in quelle, che spettano alli costumi meno erino quelli, che dicono la bugia non volendo. Cade sotto il titolo della bugia parimente la simulatione, ne vi è altra differenza secondo il dottissimo Caetano, se non che la bugia è vna falsa significatione della voce, ò del gesto, & la simulatione è vna falsa significatione del fatto, e trouandosi nell'vna, & nell'altra la volontà determinata di dire, & significare con fatti il falso, per questo sono illecite, & non possono essere essercitate senza nota, & mancamento d'huomo veridico. Se nondimeno la simulatione non hà per soggetto la volontà di dire il falso, ma di opporsi all'insidie dell'inimico, & di ri-

Agell. refert.

In Hippia minore, vel de mendatio.

in 2. 2. q. ar. 1.

di ribatter l'arte, allhora cangia natura, dicono alcuni, & in tanto par loro, che sia lecita, in quanto è lecita la causa, alla conseruatione della quale quella è indirizzata. Quindi è che Platone rimouendo la bugia assolutamente dalla sua Republica, in tanto solamente appare hauerla conceduta, in quanto fosse medicina di alcuno gran male, non già per offesa di alcuno. Et se ben pare, che quel gran Filosofo si riduca à concedere questa alli prudenti, che sappiano seruirsene come per medicina, & molto più alli rettori, & custodi della Republica, non però lo permette alle persone priuate, anzi mostra, che ne anco alli magistrati stia bene in modo alcuno la bugia, & dice che. *Nihil pulcri est, sed potius Phœnicense quiddam*. Li Fenici ingannarono con bugia quelli della Libia; mentre chiesero loro di poter isbarcando stare di giorno, & di notte in terra, i Libici credendo intendessero fino, che ritornassero all'imbarcatione, gli concedettero la richiesta. Ma eglino astutamente formarono pretesto, che di giorno, & di notte si intendesse per sempre, col quale inganno vollero appropriarsi quello, che non era loro, & il beneficio riceuuto con malitiosa captione compensarono. Socrate certo volse più tosto morire, & restare reo in giuditio, benche fosse innocente, che essere liberato coll'oratione di Eschine, perche quella era piena di falsità. Quando adunque alcuna necessità publica, & vrgente non si potesse togliere, se non col dire alcuna cosa diuersa da quello, che sia effettiuamente, ne si deue dire assolutamente la bugia; perche è di se mala, ne si deue affatto abbandonare il publico bene, ma haueranno luogo gli officiosi, & prudenti equiuoci, tacendo alcuna verità, ma non dicendo alcuna falsità. Così Abrahamo persuase Sara a dire, che fosse sua sorella, perche tale era per linea di padre, se bene non di madre, & la pregò à tacere, che fosse sua moglie per rispetto dell'euidente pericolo, che à così gran Patriarca staua imminente. Esprimeransi perciò detti equiuoci non per ingannare, ne per dannificare alcuno, ma per rimediare ad alcun gran male, & diciamo grande, perche ne anco per cause leggiere si deue temeraria-

Dial. 3. de rep.

Suidas, & Diogenianus authores.

Aen. Syl. Pic. epist. l 1.

Genes. c.

mente

mente ricorrere al suffragio de gli equiuoci, liquali detti, & espressi, come equiuoci per ingannare altri, non è dubbio, ch'anch'eglino non sono d'approuarsi, eccetto quando euitando qualche gran male, sono causa d'alcuno gran bene. Così il consiglio di Chusi, perche era incamminato al fine della giustitia contra di Absalonne, che empiamente hauea pigliate l'arme contra il Re Dauid suo Padre, essendo à ciò consigliato da Achitofel rettamente, ma per fine di cosa pessima, & da Chusi malamente à fine di cosa ottima, fu giusto, & lodeuole, perche si indrizzaua alla salute del Regno, & ad impedire il parricidio, che pretendea il figlio del suo padre, & Signore, mentre in apparenza mostraua il contrario: essendo veramente il fine, & l'intentione il giuditio dell'attioni humane. Ma in quanto la simulatione, & la bugia sono effetti dell'inganno sono sempre illecite, & detestate. Non si deuono adunque ascoltare coloro, liquali non mirando ad altro fine, che all'interesse, dicono, che per ragione di Stato si habbia da dire ad vn modo, & fare ad vno altro nelle humane commutationi, inalzando alle stelle il *Nescit regnare qui nescit simulare*. Sentenza che solo può essere vera, & giusta, quando non discorda dall'honesto. Et si come si approuano la prudenza, la circospetione, la cautella, & la finezza del giuditio, così si rifiutano gli inganni, le fallacie, & le insidiose simulationi. Per questo mirerà bene l'Ambasciatore di passare con tal prudenza, & giustitia le sue negotiationi, & guidar con tale auuertenza la sua carica, che non dia giamai sospetto di simulationi, & molto meno di bugie, perche conuinto alcuna volta di quelle, che facilmente suole accadere, non potendo stare lungo tempo ascosa la verità, corre pericolo di incorrere in infamia per se stesso, & recare affronto non picciolo al suo Prencipe, del quale egli è rappresentante; & massime nel sì, & nel non della sua Ambasciaria. Sopra ogni cosa fuggirà quella maschera, che alcuni taluolta con poca lode si sono posta, mentre per cuoprire ò gli inganni loro scoperti, ò gli errori incorsi, dicono di non hauere trattata alcuna cosa come persona publica, ma come per priuata, non consi-

considerando, che presentate le lettere publiche della loro legatione, già non essercitano più gli Ambasciatori priuatamente la loro persona nelle publiche trattationi, & maneggi col Prencipe, & suoi Ministri, & Consiglieri, ma publicamente, sin che sieno richiamati dalla carica loro. Ne certo pare, che cotal rifugio possa hauer luogo senza gran tassa dell'Ambasciatore, che così fattamente tergiuersasse le trattationi stabilite, & quegli spogliandosi la persona publica non saria senza pericolo di essere offeso nella priuata: Se però questo (senza sua colpa) fosse rimedio mandatogli dal suo Signore, il quale in altro modo non potesse euitare alcuna violenza fattagli da chi più potesse di lui, & fosse sforzato vsar tal cautela per cagione di cõseruare il ben publico impugnato da forza maggiore, la quale in varij modi si douesse lenire, & atrahere al douere, & alla giustitia, & non hauesse manifestata affatto tutta la potenza de suoi mandati, dourà farlo con più gratia, che gli sarà possibile, & non si sodisfacendo quelli, raccomandarsi à Dio.

Il fine del quarto Libro dell'Ambasciatore.

DEL-

Quindi è, che chiamauano Heroi, & Semidei quelli, che in questa virtù fossero stati molto segnalati. Per questo giudicarono, che Hercole fosse stato eleuato in Cielo, & dalli posteri gli furono poscia attribuite le più famose imprese, che si fossero vdite nel mondo. I Politici poi hanno tenuto, che la fortezza, & costanza dell'animo sia il neruo delle cose agibili, senza laquale non possa alcuno essere sicuramente promosso à graui negotij. Imperoche quelli, che non possono mettersi fortemente à quei pericoli, che addita la ragione, & gli accidenti delle cose arrecano, sono schiaui delli stessi assalitori, & nemici. Ma per meglio conoscere se la fortezza sia virtù, vediamo s'essa contiene l'effetto della virtù, poiche noi sappiamo di mente d'Aristotele, che l'effetto della virtù consiste in far buono colui, che la possiede. La qual cosa può accadere in tre modi prima in quanto la ragione, & discorso humano viene rettificato, & questo si fa mediante la virtù della Prudenza. Secondo in quanto l'istessa rettitudine della ragione è instituita per bene delle cose humane, ilche appartiene alla Giustitia. Terzo in qnanto si leuano gli impedimenti di questa rettitudine nelle humane attioni, moderandosi le passioni. Ma in due maniere viene impedita l'humana volontà, che non siegua la rettitudine della ragione. In vna perche è tirata da qualche cosa diletteuole à qualche altra cosa, che non ammette la ragione, & questo impedimento è leuato dalla virtù della temperanza. In vn'altra perche alcuna difficoltà rispinge la volontà da quello, che la direttione della ragione prescriue. A leuar questo impedimento si ricerca la fortezza della mente, colla quale si faccia resistenza à simile difficoltà. Si come l'huomo colla fortezza corporale supera gli impedimenti corporali. Hora perche gli huomini più facilmente si lasciano traboccare ne gli estremi, che fermare nel mezzo, doue stà la bellezza della Virtù, & alcuni saranno per auuentura troppo insolenti, & temerarij in incontrare quei pericoli, che saria necessario di fuggire, ò dissimulare, & sostenere; & altri tanto paurosi, e timidi, che non oseranno cosa veruna, ne saranno basteuoli d'in-

Lib. 2. Ethic.

contrare quei pericoli, che la ragione ad ditta essere necessario di incontrare, quinci per questa valorosa virtù si mostra, che bisogna hauer petto per sostenere i pericoli grandi, & cuore per osare di incontrarli, bisognando, secondo che la ragione prescriue l'audacie, & i timori humani. Onde Scipione Africano era solito di vantare la fortezza de Romani in questa maniera. *Neque Romanis si vincantur animos minui, neque si vincant secundis rebus insolescere*. Dalche si raccoglie, che la fortezza è virtù, facendo nel modo, che si è detto, che l'huomo leuati gli impedimenti delle passioni, intorno lequali versa la fortezza, si gouerni bene, & secondo addita la ragione. Ma gli oggetti principali delle passioni, intorno alli quali versa la fortezza sono il timore, & l'audacia. Veramente che alcuno sia ritirato da qualche cosa difficile, suole esserne causa il timore, bisognando adunque non solo tolerare constantemente gli assalti delle cose difficili, reprimendo il timore, ma anco talhora incontrarli, è necessaria la fortezza, laquale reprima le passioni del timore, secondo prescriue l'additamento della ragione. Et essendo necessario alcuna volta cedere al tempo, al luogo, alle male congiunture, è officio della fortezza reprimere, & castigar l'audacia, secondo la prescrittione della stessa ragione. Dalle cose breuemente dette egli si vede, che la fortezza corregge il timore, & l'audacia, alla quale conchiusione aggiungiamo quest'altra, che versi circa il timore, & l'audacia propriamēte ne i pericoli della morte. Percioche appartiene alla fortezza diffendere la volontà dell'huomo, accioche non sia sottratta al bene della ragione per causa del male spettante al corpo, bisognando costantemente tenere il bene della ragione contra qualsiuoglia male, non essendo alcun bene corporale, che si vguagli al bene della ragione. Onde bisogna dire, che quella si chiami veramente fortezza dell'animo, la quale ritiene costantemente la volontà dell'huomo nel bene della ragione contra grandissimi mali, & pericoli. Perche colui, ilquale resiste à i mali maggiori conseguentemente resisterà anco alli mali minori, ma non all'opposito. Ma tra tutti i mali

Iustin. hist. li. 31.

mali, & pericoli corporali, il più terribile è la morte, però conuenientemente si dice, che la fortezza miri, & si indrizzi à moderare il timore de i pericoli della morte. La qual morte, & li quali pericoli, benche d'alcuni sieno stati limitati principalmente ne gli accidenti della guerra, nondimeno può alcuno in pericoli grandi fuori della guerra essere costante, & forte non meno, che ne i pericoli della stessa guerra. Et perche quella conchiusione, che miri la fortezza solamente à i pericoli della guerra è fondata in Aristotele vediamo quello, ch'egli ne senta. Le parole di lui traslatate in latino sono queste. *Sed nec circa omne genus mortis fortitudo videtur, ceu in mari, aut in morbis. In quibus igitur an in pulcherrimis? Talia vero sunt in bello.* Dalle quali parole si vede, ch'egli vuole primieramente, che la fortezza consista non circa ogni sorte di morte, come di restar soffocato nel mare per sinistra nauigatione, ò per varie infirmità, che per lo più finiscono la vita de gli huomini, ma in quella specie di morte, che sia ottima, & lodeuole, perche si piglia per lo ben commune. Et perche tale è la morte, che auuiene nella guerra, laquale si intraprende per lo publico bene, perciò Aristotele inferisce particolarmente la cōchiusione in quella, non togliendo già, che se si toleri le morte per qualche altro ottimo bene, come per la pietà verso Dio, verso la patria per la fede, & altre virtù, che sono ottimi beni, non si habbia da dire, che tal toleranza non sia di fortezza, & tali sostenenti non si habbiano da dire giustamente virtuosi, & forti. Anzi che quanto più eccellenti saranno le cagioni de pericoli, & della morte, tanto più insigne sarà la fortezza, che reprimerà il timore, che indi ne possa sorgere. Così fortissimi sono stati i Santi Martiri di Christo, perche bellissima sopra tutto era la cagione della morte loro. Et sicome à quelli, che moriuano in guerra si dauano lodi, honori, & statue, così alli Sāti atleti di Christo diamo noi lodi, honori, & statue, e templi, & altari. Ad Attilio Regolo, ilquale per non violare la fede data, sostenne crudelissimi tormenti, & morte, diedero i Romani honori, & encomij, & titolo di fortissimo, onde M. Tullio meritamen-

Lib. 3. Ethic.

se stata impiegata in cose honorate poteua essere di grande emolumento alla Republica. Così doleuasi Hercole morendo, perche non gli era accaduto sofferir la morte in tante imprese honorate, nelle quali haueria potuto acquistarsi questa vltima gloria di sofferirla colla vera fortezza. Vdiamolo in Scena con istupore di chi lo sente, & eterna lode di chi lo finse.

Senec. in trag.

O misera virtus, summus Alcide dies
Nullum malum prosternit, impendo male
In nulla vitam facta.

Et più oltre.

Fœmina Herculeæ necis author feretur?
Vtinam meo cruore satiasset suos
Nemea pestis rictus, aut centum anguibus
Vallutus hydram tabe pauissem mea.
Vtinam fuissem præda Centauris datus,
Aut inter vmbras victus æterno miser
Saxo sederem, spolia cum traxi vltima
Fato stupente, tunc ab inferna Styge
Lucem recepi, Ditis euici minas,
Vbique me mors fugit, vt leto inclyto
Fortis carerem.

Finalmente soggiunge

Perdidi mortem hei mihi
Toties honestam: titulus extremus qui est?

Che per dirlo anco in nostri versi Italiani, vuol dire in questa sentenza.

O misera virtù, l'estremo giorno
Del grande Alcide d'alcun male il mondo
Non libera hoggi. Ahi come male io lascio
La vita mentre nulla oprando moro.

Et

rà accresce l'atto della fortezza, sarà maggior fortezza in sostenere il più, che il meno possente. Finalmente diciamo collo stesso Filosofo, che l'habito della fortezza specialmente si manifesta nelli pericoli repentini, perche l'habito opera à guisa della natura. Laonde facendo alcuno quello, che sia proprio della virtù senza premeditatione, quando la necessità è imminente per li pericoli repentini, per questo egli si vede, che la fortezza è habituale. Può però anco essere, che alcuno, il quale manchi dellhabito della fortezza con lunga premeditatione prepari l'animo suo contra li pericoli, della quale prepartione si può seruire l'huomo forte, quando ne sia tempo. Come si legge hauer fatto Arria moglie di Cecina Peto, laquale non solo fu di consolatione al marito nella morte, che ingiustamente gli era data, ma gli ne fu anco essempio costantissimo. Di questa racconta Plinio molte cose di celeberrima costanza (moralmente secondo il Filosofo considerata) tra le quali non dobbiamo tralasciare di riferir queste. *Præclarum quidem illud est eiusdem (Arriæ) ferrum stringere, perfodere pectus, extrahere pugionem, porrigere marito, addere vocem immortalem, ac pene diuinam, Pæte non dolet.* Costei lodando il Poeta Martiale cantò.

Loco cit.

Lib. 3. Epist.

Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,
Quem de visceribus traxerat ipsa suis.
Si qua fides, vulnus, quod feci, non dolet, inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi Pæte dolet.

Molti forano gli essempi, che si potriano addurre di costanza de gli antichi, benche gentili, & solamente guidati dalla virtù morale, ma infiniti potressimo arreccarne de Santi Martiri di Christo, dequali noi non parliamo quà, perche quelli erano non solo aiutati da i puri habiti naturali delle virtù morali, ma erano anco fortificati dalla diuina gratia, la quale però come non mancò à quelli, così non abbandona mai chiunque sia pronto operare heroicamente per amor della verdadera virtù. Ma gli habiti delle virtù non vengono dati à gli huomini

se stata impiegata in cose honorate poteua essere di grande emolumento alla Republica. Così doleuasi Hercole morendo, perche non gli era accaduto sofferir la morte in tante imprese honorate, nelle quali haueria potuto acquistarsi questa vltima gloria di sofferirla colla vera fortezza. Vdiamolo in Scena con istupore di chi lo sente, & eterna lode di chi lo finse.

Senec. in trag.

O misera virtus, summus Alcide dies
Nullum malum prosternit, impendo male
In nulla vitam facta.

Et più oltre.

Fæmina Herculeæ necis author feretur?
Vtinam meo cruore satiasset suos
Nemea pestis rictus, aut centum anguibus
Vallutus hydram tabe pauissem mea.
Vtinam fuissem præda Centauris datus,
Aut inter vmbras victus æterno miser
Saxo sederem, spolia cum traxi vltima
Fato stupente, tunc ab inferna Styge
Lucem recepi, Ditis euici minas,
Vbique me mors fugit, vt leto inclyto
Fortis carerem.

Finalmente soggiunge

Perdidi mortem hei mihi
Toties honestam: titulus extremus qui est?

Che per dirlo anco in nostri versi Italiani, vuol dire in questa sentenza.

O misera virtù, l'estremo giorno
Del grande Alcide d'alcun male il mondo
Non libera hoggi. Ahi come male io lascio
La vita mentre nulla oprando moro.

Et

tà accresce l'atto della fortezza, sarà maggior fortezza in sostenere il più, che il meno possente. Finalmente diciamo collo stesso Filosofo, che l'habito della fortezza specialmente si manifesta nelli pericoli repentini, perche l'habito opera à guisa della natura. Laonde facendo alcuno quello, che sia proprio della virtù senza premeditatione, quando la necessità è imminente per li pericoli repentini, per questo egli si vede, che la fortezza è habituale. Può però anco essere, che alcuno, il quale manchi dellhabito della fortezza con lunga premeditatione prepari l'animo suo contra li pericoli, della quale prepartione si può seruire l'huomo forte, quando ne sia tempo. Come si legge hauer fatto Arria moglie di Cecina Peto, laquale non solo fu di consolatione al marito nella morte, che ingiustamente gli era data, ma gli ne fu anco essempio costantissimo. Di questa racconta Plinio molte cose di celeberrima costanza (moralmente secondo il Filosofo considerata) tra le quali non dobbiamo tralasciare di riferir queste. *Praeclarum quidem illud est eiusdem (Arriae) ferrum stringere, perfodere pectus, extrahere pugionem, porrigere marito, addere vocem immortalem, ac pene diuinam, Pate non dolet.* Costei lodando il Poeta Martiale cantò.

Loco cit.

Lib. 3. Epist.

Casta suo gladium cum traderet Arria Pato,
Quem de visceribus traxerat ipsa suis.
Si qua fides, vulnus, quod feci, non dolet, inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi Pate dolet.

Molti sorano gli essempi, che si potriano addurre di costanza de gli antichi, benche gentili, & solamente guidati dalla virtù morale, ma infiniti potressimo arreccarne de Santi Martiri di Christo, dequali noi non parliamo quà, perche quelli erano non solo aiutati da i puri habiti naturali delle virtù morali, ma erano anco fortificati dalla diuina gratia, la quale però come non mancò à quelli, così non abbandona mai chiunque sia pronto operare heroicamente per amor della verdadera virtù. Ma gli habiti delle virtù non vengono dati à gli huomini

mini dalla natura ſe non in potenza, in quanto eglino riceuo-
no vigore, diſpoſitione, & forza da quella per poterli acqui-
ſtare più facilmente, ſecondo alcuno troua nella ſua compleſ-
ſione minor ripugnanza, & più ſufficiente attitudine alle virtù
Allhora poi potrà ciaſcuno conoſcre di hauer l'habito di alcu-
na virtù, quando eſſercitando alcuno atto in quella, ſentirà
piacere, & guſto da quella operatione, ouero almeno non ſen-
tirà diſpiacere, ò ripugnanza. Come per eſſempio ſe ad alcu-
no aſtenendoſi dalli piaceri, & appetiti venerei quella conti-
nenza ſarà graue, & moleſta, è ſegno, che quegli non hà an-
co l'habito della continenza. Se alcuno intraprendendo diffi-
cile, & honorata impreſa con pericolo della vita, e della li-
bertà, ò della dignità ſua, ſente repugnanza, & timor gran-
de, & mal volentieri vi ſi oppone, & più toſto, ſe poteſſe, ſe
ne aſterrebbe, queſti non tiene ancora l'habito della fortezza,
ma ſe prontamente, & volontieri ſoſterrà quelle difficoltà, an-
corche non per queſto rideſſe, & ſi allegraſſe d'eſſere in
tali pericoli, queſti potrà credere d'hauer l'habito
della fortezza. Per lo contrario chi hà fatto
l'habito nelli timori, nell'audacie, &
altri vitij perde in guiſa la libertà,
che ancor che voglia, non
può, ſe non per ſpecial
gratia di Dio ope-
rar virtuoſa-
mente,
&
coſtatemen-
te.

Diuina

Diuiſa la fortezza in ſofferire, & incontrare li pericoli, ſi moſtra quando debbia l'Ambaſciatore vſar la ſofferenza, & quando incontrare, & aſſalire li pericoli. Cap. II.

HORA la fortezza ſi riduce à due capi principali l'vno è ſopportar quelle coſe, che la ragione inſegna douerſi ſopportare, l'alrro è imprendere coſtantemente quelle difficoltà, che la ragione medeſima perſuade. Nel primo ſi reprime l'ardire colla ſofferenza, nel ſecondo ſi corregge il timore coll'intrepidezza. Hauendo gli Equi rotta la confederationo già fatta colli Romani, & eſsẽdo venuti nel campo di quelli à querelarſi di ciò tre Ambaſciatori Q. Fabio. P. Volunio, & A. Poſtumio, l'Imperadore dell'eſſercito de gli Equi cõmãdò loro per inſolẽza, che eſponeſſero i mandati, che teneano ad vna quercia iui preſẽte. Allhora vno de gli Ambaſciatori, vedendo eſſere deriſa la ragione delle genti, che ammette l'Ambaſciaria, & gli Ambaſciatori inſieme, non volendo partire, ſenza eſporre quello, che era loro ſtato impoſto, come meglio poteua, con dignità, & coſtanza di animo così diſſe. *Et hæc ſacrata quercus, & quicquid Deorum eſt, audiant fœdus à vobis ruptum, noſtriſque & nunc querelis adſint, & mox armis, cum Deorum, hominumque ſimul violata iura exequemur.* Hora offerendoſi all'Ambaſciatore alcun graue pericolo, hà da ſtare molto attento, & raccolto in ſe ſteſſo, per ſapere, quando debbia vſar la ſofferenza, & quando debbia incontrar li pericoli grandi, i quali habbiamo già veduto, che ſono la materia della fortezza. Et à queſto fine dourà chiamar ſeco à conſiglio la prudenza, & la giuſtitia, & conſul-

tarsi con quelle, perche cauerà immantinente da quelle virtù à qual partito debbia appigliarsi, per mostrarsi, & essere veramente forte. Noi non lasciaremo già di nuouo di ricordar prima di procedere più oltre in questi due capi di sofferire, & di imprendere costantemente i pericoli, che se bene l'vno, & l'altro appartiene al correttiuo della fortezza, nondimeno questa stessa virtù riluce, & si conosce più eccellentemente nella sofferenza, che nella contrapositione. Di modo che restando alcuno in dubbio oue habbia più tosto à dechinare, ò nella patienza, ò nell'assalir i pericoli, sarà sempre più bene auuertito risoluersi nel primo modo, che nel secondo. Onde saggiamente Homero fece patiente Achille nell'ingiuria riceuuta d'Agamenonne, tuttoche quegli col discorso della ragione potesse stare in dubbio, se douesse opporsi alla forza fatta alla sua persona tanto necessaria all'essercito Greco, & tanto benemerita di tutto il campo. Et il medesimo fu poi descritto forte dallo stesso poeta prudentemente nella seconda maniera, mentre tutta l'humana prudenza l'essortaua pigliar l'arme per vendicar la morte dell'amico sopra dell'vccisor Troiano: non hauendo così speciosa cagione nel vendicar l'amica rapitagli, come l'amico vcciso. Ne forse si potria opporre cosa alcuna alla fortezza d'Achille, se non che la souerchia mistione dell'ira, laquale noi non ammettiamo nella vera, & solida fortezza, scema in gran parte il pregio di quella virtù, come forse fininuisce in parte la finezza di quel nobilissimo poema. Ma quando diciamo, che non ammettiamo l'ira non intendiamo di quella passione insita da Dio nell'huomo, colla quale s'oppone à quei mali, che sono veramente mali, cioè contrarij al bene della ragione, percioche questa è officiosa, buona, & gioueuole, come in molti luoghi si vede della Scrittura Sacra. *Rex qui sedet in solio iudicij dissipat omne malum intuitu suo ad iracundiam comparato*, & altroue. *Melior est ira risu*, & in altro luogo. *Indignatio mea auxiliata est mihi*. Ma egli si deue auuertire, che l'ira vada accompagnata col temperamento accennato dal Profeta. *Irascimini, & nolite peccare*. Et confermato dall'Apostolo

Prouerb. c. 20.
Eclesi. c. 7.
Isai. c. 63.
Psal. 4.
Ephes. c. 4.

ſtolo. *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*. I Peripatetici niegano eſſere huomo colui, ilquale à tempo debito non ſapeſſe adirarſi, & tengono, che l'ira ſia la cote della fortezza. San Gio. Griſoſtomo dice anch'egli, che l'ira è neceſſaria per conſeruatione delle leggi, & per correggere li cattiui. Queſta ſorte d'ira, la quale è buona, & lodeuole, ſuole dalli Sacri Scrittori eſſere chiamata zelo. Tal fu quella di Fineo, di Mosè, di Nemea, di Helia, & di Chriſto Saluator Noſtro, quando co flagelli cacciò fuori del tempio li negotiatori. Di queſta ira adunque non intendiamo, perche è buona, & ſanta. Ma parliamo di quella, che benche foſſe ineſtata da Dio à buon fine nell'anima, nondimeno viene ſpeſſiſſimo corrotta col mal vſo mediante l'accidentale vnione dell'odio, ilquale auuelena la paſſione dell'ira, che habbiamo detto di ſuo eſſere alcuna volta buona, & la fa diuenire cattiua, & peſtifera. Et che la prima ira d'Achille foſſe cattiua, & coll'odio meſcolata, ſi conoſce da queſto, che egli ilquale come Soldato era obligato alla cauſa publica della Grecia, per priuato ſdegno poco meno che non la tradiſce, non volendo combattere anco quando vede farſi de ſuoi crudeliſſimo macello dal nemico Troiano. Ma nell'ira concetta per la morte dell'amico, ancorche v'interueniſſe lo ſdegno priuato, tuttauolta eſſendo l'ira di lui ſubordinata al ben commune della Grecia, non ſi opponeua al diritto della ragione, anzi che era ſua propria guerrera. Veniamo hora al fatto dell'Ambaſciatore. S'egli ſi trouaſſe in pericoli nella ſua legatione dourà conſiderare l'origine di quelli, ſe ſieno venuti per diffetto ſuo, ò per crudeltà, & ingiuſtitia dell'inimico, alquale egli foſſe ſtato mandato Ambaſciatore, ò per duri, & impenſati accidenti: Per diffetto ſuo, come ſe ſciocamente foſſe entrato nello Stato di Prencipe nemico ſenza hauere ò per coriero, ò per trombetta, ò in qualche altra maniera chieſta ſicurezza (ſe bene l'Ambaſciatore di ragione delle genti è inuiolabile ſi pōno pretēdere però cōtra di lui molte coſe dal nemico, maſſime ſe andaſſe con molta comitiua, argomentandoſi hoſtilità, & ſe con poca, può eſſer paſſato per iſpia) pu-

blica, mandando il suo passaporto: ò se chiestala, & non ottenutala temerariamente hauesse voluto andare auanti. Nel qual caso la prudenza lamentandosi di lui, che non si fosse prima consultato seco, & la giustitia, mostrandogli quanto ingiusta cosa sia passare vn nemico nell'altrui dominio senza il debito assicuramento della fede publica, lo conforteranno à sopportare con patienza ogni pericolo, & morte, che piacesse al nemico di dargli. Percioche se bene fu mancamēto il suo, perche nondimeno lo scopo del suo passaggio era indrizzato al bene della patria, ò del Prencipe, tali pericoli, & morte sono lodeuoli. Ma se i pericoli fossero accaduti non per suo diffetto, ma per cagione del Prencipe nemico, tanto più animosamente dourà sofferirgli innocentemente. Percioche se bene è operatione virtuosa sofferir con patienza la pena meritata, nondimeno è molto più eccellente, & germana attione della virtù sopportarla innocentemente. Quando adunque per essempio fosse violata cō la ragione delle genti la publica fede, l'Ambasciatore non daria alcun segno di bassezza d'animo per qualunque imminente pericolo, ma sostenendolo magnanimamente diuerria rarissimo essempio di costanza, & più confonderia colla patienza la perfidia dell'inimico, che con qualunque esprobratione, & lamento. Maggiormente si illustreria nella costanza, quando gli fosse fatta forza per farlo condescendere ad alcun partito pregiuditiale al suo Signore, douendo più tosto sacrificare la sua vita, per conseruare la fede, che per qualunque tesoro violarla. Così C. Memio, come scriue Valerio Massimo dicea: *Iugulari me iube, quia non salutis beneficio, nec mortis supplicio adduci possum, vt Cæsaris miles esse desinam, & tuus esse incipiam.* Ne per beneficij ò donatiui offertigli mancherà mai al suo debito, ne redimerà la propria vita colla perdita della virtù, la quale, quando è superata dalla violenza, conseruando intrepidamente la sua bellezza, elegge più tosto vna honorata morte, che vna infame vita. Però il Lirico latino.

Lib. 3.

Nec

Nec vera virtus, cum semel excidit
Curat reponi deterioribus,

Hoeat. Car. l. 3. ode 5.

Cioè à dire
Ne la vera virtù, se auuien, che caggia,
A'indegna aita il nobil cuore inchina.

Ma con tuttoche l'Ambasciatore habbia da sostenere patiẽtemente ogni sinistro, che gli auuenga, non però deue tralasciare, d'aiutar se stesso, & la publica causa con tutti quei mezzi, che non sono alieni dall'honesto. Themistocle vedendo, che li Lacedemonij insidiauano alle speranze della Città d'Athene, mentre dopò la commune vittoria ottenuta contra Serse Re de' Persi, mandarono Ambasciarie à gli Atheniesi, facendo loro intendere, che non edificassero in quelle Città fortezze, accioche non seruissero à gli inimici di recettacoli à nuoua guerra, rispose à gli Ambasciatori, che tornassero à casa, che sariano andati à Lacedemone alcuni di loro, liquali consultariano sopra di questo fatto. In tanto ordinò alli suoi Cittadini, che affrettassero à compir la fabrica incominciata, & esso pigliò quella Ambasciaria alli Lacedemonij, liquali di nuouo spedirono Ambasciatori à gli Atheniesi per querelarsi, & delle fabriche, & del non hauer mandati Ambasciatori in Sparta, come haueano promesso, Themistocle, che già vn pezzo si era posto in cammino, ma con tanta lentezza, hora fingendosi ammalato, hora accusando la tardanza de compagni dell'Ambasciaria, che diede tempo alli suoi di ridurre in perfettione le fortezze della Città, scrisse per lo viaggio à gli Atheniesi, che ritenessero gli Ambasciatori de Spartani per pegno, caso che quelli sdegnati contra di lui, ilquale sapeano essere l'authore di tutto ciò, hauessero fatta alcuna graue risolutione contra la sua persona. Andò poi subito in Lacedemone, & chiamata la raunanza mostrò essere fortificata la Città d'Athene, & potere non solo sostenere la guerra coll'arme, ma anche colle mura. Disse poi anco essere ritenuti gli Ambasciatori loro per sicurezza di

Iust. hist. l. 2.

za di

za di lui, & li riprese, che cercassero d'acquistarsi gloria non colla virtù, ma colla debollezza de compagni. In questa maniera fu licentiato sano, & saluo, ilche senza dubbio non gli saria accaduto, se non hauesse prouisto à se stesso, facendo prima ritenere gli Ambasciatori Spartani, che fosse ito à far la sua Ambasciaria. Che è essempio d'huomo non meno cauto, & prouido, che forte, & costante. Colla prudenza adunque può alcuno fare tanto più risplendere la virtù della fortezza, la quale intende sempre, che possa saluo il diritto della virtù, liberar da gli imminenti pericoli. Ne quegli, che con buona industria procura di sciorsi dalli pericoli soprastanti, merita nome di meno forte, anzi chi può euitarli (non potendo superar la forza di quelli, ne essendo altrui necessario l'essempio del suo morire) con buona arte, & si stà neghitoso, merita nome di ignauo più tosto, che di forte. Isidoro Cardinale Ruteno Legato in Costantinopoli essendo quella gran Città presa da Turchi, postosi in habito di Contadino riscattò la cattiuità sua per trenta aspri. Nel quale atto si vide risplendere non meno la sua costanza colla prudenza mescolata, che se si fosse co gli altri grādi lasciato vccidere da quei Barbari. Percioche in quella confusa strage de nobili l'essempio della sua sofferenza non potea essere altrui di tanto giouamento, quanto col serbarsi viuo potea sperare di giouare alla Chiesa di Christo colà frà Greci per lo più Scismatici, mentre esso era Catholico di fede, & pietà, benche Ruteno di natione. Cosi Boemondo fratello di Roberto Re di Sicilia ritornando dalla guerra di Gierusalemme, conuenendogli necessariamente passare per li Stati di Alessio Imperadore di Grecia suo nemico, non potendo in altro modo euitare l'insolenza di quello, si fece porre in vno cataletto, quasi fosse morto, & così passò sicuramente. Nel quale atto fece marauigliosamente risplendere colla prudenza l'intrepidezza, & costanza sua. Così variamente può altri mostrarsi forte hor sofferendo, hora incontrando i pericoli grandi, secondo la ragione addita, la rettificatione della quale deue sempre hauere l'Ambasciatore auanti gli occhi, ne perche si debbia fuggire la teme-

Volater. i. 30. philolog.

Idem ibidem.

temerità vorrà mai tenere poco conto della fortezza, ricordandosi, che la temperanza ci aiuta, che d'huomini non precipitiamo in animali brutti, & la fortrzzà in vn certo modo d'huomini ci fa Dei, come dicea Platone. Ilqual Filosofo insegnò etiandio non essere vna cosa stessa l'intrepidezza, & la fortezza, posciache la fortezza non si da senza ragione, & prouidenza, Ma l'intrepidezza strettamente presa, secondo Platone è più tosto ferocità, & audacia, che non sà, che cosa sia paura, laquale si troua non solo in molti huomini di agreste natura, & non bene instituiti, & gouernati dalla ragione, ma nelle stesse fiere. Ma la vera fortezza si troua in pochi, & quelli sono degni di marauiglia, mercè che solo colla prudenza, & discorso della ragione si sogliono reggere nelle cose terribili, che per lo più nelle cose venture, od iminenti consistono, come l'audacia hà per oggetto alcun ben venturo, ò certo non male, da incontrare, ò tale almeno lo stima.

In Lache.

Come

Come l'Ambasciatore si debbia reggere nelli repentini pericoli de viaggi.
Cap. III.

A se per repentini, & strani accidenti incorresse l'Ambasciatore in alcuni pericoli grandi, questi ouero accaderanno per lo cammino, ò mentre starà residente nella Corte destinatagli, ò mentre sarà ritornato al suo padrone. Se nel cammino, ciò potrà essere ò per naufragio, ò per cattiuità sopraueutagli da corsari, ò per assalti improuisi de malandrini di terra, ò per alcuna quistione nata frà lui, ouero alcuno della sua famiglia, e tra datiari, hosti, nologini, barcaruoli, ò peggior razza di gente, se peggiore se ne può ritrouare nell'humano commercio. Se per naufragio periclitasse l'Ambasciatore, mostreria la costanza dell'animo inuitto sino al fine, facendo animo alla sua famiglia, & compagnia, procurando intrepidamente, se il tempo lo permette, che ogn'vno si confessi, & prepari non meno Christianamente, che fortemente à sopportare quello accidente, poiche è stato preso per bella cagione, cioè per la Patria, & per lo Prencipe, alquale come capo di essa ogni buon Cittadino deue sacrificare per giusta causa la propria vita. Et se il caso non da tempo, mostrisi con tutto ciò d'animo prestantissimo, apparecchiato ad ogni colpo della fortuna, ne dia segno di viltà con gridi, ò pianti, che sono superflui, & vani, & solo mostrano vn petto debole, & femminile, ma raccommandisi à Dio, & alla protettione de Santi intercessori. Se per cattiuità mostrerassi forte, & ardito in difendere la libertà, & à questo stesso persuaderà, & inanimerà li suoi, mostrando loro, quanto sia meglio cader fortemente difendendosi da gli oltraggi, & dalla bruttis-

bruttissima seruitù, che sopravuiuere alla catena, & alli stratij di crudelissimi barbari con pericolo, che alcuno si lascij ò dalle pene, ò da i premij sedurre nel punto della religione. Ma se soprafatti dalla forza restasse preso, deue magnanimamente proporre riscatto per se, & per li suoi, & non l'ottenendo, raccommandar prima alli suoi la costanza nella fede Catholica, & poi la sofferenza della seruitù, mostrandosi esso essempio costantissimo à gli altri così nell'vno, come nell'altro, ne per qualunque stratio, ò dispregio rimetterà giamai la magnamità della sua virtù. Il medesimo dourà fare cadendo frà stradaruoli, & malandrini, alli quali come à rompitori dell'humano commercio, & publici assassini dourà opporsi fortemente se potrà sperarne probabilmente esito buono, cioè se non fosse inferior di forze à quelli. Perche i ladroni abbandonati dalla virtù, & dall'enormità delle loro sceleragini aggrauati, benche temerarij, & fieri, rare volte però, oue trouino forte, & magnanimo incontro proseguono gli empi disegni loro. Che però sarà officio dell'Ambasciatore andar colla comitiua prouisto d'arme, pigliando anco ne luoghi pericolosi scorta di soldati sino, che sia arriuato in sicuro. Ma se si conoscerà inferiore di seguito, & di forze procurerà di sodisfare all'auaritia loro con più dignità, che potrà, seruendo con flemma, & patienza alla mala congiuntura, & reprimendo li spiriti ignei dello sdegno, per non concitarsi contra la salute sua, & de suoi la rabbia di simil canaglia. Per la qual cosa giouerà ricorrere in tale accidente non solo alla fortezza, ma anco alla prudenza, mostrando con animo, & viso giocondo liberalità verso di coloro, & essendo largo di denari, di rifrescamenti, & molto più di cortesi parole. Perche à pena si troua gente si fiera, & barbara, la quale non si lascij addolcire, & prendere dalla liberalità, & amoreuole cortesia. Alfonso Secondo Re di Napoli riferiua, che Roberto Sanseuerino huomo fortissimo, & Capitano Illustre passato in Gierusalemme per visitare il Santo Sepolcro di Christo Signor Nostro, & di la partito per andare à vedere il Monte Sina, nel quale fu il Sepolcro di Santa Ca-

Ioui Pontan. li. 5. de prud.

 ta Ca-

ta Caterina, & Dio si mostrò à Mosè, mentre gli diede la legge, veduti i Ladroni Arabi, che per insidie si erano posti ne gli aguati, venirgli contra armati in grosso numero, voltatosi à quelli, che sotto la fede publica del Soldano lo conduceuano, domandò loro, che gente fosse quella, & essendogli risposto quelli essere Arabi ladroni, che scorreano per tutti quei paesi incorrigibili senza timore, & senza legge, fece buono animo à tutti, & li confortò, che non si sbigotissero, poi commandò, che spiegate le bagaglie si apparecchiasse il pranso à quelli, che veniuano per lo bottino già stanchi per la poluere, & per lo caldo grande. Indi con faccia allegra, & come gli era di presenza insigne, andò incontra à gli Arabi, accogliendogli con gesti amoreuoli, & per mezo de gli interpreti parlando loro giocondissimamente. Quelli benche barbari ladroni vinti dalla gentilezza di Roberto, dopò hauer desinato, & riceuuti alcuni regali da quello, si partirono, & ringratiaronlo con parole, & gesti amicheuoli. Alla sera, hauendo già fatto Roberto molto cammino, hauendo prima veduto vn globo polueroso, fu di nuouo accertato essere vicina vna altra squadra di ladroni, & stando tutti di mala voglia, ecco di nuouo comparire gli Arabi medesimi, liquali hauendo col capo salutato Roberto, lo vennero à presentare d'alcuni loro presenti rusticani non ingrati. Cotanto può ne gli animi de gli huomini, benche fieri, & inhumani, & senza legge l'openione della gentilezza, & cortesia. Per tanto mentre da coloro non si pretende altro, che la roba, che per ordinario non sogliono già cercare altro, deuesi dissimular simile ingiuria, & violenza per conseruare la salute sua, & de suoi. Però gli Ambasciatori del Re Bacho si lasciarono sualigiare, & spogliare dalli Getuli Ladroni, ricouerando à Silla, ilquale li raccolse, & non tenne per dishonorata quella conditione loro, essendo cosa da huomini forti, cedere alla vendetta, benche giusta, quando il tempo lo ricerca. Ma se bestialmente, & barbarissimamente insultassero anco nell'honore, & nella vita, sara debito dell'Ambasciatore mostrarsi magnanimo, & forte in tutti gli atti. *Pulchrumque mori succurrat*

Sallust. de bello Iugurt.

Virg. Aeneid. l. 2

currat in armis. Imperoche,come dicea Pericle egli conuiene sopportare necessariamente con patienza quelle cose, che manda Dio, ma quelle, che ci vengono dalli scelerati, virilmente. Risentesi talhora anche calpestata vipera da ferocissimo toro, & vendicando l'oltraggio, benche di più deboli forze l'vccide. Et da piccolo cane è trattenuto spumoso Cignale à bada, finche sopraueneudo la turba de cacciatori,cade grugnendo vcciso. Delle querele, che occorrono bene spesso co nologini, hosti, datiari, & simil gente non sia già mai author l'Ambasciatore, perche non saria suo decoro ne pur trattare,non che quistionare cō tali persone.Ma se co suoi famigliari accadessero, cōtese deue più tosto interporuisi,come giudice, che come parte, mostrandosi fauoreuole à coloro, se bene hauessero ingiusta causa, & potendosi accommodare con denari simili risse, deue farlo in ogni modo, per euitare qualche ruina, che potesse succedere, poiche contra li stranieri facil cosa saria, che si vnisse vn popolo, massime ne villagi, oue il giusto, & le buone arti, & discipline non sono essi conosciute, & guardate. Ma se egli con poca prudenza, benche tenesse la giustitia dal suo canto, si fosse lasciato traportare, ò con parole acerbe ad irritare quelli, ò lasciarsi irritare da loro, onde si venisse all'arme, procurerà magnanimamente di difendersi, & gastigarli, se potrà, saluandosi ad vna altra popolatione, inuocando la fede, & giustitia di quelli, & qualunque accidente sinistro, che in simil occasione gli incontrasse, deue essere da lui con fortezza, & petto virile tolerato. Douendosi sempre guardare di non mostrare viltà per qual si voglia pericoloso accidente, come si è già detto più volte, perche saria contra il decoro della sua dignità. Però Archiloco, ilquale scrisse essere meglio gettar lo scudo, che morire, fu dalli Lacedemonij cacciato fuori delli loro confini, & Cleonimo, appresso d'Aristofane viene tassato, perche gettò via lo scudo. Ma egli si deue procurare da principio di non cadere in queste necessità, moderando l'Ambasciatore non solo se stesso, ma anche la sua famiglia di tal sorte, che non habbiano da succedere per colpa

Thucid. l. 2.

loro simili brighe, dalle quali si può riceuere affronto, & grandissimo danno, & dishonore, & niuno honore, & riputatione. Ma per andar più sicuramente ne lunghi viaggi, è ottimo rimedo l'andare à visitare il Prencipe, ò Vicerè, ò Gouernatore di quello Stato, nelquale gli accada passare, per irne al suo cammino. Onde auanti si parta dal suo Signore procurerà lettere di quello direttiue ad altri Prencipi, nelli cui dominij hauesse da far viaggio. Et non sapendo i nomi à casa, hauerà tanti bianchi firmati dal suo Prencipe, quanti gli possano bastare, così per l'andare, come per lo ritornare, non essendo sufficiente il passaporto generale del suo Prencipe per quel fine, che hora intendiamo. Et caso che la Città doue il Prencipe, ò Gouernatore dello Stato risiedesse, fosse fuori qualche giornata del cammino dell'Ambasciatore, mandarebbe egli alcun gentilhuomo della sua compagnia à complire, scusandosi sopra la necessità della sua diligenza, se non fosse ito in persona per cotale officio. Quella visita, quella lettera, quel complimento obligano quel personaggio à fare ogni cortesia all'Ambasciatore passaggiero. Gioua intanto questa diligenza prima ad andare più sicuro da gli inconuenienti, che possono essere machinati contra forestieri. Secondo ad ottenere facilmente i passaporti per tutto lo Sato di quel Prencipe, col quale si sia passato tal complimento. Ilche è di gran riputatione, & di gran giouamento per farsi portar rispetto à tutti, ma specialmente alli datiari, & altri officiali così della camera, come della Corte della giustitia, li quali sogliono molte volte indebita mente trauagliare i forestieri, & vedendo quelli essere conosciuti, & fauoriti dal Prēcipe, ò Gouernatore di quella Prouincia, si guardano di offenderli, ò d'aggrauarli fuori del giusto. Terzo serue la detta diligenza à poter più facilmente trouare scorta nelli pericoli de paesi sospetti, auuenendo molte volte, che non si trouino huomini, che accompagnino in tali occasioni per molti denari, che si offeriscano loro, non sapendo quelli, come stiano i passaggieri, & massime gli Ambasciatori nell'amicitia del Prencipe loro, alquale non sieno indirizzati. Ma sapen-

ſapendoſi, che habbiano paſſaporto particolare della Prouincia loro, vanno facilmente à far quell'officio tanto neceſſario, ilquale l'Ambaſciatore riconoſcerà largamente, & per ſua riputatione, & per ſuo ſeruigio, tanto più ſe gli conueneſſe ritornare indietro per la ſteſſa via.

Delli pericoli, che poteſſero accadere all'Ambaſciatore, mentre ſteſſe reſidente ſenza ſua colpa. Cap. IV.

OTRIANO ancora naſcere repentini pericoli all'Ambaſciatore ſenza ſuo diffetto, ma per mera ingiuſtitia di coloro, alli quali foſſe ſtato mandato, come incontrò à gli Ambaſciatori Romani mandati alli Tarentini, liquali riceuerono con marauiglioſa coſtanza molte ingiurie, eſſendo anco vno di loro inſolentemente imbrattato di vrina. Quelli introdotti all'vſanza Greca nel theatro eſpoſero la loro Ambaſciata, ſenza lamentarſi dell'ingiurie riceuute per non dir di più di quello, che loro era ſtato impoſto. Eceſſo certo di più che Stoica coſtanza. Ma in accidente di queſta ſorte il noſtro Ambaſciatore conſidereria, ſe l'ingiuria fatta gli naſceſſe dalla plebe ignorante, ouero dalli nobili, ò da quella di participatione di queſti, caſo, che egli foſſe in luogo di Republica, & ſe in dominio di Prencipe ſolo, ſe veriſimilmente foſſe ſtato ingiuriato d'ordine, & participatione di quello. Percioche eſſendo fatta, & patita l'ingiuria da perſone publiche, non può eſſere trattata, ne ſodisfatta ſe non cõ authorità publica. Per laqual coſa in tal caſo ſi potriano imitare detti Ambaſciatori Romani, cioè non ne fare iui querela, ma ſpedito l'officio ſuo darne parte al ſuo Prencipe, ilquale reſta offeſo colla medeſima ingiuria più dell'Ambaſciatore, & à

Valer. Max. l. 2. c. 1.

lui

lui tocca di farne la querela, & procurarne la vendetta, si come la fecero i Romani, & castigarono li Tarentini. Ma se l'ingiuria fosse nata dal volgo, come più facilmente può intrauenire, che alcune nationi sono naturalmente essose, & mal vedute d'alcune altre ò per antipatia di complessione, & di sangue, & discrepanza di costumi, & di leggi, in tal caso essendo l'origine dell'ingiuria priuata, potrà farne l'Ambasciatore querela col Prencipe, ò colli publici magistrati della Republica, accioche ne sia preso giusto risentimēto, altrimēte, nō si facēdo, dourà partirsi, mostrando in questo atto non minor fortezza d'animo, che prudenza in dechinar dalli pericoli, che salua la sua riputatione si possono euitare. Di più potriano anco accadere all'Ambasciatore pericoli grandi senza colpa ne sua, ne della Corte, oue faccia residenza. Ne intendiamo di pericoli procedenti da cagioni priuate, ma da publiche, & pullulanti dall'Ambasciaria per varij accidenti. Come se egli fosse ritenuto per sodisfattione d'alcuno eccesso commesso nelle parti del suo Signore contra l'Ambasciatore del Prencipe, appresso del quale egli risiedesse. Però dourassi procurar, che si intenda, se l'eccesso commesso sia accaduto per publica deliberatione, ò per priuato delitto. Perche se la colpa è priuata, ingiustamente sarà offeso il suo Prencipe nella persona di lui, che è publico ministro. Ma se si prouasse, che il Prencipe fosse authore di quello eccesso, conuerria fare instanza, che si cercasse di sapere con qual pretesto di ragione habbia egli violata la ragione delle genti, perche se quello Ambasciatore se ne fosse data cagione, come può accadere in molte maniere (se bene à procedere con giusti termini, & à voler conseruar l'amistà trà Prencipi, si fanno pigliare giustamente l'informationi de mali portamenti dell'Ambasciatore, ò suoi famigliari presuppostі delinquenti, & si mandano al loro Prencipe, per giudicarle) non sarà giusto, che esso innocentemente sia trattato col medesimo termine di quello, ilquale fosse stato colpeuole, & delinquente. Ma se si chiarisse euidentemente, che l'eccesso fosse deriuato dal Prencipe senza alcuna leggitima causa, ouero forse

per

per furore, ò libidine d'alcuno fauorito miniſtro dello ſteſso Prencipe, dicono alcuni, che in tal caſo non ſarebbe obligato l'Ambaſciatore perſeuerare nel ſeruigio di quello, & che potria ſenza nota di perfidia abdicarſi da quello officio. Et la ragione, che aſsegnano è tale: Che il Prencipe ſia ſtato primo à partirſi dal reciproco officio, che tenea col ſuo Ambaſciatore, mentre ingiuſtamente, ò per capriccio, & leggiera occaſione, ò certo non giuſtificata, vccidendo, ò incarcerando, ò in altra maniera malamente trattando l'Ambaſciatore del Prencipe, al quale eſso ſia ſtato mandato, è ſtato authore volontario di procurar à lui li medeſimi oltraggi, li quali douea credere, che in niun modo hauria potuto il ſuo miniſtro proprio poſto nelle forze dell'offeſo Prencipe, & diſpregiato euitare; & tanto più ſe non l'haueſse auuertito in tempo, come douea, accioche haueſse potuto ridurſi in ſaluo. Dicono adunque, che in tal caſo non ſi potria dire, che l'Ambaſciatore foſse infedele al ſuo Prencipe, paſſando al nemico, poiche à lui prima pare, che ſaria ſtata rotta la fede di quel reciproco officio, alquale è tenuto il Prencipe verſo il ſuo officioſo, & fedele Ambaſciatore. Debito al quale pare, che non meno ſia tenuto lo ſteſso Prencipe proportionatamente verſo l'Ambaſciatore in quello, che ſpetta alla ſalute, che l'Ambaſciatore in ciò, che concerne la fedeltà, & ſollecitudine verſo il ſeruigio del Prencipe. Aggiungendo per fondamento legale, che *Fruſtra ſibi fidem quis poſtulat ab eo ſeruari, cui fidem à ſe preſtitam ſeruare recuſat*. Noi nondimeno habbiamo altro ſenſo, & giudichiamo, che l'Ambaſciatore ſi reggeria più heroicamente, ſe in tal difficoltà ſi conſeruaſse immobile nella ſua fede, ne voleſse giudicar fra ſe, & il ſuo Prencipe, ma ſopportando intrepidamente la morte (biſognando) ò altra afflittione coll'innocenza, colla fortezza, & colla fede, ſuggellate col ſuo ſangue, & co ſuoi trauagli ſi acquiſteria così nobile trofeo, che viueria per tutti li ſecoli la memoria del ſuo valore, & la ſempiterna fama del ſuo nome. All'allegato in contrario ſi riſponde, che non può ſaper di certo l'Ambaſciatore l'intrinſeco del ſuo Signore, ilquale può hauere ha-

De reg. Iuris Pontific.

re] hauuto alcuna vrgente causa di mettere le mani nell'Ambasciatore assistente, che non possa, ò non debbia publicarla ò per honor suo, ò per alcuno altro grauissimo rispetto, & deue fare anzi simil giudicio, che credere, che ò per ira, ò per furore sia trascorso tanto oltre, non si douendo mai in dubbio giudicare de Prencipi se non cose giuste, & bene consultate. Et quanto al non hauerlo fatto auuertito, che si ritirasse in saluo, deue persuadersi, che il suo Signore hauerà fatto quanto sarà stato possibile, essendoui anco l'interesse della sua riputatione, che si salui il suo ministro posto in pericolo per lui, ma che alcuni accidenti haueranno superata la di lui prouidenza. Similmente si troueria l'Ambasciatore in grandissimo pericolo, se hauesse promessa cosa importante là doue risiede, hauendone ordine dal suo Padrone, ilquale per varij accidenti, & mutationi di cose di Stato negasse d'hauergli data tal facoltà (se bene questo par molto difficile, che possa accadere) onde quello altro sotto la promissione dell'Ambasciatore restasse in alcun grã negotio vccellato. Nel qual caso questi con grandissima industria dourà procurar di giustificare se stesso con alcuna buona via, se potrà, & di scusare il suo Prencipe, attribuendo l'errore di quello ad alcuno de suoi ministri male informato, & poco pratico. Potendo parere verisimile, che alcuno de ministri del Prencipe deputato à quella speditione non habbia bene intesa la volontà di quello; alquale nondimeno dourà scriuere l'Ambasciatore, & raccommandare l'honore, & salute sua, che in simile accidente potria correre grandissimo rischio. Ma se egli volesse passar le cose sue con maggior sicurezza, nõ prometteria giamai alcuna cosa, bẽche hauesse cõmissione di farlo, se non hauesse authorità mostrabile. Direbbe alcuno, che tal Filosofia è molto morale, & poco politica, & che nelli negotij publici i pretesti nõ vogliono essere tanto stitichi, & religiosi. Diamo la mano, purche tutto vada ad equità, & à fine non discordante dal giusto, & bene in commune: Chi vuole promouere, & tirare auanti altrimenti i suoi partiti, trouerà spesso il nostro libro diffettiuo. Nel resto delle commissioni ò

dato à bocca, ò per contrasegno di Cifra non giustificabile, ò per messo espresso, ò per qualunque altra via simile passeria il tutto con parole tali, che paressero più tosto dare intentione, & buone speranze, che promesse di certa fermezza. Percio che il Prencipe trouandosi mancare di parola fermamente data, oltre il rossore, che ne sorge all'Ambasciatore, facilmente potria riuolgere l'animo delicato, & non tolerante l'ingiuria, & lo sprezzo, alla vendetta con quei termini, che à personaggi grandi, & possenti non sono men facili, che noti, & contra de quali, trouandosi nelle sue forze, non gioueria forse alcuna preseruatione. Non bisogna adunque promettere, ò promouere, ò dare intentione di quello, che non si vuole fare, perche co grandi, & risentiti Prencipi, in vece di giouare, si nuoce grandemente, si come auuiene, che gran danno arrecchi commouere, & alterare gli humori del corpo, & poi non dargli la medicina per purgarli, & mandargli fuori. Ne minor pericolo correria l'Ambasciatore, se hauesse promesso aiuto ad alcuni assediati, & posti in calamità, & con tale promessa gli hauesse lungamente, & in vano pasciuti, posciache quelli dalli mali successi percosi, facilmente infuriati sfogheriano l'ira sopra dell'Ambasciatore, benche senza ragione, quando egli hauesse documenti tali, che potesse mostrare la sua voce non essere stata altro, che puro instrumento delle promesse del suo Signore, ilquale per alcuni impensati accidenti non hauesse potuto attendere alla promessa. Nondimeno se quelli potessero pigliare alcuno pretesto, che l'Ambasciatore hauesse voluto eludere le speranze loro, non è dubbio, che per isfogare l'impeto, & furor loro, & forse per far cosa grata all'inimico vincitore, non fosse pericolo, che fosse tumultuariamente vcciso l'Ambasciatore. Si come auuenne à Leonardo Veniero Veneto Ambasciatore in Milano, perche essendo quella Città assediata da Francesco sforza primo Duca hauesse (secondo loro) con inutili speranze tirato in lungo l'assedio, & come essi pretendeuano, eluse le speranze de gli assediati. Hora ritrouandosi l'Ambasciatore in pericolo per simil cagione (che pure può anco

Volateran. li. 4. Geograph.

auuenire ſpeſso, che gli huomini prudenti per la fragilità humana non ſappiano, ò per l'incoſtanza de gli accidenti della fortuna non poſſano preuedere,& prouedere ad ogni coſa) volga l'animo alla coſtanza, & ſoffra coraggioſamente qualſi voglia accidente, ricordandoſi quanti famoſi, & illuſtri huomini habbiano per la patria data generoſamente la vita,(che il ſuo capo è il Prencipe, è cui egli ſerue) come fortemente i due Decij padre, & figliuolo, de quali viuerà perpetuamente la memoria, & la gloria. Facile gli ſarà queſto da fare, quando ſi habbia acquiſtato vn buono habito nell'equabilità dell'animo, la quale è figliuola della fortezza, il cui officio è di tener l'animo libero, e ſciolto d'ogni paſsione così di cupidigia, come di paura, così di tedio, & d'ira, come di diſordinati appetiti, & dishoneſti piaceri non per ſe ſteſsi impreſi, che ciò appartiene alla rettificatione della temperanza,ma perche non ammolliſcano il cuore coſtante, & lo diuertiſcano dalla ſofferenza virtuoſa d'alcuno grandiſſimo pericolo verſante intorno alla morte honorata, & lodeuole. Con tal franchezza d'animo adunque ſi conſerua la tranquillità, & ſicurezza del cuore, reſtando pronto ſempre ad operare ſecondo l'honeſto, & dignità ſua l'Ambaſciatore. Ilquale in ſomma come non approuerà, & procurerà i pericoli, perche ciò ſaria coſa da temerario, non da magnanimo, così non li temerà, quando la ragione moſtri, che ſi debbiano diſprezzare. Poſciache la morte, laquale è l'vltimo delle coſe terribili,è connaturale alla conditione dell'huomo, poiche egli è venuto alla vita con queſta legge, che habbia da morire.Quindi appare che tanto più l'Ambaſciatore moſtraria prontezza,& fortezza d'animo,ſe oltre il tẽpo prefiſſo della ſua miſsione foſsegli prorogata l'Ambaſciaria, & l'aſſenza dalla patria, & parenti, ò procedeſse ciò per particolar motiuo del Prencipe, ò per vrgenza de negotij, ò perche gli emuli ſuoi gli faceſsero forza nell'authorità del Prencipe. Percioche ſe queſti di ſua voglia commanda, biſogna, ch'egli ſi prepari ad vbbidire, perche il repugnare non ſaria ne vtile, ne ſicuro, & deue anco conſolarſi,giudicando,che queſto incom-

modo

modo non ſia propriamente incommodo, mà ſia anzi fauore, perche la prorogatione argomenta la finezza della ſua virtù, & buon ſeruigio, altrimente toſto haueria finita la ſua condotta. Che ſe gli foſſe prolungata l'Ambaſciaria per l'vrgenza de negotij, ò per colpa de gli Emuli, tanto più ancora ſi deue conſolare, perche ſono accidenti della fortuna, li quali poſſono accadere à tutti. Ne deuono gli huomini eſſercitati à ſoſtener graui negotij per qualunque moleſtia, che loro s'accreſca, frangerſi; & perderſi d'animo, tanto più, quando eſſi non ne tengono la colpa; ma ſe ſi hà da ſentire trauaglio, & diſpiacere delli ſiniſtri accidenti, allhora appunto ſi deue, quando ſieno accaduti per propria colpa.

M.Tull.ad Quint. fratr. epiſt. 1. lib. 1.

Della ſofferenza, che deue tenere l'Ambaſciatore, ſe ritornato al ſuo Prencipe non ſia ben viſto benche non habbia eſſo mancato al ſuo debito. Cap. V.

MA ſe dopò di eſſere ritornato al ſuo Signore in vece di mietere il frutto delle ſue fatiche, che ſuole eſſere l'honore, & con quello l'vtile meſcolato, trouaſſe gelate le ſue ſperanze, ſcordati li ſuoi buoni ſeruigi, ouero oſcurati dall'inuidia, & vedeſeſi affatto disfauorito; qui biſognerà più che mai moſtri petto l'Ambaſciatore, & in così gran tempeſta, nella quale ondeggiano fuori infiniti diſguſti tal'hor con manifeſto diſpregio, talhora anco con ingiuſte calunnie fabricate da gli emuli, & maligni, & da gli adulatori fallaci, & inſidioſi, & dentro fluttuano con colpi più graui le proprie paſſioni dell'animo tanto più concitate,

quanto affidate dall'immacolata coſcienza nõ temeano di naufragare in porto, & però non apparecchiauano ſchermo, dia di mano quaſi all'ancora ſacra alla nobiliſſima virtù della fortezza, proponendoſi auanti gli occhi tanti famoſi huomini, che dopò hauere operato heroicamente per la patria loro, furono in vece di premio duramente dalli loro proprij Cittadini perſeguitati. Come Socrate, Focione, Demoſthene, Scipione, e gli altri, che lungo fora annouerarli. Et per ritrouar minor reſiſtenza in queſta coſtanza, conuiene auuezzarſi à non credere giamai alle varie ſembianze della fortuna, & maſſime allhora, che più ſi moſtra beneuole, & fautrice, ponendo tutto quello, che eſſa dona, ricchezze, honori, grandezze, proſperità quaſi per vn depoſito non ſuo, accioche quella cangiandoſi, come ſuole pur troppo ſpeſſo, ſi ritolga ciò, che diede, ſenza violenza ſua, & perturbatione dell'animo noſtro. Quelli, che ſi impoſſeſſano non meno coll'affetto, che con l'effetto de i beni, & doni della fortuna, & gli amano come ſuoi, & perpetui, ſe auuiene, che quella repeta ciò, che diede, giacciono sbigotiti, et le pagano ſpeſſo l'vſure colla perdita della riputatione, & della vita. Ne ſuole frangere la fortuna ſe non coloro, che habbia trouati facili à crederle, & habbia già prima di lunga mano ingannati. Per la qual coſa deue l'Ambaſciatore quando la ſua patria, ò il ſuo Prencipe non riconoſceſſero i meriti di lui, conforme egli aſpettaua, mettere a conto di guadagno non ſolo l'attione ſua virtuoſa, che niuno gli potrà giamai ritogliere, ma anco quello, che non gli ha dato la fortuna, colla quale ſtarà più ſicuro di non hauere à lottare di nuouo con pericolo, come ſi è detto di pagare doppiamente l'vſure. Et per quello che tocca al Prencipe non ſolo non laſcierà l'Ambaſciatore di amarlo, & ſeruirlo di nuouo, occorrendo, ma anco lo ſcuſerà, perche quegli hauerà talhora vna ottima volontà di fare alcuna virtuoſa, & liberale attione, & non ſi ſaprà riſoluere, parte ricercando cosi le congiunture de tempi, & delle coſe, parte eſſendo taluolta cinto, & legato dall'arti d'alcuni, che impediſcono la buona diſpoſitione di quello, il

quale

quale soprafatto da maggiori interessi, è sforzato secondare gli andamenti di coloro, disegnando per auuentura nel profondo de suoi pensieri col tempo sodisfare anche alla virtù, sollcuandola dall'oppressione, che machina l'inuidia, & la fortuna colle presenti congiunture comporta, & nodrisce. Pensiero, che fu anco accennato da Polibio. *Sed iuxta temporum causas Principem cogi, vt multa præter animi sui sententiam faciat*. Se fosse ritornato l'Ambasciatore *infecto negotio*, benche hauesse fatto, quanto il suo debito ricercaua, non hà dubbio, che gli emuli suoi haueriano grandissimo campo di batterlo nell'openione del Prencipe. Onde gli conuerria armarsi d'vna estraordinaria patienza, & con grandissima humiltà, & riuerenza procurar per gratia di potere hauere adito à mostrare la sua giustificatione, allegando con molta modestia, che altro è per parere de Saui il pregio della cosa, altro dell'opera, altra è la mercede del merito, & altra quella della cosa, intorno alla quale si habbia oprato, & meritato. Chi in tal modo distingue, conoscerà, che non deue alcuno giudicare le negotiationi da gli euenti, ma si bene dal consiglio, col quale sono state maneggiate. Conciosiache da gli huomini saui sia molto più stimato vn consiglio fondato in buona prudenza, benche riesca infelicemente, che vn consiglio temerario, & non librato dalla stadiera della ragione, ilquale riesca felicemente. Percioche quella è operatione del giuditio, che è proprio dell'huomo ragioneuole. *Quis enim mortalium in se cuncta & consilij, & fortunæ munia recipere sustineat? Sed magna operæ præmia magnis semper emuntur periculis*. Et certo, che saria bene miserabile la conditione dell'arte, se la fortuna potesse prescriuerle il suo diritto. Dunque il Capitano perito dell'arte militare dopò hauer prouisto à quanto ricerca la disciplina della guerra, il nocchiero discreto dopò l'osseruatione di quanto ricerca l'essercitio del nauigare. L'agricoltore esperto dopò hauer compiuto quanto l'agricoltura insegna, douranno essere posposti, se l'esito riesce sinistro, à quello, che imperito dell'arte senza disciplina, senza giuditio combatte, & vince, si fida alla discretio-

Dionys. Halic. l. 9. antiq. Rom.

scretio-

ſcretione de venti turbati, & minacciosi, & à caſo giunge in porto, ſpregiati i tempi, e i ſiti interrompe gli ordini della coltura, & raccoglie accidentalmente oppulento raccolto? Queſto non lo potrà lungamente credere il Prencipe ingannato, ſe l'Ambaſciatore con diſcretezza, & patienza à poco à poco procurerà di fargli ſapere il vero, cioè ch'egli ſia indebitamente di tal fatto taſſato da gli emuli. *Res geſtas taxare facilimum eſſe cuiuis, vt res egregias gerere difficilimum, paucisque datum, nec vt facile eſt qualia ſint præterita videre, ita etiam facile qualia ſint futura conſpicere. Quando quidem illa ſenſibus percipimus; hæc praſagÿs, atque coniecturis colligimus, in quibus ineſt fallaciarum plurimum.* Ma perche inſtano taluolta gli emuli, che (ſecondo afferma Platone) nel'huomo prudente, ne il valente artefice reſtano giamai ingãnati, & che gli habiti intellettuali, quali ſono la prudenza, & l'arte, ſono incorrottibili, & che quella prudenza, laquale ſi laſcia ingannare, non è prudenza, ma imprudenza, & quell'arte, ò quella ſcienza, la quale ammette l'inganno, ò la felicità, non è ſcienza, ma ignoranza, & quinci premono, e taſſano il prudente Ambaſciatore, benche prudentemente habbia negotiato, ſe bene con eſſito non proſpero potrebbe queſti diffenderſi così, che egli è vero, che il prudẽte, come prudente, & l'artefice, come artefice nõ ſi laſcia ingãnare in quello, che appartiene all'indirizzamẽto della prudẽza, & dell'arte, ma bene è vero anco, che può eſſere fraudato del ſuo intento in quelle coſe, il fine delle quali depende da cauſe fluſſibili, & inconſtanti. Di maniera che poſto, che il prudente Ambaſciatore habbia operato ſecondo la rettezza della prudẽza, egli non ceſſa d'eſſere prudente, & di tenere l'habito perfetto della prudenza. Et quanto alle predette coſe fluſſibili, & incoſtanti l'isteſſa rettificatione dell'arte, & della prudenza inſegna eleggere il meglio di quelle coſe, che ſi poſſono fare. Il che hauendo fatto, & oſſeruato l'Ambaſciatore, non è obligato à più, ſi come il Calzolaio, dice Ariſtotele, non è tenuto di fare più grandi le ſcarpe, che comportino le pelli dategli per ſimil cagione. Imperoche la rettezza della prudenza, & dell'arte

Idem auth.

Eustr. in 6. moral.

l'arte, non si considera nell'acquisto del fine, ma nella conueniente dispositione de mezi per l'acquisto del fine. Non deue per tanto la prudenza del buono Ambasciatore essere più dannata, mentre si proua hauer quello vsato tutti li mezzi opportuni, & necessarij, che sia l'arte del buon medico, il quale hà seruata l'arte della medicina essattamente, ma non hà risanato l'infermo per varij accidenti da lui non dependenti, si come sarebbe à dire l'impatienza, & disubbidienza dell'infermo, l'aere peccante, gli errori de gli astanti all'infermità, & infiniti altri euenti, li quali impedir possono il fine dell'arte, come vediamo, che tallhora anco la natura ne i mostri, & ne gli aborti manca del suo fine. Di più se all'Ambasciatore fosse chiusa la via di parlare al Prencipe, ma non la gratia gli fosse ancor leuata, aiutariasi collo scriuere breuemente, & con sodezza la sua giustificatione (se sapesse onde venesse colpato) la quale procureria per quante buone vie potesse di far giungere all'orecchie di quello, senza mescolarui giamai alcuna querela, che si potesse interpretare della persona del Prencipe, ma potrassi dell'inuidia, & della fortuna forse dolere. Et quando diciamo della fortuna non intendiamo giamai in senso della diuina prouidēza, perche sarebbe cosa empia dolersi di quella la quale opera santa, & giustamente tutto quello, che dispone; ma intendiamo di quelli accidenti cattiui, che la maluagità de gli huomini rei, ò l'inconstanza, & flussibil natura delle cose humane habbia cagionato. E così certa, & giusta la diuina prouidenza, che dato, che si trouasse vna persona così buona, che auāti Dio, & gli huomini nō meritasse alcun castigo, per correttione, ò per megliorati one, auuenga che tutto il mondo si sforzasse di offenderlo non sarebbe nulla, & sarebbe impossibile di potergli fare alcun male. Imperoche questo eccederia l'altissima prouidenza di Dio, la quale non ammette giamai alcun genere di pena senza alcuna colpa, ò senza altro fine di megliorati one. Onde anco in quelli, che sembrano giusti nel cospetto de gli huomini, quando vediamo delle afflittioni, & delle graui tribulationi, è necessario di dire, ò che siano auuenute

per

per ammenda, ò per maggior loro perfettione. Si come per la stessa diuina prouidenza si veggono etiandio prosperare de gli huomini cattiui, & nell'elettioni loro accertare mirabilmente, mouendoli Dio per sua somma bontà, benche non lo meritino. Aristotele, parlando *de bona fortuna* si ingannò forse alquanto, come quegli, che non conoscendo in Dio maggior retributione delle attioni humane, che delle cose presenti, giudicò ingiustitia, che Dio propriamente mouesse al bene alcuno huomo cattiuo, & immeriteuole. Disse nondimeno, che la buona fortuna era simile à quelle cose, che si fanno da Dio, ben che da quello non sieno mossi li beni auuenturati; assegnando questa ragione, che la buona fortuna auuiene tanto alli cattiui quanto à gli huomini buoni, che pare ripugni alla giustitia. Come notò l'Abulense. Ma Dio, che è infinitamente buono diffonde la sua bontà sopra li buoni, & sopra li cattiui dello stato presente, alquale non restringe il suo giudicio finale, essendo le sentenze sue di hora più tosto interlocutorie, che diffinitiue terminationi. Nel commemorar poi le cose fatte da lui, si come non lascierà di modestamente significare il suo nuouo, & diuoto seruigio, così non presumerà di astringere il suo Signore più oltre, che egli colla sua gratia si degni attribuirgli, ben si nelli due punti della gratia del Prencipe, & dell'honor suo si mostrerà sempre ardentissimo. Questi due termini sono di materia tanto gelosa, che il premere di conseruarli genereranno nell'animo del Prencipe ottimo sentimento, & edificatione, & non potria giamai negare di concedergline sopra la facoltà della douuta giustificatione, laquale ottenuta, & bene verificata, porta poi seco gli altri beni, che desidera l'Ambasciatore. Conciosiache dato, ch'egli habbia bene guidato l'vfficio suo, conseguentemente il Prencipe sia tenuto, & per giustitia, & per sua dignità rimeritarlo, & fauorirlo. Inoltre perche à gli huomini già posti in grandezza suole in estremo rincrescere vedersi abbandonati dal fauore, & seguito de gli amici, li quali veduta l'auuersione del Prencipe sogliono ritirarsi, deue anco patientemente soportare questo, che non si può negare, che non

Cū. in exod.

sia

sia ben grande dispiacere, mentre pensando auanzai si in seruendo il Prencipe, si vede iscapitare anco nella riputatione. Persuadasi, che non è cosa più instabile di quella potenza, la quale dipendendo dall'altrui volontà, & fauore, non istà appoggiata alle sue proprie forze. *Nihil rerum mortalium tam instabile, & fluxum, quam fama potentiae non sua vi nixa. Statim relictum Agrippinae limen, nemo solari, nemo adire.* Grandissimo alleggiamento per sostenere così graue incontro, saria all'Ambasciatore la buona coscienza, laquale suole non meno solleuare gli aflitti innocenti, che la cattiua accerbamente punire li scelerati: Però dicea M. Tullio *Magnam vim habet Conscientia in vtramque partem, vt semper pœnã ante oculos versari putent, qui peccauerint, & nihil timeãt, qui nihil admiserint.* Onde in cõformita Plauto disse. *Qui nõ deliquit decet audacẽ esse, & cõfidẽter pro se, & proterue loqui.* Che colui, che è innocente stà coll'animo, & col volto tutto securo, & parla di se confidentemente. Et si come quando vediamo, che l'albero nella sua sommità è tutto verde, & fiorito, diciamo quello essere animato dal succo sotteraneo che lo feconda, & lo fa mostrare nella superficie gli effetti, che deriuano dalle radici; così il volto dell'huomo appare tutto tranquillo, & lieto, ilquale non tiene nelle viscere sane della coscienza alcuna mala affettione. Per lo contrario quando il cuore è vlcerato di alcuna mala attione, conuiene, che la faccia instupidita ne dia segno, & non sappia l'huomo quello si faccia. Come di quei congiurati disse Sallustio. *Tum scelerum suorum, in primisque conspirationis conscientia solliciti, quo se verterent, non videbant.* E la mente Signora delle cose agibili, & la coscienza di quelle, che elegge la mente. Laonde se la mente si appiglia à cose buone, la coscienza applaude, & rende l'huomo tutto tranquillo, & giocondo, l'accompagna ouunque egli vada, & lo rende sicuro non meno nel cospetto di Dio, che de gli huomini. Gli fà graditi i cibi, piaceuole il sonno, contempera le fatiche, scema i disagi, & mitiga i disgusti. Di modo che s'egli si può hauere quà giù in terra alcuna caparra della vera felicità, sia necessario di confessare, che quella sia tutta colloca-

Tac. lib. 13. Annal.

Pro Milon.

In Amp.

Cass. l. 2. Epist.

ta nella buona coſcienza. *Beatam vitam efficiunt tranquillitas conſcientiæ, & ſecuritas innocentiæ*, dice S. Ambrogio. Ma ſe la mente ſi appiglia à coſe ingiuſte, imbrattando di ſozzi delitti la ſua natia bellezza, ſorge quaſi carnefice interno così fiera la coſcienza di quello huomo, ò di quella donna, che lo sferza & lo rode, & puniſce miſerabilmente, hauendo ſino le furie miniſtre della ſua ſeuerità. Non laſcia guardare ſe non col viſo dimeſſo, & ſmorto, ne parlare ſe non rotto, o non ſpedito, ne lo ammette ſe non pieno di confuſione, & di ſtupore nelli ſacri tempij, & lo fa fuggire la cōpagnia de gli huomini da bene. Se mangia gli impediſce il cibo, ſe veglia l'inſtupidiſce, ſe dorme lo ſpauenta, & gli rappreſenta horribili fantaſmi, che perturbatolo, & ben toſto ſuegliatolo, corrompendogli il retto diſcorſo della ragione, gli fa probabili, benche fallaci le fantaſtiche viſioni. Del primo habbiamo il teſtimonio dello ſteſſo M. Tullio. *Vacare culpa magnum eſt ſolatium*. Del ſecondo dicea Menandro. *Qui aliquid ſibi conſcius eſt, etiamſi fuerit audaciſsimus, Conſcientia tamen facit illum timidiſsimum*. Et lo ſteſſo non hebbe per coſa diſdiceuole di dare alla coſcienza nome, & titolo di Dio, da gli effetti, ch'ella fà ne'gli huomini. *Mortalibus omnibus conſcientia Deus*. Quinci ſaggiamente Periandro interogato quale foſſe quella coſa, che eſſendo grandiſſima, foſſe ripoſta, & rinchiuſa in vna minima, riſpoſe eſſere la Coſcienza nel corpo humano, del quale che coſa è più frale e vile, & della forza della coſcienza che coſa è maggiore? Imperoche con virtù diuina hà forza di frangere, & battere gli animi più feroci, oue di alcuna ſceleragine contaminati li ritroui, ma doue ſia limpidezza d'innocenza, non v'hà alcuno affetto, che non ſia ſoaue, & dolce. Onde ſarà ſofficientiſſimo ſcudo à ſoſtenere tutte le auuerſità dell'Ambaſciatore ſincero, & leale al ſuo Signore, ne temerà di quante machine gli mouano contra i ſuoi auuerſarij, ſicuro, che ſe bene queſto picciolo corpicello dell'huomo, vincolo, & carcere dell'animo è sbattuto hor quà, & hor là, ſoggetto alla forza, alla violenza, all'inſidie, alla morte, nondimeno la forma di lui è Sacra, & immor-

De Officiis.

Stob. ſerm. de prudentia.

Senec. de cōſola tione.

mortale, nella quale non può attentare (tanta è la ſua nobiltà, & valore) altra forza, che la ſua propria. Ma non concepiſca già l'Ambaſciatore per quanto di buono habbia ſaputo, & potuto fare vaſti penſieri di potenza, & fauore appreſſo del ſuo Prencipe, ancorche foſſe in molta gratia appreſſo di quello, perche, cadendo poi più difficilmente potria accommodarſi à tolerare l'auuerſa fortuna. In verità fu con prudenza detto, che in due modi ſi rouinano gli huomini grandi appreſſo de i Prencipi, l'vno coll'imaginarſi di meritare aſſai, & poter poco: perche i ſuperbi penſieri portano ſempre i cuori alterati. L'altro, che vno ſolo voglia talhor commandare al Prencipe, & allo ſtato. Che ſe auuiene, ch'ei lo conſeguiſca, lo ſoſterrà con pericolo, & longo tempo non lo potra poſſedere, perche egli è impoſſibile, che all'huomo di eſtremo fauore ſia lungo tempo fauoreuole la fortuna.

Si continoua la medeſima materia del precedente Capitolo. Cap. VI.

ERCHE alcuni miniſtri, & Conſiglieri, quādo nō rieſce bene quello, à che hanno conſultato il Prencipe, ſogliono ſcaricare la colpa, & error proprio ſopra di alcuno altro, & queſti bene ſpeſſo ſuole eſſere l'Ambaſciatore, che per l'aſſenza ſua fà tanto maggior berſaglio di ſe ſteſſo à i colpi di quelli, però ſarà ottima coſa, che tenga vno eſatiſſimo, & perpetuo regiſtro di tutto il ſuo negotiato, accioche appaiano da principio ſine al fine le commiſſioni riceuute, & le negotiationi ſopra di quelle, con le riſpoſte puntuali ſopra di ciò mandate, & le riceuute di mano in mano, poi le replicationi, con chiarezza de tempi, de luoghi, de corrieri, & altre circoſtanze, che l'Ambaſciatore giu-

dicherà opportune. Se dopò hauer adunque fatto quanto, & la fede sua, & la diuotione, & la prudenza, ricercauano, le quali deue in ogni modo procurare di sincerare, & isgombrare ogni sospitione d'alcuno mancamento, nõ trouarà adito nella gratia del suo Signore, sarà come diceamo il suo rifugio la fortezza collo scudo della sofferenza, mostrando equabilità d'animo, accioche anco esteriormente si conosca la virtù, & costanza di lui, repetendo nella sua mente quello, che dicea Socrate. *Viro bono nihil mali vel viuo, vel mortuo accidere posse.* Et se bene il vedersi vn diuoto, & fedel seruidore caricato nella gratia del suo Prencipe con termini oscuri, alli quali non si possa occorrere senza incorrere nell'inconueniente, *Excusatio non petita est accusatio manifesta*, sia vno de gli acerbi dolori, che possa hauere vno honorato ministro, & faccia gemere, & sospirare anche i più costanti petti, nondimeno non approuiamo l'astutia d'alcuni, li quali benche habbiano petto sofficiente à resistere à simili incontri con honoreuole sofferenza, vogliono nondimeno parere di giacere abbattuti, & mezzi morti, per mostrare vn grandissimo dolore della priuatione della gratia del Prencipe, ma in effetto per insinuarsi con tal arte nella beneuolenza di quello, volendo insino hauer male, benche sieno sani, & coll'astenersi per forza dalli bisogni corporali, ratificare il disegno loro. Ilche se bene quando vien fatto per ischiffare alcun danno, è forse tolerabile, nondimeno quando il loro oggetto mira principalmente ad vccellare con tal'arte ad alcuno interesse, & commodo, è molto più disdiceuole. Conciosiache egli non sia lodeuole quello vtile, ilquale si acquista con fiacchezza d'animo. *Atrum sordidumque putatur aurum, quod ex lacrymis oritur*, dicea Apolonio Thianeo. Vero, che deue l'Ambasciatore sentire da douero estremo dispiacere di non vedersi fauorito, & tenuto in buona gratia dal suo Signore, & hà da procurar per quante vie buone può, come si è detto, d'acquistarla, & conseruarlasi, non dando giamai alcun segno di trascurarla, tuttauia non si auuilirà punto con atto debole, & effeminato, per generar commiseratione nella corte, perche que-

Plut. Apologia Socr.

Philostr. 5. l.

questo modo, oltreche repugna alla virtù virile, viene in vno stesso tempo ad offendere il Prencipe tacitamente, quasi voglia con tal consternatione d'animo dichiararlo crudele, & inhumano. Attione troppo ageuole à tirar lo stesso Prencipe in inuidia nel cospetto della Corte, & poscia nell'vniuersale openione degli huomini. Imperoche à quale altro fine può egli mirar cotesta finta costernatione d'animo,& affettata fiacchezza di spirito? Forse à mostrare la possanza del Prencipe di poterlo à sua voglia alzare, & deprimere? Ma questa non è proportione, che potesse generare, se non come habbiamo detto diffetto in quello,essendo tanta disuguaglianza nella persona del Padrone, & del seruidore; Et sarebbe, come se si lodasse la possanza del Leone,che à suo piacere abbattesse vn picciolo cagnuolo. Che se in simile accidente fosse sotto specie d'amicitia consigliato ad alcuna dubbiosa risolutione, dourà non solo ventilare l'essenza del consiglio, che gli venga dato, se sia,ò non sia fondato nell'honesto, & nell'vtile, con sufficiente decoro, ma anco qual sia la dispositione della persona, che si moue à consigliarlo. Ahi quanti insidiosamente consigliano, quanti vengeno mandati sotto à porgere vn consiglio, che in apparenza sembra buono, & officioso, per dare all'afflitto l'vltimo crollo nella sua afflittione. Ricorderassi l'Ambasciatore, che i consigli di coloro sogliono essere più sicuri, & credibili, liquali non menò si facciano partecipi del nostro pericolo, che ci communichino i loro consigli. Ilche per auuentura volle accennar Dante, mentre per luoghi diruppati guidato da Virgilio l'hauea non meno per compagno della fatica, & del periglio, che del consiglio,ch'ei gli porgeua. Onde nell'Inferno così cantò. Can. 24.

Le braccia aperse dopò alcun consiglio
Eletto, seco riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.
E come quei, che adopera, & istima,
Che sempre par,che innanzi si proueggia,
Così leuando me su ver la cima.

D'vn ronchion'auuisaua vn'altra ſcheggia,
Dicendo, ſoura quella poi ti aggrappa,
Ma tenta pria, ſe e tal ch'ella ti reggia.
Non era via da veſtito di cappa,
Che noi à pena, ei lieue, & in ſoſpinto
Poteuam ſu montar.

Conſolerasſi finalmente col detto di Solone, ilquale affermaua, che i famigliari, & ſeruidori de grandi ſono ſimili alli numeri, liquali hor ſignificano molto, & hora poco, ſecondo pare à chi li ragiona. Così i Prencipi poſſono alzare, & abbaſſare chi di quelli vogliono à loro beneplacito. Di più ſe l'Ambaſciatore foſſe non di Prencipe aſſoluto, ma di Republica non meno ſarà ſoggetto à i colpi, & alle perſecutioni dell'inuidia, & tanto più, quanto gli incommodi delle Republiche ſogliono eſſere maggiori in parità di ben riordinate, ò deprauate nel genere di ciaſcuna. Perche egli è openione di huomini intendenti, che rari ſieno li ſoggetti di eſtraordinaria virtù, & valore, alli quali non faccia grauiſſimo contraſto ò il timore de gli inferiori, ò l'emulatione de gli eguali. Onde dicea Dioniſio Halicarnaſseo *Nam & alijs multis optimo animo Rempublicam gerentibus idem vſuuenit, rarique ſunt in rebus publicis quorum virtuti eniteſcenti non aduerſetur æmulorum inuidia. Moderate tamen ferunt hæc viri generoſi, vt caſus humanos, deliguntque ſibi domicilium, vbi patriam nihil offendant*. Et ſoggiunge lo ſteſſo Dioniſio l'eſſempio di Tarquinio Collatino, ilquale hauendo liberati li ſuoi Cittadini dalla tirannide, fu poi diſcacciato per benemerito dalla patria, ſotto preteſto, che aiutaſſe i Re à ritornare. Non ſi adirò contra la Patria quello huomo forte, ne pigliò l'arme à fauore de Regi cõtra l'ingratitudine de Cittadini, col qual fatto haueria reſa più veriſimile la calunnia datagli, ma ſi ritirò à Lauinio, & iui finì la ſua vita, ſenza offendere giamai la ſua patria. Coſtui adunque imiteria il forte Ambaſciatore, ſe dopò hauer fatti molti ſeruigi alla ſua patria, in vece di riceuere honori, & ricompenſa da quella foſſe depreſſo,

ò per

ò per l'incostanza, & ignoranza del popolo, ò per emulatione d'alcuni di lui non bene sodisfatti, ò per la continoua vicisitudine, & varietà della fortuna. Ne auuengache potesse col suo valore opporsi, & vendicare il torto fattogli, vorria giamai generare alcuna discordia ciuile, ma il tutto condoneria alla detta vicisitudine delle cose della natura, laquale in tutti i tempi ha hauuti le sue mutationi, & le sue crisi. Se nondimeno fosse geloso dell'honor suo, potria con destrezza, & riuerenza far passare per mezzo di terza persona alcuna modesta scrittura, la quale conuincesse, ò almeno verisimilmente prouasse la sua innocenza, & esso si ritireria in quella parte dello Stato della sua Republica, ò di alcuno suo confederato, che in niun modo lo potesse rendere sospetto, ò mal contento. Similmente se l'Ambasciatore ritornato alla sua Republica, ouero al suo Prencipe riceuesse ripulsa d'alcuna honesta, & meriteuole ricognitione ò di vtile, ò d'honore, deue sopportare patientemente ogni cosa, & consolarsi, ricordandosi con quanta costanza Cattone soffrì l'vna, & l'altra ripulsa, con quanta equabilità d'animo la sofferirono Lelio huomo bonissimo, & sapientissimo, & P. Nasica per giuditio del Senato approuato per huomo costante, ottimo, & meriteuole Cittadino. Ma P. Rutilio perche talerò così mal volentieri la ripulsa del Consulato del fratello, che si morì di doglia, fu giudicato huomo abiettissimo, & d'animo debolissimo. Hor con tutto che debbia essere costante, non per questo diuerrà souerchiamente ardito, ne mentre difenderà se stesso, ò parlando, ò scriuendo, cercherà d'offendere i più potenti; perche la costanza deue essere regolata dalla prudenza, & la prudenza insegna, che *Non consultum est in eos scribere, qui possunt proscribere*. Oltre di ciò se dopò hauer sopportato, & dissimulato molto, vedesse di non poter superare la contraria fortuna, ne piegarsi l'animo del Prencipe, ilquale benche non lo licentij di parole nondimeno con fatti ò suoi, ò de suoi, si dichiarasse assai sufficientemente, & volesse essere inteso, come dicono lepidamente li Spagnoli. No dire, que te vayas, però hare, que te vayas. Per accõmodarsi anco in

co in questo al gusto del Prencipe, potrà con modestia chieder licenza d'andare à prouedere alla necessità della sua casa, con escibirsi prontissimo al seruigio, sempre, che sia richiesto. Finalmente per conchiuder questa parte de nostri discorsi, che tocca alla virtù della fortezza, ricordisi l'Ambasciatore, che si come à gli huomini costanti, & forti appartiene nelle cose prospere, & fauoreuoli vsare la fortuna moderatamente, & non si lasciar gonfiare da i felici successi, così nelli pericoli, & cose contrarie per graui, che sieno, conuiene loro non abbassar già mai l'animo à risolutione vile, & disdiceuole. *Nihil desperare, nulli rei fidere, cum videamus tot varietates tam volubili orbe circumagi*, dice Plinio. Quindi Archiloco solea dire, che la toleranza nelle cose auuerse era vn ritrouamento delli Dei per sofferire i mali simile all'arte de nocchieri per sostenere l'impeto dell'onde in tempo di procella. Et veramente perche non douerà egli l'huomo saggio apparecchiarsi à sostenere ogni colpo della fortuna humana, se egli è cosa certa, che quella inalza i mortali cō questa legge, che quādo le piaccia possa i medesimi abbassare? Et se volessimo pure discorrere nō solamēte, secōdo la virtù morale, ma anche più strettamēte cōforme alla nostra sāta Religione, noi trouaressimo, che si deuono sopportare cō patienza tutti gli accidenti, che māda Dio, ne si ha da dubitare, ch'egli non habbia cura di quei mali, che escono dalle sue mani, cioè à dire di quelli della pena, (che di quelli della colpa, non è già mai cagione Dio,) ò perche così voglia, ò perche così permetta, sapendo bene egli quanto l'huomo colla sofferenza sia vero possessore dell'anima sua, laquale allhora trionfa de gli affetti, & appettiti humani, quando sia bene essercitata nella patienza. Ma ne perche non hauesse l'Ambasciatore potuto terminare felicemente l'Ambasciata, & però dubitasse della gratia del Prencipe, ne meno perche intendesse, che la patria ò il Prencipe suoi fossero dalli nemici astretti, dourà lasciare di ritornare à quelli finita la sua missione, perche se non perfidamente, almeno vilmente, & inofficiosamente parerebbe portarsi con quelli, liquali colla vita, & col consiglio è tenuto d'aiutare,

Epis. l. 4. Epis. 22.

tare, oue egli possa. Nel primo modo pare, che mancasse appresso d'Homero Fenice, ilquale mandato dalli Greci Ambasciatore insieme con Vlisse, & Aiace ad Achille, non hauendo ottenuto l'intento della loro missione, inuitato da Achille resta, & lascia partire i compagni, benche egli fosse il capo dell'Ambasciaria. Quei, che difendono Homero, diranno, che essendo quegli, come Aio d'Achille, poteua restare inuitato da lui senza biasimo, bisognerà però che lo lascijno ripreso dell'elettione fatta di Fenice, ilquale se era obligato per alcũ capo ad Achille, nõ poteua esser ministro di Agammanone, & de gli altri, che voleuano quello, che non voleua Achille oltraggiato dal Re generale dell'essercito. Nell'altro parue, che mancasse Emanuel Chrisolora mandato Ambasciatore da Giouanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli alli potentati di Europa, per persuaderli alla guerra contra Turchi: Finita certo l'Ambasciaria ne mostrò costanza in ritornare ad aiutare la patria, oue poteua, ne seruò il decoro dell'Imperiale legatione, mentre fermatosi in Italia fu costretto insegnare la Grammatica Greca. Dalche se bene ne nacque vtile non mediocre alle lettere occidentali, non par però, che possa scusarsi dalla predetta oppositione. Et qui sia punto di quello, che si poteua da noi breuemente ricordare all'Ambasciatore intorno à quanto gli conuenga osseruare nella virtù morale della fortezza.

Iliad. l. 9.

Lil. Greg. Gyral. de poetis nostror. temporum.

Della Temperanza, Cap. VII.

ON ſono meno lodeuoli, & neceſſarie quelle virtù, che conſeruano il bene della ragione, che quelle, lequali ſi dicono propriamente, & dirittamente operarlo quali ſono la Giuſtitia, & la prudenza. Ma la fortezza,& la Temperanza lo conſeruano contro l'impeto delle Paſſioni, le quali ſono di tanta forza, che non ſono mancati huomini valoroſiſſimi per altro, che mancando de gli habiti di queſte due virtù, & ſpecialmente di quello della temperanza, di cui hora habbiamo da fauellare, ſono caduti in grandiſſimi errori, & hanno perduto quanto di riputatione ſi haueano prima acquiſtato. E trà molti eſſempi, che ſi potriano addurre di huomini particolari di tutte le memorie, che non ſi hanno da mentouare, compatendo alla miſeria aſſai vniuerſale di queſto humano diffetto, del quale veggaſi il Petrarca ne ſuoi lirici, & ne trionfi, oue ei particolarmente cantò.

Viddi vn vittorioſo, e ſommo Duce,
Pur come vn di color, ch'en Campidoglio
Trionfal carro à gran gloria conduce.

Et più oltre

D'intorno innumerabili mortali,
Parte preſi in battaglia, e parte vcciſi
Parte feriti da pungenti ſtrali.

Finalmente aggiunge.

Che debbio dir? in vn punto me'n varco,
Tutti ſon qui prigion li Dei di Varro,
E di laccioli innumerabil carco.
Vien catenato Gioue innanzi al carro.

Di-

Diciamo per hora dell'essercito famoso d'Annibale, il
quale vinta, & superata, quasi tutta l'Italia in poco più di tre
sanguinose battaglie, non si tosto si diede intemperatamente
alle delitie, dissolotioni, & piaceri delle Donne, del vino,
& della Crapula, all'otio, al sonno, a i bagni, che
restò sneruata la virtù, s'ammollirono i corpi de solda-
ti, si oscurò la gloria de fatti egregi, e troncato il corso del-
le vittorie, fu sforzato ritornare in Africa à vedere con in-
famia soggiogare la sua patria dal Popolo Romano, di cui
haueria potuto trionfare con diffinitiua vittoria, se hauesse sa-
puto conseruare la virtù colla moderatione delli proprij appe-
titi. Per lo contrario i Romani, perche nella moderatione del-
le passioni ritennero grandissima disciplina, & particolarmente
ne gli esserciti, riusciuano sempre marauigliosi, & per lo più
anche vincitori. Non è in vno essercito il maggior pericolo
per isbaragliarlo, che dopò vna vittoria acquistata col valore,
lasciarsi la soldatesca tirare dall'intemperanza di predare, &
saccheggiare, per satiare gli appetiti non meno della lussuria,
che della auaritia. I Romani dice Polibio, haueano in ciò
vna grande Economia, percioche si scieglieuano da tutto il
corpo dell'essercito così ne gli ausiliarij, & compagni, come
nelli stessi Romani, tanti soldati, che attendessere dopò dato
il segno del sacco dall'Imperadore, (non potendo prima alcu-
no à ciò attendere, ma solamente ad essequire gli altri ordini
della guerra,) alla preda, la quale giurauano di non fraudare
& erano poi a tutti i quartieri riportate le spoglie del sacco diui
dendosi trà di loro giustamente dalli Capitani à, & tãto à quel-
li, che restauano ne gli alloggiamenti, & sotto l'insegne, quan-
to à quelli, che spogliauano, & saccheggiauano i nemici. Mà
quelli, che non hanno hauuto questi ordini, & questa disci-
plina, & temperanza militare, vediamo non meno nelle fre-
sche, che nell'antiche memorie hauer fatto breue passaggio dal
la vittoria alla perdita, & rotta, & sconfitta loro. Questa
stessa moderatione, si deue dalla militia riuocare alla vita ciui-
le, & particolare di ciascheduno, inuigilando, che gli appeti-

Lib. 10.

ti non si lascijno trascorrere oue gli inuiti de piaceri, & diletti, massime del gusto, & del tatto gli allettano, & sospingono. Li nostri maggiori, come dice Tertulliano, & San Girolamo, & si caua anco da Plinio secondo, che voleuano particolarmente nelli giorni solenni mantenersi temperati, vsauano di custodire le vigilie della notte, & era buono instituto, perche dalla lunga vigilia l'animo applicato à cose virtuose si allontana più facilmente dalli vitij. Ma perche rare sono quelle buone institutioni, che col tempo non si rilasino, fu poi trouato buono fra Christiani di sustituire li publici digiuni in vece delle publiche vigilie, lequali benche restasse il nome, furono affatto leuate, eccettuata quella della Sacra Notte, nella quale nacque il Signor nostro Giesu Christo. Non si toglie già nell'altre, che gli huomini pij, & virtuosi non possano priuatamente veggiare nelle case loro, purche con quelle non ommettano lo statuito digiuno, ilquale è cagione di altro tanto bene, quanto la crapula, & souerchio gusto del mangiare, & bere è cagione di disordini, & d'errori. Giouine, tu cui nobil desire moue à così nobile officio, mira bene à ciò, che quì si dice, senza pensare, se altri habbia camminato, ò cammini per questi erti sentieri. Quelli, che hanno corso, vincendo, al pallio dell'honore in così angusta carriera, ti conuincono: e quelli, che correndo fiaccamente smarrirono il retto calle, ti insegnano à costo loro. Bene egli è vero, che chi ragiona, ò scriue di questa specie, douerebbe essere vn Senocrate, vno Hilarione. Non importa: la virtù, che per se stessa è lodeuole, imprime à viua forza nelle penne, & nelle bocche di tutti i suoi veraci encomij, alli quali chi volesse opporsi, ò burlarsene, non sarebbe egli detto heretico morale? Nonpertanto quì parla l'Idea del perfetto Ambasciatore, laquale senza questa così speciosa, & lodata virtù sarebbe di troppo giudicata imperfetta. Riceui questi pochi capi, come dettati da quella, la quale ti desidera perfetto secondo l'astrattione della sua esquisitezza. Anco frà le nubi appaiono più vaghe le stelle, & fra l'ombre, & le tenebre campeggia più chiara, & desiata la luce.

Ad vxorem. de obseruatio nib. vigilar. Lib. 10. epistolarum & habetur. distinct 76. c. nosse credo.

Odora-

Odorasi volontieri la rosa, senza inuestigarsi, come fosse ben monda la mano di chi la colse. Da vna occhiata, se hai bisogno tu di questi profumi, & se nõ, passa allegramẽte queste poche carte, che non sono per te. Se tu considererai con attentione di quanti pericoli, & danni sia stati à molti così Ambasciatori, come altri insigni Personaggi per altro soggetti grandemente riputati, non hauerai per souerchia questa consideratione. Non è il più vtile consiglio per l'huomo, che à cose grandi sia occupato, che la frugalità della vita. Et niuna cosa è più atta à rouinar i buoni consigli, che l'ebrietà, & delicatura di essa. Hauendo il Re Dauid desiderato souerchiamente dell'acqua della cisterna di Bethelemme, quando gli fu poi portata non la volle bere, perche troppo auidamente l'hauea procurata. Mentre il popolo d'Israel era ne gli alloggiamenti affamato, era il miele per la compagna, & niuno ne mangiò fuorche Gionata figliuolo di Saul. Quando i Corbi haueano la cura di pascere il Profeta Helia gli portauano due volte il giorno della carne per cibarsi: ma l'Angelo di Dio gli diede solamente del pane, & dell'acqua, & vna sola volta. Et à Danielle posto nel laco de Leoni fu portato il Profeta Abacuc per cibarlo non con altro apparato, che di pane, & di vn poco di mineſtra. Quinci leggiamo bene hauere il Saluatore multiplicati due volte i pesci, ma non mai le carni, come quelle, che più facilmente despumano in libidine, che disturba la mente, & ritarda i buoni, & virtuosi progressi. Perciò fuor che l'Agnello, secondo il rito legale, & per adempire le figure, non leggiamo, che egli habbia giamai mangiato carne. Non diciamo già questo, perche l'Ambasciatore non possa vsar quei cibi, che ammette l'vso, & pietà Christiana, ma l'abuso solamente è quello, che si danna, poiche quindi ne sorge l'opposito della Temperanza. Alla qual virtù particolarmente appartiene regolare l'appetito disordinato del gusto, & del tatto, li quali non rettificati hanno souente cagionate distruttione di Regni, & strage di Prouincie. E decantato l'eccidio del Regno Troiano per lo rapto d'vna donna. Et per l'occasione di essere

Reg.l.2,c.23. 1.Reg.c.14. Reg.3.c.17.19. Dan.14. Marc.6.Luc.9. Ioã 6. Math.15.

Homer. Virgil. Ouid. & alij.

essere stata sforzata la moglie d'vn Leuita nella Città di Gabaa di Beniamino, si fece vna crudelissima guerra, nella quale perirono più di sessanta milla persone. Theano Thebana fu rapita da vn Focese, dopò vna lunga guerra di dieci anni fu presa Focide dalli Thebani Et per dieci anni continouò pure la guerra fra li Cirei, & gli istessi Focesi, alli quali era stata da quella rapita Megistone figlia di Pelagonte, & alcune figliuole de gli Argiui, mentre ritornauano dal Tempio d'Apollo. Fu poi presa Cirrha come Troia, e Focide al capo di dieci anni, chi non ammirerà la medesima fortuna d'vno stesso delitto? Egli è ben vero, che questa maledittione è vn crudele nemico domestico, ma si come è pericolosissimo à chi non ci pone alcuna custodia, così è facilissimo da vincere à chi lo stima. Non deue per tanto alcuno, che faccia professione d'huomo forte giudicare insoportabile il giogo della temperanza, poiche si veggono tutto di giouini donzelle tanto castamente, conseruare la virginità loro non ostante la debolezza del sesso, delle quali infinite si ritrouano, che vincono non solo gli insulti della propria carne per conseruatione della castità, ma anco la violenza altrui, eleggendo anzi versare il sangue, & perdere la vita, che macchiare l'honestà, & virginità loro. E spugnata la Città di Antiochia da Saladino Re de Saraceni, alcune vergini di vno honorato Monasterio, sapendo, che da quei Barbari saria stata assalita la loro honestà con non minore costanza, che continenza, & temperanza, si tagliarono l'vna, & l'altra il viso, & di bellissime, che erano, vollero apparire disformissime, per eludere la libidine di coloro in tal maniera, dalli quali poi cō eguale fortezza d'animo, & intrepidezza sostennero il martirio, & la morte. Et Spurina giouine di aspetto così grato, & di bellezza sì gradita, che incitaua non meno gli huomini, che le femine alla libidine, benche esso fosse d'animo intero, & pudico, per leuare questa occasione di intemperanza anco ne gli altri, con ferite, che egli si diede nel viso, oscurò la bellezza del corpo, per illustrare tanto più quella dell'animo. Ma parlando anco semplicemente della necessità della temperanza per sicurezza della

Iudicū c. 20.

Atheneus. l. 13. c. 4.

Voluteran. geograph. l. 9.

Valer. Max. de verecundia.

della dignità dell'Ambasciatore, non si può negare, che non corrano rischio quelli, che si trouano priui dell'habito di quella. Trà tutti gli animali l'huomo è più implicato nelle insidie delle voluttà, perche gli altri animali hanno tutti nella loro specie il proprio loro piacere, & proprio cibo, ne più oltre intendono, ma la voluttà dell'huomo è senza termine diuersa, & multiplice, & la cagione di ciò nasce dall'elettione, la quale nõ è solo giudata dall'instinto naturale, come ne gli animali iragioneuoli, ma fatta miseramente sciente del bene, & del male, & auidissima sempre di sapere, & di prouare, passa da vn termine all'altro, & cõfonde, e mesce le cause, gli effetti, & l'ordine della natura, della quale giudicãdo l'huomo essere ogni cosa fatta per lui, vuole per quanto si estendono le sue forze esserne Signore. Ne perche conosca essergli molte cose noceuoli, sene vuole astenere, ma hora colla portione intellettuale disordinatamente ambisce gli honori, & per conseguirli non è periglio, à cui non si sottoponga, hora coll'inferiore somergendosi nel piacere del corpo, ruina prima l'animo, & poi anco questo estingue auanti il tempo. Egli è adunque necessaria vna virtù, laquale regga in maniera l'elettione humana, che in tanta diuersità di diletti non la lascij precipitare in quelli, che possono macchiare la bellezza della sua dignità, & traherlo anco in pericolo manifesto della vita, & questo lo fà la temperanza. Vengono talhora occasioni non preuedute, lequali tirano anco gli huomini saui in rischio di perdere il credito, che di lunga mano si haueuano acquistato, se non sieno opportunamente dall'habito delle virtù preseruati. Chi fu mai più seuero di Marco Catone in correggere l'intemperanza de costumi? Questi nondimeno non potè fuggire, che nell'occasione d'vna cena lietamente frà gli amici in quella diportandosi, non si partisse anzi ebrio, che non. Tale era nondimeno la forza dell'habito contratto della Temperanza in quello, che per testimonio dello stesso Giulio Cesare, che lo notò di ebrietà, così vbriaco come egli era, fece arrossire coloro che andarono à rinfacciargli l'vbriachezza *Putares* dice Plinio, *non ab illis Catonem,*

Lib. 3. Epist.

tonem,

tonem, sed illos à Catone deprehensos. Ma gli Ambasciatori di Magabazo General condottiere de gli esserciti del Re Dario mandati ad Aminta Re di Macedonia, ilquale riceuutili benignamente fu pregato da loro di far venire alla mensa i suoi figliuoli, la moglie, & anco le figlie, perche ciò appresso de Persi era come vn pegno dell'hospitio, si come erano imtemperatissimi, non hebbero vergogna di toccare le Donne sfacciatamente. Onde Alessandro figliuolo del Re Aminta per castigare l'insolenza, & dishoneste maniere loro, persuase al Padre, che per rispetto dell'età, & grauità sua si ritirasse dal conuitto, promettendo, che haueria temperati li scherzi de gli Ambasciatori. Si partì il Re, & con lui le Donne sotto pretesto di accompagnarlo, & di ritornare più ornate, & più grate. Ma Alessandro in luogo di quelle fece venire vestiti, & ornati di habiti muliebri alcuni gioueni feroci, che sotto la gonna teneano arme da raffrenare la temerità, & libidinosa insolenza di quei Barbari, liquali ritornando lasciuamente alli stessi atti, & toccamenti, furono iui da quelli tragicamente ammazzati. Ne però giudicarono, che questo fosse violare la ragione de gli Ambasciatori, liquali per la medesima ragione delle genti erano tenuti non offendere il Prencipe, al quale erano mandati. Anzi non solo l'offesa fatta al Prencipe si troua hauer priuato gli Ambasciatori della Inuiolabilità, della quale habbiamo di sopra ragionato, ma anco quando eglino haueffero violate l'honeste matrone, purche non fosse pretesto calonniosamente preso, come lo accenna Carlo Sigonio. *Legatum autem violare tum demum fas esse, cum regem contumelia prouocaret, aut alienum cubile iniret. Cui legati quæ in rem visa sunt, responderunt. Nam quod de tentata aliena pudicitia iniecerat, id non ad veritatem, sed ad quærendam honestæ cædis occasionem dixerat*. Per la qual cosa egli si vede bene, & appare manifestamente, che qualsi voglia Ambasciatore, ilquale desideri, come è obligato fare il seruigio del suo Padrone, deue star molto lontano da questa pratica, accioche possa essere più costante nel predetto seruigio senza timore d'essere con tal pretesto spauentato da coloro

Iustin. l. 7.

De Occidental. Imp. l. 7.

alli

alli quali sia stato mandato. Non hà il maggior freno di non oprar magnanimamente la virtù, che il vedersi altri a notto di alcuna brutezza; questa leua il filo alla spada della lingua, & spezza il diamante del cuore, onde resta l'huomo publico ministro inutile, & deue essere in ogni modo leuato, accioche li negotij, che egli tiene à carico non restino abbandonati. Importa adunque grandissimamente, che si auuezzi per tempo alla repressione de gli affetti, per non traboccare in simili inconuenienti. Certamente i nemici interni domestici, & famigliari come si è detto, sono più pericolosi de gli esterni. Ma le passioni proprie ci si fanno così intime, & famigliari, che parte indotte dalle complessioni, parte accresciute dall'vso frequentato, si inestano di maniera co gli huomini, che pocomeno, che non si facciano vna cosa medesima, & essentiale con loro, se quelli non si armano dell'vsbergo della fortezza, della quale habbiamo fauellato nelli precedenti capitoli, & della falce della temperanza, che recida tanti capi, che pulullano quasi da vna idra dalla disordinata concupiscenza. Sia all'Ambasciatore la temperanza rimedio tale, ch'egli, ilquale è detto figliuolo di Mercurio non venga nel fonte piaceuole delle delitie cangiato d'alcuna Salmacide in Hermafrodito, che figlio di Mercurio, & di Venere si appella. Allegoria, che dice huomo, che vuole attendere alli predetti Dei & loro significationi, l'vno di otio, & l'altro di negotio, che naturalmente ripugnano insieme in vno istesso soggetto. Diciamo adunque, che la temperanza è virtù, conciosiache alla virtù appartenga inclinare l'huomo al bene, ma la temperanza fa questo effetto propijssimamẽte, come dalla stessa sua denominatione può ogn'vno chiaramente comprendere, & come dall'intemperanza, che è il suo contrario si può ageuolmente conoscere, perche quella non solo inclina al male, ma dicono i Filosofi, che sforza, & toglie la libertà all'huomo, che intemperatamente viue. Onde se la libertà è tanto pregiata, chi non abhorrirà l'intemperanza, che la lieua, & toglie affatto? Ma così conuiene, che quella stessa, mentre priua altrui della

vera libertà, con doppio danno persuade, che la seruitù, che ella impone, sia libertà, & la vera libertà sia seruitù. Con tutto ciò l'huomo sauio col lume della ragione discorrendo, può facilmente intendere, che colui, ilquale si lascia vincere dalli piaceri disordinati, non può fare quelle cose, che sono ottime, & quegli, che non può eleggere ciò, che conosce essere ottimo per se stesso, & è sforzato appigliarsi a quello, che è peggio, come potrassi mai dire, che tenga in se scintilla di libertà? Ne dica alcuno, che sono i piaceri diffetti della natura humana, & che la temperanza, se è virtù, non deue repugnare alla natura humana, la quale inclina pure alla virtù, perche se bene la natura humana inclina alla virtù, come dice il Filosofo, onde conseguentemente la temperanza non può essere contraria à quella, non repugnando la virtù all'inclinatione della virtù, si dice nondimeno, che la temperanza può essere contraria alla natura humana non nella specie, ma ne gli indiuidui. Essendo pur troppo manifesto, che nascono alcuni con inclinationi pessime, & à questi si oppone la temperanza, mentre l'huomo, ilquale deue essere ragioneuole così nell'attioni, come nell'intelletto, se declina dal bene, & si lascia tirare dalle passioni colle delettationi contrarie alla ragione, è ripreso, & ritenuto dal freno della virtù della temperanza. La quale non per questo si dice essere contraria alla inclinatione della natura humana, anzi concorda con quella, ma ripugna solamente alla inclinatione disordinata non soggetta alla ragione in alcuni indiuidui particolari. Egli è ben vero, che l'appetito nostro sensitiuo può soggiacere, & essere mosso da inclinatione estrinseca per auuentura di mala costellatione, ma egli è anco verissimo, che la volontà humana ha il moto intrinseco della ragione. Hor nel venire all'atto per mezzo del libero arbitrio dell'elettione, per qual cagione non si lascierà più tosto piegare dalla virtù intrinseca, che è più prossima a se stella, & alla sua natura, che dall'estrinseca, che n'è tanto aliena, & lontana? La qual lontananza da questo si conosce, che in seguẽdo l'huomo i piaceri del senso si stanca, ma non gia in quegli della ragione,

gione, anzi i diletti di questa quanto più inuecchiano, tanto maggior contento apportano all'animo. Questa virtù si può considerare in due maniere, ò come speciale, ò come generale, perche secondo il consueto modo di parlare sogliono alcuni nomi communi restringersi à quelle cose, lequali sono più speciali trà quelle, che si contengono sotto tale vniuersalità. Come per essempio quando si dice il Filosofo, per antonomasia si intende di Aristotele, benche il nome di Filosofo sia commune à molti. Così adunque il titolo di temperanza in due maniere si può intendere, & secondo la commune significatione, & così è virtù generale, significando vna certa temperatura, & moderatione posta dalla ragione nelle passioni dell'huomo. Ne per questo è il medesimo, che la fortezza, anzi è differente, perche la temperanza ritira da quelle cose, lequali allettano l'appetito contra la ragione, ma la fortezza spinge, & conforta à sostenere, ouero imprendere quelle cose, che adita la ragione. Ma se si considera la temperanza per antonomasia, cioè in quanto raffrena l'appetito, da quelle cose, che specialmente allettano l'huomo, che sono il gusto, & il tatto; così è virtù speciale, come quella, che hà speciale, & determinata materia, come la fortezza.

Della Temperanza come Virtù speciale. Cap. VIII.

ONSIDERIAMO adunque la Temperanza come speciale virtù, & propria di questo luogo, & vediamo prima la sua definitione. La Temperanza è vna virtù, colla quale si raffrena la libidine, & la concupiscenza. Di modo, che questa virtù versa intorno alla rettificatione delle concupiscenze, & delettationi, che non ammette la ragione, perche alla virtù morale appartiene la conseruatione del bene della ragione contra le passioni, che la contrastano. Ma il moto delle passioni dell'anima è di due sorti, vno in quanto l'appetito sensibile và adietro alli beni sensibili, & corporali, l'altro in quanto fugge i mali pur sensibili, & corporali. Hora il primo moto dell'appetito sensitiuo repugna specialmente alla ragione per immoderatione, perche i beni sensibili, & corporali considerati secondo la sua specie non ripugnano alla ragione, ma più tosto le seruono come per instrumenti, de quali quella si serue per conseguire il proprio fine. Le repugnano però in quanto l'appetito sensitiuo tende in quelli disordinatamente, & non secondo il modo della ragione, & però alla virtù morale spetta moderare simili passioni. Ma il moto dell'appetito sensitiuo, che fugge i mali sensibili, è specialmente contrario alla ragione, non per l'immoderanza, ma secondo il mancamento, ciò è in quanto alcuno temendo i mali sensibili, & corporali, i quali hanno per soggetto il bene della ragione, si parte da questo stesso bene della ragione, & però spetta alla virtù morale di operare costanza in quelle passioni. Si come adunque la virtù della fortezza di cui è proprio far costante specialmente consiste circa le passio-

passioni, che fuggono i mali corporali, cioè circa il timore, & l'audacia, laquale incontra, & imprende cose terribili sotto titolo d'alcuno bene: Così anco la Temperanza, di cui è proprio infondere vna certa moderatione secondo il dritto della ragione, specialmente consiste circa le passioni cadenti ne i beni sensibili, cioè circa la concupiscenza, & il diletto, & secondariamente circa la tristezza, la quale accade per l'assenza, ouero priuatione di tali diletti. Percioche si come l'audacia presuppone le cose terribili, così etiandio cotal tristezza prouiene per l'assenza delli predetti diletti, liquali si hanno di gran lunga da posporre alle tolleranze dell'honorate fatiche. Perciò dicea il Satirico Poeta.

Orandum est, vt sit mens sana in corpore sano,
Fortem posce animum mortis terrore carentem,
Qui spatium vitæ estremum inter munera ponat
Naturæ, qui ferre queat quoscunque labores,
Nesciat irasci, cupiat nihil, & potiores.
Herculis erumnas credat, sæuosque labores
Et Venere, & coenis, & plumis Sardanapali.

Iuuenal. satyr. 10.

Certamente vno Ambasciatore, che nel viuere suo si mostri temperato, genera marauiglia sino in coloro, colli quali negotia, & etiandio che la sua frugalità, & continenza resista alle loro pretensioni, lo ammirano, & lodano finalmente vinto senza dubbio l'interesse dalla virtù, alla quale tiene l'huomo finalmente inclinatione. Senocrate con altri colleghi mandato Ambasciatore dalla Republica d'Athene à Filippo Re di Macedonia non volle essere à parte delli donatiui, & delli banchetti, ch'egli fece loro. I compagni l'accusarono poi ritornati in Athene, quasi egli hauesse mancato all'Ambasciaria. Stolti e non era egli meglio, che poi che essi non poteuano star saldi à gli allettamenti del Re, & per conseguente quasi obligati à secondare gli humori di lui, hauessero hauuta la temperanza di Senocrate per impedire i fini di Filippo in pregiuditio della

della Republica loro? Et poi temerariamente accusarlo? Ma egli si difese bene, & mostrò, che essi più tosto meritauano di essere accusati, li quali allettati dalli fauori Regij, hauessero pigliata occasione d'inclinare alle pretensioni de Macedoni. Lo stesso Re finalmente, che hauea prima mostrato di spreggiarlo, secondo i suoi interessi portauano, ammirando la castità della bocca, & delle mani del buon Filosofo, fu sforzato di lodarlo, & predicarlo, come colui, che solo fra gli altri Ambasciatori non si fosse lasciato corrompere ne dalli doni, ne dalli fauori delle feste, & banchetti suoi. Ritorniamo à noi, & vediamo quali sieno queste delettationi, perche ci sono alcune controuersie, dicendo altri, che sieno le grandissime, altri, che sieno generalmente tutti i diletti, allegando questa ragione. Si come la fortezza stà correttrice di tutti li timori di ogni pericolo, non solo de grandissimi, & si come la giustitia, & la prudenza non versano solamente circa le cose grandissime, così ne anco la temperanza deue essere solamente circa le grandissime delettationi. Alla quale obiettione si risponde, che quanto alla virtù della fortezza habbiamo già determinato, che consista principalmente, & propriamente intorno alli pericoli grandissimi, & lo stesso si hà da inferire della temperanza. Ma quanto alla Giustitia, & prudenza non valle la similitudine, perche quella versa circa le operationi volontarie, & questa circa ogni cosa agibile. Ma la temperanza consiste nella rettificatione delle passioni come sua propria, & principal materia: Onde si come la fortezza corregge il timore, & l'audacia ne i mali grandissimi, quali sono propriamente i pericoli della morte, così la temperanza hà per iscopo di correggere le concupiscenze grandissime. Et perche la delettatione siegue l'operatione naturale, diciamo, che intanto alcuni diletti sono più vehementi, in quanto nascono da operationi più naturali. Hora essendo sommamente naturali à gli huomini, & altri animali quelle operationi, colle quali si conserua la natura dell'indiuiduo col mangiare, & col bere, & la natura della specie colla congiuntione del maschio, & della femina, perciò

Diogē. Laert.

ciò diciamo, che versi la temperanza intorno alle delettationi del mangiare, & del bere, che si contengono nel senso del gusto, & intorno à gli appetiti venerei, li quali si contengono nel senso del tatto. Et tanto maggiormente in questo, quanto la passione si auanza tanto oltre, che il mastro della medicina non dubitò di dire. *Coitum morbum esse comitialem, sed leuiorem*, per rispetto della breuità sua. Nel quale atto non accade dire essere anco alcuni morti. *Quorsum autem eorum cauillari fata, quos non libido sua, sed fragilitatis humanæ ratio abstulit?* Ma egli non si niega già, che se bene principalmente sono materia della temperanza le grandissime delettationi, non possano essere secondariamente, & così meno principalmente altre minori. Conciosiacosache se può moderare le maggiori delettationi, potrà anco tanto più le minori. Conchiudiamo adunque col maestro de Theologi, che alla virtù della temperanza appartiene principalmente moderare le delettationi grandissime, che sono quelle del tatto, & del gusto. Quindi essendo questi due souerchi affetti, & passioni communi à gli huomini, & alle bestie, sapientissimamente Homero finse i compagni di Vlisse trasformati in animali brutti co gli incanti di Circe designata per la voluttà. Secondariamente anco possiamo dire, che alla medesima virtù della temperanza appartenga di rettificare l'altre concupiscenze, come del vedere, dell'vdire, & dell'odorare. Ancorache in queste soprabbondanze egli non si dica propriamente alcuno intemperante, ma più tosto per accidente, in quanto cio è sono inuentioni, & rimembranze delli diletti del gusto, & del tatto, come lo dice Aristotele. Imperoche quali stimoli di imtemperanza dirannosi essere in colui il quale posto fra le delettationi de gli odori, & massime de gli artificiali (che quelli, che sono semplici de fiori, di frondi, & di frutti, non recano il medesimo sospetto) vorrebbe essere tutto naso, come disse facetamente vn Poeta, & vorrebbe essere tutto ventre posto nelle mense, & nelle lautezze del mangiare, & bere, & hauere, come Filossino desideraua dalli Dij Immortali, il collo di grue, per più lungamente gustare la soauità de cibi.

Hippocrates.

Val. Max.

2.2.q.141.ar.

Lib. 3. Ethic.

Agel.l.19.ca. 2.

cibi. Archesilao Pritaneo per lo souerchio bere del vino non si morì egli? E Domitio Afro per lo souerchio crapulare non morì egli à tauola, si come lo scriue Eusebio? E Settimio Seuero Imperadore mãgiò vna volta tanta carne, ch'essendo mal cotta, non la potendo poi esso digeririre, gli diede la morte. Quantunque sia stato scusato, ch'ei lo facesse per vcidersi, & valessesi di quel cibo in vece di veneno. Ma (lasciando queste memorie, dellequali se ne potriano fare de lunghissimi cataloghi) egli potria per auuentura arguire alcuno, che l'impeto, & moto della libidine non è sempre in potestà della ragione, percioche si vede per essempio, che i membri genitali sono talhora importuni, & stimolano anco i non volenti, talhora anche sollecitati abbandonano di maniera, che variamente ripugnano, & non obediscono alla ragione. Alche si risponde, ch'egli è vero, che come dice il Filosofo, il moto del cuore, & delli membri pudendi sono inuolontarij, perche si commouono talhora per alcuna apprensione, in quanto l'intelletto, ò la fantasia rappresentano alcune cose, lequali generano passione nell'anima, per le quali sieguono i moti delli sodetti membri. Ma nondimeno non si mouono già semplicemente per tale appresione; percioche per lo mouimento di quelli si ricerca alcuna alteratione naturale, cioè di calidità, e di frigidità, la quale alteratione semplicemente non è soggetta all'imperio della ragione. Ma se la stessa ragione, considerate le cause di detti moti procurerà di togliere gli alimenti di tale alteratione, potrà facilmente leuare, ò certamente mitigare gli impeti sodetti, si che sia facile preuenire li pericoli, che da tali mouimenti possono risorgere contra il dettame della ragione.

Sext. Aurel.

Li, de Causis.

Che

Che nelle Corti è osseruata la Temperanza dell'Ambasciatore, & perche.
Cap. IX.

VELLO, che habbiamo trattato nelli due precedenti Capitoli della Temperanza, spetta non solo all'Ambasciatore, ma generalmente ad ogni persona, quale voglia viuere secondo la virtù. Ma non si douea però tralasciare, benche il presente soggetto ricerchi, che se ne discorra più particolarmente per quello, che tocchi all'Ambasciatore; Conciosiache quindi si cauino i principij di questa virtù, senza li quali è impossibile, che si possa applicare l'instruttione della temperanza à qual si voglia soggetto. E ben vero, che più partitamente, & ampiamente si sarebbono potuti trattare, quando si hauesse voluto discorrere di tutte le morali, ma sarebbe stata opera lunga per soggetti occupati, come s'è detto. Basti per hora ricordare, che le passioni humane, intorno alle quali stanno le virtù morali sono nell'appetito sensitiuo: perche l'appetito intellettiuo non è propriamente soggetto à quelli, in quanto non è alligato ad alcuno organo corporeo, si come è il sensitiuo. Hora questo si diuide in due parti, cioè nell'irascibile, & concupiscibile. A questa appartengono l'Amore, l'odio, il desiderio, l'abhominatione, il diletto, & la tristezza. All'irascibile si dicono appartenere altre sei passioni. La speranza di cose ardue, & difficili, humane però, la disperatione delle medesime, il timore, & l'audacia, l'ira, & il suo opposito, che chiamano mansuetudine. Egli v'hà però tale differenza tra queste sei vltime, che la speranza, & desperatione hanno per oggetto il bene,

l'altre per lo più il male, ò presente, o futuro, si come dalle cose dette della fortezza in parte appare. Hora lasciata da da parte la compita morale economia da spiegarsi più ampiamente dal Filosofo morale, & particolarmente da Monsignor Flauio Querenghi, che nel celeberrimo Studio di Padoua sostiene degnamente questo carico non meno colla voce, & colli scritti suoi, che colla soauissima couersatione vniuersalmete da persone nobili desiderata, & stimata, ritorniamo à dire del nostro Ambasciatore, & non come huomo priuato solamente, ma molto più come publico ministro, & in eminente dignità riposto, per hauere il suo personaggio relatione non solamente alla conseruatione della riputatione, & honor suo, ma anche al suo Prencipe in ordine al ben commune. Conciosiacosa che se bene ogni priuato sia obligato camminare per la via della virtù, nondimeno molto più lo debbia fare, chiunque sostenga carico publico, & principale. Onde haueano gli Atheniesi vna legge, la quale vietaua à coloro, che viuessero in notorio concubinato essere ammessi alla ministratione della Republica, si come lasciò scritto Demosthene in vna sua oratione. Molto maggiormente adunque si hauerà da temere, che sia osseruato questo ne i luoghi, carichi, & officij non solamente publici, ma anche assai più nelli cospicui eminenti, & graui, quali sono le dignità delle Ambasciarie nelle Corti de sourani Prencipi, nelle quali si tiene essattissimo conto di tutte l'attioni de gli Ambasciatori, si come eglino inuigilano altresi di penetrare tutti gli arcani della corte, & talhora i medesimi mercanti che vendono le nuoue della corte, & della casa del Prencipe, trafficano in vno stesso tempo per la confidenza, che si hanno guadagnato coll'Ambasciatore sopra l'attioni, fatti, & parole vscite dall'Ambasciatore, ò dalli suoi di casa. Due ragioni anco particolarmente si sogliono assegnare, perche si desideri saper del modo del viuere, che tengono gl'Ambasciatori, vna per sapere, come s'habbia da gouernare nel negotiar con essi, & risoluersi, come si habbia da prestar fede loro in quelle cose, che sono dubbiose. Perche e'dicono, che ad vn

Aduersus Androtionem.

ministro

ministro intemperante in se stesso sia molto pericoloso di assicurarsi à prestar fede, senza il pegno in mano, & nelli negotij di stato è molto necessaria la buona openione di coloro con chi si tratta. Et chi non fa caso della riputatione sua, e molto verisimile, che non sia per farla della sua parola, & fede. Per lo contrario vedendosi vn ministro tenace del suo honore, & riputatione, gli viene creduto quanto dice. Riferiscono gli Historici Francesi, che vno Ambasciatore del Duca di Brabanza in Francia era in tanto credito per li suoi buoni costumi, che quanto dicea, tutto era tenuto per vero. Affermaua egli cose grandi della beneuolenza del Duca suo Signore verso il Re di Francia, quando improuisamente si intese il Duca essersi collegato col Re d'Inghilterra. Per non esser tenuto mancatore di fede per quanto toccaua à lui, il buono Ambasciatore non volle più ritornare alla patria, ma si morì in Francia; rispondendo colla integrità de costumi pieno di tristezza, & di fede à quello, in che mancaua chi l'hauea mandato. Certamente gli huomini saui quando veggono alcuno distemperato nelli costumi, & dato in preda alli vitij, & in specie alle crapule, & dishonesti desiderij, giudicano, che i consigli di lui in tutte le sue deliberationi seguitino il medesimo tenore, come l'espresse bene quel Terentiano.

Vbi animus semel se cupiditate deuinxit mala,
Necesse est consilia consequi consimilia. Stenaton.

L'altra ragione, perche sono osseruati i costumi de gli Ambasciatori è questa, per venire in cognitione delle qualità de loro Prencipi, parendo à molti, che hauuto vn buon ritratto dell'Ambasciatore, non sia difficile dar giuditio del suo padrone. Imperciochè almeno nelle cose graui, & di grandissima confidenza non si soglia fare elettione per l'officio della legatione se non de personaggi confidentissimi, & d'intima pratica, & quindi ne cauano argomento di similitudine di costumi, tra gli eligenti, & gli eletti, presupponendo, che ogni famigliare,

& intimo seruidore del Prencipe procuri conformarsi più che sia possibile all'inclinatione del padrone, & voglia imparar di politica, & giuocar d'arme, se quegli sia schermidore, & ballar, se egli è valente ballarino il suo Signore, & cacciar, se fa professione di cacciatore,& così per tutto il resto de gli esserciti j così dell'animo, come del corpo. Percioche se (come dicea Isocrate) i costumi del popolo si fanno simili à quelli de Prencipi, ò di quelli, che gouernano, & commandano, quanto più verisimile è che la vita de seruidori, & famigliari de gli istessi Prencipi sia somigliante à quella, ch'essi tengano? Di modo che vogliono, che la persona dell'Ambasciatore sia quasi vna Iride, in cui molto curiosamenta si vada à contemplare non solo lui stesso in lui, ma anco il suo Prencipe, che è cagione efficiente della sua dignità, ilquale appare tutto limpido, & purissimo, quando nella persona dell'Ambasciatore non si troui mancamento tale, che sia distruttiua della luce, & splendore del suo Prēcipe. Dicea Caro Imperadore nō male à questo proposito. *Maiores nostri Romani illi principes in legatis creandis hac vsi sunt consuetudine, vt morum suorum specimen per eos ostenderent, quibus Rempublicam delegabant.* Ma con tutto che questa regola sia molto fallace, & il giuditio riesca spessissimo sinistro per gli accidenti, che molte volte occorrono nella volontà de gli huomini mutabile sempre, & variabile fino all'vltimo fine della vita, & possa benissimo accadere, che vno si parta temperatissimo dalla Corte del suo Signore, & poi giunto in altro clima ò insuperbito dell'honor riceuuto, ò sciolto dal timore dell'emulatione, ò effeminato dalla superfluità de gli agi facciasi con nuoua metamorfosi diuersissimo da quello, ch'egli era; nondimeno, egli non si può negare, che non possa fare qualche notabile impressione, & si discorra meno lodeuolmente di quello, che conuerria, ò della prudenza, ò della bontà del Prencipe, oltre la diminutione della riputatione ne gli interessi di Stato, quando per cotal rispetto si alienasse la facilità, & beneuolenza di quel Potentato, alqual fosse stato mandato, mentre ò si cercasse aiuto da quello, ò si procurasse per via di negotio assicurarsi

Cemineus li. 2, memor.

Isocra. Orat. 1. ad Nicocl.

Fredericus Marselaer li. 1. de legato. disert. 14.

Flau. Vopis. in Caro, Imp.

curarsi

curarsi dalle sue forze, ò si tentasse confederatione, ouero amicitia, ò pure anco vincolo d'affinità. Sarà adunque debito dell'Ambasciatore restringere col freno della temperanza tutte quelle delettationi, che repugnano alla virtù prima per amor di Dio, & poi per rispetto del bene del suo Prencipe, ilquale gli è lontano, & non può così facilmente (tutto che sogliono alcuni cauti Prencipi non trascurar questa cura, di mandar sotto mano huomini non conosciuti à spiare l'attioni almeno apparenti de suoi ministri) vedere, ne vdire i danni, & pregiuditij suoi. Et si come quegli hà pigliato l'assunto di trattarli, & difenderli con ogni spirito da chiunque voglia impugnarli, ricordisi, che è molto più tenuto difenderli dalle sue medesime passioni. Ne si scordi giamai, che l'offese, & danni, che riceuiamo dalli nostri più cari, & amati, tanto sono più noiose, & dispiaceuoli, quanto meno temeuamo di riceuerli. Et che la corrottione dell'amore, & della confidenza, si suole risoluere in odio, & discerbare in vendetta. Et tutte queste cose si hanno da restringere à termini di equità, si che più tosto si riprenda il souerchio, & continuo lusso, & diletto, & si compatisca anco dalli più rigidi Catoni alle recreationi, & libertà di uiuere à luogo, & tempo, perche anco la troppa seuerità è odiata communemente, & induce insensibilità, che è poi vno altro estremo. Et vi sono delle nationi, colle quali non si potrà negotiare, ne spedire alcun graue trattato da chi fosse troppo seueramente alieno dalle conuersationi, & conuitti à luogo, & tempo celebrati. Onde l'Ambasciatore à quelli chiamato da personaggi grandi della Corte non li fuggiria affatto, ma bene auuertiria di non parlar di negotij, oue fossero per gusto, trattenimento, & ricreatione, ne meno esso li promoueria, per non guastare l'hilarità del conuitto. Bonoso fauoritissimo di Aureliano Imperatore, era vno huomo così brauo nel bere, come nella militia, nell'vno, & nell'altro mestiere hauea pochi pari. Inuitaua gli Ambasciatori, che da qualunque parte erano mandati. Quanto più beuea, staua sempre più sicuro, & sobrio, & sempre in quell'allegrezza cauaua da gli Ambasciatori qualche cosa di

ſa di ſegreto. Egli è ben vero, che de gli aſtuti, come Bonoſo, ſi trouerebbono molti, ma pochi, & forſe niuno, che haueſſe lo ſtomaco, il ventre, & la veſica di Bonoſo.

Flau. Vopiſc. in Bonoſo.

In che ſieno differenti la temperanza, et la Continenza. Quali ſieno ottimi rimedij per la Temperanza, & perche l'oppoſto di queſta Virtù ſia più eſprobrabile de gli altri vitij, benche meno graue.

Errà adunque l'Ambaſciatore con ogni ſpirito ben purgato l'animo di quelle affettioni, lequali ſogliono cagionare le paſsioni del tatto, & del guſto, che habbiamo già detto eſſere officio della ragione di rettificare con queſta virtù, la quale modera in guiſa queſti appetiti, che non laſcia ſorgere alcuna contraria fluttuatione. Ma ſe per poca cuſtodia di ſe medeſimo non haueſſe l'Ambaſciatore vſata opportunamente la Temperanza in tener regolate le paſsioni, ſi che ne foſſe nata alcuna graue commotione, reſterà, che opponga la continenza, laquale è parte della ſteſſa Tēperanza, il cui officio è di ritenere l'impeto della commotione de gli appetiti diſordinati, che non ſieguano auanti, come habbiamo detto eſſere della Temperanza debito di impedire, che non naſca la perturbatione. Talche la continenza modera non le paſsioni, ma il moto della volontà, accioche commoſſa dalla molta paſsione non ſi parta dal bene. Ma la Temperanza modera le paſsioni, che non ſorgano. Così la volontà per mezo della Temperanza opera quaſi in vn mare tranquillo, & quieto, ma per mezzo della continenza reſiſte quaſi in vna procella agitata. Hora per impedire colla Temperan-

Caietan. in S. Thom. 2.2. q. 143.

peranza, che non sieguano le passioni dicono li spirituali essercitati in questa virtù, che bisogna prima moderare le operationi della fantasia, percioche quelle hanno grandissima forza di fare preuericare la volontà, & sono attissime à commouere le passioni dell'appetito sensitiuo. Ma quì stà il punto che si disponga altri à non voler pure pensare, come dicea Giob, di quegli oggetti, che troppo altamente si desiderano. Perche questa è vna infermità che porta seco questa disgratia, che per lo più non vuole essere risanata. Et più si stima quel poco di fauo di miele delle labbia della Donna, come disse il Sauio ne prouerbi, che non si pensi all'amarissimo assenzo, che poi ne siegue di tanti danni, & interessi, che quinci ne auuengono à gli incauti amanti. Affittare la camera, & il letto può stare, ma vendere il tempo, le notti, e l'hore, che sono di tutti, e troppo. Conuiene adunque escludere alla fantasia ogni operatione, laquale tenda alle delettationi del tatto, & del gusto, che già stà determinato essere la materia speciale, intorno alla quale versa la Temperanza. Percioche l'origine de i disordinati affetti della concupiscenza nasce dalli disordinati fantasmi, che parte riceuuti estrinsecamēte pullulano coll'aiuto della memoria, parte si fabricano dal fomite habituato dell'intemperanza. Necessaria cosa adunque sarà scacciare ogni appetito disordinato dall'animo, percioche il pensier brutto è la imagine dell'istessa libidine. Et per far questo dopò l'aiuto diuino gioua marauigliosamente l'occuparsi continouamente in cose virtuose. Secondo procurare di fare dissipare l'abbondanza del sangue con continoua fatica, & essercitio, perche l'otio coua la libidine, & l'occasione, & commodità partorisce gli effetti della stessa libidine. Oltreche non lascia attendere alli negotij, & isuiando l'animo dalle virtuose operationi, & necessarie fatiche, è cagione, che quando l'huomo voglia pure imprendere la fatica, & operare, gli paia poi più graue, & difficile, Benissimo l'espresse Eunio Poeta,

In Choro Iphigeniæ refert Agell.

Ocio qui nescit vti, plus negotij habet, quem cum est negotium in negotio.
Nam cui quod agat, constitutum est, nullo negotio id agit,
Sed ibi mentem, & animum oblectat suum.

Che però il buono Ambasciatore anco quando non hà per le mani alcuni negotij, inuigila à quelli, che potrebbono succedere, & stà attento all'officio suo, aspettando le forme, che secondo le cose de tempi correnti gli possono venire dal suo Padrone, ò che l'occasioni di Stato, che sempre germogliano nelle Corti grandi, potranno di punto in punto suggerirgli. Di modo che non istarà mai neghitoso, ma à guisa della prima materia attenderà sempre nuouo impresioni, & hora come l'intelletto possibile appeterà di sapere, & intendere in potenza, hor come l'intelletto agente appeterà di sapere, & intendere efficientemente. Perche, per vero dire, le saggie considerationi, & le buone risolutioni, & vtili operationi, non l'otiosità, & il piacere sono la perfettione del valoroso Ambasciatore. Terzo deue fuggire quelle rappresentationi, & spettacoli, che vagliono ad eccitare la lussuria. Quarto praticare con persone graui, & honorate, che col decoro loro generano in altri vergogna, & auuersione della bruttezza della libidine. Marsilio Ficino nel commentario sopra il Conuiuio di Platone doue parla *de curatione Amoris* pone trà gli altri questi rimedij. Si deue grandemente guardare, che i lumi de gli occhi non si congiungano fissamẽte insieme con quegli de gli oggetti amati, & desiderati. Et hà ragione: Perche Eua mise gli occhi sul pomo ne volle gustare, & far gustare al suo marito. Chã perche mirò quello, che nõ douea, fu maledetto dal Padre nella sua posterità. Abrahamo huomo giusto dubitò bene, che vedendo gli Egitij la belta di Sara sua moglie, non lo ammazzassero, & le insegnò à dire vna apparente bugia. Dina figlia di Giacob volendo vedere, ò farsi vedere, fu rapita, & violata colli disordini grandi, che seguirono trà li suoi fratelli, & li Sichimiti.

Genes. c. 3.
Ibidem c. 9.
Ibidem c. 12.
Ibidem c. 34.

Giu-

Giuda guardò nelle due strade Thamar sua nuora ornata, & bella, si sà quello, che passò, & lo scandalo, che ne seguì. Dauid per hauer troppo mirato delle bellezze di Bersabea è noto il peccato graue, ch'egli commise, ch'egli punì poscia con lunga penitenza. Ritorniamo à gli auuisi di Ficino, il secondo de quali è di considerare diligentemente se ò nell'animo, ò nel corpo dell'amato oggetto sia alcuno diffetto, & vitio, & sopra di quello fermare, & repetere spesso il pensiero. Aggiungiamo noi, & questo ancora di considerare il gusto, che tengono le male femmine de i tormenti, & delle pene de i miseri amanti loro, ò che sieno, ò non, elleno amanti. Lo dice bene, & lo auuisa Iuuenale.

Ibid.c. 38.

Reg. l. 2.

Saty.6.

Nullam inuenies, quæ parcat amanti,
Ardeat ipsa licet, tormentis gaudet amantis,
Et spolijs.

Applicare l'animo, soggiunge Ficino à molti, & varij negotij per distaccarlo da quello, pigliar qualche leggiera medicina, per potersi fare spesso cauar sangue: fare essercitio grande & sudare, perche così si aprono li meati del corpo, & vscendone de gli escrementi superflui, succedono più purgati humori: pigliar cose cordiali, & confortatiue del ceruello, & altre cose, che egli aggiunge, che sarebbe prolisso raccontarle, & non hauerà per auuentura in queste molti scuolari. Ma il miglior rimedio per vincere l'amore è quello, col quale si è stato da lui superato. Egli entra coll'vso, & si caccia coll'vso. Non può in vn solo atto legare, ne con vn solo atto si può sciogliere. Fu frequente, & pertinace il seguimento di lui? sia parimente continoua, & ostinata la fuga da quello; sarai ben presto guarito. Non ammettera l'Ambasciatore nella sua conuersatione persone publicamente notate d'infamia in questo genere, per non essere egli ancora à parte della stessa nota. Auuisamento di Epitetto Filosofo. *Scito enim si sodalis pollutus fuerit, eum etiam, quem is attigerit necessario pollui, & si purus ipse fuerit*. Ma Aristotele

Cap. 45.

chiaramente disse, che l'intemperanza de costumi è grandemente esprobrabile, & ciò per due ragioni, prima perche ripugna all'eccellenza dell'huomo, perche l'intemperanza stà nelle delettationi, le quali sono communi à noi, & alle bestie, onde è scritto. *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Ma le delettationi commune à gli huomini, & alle bestie non sono altro, che quelle del gusto, & del tatto, quando sono immoderate. *Istæ autem*(dice Agellio) *voluptates duæ gustus, & tactus, idest libidines in cibos, & Venerem prodigæ, solæ sunt hominibus communes cum bestijs, & idcirco in pecudum, ferorumque animalium numero habetur, quisquis est his ferinis voluptatibus preuinctus Cateræ ex tribus alijs sensibus proficiscentes hominum esse tātum propriæ videntur*. Secondo perche repugna grandissimamente alla chiarezza, & bellezza dell'huomo, & tanto più di quello, che per la dignità, & nobiltà accessoria è sopra gli altri eminente, in quanto ne i diletti, nelle quali stà l'intemperanza appare manco della ragione, dalla quale nasce tutta la chiarezza, & bellezza della virtù,& quelle delettationi si chiamano propriapriamente seruili. Et però dicea Xenafonte, che gli intemperanti sono serui,& seruono vna pessima seruitù. Laonde se bene sono alcuni peccati assai più graui dell'intemperanza,come per essempio l'homicidio, la bestemia, & altri molti, nientedimeno più esprobrabili diconosi le delettationi illecite della libidine, perche come dice San Gregorio i vitij carnali, benche sieno di minor colpa, sono però generalmente nell'openione de gli huomini di maggiore infamia; & è cosa molto notabile, che in questi diffetti tutti gli huomini concordemente dannano, & vituperano in altri ciò, che essi fanno non essere totalmente alieno da loro. Ilche bisogna dire, che nasca dalla natura della propria bruttezza di tali errori, li quali Seneca hebbe an ch'egli per turpissimi. *In primis autem,& illos numero, qui nulli rei, nisi vino, ac libidini vacant. Nulli enim turpius occupati sunt*. Bene è vero, che li vitij,della libidine, ancorche sieno disdiceuoli à gioueni per li mali habiti, che si contrahono facilmen-

Psal.48.

Memorabil. lib.4.

Lib.5. moral. c.11.

De breuitate vitę.

cilmente si ponno poi suellere nelli seguenti, come più difficilmente si possono scancellare dalla memoria quelle cose, che si sieno apprese nella giouinezza, tuttauia nelli prouetti di età, & dignità, quali sono per lo più gli eletti alli carichi nobili, & illustri delle Ambasciarie de gran Prencipi sono molto più dannati. Et come che nell'età giouenile hauessero tenuta honesta vita, & si hauessero acquistato grandissimo credito di virtù, & valore, nondimeno se cadono nell'età più graue perdono quanto di riputatione prima hauessero acquistato. Si come auuēne à Metello Pio, ilquale essendo stato nella passata sua età continentissimo, essendo poi vecchio, & Console si diede in preda alli dishonesti piaceri. Il medesimo fecero Solone Atheniese, Luccullo, & Hortensio, con altri molti, li quali di temperati, che si erano mostrati prima nell'età giouenile (nella quale l'intemperanza suole essere più scusabile, forse per non hauer trouata forza di ragione, che l'habbia potuta correggere, ma se viene corretta, & rettificata in età virile, non toglie, che non si possa metter chi si sia in concetto d'huomo riputato, & virtuoso) caderono poi giunti all'età matura hora nelle crapule, & ebrietà, hora ne gli incentiui della libidine, arriuando fino à delirare innamorati. Onde per la facilità di perdersi questa virtù non volsero per auuentura i Romani darli titolo di Dea, si come à tutte le cose vtili, & buoni costumi fecero, perche vedessero quanto fosse pericoloso di perdersi l'habito della sua costanza per tanti inuiti, & titillationi, che recano i sensi, & l'occasione alla humana fragilità, non meno degna di escusatione, che di correttione, poiche si sà, che i Pauoli, i Benedetti, & gli Antonij così Santi huomini hanno hauuto tanto che fare à restarne vincitori. Contra questi incentiui adunque s'armerà bene l'Ambasciatore, fuggendo sopra ogni cosa il far l'amore (cioche gli potesse incontrare di incontinenza, se non castamente, almeno cautamente) perche questo vaneggiamento oltre gli altri inconuenienti innumerabili saria sufficientissimo à rouinare tutti li suoi negotij, percioche oue egli inuade, non lascia mai libero l'animo dalle sue passioni. Vedia-

mo quello dice Plutarco. *Amor neque nos statim, nec vehementer ab initio, quemadmodum ira inuadit, neque facile ingressus discedit, quamuis alatus, sed sensim ingreditur, ac molliter, manetque diu etiam in senibus, qui quamquam discedit, aut tempore, aut ratione victus, non penitus liberam rilinquit animam remanetque in ea vestigiam, veluti sylue exusta aut fumantis, nec penitus ex ossibus eijcitur, ignoraturque quid sit, vnde veniat, quomodo ingressus.* Onde non è marauiglia, se in quella mente, nella quale sia penetrato questo malore di tanti errori piena, & sempre vaneggiante sia quasi impossibile, che si possa conseruare la grauità, & dignità, & per conseguente ne anco la riputatione tanto necessaria all'Ambasciatore. Perche veramente non conuengono insieme, ne possono sedere in vna stessa sede la maestà, & l'Amore. Anzi in vece della dignità, & grauità vi si induce la vanità, con vna perpetua schiera di errori, & di pazzie, oltre li tormenti, & le pene, delle quali sentiamo ogni giorno tante poetiche querele, che pare appunto, che le Muse non sappiano più fauellar d'altro, che di amorosi tormenti. Ma se bene gli antichi poeti di gran lunga non erano così spesso occupati nelle loro poesie à narrare queste miserie, che soffrono gli amāti, come sono hoggidì i Poeti della Tosca fauella, forse per questa ragione, che essendo stato Messer Francesco Petrarca il lume della Poesia Italiana, & hauēdo esso posto ogni suo maggiore studio non sapresti dire se in cantare, ò in piangere quello amoroso pizzicore, che gli si era cacciato nell'animo per Madonna Laura, volendo ogn'vno Petrarcheggiare nello stile, & genere di Poesia lirica, si lascia anco tirare facilmente alli medesimi soggetti, tuttoche molti non habbiano ne amore, ne dolore; Nondimeno anco de gli antichi alcuni hanno imitato i tormenti, & li stratij, che sentono quei pazzarelli, che si danno ad amare. Così comicamente gli imitò Plauto, per lasciar di dire di Tibullo, di Ouidio, & d'altri molti.

Credo

Credo ego primum amorem apud homines carnificinam comentum. In Cistellar.
Hanc ego de me coniecturam facio domi, ne foris quæram,
Qui omnes homines supero, atque antideo cruciabilitatibus animi.
Iactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rota miser.
Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior: ita nullam mentem
Animi habeo, vbi sum, ibi non sum, vbi non sum, ibi est animus iam,
Ita mihi omnia ingenia sunt, quod lubet non lubet iam id continuo.
Ita me amor lapsum animi ludificat, fugat, agit, appetit.
Raptat, retinet, iactat, largitur, quod dat non dat, deludit,
Modo quod suasit, disuasit, quod disuasit, id ostentat.

Ma chi vuole breuemente conoscere quanto sia da fuggire l'amor Venereo, consideri questo solo, che gli amanti la prima cosa che riguardano nella cosa amata, sono gli occhi, nelli quali si conosce l'honestà, & pudicitia, doue se la ritrouano, facilmente se la passano, ma se mirano gli occhi liberi da quella custodia, cioè della pudicitia, di cui essi sono capitalissimi nemici, perche repugna alla lasciuia loro, tu li vedrai in vn subito risentirsi, & cominciando non sapresti dir di qual fiamma sfauillare, seguire chi col piè fugge, & con gli occhi lasciuamente gli inuita. E vna tal consuetudine in vna principal Corte d'Europa, che le donne vadano co manti lunghi così coperte, che dalla mano, che chiude, & apre il manto, e gli occhi in poi, & spesso anco di questi vn solo non potresti discernere altro. Instituto salubre per la castità, ma cangiatosi poi della astutia del diauolo in esca d'amore, ne per quanto proueggano le buone leggi del Prencipe si è potuto forse mai leuare affatto simile vsanza. Vn gentilhuomo amico nostro, che à gli raggi de gli occhi di belle dame si discioglieа quasi falda di neue à vn ventolin di Maggio, come disse Messer Cesare Caporale veduta passar vna dama sola così coperta come habbiamo detto, & fissato gli occhi suoi in quel solo di lei, che staua scoperto, & parea fra il nero del mãto, si come ei disse, risplẽdere in quella guisa, che si vede talhora Gioue, ò Ciprigna in picciolo spatio di

sereno

ſereno Cielo, di luce sfauillante, accoſtatoſele cominciò ſeco à ragionare, pregandola voleſſeſi alquanto diſcuoprire, accioche da quello, che ſolo giudicaua belliſſimo haueſſe potuto compiutamente ammirare l'altre perfettioni delle ſue bellezze. Non Signore diſſe colei, queſto che moſtro, è di neceſſità, per inſegnarmi il cammino, l'altro è di mio Marito, vedete, ſcoppiando nelle parole vn tal riſo, che non ſolo non licentiaua il gentilhuomo, ma ſe lo tiraua adietro di sì fatta ſorte, che gli fece fare nel mezzo giorno vna gran lega di cammino. Finalmẽte giũta la buona femmina ad vna picciòla caſa, oue habitaua, & chiamate alcune vicine, per fare il gioco più compito, nella ſtrada, ſcopertaſi diſſe, che volete Signor mio, che ſiete così faſtidioſo, che hà più di vna hora mi andate ſeguitando? Quello ſplendore di quell'occhio ſolo, che nelle tenebre del manto parea lucente, & bello, quando col reſto del viſo rugoſo, & vecchio comparue, reſtò così eccliſſato, & diſparuto, & la voce, che coperta riſuonaua tutta amoroſa, e ſoaue, quando ſi vide da vna bocca ſecca, & in gran parte diſdentata, che nel riſo tanto meglio moſtraua i ſuoi diffetti, ſcoppiare con ludibrio del pouero improuiſo amante, reſtò egli così ſtordito, & pieno di ſtupore, che per vn pezzo non ſeppe porſi nel cammino di andare à caſa à deſinare, che n'era già paſſata l'hora: & volſe poi che gli amici ſuoi foſſero informati della burla, la quale egli contò minutiſſimamente. Ridere? penſate. Sono adunque gli amanti nemici della pudicitia, & dell'honeſtà, & perche ſanno, che i nimici ſi fuggono, & ſi hanno in odio, con aſtutia ſi ſono poſti vna maſchera al viſo, & di nemici ſi fanno chiamare amici, che tanto vuole dire amante. Guarderaſſi adunque l'Ambaſciatore di non entrare in queſta otioſa brigata, & per ſaperſene tanto più cautamente guardare, gioueranogli la conſideratione della dishoneſtà, l'imminente biaſimo, la perdita di quel decoro, che è tanto neceſſario in vn publico miniſtro, i pericoli dell'anima, & del corpo, la breuità momentanea della delettatione, & la continoua euacuatione della borſa, che non ſuole eſſere di vltimo rincreſcimento, benche ſia di

minor

minor danno di tutti gli altri. Questo errore della continenza vna sola cosa lo fa men graue, & alquanto più tolerabile, & è la cautezza. Onde si dice, *si non castè saltem cautè*. Ma quelli, che professano di essere innamorati, non si hanno alcuna cura, ne veruno riguardo, ne lo possono hauere, perche sono posti in seruitù, e vogliano, ò non vogliano, bisogna, che seruano al lor Signor Amore, à tutte l'hore. Ma si come la temperanza è più nobile virtù della continenza, come quella, la quale, si come si è detto, tiene à freno le passioni, che non sorgano, & la continenza non può impedire gli assalti di quelle, ma può ben resistere, che non vincano la volontà; così l'intemperanza è più graue vitio dell'incontinenza. Percioche l'intemperanza rilassando ne i primi moti il freno à gli appetiti disordinati, che non ancora hanno eccitata la commotione, elegge più tosto per malitia, che per fragilità di compiacere à gli appettiti, & l'incontinente cede più per fiacchezza alla procella de gli affetti già eccitata. L'intemperante sciente, & volente giudica douersi compiacere alle delettationi, & gusti, li quali si propone, & elegge, ne ingannato dal suo giudicio cangia pensiero, ne si pente dell'opera incominciata: ma l'incontinente benche sappia anch'egli d'errare, & volontariamente pecchi, nondimeno non si dice, che tanto determinatamente abbraccij per elettione propria il fallo, ma dalla cõmotione concitata, & isfrenato desiderio viene tirato precipitosamente alla voluttà, & vede, & loda il meglio, benche al peggior si appigli Onde perciò si dice, che l'incontinenza è piena di pentimento, laqual cosa non si dice dell'Intemperanza. Quindi è, che alcuni approuano, che se l'Ambasciatore habbia moglie debbia seco condurla, perche questa compagnia insegna la continenza di fatto più, che di ragione, & aiuta il gouerno della casa, che passa senza dubbio con vantaggio maggiore, & solleua di molte cure il marito, per potere più francamente tirare auante l'aratro dell'humana vita.

Del

Deh chi mai vide ſcompagnato bue?
Stanco ſegnare il già commune incarco?

Come ben diſſe il gran Torquato nel ſuo Re Toriſmondo. Egli è però vero, che ſe la moglie foſſe ſouerchiamente ambitioſa, & ardiſſe di volere impacciarſi à ſapere delle coſe publiche, & forſe anco voleſſe approuecchiarſene (ben potrebbe anco eſſerne ſollecitata, ſe foſſe conoſciuta di tale humore) non biſogneria in conto alcuno menarla ſeco. Percioche ſpiriti alti di Femmina altamente nata, può eſſere la ruina di vn gran miniſtro, & di vn principale magiſtrato, mentre dall'occaſione della grandezza del marito penſa ſuperbamente di inalzarſi. Onde Andronodoro, e Themiſtio Siracuſani dall'ambitione delle loro mogli ſi laſciarono indurre ad aſpirare al dominio di Siracuſa, & furono ben preſto vcciſi inſieme colle mogli, cognata, & figlie innocenti. Che fu vno delli più tragici, & miſerabili ſpettacoli, che ſuccedeſſero in Sicilia. Tutto accaduto per la vaſta cupidigia delle mogli di quelli, che per altro erano huomini ſaggi, & di buon giudicio, & troppo l'hauea moſtrato Andronodoro, ilquale per bene merito era anco ſtato creato Pretore dal Senato, dignità allhora principaliſſima in Siracuſa. Ma non potè quel miſero reſiſtere all'inſtanza dell'ambitione di Demarata ſua moglie. La moglie è forza di amar molto, & chi molto ama troppo crede, & concede.

Liuio. lib. 24.

Della modestia, che deue osseruare l'Ambasciatore. Cap. XI.

MA se vogliamo considerare la Temperanza, come virtù generale, che come dicemmo, è vna certa temperatura, & moderatione posta dalla ragione nelle passioni dell'huomo, potremo dire, che parte di essa sieno anco la modestia,& la mansuetudine, Imperoche oltre il moto della cõcupiscenza sorgono anco nell'anima altri moti, come vn certo concetto grande, che altri tenga di se stesso, onde si lascij tirare da quella passione à creder più di se medesimo, che non conuenga. Et questo può considerarsi in due sorti di persone; in alcune, che di loro stesse inebriate non si auuedessero di non tenere quelle parti, che si persuadano hauere. Et queste si come poco danno per l'impotenza, & insipienza possono recare al publico bene, così al priuato loro possono grandemente pregiudicare, & essere burlati, & dispregiati. Più pericolosa è bene ne gli huomini eminenti di potenza, & di valore l'immoderatione dell'animo, onde deuono stare auuertiti, perche anche la virtù, che non tiene modo nel suo essere,suole hauere titolo di vitio. Et è cosa degna di consideratione, che la modestia si suole per lo più desiderare in quelli,che intẽdono più, & meno in quelli, che sanno meno: più in coloro, che tengono maggior possanza, che nelli più deboli, più ne gli allegri, & felici, che nelli mesti, & trauagliati. Più tolerabile par però questo diffetto ne personaggi grandi, & di merito eccellente,ma con tutto ciò non lascia di essere vitio, & errore, quando non acquetandosi alli giusti,& conuenienti honori,si passa alle soprabondanze, & si dà ne gli humori fastidiosi, & ne capricci. Aless-

ſandro Magno gonfiato dalli felici ſucceſſi di tante vittorie, accompagnato non meno dalla fortuna, che dal valore, ſoggiogate tante, & ſi diuerſe nationi, & popoli, ſi laſciò precipitare da vna certa confidenza, & magna, aiutata dall'adulatione à dire che eſſo foſſe figliuolo di Gioue Amone (laſciamo per hora di penſare s'ei lo faceſſe con termine politico alla Perſiana per eſſere più ſicuro nella vita, & obedito nell'Impero) & ſcriuendo ad Olimpiade ſua madre, ſi daua queſto titolo, onde meritò, che ella gli riſpondeſſe in queſta forma taſſandola di lui ſciocchezza. *Amabo mi fili, quieſce, neque deferas me, neque criminere aduerſus Iunonem. Malum mihi prorſum illa magnum dabit, cum tu me litteris tuis pellicem illi eſſe confiteris.* Queſta era più toſto pazzia, ma quella di Hierobam fu ſceleragine nata da ſmiſurata ambitione di regnare, ilquale temendo, che il Regno d'Iſraelle non ritornaſſe nella Caſa di Dauid, di onde ſi era partito per l'inſolenza di Roboam figliuolo di Salomone, ſi imaginò vna grandiſſima vigliacheria, & fu di fare idolatrare il popolo nelli vitelli d'oro, eleggendo più toſto per ſuperbia, & immoderatione d'animo di far partire il popolo dal ſuo Dio, che da lui, che non era ſtato fatto Re ſaluo, che per decreto di Dio, à cui egli fu ingratiſsimo, & inſegnò di fortificare la ragione di Stato coll'hereſia, & di compenſare i peccati delli coſtumi col mancamento della Religione. Preuaricatione, che tantoſto fu minacciata da Dio douerſi gaſtigare, ſi come auuenne colla diſtruttione di tutta la ſua caſa. Quanto fu più lodeuole la modeſtia di Theopompo Re de Lacedemonij, ilquale hauendo primo di tutti ordinato, che ſi creaſſero gli Effori in Lacedemone, accioche poteſſero coll'authorità attribuita loro opporſi alla poteſtà Regia, ſi come in Roma all'Imperio Conſulare furono oppoſti li Tribuni della Plebe; & hauendogli detto la ſua moglie, che con tale inſtitutione haueua operato di laſciare alli figliuoli minor poteſtà, riſpoſe la laſcierò minore per laſciarla più diuturna, & & ſicura. Imperoche è più durabile, & ſecura quella potenza, laquale sà porre modo, & termine alle ſue forze, & queſto

Agell.

Lib 3. Reg. c.12.& 13.

Val.Max. de animi moder.

sto non si impara in più verace scuola, che in quella della retta moderatione dell'animo. In oltre sorge anco il moto dell'ira, ilquale viene raffrenato dalla mansuetudine, della quale si fauellerà poi. Hora la modestia per quello, che tocca all'Ambasciatore, si diuide in due parti, prima in discernere, quelle cose che si habbiano da fare, secondo in conoscere quello, che si deuono tralasciare colla conueniente rettificatione della ragione. Così mandando popoli deboli, ò nemici superati Ambasciatori à Prencipe vittorioso, & grande, arroganza sarebbe comparire ò con numero, ò con habiti, ò con gesti, ò con altre significationi, che dessero segni d'animosità, & poca riuerenza. Le quali cose benche in se stesse non sieno forse altro, che vanità, nulladimeno in tempo di guerra potriano essere interpretate in disprezio, correndo gli Ambasciatori pericoli di essere trattati hostilmente. Così fece Alessandro Imperadore, al quale essendo mandati quatrocento Ambasciatori superbamente vestiti, & armati da Artaserse Re de Persi per ispauentare gli animi de Romani, furono da quello fatto captiui, & spogliati. Herodiano. *Ipse (Artaxerses) quadrigentos è suis proceritate insignes, vestituque eleganti, auroque ornatos equis, atque arcubus conspicuos legatos ad Alexandrum mittit, perterritum iri Romanos putans aspectu illo, cultuque Persarum*. Et più abasso. *Hæc afferentes legatos quadringentos comprehendi Alexander iubet, omnique adempto cultu in Phrigiam relegat, vicis, agrisq; concessis, quos colerent, contentus hoc supplicio interdicti in patriam reditus. Quippe occidere nefarium facinus, minimeque virile arbitrabatur, neque in acie captos, & sui Regis mandata executos*. Ma la ragione di Alessandro di far quelli prigioni, & serui, fu il modo, col quale senza modestia, & rispetto comparuero. Accioche si intenda, che la ragione dell'Ambasciaria non cuopre, & difende la petulanza, & che essendo il fine dell'Ambasciatore procurare, & mantenere la pace, & perciò honorare quei Prencipi, alli quali sia mandato, coloro venendo armati, & in numero così souerchio, diedero segno anzi di guerra, & di disprezio, ilquale quanto è facile, se sia codardamente dal Pren-

cipe sopportato ad eccitare frà li suoi proprij tumulti, & seditioni? Quello Ingegnone d'Aristotele, ilquale sapea bene, che per quanta ragione habbia vno inferiore di potenza, non deue opporsi (se non forse obliquamente) à chi tenga la ragione in su la punta della spada, auuisò seriamente Calistene, che quando volea parlare con Alessandro vsasse termini giocondi, piaceuoli, & modesti, ò pure, che si tacesse. Si lasciò colui contra i documenti del maestro traportare dall'animosità della sua troppo libera Filosofia à riprendere spacatamente Alessandro, come quegli, che dalli costumi Macedoni degenerasse à quelli de Persiani più molli, & effeminati, & diede colla morte le pene della sua poca sapienza. Pieganosi co gli ossequi gli animi sublimi de Prencipi, come con dolce lentezza si piegono i rami dell'albero, che con impeto, & forza curuati si romperebbono. Chi vuole passare nuotando vn corrente fiume, deue pigliarlo pian piano, & à seconda, altrimente corre pericolo di restare da quello soffocato. Insegna adunque la modestia all'Ambasciatore quali termini, & anco quali parole dourà vsare cõ quel Prẽcipe, ò cõ quella Signoria, & Republica, alli quali sia inuiato. Et come che il senso dell'Ambasciata fosse nemico, & nõ sia lecito di mutarlo in sostanza, ma conuenga esporla intieramente, nientedimeno non lo vorrà esporre con parole odiose, acerbe, & sprezzatiue. Et nelle querele se bene non tacerà la sostanza del fatto, colle circostanze necessarie, & aggrauanti, non per questo precipiterà nelle calunnie, & maledicenze, ma con vn certo, & moderato ordine temprerà così l'amaro del soggetto della sua Ambasciata col dolce delle sue modeste parole, che ei faccia il seruigio di chi l'ha mandato, & non si conciti contra fuor di proposito lo sdegno di coloro in potere de quali ei conosce di ritrouarsi. Marauigliosamente imita vno Ambasciatore modesto, benche nemico, Torquato Tasso, facendolo nõ meno riuerente, che eloquentemente esporre la sua Ambasciata, che dal Re di Egitto viene dispacciata à Goffredo general Capitano dell'armata Christiana nella conquista di Terra Santa. Vdiamolo, senza por mente à quello

bestione

bestione di Argante, che poco segno fece d'honore, come huomo sproportionato all'Ambasciata, & anzi desideroso di guerra che di pace.

Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo, & piegò a terra i lumi;
Et l'honorò con ogni modo appieno,
Che di sua gente portino i costumi.

Alli segni di modestia & di rispetto fatti colla mano col capo, & co gli occhi al sommo Duce segue la voce, & le parole piene di riuerenza, & di lode, atte a confermargli lo scettro, & l'impero tra suoi, non a concitargli contra alcuna seditione, ò dispregio.

O degno Sol, cui d'vbbidire hor degni
Questa adunanza di famosi Heroi,
Che per l'adietro ancor le palme, e i Regni
Da te conobbe, & da i consigli tuoi.

Sin qui mostra, come sia giustamente riuerito, & pregiato da suoi Prencipi guerrieri. Aggiunge vna altra maniera di riuerenza, poiche mostra, che anco il suo Rè oda volentieri, & con marauiglia il valor di lui, & le sue grandi imprese. Che fosse Goffredo honorato, & pregiato dal suo essercito nõ era marauigliosa lode, ma che anco da nemici stessi, & nemici grandi, come il Re d'Egitto, che perciò gli offeriua anco l'amistà sua, quella era bene heroica, & compita lode.

Ma dal mio Re con istupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme,
E s'appaga in narrarle anche alle volte,
Amando in te ciò, ch'altri inuidia, e teme
Ama il valor, e volontario elegge
Teco vnirsi d'amor, se non di legge.

Sie-

Siegue poscia il tenor dell'Ambasciata,& con dolcissimi modi l'inuita alla pace, & alla amicitia col Re d'Egitto suo Signore, espone con modestia la necessità, ch'ei tiene di diffendere Aladino Re di Gierusalemme suo amico, perche desista di leuargli Goffredo il Regno,al quale offre le forze sue per istabilimento de gli altri acquisti fatti nell'Asia. Ma quando il buono Alete è necessitato spiegare l'vltima particella de suoi mandati, che è di minacciargli la guerra, lo fà con tal modestia, che non pare intimargliela, ma che sia Goffredo, che di sua elettione la voglia.

Ma s'animosità gli occhi non benda,
Ne il lume oscura in te de la ragione,
Scorgerai, che oue tu la guerra prenda,
Hai di temer, non di sperar cagione.

Onde nõ è marauiglia se Goffredo stesso loda l'artificio dell'Ambasciatore benche nemico, mentre dice.

Messaggier dolcemente à noi sponesti,
Hora cortese, hor minaccioso inuito.

Certamente se bene non deue l'Ambasciatore alla presenza di qual si voglia potentato dechinar dal suo decoro, & cadere in niuna non pur viltà,ma ne anco bassezza, laquale argomenti pusillanimità, non deue però ne anco con souerchia alterezza dar segno di non curare quanto conuiene la maestà del Prencipe, col quale hà da trattare li negotij del suo Signore, ne in modo alcuno irriterà la patienza di quello, attesoche i Prencipi sono soggetti delicattissimi, auezzi à vdire ossequij, & rispetti, non dispregi, & dispetti. E tanto più se le discordie, & nemicitie tra il Prencipe dell'Ambasciatore, & quello, al quale fosse mandato, fossero nuoue, & insolite, bisognerà andar cauto, & moderato nello spiegare l'Ambasciata, percioche l'inuecchiate, & continoue ingiurie, & inimicitie ottengono più

facilmente perdono nelle offensioni, che le nuoue, & insolite. Perche, come nota Polibio à gli inimici vecchi assuefatti all'offese non par cosa nuoua l'essere offesi, & tanto non le sentono, ne tanto viuamente se ne risentono. Quindi Homero finse, che Gioue più si adirasse contra Pallade, che contra Giunone, le quali Dee tuttedue imprendeuano d'accordo di opporsi à quello nella giornata trà Greci, & Troiani, fauorendo allhora à questi Gioue. Imperoche dice io non mi adiro tanto con Giunone, perche ella fa secondo il suo solito. *Vt intelligat Pallas quid sit cum Ioue certare. Nam Iunoni non ita succenseo, neque irascor, quod nunc iussis nostris refragratur. Est enim sui similis*. Ma quelli Ambasciatori, che inacerbiscono i Prencipi, à quali sono mandati, ne fanno il seruigio del loro carico, ne prouedono bene alla loro salute. Essendo mandati dalli Romani Caio & Lucio Corõcani à Teuca Reina de gli Epiroti per querelarsi, ch'essi fossero indebitamente molestati dall'arme maritime de gli Epiroti, rispose la Reina, che haueria commandato, che li Romani non fossero offesi dall'arme publiche del suo Regno, ma che il vietare a suoi sudditi, che priuatemente non si approuecchiassero del mare, non era costume de i Re suoi antecessori. A quelle parole della Reina il più giouane delli due Ambasciatori diede questa risposta (magnanima certo, ma non troppo à tempo dice Polibio, & diciamo noi non colla debita modestia temperata) ma perche ò Teuca i Romani hanno per ottimo costume vendicar publicamente l'ingiurie priuate, procuraremo col fauor delli Dei, che frà nõ molto tempo, tu sia sforzata correggere coteste vsanze Regie. Teuca sdegnata per così alta, & risoluta risposta, impatiente, & insolita vdire cotali parole, sprezzata la ragione delle genti, ritornando indietro gli Ambasciatori mandò dopò quelli alcuni soldati, & fece vccidere il più giouane de gli Ambasciatori, che hauea dette quelle parole, non è dubbio ingiustamente, ma egli è però verò, che poco modestamente furono pronuntiati quei detti, & massimamente contra vna donna, la quale non è, chi non sappia, che come intende meno dell'huomo nella ragione, co-

Iliad. lib. 8.

Lib. 2.

sì è più impotente in sofferire gli impeti delle passioni. Alcuni altri Ambasciatori Romani (come sono per lo più liberi di lingua i Cittadini di Republica) corsero manifesto pericolo di essere vccisi per hauer voluto esporre le loro ambasciate con animosità. Hauendo P.Scipione mandati Ambasciatori L.Seruio L.Sitio, & L. Fabio alli Cartaginesi, li quali significassero, che il Popolo Romano hauea confirmati gli accordi, che haueano concertati seco, se bene essi gli haueano già violati, entrarono detti Ambasciatori à rammemorare alcune cose passate, le quali mostrauano non solo la perfidia de Cartaginesi, ma anche come gli Ambasciatori loro in Tunisi non ritenuto alcuno vestigio di maestà si fossero gettati abietti à piedi de Romani, & gli hauessero basciati loro per ottenere la pace, accusata tutta la loro natione per la violatione de patti. Appresso minacciarono liberamente, se persistessero nella loro perfidia, & temerità, che non accadea, che ponessero più, se fossero stati superati alcuna speranza ne gli huomini, & ne gli Idij. Tanto sdegno concepirono coloro contra gli Ambasciatori, che determinarono di vcciderli con insidie. Commandarono adunque, che fossero condotti securi al campo de Romani sopra due galere, che fecero appestar loro, & dall'altra parte fecero intendere ad Asdrubale generale dell'armata Cartaginese, che stesse all'erta, accioche oue gli Ambasciatori Romani fossero sbarcati dalle dette due galere nel nauiglio loro, egli colle sue naui, che costeggiauano verso la parte, oue stauano accampati i Romani, inuestendoli, li sommergesse. Ordinarono poi alli marinari delle due galere, che accompagnassero detti Ambasciatori, sinche fossero passati il fiume Marra, poi li lasciassero andare, già che d'indi poteuano esser veduti dal Campo Romano. Li marinari arriuati al luogo destinato salutati gli Ambasciatori, & lasciatili nella lor propria galera, si accommiatarono, & repentinamente souragiunsero tre galere armate de Cartaginesi, per combatterli, & sommergerli, ma difendendosi assai generosamẽte quelli, & psãdo per auuẽtura sopra il lido alcune squadre de Romani, che iuano depredando il paese, tira-

rono

rono à terra il Vaſello, & vcciſi molti de gli inimici fuori d'ogni credenza ſi ſaluarono gli Ambaſciatori da quel grandiſſimo pericolo, nelquale incorſero parlando (benche per la verità) poco modeſtamente, & ſenza alcuna dignità de gli inimici, alliquali non dubitarono anco di predire infauſti auuenimenti, che era vn prouocarli, & irritarſeli contra à bello ſtudio. Però dice Polibio, che *Moleſtius ferebant legatorum parheſiam*. Queſto termine di predire, & vaticinare mali auuenimenti fuggirà ſempre l'Ambaſciatore colli Prencipi, & Republiche à quali ſia ſtato mandato, ma molto più colle Republiche, accioche non entri in ſoſpitione di fare non ſolo officio di Ambaſciatore, ma anco di voler ſedurre, & metter bisbiglio nella Republica, i conſigli della quale ſono facili d'eſſer diſciolti dalla ſopraueneŋza d'alcun pericolo probabile contra il volere de i primi cuſtodi, & rettori di eſſa, ilche non ſente tanto il Prencipe, alquale ſolo, ò à pochi ſuoi confidenti hanno da parlare gli Ambaſciatori eſterni, nelle Republiche ragionano à molti. Furono gli Ambaſciatori del Re Dario gettati altri nel baratro, altri ne i pozzi, perche con magnifiche parole chiedeuano la terra, & l'acqua, che appreſſo de Perſi, era vn ſegno di renderſi à diſcrettione. Ben potrà parlare delle coſe del ſuo Signore, ò della ſua Republica nobile, & magnificamente, ma non potrà mai ſecuramente ragionare con biaſimo, ò con poca dignità di coloro, à quali eſpone l'Ambaſciata, perche non è atto proprio dell'Ambaſciatore, che vuol dir Miniſtro, & meſſaggiero di pace, ma d'animo hoſtile, pieno di diſpregio, & di arrogāza, onde corre riſchio d'eſſere cacciato almeno con ignominia, & con pericolo ancora della vita, facendoſi quegli lecito di violare in ciò la ragione delle genti col preteſto, ch'egli primieramente habbia paſſate le leggi dell'Ambaſciaria, delli quali queſta è molto principale, che non faccia eſſo ingiuria, per non dar materia di riceuerla. Concioſiache l'officio ſuo, per lo quale ſia venuto, miri à conſeruar l'amiſtà, & la pace, ſe vi ſieno, & non v'eſſendo, maneggiarle, & introdurle per quanto gli ſia poſſibile, ne mai per priuate paſſioni, ò intereſſi ſi de-

Lib. 15.

Alex ab Alex. dier. gon. l. 4.

ue da quello apportare alcun danno, & pregiudicio al ben commune, che l'Ambasciaria suppone, & pretende. Et come che questa moderatione debbia essere sempre dall'Ambasciatore bene ordinata, & osseruata, molto più dourà farsi fra gli esserciti, & genti armate in tempo di guerra, nella quale gli huomini hanno li spiriti più caldi, & più facili al furore, che alla ragione. Gino Caponi Capitano de Fiorentini fece gettare in Arno l'Ambasciatore del Duca di Borgogna, ilquale si opponeua, & minacciaua a i Fiorentini, se non desisteuano di molestare, & combattere i Pisani. Fuori adunque della sostanza dell'impositione datagli di significar li suoi mandati con quel decoro, che ricercano le qualità di chi manda, & di quello, à cui si manda, non permette la modestia alcuna libertà di parlare, che possa in alcun modo notare, òd offendere altrui. Et quella libertà di parlare, che appartiene alla verità, & si dice essere propria de gli huomini perfetti, & de Filosofi, come di Natan à Dauid, di Helia ad Achab, di Heliseo à Ioram, di Diogene ad Alessandro, e altri non deue essere vsata dall'Ambasciatore, perche trattando egli la causa del Prencipe, ò della patria non può ne anco colle buone arti diuertire dalli suoi mandati, ma con quei termini, che diciamo della libertà del parlare, benche verace, è più verisimile, che si faccia cattiuo effetto, che altrimente, essendo come si è toccato i Prencipi soggetti di natura delicata, & non auezzi ad vdire parole, che li pungano, ma bene ossequiose, & riuerenti. Quindi Alessandro Macedone più per questa libertà imtempestiua di parlare, che per ebrietà vccise Clito suo amico, & seruidore di sua mano alla presenza di molti Caualieri, che non potero impedirlo, tanto era lo sdegno, che nell'alta mente di lui il petulante modo di ragionar di Clito hauea ingenerato. Insegna questa stessa virtù della modestia, che non si faccia lecito l'Ambasciatore di parlar di se, & delle cose sue priuate con albagia, & souerchia magnificenza, perche nella Corte daria inditio di huomo vano. Non saria però disdiceuole, ch'egli si desse quei titoli, che veracemente egli possedesse, si perche tanto più faria

Volater. l. 5. geogra.

ria riguardeuole la legatione, sì perche le dignità proprie si possono senza nota d'ambitione attribuire da se stesso. Onde il Conte si potrebbe chiamar Conte, il Marchese Marchese, & Duca il Duca, & così di tutti gli altri. Ma se alcuno si desse titolo alcuno vanamente, & che effettualmente egli non lo possedesse, chiamandosi per essempio Dottore, ò Gentilhuomo, ò Caualiere, ò Conte, ò Marchese, ò Prencipe, non essendo tale, dicono i Dottori, che costui caderia nella pena di falsità. Ma gli huomini sodi, & graui, non solo non si pregiano di falsi titoli, ma vanno anco sobriamente in quelli, che possiedono di ragione, per non mettere la persona loro in discorso, essendo assai maggiore il numero de vani, che quelli, che con ragione discorrono ciò che stia, ò non istia bene, essendo pochi quelli, che arriuino alla cognitione, come si dice, dell'vltime differenze. Fu sommamente lodata la modestia di Agatocle Re di Sicilia, ilquale vole sempre mangiare in piatti di terra, benche hauesse gran copia d'oro, & di argento, per dimostrare, che non si insuperbiua della sua Regal fortuna, hauendo sempre nella mensa il memoriale della sua nascita, che venia da vn figulo. Tuttauolta il parlare anco talhora con honoreuolezza di se stesso, & con fiducia si potrà fare purche da ciò non si possa argomentare alcun vestigio di arroganza, di dispregio, & di insolenza. Ne solamente co gli esterni Prencipi mostrerà l'Ambasciatore la sua modestia, ma lo douerà anco fare maggiormente col suo Signore in tutte l'occasioni, così quando sarà absente, come quando sarà ritornato, ouero prima, che sarà partito. Nel qual tempo è molto da guardarsi di non importunarlo, col chiedergli gratie, & fauori insoliti, perche egli pare, che si voglia l'Ambasciatore far pagar prima il seruigio, ch'egli lo faccia, che è atto troppo mercenario, & che nel concetto del Prencipe fa perder molto di gratia lo stesso seruigio. Allhora sarà parimente vfficio della modestia dell'Ambasciatore lasciarsi ingannare volentieri dal suo padrone, ouero dalla sua Patria, credendo, ò mostrando di credere tutto ciò, che gli venga dato in instruttione, benche per altro esso

In l. Eos §. final. ad l. Cornel. de falsis.

Auson.

giudicasse, che fosse tutto l'opposito, massime in quello gli viene ingiunto di far sapere à quelli à quali sia mandato, prontissimo ad operare secondo gli è ordinato, purche, come si è già detto, non ripugni al giusto, & all'honesto. Et per mostrare di non voler sapere più addentro delli segreti, che piaccia al Prencipe di communicargli, mentre si attenderà à consultare, & minutare la sua instruttione, & speditione, procurerà di dar luogo, & vscir fuori con licenza del Prencipe in villa, ò in alcuno altro luogo rimoto, fin che sia richiamato per essere totalmente dispacciato. Questo segno di modestia, se bene sarà conueniente à tutti, molto più lo sarà all'Ambasciatore d'vna Republica per leuar ogni sospitione, che per via di parenti, & amici potesse hauer altro odore delle sue commessioni di quello, che sia espediente, ch'egli sappia per seruigio della Republica, non per diffidenza, che si habbia d'hauere dell'Ambasciatore, il quale quì si suppone fedelissimo, ma perche con tal mezzo nelle dubbiose, & difficili congiunture non possa mai risoluersi senza aspettar l'oracolo del suo Signore, ilquale può essere, che per nuoui accidenti sia sforzato cangiare proposito, appigliandosi à quello, che prima rifiutaua, & rifiutando quello, che prima approuaua. Per questo si suol dire, che l'Ambasciatore, che habbia d'ingannar'altri deue egli prima essere ingannato. Il quale inganno procedendo da quella specie di arte lodeuole, che habbiamo già toccato di sopra, è da riceuersi altretanto, come non si ammette la fraude, che nasce dalla perfidia, dall'insidie, & dolo malo, & altre peggiori machine della malitia. Similmente occorrendo spesso, che per tirar à lungo alcuno importante negotio li Prencipi mãdino in diuersi tẽpi Ambasciatori estraordinarij, sarà debito della modestia di questi starsi lontani, ne lasciarsi giamai vedere à trattare in segreto, accioche non paiano volersi oppore al dissegno del Prencipe, ilquale non giudica essere espediente, che gli vltimi Ambasciatori sappiano, che cosa habbiano maneggiato i primi, potendo essere, che co'i primi si sieno date delle intentioni in quella corte, nella quale si mandano nuoui Ambasciatori, che

non

non si habbiano da ratificar colli successori, ò pure anco sia necessario, che questi portino maggior sodisfattioni, che per lo neruo della riputatione, & maestà del Principato non sia conueniente far sapere à gli antecessori, li quali si hanno da lasciare nell'openione, & scienza di prima, se già non fosse buono con participar loro qualche cosa di nuouo, edificarli anco meglio, che nõ fossero ritornati dalla legatione, de gli interessi del Prencipe. Sollecitato Lodouico Vndecimo Re di Francia dal Re Odoardo d'Inghilterra à conchiudere il matrimonio trà il Delfino, & sua Figliuola, come si era già trattato nell'accordo di Piquigni tra li detti due Re, Lodouico, che hauea altro nell'animo, andaua trattenendo Odoardo, & per allungar bene il negotio secondo li suoi disegni, mandauagli spesso dell'Ambasciarie, cangiando sempre gli Ambasciatori, accioche se i primi haueffero data qualche intentione, ò mosso partito, che non fosse poi stato adempito, non sapessero gli vltimi, che rispondere, come lo scriue il Signor d'Argentone nelle sue memorie. Lib. 6.
Gran modestia vserà etiandio l'Ambasciatore in dare altrui letteré di raccommandatione al suo Signore. Et perche facilmente può essere richiesto in quelle parti, oue risiede di dette lettere, non accetterà di scriuerle saluo, che per coloro, che possano per via di amici ò parenti esser di vtilità alli suoi negotij, & di tanto ne sarebbe à parte motiuo al suo Signore. Ma sopra tutto si guarderia da quelle raccommandationi, lequali non pretendono gratia, che immediatamente dipenda dal suo padrone, ma il fauore di quello appresso d'altro Prencipe, perche à questo cimento si mettono maluolentieri i Prencipi, e quei, che li ricercano tanto più spiacciono loro, se sono suoi ministri, & se li raccomandati sieno persone di tal sorte, che non ottenendo ciò, che chieggano, sieno di libera lingua; mentre i Prencipi si veggono in necessità ò di negar l'officio, ò di mettere à rischio la loro authorità. Potria adunque l'Ambasciatore scusarsi con quelli, che di tal vfficio lo ricercassero, che in quelle cose, che dipendono dal suo Signore immediatamente scriuerà sempre volentieri, ma mouer quello à pregare altri non esser conuene-

uole

uole ad vn modesto ministro, allegando che i gran Prencipi sono soliti di commandare, non di pregare, & amano anzi donare, essendo in questo particolare molto differenti dalli priuati personaggi, li quali quanto più sono officiosi, tanto maggiormente sono lodati, senza distintione di tempo, di conditione, di andare, di mandare, di commandare, ò di replicare, le quali cose non permette il rispetto, & maneggi del Prencipe. Non si passi in silentio la modestia, che deuono essercitare anco i gentilhuomini venuti in compagnia dell'Ambasciatore non solo verso il Prencipe, & ministri principali della Corte; perche se all'Ambasciatore cõuiene di far questo, molto più senza dubbio alla sua famiglia; Ma & anco verso lo stesso Ambasciatore, assistendogli, seruendolo, & accompagnandolo, come conuiene, che questo è il maggior segno di modestia, che si possa prestargli. La giouentù nobile de gli antichi Romani era molto assidua, & circonspetta nell'andare à honorare, & seruire, come hora diciamo, i Senatori, come se fossero padri, ò stretti parenti loro. Onde quando si radunaua per alcuna consulta ò deliberatione il Senato, si vniuano parimente li gioueni per accompagnare qualche Senatore alla Curia, & iui stauano aspettando alle porte, finche vsciuano, per riaccompagnarlo alla sua habitatone. Noi potressimo dire forsi hora che imagine di quello antico ossequio fosse il corteggio moderno nella Corte di Roma, mentre si accompagnano, & riconducono gli Illustrisissimi, & Reuerendissimi Cardinali, che sono i Senatori della Santa Chiesa Romana al Sacro Concistoro. Imparauano quelli con tale atto di modesto seruigio ad assuefarsi alle fatiche de negotij publici: si addestrauano all'vso de maneggi, & si informauano del gouerno della Republica, dando segni di quel valore, che doueuano poscia condotti à gli honori, & magistrati di mostrare. Et questi colla medesima assiduità, patienza, & riuerenza fanno scintillare la luce della virtù, che tengono. Onde si veggono poi promossi così altamente da quelli, cui eglino seruiuano, & corteggiauano, che quegli, che hoggi accompagnaua, & con humilissimi ossequi riueriua alcuno

Car-

Cardinale dimani per opra, & fauore di lui fatti conoſcere i meriti di quello ſi vedrà ſalirgli eguale. Chi non dirà, che Roma ſia ſempre ſtata la Città de miracoli? Vltimamente replichiamo, che l'Ambaſciatore, così ritornato dall'Ambaſciaria, come ritrouandoſi in quella ſi guardi di non parlare, ò ſcriuere di ſe ſteſſo così al ſuo Prencipe, come à tutti gli altri, ſe non modeſtamente: fuggendo l'albagia d'alcuni huomini vani, li quali ſcriuono, & parlano, & cercano, & dimandano altrui di loro ſteſſi, come ſe non s'haueſſe mai à penſar d'altro, che di eſſi, de quali molte volte non ſi penſa pure ſe ſieno viui. Mentre quelli animoſamente di loro medeſimi giudicando, credono di eſſere nella bocca, & nell'orecchie di ogn'vno, & non ſanno, che più tardo è il ſenſo dell'orecchie, che quello de gli occhi, cioè à dire, che prima ſi mira alli fatti, che alle parole. Concioſiache quelli, auuengache ſieno in ben rimote contrade sì fanno vedere, & ſentire, ma le parole, & le lodi proprie, & affettatamente mendicate, *Surdæ ſunt, ſordeſcunt*, anco quando l'affettante foſſe di meriti, ma priuo di queſti, che potria vdire tal vanità ſenza ſtomcarſi? Gli honori, & ſourane dignità chi non le deſidera? Ma la via di conſeguirle ſuole molte volte eſſere ruinoſa. *Confragoſa in faſtigium dignitatis via eſt*, auiſaua Seneca à Lucilio. Tutto è piano però, ſe la fortuna aiuta, ma ſi è però in mano della fortuna.

Valer. Max. li.2.c.de antiquis inſtitutis.

Agel.l.1.cap.56. Epiſt, lib.12.

Della

Della mansuetudine, & piaceuoli maniere dell'Ambasciatore. Cap. XII.

MA il terzo moto è quello dell'ira, dalla quale nasce lo sdegno, l'acerbità, & l'austerità, le quali passioni vengono corrette dalla mansuetudine, & piaceuolezza. Che non è altro, che vna soauità di maniere, & parole dolci, colle quali si mostra la piaceuolezza dell'animo, & pieghenolezza, oue si può nell'altrui volontà. Li suoi estremi opposti sono l'irritatione, & l'immobilità, & ostinatione. Hora essendo l'ira di due sorti vna aperta, & l'altra dissimulata, è cosa certa, che questa vltima è molto più cattiua. Perciò dicea vn Filosofo, che assai più doueuasi schiuare, & fuggire l'ira di coloro, che à poco à poco la concepiscono, che quello di altri, che presto si adirano, perche à costoro suole l'ira essere più breue, à quelli più lunga assai. Bene è vero, che quei, che lentamente si adirano, non hauendo l'animo ingombrato con tanto impeto, come coloro, che subitamente sono assaliti da questa cieca passione, possono più facilmente resistere, & vsar il lume della ragione, & non lo facendo, appare, che compiacendo eglino à quello appetito, errino molto piò grauemente. I segni dell'ira esteriori sono gli occhi, & il volto turbato, che però se allhora l'huomo si specchiasse, vederebbe quanto fosse difforme il suo visaggio, non ritenendo il colore solito, & alterandosi tutta la proportione, & lineatura della faccia, rompendosi anco le parole nella voce, che sembra anzi muggire, che parlare. Onde in proposito di ira ragionando Plutarco dicea. *Mihi quidem neque oculi (opinor) truces sunt, neque os turbidum, neque immaniter clamo, neque in spumam, rabiemque efferuesco.* Et prima di lui M. Tullio di mentre

tre

te di Ennio disse della passione de gli irati. *Color, vox, spiritus, impotentia dictorum atque factorum quam partem habent sanitatis?* lib.4 q. Tus.
Et cõ ragione certo ei lo diceua, perche da tali apparẽze si disce ne lo sdegno, & passione dell'animo. Imperoche nõ essẽdo alcuna attione dell'anima, la quale non si serua di alcuno organo del corpo, si come vediamo, che anco nell'opere artificiali variandosi la dispositione dell'Organo, variasi parimente la stessa opera, così vedẽdosi alcuno fuori del suo solito di scõcia guardatura, di frõte increspata, di toruo viso, d'infiãmato volto, tutto alterato nel sẽbiãte stringere i dẽti insieme, mordersi le labra, od battere le braccia, & le mani, & à guisa di Leone, ò di Toro ruggire, & muggire, hor quasi indomito cauallo spumante la bocca, & soffiante caliginoso fuoco dalle narici ripercuotere co piedi la terra, bisogna bene argomentare, che nell'animo di costui si cuoca vn mongibello di fuoco d'ira, di rabbia, & di dispetto; ma à tali segni men male è pure, che veduta la tempesta può più ageuolmente altri ricouerarsi in saluo. Ma di chi lentamente si adira chi può conoscere i segni dell'ira, se non quei, che l'hanno concetta, & la tengono celata? Liquali mentre auampano di focoso sdegno lentamente nel petto, mostrano il viso piaceuole, rasserenano la faccia, quando hanno più nubiloso il cuore, & cuoprono il rancore dell'animo col fallace riso del volto. Il rimedio dell'ira subitana suole essere (oltre il ricorrere prima à Dio, che hà da precedere ogni altro rimedio) mettere tempo di mezzo, ouero anco cibarsi auanti lo sfogamento di essa. Imperoche il cibo mitiga grandemente l'impeto dell'animo, & mortifica l'acrimonia delli spiriti ignei solleuati. Ma dell'efficacia del tempo ne rende testimonianza Platone, ilquale essendo adirato contra vn suo seruo disse à Senocrate suo amico, che era presente, piglia tu costui, e castigalo, perche io sono adirato. In oltre la musica conferisce molto à mitigar l'ira: Così Clinia Pitagoreo se alcuna volta fosse entrato in collera pigliaua la cetra, & si placaua, & anco il più famoso Heroe di Homero mãsuefaceua l'ira colla piaceuolezza della musica. Ma come che questi sieno gioueuoli

rimedij, nondimeno sono anzi effetti naturali, che virtuosi, però molto più eccellente sarà quella mansuefattione dell'ira, che nascerà dalla generosità dell'animo, in cui habbiano trasfusi i semi de gli habiti la magnanimità, & la clemenza, le quali sole sono atte ad espugnare non solamente la prima, ma anco l'altra più difficil sorte d'iracondia. Quindi Giulio Cesare per la generosità dell'animo si rendeua così facile à perdonare à gli inimici. Et nel maggior furor della guerra Farsalica, dalla cui vittoria dipendea ò l'essere Cesare, ò nulla, tanto potè sempre in lui questa virtù, che scorrea nella battaglia già inclinata a fauor suo, gridando alli suoi soldati colla mano, & col capo ignudo. *Parcite parcite ciuibus.* Et Virgilio inducendo il suo Heroe à dar la morte à Turno suo riuale fugge marauigliosamente di lasciarlo cadere affatto vinto da questa passione, ma tranferisce la causa propria nella vendetta del morto amico per honestar più il fatto, dicendo. *Pallas te hoc vulnere Pallas Imolat.* E Filippo Re di Macedonia combattendo la Città di Methona, mentre andaua intorno facendo l'officio di buon Capitano, riconoscendo i luoghi opportuni per dar l'assalto, restò ferito d'vna saetta, che fu tirata dalla Città, & gli cauò l'occhio destro. Per laqual ferita ne si mostrò men forte in proseguir la guerra, ne più seuero contra gli inimici, alli quali chiedenti la pace moderatamente, & cō māsuetudine la concecedette. *Quo vulnere nec segnior in bellum, nec iracundior in hostes factus est; adeo vt interiectis diebus pacem deprecantibus dederit, nec moderatus tantum, verum etiam mitis aduersus victos fuerit.* Della mansuetudine Pericle Sapientissimo Prencipe fece tanta stima, che essendo grauemente infermo, & standogli intorno molti amici, liquali innalzauano al Cielo le sue vittorie, & numerauanogli i trofei, & l'imprese fatte, disse loro, Voi lodate delle cose mie quelle, nelle quali per auuentura si può attribuire non poco alla fortuna, ma di quello, di cui molto più mi pregio, mi marauiglio, che non fauelliate. Non sapete, che di tanta moltitudine di Cittadini non vi hà hauuto alcuno, il quale per cagione di Pericle sia stato costretto vestirsi di corruccio

Aeneid. l. 12.

Iust. li. 7.

ruccio

ruccio, ò di lutto? Giudicaua quel grande huomo essere cosa bellissima, & sommamente gloriosa al suo nome, che in tanta potenza sua non hauesse dato luogo all'inuidia, all'ira, & meno alla superbia, ma hauesse di maniera tenuto l'animo libero da cotali passioni, & si fosse di tal maniera mostrato mansueto, & piaceuole, & clemente, che per sua propria cagione non fosse accaduto male ad alcuno. Hor se li Re, & Prencipi così grandi nel furor dell'arme, & ne i reggimenti così pericolosi si sono conseruati mansueti, & benigni, quanto più lo deuono fare huomini di minor grado, & fortuna, la doue non si maneggiano l'arme, & lo scettro; ma la industria, & buone arti di negotiare? Non v'è cosa più gloriosa a quelli, che stanno posti in colmo di dignità, & di potenza, che perdonar molte cose, ne hauer mai essi occasioni di chieder perdono altrui. Per tanto l'Ambasciatore soggetto per naturale complessione à questa perturbatione deue ingegnarsi di habituarsi alla mansuetudine, & piaceuolezza, auezzandosi prima con se stesso, percioche i cholerici non perdonano pure à loro stessi; & poi con la famiglia sua, accioche sappia essere piaceuole co gli estrani. Veramente gli huomini austeri, & rozzi, sono alle volte intolerabili, & non è negotio graue, che nelle loro mani non corra pericolo di rompersi, ò di essere abbandonato. Che cosa è più lodeuole della giustitia? Nondimeno se con quella si ritroua la rigidità fà, che nell'openione de gli huomini si acquisti titolo di crudeltà. Imperoche non solo conuiene fare le cose, che appartengono alla virtù, ma bisogna farle anche virtuosamente. Onde fu detto saggiamente, che *Deus aduerbia magis, quam verba remunerat*. Perche egli miri più al cuore ond'escono le attioni humane, che alle stesse attioni, le quali ancorche paiano in esterno le medesime, possono però di gran lunga essere nell'interno differenti, & altre degne di lode, altre di biasimo, che alla diuina sapienza non puote essere celato. Nella promissione fatta d'vn Figlio ad Abrahamo, & Sara, riserò l'vno, & l'altra; ma il riso di Sara fu ripreso dal Signore, non quello di Abrahamo. Hebbero Chore, & li suoi

Gen. c. 17.

Num. c. 16.

Reg. l. 1. c. 19.

Paral. 2. c. 26.

Li. 2. Ethic.

seguaci li thuriboli si bene, come Aron, & forse anco di meglior metallo, nientedimeno nō fu gradita l'incensione di Chore, ma bene quella di Aron. Et il Re Saul, quando per far come gli altri si spogliò fra li Profeti, & cominciò anch'egli à profetare, cioè a salmeggiare, & lodar Dio, non riceuette, come gli altri alcuno profitto. Nō deuono ingerirsi a ministrare le cose Sacre quelli, che non sono da Dio a tale officio eletti, & instituiti: Ne alcuna dignità temporale potrebbe appropriarsi le funtioni a gli ordini sacri appartenenti. Quindi è, che Ozia, benche fosse Re di Giuda fu percosso da Dio della lepra, perche volse mettere la mano in dar l'incenso del thimiama, che à lui non appartenena. Ma Aristotele fece anch'egli questa distintione nelle cose morali, che il fare quelle cose, che fa l'huomo giusto è qualche cosa, ma il farle nel modo, che le fa l'huomo giusto è molto di vantaggio. Che cosa è più ammirabile della peritia dell'arte militare in vn Capitano? Nondimeno se vi si ritroua l'austerità, ancorche sia sostenuta dal zelo delle leggi, & rigore della stessa disciplina militare, se dechini più a questa, che alla clemenza, e interpretata ferità, & in vece di partorire amore, concepisce odio. L'essempio è chiaro in Dionisio Halicarnasseo, ilquale parlando di Martio Coriolano dice. *Hæc ei sæpe in bellis obfuerunt, præcipuè rigida, immodicaque iuris obseruantia, & nulla æqualitate temperata seueritas: Videturque verum esse illud ad antiquis dictum Philosophis, mediocritates, non extremitates esse morum virtutes.* Questa medesima consideratione applicata all'officio dell'Ambasciatore sarà di singolare giouamento alle sue trattationi, nelle quali dechinando da gli estremi, & seguendo le mediocrità, assicurerà molto più se stesso, & le sue negotiationi, le quali guiderà più facilmente in porto con spirito mite, & piaceuole, che con grandissimo, & troppo vehemente: si come la naue più ageuolmente con temperato, che con concitato vento si ricouera nella sua desiata statione. Et allhora tanto più si deue dall'Ambasciatore procurare di sedare li spiriti solleuati dal souerchio feruore dell'ira, & dello sdegno, quando il calore manifestamente sia per

tra-

traportarlo ad alcuna rottura di pace, di tregua, o di confede-
ratione: Et mentre si era pigliata l'Ambasciaria per iscusare la
guerra, con alcuna animosa proposta, o risposta si necessiti co-
loro, con li quali si negotia, rifiutare gli accordi, & abbrac-
ciare quasi per forza la stessa guerra. Come non mansuetamen-
te, ma più tosto con fierezza fecero alcuni Ambasciatori Ro-
mani nella stessa Curia del Senato Cartaginese. Imperoche
hauendo il maggiore di loro, perche vide nelle trattationi
tergiuersare (come si suol fare, per auantagiarsi nelli patti) li
Cartaginesi, fatto vn seno colla toga piegata, & mostratolo à
quelli, dicendo fieramente, & cō termine sdegnato. Quiui por
tiamo ò la pace, ò la guerra, guardate quale volete, furono quasi
per riputatione astretti li Cartaginesi rispōdere, desse quale egli
volesse. Onde egli scuotendo, & dispiegando quel seno, come se
appunto vi fosse stata dentro la guerra, gridò loro, che man-
daua fuori la guerra. Quelli irritati da così fatto modo di pro-
cedere strepitosamente (fuggendosi quasi esibilata, & verbe-
rata la pace) gridarono anch'essi la guerra, la quale cominciò
poi così atrocemente, che quasi tutta Italia ne restò rouinata,
& presa. Non fu già presa Roma, perche Annibale seppe ben
vincere, ma non della vittoria approuecchiarsi. Che se l'Am-
basciatore Romano procedeua più piaceuole, & mansueta-
mente, & dentro i termini della dignità sua, & della Republi-
ca non iscauezzaua la trattatione de patti, & non correua pre-
cipitosamente, per atterrire huomini di spiriti ferocissimi, à pro- Polib. lib. 13.
porre vna alternatiua, dalla quale douea necessariamente na-
scere ò la guerra, ò l'infamia a gli eligenti, non si sarebbe poi
veduto esposto l'Imperio di Roma ad vna manifestissima per-
dita, & ruina. Ma cessò colla prudenza la solita mansuetudi-
ne ne i Legati Romani, accioche la fortuna vincitrice di Roma
leuasse quello vnico ostacolo di Cartagine per insignorirsi di
tutto il mondo. E rigida adunque, & troppo insopportabile
quella repetitione della giustitia, la quale di primo colpo si ri-
chiede colla spada in mano: si come pure anco auuenne più di Ouid.
vna volta nelle dissensioni ciuili Romane. Onde il Poeta.

Ad-

Adde quod iniustum rigido ius dicitur ense;
Dantur & in medio vulnera sæpe foro.

Ma la mansuetudine quanto più può ò procura di accommodar quietamente le differenze, ò le fugge affatto, & le schiua ò come inutili, o come dannose. Imperoche del contendere con gli eguali è assai dubbioso l'euento, il litigare co gli inferiori, & più deboli è cosa sordida, abhorita insino dalla natura de gli animali braui, benche irragioneuoli. Ma chi la vuole con quelli, che sono superiori, non occorre altro, se non come pazzo, & furioso legarlo. Quante fiate si è veduto, che da picciola scintilla di discordia si è acceso grandissimo incendio di quistioni, & disfacimenti delle famiglie, che con mansueta maniera si poteuano da principio dissimulare? Quante liti di cause di pochissimi soldi hanno cagionato risse criminali, & mortali? Che però alli Giudici fu saggiamente ingiunto di spedirle quanto prima, essendo quelle materia prossima à farsi di ciuile criminale. Quindi nasce, & si nodrisce l'inimicitia, la quale fu non male descritta essere quell'ira la quale stà attendendo il tempo, la commodità, & buona congiuntura di fare la vendetta. Ma si come la soprabbondanza dell'ira deue essere nel modo, che habbiamo detto rettificata, dalla ragione, deuesi però anuertire di non cadere nell'altro estremo, che è il diffetto dell'ira virtuosa, la quale ricerca la vendetta morale. Et perche nel vendicare i mali esteriori altri sopprabbondano, la mansuetudine li corregge, altri mancano, & questi sono dalla vendetta morale, & virtuosa indirizzati al castigo conueniente de gli oltraggiatori del ben commune. Hor si come adirarsi per ogni cosa, & in ogni tempo, & cõtra ogni persona è vitio, così parimente vitio saria nõ adirarsi mai, & sarebbe diffetto non voler gastigare, & lasciar punire chiũque per lo bẽ commune, che è quello, che principalmente noi in questo trattato consideriamo, meritasse di essere gastigato, & si dechinerebbe nell'opposito della virtù sopradetta. Si come adunque

L. properandum. C. de Iudiciis.

Cic. l. 4. quæst. Tusc.

la

la fortezza è mezzo frà il timore, & l'audacia, così la mansuetudine stà come mezzo frà quell'ira, laquale vuole vendicare ogni cosa, ancorche non conuenga, & quell'altra, la quale non vuole vendicare niente, con tuttoche la ragione lo ricerchi. Ma egli è ben vero, che vi hà più bisogno di correggere le soprabbondanze, che il diffetto, ò mancamento dell'ira. Percioche naturalmente ogn'vno ama così se stesso, & le cose sue, che stima sempre maggiore l'offesa, che riceue di quello, che ella sia veramente, & stà sempre più inclinato a farne la vendetta anche oltre il condegno, che altrimente. Onde molti sono, che appetiscono la vendetta, & pochi sono quelli, che la dissimulano, ò non la desiderano nell'interiore, se non forse nel di fuori per hipocrisia. Certamente peruertendo l'ira il giudicio, non istà bene alli grandi, & principali personaggi lasciarsi da quella traportare, perche non lascia molto bene discernere quello, che si habbia da fare, & deliberare. Et si come vediamo, che la lingua dell'humor colerico, ò d'altra qualità peccante infetta non può dar giudicio delli sapori, così la ragione soprafatta dall'ira, dall'odio, ò d'altra passione non può rettamente giudicare. Chi ammette l'ira facilmente sotto titolo di punitiua, che per via de giudicij publici si prosiegue, cade di leggiero nella persecutione, & accresce, & eccede i termini, & li modi, che la fanno virtuosa. Ma chi costituisce se stesso giudice della propria vendetta allettato dalla dolcezza di quella, se non stà molto attento, & temperato nelle proprie affettioni, passerà i termini del douere, & del giusto, & si lascierà guidare dalli due sfrenati caualli della passione, che sono l'arroganza, & il dispregio. L'arroganza non solo à gli huomini, ma à lo stesso Dio grãdemẽte dispiace. *Abhominatio domini est omnis arrogans*. Non fu mai alcuno huomo arrogante, che non fosse odiato, perche non si dà arroganza senza insolenza, la quale al parer di Seneca non è altro, che vna vana speranza di falsa grandezza. Lodasi bene quella confidenza di se stesso, come si è detto la quale bilanciando rettamente le sue forze ritiene tanto di authorità, & di sossieguo, quanto ba-

Prou. c. 16.

sti à non farsi giudicare sprezzatiuo, & insolente. Ma il nostro Ambasciatore si guarderia sempre di non dispregiare alcuno, benche d'infima conditione, ricordandosi, che l'Elefante non può, con quanta vastità di forze egli tenga, difendersi talhora da vna vile, & cieca, & picciola talpa. Et maggiormente si deue fuggire di vsare ogni suo potere colli depressi, & desperati, perche simile conditione di gente suole finire le sue miserie mordendo à guisa delle fiere. Non vuole medesimamente la mansuetudine, che si biasmino quelli, che non si vogliono imitare, conciosiache li detrattori col biasimare altri nuociano non meno à loro stessi, che à quelli delli quali dicono male. Onde Agesilao Re delli Lacedemonij solea dire, quando vdiua dire male di vno, ò bene d'vno altro, che allhora si doueano notare non meno li costumi di coloro, che parlano, che di coloro, de quali si parla. Volendo significare, che quelli, che auidamente parlano, & mormorano, d'altri, scuoprono più presto il loro diffetto, che l'altrui,& che quelli, che lodano altri per cose dishoneste, ò li vituperano per cose lodeuoli, ò mostrano la loro pazzia, ò manifestano la peruersa natura, & il corrotto giuditio loro. Onde se accadesse, che in vna moltitudine fosse l'Ambasciatore schernito, & beffatto, non daria segno alcuno di commotione, ma con sembiante mansueto,& piaceuole mostreria essere cosa più ignominiosa, & disdiceuole, che molti ingiurijno vn solo, che questi molti, perche questi non potrà essere mosso ad alcuno eccesso, se non forse dalla necessità, ma quelli impotentemente sieguono gli affetti, & passioni loro assicurati dalla confidenza della propria potenza, & dall'altrui debolezza. Per laqual cosa non terrà molto conto l'Ambasciatore delle maledicenze, & scurrilità de suoi nemici, ouero de gli auuersarij del suo Prencipe, perche come dice Plutarco. *Id genus dicteria dicentibus, quam in quos dicuntur plus afferunt dedecoris, & praeterea confusionem secum trahunt negotiorum, conturbantque deliberationes*. Sono i gran personaggi soggetti più delli priuati à questa peste della maledicenza altrui, & quello, che è grandemente da dolere, si

l. Reip. gerẽd.

tro-

trouano alcuni huomini intolerabili li quali sono così dissoluti, nel dire (che mētre essi sono più riprensibili ardiscono di notare, prouerbiare, & sparlare d'altri, come se fossero di vita innocētissi ma, & perseguitano colla sfrenata lingua coloro, che per l'eminenza del grado sono fatti bersagli della costoro licenza. Farone non dubitò di dare tassa fino di mali pensieri à Moisè. Di Gio. Battista gli Hebrei, perche digiunaua austeramente, diceuano, ch'egli hauea il Diauolo addosso: Et del Saluatore perche magnaua colli peccatori, per conuertirli, diceano, ch'egli era vorace, & beuitore. Chi vide mai peggio, quanto interpretare sinistramente due contrarie attioni ottime, & in due ottimi soggetti? Se à questi, che furono non meno perfetti facitori, che maestri della verità, & della virtù non fu perdonato, gli huomini di mezzana bontà, & di virtù mescolata, & di lega alquanto bassa stanno ben freschi. Hanno però quanto più mancano, tanto più di onde riconoscersi, & consolarsi, & approfittandosi delle rampogne, onde perfettionarsi. Ma le nobili persone fuggono sempre le maledicenze, e stimano colui essere veramente ottimo, ilquale così perdona, & tace de gli altri, come s'egli peccasse ogni giorno, così si astiene di peccare, come se nō perdonasse ad alcuno. Hora farà generosamente passaggio l'Ambasciatore delle cianze del volgo senza curarsi ne anco sapere chi sieno, non pure di rispondere loro con fatti, ò con parole, Imperoche le risposte date alle volte intempestiuamente, fanno perdere quello, che si era guadagnato. Essendo Q. Flauio fatto reo al Popolo Romano da C. Valerio edile, & essendo già da quattordeci tribu condannato, cominciò ad esclamare, ch'egli innocentemente era oppresso. Non m'importa rispose Valerio, che tu muoia innocentemente, ò reo, purche tu muoia. L'altre Tribù per la violenza di tal risposta sdegnate assolsero Flauio, perdendo quegli nell'intempestiua risposta la vittoria nello stesso corso della vittoria. Ma conciosiache in questa flemma tutti non sanno contenersi, & massime con persone di conto, & taluolta anco non inutilmente si possa chiudere la bocca alli maledici con risposte

Exod. c. 10.

Matth. c. 11.

Val. Max. c. 8.

ste breui, salse, & argute, douria esser il detto proferito senza alcun segno d'ira, & quasi per ischerzo, & con tal auuertenza, che la lingua non preuenga già mai l'intelletto, perche il cuore stà nella bocca de pazzi, ma la bocca de saui si stà nel cuore, ritorcendo la maledicenza contra li stessi maledici, come fecero gli Ambasciatori Romani alle villane maniere tenute contra di loro dalli Tarentini, come diciamo altroue. Così lepidamente Focione rispose a Demade, ilquale lo sgridaua, gli Atheniesi ti scaccieranno, quando daranno nella pazzia, & te, disse, quando vorranno essere saggi. Et Epaminonda a Calistrato, che esprobraua alli Thebani i delitti d'Edipo, che hauea vcciso il Padre, & d'Oreste à gli Argiui, che hauea ammazzata la madre, rispose, ma voi riceueste costoro, che da noi altri furono scacciati, & banditi. Sono adunque lodeuoli queste risposte, & motti arguti, purche sieno detti à tempo, & non sieno mordaci, se non ritorcendo l'oppositione, & sopra tutto si dicano senza collera, ma con piaceuolissimo viso. *Sales tui sint sine dente* dice Seneca. Ilquale insegna ancora, che con tutti si deue humigliare, però non gettarsi dietro a nissuno, ma seruare anco coll'humiltà il decoro, & la grauità, che conuiene allo stato suo. *Submittes te, non projcies, grauitate seruata.* L'huomo temperato, & mansueto è mobile (perche solo Dio è immutabile, percioche, se egli si mutasse, si cangeria in peggio, essendo in lui tutta la vera bellezza, & bontà) ma non leggiero, posciache il mouersi, & mutarsi quando la ragione lo ricerca, è cosa da huomo saggio, ma la leggierezza arguisce sempre incostanza, vanità, & arroganza. Le quali cose si deuono fuggire in ogni cosa, ma specialmente nelle negotiationi, nelle quali mentre arrogantemente si tiene souerchia fiducia di se stesso, ne siegue la trascuragine, & per conseguente la ruina delli negotij, alli quali accade quello, che intrauiene nella militia, quando l'essercito armato più di opinione, & temerità, che di valore, & d'industria, raccoglie in vece della vittoria vna notabilissima strage. Come auuenne alli Germani, che douendo combattere colle legioni Romane concepirono

Lib. 4. de virtut. Cara.

Plat. dial. 2. de Rep.

rono

rono vanamente tanta fiducia di loro medesimi, che haueano già preparata vna quantità di catene per legare i nemici, come scriue Cornelio Tacito. *Repertis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos vt non dubio euentu portauerant*. Et nondimeno furono quasi tutti tagliati à pezzi. Il medesimo fece M. Antonio. *Qui Cretam inuasit cum ingenti quidem victoriæ spe, atque fiducia, adeo, vt plures catenas in nauibus, quam arma portaret*. Et Flaminio Consóle di Roma contra Annibale entrò in tanta confidenza, & temerità, che come scriue Polibio. *Plures essent, qui vincula, & compedes, aliumque huiusmodi rei apparatum, quam qui apta ad dimicandum ferrent arma*. L'essito poi dell'vno, & l'altro di questi mostrò, quanto sia perniciosa la vanità, & souerchia confidenza, quando non sia moderata dal giudicio. Per la qual cosa l'Ambasciatore per qualunque fauore, ò fregi di titoli, & di sangue non si prometterà mai souerchiamente, & con animosità di se stesso. Et comeche i fauori nelle buone speditioni sieno di molta consequenza, nondimeno il valore è sempre più necessario. Però non stà mica il vero valore colla temerità, & souerchia confidenza, ma nella vera, & soda virtù, la quale non dispregi i fauori ne anco, quando ci sieno, ma se quelli, colli quali si tratta, sono huomini d'intiera fede, più valerà il valore dell'Ambasciatore, che qualunque fauore. Perciò dice Plauto.

Lib. 1. Annal.

Flor. l. 3.

Li. 3.

Virtute ambire oportet, non fauitoribus,
Sat habet fauitorum semper, qui recte facit,
Si illis fides est, quibus, est ea res in manu,

In Amphitr.

Et soggiunge, che quelli, che hanno il valore, hanno ogni cosa, perche vogliano, o non vogliano anco gli huomini cattiui, sono sforzati preferire la vera virtù ad ogni altro rispetto.

Virtus omnibus rebus anteit profecto,
Libertas, salus, vita, res, parentes,
Patria, & prognati tutantur, seruantur,

Idem Ibidē.

Virtus omnia in se habet, omnia assunt bona quem penes est virtus.

Finalmente insegna la mansuetudine vsare anco la continenza di non dare orecchie à gli adulatori, che è la più difficile impresa da superare à quelli, che sono posti in dignità, & eminenti gradi. *Difficilimum continentiæ opus est assentationes repellere, quarum sermones animum voluptate resoluunt.* Quinci ne siegue, che corrotto l'animo dall'esca soaue dell'adulatione, si lascia poscia guidare da gli adulatori all'alterigia all'oppressione, & offesa altrui, che procura la mansuetudine d'impedire, facendo gli huomini non solo continenti nell'ira, ma anco alieni dalla superbia, laquale non può stare separata da chiunque si compiace dell'adulationi. Conciosiache gli adulatori attribuiscano à gli adulati quello, che non hanno, ò non meritano, & questi acconsentendo all'adulationi, vengono ad ambire, & pretendere quello, che ò non hanno, o non meritano. Ne meno vorrà l'Ambasciatore vsare esso l'adulatione, perche oltre l'esser ciò male in se stesso, e tãto più disdiceuole in vn personaggio grãde, & ha del seruile. Cõ tuttociò occorrẽdo alcuna volta di hauere à domãdare qualche cosa, che importi molto, per facilitare tãto più le difficoltà, nõ istarebbe forse male vsare atti, parole, & termini blandi, & piegheuoli, secondo il senso di coloro, in mano de quali stà il dare, o togliere ciò, che si pretende, purche si faccia con decoro dell'officio, & non si dia nome di virtù al vitio conosciuto spalancatamente tale. Imperoche se bene le lusinghe sono d'ordinario vitiose, quando nondimeno mirano a farsi amici alcuni in cosa giusta, & ragioneuole, non paiono douersi biasimare. Onde dice Cicerone. *Opus est magnopere blanditia, quæ etiamsi vitiosa est, & turpis in cætera vita, tamen in petitione necessaria, tibi enim cum deteriorem aliquem facit assentando, improba est, cum amiciorem non tam vituperanda. Petitori vero necessaria est, cuius & frons, & voluntas, & sermo ad eorum, quoscunque conuenerit, sensum, & voluntatem cõmutandus est.* La faccia lieta, colla quale altri si presenti à chiedere gratie, & fauo-

Senec. loc. cit. supr.

De pet. consul.

fauori, hà grandissima forza di commouere quelli, à quali tocchi di concederla. Imperoche egli pare, che si tenga di loro tanta confidenza, che si habbia quasi per certa la gratia. Et coloro, che mostrano confidenza paiono degni di essere compiacciuti, quando le richieste non sieno irragioneuoli. Gli Aruspici, come scriue Tito Liuio quando vedeuano liete, & belle le viscere de sacrificij, interpretauano prosperi auuenimenti, come amplificatione de confini, & di stato, vittorie, & trionfi. Che se per ottenere per se quello, che giustamente possa altri pretendere si ammette da M. Tullio simil blanditia, quanto più starà bene vsarla all'Ambasciatore, quando con tal mezzo possa meglio accertare nel publico beneficio? E anco proprio della mansuetudine, & piaceuolezza riceuere ogn'vno, che venga à visitarlo, ò salutarlo con grata, & amoreuole presenza, & molto più quelli, che di continuo lo corteggiano, & vscendo l'accompagnano, con li quali non conuiene in alcun modo vsar sossieguo, & molto seuera grauità, ma con parole, & benigni gesti mostrare, che gli sieno gratissimi gli officij, & ossequij, & sopra tutto seruerà vn certo, & determinato tempo nell'vscir di casa (trattane però la necessità dell'occorrenze de negotij) per non istancare il corteggio, & tenere inutilmente à disagio coloro, che studiano di grandemente honorarlo.

Lib. 31.

Il fine del quinto Libro dell'Ambasciatore.

DEL-

DELL'AMBASCIATORE

DI GASPARO BRAGACCIA

LIBRO SESTO.

Della Fede, che lealmente deue l'Ambasciatore serbare al suo Prencipe. Cap. I.

GLI è hora da fauellare della Fede, che deue serbare l'Ambasciatore al suo Signore, la quale se bene è parte principalissima della Giustitia, & si saria potuto trattare sotto li capi di quella, perche nõdimeno tiene la Fede nelli requisiti dell'Ambasciatore vna parte fra le principali principalissima, habbiamo giudicato essere bene trattarne à parte, & certo per tanto più honorarla nelli primi Capitoli di questo vltimo Libro. Ella è adunque di tal natura, che se bene l'Ambasciatore, & nel valore, & nell'altre parti, che si sono dette, & che pur restano da dirsi, si hauesse eccellentemente segnalato, nondimeno quando per qual si voglia interesse hauesse punto derogato alla Fede, che deue al suo Prencipe, ò alla sua Republica, laquale è il suggello, & l'vltimo complimento del suo debito, ogni cosa saria stata vana, & gettata ogni virtù, & riputatione. Mercè, che nella fedeltà dell'Ambasciatore stà molte volte la salute dello stato del Prencipe, & per lo contrario nell'infedeltà del medesimo, la ruina della Republica. Ilche non hà bisogno di proua, perche fu affermato dallo Spirito Santo. *Legatus Fidelis sanitas*. Chi fu mai più valoroso, & eloquente Oratore di Antifone

Prouer. c. 13.

sone Rhamusio, alquale in Athene per la grande eloquenza, & authorità, che tenea, erano prohibite le auuocationi, & le renghe? nondimeno perche nell'Ambasciaria insieme con Archeptolemo, & Onomachle suoi colleghi mancò al debito della Fede, mostrandosi anzi studioso delli Lacedemonij, che degli Atheniesi nella guerra della Morea, accusato con tutta la sua eloquenza non seppe difendersi, che non fosse insieme colli compagni seueramente condannato, & punito nella vita, & confiscatione delli beni, desolate le case loro, dichiarati infami tutti i figli, & intestabili, & li cadaueri de giustitiati fossero portati fuori dell'Attica regione, come l'authore della vita di Thucidide lo racconta quasi nel principio. E certamente se quello si dice essere infame, ilquale habbia trasferito in altro vso il deposito confidatogli, che si deue dire di coloro, i quali l'habbiano cõuertito in proprio seruigio non vn mantello, od altra priuata vesta, ma il ben commune della Republica, & del Prencipe confidato alla loro fede? Se quelli, de quali ci fidiamo, ci tradiscono, che rimedio resta, non si chiedendo aiuto alli non conosciuti, & stranieri, & molto meno a gli inimici? La Fede condisce, & perfettiona ogni virtù, l'infedeltà, come pessimo veleno toglie, & distrugge quanto di bello, & di buono ritroua nel soggetto, nel quale, o per via di vtile, ò d'ambitione inuade. Sono li mancatori di fede essosi à Dio, & à gli huomini, onde dicea Aristotele, che deuono temere la vẽdetta diuina, & de gli huomini l'infamia. Et nella lege ciuile quãte volte viene ricordata, lodata, cõmãdata, l'osseruãza della promessa Fede? Imperoche ella è necessarijssima al viuere nostro, & proprijssima della natura humana. *Quid tã cõgruũ est fidei humanæ quã ea, q̃ inter nos placuerũt seruare?* Et altroue *Graue est fidem fallere.* Et in altro luogo. *Fides exigit, vt id quod cõuenerit, fiat.* Et di vãtaggio si giudica essere cosa indegna, che ciò, che si sia promesso in parola, si procuri poi di inualidarlo per alcuno interesse, & resistere alla sua propria fede, & testimonio. *Nimis indignum iudicamus, quod quisque sua voce dilucide protestatus est, id in eundem casum infirmare testimonioque proprio resistere.*

Ex Marcellino Græco authore.

L. 1. ff. de pactis.

L. 1. ff de constitut. pecun.

L. generaliter C. de nõ n. pe. c. 4

re. In verità la perfidia è così deteſtabile, che lo ſteſſo Dio toglie a gaſtigare i mancatori di fede. Perciò rari ſi trouano nell'iſtorie quelli, i quali non ſieno ſtati per la perfidia loro ſeueramẽte gaſtigati. Huomini perfidi furono Pigmalione, & Polineſtore quegli violata la ragione ciuile, & dalle genti, & il vincolo dell'affinità, vcciſe auãti gli altari l'incauto Sicheo, accieca to dall'intereſſo, & dall'ambitione di dominare. Queſti ruinata Troia rompe ogni vincolo di hoſpitalità, & di amicitia, & di giuſtitia, ammazzando il fanciullo innocente confidatogli dal Re Priamo per cupidigia di godere l'oro di lui. Ma viene agramente punito l'vno, & l'altro di loro, perche Pigmalione perdè i teſori, la ſorella, & la miglior parte della Città, reſtando infame per tutti li ſecoli, & a Polineſtore Hecuba colle ſue donne cauò gli occhi per vendetta. Quindi il Poeta collocaua nel tartaro vicino alli paricidi quei preuaricatori, li quali ingannauano i loro clienti.

Aeneid. l. 6.

Pulſatusue parens, & fraus innexa clienti.

Ma i Romani, che fra gli Etnici hebbero vna Republica più morale, & religioſa ſtimarono tanto la Fede, che l'honorarono, & hebbero nel numero delli Dei. *Quam in Capitolio vicinam Ioui opt. max. maiores noſtri eſſe voluerunt* dice M. Tullio. Et con ragione veramente era pregiata da i Latini la fede, la quale haueano inteſo dalli Greci eſſere il fondamento dalla ſocietà humana, come la perfidia è vna peſte, & ruina di quella. Numa Pompilio tra gli altri riti ſacri, che inſtituì nella Republica, conſecrò vn tempio alla Fede publica, attribuitele entrate dell'erario per li ſacrificij, come à quelli de gli altri Dei. Percioche il publico coſtume di ſerbar la fede data a gli huomini coſtantemente, era per douer confermare col tempo i coſtumi de priuati alla medeſima oſſeruanza tra di loro. La qual coſa riuſcì così venerabile, & inuiolabile, che ad ogn'vno baſtò la ſua fede (per lungo tratto di tempo) per teſtimonio, & giuramento. Et qualunque volta haueſſero fatti contratti trà

di

di essi senza testimonij, se fosse nata alcuna controuersia nel fatto, la fede d'alcuno de litiganti la toglieua, & non lasciaua passare auanti la contentione. Anzi gli istessi magistrati attribuiuano tanto alla Fede, che nelle cause dubbiose bene spesso giudicauano secondo la Fede d'vna delle parti. Per l'altra parte il popolo hauea tal concetto di Fede nelli Re, & nelli Consoli dopò quelli, che per lo spatio di 293. anni vissero senza legge scritta, standosi à quello, che pareua all'equità, & fede de Prencipi, & del giudicio consulare. Il volgo de negotiatori, & soldati, & agricoltori era affatto di tali cose imperito. Furono poi per legge promulgata da C. Terētillo Arsa eletti i Quinque Viri, li quali facessero leggi per lo giudicio de Consoli, li quali doueslero giudicare secondo il diritto, che il popolo determinasse, non più à loro libito, & parere: Contesa che durò secondo il computo portato dal Glareano sino al 301. quando furono mandati Ambasciatori in Athene per le leggi di Solone, d'essere trascritte, & portate à Roma. Non mancano molti essempi di quella natione, la quale, & per la pietà della religione, benche falsa, ma nelle tenebre della gentilità da loro creduta buona, & per l'inuiolabile osseruatione della Fede fu meritamente essaltata sopra tutte le nationi, & arriuò ad insignorirsi di quasi tutto l'vniuerso. M. Attilio Regolo non mai à bastanza lodato per osseruare la Fede, abbandona la patria, & ritorna fra crudelissimi barbari, ne vuole fare represaglia di se medesimo, benche sappia di douere essere vcciso con modi crudelissimi da coloro, che haueano tante volte violati i patti, & la Fede, perche egli stimaua più la sua parola, che la sua vita. Imperoche la parola data è il puro senso dell'anima, la quale chi non istima più del corpo, è più simile alle bestie, che alla creatura ragioneuole. Sesto Pompeo Figliuolo dal gran Pompeo, mentre tenea à conuito nella sua propria galera Ottauiano Augusto, & M. Antonio suoi potentissimi nemici, dalli quali fu poi finalmente distrutto, & morto, ricercato da vn suo Capitano, che s'egli voleua, lo faria incontinente Signor del mondo, vccidendo li suoi auuersarij, ch'erano in loro po-

In Eutrop.

testà, rispose magnanimamente, che ciò non conueniua alla sua fede, benche compliua al suo vtile, se l'hauesse fatto senza dirglielo, peroche non lo facesse altrimente, come lo riferisce Plutarco. Che se verso gli inimici furono così osseruanti della Fede, molto più si può argomentare, che fossero tali verso gli amici. Et benche ne gli vltimi tempi entrasse colla cortottione della Republica, anco la corrottione de costumi, nondimeno si serbò sempre in quella magnanima gente alcun vestigio della Fede. Ne forse con ragione attribuiscono alcuni perfidia contra la Patria à Giulio Cesare Dittatore vno de maggiori lumi del nomi Romano, ilquale corrotta in quegli vltimi tempi la Republica giudicò esser molta Fede variarle la fede, come il Medico non serbando la fede all'infermo di non tagliar la postema si dice essere fedele, se la taglia. Ma la forza ch'egli fece alla Patria, seguì più per le dissensioni ciuili, che per mira principale, ch'egli hauesse di occupare la Republica, procurando egli gli abboccamenti con Pompeo, per riordinar colla ragione le cose, non coll'arme, & essendoglieli negati. Si conosce anco ciò dalla moderatione da lui mostrata dopò il corso fortunato di tãte vittorie così nel perdonare à gli inimici, che hauea in potere, come nell'assuntione della potestà, & degli honori. Ne è improbabile, che s'egli non fosse stato vcciso così presto dalli congionti, fosse per mettere in bonissimo stato la Republica, come dalle consulte della riordinatione d'essa dategli, che in parte ancora si veggono, si può facilmente giudicare, tuttoche esso viuendo non douesse per sicurezza propria lasciare la perpetua Dittatura. Perche se bene la cosa passò bene à L. Silla, nondimeno non douea esso fare la medesima conseguenza, essendo arriuato alla Signoria per diuersa strada, cioè esso colla popolarità, & quello altro col titolo di difensore della nobiltà, laquale non è alcuno, che non sappia esser molto più tenace dell'ingiuria, che non è il popolo minuto, & che si mostra più ferma, & perpetua, & costante à vendicarla, & sa meglio dissimulare, & aspettare il tempo della vendetta, che la plebe. Ma l'esterminio della Republica, che seguì poi,

par

par più tosto d'attribuirsi alla bruttissima morte, che fu data à quel grande huomo in tempo di pace, & d'amicitia, & nello stesso atto dell'amministratione della Republica, che dall'istessa sua violenza variamente tentata, & prouocata, & la quale fu molto più moderata di quella di Cinna, di Silla, & d'altri. Che se volessimo da questi corrotti vltimi anni della Republica Romana riguardare alquanto indietro, in queste cupidità, & titillationi di attribuirsi stati, & Signoria con diminutione della Republica, trouaremmo essempi singolari della fedeltà de Cittadini Romani. Ma per non multiplicare in quelli, basti ciò, che di Scipione scriue Polibio, ilquale afferma, ch'egli haueria potuto in molte occasioni vsurparsi opportuuamente alcuno regio Potentato, se hauesse voluto colle forze della Republica, ma egli stimò molto più la sua fede, che alcun Regno. *Accepisset satis occasionis, & opportunitatis regium vsurpandi potentatum in locis illis orbis, quæ inuasit, & occupauit, modo voluisset. Hæc autem contemnere, id quod Publius sanè fecit, non humanam duntaxat sed & ..... naturam superat. Et hæc magnanimitas tanto reliquos homines excellit, quanto maius à Dijs petere nemo ausit, de regno loquor, quod tamen ille frequenter à fortuna sibi datum respuit, plurisque patriam, & fidem patriæ debitam fecit, quam illustrem, & felicissimum regij honoris potentatum.* L'openione dell'altrui fede è di tanta forza ne gli animi de gli huomini generosi, che non dubitano di confidar la vita loro in potere de gli inimici, se accade loro hauer di procurar con tal mezo alcun bene alla Republica. Per la qual cosa Lorenzo de Medici huomo di singolar prudenza, & costanza; onde meritò, che la Republica Fiorentina gli desse in balia il publico gouerno, essendo da Sisto Quarto Pontefice Romano, e Ferdinando Re di Napoli congiunti, & collegati insieme colla guerra fortemente astretto, vedendo le forze Fiorentine grãdemente estenuate, & però esso caduto in inuidia appresso del popolo, del quale non senza cagione temea la volubiltà, & inconstauza, prese per lo miglior partito, di ricorrere alla fede di Ferdinando. Pertanto senza saputa del Popolo se n'andò à Pisa, & di

Lib 10.

là à Napoli per Mare, ſenza che il Re foſſe auiſatò dalla ſua nauigatione, ne della ſua venuta, non che gli haueſſe dato il Paſſaporto, & haueſſelo aſsicurato. Laonde giunto Lorenzo alla preſenza del Re, queſti ſtupitoſi della fiducia di quello, cõſiderando il gran concetto, che della ſua fede haueaſi formato il Medici, magnanimamente l'abbracciò, & accioche conoſceſſe, che non ſi era egli ingannato, volſe, che non ſolo foſſe ſaluo, ma procurargli anco la pace, & l'ottenne dal Papa, ritornando Lorenzo alla Patria, alla quale moſtrò, che hauea giouato più la ſua fede, che le bande loro, & eſſerciti armati. Hor comeche la fede ſi debbia oſſeruar da tutti, & con tutti, come dicemmo, nondimeno quella, che deue l'Ambaſciatore al ſuo Prencipe, è tanta, che il violarla ſtimaua Platone foſſe vguale ſacrilegio, che ſe ſi haueſſero violate le leggi, & li commandamenti de gli iſteſſi Iddij, & in tal maniera ordinaua, che foſſero gaſtigati coloro, li quali haueſſero nelle loro legationi ò tacciuto quello, che doueano dire, ò riferito quello, che non doueano manifeſtare. *Si legatus falsò, quam ſibi commiſſa ſunt nuntiauerit, dicendaue tacuerit, vel rurſus ab hoſtibus, vel amicis rediens, quæ ab illis acceperit, retuliſſe reperiatur, quaſi Mercurij, Iouiſque mandata legislationeſque contra legem contempſerit: in iudicium deferatur*. Sin quì Platone. Dalle quali parole apparre manifeſtamente quanto neceſſaria egli ſtimaſſe foſſe alla Republica la fedeltà dell'Ambaſciatore. La qual che coſa ſia, onde naſca, & à che obblighi è da vederſi nelli due ſeguenti capi più ſpecificatamente.

Io Pont. de prud. lib. 5.

De legibus.

Che

Che cosa sia Fede, cio è lealtà. Cap. II.

ERSVADERSI adunque dourà l'Ambasciatore, che tra tutte le virtù, che si ricercano nel suo personaggio, la Fede, o lealtà, che dir vogliamo verso il suo Signore deue essere come il Sole, che risplenda fra quelle, posciache la fede non solo è lodata da gli amici proprij, ma etiādio da gli inimici ammirata, come lo scriue Plinio. *Nā Fides in præsentia eos, quibus resistit, offendit, deinde ab illis ipsis suspicitur, laudaturque.* E li Sacri Canoni cōmandano, che sino à gli inimici se degia mātenere la fede data, quā doperò sia di cosa giusta. Et nella scrittura Sacra Leggiamo. *Quæ procedūt de labijs meis nō faciā irrita.* Ne per alcuno disgusto, che riceuesse nelle sue pretensioni, ò in qual si voglia altro interesse contra il suo Prencipe, o cōtra la sua patria si vaglia giamai della regola, *Frangenti fidem fides frangatur eidem*, percioche non sono vguali gli interessi publici, & li priuati, ma questi cedono à quelli appresso del buono, & fedel Cittadino, & quella regola non si intende se non data la parità de termini, posciache la varietà delle persone varia gli accidenti della ragione, onde anco il reo è i più fauorabile, che l'attore dalle leggi. Ma accioche s'intenda à che oblighi la fede, egli è da vedere più addentro qual sia la natura sua. La fede ò lealtà si può considerare in tre modi. Prima in quanto procede dal debito legale, & ciuile adempiendo le promesse fatte. Secondo in quanto per lo debito morale adempie le promesse senza obligatione legale. Terzo in quanto attende le cose promesse per vn certo debito ne legale, ne puramente morale, ma per vna più eccellente perfettione. Ma per maggior chiarezza vediamo

Epist. lib. 3.
C. Nol. 23. q. 1.
Psal. 88.
L. si conuenerit. ff. pro socio. & l. Cū proponas C. de pactis.
L. pen. C. de temp. in integrū est.

mo, che cosa sia questo, che chiamiamo debito. Il debito legale è quello, à rendere ilquale alcuno è tenuto per vigor della legge. Come per essempio il venditore è obligato mantenere la cosa venduta, perche così dispone la legge. Chi hà riceuuto il deposito, è tenuto restituirlo, perche così dispone la legge. Il debito morale è quello, ilquale deue alcuno essequire per l'honestà della virtù, & perche il debito importa necessità, come dice S. Thomaso, perciò questo debito hà due gradi, l'vno de quali è così necessario, che senza quello non si può conseruare l'honestà de costumi, & questo hà più della natura del debito. Questo medesimo si può considerare, & dalla parte di colui, che deue, & così appartiene à questo debito, che l'huomo si mostri tale verso vno altro, quale egli è, & hà relatione alla verità. Si può parimente considerare rispetto à colui, à cui si deue, cioè in quanto alcuno ricompensa ad vno altro, secondo hà meritato così nella retributione de i beni, & premij, come de mali, & gastigo, & così hà riguardo alla giustitia. L'altro grado del debito non è necessario, se non che per maggior honestà, & conueneuolezza, senza ilquale però l'honestà si può conseruare. Sotto il qual debito cadono la liberalità, la cortesia, il fauore, & simili. Hora la fede pigliata nel debito del primo modo, cioè legale, non è virtù speciale, ma si può trouar'insieme con molte altre virtù. Imperoche seruando la promessa colui, che rende il debito al suo creditore, essercita l'atto proprio della giustitia. Chi adempie il giuramento sodisfà alla religione. Similmente se la fede si piglia nel terzo modo non è nome di virtù speciale, ma è appellatione d'ogni fede, colla quale si fanno alcune cose, alle quali l'huomo non è tenuto ne legalmente, ne moralmente, se non in quanto vuole. Ma se viene pigliata nel secondo modo, così è nome della propria virtù morale, significando quella virtù, colla quale l'huomo si porta bene, & virtuosamante verso di vno altro, in quanto egli attende quanto hà detto in quelle cose, alle quali non è tennto per debito legale, ma solamente morale. Perche tale atto è moralmente buono, hauendo questa special lode,

de, ch'egli fà ciò, che hà detto di voler fare (seruata però la douuta materia, & circostanze di cose buone, & virtuose) & ha relatione ad vno altro, ne procede ciò dal debito ciuile, ò legale, che l'astringa, perche non potrebbe essere dal giudice costretto à far ciò che hà detto, ma tutto quello procede dal voler essequire quāto la cōueneuolezza del buō costume ricerca, senza ilquale non vi saria decoro, ne potria esser passato fra le honorate, & virtuose persone, perche violando la fede mostra di non credere punto nella virtù. Si riduce questa virtù alla verità, poiche si come è proprio della verità dire il vero, così è proprio della fede verificare quello, che hà detto. Onde Marco Tullio diffinisce la fede per mezzo della verità. *Fides est dictorum, conuentorūq; constantia, & veritas*. Chiamasi la fede virtù della verità, come quella, che è quasi principio di verificare le cose dette. Nell'atto proprio di quella non stà altrimente l'esprimere, o significare propriamente qualche cosa per vera, che questo appartiene alla natura propria della verità, ma l'officio suo è di verificare le cose dette, coll'effettuarle conforme alla promessa. Appare adunque che la propria materia della fede è la promissione, talmente che ciò, che non può essere materia della promissione, o esplicita, ò implicitamente, non può essere materia della fede. Quindi ne siegue, che ciò, che semplicemente è male, ouero è impeditiuo di maggior bene, non può cadere sotto la fede. Perciò si dice. *In malis promissis rescinde fidem*. Laonde in questo proposito nel nostro Pastor Reale dubitando vn personaggio Maumethano, che volea venire à farsi Christiano di soggiacere à nota di perfidia, & di periurio, interpella così vno altro personaggio.

2 2.q. 4. quāuis etiam iuramentū interuenerit. l. generaliter. de verb. obli. l. veluti. l. stipulat. eodem.

Ma il giuramento, e la fe data come
Si salueran, se pria non mi discioglio
Da l'vno, e l'altro nodo, che m'auuinse?

Al quale viene data la seguente risposta:

Obligata è la fede al giuramento,
Quando obligato al giuramento huom resti.
Tu obligato non sei, perche giurasti,
Quel, ch'osseruar non dei, che contra Dio
E'l gran Dio bestemiar giurar per Dio.
Ma chi quello empio giuramento osserua,
Raddoppia il fallo, e pena doppia aspetti.

Et più oltre si essemplifica, come si vede dalla seguente interrogatione.

Dunque il cangiar religione, & fede,
Toglie, che non si ascriua altrui diffetto
Di tradigione, ò violata fede?

Alla quale interrogatione viene soggiunta questa replica.

Chi lascia falsa setta, e à vera legge
Passa, ne manca al Re, di cui era huom ligio
In altro, sol che di sottrar se stesso,
E altri, che seguir voglia il vero culto
Di Dio, fuggendo il vassallaggio ingiusto,
Che à i falsi dogmi di Maumethe astringe,
Benche giusto per altro, e antico fosse,
Già non manca al douer di caualiere:
Ch'ingiusto scettro è quel, che il braccio inalza
Del suo poter contra il gran Re de Regi,
Che dona, e toglie à suo piacer gli Imperi.

Ma chi considera diligentemente la natura della fede, trouerà ch'ella ricerca quasi l'istesse conditioni,& circostanze,che ricerca, il giuramento, cioè la giustitia, il giudicio, & la verità, de quali habbiamo fauellato nel quarto libro. Conciosia-

fiache per osseruar la fede sia necessario, che la promessa sia giusta, cioè non cattiua, & di cose cattiue, & discreta, cioè ragioneuole. Et quindi dal debito della fede, nesso tanto importante, s'escludono le cose indifferenti, e stolte, & la fede stessa è quella, che hà da far certa, & vera la cosa promessa. Et perche tanto la cosa promessa, quanto la verificatione di essa, e atto volontario, quella gratuita, & questa procedente dal debito morale anch'essa liberamente operante; Perciò ogni cosa, che repugni alla promessa gratuita, ouero volontaria toglie il debito morale della fede. Onde se alcuno per forza, ò per timore, ò per inganno habbia promesso alcuna cosa, non essendo stata la promessa gratuita, non e tenuto verificare, & effettuare quanto hà promesso (parlando della semplice promissione nō formata, & legata col giuramento) percioche l'honestà de costumi non ricerca, che le cose, le quali s'hanno da fare spontaneamente, & liberamente sieno fatte sforzatamente. Ne conuiene all'honestà, che alcuno caui vtile, & commodo, ne per se, ne per li suoi dall'ingiusta operatione, & ne caueria, se altri per forza, o per paura, ò per inganno attendesse la promessa in quella maniera fatta. Ma in quelle promesse, che tengono il giuramento annesso, quando per forza sieno fatte, quello si deggia osseruare è stato detto nel capitolo de giuramenti. Non lasciando di ricordare, che se bene chi rompe la fede obligata col giuramento commette maggior delitto, rispetto all'offesa particolare fatta à Dio, nondimeno in quanto alla sostanza della moral virtù, e il medesimo violare la fede per se stessa sussistente: La qual talmente viene da gli huomini saui stimata, che oue sieno ricercati di confermarla col giuramento, si tengono offesi. Così Fallaride scriuendo ad Hippolitione. *Aditum tibi ad me, vt rogas, permitto: nullum autem securitatis tibi iusiurandum damus, sed fidem. Quod si verbis meis non credis, nunc profecto me iniuria afficis, non cum mihi accusatus es. Cum enim non ignores nemini vnquam me fidem fregisse, ac si male de me sentias, petis iusiurandum.* Ilche è da notare, quando si ricerca alcuna securezza da alcun Prencipe, il

quale oltre la fede sua ricercato anco del giuramento, tiene giusta cagione di credere di essere offeso. Hora nelli tre sopradetti modi, nelli quali habbiamo considerata la fede, ò lealtà, delli quali partitamente parlaremo più oltre, sarà debito dell'Ambasciatore, che non si lasci d'alcuno appetito, od interesse acciecare in guisa, che resti vulnerata la fede sua. La colpa, & l'inganno sono perpetui nemici della fede, ma più questo, che quella. Et se bene alcuni hanno detto, che la colpa lata si vguaglia al dolo, nondimeno non si vguaglia, come dicono i giurisconsulti in arrecare infamia all'huomo, perche se non si vguaglia nelle punitioni corporali, molto meno deue vguagliarsi in apportare infamia, la quale à gli huomini honorati non è minor pena, che la morte. Il dolo è vna fraudulente machinatione di fatti, ò di parole ò cenni per ingannare altri: La colpa lata è volere ignorar, quello, che tutti deuono sapere. La colpa leggiera è ignorar ciò che ogni diligēte ministro è tenuto di sapere. La leggierissima poi è quella, nella quale solamēte nō erreriano gli huomini sapiētissimi, & diligentissimi. La Fede procedente dal debito legale a pena se sia violata si può considerare senza dolo, onde haurà quasi sempre per castigo l'infamia. La Fede procedente dal debito morale suppone sempre quando sia violata (almeno nell'Ambasciatore) la colpa lata, & però merita anco gastigo, ma non irrogatione d'infamia. La colpa leggiera può anco offendere la fede morale, ma deue il Prencipe condonarla compattendo alla debolezza humana, togliesi però la lode, & scema in gran parte il merito delle fatiche, & per conseguente anco il premio. Ma la colpa leggierissima non toglie la lode delle altre buone parti, ne meno i meriti, & li premij conuenienti, solo esclude l'applauso totale di perfettione assoluta, laquale non è così facile cosa di poter ritrouare nell'humana fragilità. Quando però vi si ritroua rende il soggetto così glorioso, che viene amato, lodato, honorato, & gridato benemerito della Republica, che è la maggior corona, che possa pretēdere vn cuore magnanimo. Ma quello, che tocca alla trasgressione, & mācamēto dell'Ambasciatore nel fatto de mādati vegasi quello che si è detto al suo logo.

L. quod Nerua. ff. depositi.

L. isti quidem in fin. ff. quod met. caus.

Della fede procedente dal debito legale per l' Ambasciatore. Cap. III.

SSENDO adunque materia propria della Fede il debito, & hauendo noi veduto quante sorti di debiti si ritrouino, rimane conseguentemente d'essamminare per ciascuno debito la fede, che deue l'Ambasciatore al suo Prencipe. Et cominciando dal debito legale diciamo, che la fede nascente da questo obligo è ben più necessaria, ma non più virtuosa, perche mentre per decreto delle leggi tiene alcun freno di pena, hà più del seruile, nondimeno perche le cose, che cadono sotto il debito legale (non si parla quì della Legge Diuina, ma si considerano le leggi, & attioni humane, & temporali) sogliono essere di necessità essentiale alli negotij, per questo per accidente viene anteposta la fede, che procede da questo debito à quella, che nasce semplicemente dal debito morale, se bene anco questa è necessaria, ma non tanto, benche come si detto più virtuosa. Ma se la fede puramente morale si considera secondo la sua sostanza, è più lodeuole, & virtuosa, perche opera per se stessa liberamente, & senza alcun timore di pena, ne mira ad altro oggetto, che alla virtuosa attione. Parlando adunque prima della Fede, che dal debito legale prouiene, diciamo, che le commissioni date all'Ambasciatore, & limitategli deuono essere da lui costantemente osseruate, ne preterite giamai, se non vuole cadere nell'infamia, saluo però quanto si è detto delli mandati al suo luogo. Perciò egli anderà colle medesime circospettioni, che s'egli fosse propriamente procuratore, il quale, si come non può passare i fini del suo mandato, così l'Ambasciatore non può passare li termini prefissigli delle sue commissioni, massime nella facoltà decisiua, & concludente, che

quanto alla consultiua non si toglie, ch'egli non possa deuiare alcuna volta dall'instruttione datagli, caso, che in fatto la prudenza gli insegni, che quella via sia più ageuole per giungere al fine, che si pretende, che altra prescrittagli nell'informatione. Ilche non approuiamo ne anco che faccia, se non molto discrettamente, & conosciuta prima chiaramenre l'vtilità certa di quella mutatione, & auuertitala anco prima, se il tempo, & luogo lo permettono al padrone. Ricordandosi che *Melior est obedientia, quã victimæ, & auscultare magis, quã offerre adidem arietum*. Anzi deue andare anco più ristretto, che non saria vn procuratore, perche il procuratore non può pregiudicare al suo principale, se non dentro i limiti del mandato, & se passa più auante gli atti suoi restano vani, & non nuoce più oltre. Ma l'Ambasciatore, che tiene lettere credentiali del suo Prencipe ad altro potentato, à cui sia mandato, non ristrette, & limitate, ma amplissime, & generali, puo arrecare infiniti incommodi al suo Signore, quando il suo debito non sia gouernato dalla fede. Appresso se il procuratore, & l'auuocato, i quali non sono tanto astretti, & obligati al suo principale, quanto l'Ambasciatore al suo Prencipe, sono tenuti à seruare i segreti della causa altrimenti sono detti preuaricatori; Quanto più à ciò sarà tenuto l'Ambasciatore, alla cui fede sono commessi gli nteressi del Prẽcipe, & della Republica. Tutto quello adunque che viene cõfidato dal Prẽcipe al suo Ambasciatore tiene origine di deposito, & deposito di natura tãto più eccellẽte, quãto i publici, & politici negotij auanzano di gran lũga la qualità de priuati. Et questo deposito conuiene che la fede osserui, & mantenga esatissimamente secondo il debito legale le prescriue. Onde chi propalasse i segreti confidatili, fuoriche à coloro, che gli fosse stato detto, caderia in perfidia, & se si prostituissero alli nemici, od auuersarij, saria tradimento degno di castigo seuerissimo secondo più piacesse al Prencipe. Nicolò Primo Pontefice Romano depose, & gastigò seueramente Zacharia Vescouo Legato Apostolico in Costantinopoli, perche fu conuinto di preuaricatore nella sua legatione. Chi negli-

Re.l.1.c.15.

Glos. in l. Athletas §. calumniator. ff. de his qui notantur infã. l. l. 1. C. de aduocatis. Siluest. verb. aduoc.

Baron. in annum Christi. 863.

gligentasse à bello studio, accioche li negotij impostigli da lo-ro stessi si perdessero, non si potria altrimente chiamare mini-stro fedele, ma fraudolente. Chi facesse mercantia sopra il ser-uigio del suo Signore, non sarebbe egli infedelissimo? Chi anteponesse l'vtile proprio all'vtile del Prencipe, o della Re-publica, che l'hanno mandato, non saria egli disleale? In que-sto genere si mostrò fedelissimo Popilio, ilquale essẽdo mãdato Ambasciatore dal popolo Romano ad Antioco, accioche nõ si ingerisse nel Regno d'Egitto, hauẽdogli Antioco offerto il ba-cio, & fauor suo (percioche essẽdo ostaggio in Roma l'hauea sẽ-pre honorato, & amato) rifiutò i segni di beniuolenza, & dis-se, che stesse da parte la priuata amicitia, mentre si trattaua della Republica i mandati della quale egli tenea à carico. In-di ben rigidamente colla verga che tenea in mano lo cinse in vn giro, protestandogli, che auante vscisse di quel circolo, s'eleg-gesse ò la guerra, o la pace col popolo Romano. Costantemen-te, & arrogantemente forse più dell'honesto trattando, accio-che non gli cagionasse ombra di sospetto l'amicitia, & gratia priuata, che esso tenea con Antioco. Ma Opimio Ambasciato-re perche pigliò danari da Iugarta fu dannato in Roma, & vis-se ignominioso, & intestabile. Et gli Atheniesi punirono seue-rissimamente Callia, & Epicrate, ancorche per altro beneme-riti, per hauer accettati presenti da coloro, alli quali erano sta-ti mandati. Per tanto se gli fossero date risposte oscure da co-loro, à quali hauesse portata l'Ambasciata per non ingenerare esso sospetto di se stesso nelli suoi deue procurare di farli meglio dichiarare, ne volendo quelli passare più oltre, sarà sua auuer-dutezza fare, che la risposta dubbiosa, & oscura venga data in iscritto, per prouedere all'idennità della sua fede. Et lo stesso farà, quando la risposta fosse assolutamente contraria alla sua petitione. Imperoche (& massime nelle Republiche di Stato po-polare) corresi pericolo grande, recandosi in vece di prospe-ri, annuntij infausti dall'Ambasciatore. L'essẽpio è in Appiano delli Carthaginesi, i quali ammazzarono li loro Ambasciatori colle pietre, perche riportarono auuisi da Roma della desola-

Val. Max. l. 6. c. 4.

Et Iust. l. 34.

tione, che volea il popolo Romano si facesse della loro amplissima, & famosa Città di Carthagine. Che però da gli inimici non si pigliaranno giamai eccettuate le risposte delle propositioni fatti loro, nuoue cose da riferire alli suoi douendosi sempre dubitare, che sotto quelle vi sia alcuna cosa, che non sia à proposito se non per li stessi nemici, ne di Ambasciatore del suo Prencipe deuesi con ridicola metamorfosi lasciarsi cangiare in Ambasciatore de gli auuersarij, ed emuli potentati. Ilche fu grandemente vituperato da Marco Tullio, & ripreso in coloro i quali essendo stati mandati Ambasciatori dal Senato ad Antonio, si lasciarono indurre à pigliare i mandati di lui, che era già stato dichiarato nemico allo stesso Senato; ne per altro è da credere, saluo, che per gli interessi, che teneuano delle cose loro, se M. Antonio nella guerra ciuile hauesse preualuto; non ponendo mente, che confusione poteuano detti mandati d'Antonio generare nell'espeditione del Senato. Preuaglia adunque ad ogni altro interesse la fede (la quale opera particolarmente secondo la presente consideratione per debito legale) tacito, od espresso non importa, ben l'intenderà la coscienza di lui, & sieda custode di tutti li pensieri, & affetti, che gli vengono al cuore, come vn trifauce cane per discacciar tutti quelli, che non habbiano il ramo d'oro della virtù, acciochè non entriano in quello. In specie due particolarissime passioni possono con grande impeto assalire vn gran ministro, cioè l'ambitione, & l'interesse dell'vtile. Quella comparisce sotto specioso, & honesto manto dell'honore, ilquale si dice essere figliuolo della virtù, & comincia ammollire la costanza col liquore, che si spreme dalla filautia, cioè a dire amore di se stesso, ilquale accieca di modo la persona, che non è fregio d'honore, ò di dignità, per grande, che sia, che egli non pensi, che gli stia bene. Combatte adunque fieramente il mostro dell'Ambasciatore, & con grandissimo vantaggio combatte, posciache piglia le machine da vincere da quelli stessi, li quali procura di espugnare. Applaude l'appetito, aprono i sensi le porte, & machinano tradigione contra la fede, & la ragione.

Gli

gli amici, & domestici consigliano per lo più a rendersi, im-
mascherando la laidezza della perfidia con mentita apparenza
di buona accortezza, & prouidenza, ornata di falsi pretesti,
& confermata con essempi non bene adequati. Li ministri sa-
gaci, che da principio hanno odorata la tenerezza di se stesso
in vn soggetto tale in maneggiare la pratica sono gratiosi altre-
tanto quanto solleciti, & diligenti. Il rispetto della Maestà
maggiore, & presente con imagine di sicurezza rincalza, so-
prafacendo la minore, & lontana da cotal maneggio, le pro-
messe, & le dimostrationi sono grandi, & eccessiue, & alla
porta del cuore già gonfio delle concette speranze non cessa di
battere l'intenso desiderio dell'accrescimento. Frà tante turbe
stassi la fede raccolta sotto lo scudo doppio della fortezza, &
della temperanza, & si diffende gagliardamente, & latra con
tre bocche, che sono la Pietà, la Giustitia, & la Prudenza,
chiamando al soccorso l'essercito di tutte l'altre virtù. Rime-
dio opportuno contra l'ambitione sarà il procurare di habituar-
si nell'humiltà, col premere di conoscere se medesimo; essa-
minandosi ben seueramente nelle proprie imperfettioni, & oue
troui l'Ambasciatore in lui eminenza di virtù, & buoni talen-
ti, non perciò deue fare arrogante concetto di se medesimo, ma
da Dio quelli riconoscendo, attribuirgli allo stesso Dio, ne di
quelli seruirsi punto contra la legge di Dio, nel rimanente spen-
derli tutti per la patria, & per lo Prencipe capo di quella. Per
beneficio de quali però non deuono pigliarsi ne consultationi,
ne deliberationi, che repugnino alla giustitia, come stà tante
volte detto, & molto meno per portarsi altri ambitiosamente
auanti, perche tale suole molte volte essere il fine di chi pro-
moue negotij essorbitanti. Non sono adunque da vdire colo-
ro, che per auanzarsi in gratia cercano di persuadere al Pren-
cipe, che quello sia più eligibile, che sia più vtile, & intento
douersi conseruare la parola la promessa, & la fede, in quanto
non si senta incommodo dall'osseruanza di quella così nell'ac-
quistare, come nel mantenere la potenza, per le quale ogget-
to non si habbia da mirare più oltre, non mancando in ogni ca-
so

ſo preteſti, & ſcuſe, & maſcare per cuoprire il mancamento. Voce veramente fabricata nell'officina dell'ambitione, la quale non portò manco riſpetto in paradiſo, oue prima nacque, & fu perpetuamente diſcacciata. Sono ſcuſabili quei vitij, che per fragilità, ò per neceſſità ſi commettono, ma la fede ne per l'vna, ne per l'altra cagione giuſtamente ſi corrumpe. Imperoche la fede, la quale rappreſenta il puriſsimo ſenſo dell'anima, non è oro, ne dignità, ne porpora ò ſcettro, che di pregio l'eguagli. Tanto più eccellente queſta riſplende, quanto ſtà in coloro ripoſta, che dalla fortuna tengono forza di ſerbarla, ò di violarla. Braſida valoroſo Imperadore d'eſſerciti dicea, che più vergognoſamente vn caualiere di portata rompea la fede col paliarla con honeſta fraude, che con aperta forza al torto appigliandoſi non inuade. Dà ſegno il Cielo col balenare, e tuonare dell'imminente tempeſta à gli egri mortali, perche ſi ricouerino, ma chi ſotto il ſereno della fede ſcoppia le ſaette delle inſidie ſue è più toſto ſimile ad affamato lupo, & feroce Leone, che eſca improuiſamente dalla ſpelunca, per diuorare chi cõfidétemẽte paſsi al ſuo cammino. Auuiene pero più d'vna volta, che il Lupo reſti preſo, e ſcorticato, & venga portato da mano imbelle pieno di paglia al mercato, & che il Leone diuenga paſto de minimi vccelli di rapina. Non ſaria mal conſigliata quella Republica, ò quel Prencipe, che oſſeruaſſero il fine di coloro, che all'intereſſe puro inſegnano di accommodare la fede, & non alla fede l'intereſſe. Imperciochè ſcuoprendoſi per lo più queſto diffetto, ò per l'auidità, ò per l'ambitione, non ſaria gran coſa, che non iſcorgeſſero, che quelli così accommodaſſero le loro intentioni contra di eſſi, come in altri affarri già gli haueſſero perſuaſo à beneficio loro, tuttoche ſempre haueſſero pronti i vocaboli della diuotione, & della fede. Non è la più ria, & incapitale ingiuſtitia dice Marco Tullio, che di quelli, li quali quando più ingannano ſi sforzano di parere più giuſti, & huomini da bene. Non ci è altro rimedio per ſciencerarſi della qualità loro, che il tempo, ilquale è croguolo, & la copella, per diſcernere l'ingegni occulti. Onde bene ſpeſſo

Thucid. l. 4.

Q. Cur. l. 7.

De Offic.

so auuiene, che la malitia beua souente del calice del suo proprio veleno. E inscrutabile l'abisso della mente dell'huomo di mala fede, ma non già si cuopre collo scudo stesso, che fà l'huomo prudente. Perche quegli medita danni, & ruine altrui, questi si come non puote essere ingannato per la sua prouidenza, così per qual si voglia interesse non si disporrebbe ad ingannare altrui. Quindi si stà sempre coll'animo sicuro, tranquillo, & quieto: colui per lo contrario, che habbia dato luogo all'Ambitione, & alla perfidia, non hà mai vna hora di riposo, o di bene. Conciosiache mentre vorrebbe fare del male assai, teme però di assalire la virtù, laquale fieramente odia, dubitando di non si esporre all'odio vniuersale, che contra simil gente sempre insorge: & talhora anco si sfoga, parendo quasi vniuersalmente à tutti di fare vn sacrificio à Dio, quando fanno, che vno huomo fallace, & ingannatore resti nella sua propria arte deluso. Guardici Dio da quelli ingegni tẽporarij, che si accõmodano più alla fortuna, che al douere, come se fosse giusto, ò necessario, che hauesse la Fede da dipendere dalla fortuna. Ma colloro, che nelle vie delle loro attioni vanno semplicemente hanno la protettione non solo generalmente de gli huomini da bene, ma dello stesso Dio. *Proteget Dominus gradientes simpliciter*. Et Dauid ne fece gia vna publica, & chiara confessione. *Scio Domine quod probes corda, & simplicitatem diligis*. Et si vede manifestamente, che sono vniuersalmente più amati, & fauoriti coloro, che amano la simplicità (non diciamo leggierezza, & stolidità) & la sciettezza di procedere, ne si lasciano punto gonfiare, & molto meno irritare ad alcuna ingiustitia, & perfidia dall'ambitione. Ma coloro, che sono di così tragico, & funebre cuore, che studiano sempre di tirarsi inanzi colla perfidia danno le pene, quando meno se lo credono, & quasi massimamente, che ingannano i Prencipi nell'amministratione della Republica, & massime nell'Ambasciarie, & cariche lontane. Maluaggio fu Apelle, il quale coll'authorità Regia si era in guisa inalzato, che Filippo Re di Macedonia ancora giouinetto non tenea altro di Regio,

Q. Curt. l. 4.
Liuius, l. 24.

che il nome, tutto attribuendo colui alla sua propria potenza. Et quando per opra di Arato il Re cominciò dar segno di essere Re, trasse Apelle alla participatione dell'vsurpato gouerno per suoi consorti per sostenimento di contraria Fortuna Tolomeo, Megalea, & Leontio, liquali comeche tutti facessero pretesto di ministri Regij, nondimeno non faceano in effetto altro che vna congiura contra il Re. Non possono à lungo andare stare occulte l'insidie, & le frodi. Filippo l'intese bene, & valendosi de gli artificij di coloro, gli hebbe in potere, gli vccise, si acquistò lode, & si trasse di impaccio. Non può intrauenire à vn Prencipe maggior disgratia, che per fare bene altrui riceuere pessimo cambio di dislealtà. Dauid con quegli ingrati di Ceilam diportossi così fedelmente, & con tanto valore, che vscito con quella poca gente, che hauea con lui à fauor loro contra de Filistei, che erano venuti cō buono essercito per espugnare, & prendere quella Città, li scacciò, & liberò quelli dal certo pericolo dell'eccidio, & ruina di Ceilam. Et nondimeno fu auuisato da Dio, che gli istessi di Ceilam lo voleuano dare in mano di Saulle, che lo perseguitaua à morte, onde fu costretto retirarsi, & per diuino aiuto scampo la vita. Quello era però vn popolo, ilquale non è marauiglia, che non conserui memoria de riceuuti beneficij, diffetto assai proprio dello stato popolare più instabile, & manco ragioneuole d'ogni altro gouerno, & per auuentura più sensabile, perche sono molto più coloro, che non sanno, che quelli ch'intendono ciò che conuenga, ò non istia bene all'ottimo gouerno. Diedero bene le pene della loro tradigione Zambri Capitano della metà della Cauelleria del Regno, Sellone figliuolo di Iabes, & li due figli paricidi di Senacherib. Il primo imitatore di Hieroboam, & come lui empio dopò hauere vcciso Hela suo Signore, regnò solo sette giorni, perche assediato in palazzo abbruggiò se stesso per disperatione, & il palagio ancora. Il secondo vccise il Re Zacharia suo Signore per impadronirsi del Regno ilquale non tenne, che vn mese solo, che ne fu priuo, & vcciso, ancorche Zacharia fosse cattiuo, & della casa di Hieroboam

Polib. lib. 5.

Lib. 1. Reg. c. 23.

Reg. l. 3. c. 16.

am già destinata alla distruttione: Ma non volle Dio, che si lasciasse di castigare la perfidia di Sellone, come l'impietà, & fellonia anco nelle buone attioni, & per altro giuste, & sempre dannata, & punita. Gli vltimi, come doppiamente paricidi, nõ hebbero (ciò che meritasse la maluagità di Senacherib) pure ventura di gustare vna hora l'affettato Regno perfida, & sceleratamente, & se ne andarono in disperatione. Et così se ne vanno coloro, che troppo amatori di loro stessi ambitiosamente si lasciano sospingere ad intraprendere risolutioni alla giustitia repugnanti. Sono bene altri, che vanno più riseruati nell'intraprese, ma non sono meno serui de gli affetti dell'ambitione: Stannosi timidi, & dubbiosi, & perche vorrebbono, che ogn'vno fosse per loro, per aiutarli à salire, doue pretendono, mirano attentamente di non dire cosa che possa dispiacere altrui, fingono hulmiltà; si mostrano affabili, & cortesi, non meno ossequiosi, che inapparenza partiali, & seguaci della buona fortuna. Honorano tutti, à tutti si inchinano, frequentano le corti, visitano i grandi, assorgono, abbracciano, applaudano, adulano. In questi affetti, che ne i buoni (trattane l'adulatione) sono virtuosi, ne gli ambitiosi sono deprauati, benche esteriormente si mostrino lieti, non creder però, che internamente si godono, ma sostengano guerra difficile, & crudele, mentre l'iniquità percuote l'animo, & vorria spingendo ire à rompere, oue la passione gli incita. L'ambitione però ritiene la mano, & raffrena la voglia, & cioche quella suggerisce, questa dissuade, & reprime. Così colludono tra di loro la madre, & la figlia, l'iniquità, & l'ambitione, attribuendosi questa il publico, & quella il segreto. Ma subito, che vno di quelli, che sono in tal maniera disposti, viene promosso dalla fortuna à gli honori, & à gli offici maggiori, allhora vedesi bene calare la cortina dell'adombrata scena, e te lo mirerai passeggiare tutto cangiato della primiera forma, innalzato dalla finta humiltà alla verace superbia prorompere in dispregio. Non si cura di giouare altrui, perche si pregia di essere fatto maggior de gli altri, & si presume migliore, perche si vede fatto di gra-

Reg. lib. 4. ca. 15.

Reg. lib. 4. c. 19.

do superiore. Sdegna gli amici vecchi, & se ne procaccia de nuoui, & vuole, che sieno più tosto Persiani, che Macedoni. Finge di non conoscere, volge, & riuolge il viso, erge il capo, si mostra festoso, parla di cose grandi, và meditando concetti vasti, & sublimi, alli piccioli è intolerabile, è graue à se stesso, à grandi è molesto, odioso, & importuno à tutti. L'ambitione è maestra della fintione, insegna celar l'ira, & lo sdegno, perche ti vuole offendere, senza che tu sappia difenderti, & con riso lusinghiero, & fallace ti mostra artificioso termine di cuoprire la fraude, perche ti vuole ingannare, senza che tu te n'accorga. Onde bene disse vn Poeta dell'ambitione.

Claud. in Ruf.

Qua tradente dolos, gestus, artemque nocendi
Ediscunt simulare fidem, sensusque minaces
Protegere, & blando fraudem pratexere risu.

Con impeto non minore suole assalire l'interesse vestito d'abietta, & sordida vesta, di cui suole essere alfiero il bisogno, & Capitano il dishonore. Et se talhora si annidano insieme l'ambitione, & il disagio coll'auida voglia d'hauere, non è forza, che non facciano, ma non è sforzo, & assalto per violento, che sia, che la Fede non basti per reprimere, & ribattere così in quello, che tocca al debito legale, di cui habbiamo fauellato, come in ciò, che spetta al debito morale, di cui douremo poi ragionare. Et ricordisi pure il Prencipe, che elegge Ambasciatore ad altro graue ministro al maneggio della Republica, che se sarà tale, ch'egli habbia comprata la fede di lui, non potrà assicurarsi, che anco non la venda ad altri, sichè collo stesso modo, che habbia acquistato quel soggetto, che di lunga mano non habbia già esperimentato, non corra pericolo di perderlo ancora. Non si verifica già sempre questo giudicio, ma però molte volte si proua non esser guari fallace, come lo testifica Seneca.

Pre-

Pretio parata vincitur pretio fides. In trag. Agã.

E sarà per auuentura sicura la fede dell'huomo auaro, ilquale desidera di ammassare ricchezze se egli nega à se stesso quello, che hà tolto ad altri? Mancano alla pouertà molte cose, ma all'auaro ogni cosa, percioche non è più padrone di quello che tiene, che di ciò, ch'egli non possiede. Mercè, ch'egli non sà valersi delle ricchezze, le quali, come dice Aristotele, consistono nell'vso, e non semplicemente nel possederle. Fu vna Città così fieramente dall'assedio, & dalla fame astretta, che vna libra di pane valea vna libra d'oro, trouossi vno sciacurato, che vendette quanto pane hauea in casa, per satiarsi di molta coppia d'oro, morissi il misero poi, nouello Mida, di fame non come quegli pentito, & lasciò l'oro à suoi becchini. Ma Santo Ambrogio marauigliosamente à nostro proposito disse, che l'auaritia era molto vicina alla perfidia, dalla quale nasce manifestamente anco, quando in altra maniera non si possa sodisfare alla sfrenata cupidità, la detestabilissima impietà. Et reca l'essempio di Giuda traditore. *Qui auaritiæ studio, & pecuniæ cupiditate laqueum proditionis incurrit, atque incidit.* Conuiene adunque, che quegli, ilquale sostiene il carico di Ambasciatore consideri la forza dell'Auaritia, bestia fiera, & smisurata, & intollerabile, la quale doue può arriuare, ruina le Città, profana i Tempij, distrugge le case, mette sossopra le cose diuine, & humane, & quando può pigliar piede, facilmente rende incurrabile l'infettione, non satollandosi giamai per qualunque fomento esterno, che tu le faccia. Et si come i desiderij de gli hidropici sitibondi non si satiano giamai per esterno humore, se non viene corretta l'interna indispositione del corpo, & così quella concupiscenza di hauere sempre più, giamai si satia, se il vitio che stà nell'animo non viene corretto, & rettificato dalla ragione. Alcuni si sono lasciati taluolta acciecare in guisa da questa passione che per continouare ne gli offici, & dignità vtili, & honoreuoli non han-

Reth.l.1.c.7.

Officior.l.2.c.6.

Polib.l.13.

hanno hauuto vergogna, ò conſciēza di indurre il loro Prēcipe in difficoltà maggiore. Se bene alla fine tutti coloro, che con ſimili arti hanno voluto tenerſi i loro Prencipi, & Padroni obligati, & ſoggetti, ſono caduti in grandiſsime calamità, & hanno pagato le pene dell'auaritia, & perfidia loro. In uerità alla forza dell'auara cupidigia nō reſiſtono taluolta gli eſſerciti armati, ne le ben munite, & guardate mura di fortiſsime Città. Onde non ſenza ragione diſſe Filippo Re di Macedoni quella Città non poterſi dire ſicura affatto da gli inimici, nella quale poteſſe andare vno aſinello carico d'oro. Di modo che ſe ardiſce aſſalire gli eſſerciti, & le fortezze, biſogna credere, che non ſia per perdonare ne anco à gli Ambaſciatori, che ſono non ſolo diſarmati, ma anco nelle forze di nemici. Hanno adunque da conſiderare di eſſere ſtati mandati per negotij, & ſeruigi de loro Prencipi, & non per ſeruigi, & commodi proprij. Però non eſſere lecito durante la lora legatione ſotto qualūque titolo, & preteſto meſcolare colle coſe publiche gli intereſſi priuati, coſi toccanti à loro, come à qualunque altra perſona non raccommandatagli, o commandatogli dal Prencipe, che gli hà mandati. Concioſiacoſache ſempre le coſe priuate nocquero, & noceranno alli conſigli publici, come dice Liuio. Et ſe altri ſi conoſce pouero di facoltà, & ricco di valore, non per queſto creda, che col danno del publico gli ſia lecito approuecchiarſi, ricordandoſi eſſergli ſtata data la ragione colla quale egli poſſa imperare alli ſenſi, non perche queſti debbiano commandare à lui. C. Fabricio Imperadore dell'eſſercito Romano eſſendo tentato da gli Ambaſciatori de Sanniti, perche accettaſſe in dono vn ricco preſente di denari mandatigli dalla loro Republica, ſotto preteſto, che ſapeſſero, che molte coſe mancaſſero allo ſplendore della ſua caſa, ſtendendo le mani aperte dall'orecchie à gli occhi, & abbaſſandole alle narici, alla bocca, & alla gola, & indi poi ſino al fine del ventre, riſpoſe à gli Ambaſciatori, che mentre egli haueſſe potuto commandare à tutte quelle membra, che hauea toccate, mai gli ſarebbe mancata alcuna coſa, & però non volea accettare quel

Argen. lib. 3.

L. Legatus. ff. de legationi.

Lib. 22.

dena-

denaro, delquale esso non tenea bisogno. Costui adunque imitiria il virtuoso, & fedele Ambasciatore, ponendosi anco auante per essempio il fatto de gli Ambasciatori Romani mandati à Tolomeo Rè di Egitto, liquali rifiutarono molti, & grandi donatiui mandati loro da quel Re, & dopò pochi giorni essendo inuitati à cena furono mandate loro alcune corone d'oro, le quali hauendo essi accettate per rispetto dell'honore, l'altro giorno le posero sopra le statue del Re, recusando la materia, & il pregio dell'oro, simbolo dell'auaritia. Non sono già mancati huomini per altro riputatissimi, che al tasto dell'oro non hãno potuto star saldo di non cadere. Gli Ambasciatori di Balac ne fecero la proua in Balaam stimato huomo saggio, & gran Profeta, ilquale co donatiui, & pretio, che gli dierono si lasciò da quelli corrompere. Chi fu mai più Santo, & saggio maestro di Samuelle? Non potero nondimeno le buone institutioni di lui tener così bene habituati i suoi figliuoli, che non dechinassero nell'auaritia, & pigliando presenti non peruertissero i giudicij. La principal cagione della reprobatione del Re Saulle si crede essere accaduta per rispetto dell'auaritia, & cupidigia, ch'egli hebbe della preda di Amalec. Cauasi dalle parole del Profeta Samuelle, ilquale ne lo riprese, dicendo. *Quare non audisti vocem domini? Sed versus ad prædam es, & fecisti malum in oculis domini*. Gran miseria è certo quella di coloro, che si danno al cumulo delle ricchezze ingiuste, dalle quali non ne cauano altro, che pericolo, & danno. Sono somiglianti appunto alli cauatori delle minere dell'oro, & dell'argento, che stentano, & si affatticano per altri, & souente anco dalle rouine delle stesse minere restano viui viui sepolti, & vccisi. Deuesi per tanto procurar per tempo vn buono habito di non fare troppo esquisita stima delle ricchezze (esclusa sempre la prodigalità, & mal'vso di quelle) accioche da tal cupidigia non possa giamai la fede essere non pur vinta, ma ne anco tentata, & per far questo giouerà ricordarsi, che l'oro, l'argento, le gioie, & l'altre ricchezze pregiate viuendo si possiedono con timore, & morendo si lasciano con dolore. Ne meritano

Iust. li. 18.

Numer. c. 22.

Reg. 1. c. 8.

Reg. 1. c. 15.

hanno hauuto vergogna, ò conſciẽza di indurre il loro Prĕcipe in difficoltà maggiore. Se bene alla fine tutti coloro, che con ſimili arti hanno voluto tenerſi i loro Prencipi, & Padroni obligati, & ſoggetti, ſono caduti in grandiſsime calamità, & hanno pagato le pene dell'auaritia, & perfidia loro. Inuerità alla forza dell'auara cupidigia nõ reſiſtono taluolta gli eſſerciti armati, ne le ben munite, & guardate mura di fortiſsime Città. Onde non ſenza ragione diſſe Filippo Re di Macedoni quella Città non poterſi dire ſicura affatto da gli inimici, nella quale poteſſe andare vno aſinello carico d'oro. Di modo che ſe ardiſce aſſalire gli eſſerciti, & le fortezze, biſogna credere, che non ſia per perdonare ne anco à gli Ambaſciatori, che ſono non ſolo diſarmati, ma anco nelle forze di nemici. Hanno adunque da conſiderare di eſſere ſtati mandati per negotij, & ſeruigi de loro Prencipi, & non per ſeruigi, & commodi proprij. Però non eſſere lecito durante la lora legatione ſotto qualũque titolo, & preteſto meſcolare colle coſe publiche gli intereſſi priuati, coſi toccanti à loro, come à qualunque altra perſona non raccommandatagli, o commandatogli dal Prencipe, che gli hà mandati. Concioſiacoſache ſempre le coſe priuate nocquero, & noceranno alli conſigli publici, come dice Liuio. Et ſe altri ſi conoſce pouero di facoltà, & ricco di valore, non per queſto creda, che col danno del publico gli ſia lecito approuecchiarſi, ricordandoſi eſſergli ſtata data la ragione colla quale egli poſſa imperare alli ſenſi, non perche queſti debbiano commandare à lui. C. Fabricio Imperadore dell'eſſercito Romano eſſendo tentato da gli Ambaſciatori de Sanniti, perche accettaſſe in dono vn ricco preſente di denari mandatigli dalla loro Republica, ſotto preteſto, che ſapeſſero, che molte coſe mancaſſero allo ſplendore della ſua caſa, ſtendendo le mani aperte dall'orecchie à gli occhi, & abbaſſandole alle narici, alla bocca, & alla gola, & indi poi ſino al fine del ventre, riſpoſe à gli Ambaſciatori, che mentre egli haueſſe potuto commandare à tutte quelle membra, che hauea toccate, mai gli ſarebbe mancata alcuna coſa, & però non volea accettare quel dena-

Argen. lib. 3.

L. Legatus. ff. de legationi.

Lib. 22.

denaro, delquale esso non tenea bisogno. Costui adunque imitiria il virtuoso, & fedele Ambasciatore, ponendosi anco auante per essempio il fatto de gli Ambasciatori Romani mandati à Tolomeo Re di Egitto, liquali rifiutarono molti, & grandi donatiui mandati loro da quel Re, & dopò pochi giorni essendo inuitati à cena furono mandate loro alcune corone d'oro, le quali hauendo essi accettate per rispetto dell'honore, l'altro giorno le posero sopra le statue del Re, recusando la materia, & il pregio dell'oro, simbolo dell'auaritia. Non sono già mancati huomini per altro riputatissimi, che al tasto dell'oro non hãno potuto star saldo di non cadere. Gli Ambasciatori di Balac ne fecero la proua in Balaam stimato huomo saggio, & gran Profeta, ilquale co donatiui, & pretio, che gli dierono si lasciò da quelli corrompere. Chi fu mai più Santo, & saggio maestro di Samuelle? Non potero nondimeno le buone institutioni di lui tener così bene habituati i suoi figliuoli, che non dechinassero nell'auaritia, & pigliando presenti non peruertissero i giudicij. La principal cagione della reprobatione del Re Saulle si crede essere accaduta per rispetto dell'auaritia, & cupidigia, ch'egli hebbe della preda di Amalec. Cauasi dalle parole del Profeta Samuelle, ilquale ne lo riprese, dicendo. *Quare non audisti vocem domini? Sed versus ad prædam es, & fecistimalum in oculis domini.* Gran miseria è certo quella di coloro, che si danno al cumulo delle ricchezze ingiuste, dalle quali non ne cauano altro, che pericolo, & danno. Sono somiglianti appunto alli cauatori delle minere dell'oro, & dell'argento, che stentano, & si affatticano per altri, & souente anco dalle rouine delle stesse minere restano viui viui sepolti, & vccisi. Deuesi per tanto procurar per tempo vn buono habito di non fare troppo esquisita stima delle ricchezze (esclusa sempre la prodigalità, & mal'vso di quelle) accioche da tal cupidigia non possa giamai la fede essere non pur vinta, ma ne anco tentata, & per far questo giouerà ricordarsi, che l'oro, l'argento, le gioie, & l'altre ricchezze pregiate viuendo si possiedono con timore, & morendo si lasciano con dolore. Ne meritano

Iust.li. 18.

Numer.c.22.

Reg.1.c.8.

Reg.1.c.15.

ritano veramente quelle cose essere souerchiamente apprezzate, le quali, oue tu resti primo di quelle ti raddoppiano il dolore, & fanno, che di gran lunga s'auanzi col desiderio, che di quelle tenessi. *Caduca nimirum, & fragilia puerilibus consentanea crepundijs sunt ista, quæ vires, atque opes humanæ vocantur. affluunt subitò, repente dilabuntur, nullo in loco, nulla in persona stabilibus nixa radicibus consistunt, sed incertissimo flatu fortunæ huc atque illud acta, quos in sublime extulerunt, improuiso recursu destitutos, profondo cladium miserabiliter immergunt. Itaque neque debent existimari, neque dici bona, quæ inflictorum malorum amaritudinem desiderio sui dupplicant.* Non accetterà adunque l'Ambasciatore senza licenza del suo Signore, ne ricchezze, ne dignità, ne qual si voglia mercede, ò donatiuo da quelli, à quali sia stato mandato, per non eccitare alcuna cagione di sospetto nella sua persona, & molto meno ne procurerà, e tanto più, se li negotij, che esso hauea da trattare, non hauessero hauuto quel buon fine, che si desideraua. Molti per essersi lasciati guidare dalla cupidigia, & dall'ambitione, hanno vrtato in questi scogli con loro perperpetuo biasmo, & non senza pericolo ancora della salute. Alcuni per coprir poi questa colpa, & bruttezza hanno voluto adoprare vn peggiore, & più pericoloso rimedio, percioche ritornati non bene spediti per li negotij del Prencipe, & bene accommodati nelli loro particolari interessi non mancauano di commendare la loro diligenza, & esquisita negotiatione, incolpando appresso il lor Prencipe la durezza, & mala dispositione di quel potentato, al quale erano stati inuiati. Dalche nasceua, che arriuata all'orecchie del Prencipe incolpato cotale accusa, mentre questi si scusaua, scopriuasi poi la doppiezza dell'Ambasciatore. Così il Pontefice Pio Secondo scriuendo à Carlo Re di Francia del suo Ambasciatore dice. *Remissimus illum vacuum in petitione tua, sed plenum in suis, nam quæ à nobis petiuit, cuncta intuitu serenitatis tuæ concessimus: libentius res tuas, quam suas audiuissemus, sed rei difficultas non patiebatur. Ille cum satisfacere tibi non posset, satisfecit sibi, & immemor acceptæ gratiæ nos criminatus est.* Documento molto proprio

Val, Max, lib. 6. c. 11.

Aeneas Syl. Piccol. epist. 375.

prio per l'Ambasciatore, ilquale coll'accettare doni, e gratie dalla Republica, ò Prencipe d'onde si parte corre rischio di tirarsi addosso tutto lo sdegno, che il suo padrone potesse concepire contra di quelli, per non essere stato compiacciuto di quanto con tal Ambasciata hauesse desiderato. Ma doue fosse lodeuole vsanza di darsi indistintamente à tutti gli Ambasciatori nel fine della loro residenza alcun presente, ciò che deggia fare il nostro Ambasciatore si dirà poco dopò, doue si tratterà della relatione da farsi al Prencipe nel ritorno dall'Ambasciaria. Per hora diciamo solamente, che non ostante tale consuetudine, quando dichiarata hostilita si licentiano gli Ambasciatori, non si deuono accettare li presenti, che fossero offerti, perche doue nō intrauiene la gratia del Padrone, nō deue il ministro, & seruidore pretendere alcun frutto, ò segno di amistà. Però l'Ambasciatore di Francesco Re di Francia ricusò li presenti di Carlo Quinto Imperadore quando dalla sua Corte fu licentiato per occasione della guerra, che si mosse, & lo stesso fece di quelli del Re l'Ambasciatore Cesareo. Vltimamente per lo debito legale auuertirà l'Ambasciatore di non abbandonare giamai l'Ambasciaria per qualunque bisogno, che delle cose sue gli auuenisse, senza prima hauere ottenuta la licenza dal Prencipe, che l'hauerà mandato, essendo ciò atto di mancamento grande, & di perfidia, & che di ragione, oltre la disgratia del Prencipe, che più importa, può essere seueramente gastigato. Ne durante la sua Ambasciaria dourà impiegarsi, come si è detto in altri negotij, ne per se, ne per altri, essendo ciò vietato chiaramente dal diritto ciuile. Ilquale vuole etiandio, che altri possa essere costretto à pigliar l'Ambasciaria per lo ben publico, cessando però gli impedimenti per leggitimi approuati. Ma per quello, che altri hanno detto, che anche i Pontefici hanno pigliato il carico dell'Ambasciaria, prouandolo coll'authorità del Baronio, noi crediamo douersi dire, per riuerenza della loro suprema dignità, essere ciò stato più tosto intercessione, che legatione. Imperoche l'Ambasciaria presuppone la missione, ma chi potria mai sognarsi di hauere authori-

Bellusius l. 6.

L. 1. ff. de legationib.
Eodem tit.

tà di mandare il Papa per questo, od altro officio, se egli da se stesso non vi ci si muouesse spontaneamente? Così il Sommo Pontefice Paulo Terzo per zelo del bene della Christianità non dubitò, benche in estrema vecchiezza, partirsi più volte da Roma per abboccarsi coll'Imperadore Carlo Quinto, & passare fino in Francia per essortar il Re Christianissimo, come fece, alla pace. Ma questa è cura, & sollecitudine Pastorale, come crediamo essere state l'altre, & non Ambasciarie formali, cioche pretendesse la tirannide di Theodorico Re de Gothi del Santissimo Papa, & Martire Giouanni, delquale veggasi il Baronio ne gli Annali.

Della fede dell'Ambasciatore nascente dal debito morale. Cap. IV.

ON deue però altri credere, che la fede procedẽte dal debito morale sia frustratoria, o souerchia, se si ricorderà quello, che di sopra dicẽmo di mẽte di S. Thom. cioè, che il debito morale importa necessità almeno nel primo grado suo per la conseruatione dell'honestà de costumi. Et se bene per l'attioni del viuere humano è più necessaria l'osseruanza del debito legale, senza la quale non si potria viuere nella ciuile raunanza, così senza l'osseruanza del debito morale non si potria bene, & honestamente viuere. Il primo debito è conosciuto, & osseruato anco nelle Republiche Barbare, ma il secondo è proprio delle Republiche, & Principati bene ordinati, liquali non solo determinano leggi necessarie per lo viuere quietamente, ma fanno insegnare ancora l'osseruanza delli buoni costumi. Al debito morale verso il suo Signore potria mãcare l'Ambasciatore in varij modi, che tutti non si possono riferire in breue discorso, diciamo d'alcuni per essem-

essempi de gli altri molti. Mancheria adunque primieramente s'egli intendesse alcuna cosa, la quale fosse di pregiudicio alla riputatione ad altro seruigio graue di esso Prencipe, & benche non hauesse particolar ordine di trattarne, & à ciò meno si estendesse alcuna generalità delli suoi mandati, & instruttioni egli però se la passasse senza fare quello officio, che la prudenza sua giudicasse essere espediente, & gioueuole, & necessario al bene di quello. Notisi bene questo punto, che la prudenza vera giudicasse essere espediente gioueuole, & necessario al bene del Prencipe. Perche di quà si esce nell'oppositione fattaci del Vescouo di Macone, & suo collega Ambasciatori di Francesco Primo Re di Francia, alquale non giudicarono bene di rinuntiare alcune cose accadute in Roma, come si è detto di sopra nel Terzo Libro. Et il simile si haueria da conchiudere in altri casi somiglianti à quello, douendosi nel rimanente essere diligentissimi in tenere il Prencipe bene auuisato in quello che occorre anche delle cose non imposte, & ordinate. Percioche se bene egli non tiene esplicitamente quella impositione, l'hà nondimeno implicitamente, come quegli, che fu mandato à quella di corte per accorrere alle bisogna del suo Padrone così presenti, come per qualunque altro capo nel tempo della sua residenza emergenti, massime non hauendo iui il Prencipe altro ministro, alquale più direttamente spettasse cotal carico. Prouasi questa sentenza, perche egli come Ambasciatore è rappresentante del suo Padrone, & per questo gode gli honori, & preeminenze, che gli si danno. Ma se il Prencipe suo fosse presente prouederia à quei danni, & pregiuditij suoi adūque lo deue fare anco il suo rappresentante, ilquale non lo rappresenta in altro, che nel negotio, & però nel negotio, sia di qualunque genere esser si voglia, lo deue seruire, & difendere quanto può, & il giusto, & ben commune comportano. Confermasi, perche egli è non solo verisimile, ma cosa certa, Che se il suo padrone hauesse potuto preconoscere questi emergenti danni glieli haueria specificatamente incaricati, se sieno di molta consideratione, come supponiamo, non amando al-

cuno li proprij dãni, oue possa euitarli, ne essendo in vna corte rimota chi meglio, & più fidatamente, & più authoritatiuamẽte possa opporuisi, che il suo Ambasciatore. Ma doue questi habbia non solo verisimilitudine, ma anco certezza del volere del suo Signore, deue abbracciarla, adũque deue stimare e credere che gli siano incaricati. Quindi gl'Ambasciatori de gli Atheniesi, che per altri negotij si ritrouauano in Lacedemone, hauendo inteso, che gli Ambasciatori de Corinthi haueuano negotiato contra la Republica loro, ancorche da quelli non tenessero carico, & ordine alcuno speciale di accorrere à questo, giudicarono nondimeno essere debito della fede loro far officio contrario à quello, che haueano fatto gli Ambasciatori de Corinthi. Molto diuersamente operò Metrodoro Sceptio fauorito del Re Mitridate, ilquale essendo da questo mandato à Tigrane Re di Armenia per tirarlo seco in confederatione nella guerra, che hauea contra li Romani considerando i danni, & pericoli, che si correuano in detta guerra, il Re Tigrane, & diuisandone con Metrodoro, gli chiese conseglio di quello, che potesse, & douesse fare. Quegli, che secondo il debito suo doueua confermarlo nella petitione del suo Prencipe, non si oppose alle nuoue difficoltà, che apportaua Tigrane, ma si lasciò vscir di bocca, che come Ambasciatore del Re lo persuadea alla guerra, come Metrodoro lo dissuadeua. Di che dopò alcun tempo accusato da Tigrane appresso di Mitridate ci lasciò la vita, tuttoche scusasse hauer ciò fatto non per offendere Mitridate, ma per leuarlo da quella impresa, ch'egli preuedeua douergli essere infelice, ogni volta, che fosse stato priuo de gli aiuti del Re di Armenia. Ma quando il Prencipe hà risoluto alcuna impresa, non deue alcun suo ministro procurare di distornarlo con altri mezzi, che colli consegli, che à lui stesso si danno, & però molto bene gli stette à Metrodoro questa intempestiua prouidenza. Ma li Romani soleuano mandare Ambasciatori sempre dell'ordine Senatorio, rarissime volte dell'equestre, perche voleuano, che secondo l'opportunità delli negotij fossero atti à prouedersi, ancorche non hauessero così fi-

Thucid. l. 1.

Plutarc.

ficata commessione, & con ragione, perche come diceano gli antichi Greci, l'Ambasciaria non è altro, che vna peregrina amministratione della Republica, tanto più laboriosa, & pericolosa, quanto che per essere come diceuamo da principio in paesi, se non nemici, almeno sospetti, non hà l'Ambasciatore di chi valersi, perche non troua di chi fidarsi. Onde conuiene sia per se stesso huomo di valor tale, che alle nascenti occasioni difficili, & intricate sappian, come huomo essercitato nelli consigli, & buone deliberationi di Stato, ritrouar rimedio al bene della Republica, & del Prencipe. Perfidia saria contra il debito morale, se l'Ambasciatore scriuesse al suo Signore degli interessi di quello scientemente fuori della verità, ò per gratificar altri, ò per magnificare la sua negotiatione, perche esso è specialmente tenuto alla verità verso chi lo manda essendo l'Ambasciatore lingua, orecchia, & spirito del Prencipe, nelli quali non può cadere la bugia senza l'inganno, da cui nasce la perfidia, & l'infamia. Et quì si potria anco dar caso tale, che la predetta perfidia ripugnasse non solo al debito morale, ma anco al debito legale. Quelle cose adunque, che l'Ambasciatore, hauerà certe, le scriuerà come certe, le dubbiose, come dubbiose, le probabili, come probabili, & le fallaci parimente, come fallaci, ne à quelle darà altro senso significandole al suo Signore, che quello, che esso realmente intende. La trascuragine, & negligenza delle cose graui, & necessarie al carico dell'Ambasciaria se nasce dalla malitia è perfidia repugnãte alla fede del debito legale, se procede da pigritia, & ignauia, repugna alla fede del debito morale, & è vitio dannatissimo in così graue ministro, alquale stà appoggiata vna portione principale dell'amministratione della Republica. Il fuoco in legno acceso sbattuto si rauuiua, & raccende, chi non lo moue non solo si sopisse, ma anche finalmente si estingue. Così li negotij cominciati con ardore se sieno à tempo debito sollecitati, & mossi, pigliano vigore, chi li lascia dormire affatto suaniscono, & si perde quanto si era fatto. Non vi hà per la più cosa agibile con giudicio cominciata, che con opera perti-

Liu. l. 4. Polux. l. 4. c. 3.

nace,

nace, & diligente non si ottenga. Et quella è veramente bruttissima perdita, che per mera dapocagine succede. Onde ne anco per diritto ciuile li negligenti sono restituiti in tempo, & non si souuiene alla loro idennità, se già da qualche inuincibile necessità non fossero stati impediti di contestare le liti loro. In somma in qualunque attione, & ommissione resistente alla virtù, & cagionante danno, & pregiuditio al Prencipe, che peccasse l'Ambasciatore, ne potesse per debito legale esser corretto, & gastigato, si diria, che egli mancasse nella fede che morale viene appellata. Quãto poi alla fede del debito morale nel secõdo grado secõdo la sopradetta diuisione, cõsiderata, la quale è anzi lodeuole, che necessaria, diciamo, che ogni cõueniẽza, & legge d'amor vuole, che l'Ambasciatore sia anche in questo fedelissimo al suo Prencipe, posciache oltre il vincolo, che tiene il seruidore obligato al suo Signore, vuole ogni debito di honestà, che colui, ilquale hà mostrato amore, sia riamato, & chi hà mostrata grandissima confidenza, sia pagato di genere supremo di fede, & questa che procede dall'atto più libero della volontà, colla quale altri opera non per la necessità della legge, ne per l'essenza della virtù, ma per la bellezza dell'istessa virtù, diciamo esser lodeuolissima in supremo grado, & colla quale deue appunto essere ripagato il Prencipe dall'Ambasciatore, alquale egli habbia confidata la riputatione sua, & l'vtile dello stato. A questo punto adunque mira l'estrema diligenza dell'ottimo ministro ilquale non si contenta d'operar solamente quanto tiene nel processo della sua instruttione, ma auanzandosi più oltre, specola continouamente coll'industria, & prudenza sua per beneficio del suo Signore, & inuigilando à tutti gli accidenti considerabili della corte, oue risiede, non lascia di fabricare di continouo sostegno alle cose presenti, & ordire machine di prouidenza per le cose venture. Scriue dupplicata, & triplicatamente al padrone tutte le cose occorrenti, & molto più delle future, se sia possibile, che delle passate, perche queste finalmente da tutti si sanno, & non trouano cosi facile rimedio come le future, delle quali solamente si consulta,

L. Non enim ff. ex quibus causis maiores.

& si delibera. Ma in scriuendo ò non nominerà gli authori, ò certo lo farà con molta cautione, come per via di cifra sicura, ò contrasegno non penetrabile da altri, che da quello, à cui scriue, accioche non sia con danno di chi hà voluto giouare. E tanto più se le cose auuisate fossero di cose di Stato, etiandio, che fossero leggiere, perche nella mente di quelli, à quali appartengono, che sanno più oltre del negotio potriano far maggior caso, & essere grandemente curate. Ne solamente auuisa il fedelissimo Ambasciatore, ma con modestia anco diuisa sopra de gli auuisi, & apre, & scuopre fedelmente, & ingenuamente il suo senso. Et se à caso gli viene alcuno ordine del Prencipe, ilquale egli conoscesse manifestamente essergli dannoso, ma non essersi rifiutato tal partito da quello, perche non habbia potuto preconoscete la cagione del danno, la quale hà forse il suo principio nella corte oue resiede l'Ambasciatore, che lavede risponderà, & l'auertirà prima, che si ponga ad essequirle, inuolandosi per quelle vie, che di sopra sono state dette, all'importunità, che gli fosse fatta, per farlo conchiudere prima, che intenda di nuouo il senso del suo padrone. Imperoche se apparendo il rescritto repugnante alle leggi permette il diritto della ragione, che si aspetti il secondo cōmandamento, tanto più si deue aspettare in negotio di Stato, quando l'ordine & commissione nuoua manifestamente è contraria all'vtile del ben commune, & seruigio dello stesso Prencipe, che commanda, potendo facilmēte accadere, che ò nō si ricordi il Prēcipe delle prime cōmissioni, massime se fosse di nuouo assunto al Principato, & l'Ambasciatore molto prima dell'antecessor di quello fosse stato inuiato con altri fondamenti, & instruttioni. O anco può essere ingannato il Prencipe, ouero mal consultato sopra gli affarri di lui. Ma perche suole taluolta auuenire, che il Prencipe scriua, & voglia il consiglio del suo Ambasciatore, & per degni rispetti, trouandosi quello in Stato alieno nō possa, ò non voglia communicargli le particolarità del negotio, ma glielo faccia scriuere molto generale, & succinto, ancorche difficilmente si possa consultar bene sopra cose generalmente espres-

Cap. si quando de rescrip.

espresse, & sia molto necessario essere instrutto minutamente delli particolari fondamenti del negotio, dalli quali si caua poi più accertatamente la risolutione vera, nondimeno non dourà l'Ambasciatore chiedere di sapere più oltre di quello, che gli verrà participato, ne meno si scuserà di non poter dire il suo parere sopra alcuna ristretta generalità, perche pareria non essere sodisfatto del Prencipe, ilquale hauesse creduto non essersi fidato à pieno di lui. La quale openione di mala sodisfattione colli Prencipi si deue sempre non solo diciamo dissimulare, ma anche affatto fuggire, & oue si fosse entrata, conuiene di subito annichilarla, altrimente penetrandola il Prencipe, che non vuole nodrire le nemicitie, che altri possono hauer con esso lui, & massime de domestici, & famigliari suoi, viene facilmente all'vltime risolutioni. Vserà adunque ogni industria, & diligenza per rispondere più bene, che sarà possibile, & detto il suo parere lo potrà poi in vltimo scusare se non hauesse accertato bene, perche non sapendo più adentro del fatto, non hà saputo specolarsi più oltre. Così sodisfarà al suo debito di seruire al suo Signore in tutto quello, che può ne parerà curioso di voler intendere più, che non gli conuenga, ne darà disgusto à quello colla odiosa eccettione di? *Non liquere*, vsata da quei consiglieri, che vorriano, che il Prencipe. Scaricasse quanti segreti tiene nel petto, nel seno loro, ilche alli saggi, & prudenti Prencipi non piace, ne forse è tanto sicuro, & vtile loro; hauendosi à tener li stessi cõseglieri sempre dubbiosi, & sospesi di più segreti arcani, per maggior riputatione, & sicurezza dello stesso Prencipe, & per tener quelli maggiormente in officio. Oltre che lo scusarsi col Prencipe, che non possa dire il suo parere, perche gli sia participato più addentro del corrente negotio, è vn contesto euidente dell'insufficienza della propositione del Prencipe, ilquale ò non intenda, ò non si fidi; scogli da far rompere ogni valente nocchiero. In oltre l'Ambasciatore amoreuole al suo Signore, che non si contenta di far solamente quello, à che lo constringe il debito legale, & persuade il morale nel primo grado, ma passa più oltre non per lo necessa-

sario, ma per la bellezza, & finezza suprema della virtù, non perdona al proprio denaro, quando bisogni spenderlo per benefitio del suo padrone, & per giungere à penetrar l'vtile, & seruigio latente di quello, e sollecito nelle fatiche, frequente nelle visite, patiente nell'aspettare, prodigo ne gli ossequi co grandi, cortese, & affabile con tutti, co piccoli, quando ponno giouare, liberal di promesse, & l'argo d'oro. Le quali cose tutte, quando li negotij sono ardui, & importanti, se sono maneggiate con giudicio, & colle debite circostanze, si come arecano sommo seruigio al Prencipe, così mostrano l'esquisitezza della fede dell'Ambasciatore, ilquale per seruigio del suo padrone si scorda de suoi proprij commodi, & quando bisogni, anche di parte dell'apparente sua riputatione, & grauità. Et comeche s'habbia da procurar sempre di tenere il suo grado, & ne gli ossequi seruar modo, & norma conueniente, tutta volta l'esperienza insegna, che quando se ne trahe vtile, & honor maggiore, non è male esserne talhora anzi prodigo, che liberale. Habbiamo noi nel nostro Pastore Reale imitato questo costume della Fede della seconda specie nell'Ambasciatore del Re d'Algero al Re di Biserta in questa maniera.

Questo nuouo fauore, e questo inuito
Di gir seco à pomposa, e nobil caccia,
Che di Biserta hor fammi il Re possente,
D'alcuna arte latente al cuor mi moue
Dubbio pensiero, e temo, che souente
Godono i grandi compiacer'il messo
Nel priuato suo prò quando hanno fisso
Ne li publici carchi
Di quello esser più parchi,
Pur deggio andar, chi sà, che ne le selue
Et ne i boschi si offrisce ageuol tratto
D'ammolire, e piegar l'animo afflitto,
E d'inchinarlo à le bramate nozze,
Più che frà gli alti tetti, e l'auree loggie?

espresse, & sia molto necessario essere instrutto minutamente delli particolari fondamenti del negotio, dalli quali si caua poi più accertatamente la risolutione vera, nondimeno non dourà l'Ambasciatore chiedere di sapere più oltre di quello, che gli verrà participato, ne meno si scuserà di non poter dire il suo parere sopra alcuna ristretta generalità, perche pareria non essere sodisfatto del Prencipe, ilquale hauesse creduto non essersi fidato à pieno di lui. La quale openione di mala sodisfattione colli Prencipi si deue sempre non solo diciamo dissimulare, ma anche affatto fuggire, & oue si fosse entrata, conuiene di subito annichilarla, altrimente penetrandola il Prencipe, che non vuole nodrire le nemicitie, che altri possono hauer con essolui, & massime de domestici, & famigliari suoi, viene facilmente all'vltime risolutioni. Vserà adunque ogni industria, & diligenza per rispondere più bene, che sarà possibile, & detto il suo parere lo potrà poi in vltimo scusare se non hauesse accertato bene, perche non sapendo più adentro del fatto, non hà saputo specolarsi più oltre. Così sodisfarà al suo debito di seruire al suo Signore in tutto quello, che può ne parerà curioso di voler intendere più, che non gli conuenga, ne darà disgusto à quello colla odiosa eccettione di? *Non liquere*, vsata da quei consiglieri, che vorriano, che il Prencipe. Scaricasse quanti segreti tiene nel petto, nel seno loro, ilche alli saggi, & prudenti Prencipi non piace, ne forse è tanto sicuro, & vtile loro; hauendosi à tener li stessi cōseglieri sempre dubbiosi, & sospesi di più segreti arcani, per maggior riputatione, & sicurezza dello stesso Prencipe, & per tener quelli maggiormente in officio. Oltre che lo scusarsi col Prencipe, che non possa dire il suo parere, perche gli sia participato più addentro del corrente negotio, è vn contesto euidente dell'insufficienza della propositione del Prencipe, ilquale ò non intenda, ò non si fidi; scogli da far rompere ogni valente nocchiero. In oltre l'Ambasciatore amoreuole al suo Signore, che non si contenta di far solamente quello, à che lo constringe il debito legale, & persuade il morale nel primo grado, ma passa più oltre non per lo necessa-

sario, ma per la bellezza, & finezza suprema della virtù, non perdona al proprio denaro, quando bisogni spenderlo per benefitio del suo padrone, & per giungere à penetrar l'vtile, & seruigio latente di quello, e sollecito nelle fatiche, frequente nelle visite, patiente nell'aspettare, prodigo ne gli ossequi co grandi, cortese, & affabile con tutti, co piccoli, quando ponno giouare, liberal di promesse, & l'argo d'oro. Le quali cose tutte, quando li negotij sono ardui, & importanti, se sono maneggiate con giudicio, & colle debite circostanze, si come arecano sommo seruigio al Prencipe, così mostrano l'esquisitezza della fede dell'Ambasciatore, ilquale per seruigio del suo padrone si scorda de suoi proprij commodi, & quando bisogni, anche di parte dell'apparente sua riputatione, & grauità. Et comeche s'habbia da procurar sempre di tenere il suo grado, & ne gli ossequi seruar modo, & norma conueniente, tuttavolta l'esperienza insegna, che quando se ne trahe vtile, & honor maggiore, non è male esserne talhora anzi prodigo, che liberale. Habbiamo noi nel nostro Pastore Reale imitato questo costume della Fede della seconda specie nell'Ambasciatore del Re d'Algero al Re di Biserta in questa maniera.

Questo nuouo fauore, e questo inuito
Di gir seco à pomposa, e nobil caccia,
Che di Biserta hor fammi il Re possente,
D'alcuna arte latente al cuor mi moue
Dubbio pensiero, e temo, che souente
Godono i grandi compiacer'il messo
Nel priuato suo prò quando hanno fisso
Ne li publici carchi
Di quello esser più parchi,
Pur deggio andar, chi sà, che ne le selue
Et ne i boschi si offrisce ageuol tratto
D'ammolire, e piegar l'animo afflitto,
E d'inchinarlo à le bramate nozze,
Più che frà gli alti tetti, e l'auree loggie?

Del Re d'Algero mio Signore il figlio
Parche gradisca à la sua figlia sposo,
Pur và ponendo indugio, & non risolue
Talhor nel cupo suo parlar ritrouo
Difficil varco à la bramata meta:
V'adopro io l'arte, e l'erto in pane appiano,
Con la ragion, che di timor gli apporto,
Et oue altro timore
Gli profonda nel cor vergine ampia
Liberal di promesse il vacuo adempio.
Quanti fur mai di lui sospetti antichi
Di finti amici, ò di nemici aperti,
Fo, che librati i miei discorsi appunto
Per obliquo sentier traggano in campo.
Hor del mio Re l'alto poter racconto,
Lodo il saper, e'l gran valor del figlio,
E d'entrambo la fè cui non s'agguaglia
Quanto è dal Nilo à la famosa Calpe,
E da la fredda tana al Mar vermiglio.
E tutto gli offro, e la corona e'l manto
E l'alto Scettro, che l'Atlante aggiunge.
Staffi ei sospeso, ed hor sospira, e geme,
E sì eterna nel duol del figlio estinto:
Poi da la lingua mia mille altri essempi
Del suo più miserabili, e funesti
Vditi par che si consoli, e porga
Benigne orecchie à le corte si offerte
A lui non men che à noi vtili, e degne.
Ma quando pur si renda, ò vero, ò falso,
Che di ciò sia quel, che la fama sparge
Odo, che il suo consiglio il persuade
Pria pigliar moglie benche vecchio, e stanco,
E di prole virile tentar la sorte,
Che proueda à la figlia di marito
Di ciò non oso già parlargli contra,

Ma

Ma con Alpeda fò passare vffici
Perche si adori, onde non resti priua
Del regno che la sorte, e la natura
Le destinaro, e non risparmiò l'oro,
Ne stimo le vigilie, & le fatiche,
Ne pauento i perigli, ò tengo il punto,
Di precedenza, ò rigido sossiego,
Al sodo più, che à l'ombra intento, e fisso,
In prò del mio Signor, perche sien dati
Questi da non sospetta lingua auuisi.
Ma tempo è homai, che al Re Lautaro i vada,
Et mostri di gradire i suoi fauori.
Già s'ode l'aria risuonar intorno
Di rauci corni, & di canore trombe,
E latrar cani, & anitrir destrieri.

Quindi è, che nella Corte Othomana (la quale ben che non si debbia seruire d'essempio di costumi, può nōdimeno in qualche cosa darci ombra di non disprezzabile ragione di Stato) si vsa, che i maggiori preuengano i minori ne i saluti. Anzi lo stesso Re in passando col capo, e cenno suole prima salutare il popolo fermato à vederlo à passare, ilquale gli rispōde poi con fauste acclamationi, & prieghi. Così scriue il sopranominato Augerio Ambasciatore di Ferdinādo Cesare à Solimano in Costantinopoli. *Quod ita ferat* (dice egli) *Turcarum institutum, vt qui maior sit, minorem salutaneo præueniat. Itaque Princeps ipse præteriens stantem velut ad officium compitis populum capitis nutu prior salutat, cui populus cum faustis acclamationibus, omnibusque respondet.* Vsanza forse passata à loro da gli Imperadori Greci, & à questi dalli Romani, liquali nelli Theatri honorauano il popolo. Così Nerone. *Postremo flexus genu cœtum illum veneratus est.* Et eccellentemente Claudiano.

Tacit: anal. lib. 16.

De 6. Consulatu Honorij.

O quantum populo secreti numinis addit
Imperij præsens species? quantumque rependit
Maiestas alterna vicem? Cum regia Circi
Connexum gradibus veneratur purpura vulgus?
Consensusque caua sublatus in æthera vallis
Plebis adoratæ reboat fragor?

Siche tornando à noi potiamo conchiudere, che quando gli ossequi sono cagione di grande vtile à gli importanti negotij, non deue l'Ambasciatore mostrarsene scarso, ma più tosto soprabbondare, che mancare in quelli, tutto però con decoro, & giudicio. Et se bene l'animo repugna taluolta a soprabbondare in tanti ossequi, nondimeno deue ricordarsi l'Ambasciatore, che anco questa parte della fede ricerca, che si dia nel soprabbondante, & ama d'essere anzi commendata dal suo proprio Signore in questa guisa, che andar mendicando lettere da i ministri della corte, nella quale risiede, perche facciano testimonio della sua diligenza, del valore, fede, & diuotione verso il suo Prencipe, non vi essendo il più bel testimonio, che l'opere del fedele, & diligente ministro. Non già che se altri si moua per verità da se stesso à scriuere, & rendere testimonianza di buon seruigio, si debbia fuggire, & dispreggiare, che saria arroganza, ma biasimiamo il procurare simili lettere, perche argomentano, che l'Ambasciatore si diffidi del suo merito, ò della bontà, & prouidenza del suo Prencipe, quasi egli non habbia cura di sapere, come sia ben seruito, & non intenda, come egli osserui bene questa triplicata fede. Per fine della quale diciamo che se bene l'esser fedele al suo Prencipe ne i tempi delle sue prosperità, e cosa degna di lode, nondimeno quando per incostãza della fortuna si inchinassero le cose di quello, & cadessero dalla prima felicità, & grandezza, allhora più che mai ricercheria il debito della fede dell'Ambasciatore di perseuerare nella costanza della sua fedeltà per rendersi eccelentissima, & immortale per tutti li secoli. *Nam secun-*

cundis rebus fidelem se declarare, magnum quiddam videri non debet, sed demostrare constantiam suam afflictis amicorum rebus, id scilicet memoriam meretur sempiternam. Ma perche si è mentouata più volte la diligenza, che hà da vsare l'Ambasciatore nelli suoi negotij, & appartiene anche alla fede di lui, come si è detto, egli è hora da vedere quale ella sia, & ciò, che di lei si debbia ritenero, & ciò che si habbia da rifiutare.

Xenoph. Græ. hist. l. 4.

Della diligenza dell'Ambasciatore nel negotiare. Cap. V.

NON senza ragione gli antichi poeti attribuirono l'vfficio d'Ambasciatore à Mercurio, perche quel pianeta si dice essere authore, & Dio dell'eloquenza molto necessaria nello stesso Ambasciatore, onde il medesimo nome di quello viene à significare il parlare. Quindi è, che il biforme pane fur detto da quelli figliuolo di Mercurio, perche il parlare è anche biforme, cioè ò vero, ò falso. O pur diciamo con Platone, che si come Pane è biforme, cioè nelle parti superiori molle, & delicato, & nell'inferiori aspro, & caprigno, così il parlare dell'Ambasciatore prima deue essere piaceuole, & benigno, & all'vltimo quando quello non gioui deue mostrare anche la rigidezza, & ruuidezza. O pure, che l'Ambasciatore colli potentati superiori del Prencipe, che lo manda deue essere più piaceuole, & dolce nell'esporre la sua Ambasciaria, co gli inferiori deue esporla con maggior dignità, & sossiego. Ma diciamo più a nostro proposito, che à Mercurio attribuirono l'Ambasciaria perche quello è velocissimo, perciò gli calciarono i talari, cioè l'ale alli piedi, per dimostrare la fortezza, & diligenza dell'officio suo.

Et

Virg.l.4. Aeneid.

Et prima a i pie veloci aggiunge l'ale.

Volendo quelli inferire, che bisogna, che l'Ambasciatore sia molto sollecito in quelle cose, lequali sono commesse alla sua fede, inuigilando, che non gli passi alcun particolare non preuisto colla prudenza, & prouisto à tempo colla sollecitudine, & diligenza. Ne gli huomini di valore si troua vna certa agitatione della mente, parte riceuuta dalla natura, parte acquistata coll'esperienza, la quale rende quelli continouamente solleciti, mentre dubitano, che non accada qualche cosa in contrario di ciò, che conuenga alli negotij loro, ò per l'incostanza, & varietà delle cose, o per leggierezza de gli huomini. Da questa agitatione adunque, che suole tenere risuegliata ogni persona prudente, nasce quella cura dell'animo, che si chiama sollecitudine, la quale purche non passi tanto oltre, che perturbi la mente, & il retto discorso della ragione, dalla quale esce il consiglio, & buona, lodeuole, & virtuosa. Dalla sollecitudine, la quale per lo più precede alle attioni, nasce poi quella diligenza nel negotiare, che essendo osseruatrice del tépo, & delle circostanze, & delle attioni, non ommette alcuna cosa, la qual giudichi essere à proposito, per condurre commoda, & felicemente li negotij al suo fine inteso. Imperoche rare volte si incontra colla diligenza regolata alcuno infortuito ma bene spesso colla negligenza alcuna mala disgratia: Et lo stato dell'huomo pigro, & negligente e somigliantissimo ad vna casa ruuinosa, sotto la quale non si può habitare senza grandissimo pericolo. *Vult & non vult piger* (dice il Sauio) *anima autem operantium impinguabitur*. Aristotele nell'Ethica dicea che la vita nostra è vna certa operatione, & che ciascheduno opera intorno à quelle cose, che sommamente egli ama. Et lo proua nella politica, & mentre dice, che quelle Città, che sono bellicose si cõseruano, & quelle che si dãno alla quiete, & all'otio inruginiscono come il ferro. I Romani stimauano ottimi p

Prou.c.15.

Lib.7.c.17.

la mi-

la militia coloro, che tirauano dall'aratro alla spada; le mani di costoro sono callose, & nō ricusano alcuna fatica. Appio Claudio era solito di dire, che al Popolo Romano meglio staua il negotio, che l'otio. Non perche non sapesse che più gioconda, & grata soglia essere la tranquilità, & la quiete, perche si auuedea, che li Stati, & Republiche grandi si eccitauano alla virtù, & al valore coll'agitatione, & maneggi di cose graui, & faticose. Certamente non sentirsi vn ministro in se stesso dal suo debito sollecitato, & non porre alcuna cura auanti il negotio, & nello stesso atto di trattarlo, è cosa ò d'huomo non punto fedele al suo Signore, o di stupido, & ignorante la varietà, & mobile natura delle cose humane, ò certo di arrogante, che se bene le sà, troppo superbamente di se medesimo si confida. Da questo diffetto nasce la troscuragine madre della negligenza, & finalmente lo sprezzo, cioè l'esterminio totale delli negotij. Sono alcuni, benche per altro prudenti, & accorti, che si lasciano da vna torpedine, & ignauia predominare, ò da gli appetiti, & piaceri in guisa suiare, che per qualunque instanzà, che gli facciano i pericoli de gli affari ben grandi, non si risentono. Come di M. Antonio disse Sallustio, secondo Pediano, ilquale volse sempre essere libero dalli fastidij, eccetto quando lo premeuano di sorte, che non potea far di meno di non mouersi. Et di Renato di Sicilia si legge, che per quante guerre, & calamità grandi l'affliggessero, non volse giamai ne anco nella vecchiaia tralasciare li suoi piaceri, & passatempi. Di questi dice Seneca, che ringiouenisse sempre la pazzia, & sempre cominciano à viuere da pazzi. Ma la diligenza amatrice, non dispregiatrice delle cose serie, come non hà da lasciar fuggire alcuna buona occasione per le cose agibili, che tiene per le mani, ne le hà da lasciar languire, osseruando accuratamente i tratti felici della fortuna, li quali alcuni hanno detto che non si possono hauere, se non con discreta importunità, hauendo la stessa fortuna à scherno li pusillanimi, & da poco; così non deue questa essere vsata incautamente, & con prestezza precipitata, ma con molta arte, accioche la troppa fretta, & intem-

Seneca.

Val. Max. l. 7. c. 2.

Volater. Phylolog. l. 28.

intempestiua attione non rompe i negotij, & nascano sconciature, & aborti, con poca riputatione dell'Ambasciatore, & molto danno del suo padrone. Forse questo medesimo volle allegoricamente accennare lo stesso Poeta, mentre finge, che Mercurio messaggiero celeste nõ si precipitasse di primo colpo à spedire il suo negotio in Cartagine, ma si fermasse sopra del monte Atlante, ò certo ritenesse alquanto del suo primo volto velocemente fino all'hora essequito. Diciamolo in nostri versi Italiani per variare alquanto lo stile, & solleuare il lettore.

E già volando vede l'alto giogo,
E l'erto dorso de l'onusto Atlante,
Che folce co la cima il ciel stellato
Cinto hà di nubi il capo, in cui ogni hor fere
Il vento, & hor laua d'importuna pioggia
La pinifera chioma, hor gli homer cuopre
Di fredda neue: ruinosi intanto
Caggion dal vasto mento al vecchio Mauro
Torbidi fiumi, e di gelato vetro
Rogida stassi la terribil barba.
Quì prima l'ale il messaggier fourano
Mercurio libra è toglie à volo il corso.

Percioche non hauendo il Poeta alcun senso sotto quella dimora, saria otioso fuori di proposito il suo Ambasciatore sopra l'Atlante. Et a'Nuntio celeste che bisogna era egli di riposo? Vuole adunque mostrare, che anche nella diligenza ci vuole vna debita misura di tempo per non precipitare li negotij. Imperoche si come nell'infirmità non v'è peggior male, che la intempestiua medicina, così nella sollecitudine delle cose agibili non v'hà più dannoso incontro, che la souerchia, & precipitosa diligenza. Et Thucidide dice, che due cose sono molto contrarie alle buone deliberationi, l'ira, & la prestezza. Delle quali vna suole venire per ignoranza, l'altra per temerità, & senza veruna consideratione. Ma le cose difficili, & resistenti

Senec. de cõsulat. Lib. 3.

alla

alla diligentissima attione dell'huomo sauio, non possono hauer più efficace rimedio, che il tempo, ilquale hà forza di sciogliere, & purgare ogni cosa. Così accenna il Poeta, mentre dice in persona d'Anchise, che l'anime col tempo erano purificate dall'imperfettione, che nella loro propria purgatione non haueano potuto affatto lasciare.

Sin che l'estremo, & lungo giorno tolga
Finito il tempo la concetta macchia
A l'alma, e qual fù pria l'Ethereo senso
Fiamma di semplice aura puro lassi.

Quando adunque le trattationi, le quali l'Ambasciatore hauerà per le mani, saranno graui, & implicitate di varie, & pericolose difficoltà, sarà più à proposito, che cerchi di districarle cõ diligẽte discrettione, lasciando, che ancho il tẽpo faccia la sua parte, valendosi più tosto del moto naturale, che del violento, perche la natura non patisce la violenza lungo tempo, & specialmente ne i soggetti non preparati. Perciò Pertinace per altro buono Imperadore, mentre dopò la morte di Commodo alla Republica incommodo Prencipe, si sforzaua di voler subito riformare ogni cosa, fu infelicemente ammazzato. *Pertinax dum conatur emendare omnia breui temporis spatio à seditiosis militibus interficitur. Neque nouit homo multarum rerum peritus multa simul tuto corrigi non posse, sed si quid in rebus humanis, tum in primis ciuilem Statum tempore egere, & consilio.* Il quale essempio se bene pare più à proposito per li Prencipi, che per gli Ambasciatori, ad ogni modo non par fur di proposito anche per questi, che durante la loro Ambasciaria sono come consiglieri di Stato de Prencipi, massime quando haueessero à trattare cose ardue per li loro Signori con altri, li quali hauessero ancora gli animi essacerbati, & vlcerati per graui, & vicendeuoli offese, con pericoli di guerre, & di ruine. Siche in simili occasioni la diligẽza deue essere moderata colla prudenza, & col consiglio. Et si come il Sole col solo violento, &

Diõ.Cas.epit. hist.l.19.

non suo rapidissimo corso non matura i frutti della terra, ma si bene col suo proprio, & più tardo, così deue l'Ambasciatore maturar le cose non con quelli stimoli violenti di diligenza, che gli affetti gli somministrassero, ma col proprio moto di quella diligenza, che nasce dal consiglio, che è proprio suo, mentre deriua dalla ragione parte più intrinseca dell'animo, & gli affetti procedono da parte più estrinseca, & non sono propriamente suoi, ma aduentitij. Non mancherà adunque giamai alli negotij del calor suo, ma doue la prudenza mostrerà, che il beneficio del tempo sia più atto alle sue speditioni, tēporeggierà, perche il tempo apporta molte volte la medicina d'alcuni mali, che pareano disperati, essendo quello attissimo per addolcire l'accerbità de gli animi ostinati, quando non vi manchino gli opportuni offici, & conuenienti lenitiui. Et come l'acqua chiuso, & ripresso il corso di picciolo ruscello col tempo posto di mezzo si gonfia, & cresce in guisa, che scorgando poscia con forza gira le mote, & le mole con impeto, che prima coll'incessabil suo corso non poteua mouere, così la sollecitudine, che continouamente scorrendo, & premendo non può mouere, & girar la grauezza, & durezza de negotij, se viene discretamente temperata, & con giuditio ritenuta, aiutata dal tempo, & sostenuta dalla moderatione, scoppia di poi più vigorosamente, & macinando le difficoltà apporta bene spesso il desiato fine delle trattationi. Per la qual cosa errano grandemente quegli Ambasciatori, liquali lasciandosi traportare dallo sdegno, rompono gli argini della ragione, onde ne trapelano, & sgorgano poi fiumi d'ira, & di dispetti, aprendosi la strada ad vna inondatione irremediabile di guerra, & collui, ilquale era ito per fare vfficio di caduceatore, colla sua intempestiua diligenza hà partorito, non se ne accorgendo vfficio tutto cōtrario alla sua missione. Guarderassi adūque l'Ambasciatore dall'importuna sollecitudine, & ricorderassi, che si come la troppa tardità, & pigra lentezza è vitiosa, così la souerchia celerità riesce acerba, e dannosa, & che si come li frutti troppo maturi non vagliono, così gli accerbi offendono: nel

mezzo adunque consiste il punto, cioè nella temperata maturità, *festina lente* dice il prouerbio si deue anco mirare, che la diligenza non sembri affettata, perche le cose affettate naturalmente generano sospetto, ò mostrano, che si habbia paura, & generano perciò animo, & ostinatione ne gli auuersarij. Ottima è quella parte della diligenza, che si addimanda propriamente vigilanza, la quale tiene sempre il ministro attento, & risuegliato alle cose della corte, nemica perpetua della dapocagine, della sonnolenza, dell'otio, & della torpedine. Non patisce questa, che i negotij bene inuiati ritornino adietro, o si rallentino, & inuigilando à gli impedimenti nascenti li rappresenta alla diligenza perche procuri di leuarli co i debiti, & proportionati modi. Osserua la vigilanza, & nota, & considera ogni cosa, & si come à gli otiosi, & dormiglioni passano indarno le occasioni, & buone congiunture, & stanno esposti alle frodi, & all'insidie, così per lo contrario alli vigilanti non passa in vano alcun momento, ne alcuna buona occasione di negotiare. Ma & nella vigilanza, & nella diligenza conuiene statuire tal termine, che non si confonda la virtù col vitio, & bene talmente ne i fonti di quelle, che non si torbidino colle proprie passioni la dolcezza, & limpidezza dell'acque di quelle. Quinci apparire essere souerchia, & bene spesso noceuole, & di male essempio quella diligenza, & vigilanza, che alcuni ministri interessati, & poco sinceri intraprendono ogni minimo disgusto, che riceuano nelle trattationi, al Prencipe loro, anzi procurando essi di riceuerne non solo per se stessi, ma anche per lo Signor loro, per far quinci apparire vna fucata, non vigilante diligenza, & vna affettata, non fedele diuotione, quasi non possa essere sopportata da quelli, appresso de quali risiedono. Accennò bene Homero qual sia l'officio del buono Ambasciatore, mentre finse, che Iride messaggiera di Gioue à Nettuno, hauendo questi data superba, & sconcia risposta alli mandati di Gioue, non volle partirsi così subito cō quella acerba risposta, ma temporeggiando, & di nuouo interrogando Nettuno, se voleua, che riportasse cotali parole à Gio-

ue, ò pure se le ritrattaua, fu cagione, che quegli si rauuedesse & essequendo il voler di Gioue, si conseruasse l'amistà delli due fratelli, non lasciando di commēdare apertamente sotto la persona di Nettuno di quanto bene sia cagione la circospettione del prudente Ambasciatore, ilquale procuri più, che sia possibile di reccar buone nuoue al suo Signore. E Xenofonte afferma, che l'officio dell'Ambasciatore perfetto consiste in rendere gli inimici del Prencipe, ò della Republica amici. Et quāto più sarà egli poi obligato conseruar l'amicitia, & buona intelligenza, se ci sia? Mà non serue già bene al suo Signore, chi con fantastica diligenza procura di tirarlo in brighe, auuertendolo di ogni minutia, & attendendo per vtile priuato ad attizzare, in vece di sopire i dispiaceri passati. Et comeche molti veramente tratti solo dal zelo del bene del Padrone rompano, & diano, & riceuano disgusti, & per la loro singolare diuotione, & buono affetto, che tengono al Prencipe, ouero alla Republica meritino non poca lode, non mancano tuttauolta altri, liquali habbiano non così sincera intentione, & godano di vedere ingolfato il suo Signore in cose difficili, aprendogli mille vie di pericoli, li quali potriano essi con gentilissima, & honorata dissimulatione totalmente leuare, & lo douriano fare, perche così mireriano per lo ben commune, alquale è l'Ambasciatore principalmente obligato, come si è tante volte replicato. Poco lontano dal predetto senso consigliaua Crispo Sallustio Giulio Cesare nel riordinare lo stato della Republica per le discordie ciuili pessimamente trattato. *Nam quid ego* (dice egli) *De te dicam, cuius contumeliam homines ignauissimi vita sua commutare nolunt? Scilicet neque illis tantæ voluptatis est dominatio, quanto mærore tua dignitas, qui optatius habent ex tua calamitate periculum libertatis facere, quam per te populi Romani Imperium maximum ex magno fieri.* Auuertano adunque i gran Prēcipi quali siano gli interessi di coloro, che mandano per Ambasciatori in luoghi di tal consideratione, percioche si sono trouati alle volte de soggetti d'alcun Prencipe, che haueano interessi tali, che vedeuano volentieri, che quello entrasse in peri-

Memorabil. lib. 4.

colo

coloſe riſolutioni, parte per dominare eſſi, ò continouar nell'v-
tile delle cariche parte per temperare, come diſſe altri, la ſupre-
ma poteſtà, accioche impedita nella ſpeditione di coſe eſterne,
non haueſſe luogo d'impiegarſi nelle coſe interne del ſuo Do-
minio. Vfficio è adunque del buono, & fedel miniſtro di pro-
curare al ſuo Padrone amici, honori, & grandezze, & colla
ſua diligenza leuare il veleno delle riſſe paſſate, & di preſente
pullulanti. Per queſto gli iſteſſi Poeti, che diceuamo da prin-
cipio dauano il Caduceo à Mercurio, ilquale era vna verga che
dipartiua due ſerpenti accozzati per guerreggiare inſieme, vo-
lendo ſignificare, che il debito dell'Ambaſciatore è di toglie-
re via l'ira, & il toſco delle diſcordie, non come quelli, che di-
ceuamo, di ſuſcitarle, & procurarle, oue non ſiano. Non è co-
ſa da diligente, & inſieme fido, & diuoto, & prudente miniſtro,
oue ſi tratti con qualche diſuantaggio, & notabile diſuguaglian-
za di forze, di Stato, di adherenze, eſſere troppo tenace del
ſuo volere, in guiſa, che per non potere hauere tutto quello eſ-
ſattamente, che ſi chiede, venga à perdere qualche gran parte,
che ſi potrebbe ottenere con vtile, & riputatione mediocre.
Percioche ſe quel tutto, che non ſi può ottenere, farà cagione,
che non ſi habbi quel mezzo, che ſi potria hauere, con ragio-
ne ſi dourà ommettere, & giudicare, che quel mezzo ſia mag-
giore di quel tutto. Vitioſa parimente, & mal coſtumata è
quella diligenza, che è troppo facile à giudicare ſiniſtramente
delle coſe, che paſſano nella corte, oue l'Ambaſciatore riſieda.
Onde egli vſerà la medeſima cautione, & anco più ſtrettamen-
te nell'auuiſarne il ſuo Prencipe. Certamente ſinche dell'altrui
attioni, & parole ſi può giudicar bene, è ingiuſtitia giudicar
male. Et quando le medeſime ſono dubbioſe, è anco meglio
giudicare bene, che male. Et perche ogni dubbio, che ſorga
nelle menti de gli huomini ouero è ſcropuloſo, ouero probabi-
le, quello affatto deue d'ogni animo ingenuo eſſere tantoſto,
che naſce, diſcacciato. Il probabile tanto merita d'eſſere am-
meſſo in conſideratione, quanto baſti à procurare, che non ci
poſſa nuocere il male, di cui probabilmente ſi poſſa dubitare:
purche

Plat. de legib. Dimidiũ plus toto.

purche con tal cautione non venghiamo noi à nuocere ad altri. S. Agostino sopra quelle parole di S. Mattheo. *Nolite iudicare, & non iudicabimini*. Dice, che in quel luogo niuna altra cosa da Christo nostro Signore si commanda, saluo, che interpretiamo in miglior parte quelle cose, che dubitiamo con quale animo sieno operate. Conciosiache egli sia temerità giudicare assolutamente male dell'attioni altrui, che stanno in mezzo del bene, & del male, massimamente se dal nostro giudicio ne sia per seguire alcuna deliberatione, che possa nocere altrui. Egli è bẽ vero, che da quelli, à quali spetta la correttione de soggetti diuersamente si hà da conchiudere, & comeche si possano alcune cose dubbiose interpretare, & bene, & male, nondimeno più sicuro sarà temere del male, che sperare il bene, & però si dourà prouedere, che quello non intrauenga, & se questo sia vero, maggiormente si confermi. Ma questa consideratione, come si è detto, appartiene alli Giudici, & Prelati, alli quali conuiene, quanto possibil sia, prouedere, che non auuengano scandali con dishonore del culto di Dio, & dannatione dell'anime. Ma ritornando al fatto particolare di priuati, che par più propria al proposito nostro, dobbiamo tener questo per fermo, che non è lecito in cose dubbiose determinare, & giudicare cosa veruna contra chi si sia. Imperoche se alcuno fa contra la legge di precetto, nell'intelligenza, & senso della quale sono varie, & contrarie openioni indecise dalla Chiesa, non è lecito dire, ne giudicare ne anche à prelati, che quel tale pecchi, saluandolo l'ambiguità della legge, perche non doueremo noi affermare, che oue resti dubbio della volontà dell'huomo in mezzo del bene, & del male, non sia lecito ne tassarlo, ne dannarlo, poiche non meno è necessaria la certezza della volontà dell'errante, che della legge ponente, o vietante alcuna cosa? Ma per determinare qualche cosa ferma, & infallibile intorno alla diligenza, ò temporeggiamento nel negotiare, ci pare, ch'egli si possa conchiudere, che la diligenza sia nelli negotij simili alla calidità, & il temporeggiare simile alla frigidità nell'impressione che fanno ne corpi

Abb. in c. esto te misericordes. de Reg. iur.

D. D. in C. capellanus. de feriis. Iason in l. 1. ff. de transact.

mi-

misti queste due prime qualità de gli elementi. Hor si come la calidità è più attiua nell'operare, che la frigidità, così questa è più eccellente di quella nel resistere. Quando adunque il negotio dell'Ambasciatore posto nella retta bilancia della prudẽza habbia più bisogno di attione, & di calore, che di resistenza, & di tepidezza, & gli incommodi del non hauer non temporeggiato, non possano seguire se non di gran lunga inferiori al bene, che dalla sollecitudine si possano ragioneuolmente aspettare, all'hora diciamo, che deue l'Ambasciatore grandemente riscaldarsi nella diligenza, & premere, & toccare, & ritoccare la lentezza di coloro, colli quali negotia per trarne la conclusione, che esso (come si suppone) probabilissimamente attende conforme al suo desiderio. Ma se il negotio si tratta con sorte disuguale, & la prouidenza di mostri, che maggior danno potria seguire dalla troppa sollecitudine, & più commodo dal temporeggiare, diciamo, che in tal caso deue l'Ambasciatore temperar l'ardore della sua diligenza, & seruendo al tempo premere più nella resistenza, che nella sollecita, & troppo attiua, & forse intempestiua instanza. Ma sopra tutto deue moderare l'Ambasciatore la sua diligenza, quando sia pericolo, che quella cuopra il fine del negotio, che si tratta, il quale ò non sia vtile che si sappia da quelli, con cui si tratta, ò da altri, che nella medesima corte negotijno cose contrarie. Quindi danna il Cardinale Bembo nella sua historia vn messaggiero della Republica di Vinegia per queste parole. Costui per la troppa diligenza, & nõ matura fretta di fornir la bisogna, essendosi à famigliari di Massigliano palesato di maniera, che la sua venuta à gli Ambasciatori del Re Luigi, che appò Massimigliano erano, celar non si potè, di nulla giouò alla Republica. Ma egli è ben vero, che quello, che si fà senza fretta, & poco à poco non deue essere poco, detto di Zenone, ò come altri vogliono, di Socrate.

Che deue procurare l'Ambasciatore d'hauer ministri diligenti per li negotij. Cap. VI.

E solamente l'Ambasciatore procurerà di non mancare alli suoi negotij della douuta diligenza per quello, che tocchi alla immediata sua persona, ma premerà grandemente di hauere appresso di lui ministri diligentissimi ne gli vffici, che terranno à carico,& massimamente dourà operare, che tale sia il suo Segretario, ilquale sopra tutti gli altri, hà da essere vigilantissimo, & sopra modo diligente, appartenendo à quello inuestigare molte cose di fuori, che non cadono in modo alcuno sotto l'immediata diligenza dell'Ambasciatore. Però egli procurerà, che il suo Segretario sia valente in questa parte così necessaria, & perche di alcuno per altre buone parti auuiene, che si sia fatta elettione, poi nella diligenza si ritroui mancheuole, ò per pura torpedine, ò per vanità, come di certi auuiene, che non saprebbono vscire la mattina fuori di casa, senza hauersi bene prima pettinata la testa, & stroppicciata, & profumata la barba, benche sappiano, che negotij vrgenti gli aspettino. *Inter pectinem, speculumque occupatos* dice Seneca. *Quis istorum non malit Rempublicam suam turbari, quam comam?* conuerrà, che l'Ambasciatore in quello ecciti, & procuri la diligenza, la quale come referiua Socrate di Icomach, si può anco insegnare à gli altri, purche quello, che vuole insegnarla, non sia egli stesso negligente, perche niente meglio potria il negligente insegnare altrui la negligenza, che insegnar colui la musica, che di tale arte sia affatto imperito. Onde se dormendo sino à mezzo giorno l'Ambasciatore, vorrà, che il Segretario, ò altro suo ministro

De breuit. vitę.

Xenoph. lib. de administr. domest.

stro sia in piede per li negotij all'alba, non sarà così facil cosa à persuadergliélo. Ma egli è ben vero, che non à tutti è così facil cosa insegnar la diligenza, come à dire a coloro, che si dilettano di bere assai, percioche l'ebrietà induce obliuione delle cose, che si hanno da fare, & hà bisogno di molto sonno per la digestione di molto vino. Similmente certi dormiglioni di natura, che ò per la stupida loro complessione, ò per l'habito cõtratto, sonno sempre sonnacchiosi, apena si troueria stimolo alcuno da renderli vigilanti, & diligenti. Coloro parimente soggiungea quel Filosofo, i quali sono perduti nelle voluttà, & diletti di Venere, e quasi impossibile, che possano essere con alcuna disciplina fatti diligenti. Posciache essendo prigionieri di cotali piaceri, difficilissimamente possono hauer memoria d'altra cosa, che di quelli, odiando mortalmente li negotij, che li richiamano da quei graditi lacci, nelli quali tengono di buona voglia imprigionata la mente. Ma in quelli, che ò per non essere stati più in simili aringhi, ò per la detta vanità si passano l'hore alquanto più pigri, che non conuerria, mostrando l'Ambasciatore l'vtile, che alli negotij del Prencipe potranno apportare, se spenderanno quel tempo, che otiosamente passauano, in andar fuori ad intender ciò, che passa per la corte, hor colle visite, hora frà circoli, & honoreuoli ridotti, ecciterà in loro alcun vestigio di diligenza. Et se li conoscerà desiderosi d'honore, mostrerà l'oro, che così in quella corte, oue resiedono, come in quella del loro Signore, si acquisteranno honore, & nome se si faranno conoscere diligenti nell'officio, che tengono per lo contrario non lasciandosi vedere se non di rado, & di compagnia dell'Ambasciatore, saranno facilmente tassati, ò di negligenza, ò d'ambitione: & accadendo, che li negotij del Prencipe per negligenza, de ministri pigliassero mala piega, non saria meno à parte di quella colpa il Segretario, che lo stesso Ambasciatore. Anzi per auuentura più saria attribuita al Segretario, ilquale si sappia di fuori non essere punto sollecito, che allo stesso Ambasciatore il quale per dignità della sua persona non può così andare per tutto à

trattare co gli officiali minori della corte, dalli quali è cosa certa, che vn valente Segretario può sottrare più cose, che l'Ambasciatore: Sì perche può più celatamēte trattare, sì perche si può più confidargli; perche in caso di discoprimento, & disputandosi del sì, & del non, tanta credenza può pretendere quello officiale, ò basso ministro della corte, quanto il predetto Segretario: Ilche non è così coll'Ambasciatore, alquale senza dubbio si presteria maggior fede, che al Segretario: & in consequenza correria maggior pericolo quello vfficiale, che gli hauesse confidato alcuno segreto di rilieuo, che per qualunque modo poi si fosse diuulgato, & saputo. Che se li conoscerà auidi di hauere, mostrerà loro, che dalla diligenza sieno per cauare grandissima ricognitione appresso del commune Prencipe. Ma dalla negligenza, chi pretese giamai, se non pazzamente ricompensa? In questa, & con varie altre maniere più esquisitamente potria l'Ambasciatore eccitare nellisuoi ministri la diligenza, dalla quale basterà hauer sin quì, per quanto occorrea, ragionato.

Del

Delli Legati, & Nuntij Apostolici. Cap. VII.

DELLI Legati, & Nuntij Apostolici non mancano espressi trattati, copiosi, & pieni di molta eruditione, almeno per quella parte, che tocca alla giurisdittione, & potestà, che tengono per virtù della legatione. La quale si suole considerare in quelli in due maniere, cioè, & come di magistrato, che tiene definita giurisditione, & come ministro di semplice Ambasciaria, & come composta dell'vno, & l'altro insieme. Li Legati de latere si paragonano nell'authorità come al Proconsole nella Prouincia, & li Nuntij, che pur anch'essi hanno potestà nelle loro Prouincie, al Preside della Prouincia. Quanto alli Legati de latere possono hauerla nel primo modo solamente, cioè quando sono mandati dal Sommo Pontefice come Proconsoli di Città, & Prouincie dello Stato Ecclesiastico, & anco possono hauerla nel terzo, quando sono inuiati dal Papa ad alcuno Potentato della Christianità, appresso del quale fanno vfficio di spirituale magistrato, & anco d'Ambasciatore con modo, & titolo più honoreuole, & sopraordinario. Li Nuntij Apostolici possono anch'eglino hauere la legatione ò per dirlo col più proprio vocabolo la Nuntiatura loro in due maniere, ma con titoli, dignità, & facoltà minori, & più limitate, & ristrette. Imperoche se bene non vanno con tal titolo semplicemēte, come magistrati spirituali, ò temporali, si però possono essere mandati come semplici Ambasciatori, ilche per lo più auuiene nelli Nuntij estraordinarij, liquali sono dispacciati dalla Sede Apostolica per negotij particolari, & espressi, nelli quali soli si estende la loro facoltà, senza potersi ingerire nelle funtioni,

che appartengono al Nuntio ordinario di quella prouincia, ò Regno. Sono anco mandati come magistrati, & come Ambasciatori, ilche si vede nelli Nuntij ordinarij, liquali hanno l'vna, & l'altra facoltà annessa. Hor come diceuamo delli Legati, & Nuntij Apostolici considerati come magistrati della Sede Apostolica di giuriditione non mancano titoli, & trattati copiosi, & pieni di dottrina, ma come Papali Ambasciatori si saria forse potuto desiderare di vederne alcuno trattato più distintamente, di quello, che possiamo prometterci di far noi, li quali già stanchi dallo scriuere dell'Ambasciatore de Prencipi secolari, nel quale per auuentura non si ricerca di gran lunga tanta manifattura, & esquisitezza, haueressimo volontieri, & con minor pericolo dato quì punto. Percioche qual cosa si può dar egli animo ad entrare à scriuere delli Legati, & Nuntij Apostolici, liquali hanno per oggetto principalmente le cose diuine mescolate coll'humane, cioè in quanto queste sono ordinate, & indirizzate alle diuine? Per tanto era forse più sicuro chiudere, & terminare questo trattato dell'Ambasciatore senza scriuere, & mentouare li sodetti Legati, & nuntij Pontificij, non ne potendo noi scriuere con quella propria forma, & eruditione, che ricerca l'ampiezza del soggetto. Tanto più che per quello, che tocca alla giuriditione loro ne hanno, come si è detto, scritto abbondantemente altri; & per quanto spetta alli negotij meramẽte secolari indiritti però al ben commune, che è quello, alquale dopò l'honore, & culto di Dio mira la cura spirituale de Prelati, & dello stesso Pontefice, non sapressimo che cosa potere aggiũgere di più di quello, che sino hora habbiamo dell'Ambasciatore fauellato. Le quali cose non ostanti per fuggire ogni contumacia, & ombra di inuidia, habbiamo eletto di notar breuemente nel presente capitolo anco di questi, se non quanto dobbiamo, almeno quanto potremo, prouedendo all'idennità di questo libro, accioche trattandosi in quello dell'Ambasciatore, egli nõ fosse così mancheuole, che di queste due specie, che fra il genere de gli Ambasciatori tengono il supremo, & più eminente luogo non si fosse fat-

se fatta almeno riuerente, se non piena mentione. Diciamo adunque, che secondo la grauità, & necessità dell'vrgenze della Christiana Republica, suole il Pontefice Romano come capo, & sourano Pastore di essa dispacciare li suoi Ambasciatori (che trattare delli Legati Apostolici presi come Proconsoli di Prouincie, & Città non è proposito del nostro soggetto) talhora con titolo di Legati de latere, talhora con nome di Nūtij Apostolici, & suole nelle Prouincie tenere alcuno di questo detto ordinario, ilquale rappresenti à Prencipi, & popoli l'authorità, & volontà sua nel reggimento della Christianità. I Legati de latere si scielgono dal sacro, & venerabil Collegio de Cardinali da mandarsi à Prencipi supremi per cagioni vrgētissime, li quali ritengono dignità così grande, che gli istessi Re non si sono sdegnati d'incontrarli, & raccoglierli, tenendoli appo di loro ne gli atti publici, & à quelli participando il luogo della loro maestà. Ordinano, & espressamente commandano, che sieno da tutti riueriti, & honorati proueggono, che in niuno modo possano essere offesi, sapendo, che la loro offesa ridonderia allo stesso sommo Pontefice, del quale sono rappresentanti. Imperoche se egli è vero, che il Prencipe reputa fatta à se stesso l'ingiuria fatta à quelli, che militano intorno al suo lato, molto più si deue dire che il Sommo Pontefice Vicario di Christo si terrebbe offeso nell'ingiurie fatti alli suoi Legati de latere, li quali militano non solo per la santità sua, per la Sede Apostolica, per la Religione Catholica, & per la gloria di Dio, mentre sono à suo Lato, ma & anco tanto più altamente, quanto sono mandati fuori per negotij più ardui, & difficili, oue affaticandosi per lo Pontefice non possono sentire il calore presentaneo di quello, come d'appresso vengono ricreati dalla viua voce de gli oracoli suoi. Se bene si può anco dire, che si come hanno il titolo di Legato de latere, non si ponno mai dire per qual si voglia lontananza separati, & assenti dal Sommo Pastore, ilquale essi rappresentano molto viuamente. Et nella maestà, & nell'authorità, che à quello piace di participare loro. Sogliono chiamarsi li Cardinali Legati de latere, perche si assu-

L. quisquis C. ad Iliā Maie.

assumono come dal lato del Papa, ilquale si come l'Imperadore, & li suoi Patricij cōsiglieri fanno vn sol corpo, delquale è capo l'Imperadore, così egli colli Cardinali, che sono suoi Consiglieri, & Senatori fa vn sol corpo, del quale egli è capo, & però mandando il Sommo Pontefice vno di quelli, che sono membra del corpo, di cui egli è capo, si dice quel tale Cardinale Legato de latere. Può nondimeno accadere, che alcuno non essendo Cardinale habbia titolo di Legato de latere. Come Luigi Lipomano Prelato Veneto insignissimo, se bene non Cardinale fù dal Sommo Pontefice Paolo Terzo di gloriosa memoria mandato in tutto il Regno di Portogallo cō potestà di Legato de latere. Et l'essere Legato de latere, & essere mandato con facoltà di Legato di latere dice il Dottor Nauarro esser il medesimo, & prima di questo Decio, riferito dal medesimo. Ma la potestà del Legato de latere è parte ordinaria, parte estraordia. E però stato detto, che se bene la giuriditione del Legato si dice ordinaria, sia stata indotta con modo estraordinario, & che più ancora la facciano estraordinaria le clausule, che si sogliono aggiungere nelle facoltà, che il Papa concede à detti Legati, secondo più ò meno sia necessario per le Prouincie, & Regni, alli quali vengono destinati: come di poter donare indulgenze, di conferire gli ordini sacri anco non seruati gli interstitij, & nell'altrui diocesi, di essaminare, & consecrar Vescoui, di dispensare nell'irregolarità, & matrimonij, commutar voti, assoluere d. lle censure ecclesiastiche, conferir beneficij, riseruar pensioni, crear Prothonotari Apostolici, dar licenza di legger libri prohibiti a persone discrete, le quali sia probabile, che si vagliano di detta licenza ad edificatione non à distruttione della Fede Catholica, giudicar cause ecclesiastiche, commettere appellationi, riformar Chierici, & regolari così dell'vno, come dell'altro sesso, con molte altre facoltà, secondo l'occasioni de tempi, & negotij correnti, & secondo il bisogno delle Prouincie, & Regni, oue sono mandati. Non essendo dubbio, che quanto più ampia sarà la bolla delle concessioni del Legato egli sarà tanto più rtue-

Glos. in c. 1. de Offic. Legati.

Rel ect. in ca. cū contingat de rescriptis. Dec. consul. 149. ex cap. 1. de offi. Lega. iuncto c. 2. & fin. codē tit.

uerito, & stimato. Delle quali facoltà i Legati si seruono con quella prudenza, che conuiene alla grandissima confidenza, che di loro hà mostrato tenere il Sommo Pontefice, come anco fanno li Nuntij, alli quali se bene si danno etiandio amplissime facoltà, sono però quelle più ristrette in molte cose, & in alcune non vi si estende la loro potestà, & ciò non meno nelle trattationi, & risolutioni delli più graui negotij, che nella giuridittione delegata. Et oue si ritrouano i Legati de latere, resta grandissimamente oscurata l'authorità loro dallo splendor maggiore di quelli, non perche cessi la facoltà de Nuntij, che teneuano prima (se espressamente non lo commandasse il Papa) ma perche la tengono più ampia in tutto ciò, ch'essi l'habbiano, gli istessi Legati, & ponno poi far molte cose, alle quali in modo alcuno non suole estendersi la facoltà de Nuntij. Li quali tuttoche anch'essi come è douere, siano stimatissimi dalli Prēcipi, & possano conferire in alcuni Regni beneficij ecclesiastici sino ad vn certo segno limitato, & dispensare, & assoluere dentro certi termini più stretti, & giudicare delle cause, & commettere appellationi, secondo i luoghi, & Prouincie, nelle quali risiedano, più o meno lontane dalla Sede Apostolica, & curia Romana, & che godono maggiori, o minori priuilegi; Non dimeno per riuerenza delli Legati de latere presenti sogliono i Nuntij essere più parchi dell'authorità loro, operando, che la somma delle cose grandi concorra alla dispositione de Legati. Assistono à quelli più tosto (sia per ordine del Papa, ò per fare essi quello, che paia conuenire, ò per l'vno, & per l'altro insieme) & fanno, che la loro diligēza sia ministra della dignità, & authorità de Legati, accioche da essi sieno tanto più abbracciati, & accresciuti nella riuerenza, & nel rispetto appresso le Prouincie, oue si trouano, facendo concordemente il seruigio della Republica Christiana, non dando per imaginatione luogo alle diffidenze, & dispareri, parte per non rouinar la causa publica, parte per non cagionare scandalo fra quei popoli, li quali tenendo il concetto, che deuono della Corte Romana, se vedessero discordie frà quelli, che sono in estrani paesi, &

Vide Glos. in c. in Galliarum. 25. q. 2.

Pro-

Procuratori, & Nuntij di pace, & di concordia, ogn'vno può facilmente giudicare, quanto si fosse per iscemare in quelli la buona openione, & credenza, che hauessero di quella. Per la qual cosa mirando gli vni, & gli altri al seruigio della Chiesa, & publico bene, si scordano tutti li particolari interessi, & con santissima vnione si danno quegli aiuti vicendeuoli, che possono vscire conueneuolmente da loro, accioche venga communemente approuata la prudenza, & pietà loro. Et premono primieramente, che si conosca per l'edificatione de gli altri la pietà, la quale, come habbiamo ricercata prima d'ogni altra cosa, nell'Ambasciatore, secolare, così ne gli Ecclesiastici si aspettano con modi più esquisiti. Parte perche in loro si ricerca di gran lunga maggior grado di perfettione, Christiana, come in maggior dignità sono anco riposti, parte perche i Prelati Ecclesiastici, che per lo grado loro sono più cospicui, & riguardeuoli, soggiacciono maggiormente all'inuidia, dalli colpi della quale deuono tanto più saggiamente dechinare, quanto conoscono quelli nuocere non solo al commodo, & bene loro particolare, ma quello, che più importa anco al bene in commune della Republica Christiana. Quindi prima essercitandosi nella pieta verso Dio, si mostrano liberali verso il culto diuino, così nelle Chiese delle Città, nelle quali dimorano con elemosine, & oblationi non volgari, come nella propria capella, nellaquale vogliono essere altretanto pij, & magnifici, & splendidi nelle supellettili de vasi, & paramenti sacri, che per la persona, & dignità propria sieno curiosi, & magnifici ne gli ornamenti, & adobbi della casa, & habitatione loro. Non lasciano alcun giorno (trattine gli impedimenti) che non celebrino almeno priuatamente nella loro Capella, percioche oltre, ch'è lodeuole in ogni Sacerdote, & massime in quelli, che sono costituiti in dignità, & come luce de gli altri, colla openione, che si genera nella Prouincia della santità, & innocenza loro arriuano à tal authorità, che possono facilmente persuadere, & ottenere ciò, che vogliono. Conciosiache appresso de mortali non sia più efficace modo d'impri-

d'imprimere qual si voglia cosa, che l'openione della Santità, & dell'innocenza, per la quale altri sia giudicato amico, & gran servo di Dio, niuna cosa sia più facile à tirarlo in disspregio, che conoscerlo rilassato nella pietà, & nella Religione; parendo che chi non tiene pietà, & charità con Dio, non sia per havere amore, & charità co gli huomini, tuttoche per gli humani interessi si fingesse altrimente. Et come questo babbia luogo in tutti quelli, che stanno posti in dignità, & carico soprano; nondimeno nelli Legati, & Nuntij Apostolici lo tiene più efficacemente; essendo eglino posti in luogo così alto, & eminente, che in quelli, come rappresētāti il maggior Monarca dell'Vniverso, il Vicario di Christo in terra, il Padre & Pastore di tutti i Fedeli, girano gli occhi piccioli, & grandi, & osservano ciò che dicono, & notano ciò, che fanno. Essi in tanto mirano diligentemente, che tutta la vità loro sia talmente conforme al nome, alla professione, & dignità, che tengono, che fanno risplendere colla Religione, & colla Fede Catholica l'innocenza della vita irreprensibile, & giuntamente tutte le virtù morali, particolarmente in quello, che spetta alla prudenza nel maneggiare la somma delli negotij così temporali, come spirituali, incaricati loro dal Sommo Pontefice; accioche con degni effetti corrispondano alla grande openione, che egli hà tenuto del loro valore. In ciò che appartiene al foro della giustitia vogliono, che si conosca vna integrità singolare, la quale non permetta alcuna sordidezza di guadagno, benche non si potesse dire illecito, non pure la rapacità, l'avaritia, & espilatione della Provincia, ò Regno destinato loro. Anzi non si mostrano facili ad accettar presenti, sussidi, o collette, massime da quelli, che si havessero da riformare, & giudicare, ò dispensare, & assolvere fuori di quello, che il giusto, & lodevole stile portasse: perche l'ingordigia del guadagno toglie l'openione della bontà, & della pietà. Et questo non solamente osservano in loro stessi, ma procurano, che sia guardato, & custodito dalla famiglia, & ministri loro; accioche le colpe di quelli non vengano attribuite alli padroni. Onde per potere

assicurarsi da questo caso molto importante, non sono [illegible] fa-
cili à riceuere per officiali ogni sorte di persone, ma tali, che sie-
no per lungo vso conosciuti, & approuati per virtuosi da loro
ò certo commendati, & isperimentati da personaggi insigni, &
compitamente degni di Fede. Et certo conducendo seco huo-
mini di conosciuta virtù, è vn manifesto testimonio della bõ-
tà, & sapienza loro. Onde dicea bene Xenofonte, scriuendo
ad Eschine, che il solo studio della amicitia, & compagnia di
Socrate era argomento della di lui virtù. Ma nella pietà verso
li poueri tanto più si sogliono segnalare in ciò, che de gli Am-
basciatori è stato detto da principio, quanto ad essi appartiene
più essattamente hauere misericordia de pouerelli, alla cura de
quali parue, che nostro Signore principalmente destinasse i
Prelati, quando moltiplicato il pane satiò le turbe, facendo,
che i discepoli, de quali i Prelati sono successori ne fossero li di-
stributori, & ministri. La onde oltre l'elemosine loro priuate
fatti à gli Hospitali, & luoghi pij bisognosi, in niun modo om-
mettono di far fare, come si è detto di sopra publicamente l'e-
lemosine loro à certi giorni determinati à tutti li mendicanti
della Città. Seruendo questo à souenire à tanti miserabili, &
anco al buono essempio, & edificatione di tutta la Città nella
buona openione de Legati, & Nuntij Apostolici, liquali quan-
to vengono più per queste buone vie commendati, & graditi,
tanto più atti si rendono à terminare felicemente l'officio, & ca-
rico loro, con vtile della Christianità, con riputatione del Sõ-
mo Pontefice, & con honor proprio, onde sono predicati degni
di essere maggiormente essaltati dalla Sede Apostolica. In tal
modo si eccita nelli Prencipi, & ne i popoli molto marauiglia,
mentre veggono, che quelli non mirino ad altro, che al publi-
co bene spreggiando l'vtile, & commodo proprio, le quali co-
se la maggior parte de gli huomini suole sommamente deside-
rare, & sforzarsi con ogni studio di conseguire. Nel conce-
dere le indulgenze considerano se vi sieno le cause, lequali si
ricercano per tali effetti non si partendo da quanto il Papa, e li
Sacri Canoni loro habbiano conceduto. Nella collatione de

Ioan. c. 6.

gli

gli ordini sacri auuertono, se in quelli, che si douranno promouere vi serà sufficiente dottrina, & bontà, & l'altre parti, che dalli Sacri Canoni, & consigli si ricercano. Le quali auuertenze auuenga che tocchino à gli ordinarij de luoghi, & sia bene anco lasciarle loro, come quelli, che deuono meglio essere informati delle qualità de soggetti, quando però non fossero ben curate, & osseruate, possono, & deuono i Legati oltra la potestà ordinaria, che essi hanno, come è stato accennato, & si dirà anco più oltre, per l'authorità Apostolica, la quale tengono amplissima nelle loro facoltà, assumere, & auuocarsi, & prouedere colla pienezza della loro giuridittione delegata. Bene è vero, che sono tenuti di mostrare prima le lettere della loro facoltà à gli istessi ordinarij, perche trattandosi dell'interesse loro, non sono tenuti di credere al Cardinale, ilquale dice di essere Legato, eccetto mostrate, ch'egli habbia le lettere della sua concessione. Bene è anco vero, che quando il Legato, & Nuntio Apostolico sono accettati dal Re, & Prouincia, allhora senza, ch'eglino siano tenuti mostrare ad altri la loro facoltà, deueno essere conosciuti da tutti per tali, & obediti in quelle cose, che di ragione spettano alla legatione, & nunciatura, eccetto però in quelle cose, nelle quali fosse per auuentura necessario il mandato speciale. Conuiene anco auuertire, che i Legati Apostolici hanno potestà ordinaria in quei Regni, & Prouincie, nelle quali non è stato accettato il Conciglio Tridentino, ma doue egli è accettato non, & è ragione, che quelli, i quali ricusano d'accettare i decreti del Conciglio, non godano di questo priuilegio, che goderiano coll'osseruatione di detto Conciglio. Ma nelle dispensationi vanno i Legati, & Nuntij tanto più auuertiti, quanto gli impedimenti sono più occulti, & pendenti sopra materie più graui, essaminando le cause, che si adducono, se fieno sufficienti, ne fidandosi d'ogni ministro, per conoscere della verità di quello, bisognando impedire, & occorrere quanto più si può alla miseria di coloro, che vsano arte per ingannar se stessi, & l'anime loro, mentre indebitamente vogliono rompere il vincolo della ragione commune, non

Farinac. in trac. de test. q. 63. c. 2, n. 64

staphil. qual. debeat esse le. nu. 10.

Concil. Trid. in c. causę omnes §. legati quoque sess. 24.

ne, non essendo altro la dispensatione, che vna relassatione del diritto canonico. Ne perche le facoltà sieno ampie deuesi facilmente derogare alli Sacri Canoni; ma è bene quanto più possibil sia ritenere l'antica disciplina; accioche colla facilità delle dispensationi la malitia de gli huomini cattiui non si aprà la strada alla dannatione. Quando però concorrono giuste cagioni, non si niega, che non debbiano i Legati, & Nuntij Apostolici secondo le facoltà partecipate loro, togliere, ò mitigare il rigore della ragion commune; non potendosi in altro modo soccorrere alla necessità del supplicante. Vsano anco gran circospettione nelle assolutioni, pendendo sempre anzi nella clemenza, che nel rigore; ma però con tal modo, che la facilità non sia prodiga, & dissoluta; certamente molti abusando la facilità dell'assolutioni si rendono più facili à peccare. Ma nelle collationi de beneficij sanno i Prelati ciò che sia, ò nõ sia lecito loro nella distributione del patrimonio di Christo, e tanto più doue si trattasse della cura pastorale dell'anime. Nell'essame de Vescoui eletti deue essere cauta, & costante la vigilanza de Legati, & Nuntii Apostolici, accioche sotto la loro conscienza non vengano assunti à quel peso huomini inhabili, & insufficienti. Alli Legati de Latere per ragion commune è lecito conferire beneficii nella loro legatione, ma non riseruare pensioni: sogliono nondimeno i Pontefici per far tanto più riguardeuoli i Legati de latere conceder loro facoltà di riseruar pensioni, purche non passino la metà de frutti. Non possono già conferire le Chiese colleggiate, & beneficii elettiui. Ne possono fare statuti contra la dispositione de Sacri Canoni, tuttoche possano dispensare in quelli, percioche la dispensatione se bene per allhora non rilassa, come si è detto, la costitutione canonica, nondimeno non la inualida nell'auenire, & in altri casi, come sarebbe lo statuto. Ma alli Nuntii Apostolici è conceduta facoltà di poter conferire beneficii sino alla somma di ducati vintiquattro, con limitatione anco, che non siano nelle Chiese Cathedrali, & per lo più ne anco nelle collegiate insigni. Ma se bene altre volte alli Nuntii Apostolici era conceduto

Innoc. in edi. lectus de tẽp. ordinand.

De legat. offic. in 6.

Dec. 2 I. c. at si cideri in 6. de adulterijs.

C. deliberatione de of. le. in 6.

Gig. de pensio. q. 6. n. 22.

duto di poter riseruar pensioni, nondimeno da molti anni in quà non si concede tal facoltà. Secondo hanno scritto alcuni pratici. Ma di questo, & simili facoltà si hà da ricercar la chiarezza della Dataria, & stile della Curia Romana. L'vso del Palio quando si concede alli Legati de latere, che non sono ne Patriarchi, ne Arciuescoui, & quando nò, è gratia, che fà il Papa secondo giudica conuenire. Nelli giuditii deue star lontana ogni passione, ogni affetto humano, ne per amore, ne per odio, ò per ira deue alcun giudice trauiar dalla giustitia, ma molto meno i Giudici Ecclesiastici, liquali si suppongono di tanta integrità che si chiamano à sindicar li Giudici secolari in molti luoghi, mentre essi non ponno essere giudicati d'altri, che da maggior potestà Ecclesiastica, secondo le canoniche santioni. Per la qual cosa di quì si comprende, che i Legati Apostolici, & Nuntii deuono hauere scienza di molte cose, ma particolarmente esser versati nelli Sacri Canoni per la cognitione, che deuono tener di Dio, & delli Sacri riti, & hauer appresso di loro huomini eccellenti, pratici nelli giuditii, & bene informati delle Apostoliche costitutioni; accioche essi per auuentura non giudicassero nella prouincia contra quello, che determinasse nella Curia il Sommo Pontefice; saluo però in quelle cose, nelle quali per indulto, & priuilegio della stessa Prouincia fosse necessario fare altrimente da quello, che fosse lo stile della Curia Romana. Ma conciosiache queste materie sieno già state, come si è detto, ampiamente trattate da periti Leggisti, non dobbiamo passare più oltre, bastandoci per quello, che tocca all'instituto nostro, di dire, che per due cagioni principali si mandano i Legati, & Nuntii Apostolici, così ordinarii, & residenti, come estraordinarii, & à tempo breue. Primieramente, accioche nelle Prouincie sia, chi rappresenti l'eminenza, & primato, che tiene il Papa in tutta la Christianità, mentre il suo ministro inuigilando alla cura, che tengono i Prelati delle Chiese loro, prouede, oue ò la insufficienza, ò la negligenza, ò altro diffetto di quelli potesse mancare, & se fà bisogno di ricorso alla Sede Apostolica, ò per dispositioni, o per assolu-

assolutioni, ò per appellationi in molti casi habbiano i popoli oue commodamente, & con facil dispendio possono prouedere alle loro necessità. Secondariamente accioche se trà il Sommo Pontefice, & quel Prencipe, e Republica, à quali sono destinati i Legati, ò Nuntii Apostolici, passano negotii graui, questi li trattino con vgual dignità, & fede. Ne di questo capo ci occorre aggiungere altro, saluo, che non è forse da tacere, che se la destrezza è necessaria nelle trattationi de negotii à tutti gli Ambasciatori, come di sopra è stato detto, par che nelli Legati, & Nuntii Apostolici sia necessariissima, pronta à piegarsi in mille modi, per non hauer à rompere in cōto alcuno, non solo per seruigio lor proprio, non essendo per lo più mai sentito bene nella Corte Romana, che simili ministri mandati fuori ad edificare, & piantare, habbiano guaste le buone intelligenze, che ci fossero, ma anco per lo bene della Sede Apostolica, la grandezza della quale par che sia più tosto riconosciuta nella pace, & buona intelligenza de Prencipi, che nella guerra, & nelli dispareri, & male sodisfattioni, le quali alcuna volta possono nascere dalla poca destrezza de ministri tanto Ecclesiastici, quanto secolari. Vogliono adunque essere i Legati, & Nuntii colla desterità, & humanità loro nelle negotiationi essempii alli Prencipi secolari, & ministri loro, accioche argomentino quelli con quanto maggiore ossequio conuenga loro trattare col Vicario di Christo, & colli suoi ministri. Et veramente come il demonio ha sempre fatto resistenza in tutti li modi, che hà potuto alli felici progressi della Naue Sacra di Pietro, si è prouato, che egli hà fatto il maggior suo sforzo per ribellare i popoli da quella nelli disgusti, & male sodisfationi, & varii interessi d'alcuni Prencipi, liquali se bene oue vada l'honor di Dio, & l'essentiale interesse della Catholica Religione, & della Sede Apostolica, non possono i Prelati dissimulare in guisa che non si faccia caldamente sentire il buon zelo dell'officio loro, così non è forse male in alcune cose di non tanto momento far saggiamente passaggio alla dissimulatione di quelle, per ritenere il punto delle più graui, & essen-

& essentiali. E verisimile, che di simil modo di negotiare si tengano anco seruiti i Sommi Pontefici, liquali amando tutti li fedeli paternamente, & singolarmente i Prencipi, li quali conoscono essere anch'essi ministri di Dio nel gouerno temporale delli popoli nelli loro stati, & Regni, & perciò in molte cose douer deferir loro, salui però sempre i punti principali, & essentiali della Apostolica superiorità, amano sopra tutto, che quelli intendano. che non è costume ne intentione della Santa Sede Apostolica coll'eminenza conceduta le da Dio sopra tutta la faccia della terra di abbassare l'altezza de Prencipi, & colla sua somma potestà togliere, & circõscriuere il diritto della loro giurisditione, ma più tosto desiderare, che la potestà secolare uenga essaltata, accioche sia, come è tenuta, protettrice dell'ecclesiastica authorità. Resta hora, che si siamo breuemente sbrigati di toccare alcuna cosa delli Legati, & Nuntij Apostolici, per compimento del presente trattato, ilqual senza dirne alcuna cosa, vno nostro amico ci diceua saria stato assai mancheuole, che passiamo all'Ambasciarie di complimenti, ouero d'vfficio, ilche faremo tantosto che haueremo prelibate le differenze in genere delle Ambasciarie.

Delle differenze dell'Ambasciatore. *Cap. VIII.*

BENCHE dalle cose sino hora dette si siano potute in grã parte conoscere le differenze dell'Ambasciarie, nondimeno accioche più chiara resti anco questa materia, diciamo di quelle nel presente capo più espressamente. Sono adunque l'Ambasciarie ò di negotio semplicemente, ò di complimenti solamente, ò dell'vno, & dell'altro composte. Et queste stesse ò sono mandate à trattare dall'Ambasciatore, che tiene titolo di estraordinario, ò da quello, che ordinario viene detto, perche di ordinario risiede per accorrere à tutti li negotij, & seruigi, che accadono di tempo in tempo al Prencipe, ò alla Republica appresso di alcuno altro Potentato. Queste stesse Ambasciarie ò si mandano ad vn Prencipe, che non tiene alcuna ragione, ò forse remotissima per alcuna separatione d'altissimo Dominio, ouero al Prencipe Padrone, come per essempio del Regno di Napoli ò Ducato di Milano al Potentissimo Re di Spagna. Et à questo, & simili altri Prencipi Padroni non è lecito di mandare dalle loro Città Ambasciatori senza saputa di quelli, ouero delli loro Vice Re, & Gouernatori, alli quali si espongono le necessità, che tengono di inuiare Ambasciatori, ouero più tosto Oratori al Prencipe per alcuna gratia. Onde in simili missioni sogliono dal Prencipe ò suoi ministri accennarsi quei personaggi delle Città, che si stimano più à proposito per accertare non solo nel ben commune delli Stati, ma anco nel gusto dello stesso Prencipe, senza il quale è cosa chiara, che non si potrebbe fare cosa buona. Ma doue quegli, al quale fosse indirizzata l'ambasciata non hauesse alcuno dominio assoluto, se bene

L. si quis decurio de decurionibus l. 10.

bene fora molto à proposito procurare di mandare personaggi à lui grati, se ci fossero; non v'è però alcuna obligatione. Sonoui Prencipi di così delicata natura, che non possono sopportare, che sia loro ispiegata l'Ambasciaria con magnifiche parole, & molto meno con espositioni risentite, & di poco rispetto; & però haueranno sempre più grata l'Ambasciata, quando verrà loro fatta per mezzo di persona à loro nota, & cara. Valentiniano Imperadore per essergli stata spiegata vna Ambasciaria alquanto superbamente, diede in furore, & impazzì; di poi anco restò dal sangue, che gli sopragiunse nella gola da i vasi crepati per l'ardor dell'ira, soffocato. L'Ambasciarie de negotij, delle quali si è trattato assai nelli precedenti libri, sogliono essere di tãte specie, quãte sono le cose, che si manneggiano in quelle; le quali perche riguardano le humane attioni, che sono quasi infinite, & diuersificare secondo gli accidenti de soggetti, però non possono sotto alcun termine più speciale determinarsi, che di negotio, sia di offerire, ò di chiedere, o di repetere, ò di scusare, ò di sollecitare, ò di raccommandare, & simili, che sotto tutte il termine di negotij si racchiudono. Bene è vero, che furono dette quelle, che apparteneuano all'honore delli Dei, Sacre legationi da gli antichi; come anco quelle, che haueano annesse alcune trattationi, che alle cose sacre spettassero; & alcune anco furono dette votiue legationi. Onde anco ne migliori tempi, quando la vera religione cominciò à pigliar vigore nella pietà de gli huomini, Sacre Ambasciarie si nominauano quelle, che de gli articoli della Fede trattassero, così de Prencipi al Papa, & Sacri Concigli, come del Papa à gli Imperadori. Ne perche Sacre sieno le persone, che si mandano per Ambasciatori, come Vescoui, od altri Prelati, quali erano quelli, che mandò al Papa l'Imperadore Giustiniano, semplicemente senza trattationi di cose sacre, sarebbono state dette le loro Ambasciate sacre, se non hauessero hauuto il maneggio di sacre negotiationi. Ma quelle, che di tali trattationi hauessero i mandati, benche laici fossero gli Ambasciatori, non resterebbono di chiamarsi sacre, perche tali sono le

Zolim. l. 3.

Cic. ad Attic. L. Nos redentes C. de summe Trinit.

loro commeſſioni, & queſte, non le perſone, danno il titolo all'Ambaſciarie. Et è coſa notabile, che per la neceſſità dell'Ambaſciarie è conceduto alli Veſcoui, & altri Prelati di pigliar l'Ambaſciate de Re, & Prencipi ſecolari anco di coſe meramente temporali. Anzi che ſe il mandato d'alcuno Prencipe grande haueſſe in vna perſona Eccleſiaſtica preuẽto il mandato del ſuo Prelato, trattone però il Sommo Pontefice, o ſuo ſpecial delegato, ſi deue obedire à quello, maſſimamente ſe godeſſe alcuni regali dello ſteſſo Prencipe. Ma alla vocatione del Papa, ilquale è immediatamẽte Vicario di Chriſto, nõ ſi potrebbe reſiſtere, & biſogneria ad imitatione di Pietro laſciar nõ ſolo la nauicella, & le reti, ma anco le groſſe penſioni, & regali del Prencipe, & ſeguitarlo. L'Ambaſciarie eſtraordinarie, che ſi dicono hora, riſpetto all'ordinarie, che poi ſono ſtate introdotte, furono ſempre in vſo, & ſono come ſi è detto di ſopra antichiſsime, così di complimenti, come di negotij, ſe ben queſte di gran lunga quelle precedettero: non oſtante che nella Sacra Scrittura s'habbia notitia anco dell'Ambaſciarie de i complimenti. Poſciache non ſolo à Dauid furono inùiati Ambaſciatori di congratulatione con preſenti di vaſi d'oro e d'argento per la riceuuta vittoria contra Adarezer Re di Soba dal Re Thou di Emath, ilqual mandò per tanto maggiormẽte honorar l'Ambaſciaria Ioram ſuo Figliuolo; Ma anco lo ſteſſo Re Dauid mandò Ambaſciatori al Re de gli Ammoniti per vfficio di condoglienza, & di conſolatione nella morte del Padre. Li quali Ambaſciatori furono da gli Ammoniti barbaramente violati, & dal Re Dauid coll'arme ſeueramente vendicati. Pauolo antico, & famoſo Iuriſconſulto, fa mentione dell'Ambaſciarie di complimenti pur di congratulatione per queſte parole. *Reipublicæ cauſa abſunt hi quoque qui miſsi ſunt ad congratulandum Principi*. Ma le Ambaſciarie eſtraordinarie di negotio ſono antichiſsime, come ſempre furono, ſecondo ſi è determinato di ſopra, neceſſarie. Ma le ordinarie ſono ſtate ritrouate dall'età più freſca, non ritrouandoſi forſe eſſempio frà gli antichi di Ambaſciaria d'ordinario reſidente. Si è però prouato, che è di grandiſſimo giouamento per tenere conciglìate l'a-

Tex. eſt in c. cũ parati. de appellat.

Gloſ. in dicto c. cum parati.

Reg. lib. 2 c. 8.

Eodẽ l. c. 10.

l. 35. ff. ex quibus cauſ. maior. vig. quinque an. in integ reſtit.

l'amicitie, & buone intelligenze de Prencipi, alli quali per diuerse cause, senza saputa loro, giungendo auuisi di disgusti, di danni, ò d'altri accidenti, possono immediatamente per mezzo de gli Ambasciatori, che si tengono appresso sincerarsi della verità delle cause di quelle cose, che sieno accadute. Ma douendosi à posta spedire Ambasciatori, non si fà così presto, & se non per grauissime cagioni, & intanto i dispiaceri di cose leggiere pigliano piede, non essendo opportunamente medicati; & hoggi vna picciola mala sodisfattione, domani vn'ombra di dispreggio, l'altro vn segno di disgusto dato, ò riceuuto, fanno vna postema, che và poi à rompere in vna guerra irremediabile. Imperciochè le cose, che non si curano, paiono dispreggiarsi; & le cose, che si spreggiano, non si stimando, non si rimediano; & quelle che non si rimediano, facilmente precipitano; diche non accaderia forse ricorrere all'antichità per ricercarne gli essempi. Ma doue di ordinario risiedono vicendeuolmente Ambasciatori, si accorre facilmente à tutti li predetti disordini, & si mantengono più facilmente le buone intelligenze. Massime, se gli Ambasciatori residenti siano tali, quali noi gli habbiamo descritti, & desiderati, cioè, che habbiano per fine non solo il seruigio del loro Padrone, ma anche il ben commune, delquale vogliano, ò non vogliano, sono ministri, & per questo godono tanti priuilegi, certi di hauerne â render conto, quando trauagliassero per interessi particolari, à qualche tribunale. Che però deuono auuertire questi tali residenti à nõ mescolarsi ne gli altrui affari, non hauendo ordine particolare dal loro Signore. Ne perche sapessero, che trà il loro Prencipe, & vno altro, che fosse trauagliato in quella Corte, passasse molta amicitia, sarebbe secura cosa, ch'eglino si scoprissero, & volessero intraporuisi, se forse non fossero di tal Potentato, che bilanciasse le forze de gli altri. Gli Ambasciatori de Rhodiotti pazzamente volendo in Roma far del mezano col popolo Romano nella guerra di Macedonia meritamente furono beffeggiati. Ma quelle Ambasciarie di Complimenti, che spesse volte hanno ingroppati delli ne-

gotij, si dicono miste, se però il negotio sia rileuante, & publico; ma se sia segreto, ò di poco momento, non varia di specie. Ma come di complimenti sono più graditi, perche non tengono alcune difficoltà, & sono mere dimostrationi d'amoreuolezza, & stima grande, che si faccia di coloro, colli quali si passano, hanno da precedere, & per mezzo di quelle discretamente si hà poi d'aprir il calle alla trattatione delli negotij, con tal maniera che questi sieno giudicati accidentali, & quelli veramente finali di tal missione. Così dopò passati li complimenti douuti, il chiedere alcune gratie al Prencipe, purche sieno di cose fattibili, non solo non altera la specie de complimenti, ma la conferma; tenendosi i gran Prencipi per suggello degli offici, che si passano con coloro maggiormente honorati, & riputandoli tanto più veraci, se sieno d'alcuna gratia ricercati; purche, come si è detto, non passino li termini della discretione. Ma quegli che riceue l'Ambasciaria di complimenti non hà da chiedere cosa alcuna, se non forse di natura piaceuole, & che sia verisimile, che sia volentieri conceduta; altrimente di troppo aggraueria la missione. Si deue anco auuertire dall'vna parte, & l'altra di procurare, che la mista Ambasciaria non sia così caricata di difficili trattationi di negotij, che scemi, od annulli tutta la gratia de complimenti. Ricordiamo di più all'Ambasciatore, che si mostri nell'andare all'audienze, ò nel riceuerle molto auueduto, non solo nella destrezza del proporre, & rispondere; ma anco nell'ornato della persona sua, la quale deue vscire con tal decoro di vestito, riuerendo alcuno gran personaggio in casa sua, come se douesse comparire in publico. Staua Cincinnato nella sua villa coltiuando la terra secondo quella pristina virtuosa durezza Romana, quando sopragiunsero improuisamẽte gli Ambasciatori del Senato à presentargli il supremo magistrato della Dittatura. Non prima volse egli vdirli che si fosse fatta portare la toga dal suo picciolo, & rusticano tugurio; della quale vestitosi, & alquanto spolueratosi, raccolse gli Ambasciatori, & vdì la spositione de i mandati del Senato. Quãdo noi coll'Illustrissimo Ambasciatore

tore estraordinario di Parma andauamo in Ispagna con numerosa, & nobil comitiua, douendosi in Louano, doue era il Prencipe d'Oria passar con S. Eccellenza à nome di S. Altezza alcuni vfitij, si spinse alquanto auante la nostra conserua per darne auuiso; ma perche era vn poco di vẽto fresco, non prima potè quella approdare, che arriuammo anco colla nostra fregatta: In quel punto giunse portato in Sedia lo stesso S. Prencipe, credesi à diporto, ilquale fatto chiedere che gente era quella, & da marinari inteso il tutto, subito diede volta, & mandò vn Caualier di Malta à dar la ben giunta al S. Ambasciatore, & insieme à condurlo con tutta la sua comitiua à Palazzo. Non volse S. Eccellenza, che era vno de più compiti Prencipi d' Italia, riceuere iui alla spiaggia, come per auuentura haueria fatto altri, essendo tanto vicini, non pure la spositione dell'Ambasciata, ma ne anco il saluto; & volle che tutto passasse, & dalla banda sua, & dalla nostra con quel decoro, che conueniua, regalandoci, & trattenendoci due giorni molto regiamente, perche era vn poco di maretta. Se Principi, & personaggi così insigni vsano cotali auuedutezze, per honorare gli Ambasciatori de Prencipi, quanto doueranno gli istessi Ambasciatori procurare di dare, & riceuere con decoro le audienze loro ad altri graui personaggi, & Ambasciatori? Ma delli complimenti egli si hauerà da parlare più distintamente nelli capitoli seguenti. Se fosse anco da alcuno de principali della Corte fauorito, come spesso auuiene anco d'ordine del Prencipe, alquale sia stato mandato, ò perche egli tenesse alcuna priuata amistà, ò parentela con alcun principal caualiere, onde fosse ne i tempi particolarmente di ricreatione, condotto à luoghi di delitie, & piacere, ò nella Città in tempo di feste banchettato, tutto si hauerà à passar con segni di gentilezza, & se possibil fosse, sempre con assistenza d'alcuno confidente di quel Prencipe; accioche da coloro, che l'honorano, non si riceua alcun dãno, & sinistra openione: & in tẽpo di hostilità si dourà in ogni modo cessare da tali fauori, se forse il Prencipe non commandasse altrimente, perche ne anco de gli inimici si deue abusare

busare la cortesia. Hanno voluto alcuni dar tassa ad Antenore Troiano (scriuendo di questa stessa materia dell'Ambasciatore) perche albergasse gli Ambasciatori de Greci, per quello che poi successe della distruttione di Troia. Ma se hauessero osseruato in Darete Troiano, che Antenore nell'Ambasciarie che fece per tutta la Grecia per la restitutione di Hesiona sorella del Re Priamo, dalquale era stato mandato, fù pessimamente raccolto, & niuna cortesia ritrouò frà quella gente, hauerebbono più tosto giudicato, che l'hospitio d'Antenore nascesse ò dalla mera virtù di lui, non hauendo quella natione alcun merito seco; ò dall'ordine, che tenesse d'alloggiarli (come per lo più auuiene che i Prencipi Padroni fanno da suoi primati alloggiare simili personaggi, ne altri sono così facili à tale hospitio senza ordine di chi tiene l'Imperio della Città) dal Re Priamo, ilquale non douea raccoglierli nel palagio Reale, oue si ritrouaua Helena, che era la cagione di quella guerra, insieme con Paride, accioche per lo caldo dell'Amore questi ingelosito, & fatto sospettoso, non hauesse eccitata contra gli Ambasciatori Greci, che sono Sacri, & inuiolabili, alcuna Tragedia; ne si dourebbe in pregiuditio di si grande huomo dare fede più à qualche paroluccia, che fosse vscita dalla fama diuuolgata d'alcun Autor Greco, forse per inuidia delli felici progressi de' saluati Troiani in Italia, che à quello habbia scritto vno authore Troiano historicamente, & di proposito, che fù nella stessa guerra, & seguitò Antenore nella fuga, ilquale con alcuni altri Capitani giudicarono saggiamente essere più pia cosa saluare li loro Dei Penati, & parte del Popolo Troiano, che ridotte già le cose in disperatione lasciar perire ogni cosa per compiacere alla furiosa ostinatione di Priamo; col quale non solo la Città, & il popolo, ma anche il seme, & la memoria del nome Troiano (che poi risorse così glorioso traslato in Italia, che potè vendicare, & soggettare col tempo tutta la Grecia) sarebbe restata incenerita, & perduta. Et forse, ch'egli non hauea occasione di procurar la vendetta de'figli vccisi da Agamennone, cioè, Hisidaman-

Iliad. l. 11.

fidamante, & Coonte, se la ragione non hauesse più tosto scusato esser meglio saluare vna parte, che perdere il tutto, ilquale era così tenuto certo dalli Greci, che non volsero pattuire accordo, che per vna notte sola, come lo scriue Darete; ilquale fù presente à quelle cose, & si partì come si è detto da Troia in compagnia di Antenore; ne credette già, che fosse tradigione abbandonare la pazza ostinatione di Priamo, & de'figliuoli, che scordatisi del debito, che come Prencipi, & Re doueano tenere auanti gli occhi del publico bene, & commune salute della Città, abhoriuano vna giusta, & honorata pace; altrimente nõ ne hauerebbe già scritta l'historia, & cõsegnata la fama sua all'immortalità di hauer seguito Antenore di mal nome dopò la resa, & presa Città d'Ilio. Non bisogna per saluare Antenore (che nõ è necessario) sfuggire l'historia di Darete, ilquale tiene authenticatione della sua historia da Cornelio Nipote Patritio Romano, ilquale scriuendo à Crispo Sallustio afferma, che trouandosi egli in Athene si facea giuditio di Darete come d'historico verace, ma di Homero come di huomo pazzo (se non quanto lo salua l'artificio, & l'eccellenza della Poesia) il quale introducesse à combattere insieme gli huomini, & Dei. Ma come si è detto lo diffendono le buone, & vtili allegorie, che da tali figmenti cauano i valenti huomini. Rafaello Volaterano tra li moderni scrittori, & bibliothecarij riceuuto vniuersalmẽte per huomo insigne, & erudito, per tacere de gli altri, non mostra di hauere alcuno scrupolo dell'Historia di Darete Frigio, ilquale tiene anco il testimonio di Isidoro. Ma Cornelio Nipote non volle aggiungere cosa alcuna all'historia di Darete, per non derogare alla verità di quella, come egli dice, tutto che lo stile sia semplice, & più di soldato, che di letterato. Ne è marauiglia essendo riputato de' primi, & più antichi historici, i quali non haueano per fine altro, che la verità, poco curandosi del rimanente, onde viene poi maggiormente illustrata l'historia, & commendata, si come di sopra è già stato detto. Veggano intanto quelli, che ammettono, & citano, & si vagliono dell'authorità di Cornelio Nipote, come posso-

Antrop. l. 15.

no rifiutare l'hiſtoria di Darete, authenticata, & canonizata dallo ſteſſo Cornelio, ilquale non penſò più, che detta hiſtoria poteſſe recare infamia alla ſucceſſione di Enea, che fu del medeſimo parere, & corſe la ſteſſa fortuna, che Antenore, ò certo non ſi ſarebbe fatto authore di hauere diuulgato l'hiſtoria di Darete. Aggiungaſi la perfidia de patti rotti nel duello di Paride, & Menelao, nella quale incorreuano i Troiani, non attendendo la promeſſa reſtitutione di Helena nel ſolenne aggiuſtamento giurato per quello abbattimento, nel quale fu perditore Paride; ſe però ſi concede qua (come ſi fa altroue in queſta conteſa) l'authorità d'Homero, il quale colle fauole accompagna anche ſouente l'hiſtoria. Ne l'aiuto di Venere fauoloſamte introdotto per ſaluare la vita al campione Troiano come antica ſua fauoritrice, ſalua il Re Priamo, & il ſuo Senato, nelquale era principalmente Antenore, che accompagnò il Re, & gli fu aſſiſtente in quei patti ſolenni, dalla perfidia, & dall'inoſſeruanza del giuramento fatto, & della publica Fede. Di modo che quanto poteſſe eſſere impinto della reſa di Troia ad Antenore ſecondo Darete, tutto reſta diteſo dalla oſſeruanza della publica fede da Priamo violata. Che però i Greci poco ſi ſentiuano obligati ad Antenore, & alli compagni di tal reſa, & ſaluando loro la vita, penſarono di hauer fatto aſſai. Ma ſe Troia ſi foſſe potuta tenere, ancora qualche tempo, altri premij, & altra mercede n'haueriano ben potuto pretendere; mentre ſi vede, che le coſe loro non haucano altra faccia, che di tragico, & di miſerabile, & ſpecialmente nella caſa d'Antenore, come ſi vedea nella pittura di Polignoto deſcritta da Pauſania ne Foceſi, che tra l'altre miſerie riferiſce che Crinone figliuola d'Antenore ſtaua appreſſo di lui con vn pargoletto figlio in braccio, ilquale nel partire fu poſto ad vſo de captiui, & pregioni ſopra d'vn aſinello carico di bagaglie. Non ci era adunque pure vn cauallo, ò vna carretta per ſeruigio all'eſſercito de Greci? Ma la verita è, che li Troiani, non ſi poteuano più tenere; & poco, ò nulla penſarono i Greci di douere ad Antenore per quella reſa. Onde dice lui, & de

ſuoi

suoi Pausania. *Is est omnium vultus, qui aduersis perculsis casibus esse consueuit*. Ma quelli che all'hospitio attribuiscono tutta la diffesa di Antenore, ne conuengono colla fortuna miserabile di lui, & di sua casa descritta da Pausania, ne considerano, che gli hospitij publici da loro allegati haueano ben luogo forse frà Città libere, ma doue regnaua vn solo, non è credibile, toccando à lui alloggiare, ò far alloggiar gli Ambasciatori da persone sue confidenti, ò non haueria hauuta alcuna intelligenza, & consiglio di cose di Stato, che non si può altrimente presuporre. Et questo si ci conceda di hauer toccato cō occasione, per honorare nel suo fondatore l'antichissima, & nobile Città di Padoua, oue noi habitiamo scriuendo il presente trattato, tuttoche non le manchino huomini illustri, che meglio di noi sodisfacciano all'innocenza di Antenore.

In Phocicis.

Dell' Ambasciarie d'Vffici, ò complimenti in Vniuersale. Cap. IX.

QVELLI termini di vffici, & di cortesia, che si passano cō Ambasciate tra grādi, & cōmunemēte si chiamano cōplimēti, hebbero da principio origine dall'amore, mentre gli amici partecipi de gli accidēti boni, & rei che vicendeuolmente accadeuano alla giornata, hor si rallegrauano hor si doleuano scambieuolmente frà di loro, non essendo altro la materia de complimenti, che la congratulatione nelle cose prospere, & la condoglienza nelle auuerse. Percioche à questi due principij si riducono quasi tutti li complimenti, attesoche quella portione di vfficio, colla quale si manda à dar parte delle cose proprie, ò mira espressamente, ò virtualmente ad vno di quei principij, o anco taluolta à tutti due insieme, & è di cose passate, & istabilite. Ouero riguar-

da alle cose venture, & indeterminate, & ha per fine la consultatione, & il negotio, così non tiene che fare colli complimenti, se non largamente. Parimente quegli vffici, che si mandano à passare di ringratiamento ò per aiuto, ò seruigio, ò beneficio riceuuto, possono chiamarsi complimenti; ma perche dependono dal negotio, & lo suppongono, perciò poco accade dire di quelli nelli discorsi de complimenti, liquali consideriamo solo in quanto sono atti di pura cortesia, che non si può ommettere senza nota d'inciuiltà, ò di mala affettione, & nemicitia. Posciache noi veramente siamo giudicati amare, & non amare, secondo l'apparenze esterne, le quali sono inditij de gli intimi segreti del cuore, & non più chiaramente possiamo dimostrar l'amor nostro, che se ci mostriamo appassionati delli medesimi accidenti, che intrauengono à coloro, de quali vogliamo conseruare l'amicitia, & buona intelligenza. Ma li ringratiamenti sono di debito, & presuppongono il beneficio riceuuto, però riguardano più tosto alla giustitia nella parte della gratitudine. Di poi cominciarono à nascere anco li complimenti da vno altro fonte, cioè non dall'amore, ma dal timore, mentre molti fingeuano di rallegrarsi nelle cose prospere, & di condolersi nell'auuerse di coloro, che in effetto non amauano; ma per alcuno rispetto, & timore, che teneuano dell'altrui potenza, voleuano pure comparire sotto la maschera dell'amicheuole vfficio anch'essi come amici, piangendo co i piangenti, & ridendo colli ridenti; benche nell'animo hauessero altro sentimento; talmente sanno gli ingegni humani trasformare le cose naturali, & trar dalle cose buone per se stesse alcũ male, & dalle cattiue intẽtioni effetti riputati buoni. Appresso da questo secondo fonte ne deriuò vno altro terzo, che si chiama più propriamente l'artificioso, & è peggiore assai del timoroso; perche se questo opera fintamente, non passa più oltre che per euitare alcun danno, senza dannificare altri: ma li complimenti, che sorgono dall'arte, hanno per fine l'inganno, & l'insidie; & conciosiache col mandare Ambasciatori sotto colore d'vfficio ossequioso, & amoreuole, intendessero di inuestiga-

uestigare lo stato delle cose altrui; ilche se bene si legge essere stato praticato anco nelle legationi di negotij, dicendo Polibio. *Quo tempore victus à Romanis Hanibal, relicta Africa cursum ad Antiocum direxerat, Romani conatum Aetholorum animaduertentes, Legatos ad Antiocum miserunt, qui voluntatem regis explorarent, & sub specie legationis apparatum eius specularentur*. Nondimeno ciò suole riuscire più facilmente nell'Ambasciarie di complimento, auuenendo per lo più, che gli huomini sieno più facili à participar le cose loro à quelli, che giudicano da gli vffici publici essere loro affettionati, & amici. Quindi Cambise sotto titolo di mandar donatiui, che è la corona di tutti li complimenti di cortesia, mandaua Ambasciatori in Ethiopia à spiare le cose di quei popoli. Ma essendosi poi notato, che molte volte questi complimenti non verdadieri hanno partoriti effetti contrarij à quello, che dimostrauano; con ragione trouarono riparo alcuni Prencipi à questo inganno inorpellato, & non parendo giusto rifiutare, chi viene sotto buon senso, almeno esteriormente, con vguali arti douersi schernir l'arte giudicarono. Onde facendo accogliere detti Ambasciatori; & deputando persone appresso di quelli sotto colore di honoreuolezza, loro faceuano giungere à notitia quanto pareua buono allo stato del seruigio della Republica, non lasciando, che altri hauessero adito alle visite di tali Ambasciatori, da quali potessero penetrare vicendeuolmente quelle cose, che all'vtile, & seruigio loro non conueniuano. Et quando giungeuano da parte sospetta, prouedeuano anco, che la famiglia di detti Ambasciatori non hauesse communicatione cō alcuni de i loro huomini, dando à quelli guardia sotto pretesto, che non fossero offesi, & dispreggiati; non lasciando quando fosse paruto loro necessario, di far fare contra di quelli altri alcuno atto d'insolenza, perche credessero tanto più il pericolo, & non si partissero da i luoggi, & custodi assignati. Et tutto ciò faceuano non già per la causa, che mostrauano, ma bene per assicurarsi d'ogni artificio, che sotto l'ombra dell'ambasciaria si potesse celare. Ma gli Ambasciatori così di negotij, come di

Lib. 3.

Herodot, l. 3.

Argenton. de Ludouico Vndecimo.

complimenti, che per alcuna certa, & euidente ragione non ſiano affatto liberi di tal ſoſpitione, giudicauano bene ſpedirli ſubito, & non trattenerli molto, eſſendo coſa aſſai pericoloſa l'hauere in caſa gli inimici. Così li Cartagineſi nella prima confederatione fatta tra loro, & li Romani, non voleuano, che queſti, ancorche amici, nauigaſſero oltre il Promontorio Pulcro, accioche non iſcopriſſero i luoghi fertiliſſimi delle Sirti & veniſſero in tal modo à ſapere l'abbondanza, ò il biſogno de Cartagineſi. *Promontorium vero Pulcri Carthagini adiacens ad Aquilonem uergit. Vltra hoc meridiem verſus nauigare Romanos Carthaginenſes non permiſerunt, ea cauſa, vt mihi quidem videtur, ne in eorum notitiam venirent loca Syrtibus propinqua, quæ illi propter felicitatem regionis emporia apellant.* Diſcrettiſſimamente poi per euitare cotal ſoſpitione vſarono, & vſano i Prencipi nell'inuiare Ambaſciatori per li complimenti mandar Perſonaggi tali, che foſſero grati anco per altro à quei Prencipi, à quali ſi mādaſſero, facēdo queſta riſolutione due buoni effetti, l'vno di ſchiffare ogni dubbio, & ſoſpetto, che gli abuſi d'altri haueſſero partorito, moſtrandoſi di preſtare oſſequio, & occultamente machinando inganno. Et con queſta via veniuano à moſtrar più certamente, che non haueano altra intentione, che quella, laquale mandauano à ſignificare, procurando col mezzo di queſti complimenti, & corteſi vffici non ſolo ſodisfare all'amore, ma anco di conſeruare la buona intelligenza, & darle ſpirito in quello, che mira alle coſe di Stato. L'altro buono effetto era, che mentre il complimento, & vfficio di amore era rappreſentato da perſona grata per altro, era più accetto, & gradito. Come anco ne gli affetti priuati quegli ſi ſogliono più volentieri accettare, & gradire, che per mano di perſone conoſciute, gradite, & care ſi ſogliono appreſentare. Oltre che il perſonaggio, che ſia Ambaſciatore à Prencipi da lui conoſciuto, ſi tiene più fauorito, & ſi arrecca quel carico à molta gratia, & mercede. Ne ſolamente ha luogo nell'Ambaſciarie di complimenti il vantaggio di mandar perſone per altro care, & ſtimate da quelli, à quali ſi inuiano, ma & anco nell'Ambaſciarie

Polib. 3.

basciarie di negotio, & massime quando si mandano per ottener qualche seruigio,& fauore, essendo più facil cosa, che vn Prencipe, si disponga à compiacere vno altro per mezzo d'vno Ambasciatore conosciuto, & grato per altro, che se quegli gli fosse del tutto incognito. Perche se bene lo spirito dell'Ambasciaria viene dal Prencipe che la manda, & à quello principalmente riguarda, & secondo quello si moue, chi la riceue, nientedimeno non può lasciar di sentir bene, che quel Prencipe inuiandogli Ambasciatore vna persona per altro da lui conosciuta, & amata, gli porga occasione in vno stesso tempo di compiacer due con vn sol negotio, sapendo ben certo, che l'Ambasciatore amico suo quādo ritorni bene espedito al Prēcipe di lui, riceuerà accrescimento di honore, & riputatione, & à questo fine mirando tanto più prontamente concorre à quello che gli viene ricercato. Onde disse Thucidide in questo proposito che essendo gli Argiui incerti di ciò, & dubitando di non hauere à cōbattere in vn medesimo tempo co i Lacedemonij, co i Tegeati, co i Beotij, & Atheniensi, come coloro i quali non haueano prima voluto accettare la confederatione, ma haueuano hauuto openione di farsi Signori della Morea, mandarono cō maggior prestezza, che fosse possibile Eustrofo, & Esone come Ambasciatori à i Lacedemonij, à quali parea fossero grati i due sopradetti Argiui. Et il medesimo scriue, che andarono ancora prestissimamente Filocarida, Leone, & Endio, i quali parea, che fossero molti amici de gli Atheniesi per Ambasciatori delli Lacedemonij, temēdo, che essi adirati nō facessero lega co gli Argiui. Possiamo adunque formare questa conchiusione, che nell'Ambasciarie di negotio, il cui fine sia di chiedere aiuto, fauore, consiglio, & simili, & generalmente in tutte quelle di complimenti, gli Ambasciatori vorrebbono essere tali, che per se stessi fossero anco grati à quelli, à quali si mandano. Con questa distintione però, che se quelli, à quali si manda l'Ambasciaria siano sospetti (benche si faccia per vsanza con quelli il complimento, ò per non hauerli scoperti, & manifesti nemici si destreggi cō loro, & si mostri cōfidenza col chiedergli fauore, ò consiglio) & da potersi per alcuna causa temer di lo-

Lib. 5.

di loro, non sia giamai sicuro mandar personaggi da loro conosciuti, & graditi per particolare amicitia, che habbiano con quelli, specialmente se questi nella Città, & stati del Prencipe sieno d'authorità, & di seguito anco meno, che mediocre. Come dall'essempio toccato di sopra di Logbati Ambasciatore delli Selgenti, si può facilmente raccogliere. Ma in quelle Ambasciarie di negotio, che consistono puramente nel negotiare, & nel vantaggio non hà luogo il mandare più vno, che vno altro per dar gusto à quello à cui si manda, bastando, che non sia in disgratia di quello, & non gli habbia già mai dato disgusto, che si sappia; & sia persona discreta nello spiegare la sua commissione, massime in occasione di querele, ò di repetere alcuna cosa vsurpata, o altre sorti di espositioni, che di natura loro sono aculeate, & hanno bisogno di essere con prudenza regolate, si che ne tacciano quello, che sia necessario da dirsi, ne col pretesto del libero dire dell'Ambasciaria vengasi à stomacare il Prencipe, come di sopra si è toccato di Valentiniano Imperadore. Nel resto si hà da elegger personaggio tale, che così nella sufficienza, come nella fede, venga commendato. Questo è ben però d'auuertire, che eccetto forse per qual che necessità, non si hà da mandare per Ambasciatore vn suddito d'vn Prencipe allo stesso Prencipe, etiandio che fosse suo confidentissimo; conciosiache lo venga in vn certo modo à necessitare à fargli de gli honori, & accoglienze, che la dignità sua per rispetto del vassallaggio non comporta. In tal caso potrebbe il Prencipe, presentendo la sua venuta, ritirarsi lontano dalla corte, & colla sparsa voce della necessaria sua absenza, & lunga dimora iui riceuerlo, & dispacciarlo. L'Ambasciarie di mandare à cõsolare altri (se bene hoggidi non si vserebbe questo termine, se non forse trà Prencipi di strettissimo parentato, & specialmente nel sesso, & età debole) sono parimente di complimenti, & risguardano alla condoglienza, & compassione. Così mandò Dauid Ambasciatori per questo titolo ad Hanone Re de gli Ammoniti, perche nondimeno egli colli suoi non seppe, ò per meglio dire non volse giudicar bene di questa Ambasciaria di vfficio, alla quale si era mosso Dauid per la

memoria

memoria de beneficij riceuuti da Naas Padre di Hanone, malitiosamente attribuendo à gli Ambasciatori di complimento d'vn Re titolo di spioni, violata barbaramente la ragion delle genti, fece radere la metà della barba à gli Ambasciatori di Dauid, & tagliar loro la metà delle vesti sino alle natiche; eccesso che fu poi pagato cō grauissima strage delle genti d'Hanone. Più saggia di costui fu la buona femina Abigail, la quale & riprese il suo Marito Nabal, perche duramente hauesse risposto à gli Ambasciatori di Dauid; ilquale, andando con diligenza à portargli rifrescamenti, placò, benche fosse adirato. Per tanto gli Ambasciatori, che vengono sotto titolo d'amoreuole vfficio, si hanno da riceuere amicheuolmente, vsando poi le cautioni debite, che non possono nuocere. Ma l'Ambasciarie di congratulationi appresso de gli antichi Romani hebbero sempre il primo luogo nelle legationi di officio, & complimenti, & se ne hanno molte memorie, oltre quelle di ringratiamenti. Massinissa accoppiò insieme questi due termini, mandando à Roma Ambasciatori à cōgratularsi delli prosperi successi di Scipione in Africa, & nel secondo loco à render gratie al popolo Romano del titolo Regio datogli da Scipione. Tolomeo, & Cleopatra Regina d'Egitto mandarono anch'eglino Ambasciatori à Roma à congratularsi, che Antioco fosse stato cacciato da loro fuori della Grecia, con essortar i Romani à passar nell'Asia contra di quello, offerendo gli aiuti, che al Senato fossero paruti conueneuoli. A' quali si resero gratie. Lo stesso Antioco per manifesta adulatione, mista di necessità, & di trepidatione, mandò Ambasciatori à congratularsi col Popolo Romano della vittoria hauuta contra di lui. Gli istessi Regi Egittij di sopra mentouati per ispacatissima assentatione non solo mandarono à render gratie à Romani de fauori, & aiuti hauuti contra Antioco, ma dissero, che erano più obligati à quelli, che à gli istessi Padri loro, & alli Dij immortali. Li Sagontini mandarono dieci Ambasciatori di congratulatione al Popolo Romano, col rendimento di gratie di essere stata restaurata la Città loro, con doni da offerirsi à Gioue Capitolino.

Reg. l. 2. c. 10.

Liu. l. 30.

Idem lib. 37.

Idem lib. 49.

Lo stesso Massinissa voleua venire à Roma à sacrificare per le vittorie ottenute da Romani, non fu permesso rispetto all'età sua, onde egli mandò come in vna Ambasciaria mista di complimenti, & di negotij Masgaba suo figliuolo. Finita la guerra con Antioco nella Grecia vennero a Roma gli Ambasciatori di Filippo Re à rallegrarsi della vittoria hauuta dal Popolo Romano, chiedendo di sacrificare, & offerire doni d'oro à Gioue Capitolino. E i Latini, e gli Etnici mandarono Ambasciatori à congratularsi à Roma per la soggiogatione de Sanniti, che è hora l'Abruzzo, portando detti Ambasciatori la corona aurea da riporre nel Campidoglio. Dalli allegati essempi si vede, che anticamente per far tanto più certo il complimento, & renderlo maggiormente credibile l'accompagnauano con altre grauissimi dimostrationi, come della commemoratione d'alcun rileuante beneficio riceuuto, del quale immediatamente dopò la congratulatione rendeuano le gratie. Ouero col mezzo sacro, & però degno di fede, volendo hora sacrificare, ouero presentare alli tempij & dij de Romani doni di grandissimo valore. Ilche non disdice à tempi nostri, poiche bene spesso nelli complimenti si fà qualche passaggio sopra li scambieuoli seruigi, se tra quei Prencipi sono passati per maggior ristabilimẽto della gratia presente, & alle volte si presẽtano cose di stima, che se nõ per la valuta, perchenõ ve ne sia bisogno, almeno per la curiosità, & rarità di quelli; come di pitture, statue, horologgi, caualli vccelli stranieri, animali seluatici addomesticati, & simili.

Idem li. 45.

Idem lib. 35.

Idem lib. 37.

Si

Si continoua la materia de complimenti in vniuersale. Cap. X.

ORA ristringendoci vn poco più alli complimenti, & più dall'Ambasciarie di negotio, delle quali si è detto assai, separandoci, perche non sempre tengono i Prencipi appresso di loro soggetti tali, che & sieno atti à spiegar l'Ambasciaria & sieno conosciuti per altro, & amati da potentati, alli qual si mandano, diciamo, che allhora quelli si sogliono eleggere, che verisimilmente possano essere accettati, & ben veduti, ò per li studij, & inclinationi consimili, ò per l'età, ò per la sembianza della persona, ò per alcuna amistà, che tengano co i più fauoriti di quei Prencipi, à quali si mandano, ò per qualunque altra circostanza, la quale possa fare più accetto il Personaggio, & con quello il complimento: Non essendo da tralasciare di ricordare di nuouo, che il mandare per l'Ambasciatore alcun nobile, & raro presente, saria sufficiente per aprirgli maggiormente l'adito nella gratia del Prencipe, alquale sia stato inuiato. Ma se niuna di queste cose concorresse in quello, che douesse andare à complire, sarà debito suo informarsi minutamente delle qualità di quel Prencipe, delli studij, & costumi di lui, & de i termini della sua corte, accioche possa accommodarsi in tutti quei modi, che colà si vsino lodeuolmente. Et sopra tutto lo dourà fare nelle foggie de vestiti, douendosi più, che sia possibile conformare all'vso della corte, oue si manda, quando però il Prencipe, che manda non fosse di gran lunga, & senza proportione di stati, & titoli maggiori, che in tal caso per grandezza della maestà di quel Prencipe dourà comparire l'Ambasciatore à complire co gli habiti vsati nella corte del suo Signore. Co-

sì li Spagnuoli vanno da per tutto vestiti alla Spagnuola, li Francesi alla Francese. I Tedeschi alla Tedesca, se bene qualche volta variano secondo l'affettione. Gli Italiani più alla Spagnuola, che alla Francese; mandandosi però in Francia si accommoderia più all'vso di quella Corte l'Ambasciatore di Prencipe Italiano, che alla Spagnuola. Li Signori Polacchi hanno gli habiti loro particolari nel Regno loro, ma vscendone si accommodano volentieri alle foggie del Paese, & non sono stati dieci giorni in Italia, che vestono così ben concertato all'Italiana, come i proprij gentilhuomini d'Italia. Costume assai bene osseruato da gli Inglesi, & Fiaminghi, non volendo questi per la vicinanza parer Tedeschi, ne quegli altri Francesi. Similmente se l'Ambasciatore fosse persona Ecclesiastica, non potria far di meno di non comparire coll'habito suo decente alla Romana, & con proportionata, & modesta famiglia. Et se fosse Senatore di Republica vsato vestire, come in Vinegia, di roba lunga, potrà comparire auanti qual si voglia Re decentemente togato, procurando poi, che il resto della sua compagnia vesta più che sia possibile conforme alla Corte, alla qual si sia mandato à complire: ilche auuenga staria bene alli suoi gentilhuomini, liquali molte volte si fanno ammettere à baciar le mani al Prencipe, molto più necessario, & puntualmente però si dourà fare nella liurea de paggi, & staffieri, essendo quella stimata come vn hieroglifico del cuore dell'Ambasciatore. Non potrà poi mancare l'Ambasciatore così di negotij, come di complimenti di rendere à quei Prencipi, à quali sarà destinato quegli honori, & riuerenze, che iui si costumano, & sono già accettati dalla consuetudine: Doue con genuflessione si suole rendere à grandissimi Prencipi il primo ossequio, inginocchiandosi, oue con profonda incuruatione, senza inginocchiarsi, incuruandosi, & oue con minor culto più sobriamente piegandosi, & così più, & meno secondo la qualità del Prencipe, che lo manda, & di quello, à cui è mandato, passando anco con dignità propria le riuerenze, che porge altrui, & seguendo più, che sia possibile l'vso, dal quale, an-

le, ancorche fosse misto di qualche abuso, è sempre odioso, il volersi dipartire, non essendo l'Ambasciatore di complimenti mandato à dar disgusto, ma più tosto gusto, & buona sodisfattione ne quello di negotij per correggere gli abusi di tal corte, se ve ne fossero, ma per trattare, & con gentilezza maneggiare le impostegli negotiationi. Onde male fecero gli Athenie-si, liquali vccisero Timagora, perche essendo da essi mandato Ambasciatore al Re Dario secondo l'vso del rito Persiano l'hauesse adorato, non s'auuedendo, che volendo gli Ambasciatori negare alli gran Prencipi quel culto d'honore, che viene loro fatto dalli più grandi Vassalli loro, se non è specie di principio di solleuatione, nel Regno, e almeno principio di dispregio, che si porge à chi è accostumato di talmente riuerirlo. Onde è, che non sono accettati, ò non vditi se non per mezzo de ministri, ò certamente rimandati male spediti, tutto contra il seruigio publico, & particolarmente di chi li manda, ma quella animaduersione di Timagora fu veramente vna risolutione superba, & popolare. Vn poco più astutamente di Timagora fece Ismenia Thebano, ilquale mandato dalla Città di Thebe Ambasciatore al Re di Persia, dalqual sapea, che non hauerebbe ottenuto nulla delli suoi mandati, se non l'hauesse secondo il costume del paese adorato, sapendo pure il pericolo, che gli sarebbe potuto auuenire dalla Greca supestitione, à bella posta quando fu auante il Re si lasciò cadere à piedi l'annello, onde quasi necessitato di inginocchiarsi per ripigliarlo venne à sodisfare al rito Persico, & ad assicurarsi dalli suoi. Noi non crediamo già, ch'egli si habbia d'attendere quello, che dice Henrico Glareano, cioè, che questi ossequi, & riuerenze fatte in tal maniera alli gran Prencipi sieno propriamente adorationi, le quali conuengono à Dio solo, altro essendo adorare, cioè incurarsi, ò inginocchiarsi auanti vn'huomo, per honorar la maestà del suo grado, altro adorar Dio, ilquale si può adorare non solo inginocchiato, ma anco in tempo di necessità sedendo, & giacendo, consistendo il culto di latria, che è il vero, & proprio culto, & adoratione di Dio più nella diuotione del cuore,

Mambrino Rosco del Prĩcipe Christiano.

Aelian. di Maria histor.

In Lutrop. li. 8.

& nella confessione della bocca, che nel moto corporeo, ancorche anco questo sia necessario, potendosi fare, accioche corrispondano gli atti del culto esterno à gli atti della diuotione interna, alla quale principalmente riguarda Dio. Laonde dice San Giouanni Damasceno, che essendo noi composti di due nature, intellettuale, & sensibile, offeriamo à Dio doppia adoratione, cioè spirituale, la quale consiste nell'adoratione interna della mente, & corporale, la qual consiste nell'humiliatione esteriore del corpo. Et perche in ogni atto di latria, ciò che è esterior, si riferisce all'interiore, come al più principale, perciò l'istessa adoratione esteriore si fà rispetto dell'interiore cioche per mezzo de i segni dell'humiltà corporale venga eccitato l'affetto nostro à soggettarsi à Dio, perche è proprio della nostra natura di procedere alle cose intelligibili per mezzo delle cose sensibili. Ma i segni esterni dell'adoratione, che si dà a Dio, sono differentiati da quelli, che si danno alli Re, & Prencipi del mondo per mezzo dell'adoratione interiore, mentre l'huomo è honorato come huomo eccellente, & come creatura ragioneuole, & capace della virtù, & Dio è honorato, & adorato come Dio ottimo, Massimo, Creatore dell'vniuerso, fonte, & authore di tutti le virtù, di tutti li beni, alquale perciò solo conuengono i Sacrificij. Non è adunque rapina dell'honore, & culto diuino quella adoratione, che si rende à gran Prencipi esteriormente in segno d'honore, & riuerenza, che si dà à personaggi di altissimo grado, & eminente virtù, ma è culto humano, & stipendio dell'humana grandezza, non trouato, & vscito solo, come dice il Glareano da i Persi, dalli Medi, & Babiloni, & poscia ancora da gli Imperadori Romani (li quali eccettuati alcuni pochi, che pazzamente si fecero tener come Dei, mentre prouauano di essere huomini fiacchi, & sottoposti all'insidie, & alla morte, dellaquale sempre temeuano) accettauano quelle adoratione in segno della Maestà dell'humana potenza, nella quale gli hauea collocati hora la virtù, hora la fortuna; ma anco approuato da gli istessi Patriarchi, &

Lib. 4. Orthodox. fide i. c. 13.

Genes. c. 23.

Profe-

Profeti di Dio. Quindi Giacob adorò Esau suo fratello. *Et ipse progrediens adorauit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater eius*. Et Gioseffo si lasciò adorare dalli fratelli. *Cumque adorassent eum fratres sui*: Et di nuouo *Igitur ingressus est Ioseph domum suam, obtuleruntq; ei munera, tenentes in manibus suis, & adorauerunt proni in terram*. Et Dauit permise anch'egli di essere adorato. *Inclinauit se Betsabea, & adorauit regem*. Et infiniti altri luoghi di questa sorte si ritrouano nella Scrittura Sacra. Di Mardocheo ilquale non volle adorar Aman, lascia il Caetano in dubbio, se facesse prudentemente, essendo quegli informato delle predette adorationi, & essendo ragioneuol cosa di credere, ch'egli secondo l'vso de Persi adorasse il Re Assuero. Ma S. Thomaso difende Mardocheo, che perciò non volesse adorare Aman, temendo di non trasferire l'honor di Dio ad vn huomo, forse (per confermare l'openione del S. Dottore) perche conoscesse illuminato da Dio, che Aman non si contentasse della riuerenza, che ad eccellente creatura si concede, ma appetesse più oltre l'honore proprio di Dio, Ma l'Ambasciatore, che si inchina a i Prencipi Religiosi che conoscono per fede, & adorano il vero Dio, non può hauer questo dubbio, onde non dourà essere renitente à questo nobilissimo ossequio, conforme si è detto di sopra. Qui poi dubitano alcuni, s'egli s'habbiano da rendere i medesimi ossequij, & titoli alle donne, come moglie, & madre del Prencipe, che allo stesso Prencipe. Et quanto alla moglie non ci hà dubbio, che conuiene honorarla co gli istessi modi, perche essẽdo la moglie per lo vincolo del matrimonio carne, & ossa del marito, & tenendo con esso lui indiuidua consuetudine della vita, sfauillano in quella della maestà coniugale i medesimi raggi, onde per conseguente deue essere da tutti trattata colli medesimi titoli, & in ciò preferita anco alla madre, & sorelle di lui, percioche essa gode i medesimi priuilegi, che gode il Prencipe. *Adstitit regina à destris tuis in uestitu de aurato, circondata varietate*. Ma la madre del Prencipe deue essere anch'essa honorata colli medesimi titoli immediatamente dopò la moglie

Ibidem c.42. & 43.

3. Reg.

In 2.2.q.84 art. 1.

Psal. 44.

Text. in l. Princeps. ff. de legibus &c. & L. fiscus in fine ff. de iure fisci. & Luc. de Penna in l. 3. C. de praefecto cubicularii. li. 12.

glie, laquale precede à tutti gli altri, così figliuoli, come fratelli del Prencipe, anco (ha detto alcuno) allo stesso padre di lui non regnante. Ma questo rarissimo si troua, perche se il Prencipe è di successione, il Padre sarà quello, nel quale regnando risiederà la maestà, & così nõ hauerà luogo la presente difficolta. Se hauesse ceduti li stati si saria parimente ritirato in solitudine, & più non accetteria ne visite, nè complimenti. Se il Prencipe è d'elettione per conuenienza il Padre di minor titolo non dimorerà (almeno publicamente) oue habiti il figliuolo costituito in maggior maestà: ma se egli ci fosse non è dubbio, che cedendo esso al figliuolo, conuerria, che cedesse anco alla moglie dello stesso figliuolo in questo affare de titoli per la ragione toccata di sopra. Che se la dignità consulare, & il Patritiato fanno per diritto ciuile libero il figliuolo dalla patria potestà, non deue parere altrui disconcerto, che il figliuolo assunto à maggior principato del Padre, gli prescriua anco i titoli, & la dignità, posciache l'honore, & la gloria del figliuolo è honore, & gloria del Padre, essendo quelli riputati vna cosa istessa. Ritornando al particolare della madre, che suole auuenire più spesso (quando il Prencipe non fosse pupillo, & non fosse la madre ancora per rispetto della tutela, od altra cagione gouernante) diciamo, che precederà la moglie, dopò quella precederà la madre à tutti, & così con lei doueranno si passare li medesimi complimenti, auuertendo però, che se il Prencipe fosse di elettione, & portasse il titolo di maestà, come l'Imperadore, il Re de Romani, il Re di Polonia, & simili, non essendo stata la Madre Reina, non si tratteria di Maestà, ma d'altezza solamente, ilche procederia anco nel Padre, ilquale ciò, che habbiano sentito altri in contrario, crediamo non esser dubbio, che trouandosi anch'egli appresso il Figliuolo eletto, & posto in grado, & dignità di lui maggiore, dourà esser preferto alla propria Moglie Madre del Prencipe, perche il medesimo debito naturale, che tiene il Figliuolo verso la Madre, lo tiene anco verso il Padre, & nõ se è stato prouisto di ragione, che il Padre del Prencipe venga honorato, come dalla Madre è sta-

L. final. C. de de Consulib. l. 12. Authẽt. Sed Episcopalis. C. de Episc. & Cler.

L. fin. C. de impub. & aliis substit. Glos. in l. Iulianus. §. perinde. ff. ad Macedon.

stato determinato, ciò può essere accaduto parte accioche il Padre con tale prouisione non si volesse ingerire nella potestà, & sopra eminenza del Prencipe con minor rispetto, & riuerenza dello stato supremo del Principato datogli da gli elettori; Così à Fabio Massimo già vecchio, & della Romana Republica già stato Dittatore tanto benemerito, mandò il Figliuolo suo fatto Console il Littore, ilquale gli commandasse, che scendesse da cauallo, perche publicamente se gli era posto auante con minor riuerenza che a vn tanto Magistrato si conueniua. Obedì il buon vecchio, & sceso da cauallo andò a dirittura ad abbracciare il Figliuolo, dicendo *Euge Fili sapis, qui intelligas, quibus imperes, & quam magnum magistratum susceperis*. Parte, perche come si è detto di sopra rare volte auuiene, che viua il Padre dopò l'assuntione al Principato del figliuolo. Perche se il Principato è hereditario, ò conuiene, che sia morto il Padre, ouero, che ritiratosi à vita solitaria, & priuata gli habbia ceduto il Regno, ne si lascij vedere, ne più voglia essere à parte di quei titoli, ch'egli habbia spontaneamente rinuntiati. Et nondimeno essendo anch'egli stato come il figlio regnante, cioche fosse della sua sequestratione non perderia giamai i fregi & titoli Reali, poiche se gli potrebbono anco dare dopò morte. Se egli è elettiuo, bẽ di rado si farà elettione d'alcuno al Regno, ilquale per ragion di natura tenga alcuno, che gli habbia sopra Imperio, & potestà, come la tiene il Padre sopra il Figlio di ragione naturale, se non ciuile, come si è detto. Et se pure auuenisse, che fosse altri eletto supremo Prencipe, viuendo il Padre non stato regnante, questi per molta conuenienza si staria lontano dal Figliuolo, ò celato almeno, ne vorria colla vicinanza dell'ossequio, & rispetto Paterno fare, che lo splendore della Maestà del Prencipato acquistato dal figlio offuscasse, & iscemasse la degnità, che sopra di quello gli haueа concesso la natura. Ma ciò che sia di questa controuersia, che noi non vogliamo diffinire, basta, che l'Ambasciatore non essendo il Padre, & la Madre del Prencipe del medesimo ordine, & titolo, ma di specie diuersificati, non dourà essattamente prestar loro gli

In apoph. Manutii.

gliſteſſi oſſequij, nè ſarà obligato à così profonde riuerēze con quelli, come colla moglie del Prēcipe. Ma ſe queſti foſſe di ſucceſſione, & la madre foſſe anch'eſſa ſtata regnāte bēche perda la precedēza cō la nuora, nō però perde i titoli, & le medeſime maniere di cōplimenti. Et ne i publici luoghi deue il Prēcipe regnāte farla ſedere a canto a lui. *Poſitus eſt thronus Matris iuxtà thronū Regis.* Talmente però che alla deſtra del Prencipe venga poſta la Moglie, & alla ſiniſtra di lui la madre. Saluo però ſe altro ſtile, & conſuetudine haueſſe il Regno.

Delli Complimenti in particolare. Cap. XI.

SEbene nell'Ambaſcierie di negotio è sēpre bene mādare vn ſolo per euitare gli incōmodi, che ſi come habbiamo accenato quaſi ſempre naſcono nell'emulatione, nondimeno ſe li negotij ſono di grandiſſimo rilieuo, & hanno biſogno di molta conſulta, & ſi ha da determinare, & decidere qualche gran punto, dal quale dipenda la pace, ò la guerra, l'honor del Prencipe, ò l'intiera conſeruatione dello Stato, ſi ſuole con molto auuedimento mandar l'Ambaſciata di più perſonaggi, non eſſendo ſempre ſicuro dare ad vn ſolo facoltà di terminare, & di diffinire quello, da cui dipendano coſe di tanta importanza. Ma nell'Ambaſciarie di complimenti per grandi, & ſolenni, che ſieno, non occorre, che i Prencipi mandino più d'vno, purche eleggano quello fra i più nobili, & principali, & degni ſoggetti dello Stato, & lo facciano comparire con maggior ſplendore di quello, che ſi ſoglia fare nell'Ambaſciarie di negotio. Per lo contrario le Republiche, lequali per lo più non ſogliono far diſtintione trà ſuoi Cittadini in ſimile miſſione ne nella nobiltà del Sangue

gue, ne meno nella qualità de titoli (fuori che de Magistrati, & honori, che da la stessa Republica) per attribure, anch'esse, come è giusto, qualche cosa di più alli Prencipi, colli quali mandano à passar complimenti, che alle trattationi de negotij, mandano due, ò tre, ò anche taluolta quattro come al Sommo Pontefice, & così più ò meno secondo la Maestà del Potentato, col qual si habbia da rappresentar l'Ambasciata di vfficio. Così anche le Communità de popoli soggetti fanno numerosa elettione d'Ambasciatori alli loro Prencipi, sciegliendola da tutti gli ordini de i più nobili, & principali procedendo questo loro complimento non solamente dall'amore, ma anco dal debito di Vassallaggio. Gli istessi Romani con tutta la potenza, che teneuano, non isdegnauano di far questo honore alli Re, di mandar loro più d'vno nell'Ambasciarie, come delli Corocani si è detto di sopra, & d'altri infiniti, che non accade tratteneruisi sopra. Però con ragione si sdegnò Filippo Re di Macedonia perche li Lacedemonij mandassero vn solo Ambasciatore, dicendo con collera à me vn solo? Et rispondendo quelli colla Laconica sobrietà, ma certo troppo superba. Vno ad vno. Quasi fosse leggitima, & giusta proportione del Cittadino al Prēcipe, & d'vn mēbro della Republica al capo di vn'altra non inferiore. Plutarco, nondimeno nel libro *De futili loquacitate* dice essere questa Ambasciaria d'vn solo della Republica de Lacedemonij stata mandata al Re Demetrio, al quale stomacato, & risentendosi nello stesso modo, fu dall'Ambasciatore data risposta in quella stessa maniera. Veniamo hora alle specie dell'Ambasciarie di questo genere, & poscia diciamo breuemente di ciascheduna, quanto ci accaderà ricordare. Adūque come si è detto di sopra quasi tutti li complimenti si riducono alla congratulatione, ouero alla condoglienza. Di congratulatione sono l'assuntione al Principato, li matrimonij, li nascimenti di figliuoli maschi, l'hauer euitato alcun gran pericolo della vita, così di congiuratione, come di qualunque altro sinistro accidente, l'hauere ottenuta alcuna notabil vittoria de suoi nemici, l'essersi pacificato con alcun maggior Poten-

tato, le grandezze, & retaggi sopravenuti à figliuoli di nuoui Stati, & Signorie, & col Papa, & nepoti le numerose promotioni fatte de Cardinali, onde maggiormente si ristabilisce la Casa Pontificia, & l'hauer fatti nuoui acquisti alla Sede Apostolica, ò l'hauere pacificati coll'authorità sua i Re, & Potentati grandi, come anco i nuoui parentati, & appoggi di gran Prencipe della sua famiglia. Et sotto questo titolo si solea anco anticamente mandare Ambasciatore dalle Prouincie à salutare, ò far riuerenza alli Prencipi, il che fu moderato da Traiano, per ischiffare molte spese, che nelli lunghi viaggi si faceuano. Si come anco erano soliti ire, ò mandare Ambasciatori, ò almeno lettere significanti l'allegrezza dell'anniuersari del natale del Prencipe. Così Plinio compliua collo stesso Traiano. *Opto domine & hunc natalem, & plurimos alios quam felicissimos agas, aeterna que laude florentem virtutis tuae gloriam, quam incolumis, & fortis alijs super alia operibus augebis.* Al quale risponde Traiano. *Agnosco tua vota mi Secunde carissime, quibus precaris plurimos, & felicissimos natales florente statu Reipublicae nostrae agā.* Ci è vestigio di questo complimento se ben non del natale, ma delle anniuersario della sublimatione al Pōtificato nella Corte Romana, mentre dal Sacro Collegio de Cardinali in detto giorno *Annuale* si dà al Sōmo Pōtefice *l'ad multos annos*. Nel rimanēte hà cangiato forma, riserbādosi à dare il lieto, & buō natale alli Prencipi appunto nel dì natale, sacratissimo del Signor Iddio nostro Gieù Christo, che è quello, che può veramente dare prosperi, & felici, & lunghi natali. Ma chi volesse coll'Imperadore passar il complimento della sua inauguratione, od incoronatione haurebbe la formula insegnata dallo stesso Plinio. *Diem, in quem tutela generis humani felicissima successione translata est debita religione celebrauimus, commendantes Dijs Imperij tui Authoribus, & vota publica, & gaudia.* Il qual modo si potria addattare commodamente à quei Prencipi ancora, che sono non solo d'elettione, ma anco di successione, come il Re de Romani, i figli de Re elettiui, che d'ordinario per conuenienza succedono alli padri loro, come di Polonia, & di Boemia.

Plin. Epist. li. 10.

mia.

mia. Ma di condoglienza gli vffici nascono dalla morte de Padri, & Madri, & Figliuoli, & anco dalle Mogli, & fratelli, quando però non fossero trà di loro attualmente in graue dissensioni, perche in tal caso è meglio ommettere il complimento: come etiandio delle disgratie accadute di naufraggi di armate, di rotte, & sconfitte di guerre, non occorre altrimente passar vffici di condoglienza per non rinouare il dispiacere, eccetto però tra quelli, che fossero strettamente vniti ò di confederationi, ò di parentati, ò hauessero li medesimi interessi; & si volesse non solo condolere, ma anco ciò che faria più accetto, & credibile tal complimento) offerire aiuto. Hora egli si dourà auuertire dall'Ambasciatore, che gli vffici di congratulatione hanno da essere passati più diffusamente, che quelli di condoglienza, perche oltre che ogn'vno sente più volentieri le cose liete, & si compiace, come nelle meste si conturba, & contrista, il complimento lieto se si dilata, & diffunde piglia maggior spirito, & gratia nell'animo del Prencipe, ilquale è impossibile, che non gradisca, & gusti tanto più l'officio, quando lo vede discretamente espressiuo de suoi gusti, & piaceri. Ma per lo contrario, come il Prencipe procura di rasserenare l'animo suo dalla perturbatione di cose meste, per poter più speditamente amministrar la Republica, così tanto più gradirà l'vfficio di cose dogliose, quanto sarà solamente espressiuo, & pieno di quanto basti in sostanza, & breue, & succinto nelle parti accidentali. Onde se vno Ambasciatore hauesse da fare l'vno, & l'altro vfficio, come molte volte accade nell'assuntione al Principato, & nella condoglienza del Prencipe defunto, hauerà sempre d'essere più affettuoso, & pieno nella congratulatione, che nella condoglienza, la quale si dourà più tosto estendere in lodar l'attioni illustri del morto Prencipe, che nella perdita di esso per non parere d'inuidiare la fortuna del Regnante; al quale si farebbe passaggio col dirgli, che l'heroiche virtù del Padre morto, ò altro suo congiunto, che si fosse, sono la certissima capara, che si tiene dalle singolari virtù, che risplenderanno nel suo felicissimo Principato. La qual sicura, & com-

mune speranza di tutti è ragione, che tutta la tristezza, la quale per la perdita di quel Prencipe si potrebbe sentire si riuolga, & cangi in allegrezza, & giubilo, per veder trasfuse nel Prencipe regnante abbondantissimamente la pietà, & clemenza, il valore, lo splendore, & la grandezza d'animo del suo predecessore. Dimostreria che se bene la pietà del Prencipe successore haueria voluto tardissimamente succedere al Padre, ciò nondimeno habbia voluto permettere la diuina prouidenza, & per coronar l'vno nel Cielo, & perche l'altro habbia tanto più di tempo d'impiegarsi per beneficio delli suoi felici stati, & per far risplendere le sue heroiche virtù, pregandogli nel fine del complimento prospere, & felici tutte le sue attioni, & imprese. In questo senso compliua Plinio con Traiano Imperadore dopò la morte di Nerua, dicendo. *Tua quidem pietas Imperator sanctissime optauerat, vt quam tardissimè succederes patri. Sed Dij immortales festinauerunt virtutes tuas ad gubernacula Reipublicæ, quam susceperas, admouere. Precor ergo vt tibi, & per te generi humano prospera omnia, idest digna seculo tuo contingant. Fortem te, & hilarem Imperator optime, & priuatim, & publicè opto.* Ma se la morte del Prẽcipe fosse succeduta tale, che si hauesse da eccitar vẽdetta ne gli uccisori, il cuneo del cõplimẽto saria tutto riuolto nel termine della cõdogliẽza, misto di cõmiseratione aggrauãdo il genere della morte ò per li modi pessimi in quella tenuti, ò per la perdita graue che hauesse fatto la Republica, & insinuando, che dalla vendetta del morto pẽdesse le sicurezza del Prencipe successore. Ma fuori di questa, ò simil occasione, sempre come si è detto la condoglienza sarà breue, & meno operosa, di quello, che si dourà fare nella congratulatione. In questa sorte di complimenti si suole bene comparire in habito lugubre, non essendo conueneuole fare vfficio di condoglienza funebre sotto altro vestimento, mentre lo stesso Prencipe serua il medesimo lutto. Anzi se l'Ambasciaria douesse portarsi in paesi lontanissimi, & fosse scorso molto tempo dopò la morte del Prencipe di cui si facesse la cõdoglienza, & già il successore hauesse deposto il lutto, ò forse hauesse ciò fatto tanto più presto, perche hauesse presa moglie, ò si-

Epist li. 10.

ò si fosse incoronato, & portasse il costume di non seruare più il lutto dopò la solenne incoronatione del successore, nientedimeno volendo l'Ambasciatore complire per detta cagione, cōparirà con tutta la sua gente vestito di lutto, non importando, che fosse bene scorso molto tempo, perche nelle commemorationi annuali delli defonti si vestono à bruno & le chiese, & gli Altari, & i Sacerdoti, & gli astanti parenti, od amici del morto. Ma doueraßi in tal congiuntura separare l'vn complimento dall'altro, cioè quello di condoglienza, & quello dell'assuntione al Principato, nel quale comparirà l'Ambasciatore vestito superbamente, & con ogni genere di magnificenza, separādo con giuditio quello, che di sopra si è detto comulatamente per l'vno, & l'altro complimento, ilquale giudichiamo più commodamente poterſi passare vnitamente in quella forma, quando il lutto è fresco, & seruato strettamente dal Prencipe successore. Ma in tal caso alcuni sono stati di parere, che conuenga prima rallegrarsi col Prencipe della sua assuntione, con facile passaggio, & opportunamente accoppiato alla condoglienza del defunto antecessore, ad imitatione forse delle feste Oschoforie, che in Athene si celebrauano per la morte di Egeo & assuntione di Teseo, oue il caduceo si coronaua, & si gridaua nel Sacrificio Eleleu, Iu, Iu. Delle quali parole le prime significauano atto di allegrezza, & l'vltime significauano pianto, & costernatione d'animo. Però se l'Ambasciatore tenesse altro nella sua instruttione, chiaro stà, che conuerria esseguirlo, quì si è detto quello potrebbe fare non hauendo ordine in contrario. Ma se l'assuntione accadesse per cessione di stato, ò per elettione, tanto maggiore sarà la dimostratione, che si dourà fare della congratulatione, quanto non è contemperata colla mesta interpositione della morte d'alcun congiunto del Prēcipe, alquale colla felicità confermatagli da Dio, da gli huomini, & dalla buona fortuna conuengono tutti i segni imaginabili d'allegrezza. Il secondo luogo de complimenti lieti è quello, che si suole mandare à passare co Prencipi nelli loro matrimonij, & nozze, ouero de figliuoli, & si suole bene spesso

Plutar. in vita Thesei.

so accompagnare il complimento con alcun presente proportionato all'occasione, & persone, cioè di gioie di gran valore, di panni d'oro finissimi suntuosamente effigiati, ò ricamati, & gioiellati di tapezzarie esquisite, & simili altri superbissimi, & pellegrini apparati, nelli quali l'opera superi la materia, quantunque ricchissima, & di gran pregio. La somma di tal complimento, che esporrà l'Ambasciatore, potria essere tale. Che il suo Prencipe riceuè tanto sentimento d'allegrezza di quel felicissimo matrimonio, quanto di sua cosa propria, estimando la felicità di quella casa essere suo proprio interesse, per la grandissimo vincolo d'amore, & rispetti (che douranosi sommariamente accennare) che intercedono fra di loro. Auuertendo sempre, se bene è tutto ricordo, che ne i termini precisi della persona del Prencipe, per lo quale si comple, di seruidore, di congiunto, & parente, ò d'amicitia, di baciar le mani, ò di visitare, & simili, deue l'Ambasciatore seruare essattissimamente l'impositione, che gli sarà stata data, non essendo lecito alterarli per niun modo. Quello, che noi andiamo discorrendo è di quanto fosse lasciato alla sua prudenza, & discretione, come souente auuiene. Terzo si suole mandare Ambasciatore espresso à complire per la nascita del primogenito del Prencipe, ilquale deue succedere nello Stato, che quanto à gli altri figliuoli, si suole complire con lettere presentate dall'Ambasciatore, ò segretario residente per li negotij. Et tal complimento deue parimente essere pienissimo, & colmo d'ogni significatione d'allegrezza appresso di quel Prencipe, col quale si complisce, & similmente colla Prencipessa sua moglie, di qualunque titolo ella sia, si hà da complire tanto per hauere passato il parto con salute propria vsando parole in ciò bene accommodate come d'hauer data alla luce così desiato pegno, d'essersi felicemente scaricata di peso dal mondo sommamēte bramato, quanto per la gratia hauuta da Dio del Prencipe, & figliuol suo. Ma se saluo il parto si fosse morta la Prencipessa, il complimento col Prencipe saria parte funebre, parte congratulatorio, & si esprimeria tanto più della condoglienza, quan-

to

to saria probabil cosa, che egli hauesse acerbamente sentita cotal perdita, ma però questo atto di condoglienza vorrebbe esser passato dopò la congratulatione del nato bambino, la cui allegrezza ricercasse alcun temperamento del dolore della mãcata genetrice, delquale si parlerebbe con giuditio, & molto ristrettamente. Quarto si manda à complire di congratulatione con vn Prencipe grande, ilquale habbia scampato qualche grandissimo pericolo di morte violenta, o per alcuna congiura scoperta, ò per qualunque altro accidente, & disastro. Si come scriue Liuio che li Romani mandarono Ambasciatori al Re di Pergamo per congratulatione di hauere egli euitato vn pericolo grande della vita. Et si come quei Complimenti congratulatorij, che sino hora habbiamo detto, staranno bene, se saranno esposti con atti, parole, & maniere festose, & giubilãti, così questo dourà rappresentare l'allegrezza temperata colla grauità, & quasi in viso alquãto lieto, & rigido detesti l'Ambasciatore gli authori del pericolo, tanto più se fosse di congiura, proferendo anco nel progresso del complimento parole tali, che mostrino effettiuamente l'ahorrimento del suo Signore da tanta sceleraggine, & se hauesse occasione in tal materia di fare alcuna eshibitione, la farà col tenor prescritogli puntualmente. Quinto si suol mandare à complire anche nelle segnalate vittorie riceuute, & Città rese in guerra. Ilche si può fare in due maniere, ouero vestendosi de gli effetti proprij, & soli di quello, che hà conseguito la vittoria, od altro fine della guerra da lui preteso, & allhora conuiene, che l'Ambasciatore mostri segni efficacissimi di congratulatione, non esponendo l'Ambasciaria con parole secche, & digiune, perche faria peggiore effetto, che se si fosse ommesso quello officio, parendo ch'egli fosse proceduto anzi dal timore, che dall'amore: Ouero parte vestendosi delli sodetti affetti, parte mostrando commiseratione de gli inimici superati, secondo la fragile conditione humana soggetta à tante vicissitudini, & mutationi della fortuna, & perciò procurando moderatione della vittoria, & aprendo alcuna buona via all'equità, & sicurezza della pa-

ce. Et questa saria vna di quelle Ambasciarie di complimenti, che miste si appellano; perche, & fassi la congratulatione, di puro vfficio di complimento, indi si passa à negotio di vsare moderatamente la vittoria. Nel che si come hassi da premere quanto basti per l'importanza della cosa, così si deue mirare di non batter tanto per quella, che resti scemato affatto il primo punto della missione, che fu la congratulatione della vittoria, douendosi considerare, se nel secondo proposito il Prencipe ode facilmente, che se ne tratti, & conoscendoci piegheuolezza, si deue abbracciar con tanto maggior calore il negotio. ma se egli ò vna ò due fiate con tergiuersatione porge parole di esclusione, per non parere, che la congratulatione fosse simulata, si potrà facilmente giudicare, che sia meglio per allhora intermettere l'articolo secondo, auuisandone però il Prencipe, & se altro non commanda, ritornandosene coll'hauere solamente fatto l'imposto complimento. Ma se il Prencipe vittorioso ò artificiosamente, ò realmente mostrasse tristezza per la vittoria riceuuta, ò perche fosse stata troppo sanguinosa, ò perche li vinti fossero già stati suoi amici, ò parenti, tanto maggior campo haueria l'Ambasciatore di abbracciar la sodetta negotiatione di pace, & di moderatione se ne tenesse carico dal suo padrone. Ma se fosse stato mandato semplicemente per complire di congratulatione, accommoderia il complimento secondo conoscesse esser l'affetto di quel Prencipe, vero, ò finto ch'egli si fosse. Già piangendo Giulio Cesare la morte del gran Pompeo non sarebbe stato honesto, che alcuno fosse ito à rallegrarsi publicamente con esso lui. Quinci burlandosi di alcuni Cesariani il Poeta Lucano, che piangendo l'Imperadore (tuttoche fintamente) ardissero altri festeggiare ironicamente disse.

O bona libertas, cum Cæsar lugeat, audent.

Et

Et dopò la strage, che riceuerono gli Atheniesi da Filippo Re di Macedonia, nō saria stato se non intempestiuo officio andare à cōplire cō quel Re cō apparēte allegrezza dādo esso, se bene con arte, tanti segni di mestitia. *Huius victoriæ callidè dissimulata lætitia est. Denique non solita sacra Philippus illa die fecit, non in conuiuio risit, non ludos inter epulas adhibuit, non coronas, aut vnguenta sumpsit, & quantum in illo fuit, ita vicit, vt victorem nemo sentiret.* Dopò il miserabil sacco di Roma, che fece l'essercito Imperiale sotto la condotta del Duca di Borbone, chi haueria hauuto animo d'ire a congratularsi con Carlo Quinto Imperadore, mentre S. Maestà non fintamente, come Filippo Macedone, ma verdaderamente, & da Prencipe Catholico Christiano mostraua tanto dolore, & sentimento di quello infelice accidente? Conuiene adunque, che l'Ambasciatore si vesta li medesimi affetti nell'apparenza esterna, li quali conoscerà allhora verisimilmente essere nel Prencipe, col quale complisce, accommodandosi più à quello, che si può probabilmente giudicare essere gusto di quel Prencipe. Ma quando non si possa scuoprire l'intrinseco di lui, come quegli, che nell'vna, & nell'altra parte resti immobile, & habbia di maniera domato il senso colla ragione, che non appaiano fuori le passioni dell'animo, conuerrà imitare, come dicea Socrate l'arte di boni Pittori, & statuarij, liquali rappresentano gli affetti secondo l'attione de soggetti, che imitano. Posciache fingono gli occhi di coloro, che combattono minacciosi, il volto de vincitori rendono col dotto pennello lieto, & giocondo, de gli huomini costanti formano il sembiante altero, & non punto abbatuto, de timidi la fronte dimessa, gli occhi languidi, & vacillanti: così secondo ricerca l'attione del Prencipe, che non si dichiara altrimente, haueraßi dal saggio Ambasciatore da esporre l'atto della congratulatione, con tal legge che standosi nella mediocrità non trabocchi giamai à gli estremi, poiche ne anco lo stesso Prencipe, alquale toccano, li dimostra. Sesto vfficio di complimento d'allegrezza è quando si và a cōgratularsi con alcun gran Prencipe, ilquale con riputatione si

Iustin lib. 9.

rappacificato co suoi potenti nemici,nel che si deue vsare gran giuditio, procurando d'imitare parimente gli affetti dello stesso Prencipe col quale si hà da complire. Percioche se bene molti per fuggire gli incommodi, & pericoli della guerra desiderano di pacificarsi, nondimeno parte per non mostrare spirito debole,essendo proprio de Prencipi hauere sempre l'animo inuitto, & grande, parte per dare à vedere d'essersi piegato più per rispetto delli Prencipi mediatori,li quali sogliono trapporsi per pacificare, che per timore, & tedio della guerra, sogliono mostrare di non curarsi più che tanto, che sia seguita, ò non seguita la pace. Sarà adunque necessario spiar ben prima quello, che soglia mostrar con altri il Prencipe, & scuoprendosi non curante, come habbiamo detto, potrà più tosto mostrar congratulatione, che egli habbia dato segno glorioso di magnanimità, coll'abbracciar gli inimici, liquali non hauea alcuna occasione di temere, ne per mancamento di giustitia della sua causa, ne per diffetto di grandissimo valore nella sua persona, ne per inopia di forze della sua potenza, ne finalmente per bisogno di seguito, & adherenze di Prencipi congiunti, & amici potentati, fra quali il suo Signore non douea tenere inferior luogo di chi si sia. A questo capo si riducono le restitutioni delli Stati, & fortezze occupate, se non che in questo assolutamente si deuono mostrar manifestamente segni di grande allegrezza, non potendo altrimente essere affetto l'animo del Prencipe del suo reintegrato. Settimo complimento d'allegrezza è da farsi, quando sono soprauenute nuoue grandezze alli figliuoli d'alcun Prencipe, così maschi, come femine, ne maschi essendo chiamati a degnità maggiori, ò di Chiesa, come nella promotione al Cardinalato, ò d'honore, & dignità temporale, come di carico supremo di commando militare, & simili altri, nelli quali tutti non si dourà complire in altro modo così con loro, come colli loro padri, che di significare l'allegrezza sentita nell'essersi tanto bene accozzati insieme i meriti, & gli honori di quella casa. Nelle femine essendo collocate in matrimonio co Prencipi grandissimi, li quali innamo-

rati-

rati non meno nelle virtù di quelle, che sono doti loro proprie, che nelli meriti, & chiarezza del sangue, che sono doni della natura, habbiano procurato propagare la stirpe loro colla fecondità di così nobile, & generoso legnaggio. Et questo particolarmente si può anco ridurre al punto sopradetto delle congratulationi de matrimonij de Prencipi tanto in loro stessi, quanto ne proprij figliuoli. Ma col Papa passando congratulatione de soggetti numerosi creati Cardinali si hauerebbe à mostrar la sua sõma prouidẽza in accrescere la corte Romana di tanti lumi di virtù, di nobiltà, & magnificenza riguardeuoli, onde alla Sede Apostolica si ristabiliscano nuoui sostegni, & si come auuiene, che ogni cosa quà giù è caduca e mortale, si possa assicurare, che *Vno auulso non deficit alter*.

Virgil. Aenei. lib. 6.

La Somma sapienza della Santità sua in saper così bene scieglière gli ottimi da i migliori, toccando alcun particolare di eccellenza, che in alcuni di quei, che fossero promossi specialmente risplendesse, ò di dottrina, ò di gouerno, ò di Santità, & bontà estraordinaria, ò di principalissima dignità, & chiarezza di sãgue, onde apparesse tanto più cospicua la promotione. Ma colli Nipoti si passeriano questi particolari più sobriamente, & si premeria di complire nella grandezza, che ne sorgesse alla casa loro, mentre con così notabile fauore, & gratia si fossero obligati tanti Prencipi dell'Ecclesiastica Republica, che oltre gli altri rispetti, per debito di gratitudine fossero sempre per correre i medesimi colpi della fortuna loro.

Si continoua la materia delli Complimenti in particolare. Cap. XII.

VANTO alli Complimenti di condoglienza, si come habbiamo accennato di sopra, sarà sempre benissimo passarli con molta breuità, premẽdo l'Ambasciatore solo in questo punto particolare, dimostrare, che il suo Prencipe compatisca con grandissima tenerezza à qualunque auuersità, che accada alla casa di quello, colquale si fà il complimento, come quegli, che per lo vincolo di amore (& si potria aggiũgere dell'osseruanza, se fosse Papa, ò Imperadore, ò Re quegli, che riceuesse il complimento, & chi lo prestasse non fosse testa coronata, come si dice, nelche in tutti li termini si fatti dourà essere bene auuertito l'Ambasciatore) che passa trà di loro non sappia separare gli interessi di quelli dalli suoi medesimi. Et se il caso per lo quale si facesse la condoglienza fosse di estraordinario, & tragico accidente, & fosse meriteuole, che si desse segno d'immenso, & acerbo dolore, non capendo la grauità Ambasciatoria ne lagrime, ne sospiri, ne rimostranze d'estremi dolori, per non rinouare anche gli affetti, & le passioni sopite del Prencipe, col quale si fà il complimento, potrà l'Ambasciatore in sostanza conchiudere il suo dire con viso, & parole miste trà il graue, & pietoso, che l'acerbità del dolore, che con parole si può manifestare, non è di dolore intenso, quello esser veramente eccessiuo cordoglio, che non può dal petto essalare, ne vaglhono à discoprirlo la faccia pallida ne la lingua ingroppata à proferirlo. Mà questo è modo assai intimo, & famigliare, & da vsarsi, quando trà quei Prencipi passi effettualmente buona, & sicura intelligenza. Che quando fossero d'affetto indifferente,

bastera

basterà passare il complimento assai succintamente, & mostrare non hauer mancato à quegli offici, che sono necessarij anco per lo buon costume, dando à vedere di tener conto, & di stimarsi l'vn l'altro. Ma se come si è accennato, simili vffici si passassero da vn ministro d'vn prencipe di molto inferiore à quello, col quale si complisse, sara necessario fuggire tutti quei termini, che argomentassero altrui parità, guardando di non dare punto nel famigliare ma con atti di ossequio, & parole di rispetto; mostrar co supremi Potentati l'amore si bene, ma che sia misto d'altre tāta riuerenza: la quale più facilmente si scuoprirà in vna non tronca, ma conueniente breuità di dire, che inuolere dilatarsi, & fare intempestiuamente dell'oratore. Tanto più ancora sarà necessario far questo complimento con breuità, & molto ristrettamente, quando ò per distanza di luogo, ò per qualūque altra cagione fosse già scorso molto tempo dopò la morte, della quale egli si facesse il complimento. Gli Ambasciatori d'Ilio facendo vfficio di condoglienza con Tiberio Cesare assai tardi, & diffusamente, furono beffati da lui lepidamente, dicendo loro, che anch'esso vincendeuolmente si doleua, che hauessero già perduto così valoroso Cittadino, quale era Hettore Figliuolo di Priamo. Essempio che deue insieme auuertire i Prencipi di mandare a tempo debito li loro Ambasciatori per cotali vffici, non si potendo negare, che la troppo lunga dimora (fuori di necessità) non tolga molto di vigore alli complimenti. Può anco auuenire, che si vadano à passar complimenti di condoglienza col Prencipe per alcune auuersità delli suoi Stati, come di notabili danni riceuuti di pestilenza, di terremoti, di innondatione, di stragi, di penurie, & simili altre ruine, nelle quali dopò le parole generali, & ordinarie potria aggiungere l'Ambasciatore, che Dio habbia voluto contrapesar tanti danni con questa particolar gratia di quel Prencipe. Conciosiache paia, che la diuina misericordia soglia sempre prouedere d'estraordinarij Rettori, oue gli accidenti humani sogliono inuadere più crudelmente. *Credo diuitus factum, vt dum mundi lex, seu natura aliunde quid hominibus*

Sueton. in Tiber.

Ex sexto Aurel. Vict. in M. Anton.

inco-

incognitum gignit, rectorum consilijs tamquam medicinæ remedijs leniatur. Similmente auuertirà l'Ambasciatore (in quello che dal suo Signore non gli sia stato limitato) di non essere, come si è già accennato, ne prodigo, ne scarso nelli titoli non solamente col Prencipe, col quale hà da complire, perche di già secondo la prescritione dell'vso, si sà quali titoli si hanno da dare alli Prencipi grandi, & Signori assoluti, ma ancora colli suoi più fauoriti della Corte, colli quali possa accadere di vedersi. Però dourà procurar di saper qual sia l'vso di trattar quelli dalli pari suoi, & quanto più possibil sia, & lo permetta la ragione, conformarsi con quello. Hora li sopradetti complimenti così di congratulatione, come di condoglienza presuppongono vna altra sorte di complimenti, dalla quale questi dependono, & ciò è la participatione delle occorrenze di letitia, ò di mestitia, le quali sono prima significate da Prencipi, ò con Ambasciatori espresi, che rarissimo può accadere, ò per mezzo de gli Ambasciatori, ò Segretarij residenti, che suole per ordinario auuenire, ò per lettere di Corriero espresso, che suole farsi quando non vi sia resid ̃ete ordinario in quella Corte, ad altri Prencipi, li quali spediscono poi gli Ambasciatori à prestar li sodetti vffici, conforme habbiamo di sopra fauellato. Alli sopradetti complimenri aggiungono alcuni certi termini amoreuoli, che sono anzi segni soprabbondanti di cortesia, che complimenti, come le visite frequenti, & nel riceuerle liberalità d'ossequio, per quanto possa comportare la degnità dell'vno & dell'altro, ne gli vguali vscendo buon tratto incontra al visitante, come sarebbe sino alla sala, hauendo mandato la famiglia à riceuerlo fino alla porta, nelli maggiori vscendo fino alla scala, dando sempre così à quelli, come à questi il primo luogo, & il primo ingresso nelle camere, & lasciando, che si pongano prima à sedere, & si cuoprano, & diano principio alli primi ragionamenti. Nell'accompagnar gli vguali seruirli fino alla scala, ò certo fino in capo alla sala, & nelli notabilmente maggiori, ò colli fauoriti Ministri del Prencipe, & di gran titolo procedere anco più oltre con accompagnarli colla fami-

glia

glia auanti sino à basso dalla scala, se essi lo permetteranno, perche questi modi di complire sono più, & meno liberali, secondo chi li fà, & chi li riceue è più ò meno tenace dal punto, che pretende nella sua dignità, & authorità. Che se l'Ambasciatore riceuesse alcuna visita di Cardinale, & molto più se quegli fosse Nipote del Papa, ò Prencipe Cardinale per la sua grandissima degnità dourà soprabbondare in questi termini di cortesia, incontrandolo con tutta la famiglia sino à basso della scala, & nell'vscire accōpagnādolo sino fuori dell'alloggiamēto suo, ne di lì partire, finche esso non si sia già posto in camino per andarsene. Ne colli titolati, & vguali à lui procederà con certi atti di famigliarità, come di trattenerli improuisamente à magnar seco, eccetuato in qualche grandissima, & vrgente congiuntura: ma volendo fauorire alcun personaggio di stima lo conuuiterà vn dì auante, & lo tratterà lautamente, & con splendore, attribuendosi tutto ciò non al senso del mangiare, & del bere, ma al rispetto, & honore, che si deue fare à quello che si conuita. Insegnano anco le regole di questo secondo genere di complimenti, ò più tosto cortesi cerimonie, che auanti il conuito si assegui decente appartamento al cōuitato, nel quale prima, che si ponga à magnare, possa ritirarsi per qualche sua necessità, & che poco dopò magnare conuiene leuarsi (se il conuitato non fosse molto più eminente personaggio, & perciò conuenisse aspettare il suo primo moto) & accompagnarlo al detto suo appartamento, ò là vicino, ouero se quello fosse maggiore, al primo silentio di lui ritirarsi, accioche possa a suo piacere anch'egli ritirarsi, se bene essendo maggiore, ò vguale, se l'habitatione lo permetterà, conuerrà, che il conuitante faccia, che la mensa sia nell'appartamento del conuitato. Ma à quei gentilhuomini, che vengono spesso à corteggiarlo, non farà giamai tener bassa la portiera, eccetto se non fosse in negotij, & ricercato da essi d'alcun fauore, ò raccommandatione mostrerassi pronto, & officioso. Non dia in ritenendo il punto della dignità sua, & grauità conueniente nell'austero, ò superciglioso ma tempri colla dolcezza, & affabilità

lità delle parole, & del viso il decoro del suo sossieguo. Accompagnato da concorso di gentilhuomini alla messa, od altro diuino officio, benche terrà il suo luogo, di quando in quando però si volterà indietro come finito il Vangelo, & dopò la communione del Sacerdote, & degnerà hor l'vno, hor l'altro d'alcun fauore, & segno d'amoreuolezza, & d'honore. Di questi, & simili altri officci non occorre dirne più oltre perche sono attioni particolari, & non hanno per oggetto principale l'vfficio publico dell'Ambasciatore, delquale non sono atti publici se non quelli che concernono direttamente l'Ambasciaria, il fine della quale è come più volte si è detto il ben commune è di quello, che manda, & di quello, à cui si manda, non repugnando la missione al douere in alcuna parte di essa: Et crediamo sarà tale, se l'Ambasciatore ponendo cura à quanto si è detto in questo trattato, si reggerà virtuosamente, posciache quindi ne sorgerà riputatione grandissima così appo il suo, come gli altri Prencipi, & con seruigio notabile del commun bene si renderà atto à terminar felicemente ogni gran negotio, cō sempiterna memoria, & perpetua lode della sua bontà, & valore. Tanto forse potrà essere basteuole di hauere notato per la giouentù non anco versata in questa parte de complimenti, con ricordare, che si come è impossibile potere auuertire tutti li negotij, che possono accadere all'Ambasciatore, per le diuerse circostanze, & congiunture di luoghi, di tempo, di persone, di mezi varij, che possono offerirsi, così può essere, che nascano alcune occasioni di complimenti, che noi non habbiamo toccate quà. Percioche si come li negotij di Stato, & de Prencipi tolta via, od aggiunta alcuna cosa di tal maniera si variano, che non sono più li medesimi, & sono à guisa di numeri, nelli quali se si aggiunge, ouero si sminuisce qualche cosa, benche minima, come à dire vna sola vnità, non è più il medesimo numero, così li complimenti vengono diuersificati secondo la varietà de soggetti, & le qualità de tempi, & le mutationi della consuetudine, & gli accrescimenti, ò decrescimenti della dignità, & della potenza, & la violenza dell'instabile vicissitudine

dine de negotij, che tiene forza non solo di cangiar l'ordine, & methodo di negotiare, ma anco di passare con regole certe, & perpetui periodi i complimenti, delli quali quando anco solamente si raggirassero sopra i poli delle virtù morali, non si potria assegnare certa, infallibile, & determinata forma, percioche le cose morali non si appoggiano alla dimostrarione, ma alla probabilità, cioè à quelle cose, che per lo più sogliono accadere in tal maniera, & così vengono considerate. Imperoche essendo per lo più gouernato il modo di passar li complimenti dalla prudenza, & essendo questa determita a cose singolari, come dice il Filosofo, & essendo le cose singolari infinite, ne siegue, che ne anco si possano abbracciare ne con numero prefisso, ne con determinata scienza, percioche li precetti deuono essere finiti, & certi & quelle cose, che non si possono definire, non possono costituire alcuna scienza.

6. Ethoc. c. 8.

Senec. epist. 95.

Della Relatione generale, che deue fare l'Ambasciatore quando sarà ritornato dall'Ambasciaria al suo Prencipe. Cap. XIII.

ONO gli Ambasciatori nell'industria loro stati assomigliati all'api ingegnose, le quali vanno, & per li prati, & per li boschi, & per li giardini libando da i fiori sola quella parte, che conoscono atta al loro mirabile edificio, lasciando le parti men nobili, & più terrestri de fiori intatte, & illibate. Così quelli, che sono hora per occasioni di negotij hora di Cōplimēti in vari luoghi, & stati de Prēcipi mādati, vāno notādo le lodeuoli costitutioni, & le vtili, & imitabili consuetudini de Prencipi, & popoli, con giuditio discernendole dalle inutili, & non imitabili, & quelle riportando alle Republiche, & Prencipi loro vengono ad arrichire colla loro industria la ciuile amministratione del Prencipato. Per questo rispetto rari sono i buoni Ambasciatori, li quali nelle loro Ambasciarie non facciano in fine à chi gli hà mandati la Relatione generale, dando loro minuto ragguaglio di quanto sia paruto lor degno di essere notato, & riferito. Pertanto il nostro Ambasciatore terminato il corso dell'Ambasciaria, & ritornato al suo Signore, dourà hauere apparecchiata la sodetta relatione generale da fare al suo arriuo. La qual Relatione perche non potrà non essere assai diffusa, hauendo da riferire quello, che diremo quà, potrà far recitare al Segretario, se il Prencipe non cōmandasse altrimente, & si compiacesse più tosto di leggerla, che di sentirla. Et comeche di tutte le sue trattationi habbia scritto di tempo in tempo, nondimeno al luogo opportuno della relatione generale sarà bene epilogare bre-

breuemente li negotij principali, che gli saranno passati per le mani, & con grandissima riuerenza aggiungere quelle auuertenze, che giudicherà essere di seruigio al Prencipe. Aristotele dicea, che nel fine dell'Ambasciaria tutte le cose passate si deuono narrare ben chiaramente, accioche se alcune cose non saranno passate secondo si desideraua, appaia ciò non essere auuenuto per diffetto dell'Ambasciatore, ma per altri rispetti. Per lo contrario se saranno passate bene, si conosca ciò non essere accaduto à caso, ma dalla serie del maneggio, tenuto in accertar bene, apparisca l'industria dell'Ambasciatore, & particolar diligenza. Ma questa auuertenza non deue mica essere abusata, si che per non essere stati presenti quelli, à quali si faccia la relatione, si habbiano à rinuntiare delle bugie, che à questo modo il Filosofo insegneria all'Ambasciatore ingannare coloro, che di lui si sono prudentemente fidati, & repugneria a quãto habbiamo stabilito di sopra essere il debito della sua fede. Perche contra di chi talmente operasse, insorge il Maestro di Aristotele, & dici, che bisogneria gastigarlo seueramente, come colui, ilquale nelle legationi di Mercurio, & di Gioue si sia empiamente di portato, perche essendo la fama de gli Imperi lontani per lo più maggiore della verità, è necessario hauerne più certa contezza, che sia possibile. Ma se all'Ambasciatore occorresse di far mentione del suo antecessore, ouero collega, ne parlerà sempre più honoratamente, che potrà, non sentendo volontieri, i Prencipi dir male di quelli, li quali essi habbiano eletti a carichi, & offici honoreuoli. Quanto al modo di rappresentare la relatione diuersi diuersi stile sogliono osseruare, non ci essendo regola ferma, compiacendo ciascuno al proprio genio, & così anco noi diciamo, che non importa, che si serui vna formula più, che vn'altra, bastando, che non si tralascijno le cose necessarie, & nõ si empiano i fogli di cose impertinẽti, & isproposítate, & si tenga alcuno ordine chiaro nel riferire. Et perche la Relatione hà da versare circa le cose dello stato del Prẽcipe, dal quale egli ritorna, dourà abbracciare due principali considerationi, vna delle cose intrinseche, l'altra delle cose estrinse-

Rhetor. ad Alex. c. 20.

Plat. de legib. dialog. 12.

che. Le cose intrinseche considerano quattro punti, il primo appartiene alle qualità della persona del Prencipe, dalquale esso ritorna, & della sua casa: Il secondo al maneggio del gouerno, sotto ilqual capo si considera qual forma di Republica sia quella, se Monarchia assoluta, ò mista: se Aristocratia, ò Dimocratia, & le passioni, & accidenti di quelle: si ragiona de Vassalli, & Sudditi di tal Potentato inche qualità lo riconoscano; & la ricchezza, & potenza loro in che cosa consista: Et l'amministratione della giustitia se dal Prencipe assolutamente dipenda, & se è Republica se i Magistrati sieno domestici, ò peregrini. Il terzo mira alla quãtità dell'ẽtrate, & come possano essere prõte nelli bisogni. Il quarto hà riguardo alla cura della guerra tãto offẽsiua quãto offensiua. Le cose estrinseche potrebbono anch'elleno ridursi à quattro capi: cioè l'amicitie, & nemicitie de Prencipi esterni, la diligenza, & sagacità, di penetrare li loro disegni, la destrezza di sapersi far confidente alli medesimi per farsi partecipe delle loro deliberationi più graui, & finalmente auuertire da qual parte sia più verisimile, che potesse entrare alcuna esterna corrottione nelli Stati di quel Prencipe, del quale si facesse la relatione.

Quanto alla prima consideratione delle cose intrinseche, cioè della qualità della Persona del Prencipe, esprimeria l'Ambasciatore i natali, & la stirpe dello stesso Prencipe, qual sia stata la sua educatione, quali essercitij, & inclinationi giouenili, se alle lettere, ò all'arme, & cacciagioni, ò à tutte insieme. Chi furono i Personaggi principali, che l'alleuarono, se di professione quieta, ò militare furono conosciuti. Se il Prencipe nell'età sua giouenile habbia dato alcun segno d'animo volorosо con alcun fatto egregio, se nell'età crescente, & più matura habbia migliorata, ò peggiorata conditione nelle sodette inclinationi. Descriueria l'età presente, & salute del suo temperamento, quali sieno i suoi più fauoriti, diche cosa mostri di maggiormẽte compiacersi: se spenda profusamente, ò pur sia tenace, ò serua più tosto lodeuole mediocrità. Quali segni appaiono della sua religione, pietà, & clemenza; che authorità habbiano ap-

pres-

presso di lui i figliuoli, la moglie, & la Madre, i parenti, i Seruidori, & più fauoriti cortegiani, & se questi mirino più alla guerra, che alla pace, & oue possano hauere in ciò maggiore interesse. Spedito dalla persona del Prencipe parleria de figliuoli, colle medesime considerationi, & massime de primogeniti, liquali habbiano maggiori speranze nella successione, se il Prencipe è tale; ma se fosse elettiuo parleria delli soggetti più nominati, & stimati propinqui all'elettione, dicendole pretensioni, & adherrenze loro, così esterne, come interne. Della moglie del Prēcipe parleria ancora descriuendo i suoi natali, l'età, la fecondità sua, quanto sia amata dal Prencipe, quanto stimata da grandi, & quanta authorità tenga nelle cose publiche. Aggiungeria le cose più notabili della Corte, che le viene conceduta di tenere tanto di gentilhuomini, quanto di matrone, & Dame principali. Passeria poi al secondo punto delle cose intrinseche, che è il gouerno, considerando l'amministratione della Giustitia tanto in quelli, che commandano, quanto in quelli, che sono commandati, cioè le varie specie d magistrati. Ma prima di far ciò considereria la specie di ta Principato se sia di successione, ò di elettione, perche questo essendo nuouo par più soggetto all'inuidia, & alli pericoli, e però conuenga segnalarsi tanto più nel buon gouerno, & quando colla virtù non si possano tener in officio li sudditi, sia necessario dechinare al rigore, perche con questo finalmente si assicura, & colle altre buone arti il nuouo principato. In tal proposito disse Virgilio in persona di Didone.

Primo Aeneid.

Dura cagione, e nouità d'Impero
Mi astringe à questo, e i miei confini intorno
Tener guardati per ogni sentiero.

Ma nel Principato antico, & di successione regolarmente non vi accade di che tanto temere, eccetto però quando occorrono accidenti, che la vicissitudine de tempi, & de Principati, che so-

no anch'eglino ſoggetti alle criſi dell'humana fragilità, arrecano di coſe contrarie. Come nel ſuo Hipernefelo ſecondo accẽna vn gran letterato noſtro amico gentiliſsimo al poſſibile, il quale tiene, che in queſto ſecolo. *Mutabitur dominus magni orbis*. Et caderà la congiuntione grande delli due ſuperiori nell'ariete, che ſecondo lui ſarà dal principio del mõdo la ottaua. Con tutto ciò il ſuo diſcorſo è altretanto bizarro, quanto erudito, & laſcia che molto dubitare ſopra le ſue propoſitioni, dalle quali toſto ſi ſcioglie, & molto più ſopra di queſta: Ma però ſerua il decoro del ſuo inſtituto. Ritorniamo noi all'Ambaſciatore, & diciamo, che moſtreria la inclinatione del fauor del Prencipe, ſe ſia nella nobiltà, perche in tal caſo ſi fideria poco dello ſtato volubile, & popolare, & ſe à queſto ripartiſſe più di gratia, ſaria ſegno euidente, che haueſſe di che ſoſpettare della nobiltà: la quale meritamente per auanzarſi ſopra il potere della Plebe riuolgeria l'animo all'oſſequio douuto al ſuo Prencipe naturale. Direbbe ſe i ſudditi indiſtintamente obbediſcono alli magiſtrati tutti, ò ſe i grandi riconoſcano ſolamente i ſupremi, & ſe il popolo minuto ſia ſoggetto à gli vni, & à gli altri. Quali coſe ſieno riportate dalli Magiſtrati alla notitia del Prencipe, la cura, ch'egli ſi piglia delle coſe publiche, tanto della giuſtitia, in aſcoltare chi gli chiede l'audienza per ſimil materia, quanto delle coſe di Stato, interuenendo alle cõſulte, & ſe le riſolutioni di queſto vltimo genere, ch'egli piglia ſieno per lo più ſue, ò pure conforme alle conſulte, ch'egli piglia, dicendo ſe ſia, o non obligato alle conſulte, & ſe queſte dipendano immediatamente dall'elettione di lui, ò pure v'habbiano li ſtati alcun diritto di fare ò tutta, ò parte dell'elettione predetta, forſe perche altrimente non ſieno tenuti alle cõtributioni, & ſuſſidij, che per le ſpeditioni dell'intrapreſe forano neceſſarij. Conſidereria ſe li ſudditi vengano (quando ſpetti l'elettione de Conſiglieri, & Magiſtrati al Prencipe) eletti alli ſupremi Magiſtrati, ò ſe ſi eleggono foreſtieri, ò miſti. Se v'habbia la camera ragion di fiſco, & l'vtile, che ſe ne caui, ſe bene queſto potria anco eſſere conſide-

siderato sotto il terzo pũto. Noteria come li sudditi più potenti restino sodisfatti della sodetta amministratione della giustitia, se amino generalmente, ò più temano il Prencipe, se desirano nouità, ò si contentino più dello stato presente; se cospirano in vno stesso volere gli ottimati, & la plebe, ò pure nodriscano trà di loro gare, conforme alla loro naturale antipatia, & quale sia di loro più partiale del Prencipe. Ma se l'Ambasciatore fosse stato ad vna Republica di ottimati, ricorderia la concordia, che fosse tra grãdi, & le qualità della giustitia, che si amministrasse, questa la diffende da ogni tumulto popolare, quella d'ogni tentatiuo, così interno, come esterno, che potesse insorgere contra la loro dominatione. Imperoche il dominio concorde di pochi, come è quello della Republica de gli ottimati, non è così facilmente abbattuto. Mercè che in quello ordine sono manco diffetti, & più virtù. Però dicea Xenofonte. *Nam in optimatibus libidinis ac iniustitiæ minimum est, studium verò rerum honestarum accuratissimum, contra, in plebe plurimũ iniustitiæ, confusionis, improbitatis*. Nè è marauiglia, poiche pochi sono quelli di questo ordine, che attẽdono alle buone discipline, dalle quali s'apprende il viuere honesto, & ciuile. Ma per far che sia concorde, & vaglia tanto meglio custodire lo stato della Republica, non solo dice Aristotele gioua, che sia lontano dalli pericoli, ma talhora è espediente, che vegganosi de pericoli vicini, perche tanto maggiormente quegli si vniscono alla conseruatione, & tutela della Republica, onde e lo spargere, & fingere rumori di segreti pericoli nella Republica, serue à suegliare tutti alla custodia, & conseruatione di quella. Et se nel gouerno de gli ottimati si temesse dello stato popolare, benche nel resto della giustitia si habbia da vsare sempre l'equalità, non però si hanno da partici pare à quelli di tale stato li magistrati, ma si hanno da ritenere per lo stato de gli ottimati, accioche sieno più potenti, posciache come dice lo stesso Filosofo, sempre quella parte deue essere più potente, laquale ama, & difende lo stato della Republica presente. Se da vna Republica popolare ritornasse l'Ambasciatore

Li. 5. polit.

Ibidem.

tore

tore diria non solo quello si ricerca delle forze,& possãza di quella de gli ottimati, & del Prencipe, ma particolarmente gli accidenti, & passioni di essa. Percioche se bene delli due fondamenti, che nella Republica popolare si ricercano, cioè la libertà, & l'equalità, il primo è facile, che si ottenga, & si osserui, nondimeno il secondo è difficilissimo, essendo alli principali carichi per lo più in tale stato inalzati non i migliori, ma li più potenti. Auuertiria che vigilanza si osserui, & qual cautione si attenda per impedire i Cittadini più grassi, che non perpetuino nelle cariche loro, & se all'antiche, & nobili famiglie si partecipino i primi gouerni,ò se per conseruatione di tale stato di Republica si escludano affatto,l'vno è troppo pericoloso,l'altro è troppo inuidioso.

Continouasi la stessa materia della Relatione generale. Cap. XIIII.

ERRIA poi l'Ambasciatore al terzo punto di sopra accennato delle cose intrinsiche dello stato del Prencipe ouero, della Republica, appresso de quali hauesse fatta residenza, ò fosse stato mandato per Ambasciatore estraordinario. Ciò riguarda alla quantità dell'entrate, così ordinarie, come estraordinarie di tal Potentato, & tiene per appendice la consideratione delle ricchezze delli sudditi, & l'abbondanza del viuere dello Stato, come anco la copia delle merci che si estrhaono, & introducono per seruigio dello Stato. Discorreria adunque la Relatione quali fossero l'entrate del Regno così del diritto vecchio, come del nuouo, & come sieno raccolte dalle Prouincie, & doue, & come sieno inuiate, quali sieno li ministri a ciò deputati, & se le nuoue impositioni si paghino con difficoltà, ò senza, & se il Prencipe, ò Republica, che sia impone di propria authorità taglie,nuoue, nuoue gabelle, ò tributi,ò sus-

sidij

sidij nuoui, quando gli piaccia, ò pure se procura il consenso delli Stati, mentre espone loro i bisogni vrgenti della Republica. Faria poi vno ristretto di tutto quello, che si caua dal Regno, ò Prouincia netto, & ridotto nell'erario sicuramente, detratte le assignationi delle spese della casa, & Corte del Prencipe, Moglie, & Figliuoli, i pagamenti delle guardie ordinarie, de i tratenuti, & fauoriti Gentilhuomini, de i Ministri, de i Conseglieri, delle spese delle Fortezze, de gli assoldamenti così per Mare, come per Terra, che si possono fare ordinariamente per assicurarsi in tempo di pace, de gli interessi, che corressero al Prencipe sopra le entrate, & breuemente quante altre spese d'ordinario si fanno, & così conchiudendo riferiria quanto possa auãzare ogn'anno, & con probabile coniettura, mostreria, quanta somma di contanti possa probabilmente quel Prencipe, ò Republica hauere insieme radunata. Dopò questo parleria delle ricchezze delli sudditi, & vassalli, & più partitamente, quando la relatione si facesse di vna Republica, ò di vn Principato d'elettione, alla conseruatione del quale non è dubbio, che li sudditi, & vassalli concorrono più largamente, parendo loro per la parte, che tengono nell'elettione di essere in questi più interessati. Aggiungeria qual sia l'abbondanza delle vettouaglie necessarie, & douitiose delli stati, se sieno sofficiẽti, ò mancheuoli, ò soprabbondanti. Se soprabbondanti, doue si spaccino, & che cambio ne ritraggono, se denaro, o altre cose necessarie. Se mancheuoli, di onde se ne possano prouedere, & se sia in poter de vicini di prohibirli loro, ò per la strettezza de siti, ò per la potenza maggiore, ò soueramente se godono alcune maritime riuiere, & porti, onde possano essere soccorsi, secondo il detto del gran Pompeo, che quelli che godono il Mare partecipino de i beni di tutto il mondo. Non si taceria delle mercantie, & comercij, & se più cose si introducono per bisogno dello stato, che se ne mandino fuori, perche in quel modo si impoueriscono i popoli, in questo si arrichiscono, mentre o coll'industria de gli artefici, ò colla fecondità del paese si tira il denaro à se delli stranieri. La quarta cosa da considerare secondo la partitione delle cose intrinsiche è la cura della guerra, così offensiua, come diffensiua

Per l'offensiua intendiamo della soldatesca, che quel potentato d'ordinario intratenga fuori delle fortezze, così à piedi, come à cauallo, così pagata, come sforzata. Per la diffensiua intendiamo delli soldati presidiarij delle fortezze, de i porti, & nauigli per mantenimento delle riuiere, & de gli arsenali, & armamenti, se bene questi ponno anco seruire alla guerra offensiua. Quanto al primo capo auuertiria l'Ambasciatore nella sua relatione generale chi, & quali sieno i principali, & più famosi capi di guerra di quel Prencipe, ò Republica, onde habbiano acquistato nome di valorosi, & pratici della guerra, & vseria tal diligenza non meno di quei, che habbiano commando nel mare, che di quei di terra ferma. Quanto alla soldatesca auuertiria prima l'habitudine, & proprietà particolare di quella, se sia feroce, robusta, gagliarda, industre, & animosa. Ilche potrà cauar parte dall'essercitio, che di quella si faccia di ordinario, & dalla notitia, che potrà hauerne hauuta di vista propria, & hauere inteso minutamente da molte bande, per essersi trouato in fatto; Et parte potrà hauer argomentato dal paese, doue per lo più quella sia nata, & alleuata. Imperoche quelli, che sono habitatori di paesi freddi, sogliono essere animosi, feroci, robusti, & gagliardi, ma ritengono meno di ingegno, & di industria. Et la ragione naturale è questa, perche chiudendo la freddezza estrinseca i pori, si fortifica il caldo di dentro, onde si fanno più vigorosi, essendo il calore il principio della forza, e del vigore, & così sono anco di forte digestione, & hanno bisogno di maggior cibo. Hanno bene eglino molti spiriti per la moltitudine del vigore, & del caldo, ma gli hanno assai grossi per la grossezza, & gran quantità dell'alimento, con minore essalatione. Di maniera che per l'abbondanza del caldo, & sangue sono animosi, & per grossezza delli spiriti sono meno giuditiosi, & industri. Ma quelli, che habitano in calde ragioni, come nell'Africa, & in quella parte dell'Asia, che mira verso il mezzo giorno, sono bene industri, & vafri, perche cessando in loro la predetta causa, onde si ingrossano li spiriti, sono più sottili nell'industria, & nel giuditio, secondo, che hanno maggior sottigliezza li spiriti loro, ma sono più timidi, & meno animosi, & feroci

roci

roci per lo diffetto del sangue; & dell'interno calore, ilquale per lo esterno calore esce per la medesima via delli pori aperti, & lascia inlanguidire la forza, & il vigore. Ma coloro, che habitano paesi trà li sodetti mezzani, & temperati, haueranno le dispositioni dell'intelletto, & del corpo loro più ageuole alla disciplina militare. Conciosiache ne il molto freddo, ne il souerchio caldo cagioneranno ò grossezza di spirito, ò mancamento d'animo, ma godendo dell'vno, & dell'altro temperamento saranno feroci naturalmente, animosi, & atti all'industria, & disciplina militare. Le quali cose nondimeno accennate dal Filosofo, s'hanno da intendere se miriamo all'vniuersale dispositione del Cielo. Ma egli accade che le medesime possono alle volte,& in alcuni luoghi, & soggetti,& tempi variarsi, secondo auuiene, che variano le figure, & influenze de Cieli, che errano in quelle regioni. Come etiandio per alcune differenti dispositioni di monti, di mari,& luoghi paludosi: Similmente ancora per dissimile essercitatione dell'intelletto, alquale gli influssi celesti non possono far forza, di modo che essercitandosi l'intelletto,& per elettione anco di questo i corpi, appare che & quelli, che sono ne i luoghi freddi ponno riuscire industri,& quelli, che sono ne i paesi caldi possono diuenire valorosi colla frequẽte essercitatione. Ma perche non in tutti concorre la predetta dissimilitudine, ne sempre, ne in ogni luogo, ne ogni intelletto così rendesi essercitabile, ne si fa sempre l'elettione vtile, & virtuosa, laquale ritroua repugnante la naturale inclinatione, quindi è che pure se nõ sẽpre in particolari soggetti, par che in vniuersale preuaglia la sodetta osseruatione. Ma se per cura,& vigilanza del Prencipe si facesse con gran disciplina essercitar la sua gente, riferiria l'Ambasciatore, quanto venga da quelli osseruata nella guerra, & se è essercitata, ò negletta nella pace quali premij sieno proposti alli capitani, & altri ministri disciplinanti, & quali alli soldati seruanti gli ordini,& accertanti ne i più lodeuoli meriti della guerra. Diria poi della caualleria ò greue, ò leggiera, notando se il Prencipe habbia huomini d'arme, & quanti, & doue risiedano, & lo stipendio, che corre loro, se sieno del paese, ò fo-

Lib. 7. polit.

restieri il simile auiseria della cauelleria leggiera,& se il Prencipe habbia huomini d'arme, & quanti, & doue risiedano, & lo stipendio, che corre loro, se sieno del paese, ò forestieri, il simile auiseria della Caualleria leggiera; & se il Prencipe nelli suoi stati, oltre la caualleria d'ordinanza, & stipendiata, hauesse anco caualleria di militia cõmandata, lo riferiria, esprimendo il numero, & qualità di quella, & come si possa ne i bisogni vrgenti raunare prestamente, & come sia bene essercitata dalli capitani deputatiui dal Prencipe. Ne si taceria in tutte queste specie di caualleria di auuertire la bontà, & finezza de i caualli & dell'arme. Della fanteria discorreria nel medesimo modo bipartito, cioè di pagata ordinariamente, & di commandata per sicurezza de gli assalti repentini, che possono accadere nelli stati aperti, & dal sito non assicurati dalla libidine de fuorusciti, & confinanti. Quella serue alla sicurezza del Prencipe nelli suoi stati, questa, & quella insieme difendono il Prencipe & lo stato dalli nemici esterni. Ricorderia anco se con pensione annuale egli si tenga obligato alcun Prencipe, ò natione ad aiutarlo, & seruirlo in occasione di guerra, & ciò come s'intenda se à difesa di tutti li stati suoi, ò d'alcuna parte, se con tutti li assalitori, ò con certi solamente, & se anco à portare la guerra fuori, ò non, & con quanta gente, & se à piedi, o à cauallo, & se ad assediar, & difendere piazze, ò à campeggiar, & seruir solo nelle battaglie campali. Quanto al secondo capo di questa quarta consideratione delle cose intrinsiche riferiria l'Ambasciatore quello hauesse potuto penetrare delli soldati posti nelli presidij delle fortezze per difesa di esse quanti, & quali fossero, & come pagati, & di qual natione i Gouernatori, & Capitani loro, co gli auantaggi, & stipendij di detti Capitani, & Castellani, per gli argomenti, che si possono fare de i trattati, che taluolta accadono. Diria delle fortezze quello gli fosse stato possibile d'intendere, come il sito la maniera di esse, il numero, se soggiacciono ad alcun diffetto, se sono signoreggiate da maggiore eminenza, come tenute, & guardate con gelosia, le munitioni così di vettouaglie, & denari, come di artigiia-

gliaria, & sua prouisione, & di altre sorti di machine, e di ar-arme, & misti da offendere, & difendere. Non si taceriano i porti, & le spiaggie di mare, atte à fare sbarcationi à gli inimici, come sieno assicurati da questi, & come l'arte, o la natura li cuopra dalle tempeste de venti: se vi sieno galere armate ò altre sorti di Nauigli da guerra proportionati a i mari, quanti, & come bene armati così di soldatesca, & arme, come di Marinari, di ciurme, & di buoni Amiragli, & Capitani di commando. Se tutti sieno del Prencipe, ò parte de particolari, & come di questi si possa preualere nelle occorrenze. Se restino assistenti alle riuiere del Prencipe, ò di quella Republica, & scorrano solo per li suoi golfi per tenerli netti dall'infestatione de Corsari, ò se vadano in corso, ò aiutino i comercij, & se di ciò ne risulti vtile al publico, ò ceda solo in beneficio de Gouernatori. Se per seruigio dell'armata tenga il Prencipe buono arsenale, & di quanti Vasselli potria accrescere in tempo di guerra la guardia ordinaria; dicendo, se d'ordinario stia questa vnita, o pure se sia diuisa in più squadre, & se particolarmente tutte habbiano le loro stationi.

Si prosiegue la stessa materia della Relatione generale. Cap. XV.

EDITO l'Ambasciatore nella sua Relatione generale delle cose intrinsiche, passeria all'estrinseche, & prima considereria l'amicitie, ò nemicitie, che co gli esterni Prencipi tenesse quel Potentato, del quale esso facesse la Relatione al suo Signore. Narreria quali pretesti egli habbia contra di loro, & per lo contrario quali pretensioni quelli potessero hauere contra di lui, le dispositioni de gli animi, che probabilmente per le cose passate, o presenti, ò speranze di cose venture possano vicendeuolmente hauere trà di loro, & gli vffici, che passino frà quelli: Se vi sia pace, ò confederatione, o tregua: & se vi sono confederationi quanto tempo è, che sieno state fatte, se si osseruano, & se hanno per oggetto la scambieuole quiete, ò il contrapeso d'alcun Prencipe più poderoso, del quale temano li confederati, ò se così si vanno insieme intratteneńdo per fare ogn'vno il fatto suo, & accioche non riceua da questa, ò quell'altra parte diuersione dalli suoi fini. Diria primieramente la grande obedienza, & riuerenza, che come Prencipe Christiano, & Catholico egli porti al Sommo Pontefice, & con che buona intelligenza egli si trattenga con quella Santa Sede, quali interessi vi possa hauere, & vicendeuolmente quali possono esser quelli, che essa tenga con tal Prencipe, ò Republica: quali gratie habbiano ottenute questi dal Papa, & quali segni di obedienza, & osseruanza habbia egli da loro, & quali studij si pongano per hauer la sua parte nel Sacro Collegio de Cardinali, ne Prelati, & Baroni Romani. Dopò il Pontefice verria à parlare dell'amicitia, ò intelligenza, che tenga quel Prencipe coll'Imperado-

re

re, & delle pretensioni, che possa hauere così colli Prencipi elettori dell'Imperio, come nella Corte di Cesare. Quali fondamenti potesse fare sopra l'amicitia de Prencipi, & Terre Franche d'Alemagna in occasione di leuata di gente da guerra. Ricordaria similmente se l'Imperadore, o Serenissimi Fratelli tengano alcuno interesse con quello, & quale corrispondenza vi ritrouino. Conseguentemente passeria à gli altri Re, & Prencipi, & Republiche, & Potentati maggiori della Christianità ne lascieria anche di auuertire quello, che accadesse per l'amicitie, o nemicitie de gli infedeli, co gli interessi ragioni vere, & finti pretesti, aggiungendo sempre quello, che gli paia verisimile, che stando le cose narrate, possa facilmente succedere nell'auuenire. Ma sopra tutto parleria più distintamente di tutte le predette cose per quello, che toccasse al suo Prēcipe, ò Republica, & essamineria molto sottilmente le cose delli Prencipi confinanti. Dato punto à questa prima consideratione delle quattro estrinsiche di sopra toccate, passeria alla seconda, spiegando quanto habbia potuto penetrare della diligenza, & sagacità di quel Prencipe in procurare di inuestigare i maneggi, & disegni de gli altri Prencipi. Ilche sicome è vno delli più importanti articoli della buona ragione di Stato, così è anco vno delli più difficili, tenendo i Prencipi, & li loro Ministri fidati sotto la chiaue del silentio tutte le cose importanti. Nientedimeno perche non tutti, anzi pochissimi Prencipi possono da loro medesimi terminare le machine, & vasti disegni loro, & cōuiene participarle ad alcuno altro p hauer gli aiuti suoi, di quì è, che quel segreto, che maneggiato in vna Corte solo saria per auuentura stato impenetrabile, communicato poi per necessità in alcuna altra, perde gran fatto di quella artissima segretezza, parte perche i Ministri di quella seconda Corte, alla quale viene communicato il segreto per aiuto, o consiglio, non vedendoci interessato più che tanto il lor Prencipe, non vanno sempre per auuentura tanto religiosi in parlarne; Parte perche hauendo la stessa Corte diuersi interessi da quello, ò è sforzata tergiuersare, & nella tergiuersatione è facil cosa, che gli altri

tri

tri, che non dormono, subodorino alcuna cosa, ò le conuiene prima prouedere à qualche suo negotio importante, che imprenda il negotio participatole, & con quel nuouo motiuo da occasione di specolare à gli huomini vigilanti. Inoltre vedendosi nuoui huomini comparire à negotiare in vna Corte, da coloro, che sono deputati à trattar con quelli, si può cauare non picciola coniettura di ciò, che si maneggia, osseruandosi le circostanze de i luoghi, de i tempi le frequenze de gli abboccamenti, le lunghezze delle sessioni, il seguito, il trattamento delli complimenti, & cēto altre sottigliezze d'ingegno di huomini sagaci, che attendono ben con alto prezzo pagati à spiare le cose importanti, & recondite della Corte. Perche essi sanno come pratici di tutti gli alberghi, quanti forestieri giungano, di qual parte vengano, promoueranno di farsi delli medesimi paesi, benche già gran tratto di tempo assenti, & come bene ammaestrati nelle lingue, & ne costumi facilmente persuadono d'essere tali, & quinci s'insinuano nell'amistà, se non de Padroni, almeno de Seruidori, dalli quali destramente cauando il più, che possono, fanno poi da loro stessi il rimanente, non lasciando giamai, che escano fuori di casa, che non tengano loro dietro, finche habbiano penetrato oue vadano à far capo per l'ingresso delli negotij, che portano. In tanto i Prencipi, che vigilano per gli interessi de Stati loro, posti per auuiso di simili persone in traccia di alcun importante maneggio, raddoppiano anch'eglino le loro diligenze, & quello che non hanno potuto resoluere in vna Corte, oue per auuentura s'era principiata la loro notitia, procurano di rileuarlo da vna altra, mandando varij soggetti attorno, permutando segreti per segreti con altri Prencipi, non risparmiando per niuna cosa del mondo il denaro in questo genere. Ma à far questi seruigi, conuiene che il Prencipe stesso ci ponga la mano, & habbia egli stesso pronti gli huomini di questa conditione, & li faccia trattar meno, che sia possibile colli suoi Consiglieri, perche essendo il mestiero assai pericoloso, quelli non si arrischiano così prontamente negociando con loro, come trattando col Prenci-

pe

pe solo, al quale seruendo essi immediatamente, reputano il negotio più segreto, & di maggior confidenza, massime se il Prẽcipe sia stimato prudente, & saggio. Et perche il Prencipe, che non trascura queste diligenze tanto necessarie alle cose di Stato è astretto attribuire molte hore alla discussione, & speditione di quelle, & è forza che habbia molti huomini di non conosciuta conditione, però l'Ambasciatore auuertito anch'egli dalli suoi cacciatori di così frequente, & segreto, & ritirato negotiare del Prencipe, & dalla varietà di persone incognite, & non così spesso solite di vedersi, persuaso, potrà far giuditio, ch'egli inuigili, molto, per non essere ignorante, & nuouo delle cose, che maneggiano gli altri Prencipi. Ilche tanto più stimerà vero, s'egli hauerà questo altro incontro, che dalli thesorieri vengano poste à libri della contaduria senza titolo, di commissione del Prencipe, grosse partite di denari. Se bene à tutte queste sottigliezze i saggi Prẽcipi hanno apprestato il rimedio, tenendo appresso di loro denari riposti per ispendere in simili segretezze, che alli libri della contaduria non appartengono. Et quãdo altri pensano, che non negotijno segretamente, negotiano, & quando si danno ad intendere, che trattino cose grandi, si passano l'hore con discorsi famigliari, & di niun momento con persone appunto non solite vedersi, accioche restino vane l'altrui diligenti subodorationi. Onde, si fanno talhora comparire personaggi vestiti d'habiti stranieri, per far chimerizrae li specolatiui, & per ridere ne i gabinetti in palazzo. Non per tanto i buoni Ministri non tralasciano le loro diligenze, che tuttoche forse sempre non giouino, si però lo fanno alcuna volta, ne mai possono essere di nocumento. Medesimamente le varie staffette, & Corrieri da lui riceuute, & spedite argomentano all'Ambasciatore, che il Prencipe non dorme, & che inuigila non solo in casa sua, ma anco fuori. E nondimeno questa stesse osseruationi possono essere vane, potendo esser cautioni del Prencipe, che faccia venire di fuori staffette, & espidisca corrieri, ma che ne vadano, ne vẽgano d'onde si sparge la fama, così ricercando la buona prouidenza talhora nelle cose di stato. Fi-

nalmente se l'Ambasciatore nell'audienze haurà conosciuto, che il Précipe si dilunga volentieri protrahendo li ragionamenti,& porgendo occasione di ragionare, potrà ragioneuolmente risoluersi,che quegli sia diligente in voler sapere ciò,che passa nelle cose di Stato fra gli altri Potentati. La qual cosa si deue recare in buon senso, & attribuire ad ottimo desiderio,ch'egli tenga non solo della sicurezza delle cose sue, ma anco della conseruatione del commune beneficio. Hor quello hauerà conosciuto l'Ambasciatore in questo genere del Prencipe,ò Republica, ond'egli venga, dourà spiegare molto particolarmente, ponendo il certo per certo, & il conietturato per conietturato. Il terzo punto delle cose estrinsiche è la destrezza, che il Prencipe adopra in farsi confidēti de gli altri Prencipi, per participare delle loro più graui deliberationi. Et à far questo non v'è per auuētura il più efficace mezo, che mostrarsi in guisa appassionato, & partiale delle cose di coloro, nelli quali si voglia entrare in confidenza, che si paia voler correre la medesima fortuna. Imperoche gli huomini facilmente accettano i consigli di quelli, ouero lor communicano li proprij, alli quali credono, che li medesimi pericoli, che soprastanno ad essi sieno communi. Quando adunque l'Ambasciatore vedrà, che il Prencipe apparentemente mostri d'interessarsi ne gli affari pericolosi, & di trauaglio per altri, colli quali effettiuamente per cose di Stato, ò per strettissimo nodo di sangue, o d'affinità, non tenga più che tanto d'interesse, potrà far giuditio, che quegli vsi coral destrezza, per non essere ignorante delle deliberationi, ch'essi potessero fare, perche se bene secondo la faccia delle cose presenti nō paresse qualunque deliberatione loro fare alcuno effetto cattiuo per le cose sue, nondimeno potendosi da vna sola deliberatione d'vn Prencipe originar coral radice, che ne pullulino poi dell'altre assai, la consideratione delle quali non cade allhora nel discorso humano, per non essere ancora comparsa in iscena alcuna imagine di quella, ma starsi inuolta nell'oscurità delle contingenze, tuttoche anche colla sauia prouidenza si possa adombrare,& preuedere qualche cosa; il cauto

Pren-

Prencipe non lascia di volere intendere ciò, che passi per le mēti,& consulte de gli altri, per poter pensar anch'egli per tempo alli casi suoi, & appigliarsi à quei partiti, che gli paiano più à proposito per le cose sue. Appresso potrà fare questo giuditio l'Ambasciatore, quando egli intenda, che il Prencipe prema gagliardamente di hauere de gli amici nelle Corti de gli altri Potentati, donando loro largamente, ò fauorendogli per altre loro pretensioni così Ecclesiastiche, come temporali. Similmente se conoscerà, che i più fauoriti, & intimi seruidori del Prencipe tengano strette pratiche colli più fauoriti creati d'altri Prencipi, si potrà giudicare, che quegli non ommetta alcun buono artificio, per farsi di quelli confidente da douero. Medesimamente s'egli sarà sollecito nel pagar gli vffici di complimenti, delli quali si è già fauellato, & vorrà anzi soprabbōdare nelli termini,& modi di pagarli, che stare nel rigore del douere, non hà dubbio, che all'Ambasciatore, à cui peruengano tutte queste cose à notitia, potrà parere ragioneuole di credere, & giudicare, ch'egli vsi questa destrezza per arriuare ad altro fine, che di troppo officioso. Tanto più ancora, se egli sapesse, che quegli spontaneamente mandasse à participare le cose sue à coloro, dalli quali potesse aspettare poco consiglio, & manco aiuto, ò forse non ne tenesse bisogno, ma solo mirasse à fare credere altrui, quanto in essi confidasse. Conciosiache egli sia vn validissimo instrumento di farsi confidente altrui, l'essersi messo prima à mostrar gran confidenza in quelli, col participar loro cose, che ò sieno, ouero habbiano apparenza di vere, & importanti. Perche si argomentano due cose molto ageuoli à fare detto effetto, l'vna, che quegli, ilquale è il primo à mostrar cōfidenza, mostra magnanimità, l'altro, che porge inditio certo di hauere ferma openione, che in quello, nel quale egli si sia primo mostrato cōfidēte, si troui virtù singolare,& fede, giudicandoche in lui sia,& valore di aiutarlo, & lealtà di conseruare le cose participate. Ma alli magnanimi che cosa non si confida? Et di quelli, che tengono buon concetto di noi, potiamo per auuentura in caso di dubbia cognitione

Pppp 2 non

non fare il medesimo buon concetto, non sapendo cosa mala di loro? In tal maniera anderà diuisando l'Ambasciatore quello, che potrà annotare nella sua relatione intorno à questa terza consideratione delle cose estrinsiche. Siegue la quarta, & vltima, cioè auuertire da qual parte sia più verisimile, che potesse entrare alcuna esterna corrottione, od inuasione nelli Stati del Prencipe, dalquale egli sia ritornato al suo signore. Et quì auuertiria quali fossero i confini delli Stati del Prencipe descriuendo con buona geografia tutte le Prouincie, & Città di quello, esprimendo quali sieno le metropoli, & luoghi più principali; i siti, li costumi, i traffichi, le parti più, & meno fertili, le cose più proprie, & insigni, dilatandosi più intorno à quei luoghi, doue in effetto fosse stato. Conciosiache più ampia licenza si conceda di dire, & maggior fede si presti in quelle cose, che si sono vedute, che in quelle, che si sono solamẽte vdite. Dopò la descrittione delli stati nel modo, che stãno al presẽte, ragioneria come passassero in mano de maggiori, & antecessori di esso Prencipe, quali titoli egli v'habbia, & se li goda tutti sotto lo stesso titolo, ò variamẽte. Se quieta, & pacificamẽte li possieda, ò pure sia nelli confini molestato, se le forze di chi lo molesta sieno di gran lunga maggiori, ò vguali, od inferiori, aiutate forse d'altra parte, & se vi sia ragioneuole sospetto, che in vna gran mossa d'arme contra di lui potessero solleuarsi alcune parti del Regno, dicendo le cause, perche quelle fossero più male affette dell'altre, & inchinassero più tosto à soggettarsi ad altro potẽtato. Accẽneria i rimedij, ch'egli adopri per tenergli in officio, & breuemente tutto ciò, che bilanciate le forze di quello, & degli inimici giudicasse potesse col tempo probabilmente auuenire. Et se à luogo, & à tempo nella relatione interserisse alcuna breue historia concernente alle cose di quel Prencipe, ò Republica, l'illustrebbe tanto maggiormente. Come parimente in riferire tutte le predette cose, & altre molte, che l'occasioni, & materie di negotij gli potriano più, & meno suggerire, non lascieria l'Ambasciatore di mostrar eruditione, ornando la sua relatione, (moderatamente però) di graui

sen-

sentenze,& politiche osseruationi. Ma nelle cose ardue, & segrete da lui passate nelle sue negotiationi, quando le toccasse, saria strettissimo, rimettendosi allo scritto à suo tempo più diffusamente; non bisognando in questo luogo accennare se non tanto, quanto basti à non dimidiare l'ordine della sua relatione, il corso de suoi negotij, & potere essere inteso dal Prencipe, ò dal Senato, senza hauere à ripetere il contenuto delle lettere scritte di tempo in tempo, che ne gli archiui della Segretaria, si riserbano.

Siegue di nuouo la stessa materia della Relatione generale. Cap. XVI.

MA nel fine della Relatione si costuma di parlare di quei Ministri, che gli hauesse dato il Prencipe, & particolarmente del Segretario per quella Ambasciaria, rendendone quella buona testimonianza, che conuerrà al buon seruigio, che hauerà prestato, raccommandandolo anco affettuosamente. Ma nel suo particolare anderà più moderato, & ristretto, non lasciando però di ricordare, che in tutto quello habbia saputo, & potuto, non habbia mancato al suo debito, se bene sà, che quanto hà fatto, & detto e nulla rispetto all'obligo infinito, che tiene col suo Prẽcipe ò colla sua Republica, & Patria, per li quali in ogni altra occasione sarà sempre prontissimo esporre colla medesima diuotione, & prontezza la vita, & la robba. Et se il Prencipe, al quale era ito Ambasciatore nella sua partenza gli hauesse donato alcun presente, potrà supplicare il suo Prencipe, ouero la sua Republica, che si degnino essi di donarglielo, percioche dourà già prima hauerglielo fatto cõsegnare, che si spiegasse la relatione. Potria anco dire de gli interessi di casa sua, ma cõ mol-

ta sobrietà, & giuditio. Con tutto che saria anco più lodeuole s'egli con intiera moderatione dell'animo suo nõ volesse parlare d'alcuno interesse proprio, ne meno volesse chiedere il detto presente, ma tutto lasciasse alla libera dispositione del Prencipe, ò della sua Republica. Imiteria Q. Fabio Gurgite, C. Numerio, Fabio Pittore, & Q. Vgolino Ambasciatori del Popolo Romano al Re Tolomeo, liquali riposero prima nell'erario publico i doni, che priuatamente hauea loro donato quel Re, che riferissero alcuna cosa della loro missione al Senato, non vccellando ad altra rimuneratione per lo publico loro ministerio, che alla vera lode di hauere bene essequiti i mandati, & commissioni publiche riceuute. Ma non con minore cortesia il Senato, & il Popolo Romano corrisposero alla modestia de gli Ambasciatori predetti, commandando alli Questori, che à ciascheduno di quelli distribuissero ciò, che hauessero prima riposto, & consecrato all'erario commune. Quante in vn solo essempio attioni illustri, & magnanime si veggono risplendere? la liberalità del Re Tolomeo, la modestia, & continenza de gli Ambasciatori, & la grande equità del Senato, & Popolo Romano. Ma gli Athenіesi, che si come haueano sempre la loro Republica più soggetta alle riuolutioni, & domestiche fattioni, così haueano anche occasione di maggiormente sospettare della fede de loro Cittadini, volendo prouedere, che non hauessero co Prencipi esterni intelligenze, & obligationi, vietarono per legge particolare à gli Ambasceatori, che non potessero accettare quei donatiui, che nelle Ambasciarie loro fossero offerti da coloro, à quali fossero stati da essi inuiati. La medicina però, che à gli ammalati è necessaria, non hà che fare co sani: & però così bella consuetudine di cortesi rimostranze verso coloro, che virtuosamente, & splendidamente hanno seruito per mezzani del commun bene dell'vn, & l'altro Prencipe, si deue ritenere dalli Prencipi saui, & bene ordinate, & amministrate Republiche. Ma nel fare la relatione guardisi l'Ambasciatore di non lasciarsi vincere dall'amore, come ne anco dall'odio di quella Corte, della quale hauerà fat-

Val. Max. l. 4.

to residenza in riferendo quelle cose, che non senza 'da douero: Cōciosiache il suo Prēcipe possa fare delle deliberationi cōformi à quello, che dal suo Ambasciatore ch'egli reputa huomini da bene, & veridico, gli venga fatto sapere. Onde se ciò procedesse altronde, che dalla verità, resteriano per colpa dell'Ambasciatore quelle risolutioni prese fondate nel falso, & esso sarebbe reo delli danni, che quindi ne riceuesse l'vno, & l'altro Prencipe, ò Republica. Imperoche vna falsa relatione nelle cose di Stato, vscita da personaggio di credito, quali sogliono essere gli Ambasciatori di Prencipi grandi, sia facilissima da imprimere così alte radici nel cuore di quelli, che ne nascono poi grandissimi disordini, & ruine. Già le bugie, ancorche vengano da mal fondate relationi de gli amici, sia per l'officio, che tengono di auisare, onde tanto più credibili, se da quelli à quali toccano, sieno facilmente, & subito accettate, & credute, ò per maluagità de relatori sparse anco per breue tempo, sogliono essere cagione di precipitare i bene incamminati negotij di Stato, & talhora anco la salute, & la vita. Però la falsa relatione della morte di Othone creduta subito da Galba, & suoi Conseglieri, & amici, fu l'esterminio di tutti loro. Et del medesimo parere, che noi scriuiamo in questo proposito, fu prima il sauio Filippo Comineo, ilquale perciò volle anco replicarlo in più d'vn luogo nelle sue memorie, & dare alcuna auuertenza per chiarirsi delle relationi, & rapporti, se sieno veri, o falsi. Per laqual cosa pigliando così facilmente il Prencipe le sue deliberationi da quello, che intende dalle relationi del suo Ambasciatore, ilquale è occhio, & orecchio di lui, grandissima diligenza, & giuditio dourà vsare lo stesso Ambasciatore per sapere scegliere quelle cose che sono accommodate per far giungere alla notitia del Prencipe, ilquale se bene sà, che le regole de gli auuisi sono queste, vdirli tutti, tenerli segreti tutti, & essaminarli tutti colle conditioni, & circostanze, che conuengono alla persona, che auuisa al modo con che si auuisa, al tempo in che si auuisa, & alli mezzi, che in tale officio si tengono, nientedimeno parendo à lui, che di quelle cose

Tac. l. 1. hist.

Lib. 5. & li. 8.

che

che gli riferisce il suo Ambasciatore, al quale nō può nō hauer molta fede, egli medesimohabbia secōdo il suo debito vsate le predette cautioni, tanto più trouandosi più vicino al fatto, che esso, non mette alcuna volta difficoltà sopra le relationi di lui & le ammette per ben fondate, & essaminate, & quindi vi piglia facilmente sopra deliberatione. Per tanto in quelle cose, nelle quali l'Ambasciatore hauerà alcun dubbio, commetterà sempre error grandissimo, se le esprimerà come per certe, & vere, il che auuerrà, quando esso stesso non specifichi l'incertezza. Medesimamente quando scriuesse al Prencipe da paesi lontani, poneria le proposte fattegli, non obliquamente, ma rettamente, cioè colle medesime, & precise parole, che fossero, passate sēza alcuna alteratione, facēdo male coloro, liquali scriuono il sēso delle risposte, ò proposte nō colle parole stesse date loro, ma vogliono essi esprimerle colle proprie, & vestir il concetto d'altri colle loro orationi: potendo essere, che il Prēcipe col suo cōsiglio, hauēdo il testo formale sappia glosarlo meglio dell'Ambasciatore per varij incontri, & auuisi penetrati altronde. Però Thrasibulo intese il consiglio di Periandro, & & il messaggiero, che glielo riferì nō l'hauea inteso. Scriuerà adunque precisamente, come si è detto, potendo, & douendo poi soggiungere il senso suo, come meglio gli detteranno la prudenza, & coscienza sua, le quali con saldissimo vincolo terrà sempre insieme annodate. Si come etiandio ritornato *infecto negotio*, sarà necessario, che nella sua relatione al Prencipe ò Republica epiloghi quello hauerà scritto delle difficoltà ritrouate, per lequali non habbia potuto ottēnere ciò che desideraua chi lo mandò, mostrando ben chiaramente quello, che dice esser vero, accennando nella relatione i documenti, che di ciò potrà offerire di dimostrare à parte se fossero tali, che non si potessero inserir commodamente nella relatione. Ma nella corte di doue si sarà partito, & ouunque gli sarà accaduto parlare della sua speditione, la quale si sappia in alcun negotio principale non essergli successa felicemente, hauerà fatto dar voce di essere venuto più per altro, che per tale affare; douendosi

Arist. 5. pol. tex. 96.

dosi perciò procurare, quando si và in Ambasciaria di cosa difficile, & dubbiosa di ottenere d'hauere qualche altro capo di negotio, ilquale sia di tal natura, che non si possa dubitare di buono esito di quello, acciò questo sia il rifugio del quale habbiamo detto, per saluare la dignità così di chi manda, come di chi è mandato. Et al Prencipe, alquale sarà ito Ambasciatore, & colli Ministri di lui in partendosi si lascierà intendere d'andarsene così male espedito anzi come priuato, che come Ambasciatore, nõ essendo il suo Signore di così debole authorità, & merito, che più gratiosamente non douessero esser state le cose di lui abbracciate. Imiteria la costanza di quel Lacedemonio, ilquale essendo con alcuni altri stato mandato Ambasciatore, interrogato se erano venuti publicamẽte, ò come priuati, Rispose publicamente, se impetreremo ciò, per lo quale siamo venuti, ma se non, siamo venuti priuatamente. Preferì con tal risposta egregiamente la dignità della Republica alla propria riputatione, & salute. Mà se hauesse ottenuto l'intento, & quello fosse di gran momento, della sua diligenza parlerà l'Ambascibtore sobriamente, & auuenga che colla prudenza sua hauesse negotiato più à proposito, che colli ricordi datigli, tuttauia attribuirà ogni cosa alli meriti, & rispetto del suo Prencipe, per lo quale hauerà negotiato. Spiace sopra modo la iattanza alli Prencipi, & specialmente di coloro, che essagerando il loro seruigio, paiono in vn certo modo ò rimprouerar loro poca gratitudine, perche non li riconoscono conueneuolmente, ò notar la debolezza, & authorità di quelli. Ne è merauiglia, perche fino gli huomini priuati sentono mal volẽtieri di essere beneficati, & seruiti in tal maniera, come se ne risẽtiua anco vno schiauo col suo padrone. Ma più si fà sẽtire questo aculeo ne i Prẽcipi grãdi, come soggetti delicatissimi da maneggiare, & tãto più si risentono, quãdo nol gelosissimo muscolo della maestà, ò della gloria si veggono indiscrettamente toccati. Consideratione non punto trascurata dal Maestro delle cose di Stato, mentre dice, che si accrebbe lo sdegno, & l'odio di Tiberio contra di Silio, perche si tenea offeso, che egli si van-

Plut. in Lacon.

Terentius in Andr. act. 1.

Tac. lib. 4. Annal.

tasse di hauere ritenuti in officio i suoi Soldati, mentre gli altri si lasciauano eccitare nelle seditioni, nelle quali se anco le sue genti fossero cadute, non sarebbe restato l'Imperio à Tiberio. Tanto rumore, & tante pretensioni per hauer fatto il debito suo,& giungere fino à giudicare della potenza, & della fortuna di Cæsare? Auuedutissimo fu in questo punto Marco Agrippa, ilquale essendo Capitã Generale dell'Armata di Augusto Cesare contra Sesto Pompeo, hauendo superata,& posta in fuga l'Armata di quello,non la volle seguitare,per ottenere il fine della vittoria egli stesso su gli occhi di Cesare, solito di dire, che non gustino alcuni Prencipi, che appaiano più eccellenti di loro i loro Ministri, & che perciò l'imprese facili tẽtino di forornire essi medesimi, le più difficili, & incerte l'incarichino altrui. Et se sono astretti imporre anco le facili ad altri, alhora sogliono sentire mal volentieri, che di queste ne riceuano gloria, & si come non piace loro, che ritrouino fortuna contraria in quelle, così non tengono per bene, che si attribuiscano titolo d'hauere negotiato felicemente. Ma se bene non habbiamo per vera assolutamente la sodetta sentenza di Agrippa, habbiamo però per buoni,& veri questi due ricordi,che egli quasi per conclusioni ne cauaua. Vno che il ministro preposto ad alcun grã negotio deue procurare da se stesso di spianare le difficoltà di quello, l'altro che deue lasciare al suo Prencipe il titolo della gloria per lo perfetto complimento di quanto si trattaua. Il primo è effetto dell'amore,& della deuotione, il secondo della Fede,& della riuerenza, le quali deue ogni buon Ministro al suo Signore,& Prencipe in tutti i maneggi publici,così di pace, come di guerra. Ilche acciò habbia maggior credẽza confermiamolo colla Scrittura Sacra, & con quella poniamo fine à questa fatica. Il Capitan Gioab Generale delle genti d'Arme del Re, & Profeta Dauid proseguiua la guerra contra gli Ammoniti; & di già hauea ridotta la Città Regale detta Rabbatht,che hora è Filadelfa all'estremo, ne restaua,se non di dar l'vltimo assalto,& di pigliarla: Quando ricordandosi Gioab di questo debito, che tenea col suo

Dion. Cas. lib. 59.

Reg. 2. c. 12.

Re

Re, fecegli intendere, che venisse al campo, & all'assedio, accioche à lui, che iui si trouasse presente, non à se suo Ministro fosse attribuita la vittoria, & la Gloria. Andò Dauid, su presa la Città tolse la corona Regia di Capo al Re, od Idolo de gli Ammoniti Melchone, & si fece vn Diadema à se non meno di gloria, che di oro risplendente, & fece alta vendetta de suoi Ambasciatori colà barbaramente violati.

Il Fine del Sesto, & Vltimo Libro dell'Ambasciatore.